

Amici del Cinquenovembre

PARMA NEGLI ANNI

società civile e religiosa

QUADERNO N. 23/2018

1918: verso una pace tribolata



ISTITUTO MISSIONI ESTERE

PARMA 2019

Amici del Cinquenovembre:

<i>Maria Ortensia</i>	<i>Banzola Pellegrini</i>
<i>Giordana</i>	<i>Bertacchini</i>
<i>Pietro</i>	<i>Bonardi</i>
<i>Luisella</i>	<i>Brunazzi Menoni</i>
<i>Giorgio</i>	<i>Campanini</i>
<i>Umberto</i>	<i>Cocconi</i>
<i>Ubaldo</i>	<i>Delsante</i>
<i>Leonardo</i>	<i>Farinelli</i>
<i>Ermanno</i>	<i>Ferro</i>
<i>Enore</i>	<i>Guerra</i>
<i>Luigi</i>	<i>Lanzi</i>
<i>Francesco</i>	<i>Ponci</i>
† <i>Giulio</i>	<i>Ranieri</i>
<i>Valentino</i>	<i>Sani</i>
<i>Paolo</i>	<i>Trionfini</i>
<i>Ugo</i>	<i>Trombi</i>
<i>Luigi</i>	<i>Valentini</i>

Contenuto

Al lettore p. 5

RELAZIONI

1. ***Nel ricordo di Padre Augusto Luca***
Luigi Lanzi ed Ermanno Ferro p. 11
2. ***Parma 1918: tra trepidazione ed esultanza***
Luisella Brunazzi Menoni p. 43
3. ***Il “Credo” di Guido Maria Conforti nelle sue ventitre Catechesi***
Umberto Cocconi p. 137

DOCUMENTAZIONE

Ermanno Ferro:

- I - ***Stampa del Saverio.*** p. 223
- II - ***I volti di Olga - Bernardetta - Lucia: Missionarie Saveriane uccise a Kamenge.*** p. 226
- III - ***Tre scritti inediti del Conforti.*** p. 228
- IV - ***Torna in Sala Rossa il quadro “Gesù sulle acque...”.*** p. 230
- V - ***Parma 16 settembre 2018: muore mons. Domenico Magri estimatore di san Guido Maria Conforti.*** p. 234
- VI - ***30 settembre 2018: ultimo giorno della presenza delle Saveriane in Via S. Martino 8.*** p. 236

CRONACA

Cenni e fotocronaca dell'anno 2018 a Parma al riflesso della personalità di San Guido Maria Conforti
Ermanno Ferro p. 250

INDICE ONOMASTICO - BIBLIOGRAFICO

Pietro Bonardi p. 284

Al lettore

In apertura di questo quaderno, non potevano gli *Amici del Cinquenovembre* esimersi dal ricordare il saveriano padre Augusto Luca, collaboratore generoso e produttivo nella realizzazione di *Parma negli anni*, morto centenario lunedì 12 marzo 2018. La prima relazione pubblicata in queste pagine infatti è dedicata ad una sua memoria. L'hanno preparata **Luigi Lanzi** ed **Ermanno Ferro**, nell'intento di tracciare un tentativo di profilo che si manifesta ben poca cosa rispetto a quanto il padre Augusto si meriterebbe. Tuttavia, il lettore scoprirà quanto le radici ancestrali di bontà e di giustizia vissute da un emigrato italiano in America in pieno Ottocento, possano manifestarsi, alcune generazioni più tardi, in una vita altrettanto operosa e carica di valori: quella appunto del missionario saveriano scrittore fecondo e geniale padre Augusto Luca nato a Mure di Molvena (Vicenza) nel 1917 e morto in Casa Madre saveriana a Parma nel 2018. Forse si è ecceduto nell'abbondanza delle immagini rispetto alla sobrietà del testo: ma queste, osservate con attenzione, permettono di intuire la ricchezza della vita del padre Luca.

La seconda relazione riportata in queste pagine è prodotta dalla professoressa **Luisella Brunazzi Menoni**, dedicata al tema *Parma 1918: tra trepidazione ed esultanza*. Il lettore si imbatte qui in una ricchezza sorprendente di dati e di confronti bibliografici che descrivono molto bene la “*catastrofe nazionale*”, subita dall'Italia con Caporetto e superata, lungo i successivi dodici mesi, con la resistenza al Piave e connessa vittoria finale: taluni autori qui citati parlano di “*duplice mistero*”, quello di *Caporetto* e quello della presa di *Vittorio Veneto* da parte dell'Italia. Nella ricomposizione dell'unità nazionale, che la studiosa riconosce essere stata il completamento del movimento risorgimentale italiano, emergono contesti e persone che hanno contribuito alla sua consistenza, quali: - la spaventosa entità numerica dei morti e dei feriti, anche per l'incipiente “febbre spagnola” da circa metà anno in poi...; - l'accoglienza dei profughi provenienti dai territori occupati, con esemplari gesti di carità quotidiana...; - l'attribuzione di “vescovo patriottico” a Guido Maria Conforti, pastore di Parma e padre dei Missionari Saveriani, solo perché si è pronunciato in conformità al Vangelo, con le sue parole fraintese dette in una cerimonia di Ufficiali partenti per il



fronte, in quel celebre 2 giugno 1918: ed egli finì “*appeso sui muri ed alle cantonate*” di varie città d’Italia tramite manifesti, nonché in cartoline inoltrate alla truppa al fronte affinché sapesse «*resistere... , resistere... , resistere!*». E’ curioso e suggestivo allo stesso tempo scorrere le pagine qui dedicate dalla studiosa Luisella alla lettura di *Vita Nostra*, un raro bollettino interno all’Istituto Missioni Estere del Conforti, divenuto tramite comunicativo con i confratelli al fronte e quelli residenti in Casa Madre: le lettere dei saveriani militari, combattenti o finiti in campi di concentramento, sono davvero attraenti!

Un interesse del tutto poco noto ma meritevole di essere riproposto ad ogni lettore, è costituito dalla terza relazione pubblicata nel presente quaderno, e curata da don **Umberto Cocconi**, intitolata *Il “Credo” di Guido Maria Conforti*. Non si tratta di un atto di fede di mons. G. M. Conforti, bensì di qualcosa di ben più ampio: è la lettura ragionata delle sue 23 Omelie Catechetichette proposte alla diocesi in Cattedrale, a partire dalla Festa di Pentecoste il 19 maggio 1918 sino al novembre 1921. Don Umberto passa in rassegna tutte le omelie, che il Conforti stesso chiama “prediche”, e ne coglie i brani più salienti.

Gli *Amici del Cinquenevembre* hanno concordato con don Umberto affinché egli estendesse la lettura e la presentazione su tutte le Omelie del Conforti riferite al

Credo: è così nato questo lungo testo, che potrebbe apparire noioso a prima vista, ma, letto invece con maggior attenzione permette di cogliere, nella personalità del predicatore mons. Conforti vescovo di Parma e fondatore di missionari, la molteplicità delle caratteristiche pastorali del suo animo di pastore e di missionario in patria: - egli è incantato dinanzi alla grandiosità del creato e, facendo eco alla spiritualità francescana, proclama *«felice colui che sa leggere il gran libro dell'universo»*; - è capace di nutrire e trasmettere un sentimento religioso profondo che sa cogliere, dovunque e comunque, in ogni creatura il *«riverbero dell'amore di Dio»*; - sa opporsi in modo determinato alla *«miscredenza ed al malcostume»* che attanagliano la sua Parma, ed impediscono nello stesso tempo di *«conoscere Gesù Cristo e contemplarne la divina attraente bellezza»*; - manifesta la sua convinzione nell'efficace presenza dello Spirito Santo *«senza del quale la vita individuale e sociale, la vita morale non può vigoreggiare; Egli è verità che riscalda i cuori con la fiamma santa dell'amore, che rende forti nella lotta della vita, che affratella le anime e tende a formare degli uomini tutti una sola famiglia»*; - appare infine come uomo di relazione, capace, in un periodo storico *«fosco e minaccioso»*, di essere una *«presenza rasserenante, fatta di scambio di profumo e di luce derivanti dalla presenza di Dio Padre che ci sostiene e ci rallegra»*...

Nella sezione di queste pagine denominata *Documentazione* e curata da **Ermano Ferro**, può essere sottolineato il quinto capitoletto, il ricordo attribuito a *don Domenico Magri*, morto il 16 settembre 2018. Nella sua vita egli ripetutamente si è manifestato come figlio devoto di San Guido Maria Conforti. Nei giorni antecedenti alla sua Canonizzazione egli faceva pervenire al *Centro Studi Confortiani Saveriani* un testo che sa quasi di amabile petizione da parte di un Canonico...: l'augurio cioè



che la diocesi di Parma sappia arricchire la chiesa madre della Cattedrale con un *memoriale* visibile a tutti i fedeli, in cui fosse esposta alla venerazione la *reliquia insigne* di San Guido Maria Conforti che essa già possiede.

Infine, inoltrando alla stampa queste pagine è doveroso manifestare la gratitudine ai molteplici collaboratori che le hanno rese possibili: agli *Amici del Cinquenovembre*, a cui appartengono i *Relatori*, fondamentali per le loro ricerche e la composizione dei testi; a chi ha ripetutamente corretto le bozze; a chi ha costruito il prezioso indice analitico; alla Direzione Generale dei Missionari Saveriani in Roma, per aver sostenuto il *Centro Studi Confortiani Saveriani*, mediante l'apporto fondamentale degli accennati *Amici* e del sottoscritto, nel prosieguo della preparazione e pubblicazione di *Parma negli anni*.

Per gli *Amici del Cinquenovembre*
Ermanno Ferro sx,
curatore del quaderno e responsabile del
Centro Studi Confortiani Saveriani
Parma, 19 novembre 2019

RELAZIONI

Nel ricordo di padre Augusto Luca

- Luigi Lanzi ed Ermanno Ferro -

Premessa

Il ricordo della figura del padre Augusto Luca svolto da Luigi Lanzi in tono volutamente colloquiale - a cui Ermanno Ferro prestò la voce nella lettura delle parti qui riportate in corsivo - è completato in questa relazione da note integrative di metodo e di contenuto. Esse permettono al lettore un accostamento più armonico alla singolare personalità del padre Augusto tratteggiata in queste sobrie pagine.



Ricordi famigliari

Il nostro amatissimo padre Augusto Luca è ritornato alla casa del Padre Celeste il 12 marzo di quest'anno 2018, sulla soglia dei suoi 101 anni - era nato infatti a Mure di Molvena, in provincia di Vicenza, il 21 aprile del 1917 - e del suo 75° di sacerdozio: fu ordinato il 28 marzo 1943. Di fronte alla sua vita, al suo apostolato, all'entità infinita dei suoi libri, è davvero molto riduttivo costringere in pochi minuti tutta la riconoscenza, tutto l'affetto che tante persone, fra le quali gli *Amici del Cinquenovembre* che qui oggi rappresento, desiderano esprimerli nel ricordo commosso della sua eccelsa figura.

Per capire la personalità di padre Augusto Luca, la sua speciale bontà nelle relazioni umane e, al contempo, il suo rigore di studioso e scrittore, per capire, insomma, quella rara e armoniosa compresenza di fede e ragione, quell'esercizio di carità ed intelletto che gli era connaturale, ci pare illuminante richiamare due passi tratti da un agile e commovente libretto "*Ricordi di famiglia*"¹ che il nostro padre Augusto fece stampare, dedicandolo ai propri familiari, nell'aprile del 1997 in occasione dei suoi ottant'anni.

La storia documentata della famiglia Luca, magistralmente narrata come ben sanno i lettori degli scritti di padre Augusto, inizia con suo bisnonno, tale Francesco

¹ Augusto LUCA, *Ricordi di famiglia*, Gesp Grafica, Città di Castello 1997, pp. 128.

Luca che, assieme alla moglie Maria Lorenzi, si trasferisce da San Pietro Valdistico a Rotzo, in provincia di Vicenza. Nacquero quattro figli; il secondogenito, Augusto, nato nel 1852, è il nonno omonimo del nostro padre Augusto. Egli fu maestro e poeta. Bellissima la descrizione del suo grande e ricambiato amore, prima, e della sua vita matrimoniale, poi, con Marietta Sartori. Il nostro padre Augusto ricorda quando la nonna Marietta lo accarezzava ripetendo “*Kinder main, kinder main*”, “*bambino mio, bambino mio*” nell’antica lingua dei cimbri, lingua natia di Marietta che, orfana a soli quattro anni di entrambi i genitori, non aveva mai dimenticato quelle parole affettuose che le rivolgeva la madre prima che la peste portasse via lei e tutta la famiglia.

Nel 1897 la nonna Marietta restò vedova con sette figli, cinque maschi e due femmine. Il secondogenito Luca, Luca di nome e di cognome, nato nel 1878, è il papà del nostro Augusto. Luca Luca ebbe la possibilità di studiare presso i Salesiani ed era stato preconizzato, da quei religiosi, ‘*prete di cartello*’ per aver dimostrato



un ingegno non comune. Tuttavia Luca Luca era preoccupato per le grandi difficoltà economiche in cui versava la sua famiglia, oltretutto privata del sostegno economico, conseguente alla morte prematura del primogenito Ulisse. Per sopperire a tali impellenti bisogni familiari, preso il diploma di maestro nel 1906, Luca Luca partecipò e vinse il concorso per Segretario di un Consolato negli Stati Uniti. Nell’autunno del 1907 raggiunse il Consolato italiano a Saint Louis, nel Missouri, ove lavorò con tale onestà e professionalità che il Console, il Cav. Domenico Ginocchio, allorché Luca fu costretto a rientrare in Italia per gravi motivi familiari, gli firmò un “*attestato di lodevole servizio*”². Di quel periodo americano Luca Luca ricordava ai famigliari un episodio che ora ascoltiamo nella magistrale narrazione di suo figlio, padre Augusto:

“Era l’epoca delle rivendicazioni dei Neri. Una sera Luca gironzolava per la città, pare senza una meta. Improvvisamente si trovò nel quartiere dei neri. C’era uno che faceva un discorso. Si avvicinò curioso. Era un ometto di bassa statura con i capelli lanosi striati di bianco. Stava in piedi su una specie di sgabello. Attorno una vera folla di neri. L’omino sventolava un fazzoletto bianco con una mano e uno nero con l’altra. Diceva:

² “Il Sig. Luca Luca fu Augusto, nativo di Rotzo, Provincia di Vicenza, fu impiegato in questo Ufficio per oltre quattro mesi; lodevole la sua condotta morale, civile e politica; per la sua premura e capacità nel disbrigo degli affari d’Ufficio, per l’intelligente laboriosità e delicata onestà, si meritò l’affettuosa stima e considerazione del sottoscritto e di tutti i conoscenti” (A. LUCA, *Ricordi di famiglia*, cit., pp. 57-58).

«A che cosa serve un fazzoletto? Che importa se è bianco o nero? Che cos'è l'uomo? Che forse un uomo dalla pelle nera non è un uomo? E allora, perché siamo disprezzati, perché non possiamo avere un lavoro dignitoso? Dobbiamo lottare per l'uguaglianza con i bianchi, dobbiamo far valere i nostri diritti».

Un fragoroso applauso accolse queste parole, mentre grida di approvazione si elevavano da ogni parte. Luca si era troppo esposto per dileguarsi inosservato. Si mise a battere le mani anche lui, attirando l'attenzione su di sé. Aveva l'impressione che un nero alto e nerboruto lo fissasse truce. D'istinto, vincendo la paura, si fece largo fra la gente e si diresse verso l'oratore. Gli tese la mano e gli disse:

«Io, italiano. Hai parlato bene. Siamo tutti figli di Dio. *We are sons of God, sons of God. Blacks and whites, sons of God*».

E in così dire estrasse dalla tasca la sua scatola di tabacco da naso e l'offriva a tutti. Offriva tabacco, stringeva le mani e seguiva a dire: «*Yes! We are sons of God*». I neri ridevano felici e gli stringevano la mano. Pareva a tutti che quell'italiano fosse capitato dal cielo per un messaggio d'amore, una dichiarazione d'amicizia: bianchi e neri, tutti figli di Dio!»³.

Carissimo padre Augusto, per tutte le persone che hai conosciuto nei vari continenti, bambini, giovani e adulti, poveri e malati, vecchi e moribondi, per tutti quanti sei stato come fu tuo padre per gli afro-americani di Saint Louis, un angelo capitato dal cielo per un messaggio d'amore, una dichiarazione d'amicizia, per fare del mondo una sola famiglia alla luce del Vangelo, il Vangelo che hai narrato fino alla fine dei tuoi giorni, quando hai voluto fortemente scrivere il libro “*Vi racconto il Vangelo*”⁴ dedicandolo agli emigranti che giungono in Italia e che ancora non conoscono il messaggio d'amore e di salvezza rivolto da Gesù a tutti gli uomini di buona volontà.



*Dedico questo racconto del Vangelo
ai Fratelli che vengono da lontano
e a tutti coloro
che vogliono conoscere Gesù Cristo*

³ A. LUCA, *Ricordi di famiglia*, cit., pp. 53-54.

⁴ A. LUCA, *Vi racconto il Vangelo... Vita di Gesù, mite e umile di cuore*, Edizioni Graphital, Parma 2016, pagine 228.

Torniamo all'autunno del 1907. Mentre Luca Luca si era trovato in mezzo alle rivendicazioni degli afro-americani, sua madre Marietta doveva subire la terribile sciagura della perdita della sua casa ad opera di un certo Pellegrini, nome fittizio, come dichiara padre Augusto, e si capisce perché nel racconto che segue...

“Era l'undici novembre 1907, festa di San Martino. Un freddo intenso incombeva sulla vallata. Tre uomini entrarono nell'orto di casa e cominciarono a strappare gli steccati. (...) Non c'era nulla da fare: bisognava andarsene. Con l'aiuto dei figli e di altra buona gente, la roba e i pochi mobili furono portati via.

La gente, sulle porte di casa, guardava quei poveri infelici che si portavano via in silenzioso dolore le loro povere cose. Parole dure furono dette contro il Pellegrini. Nonostante tutto, Marietta parlava con dolcezza ai suoi figli. (...)

Quando Luca, ai primi di gennaio del 1908, ricevette la lettera della madre Marietta, decise di ritornare in Italia. Indubbiamente il Pellegrini aveva approfittato della lontananza del figlio maggiore per attuare il suo disegno: appropriarsi della casa. (...)

Quando arrivò a Rotzo, quello che Luca vide era peggio di quanto avesse immaginato: sua madre e i suoi fratelli erano costretti a vivere in due stanze piene di roba accatastata, umide, con solo due piccole finestre. Fortunatamente alcuni mesi dopo Marietta e il figlio Ettore furono ospitati in un'altra casa... la casa del Sindaco Dal Pozzo e di sua figlia, futura moglie di Ettore.

Un giorno si sentì dire che il Pellegrini era malato. Una malattia strana, che lo faceva soffrire e lo rendeva irrequieto. I paesani parlavano di castigo di Dio. C'era bisogno di assistenza e non si trovava chi lo potesse o lo volesse fare. La Marietta si consultò con la moglie del Sindaco: - Io non ho preoccupazioni particolari... Se andassi io ad assisterlo? Vi andò di fatto. Lo assistette per vari mesi, con bontà e pazienza. Spesso quell'uomo impreca, forse nel delirio. L'arciprete vi si recava ogni tanto, ma non era bene accolto. Andandosene diceva alla donna: - Coraggio, Marietta. Nostro Signore è contento di questa buona azione. Quelle parole erano per Marietta un vero conforto: le facevano passare la stanchezza e le infondevano nuova lena. La malattia si aggravò. Il malato si agitava e i lamenti si udivano fin dalla strada. Marietta faceva il possibile per alleviarlo. Gli ripuliva le piaghe, gli faceva impacchi freddi per la febbre. Un giorno fece chiamare il prete perché il Pellegrini stava male. L'arciprete accorse. Esortò il malato a pregare, a chiedere perdono dei peccati, ma quell'uomo forse non capiva più. Aveva bava alla bocca e gli occhi fissi. Ad un tratto gettò un urlo disumano e spirò. Il prete, spaventato, uscì dalla stanza, mentre Marietta, coraggiosa e paziente, ripuliva la bocca sbavata del morto e gli chiudeva gli occhi. Fino alla fine dei suoi giorni Marietta continuò a pregare anche per quell'uomo”⁵.

⁵ A. Luca, *Ricordi di famiglia*, cit, pp. 56-62.

Augusto Luca missionario saveriano e scrittore

Il racconto di padre Augusto, come in tutti i suoi scritti - e parliamo di migliaia e migliaia di pagine⁶ - non lascia spazio ai suoi giudizi, né cede in alcun modo alla celebrazione; il suo è uno stile essenziale, direi giornalistico. Descrive i fatti in modo oggettivo e preferisce lasciare al lettore il fascino dell'intuizione della verità sottesa alla narrazione.

E noi? Quale verità abbiamo sentito in questo fatto? Forse riconosciamo, in questo straordinario esempio di fede vissuta nella carità cristiana, l'eco delle parole di Gesù: *“Che merito avrete ad amare chi vi ama? Amate i vostri nemici”*. E nonna Marietta fu davvero un esempio mirabile per la vocazione del giovane nipote Augusto che a dodici anni, nel 1929, entrò nella scuola apostolica dei Saveriani, a Vicenza, assieme ad un suo compaesano⁷. Lì Augusto Luca ebbe la fortuna di conoscere il Vescovo Guido Maria Conforti poco prima della sua morte, avvenuta il 5 novembre 1931. Padre Augusto ha sempre amato ricordare quell'incontro speciale. Così, benché molti di voi abbiano già letto di quell'incontro nelle ultime interviste rilasciate da padre Augusto a *Vita Nuova*⁸ e alla *Gazzetta di Parma*⁹, lo ascoltiamo ancora una volta, ricordo indelebile della speciale mitezza che San Guido Maria Conforti rivolse in particolare ai giovani:

“Ho conosciuto mons. Conforti nell'ultimo anno della sua vita mentre frequentavo la scuola dei Saveriani a Vicenza. Un pomeriggio era venuto a trovarci e aveva parlato personalmente con ognuno dei ragazzi entrati nella scuola quell'anno. Ricordo che era molto gentile, mi ha fatto sedere, mi ha chiesto della mia famiglia e poi, salutandomi, mi ha accompagnato fino alla porta. Quando è venuto a benedire la mensa, ci ha chiesto

⁶ L'inventario bibliografico degli scritti del padre Augusto Luca è reperibile *on line* presso il CDSR - Centro Documentazione Saveriana Roma, ivi allestito a cura della sezione archivistica della Direzione Generale dell'Istituto Saveriano.

⁷ Così si legge in *Vita Nostra*, Bollettino privato dell'Istituto S. Francesco Saverio per le Missioni Estere di Parma, alla voce *Cronaca della Scuola Apostolica di Vicenza*, alla data 3 ottobre 1929, p. 22: *“S. Teresa del Bambino Gesù. Celebra la Messa della comunità mons. Tomaso Tomasi, che ci rivolge brevi parole invitandoci ad essere Missionari fin d'ora, coll'offrire al Signore, come S. Teresa, tutto quello che siamo e che facciamo per la conversione degli infedeli. Cominciano gli esami di riparazione. Entrano nell'Istituto i giovanetti Luca Augusto di Luca e di Virginia Lunardi, nato a Mure il 21 Aprile 1917; ha compiuto la 5° elementare a Mason (Vicenza); Mascarello Giovanni di Giovanni e di Elisabetta Mascarello, nato a Mure il 26 Novembre 1913; ha compiuto la 4° elementare a Mure”*. La Scuola Apostolica di Vicenza è stata la prima casa saveriana inaugurata da mons. G. M. Conforti fuori Parma, il 24 ottobre 1919. Durante gli anni di studio di A. Luca è rettore il celebre padre Pietro Uccelli, oggi Venerabile.

⁸ Cfr. Vito SCAGLIUSO, *Un padre centenario vivace*, in *Vita Nuova*, Giovedì 13 Aprile 2017, p. 13.

⁹ Cfr. Luca MOLINARI, *Il decano: Guido Maria Conforti? Lo conobbi quando ero alle medie*, in *Gazzetta di Parma*, Domenica 4 dicembre 2016, p. 21. L'intervista è stata realizzata in occasione del 70° di sacerdozio.

quali erano i colori più belli della natura. Siccome nessuno parlava, ha risposto lui stesso, dicendo che erano l'azzurro e il verde perché sono i colori del cielo e della terra e dimostra la bontà del Signore che ha scelto di utilizzare i colori riposanti per i nostri occhi"¹⁰.

Che purezza di cuore nelle semplici, dolcissime parole di San Guido Maria! La sua speciale mitezza dovette influire non poco nell'animo del giovane Augusto. Dopo il Ginnasio a Grumone (Cremona)¹¹, passò a S. Pietro in Vincoli (Ravenna) per il noviziato. Qui fece la sua Prima Professione Religiosa il 12 settembre 1935¹². Compiuti gli studi superiori nelle scuole dell'Istituto e nel seminario vescovile di Parma, il 28 marzo 1943 fu ordinato sacerdote a Vicenza¹³.

La fondazione del CEM - Centro Educazione Mondialità

Tuttavia, ancora prima dell'ordinazione, nell'autunno 1939, quando era ancora studente di Teologia, il ventiduenne Augusto partecipò ad una conferenza dell'educatore prof. Gesualdo Nosengo (1906-1968), fondatore poi nel 1943 dell'UCIIM - Unione Cattolica Italiana Insegnati Medi. Quella conferenza fornì lo stimolo per concepire la nascita del movimento CEM - Centro di Educazione Missionaria, oggi ancora vivo con la stessa sigla, ma denominato Centro di Educazione alla Mondialità. Sentiamo i ricordi di padre Augusto sulle origini del CEM, pronunciati nel convegno per i settant'anni della fondazione, nel marzo del 2012¹⁴:

¹⁰ Ibid.

¹¹ La Scuola Apostolica di Grumone è stata la terza fondazione saveriana realizzata da mons. Guido Maria Conforti fuori Parma, aperta il 19 agosto 1930, nella villa padronale a lui donata dalla Contessa Maria Manna Roncadelli di Carpegna. E' superiore della casa il padre Callisto Vanzin, richiamato dalla Cina, con il quale il futuro padre Luca avrà una stretta collaborazione, nel settore delle stampe saveriane.

¹² Significative le parole del cronista, usate per descrivere la circostanza che vede come protagonisti 'celebri' futuri Saveriani, compagni di formazione di Augusto Luca: "12 settembre 1935. P. Sostituto (Giovanni Bonardi; ndc) riceve la professione dei novizi studenti: Giovanni Feminella, Salvatore Laface, Amato Dagnino, Pietro Calza, Pietro Marinelli, Augusto Luca, Francesco Spagnolo, Nazzareno Agostinelli, Aldo Guarniero, Alessandro Pataconi, Angelo Scaglia, Tarcisio Facchinello, Danilo Catarzi" (*Vita Nostra*, Luglio 1935, p. 6).

¹³ "A Vicenza, nella Chiesa di S. Corona, vengono ordinati sacerdoti i PP. Luca, Spagnolo e Facchinello" (*Vita Nostra, Casa Madre*, Marzo 1943, p. 8). "Alle 8 Sacre Ordinazioni in S. Corona. E' arrivato P. Giacomo Spagnolo. A pranzo abbiamo con noi il Vescovo consacrante mons. Bernardi dei Servi di Maria. P. Spagnolo si è portato subito a casa per la morte della mamma. Dopo pranzo accademia e offerte con partecipazione di Benefattori" (*Vita Nostra - Scuola Apostolica di Vicenza*, Marzo 1943, p. 13).

¹⁴ Sabato 17 marzo 2012 ha luogo a Parma, nella Casa Madre dei missionari del Conforti, il Convegno per il 70° del CEM Centro Educazione Mondialità, movimento fondato dai Saveriani nel 1942. Cfr. l'intera pagina 9 di *Vita Nuova*, 19 Marzo 2012.



Vicenza, oltre Porta Santa Croce: la Villa Tacchi già Bertolini, ove mons. Conforti, il 24 ottobre 1919, inaugura la nuova Scuola Apostolica Saveriana fuori Parma. Augusto Luca vi entrerà come "Apostolino" il 3 ottobre 1929.



Vicenza, Isme, 6 luglio 1925: mons. Conforti in visita alla Comunità.



Grumone (Cremona): la Villa Manna Roncadelli di Carpegna, ove mons. Conforti, il 19 agosto 1930, apriva la Casa saveriana per il Ginnasio Superiore.

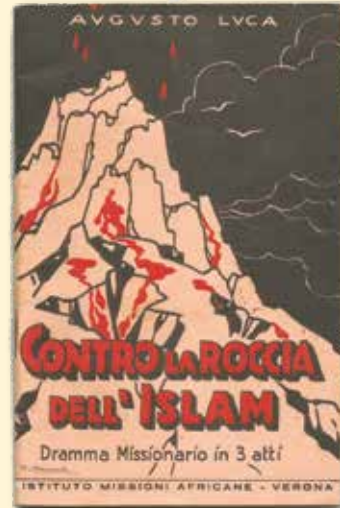
A. Luca quindicenne, all'epoca del passaggio a Grumone, per gli studi superiori.



Grumone, Isme: anno scolastico 1932-1933. A. Luca, quarto da sinistra nella prima fila in piedi.



San Pietro in Vincoli (Ravenna): i novizi saveriani dell'anno scolastico 1934-1935. A. Luca è il terzo da sinistra tra i seduti.



Durante gli anni del Liceo e della Teologia, frequentata nel Seminario diocesano di Parma, lo studente A. Luca è tra gli animatori e gli attori di recite. È pure compositore teatrale.



28 marzo 1943: Augusto Luca con la famiglia nel giorno dell'ordinazione sacerdotale.



Vicenza, Chiesa di S. Corona: A. Luca è ordinato sacerdote. Qui con i famigliari ed in due... istantanee in quel giorno.



Parma, Isme: il celebre fotografo Marcello Pisseri ritrae il novello sacerdote A. Luca, marzo 1943.



Parma, Isme, 28 maggio 1944: in posa con i compagni di ordinazione degli ultimi due anni.



A. Luca (secondo da sinistra, seduto in seconda fila) insegnante a Grumone, per l'anno scolastico 1944-1945.

“La storia degli inizi del Movimento CEM è nota: tre studenti saveriani, nell'autunno del 1939, dopo avere ascoltato una conferenza del prof. Gesualdo Nosengo sulle nuove attività scolastiche, ebbero l'idea di far conoscere l'ideale missionario attraverso la scuola.

Noi studenti di liceo e di teologia eravamo tutti presi dal problema missionario, perché i nostri Padri anziani ci parlavano continuamente del loro apostolato in Cina e noi facevamo molte letture sulla vita dei grandi missionari.

Il Fondatore, san Guido Maria Conforti, di ritorno dalla sua visita ai missionari della Cina, a fine 1928, aveva scritto al popolo di Parma: «Ho visto un campo fiorito. Mancano solo i missionari. Se avessi per un momento il potere taumaturgico di influire efficacemente sulle menti e sui cuori, subito appronterei un esercito ingente di numerosi apostoli da popolarne le terre che ancora giacciono nelle tenebre e nell'ombra di morte».

I tre studenti pensavano che a parlare di missioni ai ragazzi delle scuole elementari, sarebbe stato un modo per suscitare vocazioni.

Si cominciò con qualche circolare al Gruppo dell'Associazione dei Maestri cattolici della città e ci offrimmo per qualche incontro con gli scolari. Il Movimento era chiamato Centro di Educazione Missionaria. I due compagni – Mario Sguazzi e Alessandro Pataconi – mi lasciarono perché ordinati sacerdoti e io continuai l'attività, insieme al padre Sandro Danieli. Nel 1942 pubblicammo i primi numeri di una rivistina intitolata 'Didattica Missionaria'. Di qui la data ufficiale della nascita del Movimento.

Riprendemmo l'attività dopo la guerra nel 1945, fondando un giornalino illustrato per ragazzi, 'Voci d'oltremare', che ebbe molta fortuna. Padre Danieli preparò un'antologia di racconti missionari, intitolata 'Andiamo insieme'; portava sulla copertina cinque ragazzi di varie etnie che si tenevano per mano. Era l'idea della fratellanza universale, tutti figli di quell'unico Dio, che i missionari andavano ad annunziare nel mondo. Era il 1946. Ebbe un grande successo tanto che in nove anni ebbe quattro edizioni: più di diecimila copie.

Nel 1955 fu pubblicata una nuova antologia, intitolata 'Sulla spiaggia dei mondi. Canti e poesie d'ogni terra' (Edizioni Ave, Roma 1966), dovuta a Bruno Rossi, allora aiutante del padre Milani al CEM, e poi noto giornalista. Anche questa ebbe molto successo: due edizioni in due anni, e anch'essa arrivò alla quarta edizione.

Il Libro più fortunato fu 'Molokai', la vita di padre Damiano dei lebbrosi, scritta da Marmiglia Gatti, Direttrice didattica di Pandino, Cremona¹⁵. Uscita la prima edizione nel 1950, ebbe la sesta edizione nel 1962, 20° migliaio. Questo libro entusiasmava i ragazzi, tanto che vari debbono la loro vocazione alla lettura di quel libro.

Padre Danieli e io rimanemmo sulla breccia fino alla fine del 1951, poi tutti e due partimmo per il Giappone, lasciando l'eredità a padre Domenico Milani (...)¹⁶.

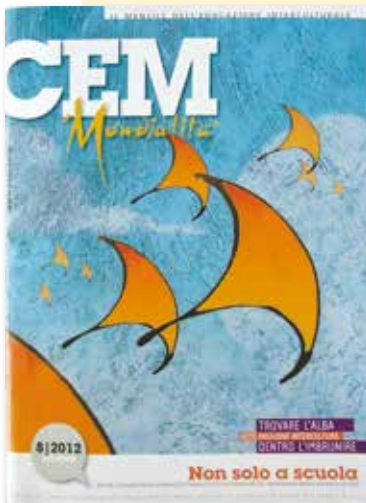
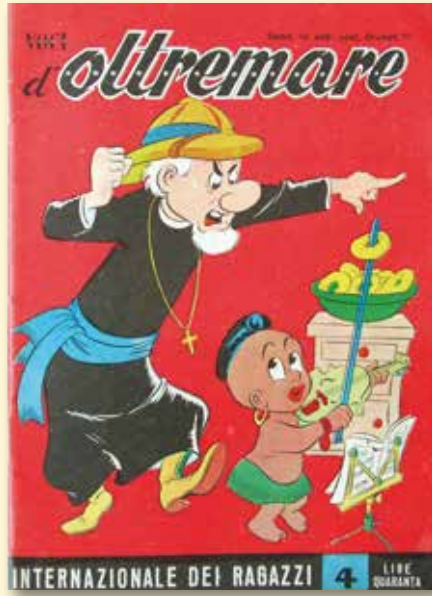
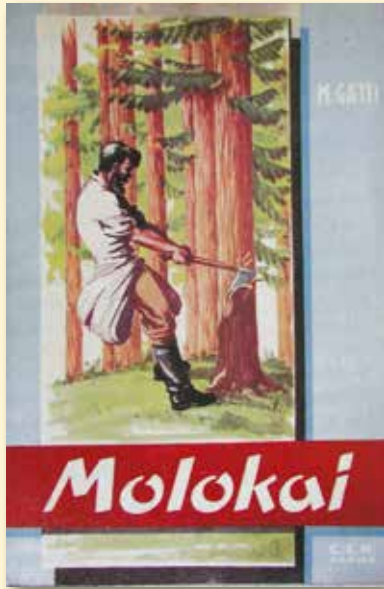
¹⁵ In merito alla nascita del volume *Molokai*, e circa la collaborazione preziosa intercorsa in quegli anni tra l'autrice, signora Marmilia Gatti Galasi, ed il padre Augusto Luca vedi: *Parma negli anni n. 18*, pp. 219-224.

¹⁶ L'intervento del padre Luca all'accennato Convegno è stato pubblicato nella rivista *CEM Mondialità*, n. 8, Ottobre 2012, alle pp. 42-43. Pensando di fare cosa utile al lettore, in merito ad una ottima

Prime pubblicazioni del CEM



Altre pubblicazioni connesse al CEM



Tra direzione ed inizi di altre Riviste Missionarie

Prima della partenza per il Giappone Padre Augusto era stato Direttore della rivista missionaria saveriana *Fede e Civiltà*, pubblicazione iniziata ai tempi di mons. Conforti, nel dicembre 1903¹⁷.

benché sommaria presentazione storica delle origini e sviluppo del CEM, riportiamo qui in nota il proseguo di quell'intervento:

“Padre Domenico Milani (1922-2008; ndc) *allargò la cerchia dei destinatari del Movimento a tutti i maestri e non solo ai maestri cattolici. Lo fece dando sviluppo ai sussidi scolastici, tenendo conto dei nuovi programmi governativi. Con la sua personalità e con il suo spirito di iniziativa, fece apprezzare il Movimento anche dalle alte personalità del Ministero. Poi egli partì per l’Africa e il movimento ebbe un periodo di declino, finché non lo prese in mano il Padre Savino Mombelli (1928-2016; ndc), che ebbe l’idea di non insistere su sussidi specifici di carattere missionario, quanto di entrare nella scuola con gli stessi libri di testo, inserendo opportunamente, racconti e notizie dei popoli extra europei e dei missionari. Si ebbero così per la Scuola media tre antologie, una per ciascuna classe, introducendo nozioni e racconti missionari o tali da far conoscere i popoli, le loro storie e i loro costumi. Ciò con la collaborazione dell’Editrice AVE, Roma 1965. L’antologia era intitolata ‘Il mondo è tutto mio’.*”

Su ispirazione dello stesso padre Mombelli il maestro Alberto Manzi, noto per le sue lezioni scolastiche in televisione, pubblicò una sua antologia nel 1966, col titolo *‘Il ponte d’oro’* (Edizioni AVE, Roma 1966). Con queste ultime iniziative siamo già entrati in una fase nuova del CEM. Già, io personalmente, in una serie di conferenze nel Trentino, nel 1951, a cui il Provveditore agli studi aveva inviati tutti gli insegnanti, mi ero accorto che il problema missionario non interessava coloro che non erano espressamente cattolici praticanti. D’altra parte, l’idea della fratellanza universale toccava il cuore di tutti. Per questa considerazione padre Mombelli cambiò il nome in *Centro di Educazione alla Mondialità*, pur conservando la medesima sigla iniziale CEM.

Gli orizzonti si allargavano, ma l’idea missionaria propriamente detta - predicazione del Vangelo e conversione dei non cristiani - lasciava luogo a una nuova tendenza, la missione della Chiesa, che è di parlare al mondo, diffondendo idee cristiane con linguaggio comprensibile alle nuove generazioni. E’ il dialogo proclamato da Paolo VI nella sua prima enciclica *‘Ecclesiam suam’* (1964) e confermato dal Concilio Vaticano Secondo.

L’idea da diffondere era ancora la fratellanza universale, idea resasi tanto più necessaria perché, dagli anni 1970 in poi, è cominciata l’invasione delle genti del Terzo Mondo, in fuga dalle guerre intestine, dalle malattie endemiche e dalla fame. Bisognava preparare gli animi a un’accoglienza umana, con cuore largo e con cordialità fraterna, cioè con sentimenti cristiani, anche se velati dalla parola «aconfessionale».

Per questo rendo merito agli attuali dirigenti e collaboratori del Movimento, anche se, lungo la via, si è evoluto in maniera diversa dal previsto.

Vorrei solo, modestamente, rivolgere un invito, qualora si mostri realizzabile, di pubblicare ogni tanto un libro per ragazzi come fu quello su Padre Damiano del lebbrosi, libro che sarebbe ancora valido e di attualità, dopo che l’apostolo dei lebbrosi fu proclamato Santo.

Termino qui augurandovi che il Signore vi accompagni nel lungo viaggio ”.

¹⁷ Circa la nascita di questa pubblicazione saveriana, si veda utilmente *Parma negli anni 8*, alle pp. 156-163. Alle pagine citate dà un completamento quanto lo stesso padre Augusto ebbe a scrivere in data *‘Parma 20 Dicembre 2003’*, in un dattiloscritto consegnato al *Centro Studi Confortiani Saveriani* in occasione dei cento anni di storia della rivista, e da cui riprendiamo i seguenti paragrafi:

“La nuova rivista. L’idea di dar vita a una nuova rivista a compimento dei voti del Fondatore, nacque nell’estate 1903 nella ristretta cerchia dell’Istituto delle Missioni Estere. Il gruppo era composto da don

In data 1° dicembre 1947, da un gruppo di Saveriani guidati da p. Luca, nacque lo strumento di comunicazione missionaria che ancora oggi esiste, il mensile *Missionari Saveriani*, che nei tempi d'oro ha raggiunto le 250.000 copie¹⁸.

Nel 1949, a Roma, partecipò alla fondazione della nuova rivista delle Pontificie Opere Missionarie, *Oltremare*¹⁹, di cui fu pure stimato redattore. Aveva il compito di selezionare gli articoli più interessanti che i missionari, dai diversi continenti, inviavano alle rispettive congregazioni a Roma.

Ormisda Pellegrì, sacerdote diocesano, rettore dell'Istituto; da padre Melchiade Vivari, stigmatino prestato all'Istituto come direttore spirituale; e da dieci allievi missionari, di cui quattro erano sacerdoti in attesa di partire per la Cina. Mons. Conforti, arcivescovo di Ravenna dal giugno 1902, dalla sua sede ravennate benediceva al progetto.

Il numero saggio fu stampato nel dicembre 1903 dalla Tipografia Rossi Ubaldi di Parma, in 1000 copie, con 16 pagine, in formato leggermente più piccolo di quello che sarà assunto in seguito. Era intitolato 'Fede e Civiltà': titolo programmatico dell'opera dei missionari, che era di portare la fede e nello stesso tempo contribuire al progresso civile dei popoli. Si qualificava come 'Periodico mensile illustrato, pubblicato per cura dell'Istituto Parmense di San Francesco Saverio per le Missioni Estere'.

Modesto nella veste tipografica, diverrà l'organo ufficiale nel quale i missionari comunicavano ai famigliari, agli amici e ai benefattori, le sante imprese dell'apostolato. In un primo tempo le relazioni dalle missioni erano pubblicate in forma di lettera, ed erano spesso corredate di fotografie o di notizie sulla storia, sugli usi e costumi della Cina. C'erano anche pagine di notizie da tutto il mondo delle Missioni.

La rivista si arricchì di notizie di vita missionaria e di squarci sui costumi del popolo cinese, soprattutto per il contributo del bercetese padre Eugenio Pelzeri, in missione dal 1906, e prese nuovo vigore e più larga espressione di contenuti, con il ritorno dell'altro bercetese padre Giovanni Bonardi dalla Cina nel 1911. Questi ne assunse la direzione al posto del benemerito don Pellegrì, già direttore dell'Istituto. Interessanti furono le annotazioni che padre Bonardi scriveva sulla storia e sulla vita del popolo cinese. Soprattutto, la rivista fu il mezzo per far conoscere l'opera dei missionari in Cina.

Il professor Giuseppe Butturini dell'Università di Padova, dopo avere compulsato largamente la collezione della rivista, ebbe a dire, in una Conferenza nella Sala De Strobel a Parma il 29 febbraio 1996:

«Voi saveriani avete un patrimonio prezioso nelle prime annate della vostra rivista 'Fede e Civiltà'. Vi invito a rieditare quei fondamentali primi numeri: sono estremamente ricchi e rivelativi sulla ideologia missionaria a Parma e in Italia a inizio secolo».

¹⁸ Pure sulle origini di quest'altra stampa saveriana sono illuminanti alcune righe di un dattiloscritto del medesimo padre Augusto, datato 'Parma 26 ottobre 2008', ugualmente affidato al CSCS; da cui trascriviamo:

«Ho trovato oggi, tra le mie carte, questa Circolare che proponeva ai Confratelli la fondazione del Foglio che fu chiamato poi 'Missionari Saveriani'. L'ho trascritta, perché poco leggibile nella copia dattilografata.

Eravamo alla redazione delle Stampe dell'Istituto, io e padre Sandro Danieli. Avevamo studiato insieme per circa un anno i vari fogli e fogliettini di Istituti e di Ditte Commerciali, per trovare la formula migliore e fatto schemi sull'impostazione grafica, sui contenuti e sulle varie rubriche.

In seguito a questa Circolare, fu deciso un incontro dei rappresentanti di tutte le Case saveriane d'Italia per passare alla decisione. Mi pare che la riunione sia stata presieduta dal padre Pietro Garbero, allora Sostituto Generale. (...).

¹⁹ «*Oltremare. Rivista delle Civiltà (1949-1962)*», fu diretta, prima da Renzo CARMIGNANI e negli ultimi anni da Giuseppe CAPUTI.



Roma 1946-1947: amicizia e collaborazione tra il celebre missionologo belga Prof. Giovanni Dindinger o.m.i. e p. A. Luca.



Primo numero di "Missionari Saveriani".

Testate di Riviste dirette o coordinate da A. Luca



L'intensa attività che padre Augusto dedicò alla comunicazione missionaria, dagli anni in cui era ancora studente e nel corso di tutta la sua lunga vita, non è sfuggita all'agenzia *Fides* - organo di informazione delle Pontificie Opere Missionarie fin dal 1927 - che, in un articolo del 16 aprile scorso, lo ha ricordato come "L'artista della comunicazione missionaria", e che potrebbe essere il giusto titolo da attribuire a padre Augusto Luca.

Missionario in Giappone

Anche in Giappone²⁰, padre Luca dimostrò intuizione e sagacia, inventando ed utilizzando alcuni strumenti della comunicazione sociale per lo scopo missionario.

Fu missionario in Giappone dal 1951 al 1966, dove si occupò di una parrocchia con due lebbrosari di oltre mille pazienti ciascuno. Inoltre ricoprì vari incarichi, tra i quali quello di Superiore Regionale. Nel cuore di padre Augusto rimase sempre riservato un posto speciale per questi anni trascorsi in Giappone.

Si potrebbero citare qui molti episodi edificanti e commoventi tratti dal suo libro di memorie, "*Racconti dal Giappone*" pubblicato nel 2015²¹; ma abbiamo scelto di farvi ascoltare una parte del discorso pronunciato da padre Luca a Taranto, il primo marzo 1983, in occasione della funzione di trigesimo della morte del padre saveriano Vincenzo Di Napoli, nato a Taranto nel 1916 e morto a Nichinan, in Giappone il primo febbraio 1983, dopo 32 anni di permanenza nel paese del Sol Levante. Ecco le parole di padre Luca:



²⁰ Il padre A. Luca parte per il Giappone il 28 settembre 1951, da Marsiglia sulla nave francese 'Marseillaise', assieme al Confratello padre Ulisse Benetti, sbarcando a Tokyo il 28 ottobre successivo. Curioso qualche particolare su quel viaggio, fissato dal padre Luca in alcune sue note ove si riferisce ai due viaggiatori: " (...) *La ciurma della nave era fatta di marinai dell'isola di Corsica che ce l'avevano molto con gli italiani, perché avevano assalito i francesi nell'ultimo momento della guerra: la famosa 'pugnalata alle spalle', dicevano. Quindi ci siamo trovati un po' a disagio con loro, in quel viaggio lungo un mese. Padre Ulisse non soffrì il mare, forse perché vi era abituato, essendo stato cappellano di marina. Arrivammo finalmente in Giappone e celebriamo la prima Messa proprio in occasione della festa di Cristo Re. La celebriamo a Tokyo in una cappellina che poi era un piccolo garage, trasformato in casa dai missionari del Pime*" (Amedeo PELIZZO, *Profili Biografici Saveriani. P. Ulisse Benetti*, Roma 1999, p. 12).

²¹ Padre Augusto LUCA, *Racconti dal Giappone (1951-1966)*, Edizioni Graphital, Parma 2015, pp. 256.

Augusto Luca in Giappone



“E’ il tempo di ritornare bambini” (da Racconti dal Giappone, p. 25).



“In visita agli ammalati dell’Ospedale” (Id, p. 141).



“Intervista a un monaco Zen” (Id, p. 49).

Augusto Luca in Giappone



*“Miyazaki, gennaio 1954:
p. A. Luca, p. Martino Cavalca,
p. Sandro Danieli”
(da Racconti dal Giappone, p.72).*



“1965 - Kobe. I missionari saveriani che lavorano in Giappone” (Id, p. 213).

“Quando giunsi in Giappone alla fine di ottobre 1951, trovai padre Vincenzo con altri due compagni in un capannone abbandonato che certe Suore avevano riattato a ricovero per orfanelle. C'erano alcune stanze libere che furono prestate ai Saveriani. Eravamo in mezzo alle risaie, distanti dalla città, senza libri e senza maestri. Per un certo periodo ne venne uno, di maestri, ma ben presto si stancò e restammo senza nessuno. Dopo qualche mese ci disperdemmo per il Giappone. Nei miei ricordi ritrovo P. Vincenzo nella città di Nobeoka, impegnato a fondo nell'apostolato; ma quello che mi edificava era soprattutto il fatto che una volta o due al mese egli intraprendeva un lungo viaggio, un po' in treno, un po' in corriera, per recarsi agli estremi confini dell'isola di Kyushu, a visitare i lebbrosi nel Lebbrosario statale di Kanoya. Quanto zelo e quanti sacrifici!

Qualche anno dopo, padre Vincenzo chiese di trasferirsi a Nichinan, per essere più vicino ai suoi lebbrosi. Allora non c'era nulla a Nichinan ed egli visse per molto tempo in poche stanze di legno, senza alcuna comodità. Poi riuscì a fabbricare un Asilo infantile; ma per sé aveva sempre quelle povere stanze di legno. Ricordo che una volta gli prestai un registratore, forse l'unico che avevamo. Me lo rimandò qualche mese dopo, con un nastro inciso. Eravamo nella stagione delle piogge ed egli era solo, desolatamente solo, in un luogo lontano dove la gente non si interessava ancora di cristianesimo. Le parole che erano incise sul nastro non le ricordo; ricordo solo che rimasi angosciato e piansi. Da quel giorno, quando fui superiore della missione, non mancai mai, nella stagione delle piogge, di recarmi di residenza in residenza a raccogliere le tristezze e le angosce dei missionari²².

Di nuovo in Italia: artista della comunicazione missionaria

Nel 1966 padre Augusto faceva ritorno in Italia. Fu eletto Consigliere Generale della Congregazione e nominato *Prefetto delle Missioni Saveriane*, ruolo che svolse fino al 1971. Ebbe così la possibilità di conoscere e visitare le missioni della congregazione in Asia, Africa e America ricavandone un panorama globale della situazione del mondo e della chiesa. Fu due volte rettore della Casa di studio saveriana in Roma (1971-74 e 1980-83), chiamata dal gennaio 1961 *Collegio Internazionale Guido Maria Conforti*.

Il Concilio Vaticano II aveva chiesto l'aggiornamento degli Statuti e delle Costituzioni degli Istituti e delle Congregazioni religiose. Anche in questo campo padre Augusto Luca fu un consulente assai apprezzato.

Seguirono i lunghi anni di permanenza a Parma: dal 1974 al 1978 come Direttore di *Fede e Civiltà*; dal 1983 in poi con vari incarichi, Postulatore Generale Saveriano e Delegato del vescovo per le Religiose e i Religiosi della diocesi e di Se-

²² Augusto LUCA, “Venerato come un Padre” in “Notiziario Saveriano, P. Vincenzo Di Napoli” n. 239, Roma, 20 Maggio 1983, pp. 113-114.

Prefetto delle Missioni



In visita al Congo, gennaio 1968.



In visita all'allora Pakistan,
giugno 1969.
Con due compagni
di ordinazione; da sinistra:
A. Luca - Francesco Spagnolo
- Aldo Guarniero.

Di nuovo in Italia



“Pratopiano (Appennino Parmense), agosto 1987”. Con mons. Danilo Catarzi, già vescovo di Uvira in Congo (al centro), e mons. Augusto Azzolini, già vescovo di Makeni in Sierra Leone, a destra.



Ricevendo visite gradite...: *“Famiglia Hashimoto, S. Giorgio (PC) - Agosto 1997”*.

Di nuovo in Italia



Parma, Isme: gradevole conversazione con la saveriana Ersilia Picci (a sinistra) sorella del p. Giovanni già in Giappone e l'altrettanto indimenticabile compagno di missione il nocetano padre Gaetano Perlini.

Parma, Isme: in divertito ascolto delle esilaranti battute del confratello mantovano padre Augusto Cardin.



"Grammatica - Appennino Parmense, 16 giugno 2013".
In visita alla fontana benedetta da mons. G. M. Conforti nell'agosto 1904.

Di nuovo in Italia



“Maiatico - Appennino Parmense, 20 febbraio 2003”: festeggiando il 60° di sacerdozio, con il compagno di studi teologici nel seminario di Parma, don Italo Miodini.



Parma - Vescovado, 5 novembre 2011: tra il clero diocesano, in attesa della celebrazione in Cattedrale con i Vescovi delle Chiese dell'Emilia Romagna, nei giorni successivi alla Canonizzazione di mons. Conforti.

gretario della CISM (Conferenza Italiana Superiori Maggiori). Inoltre, vista la sua maestria in tanti ambiti della comunicazione, venne scelto come Giudice Delegato per alcune Cause di Santi: san Guido Maria Conforti (1865-1931), beata Anna Maria Adorni (1805-1893), suor Agnese Shih (1913-1960), madre Celestina Bottego (1895-1980) e don Giovanni Bernini (1889-1972).

Fu anche maestro di vita spirituale con la predicazione in varie parti d'Italia, a diverse congregazioni; qui a Parma fu confessore delle Suore Figlie della Croce, delle Suore Piccole Figlie e delle Orsoline.

Sempre nel segno della "Comunicazione Missionaria", di cui era maestro, padre Augusto ha percorso in tanti modi l'arte della parola con numerosi libri, pubblicazioni, articoli, conferenze, coprendo vari argomenti con rigore storico e competenze davvero speciali. Di grande valore missionario è stata la sua produzione letteraria, in particolare i saggi dedicati alla vita delle missioni cattoliche in Oriente²³, le mo-

²³ Nel 1987, dopo vari anni di ricerche sui grandi missionari gesuiti in Oriente, padre Luca pubblica *Nel Tibet ignoto. Lo straordinario viaggio di Ippolito Desideri, S.J. 1684-1733*, Emi, Bologna 1987, pp. 352, con l'introduzione imperdibile del saveriano padre Giuseppe Toscano (1911-2003) dedicata al primo storico approccio occidentale al pensiero buddhista tibetano; il libro otterrà riconoscimenti e premi, persino dal Touring Club Italia. Padre Luca ricordava divertito che i geografi che gli avevano assegnato il premio, stentavano a credere, di fronte alla precisione geografica dei luoghi citati, che avesse scritto il libro solo leggendo i documenti d'archivio. Il volume, ben presto esaurito, fu ristampato nel 2009, per Italia Press, Milano. Nel 1991 padre Augusto scrive *La collina di Sion, Padre Giovanni Picci, missionario in Giappone (1919-1990)*, Emi, Bologna 1991, pp. 128. Nel 1994 pubblica *Nella Cina dei Boxers. La prima missione saveriana*, Emi, Bologna 1994, pp. 256: si tratta di un saggio storico fondamentale in cui padre Luca, descrivendo la prima missione saveriana in Cina nel 1899, analizza pure la complessa situazione dei rapporti fra Occidente e Celeste Impero nella seconda metà del 1800, mettendo in luce il ruolo delle missioni cattoliche nel contesto del colonialismo occidentale in Estremo Oriente. Nel 1998 padre Luca dirige alcuni collaboratori per un prestigioso volume fotografico dedicato alla presenza dei Saveriani in Cina in occasione del centenario della partenza: *Cina - immagini di un tempo remoto 1900-1950*, a cura di Augusto LUCA, Mario RICCO, Luigi LANZI, Angelo COSTALONGA. Fotografie dei saveriani in Cina: Giovanni Bonardi, Mario Frassinetti, Romano Turci, Editore da CSAM - Centro Saveriano Animazione Missionaria, Brescia 1998, pp. 192. Nel 2000 scrive un opuscolo *Agnese Shih Hsienchin, Testimone di Cristo* che diventerà un libro nel 2005 con il titolo *Madre Agnese Shih, Orsolina cinese, testimone di Cristo (1913-1960)*, Città Nuova, Roma 2005, pp. 202. Nello stesso anno pubblica, assieme a Renzo AGASSO e Alberto COMUZZI, *Con Loro, sempre. Missionari Saveriani Martiri della Carità Pastorale*, Edizioni CSAM e CSCS, Brescia-Parma 2000, pp. 368. Nel 2003 padre Luca scrive la biografia *Padre Uccelli Uomo di Dio*; la biografia, aggiornata e con le fotografie di padre Angelo Costalonga, esce due anni dopo, nel 2005, *Pietro Uccelli, uomo di Dio*, CSAM, Brescia 2005; nel 2008 segue un altro libro: *Padre Pietro Uccelli. Una vita per la missione*, in 31 pagine. Nel 2005 pubblica assieme al padre Angelo COSTALONGA il volume fotografico *Oriente. Incantevole Cina*, Grafiche e Arte, Bergamo 2005, pp. 184. Nello stesso anno dà alle stampe un capolavoro storico letterario, *Alessandro Valignano. La missione come dialogo con i popoli e le culture*, Emi, Bologna 2005, pp. 320. Nella storia della Chiesa, Valignano (1539-1606) ha un posto di alto rilievo per aver introdotto nell'attività missionaria il "Metodo dell'adattamento". Così scriveva nel Cerimoniale che aveva dettato per i Missionari: "Non sono i giapponesi che devono adattarsi ai nostri costumi, ma noi che dobbiamo

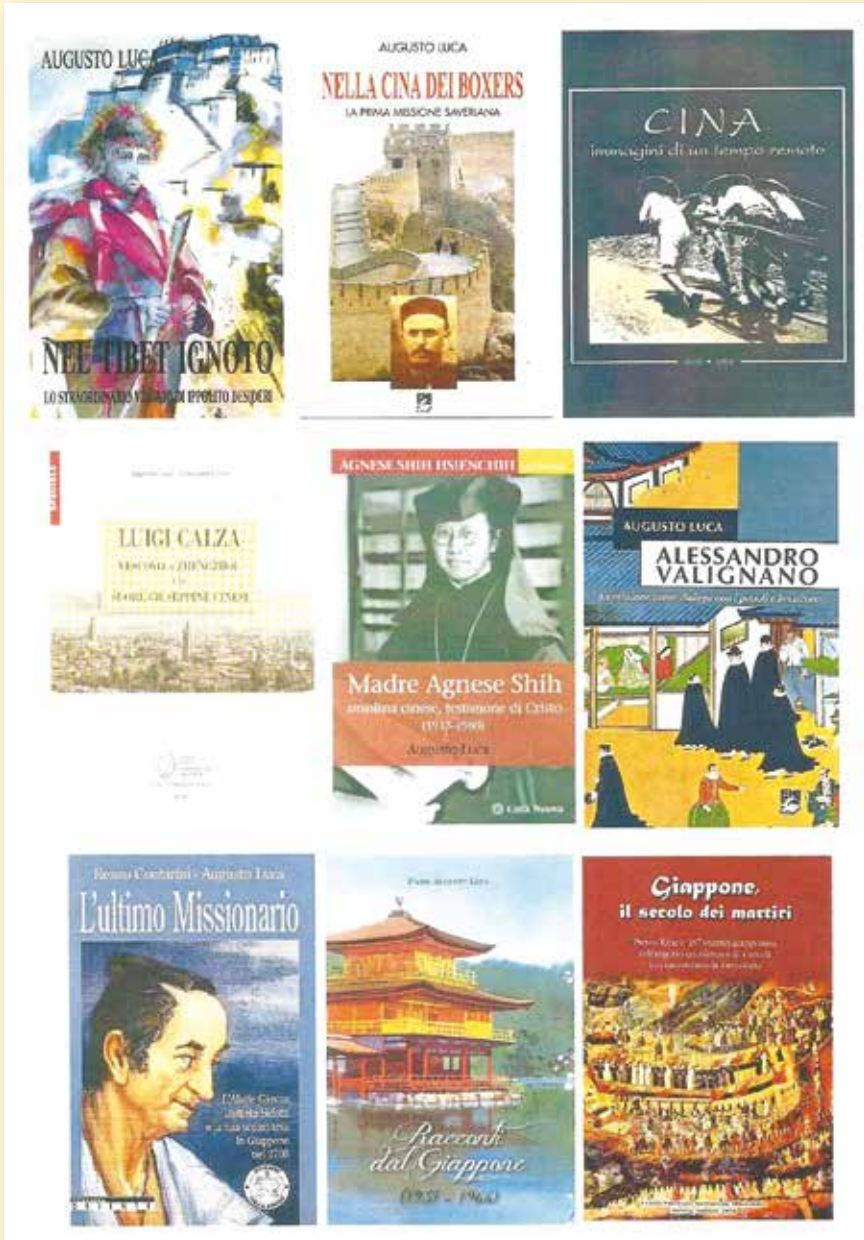
nografie sul Conforti oggi tradotte in varie lingue²⁴ ed i saggi dedicati alla storia dell'Istituto Saveriano²⁵.

adattarci ai loro". Il principio dell'adattamento - come scrive padre Luca nell'Introduzione del libro - oggi può sembrare ovvio ed è indicato con diversi nomi come 'acculturazione', 'inculturazione' o 'incarnazione'; tuttavia, allora, era perfino impensabile, in un'epoca nella quale i Re inducevano con la forza i popoli assoggettati ad accettare il cristianesimo e con esso la cultura e perfino i nomi e i vestiti dei dominatori. Il metodo dell'adattamento fu contrastato a lungo, finché nel 1939 e poi al Concilio Vaticano II, fu finalmente accolto dalla Chiesa e riconosciuto come il metodo proprio dell'evangelizzazione. Nel 2008 i padri LUCA e MANNI scrivono un libretto intitolato *Giappone, il secolo dei martiri. Pietro Kobe e 187 martiri giapponesi infrangono un silenzio di 4 secoli e ci raccontano la loro storia*, CSAM, Brescia 2008, pp. 79. Nel 2009 assieme a Renzo CONTARINI, padre Augusto ricorda *L'ultimo missionario. L'Abate Giovan Battista Sidotti e la sua scomparsa in Giappone nel 1708*, Italia Press, Milano 2009, pp. 152. Nel 2010 scrive *Suore Giuseppine di Mons. Luigi Calza Vescovo di Chengchow*, Missionari Saveriani, Roma 2010; parte del saggio confluisce nel quaderno "A Parma e nel mondo" numero speciale 2013, composto assieme a padre Ermanno FERRO con il titolo *Luigi Calza Vescovo di Zhengzhou e le Suore Giuseppine Cinesi*, in pp. 187. Nel 2012, nell'ambito del Convegno "Alessandro Valignano e la scoperta del Giappone - Pioniere dei rapporti tra Oriente e Occidente", organizzato dalla Fondazione Italia-Giappone a Firenze, Biblioteca degli Uffizi, Salone Magliabechiano, Loggiato degli Uffizi, mercoledì 13 giugno 2012, padre Augusto Luca, novantacinquenne, tenne una memorabile conferenza intitolata "Valignano in Giappone". Nel 2014 padre Luca scrive il saggio *Valignano in Giappone* per i *Quaderni del Centro Studi Asiatico*, Osaka Giappone, vol. 9/2014. Nel 2015, nei tipi della Graphital, Parma, dopo aver a lungo consultato i diari della sua vita di missionario, dà alle stampe un libro memorabile, *Racconti dal Giappone (1951-1966)*, ripieno di episodi che suscitano profonda commozione.

²⁴ Queste le 'classiche' biografie e monografie sulla vita e sul pensiero del Conforti, scritte dal padre Augusto Luca: - *Sono tutti miei figli*, Emi, Bologna 1980, pp. 232 + 16 tavole, tradotto in 6 lingue; - *Guido Maria Conforti. Testimonianze sulla vita e le opere del Fondatore dei Saveriani in alcuni discorsi commemorativi*, Collana Studi Saveriani n. 2, Emi, Bologna 1981 pp. 132; - *Il card. Ferrari e mons. Conforti*, Battei, Parma 1988, pp. 32; - *Monsignor Conforti*, Arti Grafiche Città di Castello-Parma 1988, pp. 128; - *Monsignor Conforti Vescovo di Parma fondatore dei Missionari Saveriani*, Emi, Bologna 1991, pp. 126; - *Episcopato parmense di Guido Maria Conforti*, Conferenza tenuta al clero di Parma il 5 novembre 1997, ciclostilato di 28 pp.; - *Guido Maria Conforti Vescovo e missionario*, Edizioni Paoline, Milano 2011, pp. 312 + 16 tavole.

²⁵ Si possono ricordare i contributi realizzati per il Centenario dell'Istituto Saveriano, e pubblicati in Pietro BONARDI - Ubaldo DELSANTE - Ermanno FERRO, a cura di, *A Parma e nel mondo. Atti delle Ricorrenze Saveriane*, Artegrafica Silva 1996: - *Il giovane Conforti e i suoi vescovi*, pp. 108-121; - *Origini e storia dell'Istituto Saveriano per le Missioni Estere*, pp. 127-137; - *Percorso didascalico alla mostra sulle Stampe saveriane*, pp. 204-211. Nonché i tanti apporti pubblicati in *Parma negli anni*, effettuati in collaborazione con gli *Amici Cinquenovembre*: - *Cina 1899-1954 Immagini di un tempo remoto in Parma negli anni 3*, pp. 135-136; - *Padre Giacomo Spagnolo sx fondatore della Società Missionaria di Maria Saveriane*, in *Parma negli anni 8*, pp. 11-20; - *I missionari saveriani secondo la mente del Conforti*, in *Parma negli anni 10*, pp. 149-177; - *Missionari saveriani 1906: affidamento di un territorio in proprio*, in *Parma negli anni 11*, pp. 169-203; - *Luigi Calza vescovo di Zhengzhou e le Suore Giuseppine*, in *Parma negli anni 16*/2013, pp. 192.

Studi dedicati all'Oriente



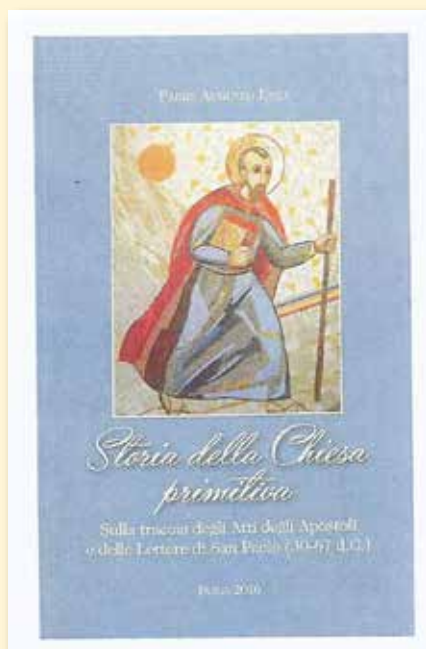
Biografie e studi dedicati al Fondatore, all'Istituto, ai Confratelli



Roma, 11 febbraio 1982:
Dopo la lettura del Decreto
sulla eroicità delle Virtù
di G.M. Conforti, Giovanni Paolo II
si intrattiene con il Postulatore
Augusto Luca.



Le ultime due pubblicazioni, scritte da un novantanovenne!



Per un commiato

Carissimo padre Augusto, gli *Amici del Cinquenovembre* ti ricordano durante l'ultima festa di San Francesco Saverio, il 3 dicembre 2017, quando con la sola forza dei piedi, con dignitosa indipendenza, muovevi la tua carrozzina fra un tavolo e l'altro per donare ad amici e sacerdoti una copia del tuo ultimo libro²⁶.

Carissimo padre Augusto, grazie per la tua meravigliosa testimonianza di fede. Dal cielo continua a raccontarci il *Vangelo di Gesù*.



Parma - Santuario Conforti, lunedì 17 aprile 2017: il saveriano più anziano di tutti compie 100 anni; lo attorniano gli *Amici del Cinquenovembre*.

²⁶ Si tratta del volume già ricordato “*Vi racconto il Vangelo...*”, con l’eloquente dedica presente a p. 5: “*Dedico questo racconto del Vangelo ai Fratelli che vengono da lontano e a tutti coloro che vogliono conoscere Gesù Cristo*”.

Parma 1918: tra trepidazione ed esultanza

- Luisella Brunazzi Menoni -

Dopo Caporetto

Sono trascorsi solo pochi giorni dall'anniversario di Vittorio Veneto, evento che ha rappresentato per l'Italia la fine di un conflitto drammatico per il numero dei morti e dei feriti, per gli ingenti danni materiali e le pesanti conseguenze socio-economiche. La guerra, oltre che uno spartiacque della storia europea e mondiale, aveva costituito per l'Italia un momento importante di coesione nazionale e di acquisizione di coscienza della propria identità storica¹: “*era stata un duro banco di prova per il nostro paese, ma aveva dimostrato, superando Caporetto, la sostanziale solidità delle istituzioni liberali e dell'unità nazionale*”².

Il 4 novembre 1918 - per citare recenti parole del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che non si può certo accusare di retorica nazionalistica - è stato “*il giorno della piena conquista dell'Unità d'Italia, con Trento e Trieste*”³.

¹ Corrado CAMIZZI, prefazione a *Parma di fronte alla Grande Guerra*, a cura di Roberto SPOCCI (quaderno n. 2 del Comitato di Parma dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, che raccoglie i testi di un ciclo di conferenze curate nel 2004 - nel 90° della guerra - da vari studiosi, fra cui Giuseppe Talamo, Giovanni Gonzi, Sergio Di Noto, Maria Ortensia Banzola, Roberto Spocci), Tecnografica, Parma 2005, pp. 5-6.

In questo senso, di ripresa del *topos dell'unità nazionale*, si vedano soprattutto Francesco PERFETTI, *Introduzione* a IDEM, a cura di, *La Grande Guerra e l'identità nazionale*, Le Lettere, Firenze 2015, pp. 5-10; IDEM, *Grande guerra e identità nazionale*, in *Niente più come prima. La Grande guerra e l'Italia cento anni dopo*, Atti del Convegno, Firenze, 13-14 marzo 2015, Polistampa, Firenze 2015.

Per una ricostruzione complessiva delle interpretazioni storiografiche e degli studi più aggiornati in relazione alla Grande Guerra italiana: Nicola LABANCA, *Discutendo di storia*, in *Italia Contemporanea*, n. 280, 2016, pp. 209-215; Domenico SACCO, *Per una storia della storiografia classica: la prima guerra mondiale e il 1917*, in *Eunomia. Rivista semestrale di Storia e Politica Internazionali*, VI, n.s., n. 2, 2017, pp. 609-642.

² Giuseppe TALAMO, “*Grande Guerra*” o *quarta guerra d'indipendenza?*, in *Parma di fronte alla Grande Guerra*, cit., p.15.

³ Marzio BREDÀ, *Intervista al presidente Mattarella*, in *Corriere della Sera*, 4 novembre 2018, *L'amor di patria non è nazionalismo estremo*.

Per quelli della mia generazione la Grande Guerra fu *la guerra dei nonni*: anche mio nonno materno Pietro - classe 1894, Il categoria - fu richiamato alle armi per combattere su vari fronti, quello italo-austriaco e quello più lontano, fra Grecia e Macedonia, presso Salonicco. Congedato nel settembre 1920 dopo il trasferimento al Deposito del 62° Reggimento Fanteria di Parma, andò sempre fiero della decorazione di Cavaliere di Vittorio Veneto conferitagli agli inizi degli anni Settanta del secolo scorso.



Parma, Istituto Missioni Estere, 1918: il volto afflitto e pensoso del saveriano militare Luigi Magnani dice ... tutta la "disfatta" ... subita dall'Italia con Caporetto.

Nell'incontro dello scorso anno era stato preso in esame il 1917⁴, sicuramente l'anno di guerra più difficile per il paese, l'anno di Caporetto, nome di un piccolo borgo, ora in territorio sloveno, attorno a cui si è sviluppata tutta una "storiografia della disfatta"⁵.

Proprio a cent'anni da quell'evento, lo storico Mario Isnenghi, autore di tanti studi sulla Grande Guerra⁶, aveva invitato ad uscire dal "mistero" di Caporetto⁷ e a dedicarsi piuttosto al

Di questa esperienza mi è rimasta memoria solo della sua testimonianza orale, nulla di scritto, a differenza di altri.

Alla scrittura popolare e ai diari di guerra delle classi subalterne la storiografia si è avvicinata negli ultimi decenni, a partire dalle ricerche pionieristiche di Antonio GIBELLI, fondatore nel 1986 dell'Archivio Ligure di Scrittura Popolare: IDEM, *La Grande guerra degli italiani: 1915- 1918*, Laterza, Roma-Bari 2014 (1988¹), pp. 384 e segg. dedicate al caso del contadino astigiano Giovanni Pistone.

A questo filone si ispira Cecilia BOGGIO TOMASAZ che ha raccolto le lettere del nonno Peppino - cresciuto a Parma nel quartiere Oltretorrente, classe 1898, chiamato alle armi nel 1917 - inserendole in un più ampio, docu-

mentato affresco della realtà del tempo, locale e nazionale: *Fiori nel fango. Lettere di Giuseppe Azzi dalla grande guerra*, Fedelo's Editrice, Parma 2015.

Uscendo dal contesto della storia locale, più divulgativo, ma con scelta di lettere, diari di guerra e testimonianze anche inedite sulla grande guerra degli italiani, si veda: Aldo CAZZULLO, *La guerra dei nostri nonni. 1915-1818: storie di uomini, donne, famiglie*, Arnoldo Mondadori, Milano 2014.

⁴ Si rinvia, per un ampio sguardo sugli avvenimenti del 1917, alla relazione di Pietro BONARDI, *Città e Chiesa di Parma prima e dopo Caporetto*, in *Parma negli anni società civile e religiosa: 1917: "...di fronte ai tristi avvenimenti di questi giorni ..."*, quaderno n. 22, Centro Studi Confortiani Saveriani, Parma 2018, pp. 11-84.

⁵ Si vedano, a tale proposito, le osservazioni di Maurizio SERRA, *La Grande Guerra e gli intellettuali*, in *Nuova Storia Contemporanea*, n. 4, 2015, p. 21.

⁶ Fra le numerose opere ricordiamo l'ampia sintesi collettanea, con prevalente taglio politico-culturale e militare: di Mario ISNENGI e Giorgio ROCHAT, *La grande guerra 1914-1918*, Il Mulino, Bologna 2014 (ultima, dopo l'originaria del 2000, di una serie di edizioni) e lo studio dedicato alla ricostruzione dell'atteggiamento di una intera generazione di intellettuali italiani nei confronti dell'intervento e poi dell'esperienza bellica: Mario ISNENGI, *Il mito della grande guerra*, Il Mulino, Bologna 2014 (ultima riedizione).

In occasione della presentazione della riedizione del primo volume sopra citato, tenutasi il 12 novembre 2015 a Bologna, presso l'Istituto Parri, la studiosa Giuliana Procacci aveva effettuato un intervento per vari aspetti duramente critico del percorso culturale di Isnenghi, a suo dire approdato alla "storiografia del consenso", che si traduceva in un maggiore interesse per la classe dirigente, per ciò che avveniva al fronte e in una minore attenzione agli aspetti della vita civile, alla dimensione economica e sociale: Giuliana PROCACCI, *Un libro di prosa e di poesia a proposito della riedizione di La Grande guerra 1914-1918 di Mario Isnenghi e Giorgio Rochat*, in *Italia Contemporanea*, n. 280, 2016, pp. 227-246, passim.

⁷ Come è noto fra il febbraio e il giugno del 1918 si tennero circa 241 sedute della Commissione

“mistero” di Vittorio Veneto, che era stato “*il finale effettivo*” della guerra ma di cui ci si era dimenticati⁸, rischiando così di dare più valore alla sconfitta che alla vittoria di un popolo che ha saputo reagire al tremendo colpo subito, alla paura, allo scoraggiamento, alla crisi delle istituzioni politiche e militari⁹.

incaricata a indagare le “cause” dei fatti disastrosi di Caporetto: dopo la consultazione di una ingente mole di documenti e la raccolta di migliaia di testimonianze, furono redatti due volumi, uno sugli avvenimenti accaduti, l’altro sulla responsabilità degli uomini: *Relazione della Commissione d’inchiesta. Dall’Isonzo al Piave (24 ottobre-9 novembre 1917)*, 2 voll., Stabilimento poligrafico per l’amministrazione della guerra, Roma 1919.

⁸ Paolo RUMIZ, *Intervista a Mario Isnenghi, Solo chi cade può risorgere così. Caporetto si trasformò in un’occasione di riscossa*, in *Repubblica.it*, Arte e Cultura, 23 ottobre 2017.

Già in una precedente intervista Isnenghi aveva esortato a superare i vecchi stereotipi, ancora diffusi, di una certa *militante* storiografia della metà del secolo scorso: “*C’è una straordinaria tenuta della Grande guerra come memoria, come occasione per le politiche della memoria ma, contemporaneamente, niente affatto come oggetto di storia. Invito ad avere ben chiaro le distinzioni tra storia, memoria e politiche della memoria. [...] Il 4 novembre e Vittorio Veneto sono le grandi dimenticate del rapporto degli italiani con la prima guerra mondiale: assurdo, come se gli italiani avessero vinto tante altre guerre [...] Il 4 novembre è una festa nazionale ma nessuno capisce bene che razza di festa sia, lo so perché di solito in vista di ogni 4 novembre mi telefona questo o quel giornalista, ma si capisce benissimo che l’ultima cosa che gli viene in mente è la vittoria, tutt’al più gli viene in mente la fine della guerra e dunque la pace, e ci risiamo. La guerra serve solamente ad esaltare la pace, va bene in chiave di valore per l’oggi, però in questo caso non hai bisogno dello storico. Andiamo ai fatti: Vittorio Veneto è una grande particolarissima battaglia intrisa di elementi politici oltreché militari, ma non dobbiamo sorprenderci di questo perché quella fu la prima guerra totale. E la guerra è totale perché c’entrano anche i civili, oltre ai militari, e le donne e gli uomini, e tutti sono in una maniera o nell’altra coinvolti per portarla a buon fine. Ma la vittoria è un buon fine o siamo talmente ideologizzati nel nome e nel valore della pace che non si può portare a buon fine una guerra e preferire vincerla invece di perderla.*” (Maria Luciana GRANZOTTO, *Intervista a Mario Isnenghi sul Centenario della Prima guerra mondiale*, Novecento.org, n. 5, dicembre 2015. DOI: 10.12977/nov.104). Si veda anche Mario ISNENGI, *L’anniversario della grande guerra in Italia. Spunti e contrappunti a metà del guado in Italia Contemporanea*, n. 280, 2016, pp. 216-226, in cui l’autore rivendica la libertà di non associarsi al “*paradigma vittimario*” ancora diffuso nell’opinione pubblica e nella storiografia.

⁹ Eugenio DI RIENZO nel saggio introduttivo, *Caporetto come «problema storiografico»*, a Gioacchino VOLPE, *Da Caporetto a Vittorio Veneto*, a cura di Andrea UNGARI, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2018, pp. LI-LII, fa riferimento a due belle pagine di Volpe e Prezzolini dedicate, con diverso stile ma uguale disincanto, al superamento della “*sindrome di Caporetto*”, e che di seguito si ripropongono.

“*Caporetto, con tante recriminazioni, rinfacci, esami storici; con tanto frugar dentro e gridar alto sui tetti; Caporetto, che già nelle primissime ore aveva assunto per opera nostra, al cospetto del mondo, proporzioni e carattere di irreparabile e quasi vergognoso disastro, crebbe, si dilatò ancor di più, rimase nella storia generale degli eventi bellici come fatto unico, quasi il fatto italiano per eccellenza, come la guerra italiana. Altre rotte, non molto minori di quella nostra, con manifestazioni collettive non molto diverse, si verificarono in primavera su altri scacchieri dell’Intesa. Meglio ancora: venne, nel giugno, la grande resistenza e la vittoriosa controffensiva nostra sul Piave, con effetti militari, politici, morali di enorme e generale portata; venne, a fine ottobre, la vittoriosa offensiva oltre Piave ed oltre monti, che spazzò l’esercito nemico e affrettò la resa anche della Germania. E pur tuttavia, “Caporetto”, creato un poco, da noi stessi, come 50 anni prima Custoza e Lissa, come venti anni prima Adua; “Caporetto” rimase e ancora rimane, e ogni tanto noi Italiani ce lo vediamo buttato fra i piedi da quanti hanno interesse a fermarci su la nostra strada. Ma*

Indubbiamente nel novembre 1917 ebbe inizio in Italia un cambiamento degli stati d'animo, ma esso fu più complesso, più circoscritto e soprattutto più lento di quel che di solito si afferma. Bisognò attendere la primavera del 1918 perché lo spirito dell'esercito e del paese risultasse davvero radicalmente mutato rispetto al 1917, e frattanto, nel corso di molti mesi, le più nere previsioni continuarono a tormentare l'animo dei dirigenti italiani¹⁰.

ora questa impresa diventa sempre più difficile. L'Italia, dopo essersi ravvisata in Caporetto, ha ritrovato il Piave e Vittorio Veneto, cioè la coscienza della vittoria" (Giacchino VOLPE, *Ottobre 1917. Dall'Isonzo al Piave*, Libreria d'Italia, Milano-Roma 1930 - ristampa con titolo diverso, *Caporetto*, Casini, Roma 1966, pp. 212-213).

"C'è stato in Italia un rivolgimento intimo più profondo che non lo scaturire di queste forze di resistenza disperata, che non la lotta per riparare al vicino passato al quale si riparò, come si potè: i soldati senza mantellina sul Grappa combattendo, il paese col pane scarso lavorando e soffrendo. Il fatto importante è consistito in questo, che l'Italia ha cominciato a riflettere per la prima volta, da che si era dichiarata la guerra. Nelle ansiose settimane della neutralità si era interrogata, e le sue simpatie si erano manifestate. Ma qui accadeva qualche cosa di più. L'Italia iniziava un esame di coscienza e di autocritica che è durato mesi: intenso fino alla vittoria di giugno sul Piave, meno acuto fino a Vittorio Veneto, che l'ha cancellato del tutto in quasi tutti. Secondo me, assai più della vicenda militare, questa caratteristica rende profondamente opposto Vittorio Veneto, a Caporetto. Non è già il fatto della vittoria che si oppone al fatto della sconfitta; è l'atto della incoscienza che cancella quello dell'autocoscienza. Caporetto è il colpo che costringe a guardare nell'intimo e mette ogni spirito alle prese con sé stesso; Vittorio Veneto è la fortuna che esilara, gonfia, stordisce, e troppo superiore in apparenza ai meriti che uno si è acquistati, fa dimenticare problemi e ricordi, peccati ed erramenti. Non era, in verità, la prima volta che dall'aspra pedagogia della guerra, il paese avrebbe potuto esser condotto a riflettere sopra sé stesso. C'era stato il maggio 1916. Ma non era stato sufficiente a svegliare. Ci voleva un colpo più forte, e fu Caporetto. Gli italiani cominciarono a riflettere; ed a forza di riflettere sentirono di dover meno accusare la sorte avversa, il nemico terribile, le responsabilità dei capi. Dall'aneddoto passarono alla visione, dalla cronaca alla storia. Le cause del disastro erano così numerose, grandi, remote, profonde, lontane nel corso dei secoli, che non era possibile, se non a piccoli individui, lanciare accuse contro questo o quell'uomo. [...] L'Italia guardava a sé e sentiva, su di sé tutta, rovesciarsi la colpa. Nessuna classe si sottraeva a questo peso, nessun cittadino ne era libero. Vario il grado, comune in quasi tutti la colpa. Chi aveva fatto il male, chi eccitato, chi aiutato, chi tollerato, chi preparato, chi trepidamente combattuto, e ciò da anni, per vizio di educazione e di tradizione, più grave, più nascosto, più profondo. [...] E l'Italia fu triste, perché cominciò a capire. Ma da questa tristezza, da questi esami, da questa angoscia scaturì un grande bene. La parola «Caporetto» diventò un simbolo ed una occasione di pensieri e di considerazioni, in tutti, secondo la capacità mentale e l'orizzonte morale di ciascuno. [...] il fenomeno più importante era quello dell'esame di coscienza [...]" (Giuseppe PREZZOLINI, *Vittorio Veneto*, Quaderni della Voce, s. III, n. 43, Società Editrice Anonima "La Voce", Roma 1920, pp. 5-7, ora in IDEM, *Dopo Caporetto. Vittorio Veneto*, prefazione di Emilio GENTILE, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2018, pp. 98-101).

Per uno sguardo complessivo sulla disfatta del 1917 e sulle conseguenze: Alessandro BARBERO, *Caporetto*, Laterza, Bari-Roma 2017.

¹⁰ Piero MELOGRANI, *Storia politica della grande guerra. 1915-1918*, Laterza, Bari 1972, p.460. In un altro passo si legge: "... la trasformazione dell'opinione pubblica dopo Caporetto costituì un fenomeno molto più lento e circoscritto di quel che appare secondo certe interpretazioni "miracolistiche". Nelle città e nelle campagne esistevano individui e classi che per educazione e condizione politico-sociale avevano dimostrato una notevole o quanto meno discreta sensibilità ai valori patriottici, indipendentemente dalle

Da un anno all'altro: l'“arma” e la retorica della propaganda

Le notizie, incerte e contraddittorie, che nei primi mesi del 1918 giungevano dal fronte e dai luoghi della politica sembravano allontanare la speranza di una fine a breve del conflitto, pur nel rincorrersi di voci su trattative separate fra gli stati belligeranti, di armistizi e preliminari per pensare al dopoguerra¹¹. Ci si interrogava già se fossero convenienti all'assetto ordinato dell'Europa un futuro smembramento dell'Austria, la sparizione degli Imperi, “*per quanto odiosi e iniqui*”, per dar luogo “*alla polverizzazione in piccoli stati irrequieti e convulsionali, agitati dalle turbolenze interne, facile preda all'invasione corruttrice del teutonismo e che costituiscono un incubo per la tranquillità europea, come furono per un mezzo secolo i Balcani. Quanto avviene oggi in Russia dovrebbe indurci ad una profonda riflessione*”¹².

Si confidava in quei frangenti nell'aiuto economico e militare americano¹³ e in un più stretto coordinamento interalleato, ma al contempo si moltiplicava la preoccupazione per le conseguenze della rivoluzione bolscevica e del ritiro dalla guerra della Russia, che aveva portato al rafforzamento del blocco austro-tedesco sul fronte italiano.

Così si legge nell'articolo di apertura della *Gazzetta di Parma* del 4 gennaio 1918:

“Questo inizio dell'anno ha nella sua tristezza il riflesso della recente sventura della Patria; non c'è cuore italiano che non frema di sdegno alla visione della gozzoviglia dei turchi di Udine e degli austriaci a Belluno[...] La nostra compagine nazionale, minata dai dissensi interni, dalla propaganda insana, dallo spionaggio, dal tradimento, avrebbe dovuto sfasciarsi al primo colpo del nemico; a colpo vibrato, parve che l'immane ferita si ribevesse tutto il suo sangue perché le altre arterie del grande

ideologie, anche prima di Caporetto. Quante alle grandi masse politicamente amorfe e socialmente estranee all'“Italia ufficiale”, sarebbe stato molto strano che una guerra iniziata per volontà di una minoranza avesse trovato il modo di diventare popolare proprio nel momento in cui la classe dirigente era assillata da mille ripensamenti e non escludeva l'idea di una pace separata» (Ivi, p.170).

¹¹ Eco di queste preoccupazioni in GP, 20 febbraio 1918, *Il dopoguerra individuale* (“il dopoguerra dell'uomo - era ritenuto - il più grave”, non solo quello delle industrie e dell'agricoltura). Da ricordare che l'8 gennaio 1918 il presidente degli Stati Uniti Wilson aveva enunciato al Congresso americano i “quattordici punti” del suo programma di pace mondiale.

¹² GP, 6 febbraio 1918, *La nuova crociata*: la non opportuna crociata contro l'Austria aveva il “suo Pietro l'Eremita” nell'albertiniano *Corriere della Sera*, che non stava, secondo l'articolista, svolgendo un ruolo benefico sull'opinione pubblica.

¹³ Fondamentali per la sopravvivenza civile e militare del paese furono in seguito i massicci rifornimenti di armi, di carbone e di generi alimentari e i colossali aiuti finanziari giunti dall'Inghilterra e poi in gran misura dall'America (Giovanna PROCACCI, *L'Italia nella Grande Guerra*, in Giovanni SABBATUCCI e Vittorio VIDOTTO, a cura di, in *Storia d'Italia*, vol. IV, *Guerre e fascismo: 1914-1943*, Roma-Bari,

corpo pulsassero più vigorosamente; e l'Italia fu ancora in piedi, più salda e più decisa di prima: Oh giornate di pianto in cui il popolo ritrovò e mostrò tutta la sua anima e sentì la vergogna e lo sdegno e compreso la necessità della lotta e della vittoria!”¹⁴.

Articoli dal comune afflato si possono leggere su altre testate nazionali:

“Altri dodici mesi sono passati dal giorno in cui avevamo inviato gli auguri ai nostri lettori e soprattutto ai nostri combattenti. Troppe cose sono avvenute in questo tempo: purtroppo il nemico ha invaso le nostre terre, il nostro suolo. Egli è venuto in casa nostra, con l’inganno, il tradimento. Non ci scoraggisce (sic!) quanto è avvenuto! Al primo grande dolore, allo sbalordimento, è subentrata la calma e la riflessione, la forza e l’energia. La verità delle nostre parole ve la confermano i nostri soldati, che combattono strenuamente da veri leoni. Essi ci hanno dato prove mirabili del loro amore per l’Italia. E noi li benediciamo tutti e con fierezza ed orgoglio mandiamo a tutti il nostro saluto augurale. E a tutte le madri, le spose, le sorelle diciamo parole di conforto e invitiamo tutte alla resistenza, alla forza d’animo, al piccolo sacrificio quotidiano, ad una austerità di vita doverosa e degna dell’ora difficile che stiamo attraversando. Vincere dobbiamo! Questa è la scritta che porta la nostra bandiera”¹⁵.

Come è noto, unitamente al mutamento decisivo nella strategia di guerra perseguita da Diaz, con una circolare del 9 gennaio 1918 il Comando supremo istituì un’organizzazione di propaganda, assistenza e vigilanza denominata “Ufficio P.” (poi “Servizio P.”), con lo scopo di limitare il malcontento, di curare il benessere morale e materiale delle truppe: di qui miglioramento del vitto, con il rancio più regolare e riportato a 3.580 calorie¹⁶, facilitazioni nella consegna della posta, licenze più fre-

Laterza, 1998, pp. 72-73).

¹⁴ GP, 4 gennaio 1918, *Da un anno all’altro*.

Nella trascrizione dei passi giornalistici e di altri testi del tempo citati nel presente studio si cercherà di mantenere la grafia originale.

Per una visione generale della situazione locale in quel periodo si vedano: Fiorenzo SICURI, *La vita politica di Parma dalla “belle époque” alla prima guerra mondiale*, nel volume collettaneo *Nel mondo nuovo. Parma da Verdi a Vittorio Veneto (1900-1918)*, MUP, Parma 2007 (edito in occasione della mostra omonima a cura dell’Istituzione Biblioteche del Comune di Parma, Palazzo Pigorini, 13 ottobre-25 novembre 2007), pp. 1-64; Piergiovanni GENOVESI, *Parma durante la Grande Guerra*, in *Storia di Parma*, vol. VII, *Il Novecento*, tomo 1°, *La vita politica*, a cura di Giorgio VECCHIO, MUP editore, Parma 2017, pp. 37- 72 (lo studio, rivisto, ora è in IDEM, *Parma 1914-1918, Vita quotidiana di una città al tempo della Grande Guerra*, MUP Editore, Parma 2018).

¹⁵ *L’unità d’Italia*, 1° gennaio 1918, *Gennaio 1918*. Il mensile (1915-1919), era l’“organo del Comitato Nazionale Femminile interventista antitedesco” ed era diretto da Beatrice Sacchi. Simile appello alla disciplina, al sacrificio e alla concordia di tutti gli Italiani si legge su *Il Resto del Carlino. La Patria*, 1° gennaio 1918, *1918*.

¹⁶ Dal 5 al 23 novembre 2018 si è svolta alla Camera di Commercio di Parma la mostra *Il rancio del*

quenti, creazione nei vari reparti di spacci cooperativi con merce a buon mercato, momenti di svago, riorganizzazione delle case e dei teatri del soldato¹⁷, feste e giochi sportivi nelle retrovie. Affidato per lo più a ufficiali di complemento, che nella vita civile svolgevano attività intellettuali - “*baionette intelligenti*” come le hanno definite Isnenghi e Rochat¹⁸ - come Giuseppe Lombardo Radice, Giuseppe



“5 Aprile 1918. Ufficiali 3° Battaglione del 266 Fant. - L. Magnani (2° in piedi da sinistra, fila centrale) - *Le vada di Padova*”. Con i miglioramenti e le facilitazioni nella consegna della posta la truppa è più serena...!

soldato. L'alimentazione al fronte e a casa. Da segnalare il volume *Atti nei piatti: ricette di guerra, briciole di storia*, a cura di Maria Ortensia BANZOLA, Soroptmist International d'Italia - Club di Parma, Parma 2018.

¹⁷ L'istituzione delle prime *Case del soldato* al fronte è attribuita a padre Giovanni Minozzi, cappellano militare (anche durante la campagna di Libia), che perseguiva l'obiettivo di distogliere dall'alcool e dai postriboli i militari, attraverso la concessione di permessi provvisori, durante i quali intrattenere i soldati con spettacoli teatrali, musicali e corsi elementari di alfabetizzazione. Dalla fine del 1916 gli venne poi affidata dal Comando Supremo dell'Esercito la direzione dei circoli sparsi in tutta Italia. Sull'organizzazione delle “*case del soldato*” nelle zone dichiarate di guerra può essere utile l'esempio di quella di Bologna, istituita fin dal giugno 1915 per iniziativa di don Antonio Bottoni: Nicola LUGARESI, scheda *Casa del Soldato. Bologna*, in *storiaememoriadibologna.it*. Si veda anche Ettore SPANILANI, *Le case del soldato alla fronte della III Armata*, in *La Lettura*, n.11, novembre 1918 (leggibile in *4 novembre 1918. La Vittoria*, cit., III, pp. 893-895). Il seminarista saveriano Annibale Marini, in una lettera dell'agosto 1918, così descriveva lo svago dei commilitoni alla “*casa del soldato*”: vi si era “*tenuto un grande concerto musicale e vocale dagli stessi soldati del reggimento [...] è un trattenimento a cui il fante piace partecipare e si diverte un mondo non potendo assistere a qualche cosa di meglio [...] pochi giorni fa siamo stati rallegrati dalla vista di un cinematografo inglese [...] a campo scoperto [...] sotto la cappa del cielo e rischiarate le tenebre dal lume della luna [...] Sono tutti trattenimenti, come vedete, che si danno al fantoccino tanto per alzargli il morale che in quest'ultima nostra vittoria crebbe assai, tanto da destare la meraviglia di tutti e di lui medesimo che non credeva assolutamente di fare quello che ha fatto*” (*Vita Nostra*, Bollettino privato dell'Istituto Saveriano per le Missioni Estere, Parma, Anno I - conservato in ACSCS - n. 10, ottobre 1918, lettera di Marini ai confratelli, dalla “*Zona di guerra 22 agosto 1918*”, p. 87).

Vita Nostra, che era nato nel 1917 come periodico interno della comunità saveriana, con i primi numeri ciclostilati, dedicati alla cronaca quotidiana, dal 1918 in versione stampata, era divenuto prezioso mezzo di informazione e comunicazione fra la Casa Madre, la Cina e il fronte italiano, con l'apposita rubrica *Corrispondenze*.

Sui *saveriani sotto le armi* e sulle loro prime testimonianze di vita militare, nonché per una presentazione di *Vita Nostra* si vedano: P. BONARDI, *Città e Chiesa di Parma prima e dopo Caporetto*, in *Parma negli anni n. 22*, cit., pp. 61- 72; Maria Ortensia BANZOLA, *Il Vescovo tra gli ospedali*, in *Parma negli anni n. 20*, cit., pp.64-74.

¹⁸ M. ISNENGI, G.ROCHAT, *La Grande Guerra 1914-1918*, cit., p. 411.

Prezzolini¹⁹, Gaetano Salvemini, Ardengo Soffici, Gioacchino Volpe²⁰, Piero Calamandrei, Piero Jahier, l'“*Ufficio P.*” doveva anche provvedere al miglioramento delle condizioni delle popolazioni dei territori controllati dalle armate²¹.

Si intensificano pertanto i provvedimenti nazionali e locali a favore del combattente²² o della sua famiglia: l'iniziativa pubblica, che tende ora a controllare e sostituire quella privata, vuol far apparire lo Stato meno estraneo ai bisogni della vita militare e civile²³, riaccendere lo spirito patriottico nella popolazione, che doveva sentire

¹⁹ Sull'importanza della *propaganda* in generale, sul “*Servizio P.*”, sui miglioramenti morali e materiali nella vita dei militari, sulla diffusione di riviste e giornali, sulle case del soldato, si veda la testimonianza di un “protagonista”: G. PREZZOLINI, *Vittorio Veneto*, cit., pp.11-20, in particolare IDEM, *Tutta la guerra. Antologia del popolo italiano sul fronte e nel Paese*, Bemporad, Firenze 1921, pp. 359 e segg..

²⁰ Gioacchino Volpe, “intellettuale attivo nella battaglia politica interventista, poi nella mobilitazione bellica nelle retrovie e infine sulla linea dei combattimenti”, coordinò accanto a Prezzolini anche la “sezione giuridica, etica, sociale, storica” dell'Ufficio Storiografico della Mobilitazione Industriale, fondato nell'aprile del 1917 da Giovanni Borrelli, con il compito di tratteggiare un panorama obiettivo, non edificante né dissacrante, dell'Italia in guerra. Dalle numerose ricerche sugli italiani in grigioverde e sul fronte interno e dalla esperienza vissuta nei quadri del “*Servizio P.*” dell'VIII Armata, nascerà il volume, *Ottobre 1917*, cit. (E. DI RIENZO, *Caporetto come «problema storiografico»*, cit., p. XXIV).

²¹ P. MELOGRANI, *Storia politica della grande guerra*, cit., pp. 501 e segg.

Si procede, nell'ultimo anno del conflitto, al rafforzamento del potere centrale, che si fa propulsore e controllore dell'intera vita industriale e finanziaria, alla formazione di una nuova e, nelle intenzioni del ministro del Tesoro Francesco Saverio Nitti, più snella struttura amministrativa, a un'opera di maggior coordinamento tra i vari ministeri, a estendere a livello periferico il campo di azione dei prefetti, anche in ambito di pubblica sicurezza, ai quali vengono più spesso richiesti rapporti sullo spirito pubblico della popolazione.

²² Fu ventilata di nuovo, come dopo la guerra libica, la proposta del diritto di voto “*concesso a quanti avevano combattuto e combattevano nella guerra presente, togliendo di mezzo quasi tutte le restrizioni che escludevano gli analfabeti fino a 30 anni*”; circolò anche la già avanzata formula della “*terra ai contadini*”: agli inizi del 1918 fu presentato dall'on. Ettore Ciccotti un progetto di legge [*A prò dei militari combattenti*], che fondeva il problema antico delle terre incolte da bonificare e il problema nuovo del debito di riconoscenza ai combattenti: G. VOLPE, *Da Caporetto a Vittorio Veneto*, cit., cap. 6, *Restaurazione*, pp.124-125. Si veda GP, 22 marzo 1918, *L'elettorato ai combattenti*.

²³ Già dalla fine del 1917, mentre si veniva sempre più rafforzando la resistenza sul Piave, si pensò di offrire ai combattenti di tutte le Forze Armate “*un segno tangibile della gratitudine della patria*”, concedendo loro speciali polizze gratuite di assicurazione mista, emesse dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (creato nel 1912), pur con diverse condizioni a seconda che si trattasse di ufficiali o di militari di truppa, 500 lire per i soldati e 1.000 per i graduati. A tale riguardo, per iniziativa del ministro Nitti, vennero emanati i *Decreti Luogotenenziali* del 10 e 30 dicembre 1917, nn. 1970 e 2047, del 7 marzo 1918, n. 374, seguiti da successive disposizioni di carattere esplicativo e integrativo. Di tali provvedimenti beneficiarono, dal maggio 1918, anche i militari combattenti nei corpi coloniali in Libia. La polizza fu propagandata tra le truppe al fronte e stipulata nei vari reparti di appartenenza: si veda a tale proposito l'articolo a firma S. F. in *La Lettura*, n. 5, maggio 1918, pp. 369-370 (ora in *4 novembre 1918. La Vittoria*, cit., III, pp. 796-797). Erano, comunque, circolate preoccupanti voci che i soldati e le loro famiglie - alcune delle quali invitavano a non firmare, ritenendola anche un segno di cattivo augurio - diffidassero della polizza sulla vita, sia per difetto di comprensione sia per l'opera di

la guerra non più come esperienza combattuta *altrove* (e di cui poco si era saputo e si sapeva se non attraverso quello che si leggeva sui giornali, nelle corrispondenze e lettere dal fronte, solitamente censurate) ma una minaccia incombente alla difesa dei confini, della terra patria, degli affetti familiari, delle cose più care ...²⁴

Dal 10 febbraio 1918 l'organizzazione della propaganda e l'assistenza civile e militare era stata assunta direttamente dallo Stato attraverso l'istituzione di un Commissariato generale, affidato al repubblicano Ubaldo Comandini, che in una relazione sullo spirito delle truppe e delle popolazioni civili, basata sui dati comunicatigli dai commissari locali alle sue dipendenze, fra marzo e aprile di quell'anno, riferiva che le condizioni dello spirito pubblico erano buone o per lo meno discrete, con qualche criticità in Veneto, Lombardia e Piemonte²⁵.

Il prefetto di Parma, Adolfo Cotta, nel mese di marzo, sentiva comunque la necessità di emanare una circolare in cui si invocava “*il pronto e volonteroso concorso di tutti i cittadini della provincia per offrire un forte contributo di energia e di lavoro all'organizzazione del servizio volontario civile*”; tutti i sindaci avevano rivolto “*un caldo appello al patriottismo ed al sentimento di dovere dei loro amministrati*” per impegnarsi nelle industrie nazionali e nei pubblici servizi. E questo invito veniva ricordato e sollecitato anche sulla *Gazzetta*:

“ Non dimentichiamo che la nostra Patria attraversa momenti gravi e decisivi; che in questi giorni, più che in altri periodi di questa terribile conflagrazione europea, occorre la forza della resistenza, la serena fiducia negli avvenimenti, la cooperazione volon-

contro-propaganda del “nemico interno” (Jacopo LORENZINI, *Disfattisti e traditori. I comandi italiani e il “nemico interno” (novembre 1917-novembre 1918)*, in *Percorsi Storici*, Rivista di Storia contemporanea, n.2, 2014, passim).

Circa un anno dopo, le polizze gratuite furono estese anche ai genitori e agli orfani dei combattenti deceduti per fatti di guerra e per i combattenti stessi rimasti mutilati o invalidi (Decreto Luogotenenziale 8 dicembre 1918, n.1953, e Decreto Ministeriale 15 gennaio 1919): Serena POTTO, *LINA. Gli anni del monopolio (1912-1923)*, Franco Angeli, Milano, 2017, pp. 82-83.

Fra le provvidenze di carattere morale concesse a favore dei combattenti rientra l'istituzione della croce al merito di guerra, per Regio Decreto 19 gennaio 1918, n. 205.

²⁴ Sulla “*svolta politica e reazione del paese*” dopo Caporetto si vedano le articolate osservazioni di G. PROCACCI, *L'Italia nella Grande Guerra*, cit., pp. 68-65; sui problemi, sulla mobilitazione e sulle trasformazioni del “*fronte interno*” nell'ultimo anno di guerra si è soffermata, con equilibrio interpretativo, Simona COLARIZI, *Storia del Novecento italiano, Cent'anni di entusiasmo, di paure, di speranze*, BUR Rizzoli 2000, pp.74-90.

²⁵ P. MELOGRANI, *Storia politica della grande guerra*, cit., p. 499.

Nello stesso periodo, su invito del Ministero dell'Interno, i prefetti raccolsero notizie sullo spirito delle truppe, interrogando i soldati che si trovavano in licenza invernale, al fine di controllare la veridicità delle voci di “*ribellione*” militare che erano serpeggiate: dalle relazioni prefettizie risultava che lo stato d'animo era migliorato, da definirsi mediamente soddisfacente, pur permanendo segni di stanchezza e malcontento (*Ivi*, p. 497).

terosa di tutti, per un unico scopo: la salvezza della nostra meravigliosa Italia. Non dimentichiamo che tutta la nostra balda gioventù, che le migliori energie fattive del nostro popolo, sottoponendosi a continue privazioni, esponendosi a più micidiali pericoli, con eroico esempio di virtù civile difendono in ogni ora, in ogni minuto della terribile insidia nemica le nostre città, le famiglie nostre, i nostri stessi interessi privati. Ben lieve e diverso sacrificio - in tale confronto - richiede oggi lo Stato a chi rimane fra le mura cittadine, a coloro che, per ragioni di età, di salute o di incarichi speciali, ottengono l'insperata fortuna di non essere tolti alle abitudini giornaliere. Di poter rimanere incolumi fra la propria famiglia. Potranno, nella loro coscienza, i cittadini, esonerati dal servizio militare, rifiutare poche ore al giorno della loro attività in servizio della patria in pericolo? Parma nostra sempre generosa nei suoi alti sentimenti di amor patrio, nelle tante e nobili manifestazioni di eroismo civico dato durante il periodo della guerra dolorosa, sarà anche in questa occasione pari alla sua fama e risponderà - ne siamo sicuri - con unanime slancio all'appello fattole per il servizio volontario civile”²⁶.

La necessaria saldatura fra il fronte combattente e il fronte interno viene a realizzarsi anche per mezzo dei giornali: “soldati e civili leggono le stesse parole, partecipano delle stesse passioni, s'infiammano dello stesso slancio”²⁷. Dopo Caporetto, non

²⁶ GP, 26 marzo 1918, *Per il servizio volontario civile*.

Il manifesto del 16 marzo 1918, con le disposizioni del sindaco Erminio Olivieri sul servizio volontario civile e con l'elenco finale delle industrie per le quali era richiesta la prestazione d'opera, è riprodotto in *Nel mondo nuovo. Parma da Verdi a Vittorio Veneto*, cit., sezione *Manifesti e fogli volanti*, p. 417.

²⁷ *Storia del giornalismo italiano*, a cura di Ugo BELLOCCHI, vol. VIII, Edizioni Edison, Bologna 1980, p.95.

Per vari aspetti, anche il periodico della comunità saveriana, *Vita Nostra*, per gli allievi arruolati, fungeva da “giornale del soldato o di trincea” e portava “la consolazione, il conforto nel cuore di coloro che ti leggono” (*Vita Nostra*, cit., n. 5, maggio 1918, lettera di Annibale Marini indirizzata alla redazione del periodico, chiamata “*Carissimo Vita Nostra*”, da “*Zona di guerra, 14 aprile 1918*”). Diverse sono le testimonianze in tale senso, leggibili nello stesso periodico e di cui diamo qualche saggio:

Lettera di Annibale Marini al “*Rev.mo Padre*”, da “*Gorgonzola, 13 febbraio 1918*”: “*Ho ricevuto per mezzo del Rev.mo Prevosto di questo paese la sua lettera con il ‘Vita Nostra’ accluso. Quando ebbi in mano la lettera mi meravigliai del suo peso insolito e qual non fu la mia sorpresa quando l'apersi e trovai il ‘Vita Nostra’ bello e lindo tutto stampato e non dattilografato. L'ho letto e riletto ed in cuor mio mi pareva di essere costì e ridevo in me stesso di consolazione rallegrato ancor più dalla speranza di ottenere presto la licenza invernale. Poiché qui l'hanno aperta ed i soldati che ne hanno diritto la possono godere. Per ora forse non la potrò ottenere, perché ve ne sono molti altri, ma pazientando un po', prima di partire, se non si parte improvvisamente, spero ottenerla*” (*Vita Nostra*, 3, cit., p. 22).

Lunga lettera di Giovanni Gazza al “*Caro ‘Vita Nostra’ da Napoli, 22 luglio 1918*” dove si ripercorrono anche le discussioni per la scelta del titolo da dare all'opuscolo, ora *Il nido degli aquilotti*, ora *Le aquile del Vangelo*, ora *La Fiaccola*, o *Intimità di famiglia*, fino a quello definitivo *Vita Nostra*: “*Tu sei andato nelle trincee a portare la parola confortatrice, nelle caserme ove langue la vita dello spirito, negli ospedali e ti sei rattristato per non poter valicare le frontiere e recare il nostro saluto a chi vive in prigionia*” (*Vita Nostra*, n. 8, agosto 1918, pp. 62-63).

solo crescono i “*giornali di trincea*”²⁸, ma, sulla scorta di un accordo con i comandi militari, alcune testate nazionali, con minori informazioni sul “disfattismo”²⁹ e più articoli adatti alla propaganda fra le truppe, cominciarono a essere distribuite in zona di guerra; in particolare: *Il Corriere della Sera*, *Il Popolo d'Italia*, *Il Resto del Carlino*, *Il Secolo* di Milano, *L'Arena* di Verona³⁰. E ad un noto scrittore e giornalista, Ugo Ojetti, andato volontario in guerra, venne affidato il 29 marzo 1918 l'incarico di “*Regio Commissario per la propaganda sul nemico*”, con il compito di indebolire la resistenza morale dell'esercito austro-ungarico e contrastarne la sottile e organizzata opera di propaganda attuata attraverso la diffusione di volantini, manifesti, cartoline, e, soprattutto, giornali appositamente pubblicati per la popolazione italiana e i nostri combattenti, in cui inserire notizie infondate di clamorose vittorie sugli alleati dell'Intesa e di inviti alla pace³¹.

²⁸ Prima di Caporetto, si pubblicavano a Roma il quindicinale *Il soldato* e a Milano il settimanale *Il giornale del soldato*, che venivano principalmente diffusi nelle caserme e nei depositi; nelle zone di guerra circolavano pochi fogli, per lo più ciclostilati. Poi nei primi mesi del 1918 nacque un grande numero di periodici per i soldati, organi di armate, di corpi d'armata o di modesti reparti, corredati di caricature e vignette satiriche. Alcuni dei primi titoli: *La trincea*, *L'Astico*, *La tradotta*, *La Giberna*, *La Ghirba*, *Il razzo*, *Signor sì* (organo della VI Armata, detta degli altipiani, “interalleata”). Sulla intensa attività dei Centri di propaganda militare si veda l'articolo del giornalista e poi importante uomo politico Roberto CANTALUPO, *Un'arma incruenta della vittoria*, in *La Lettura*, rivista mensile del *Corriere della Sera*, n. 9, settembre 1918 (ora in *4 novembre 1918. La Vittoria*, Arti Grafiche, Parma 2018, raccolta anastatica in tre volumi di 217 articoli tratti da *La Lettura*, anni 1914-1919, III, pp. 851-860). Si rimanda all'analisi di P. MELOGRANI, *Storia politica della grande guerra*, cit., pp. 508-511, e al recente François LIVI, *La Grande Guerra nei giornali di Trincea. «Sempre Avanti...» (1918-1919) tra Parigi e la Champagne*, in *Nuova Storia Contemporanea*, n. 2, 2015, pp. 23-39. Al settimanale *Sempre Avanti*, stampato a Parigi come “giornale del soldato italiano in Francia”, collaborarono, oltre a diversi scrittori vociani, anche Giuseppe Ungaretti e Kurt Erich Suckert, il futuro Curzio Malaparte, arruolati rispettivamente nel 19° reggimento e nella Brigata Alpi dell'8° Divisione di fanteria, facente parte del 2° Corpo d'Armata Italiano in Francia.

Alla “propaganda per i soldati” ampio spazio è stato dedicato nella mostra *Parma nella Grande Guerra: Dalla guerra immaginata alla realtà della guerra*, allestita presso la Biblioteca Palatina di Parma, Parte I: Le culture della guerra. Libri, giornali, manifesti e cartoline 1900 - 1918, dal 26 febbraio al 31 marzo 2016.

²⁹ Nel febbraio 1918 il socialista on. Guido Albertelli aveva avanzato un'interrogazione al presidente del Consiglio Orlando sull'opportunità dell'inasprimento della censura in quel delicato momento della vita italiana, che forse richiedeva “*la pacificazione dei Partiti*” e non la contrapposizione e il sospetto, denunciando, “*in odio alla verità fino ad ora conosciuta e senza rispetto alla Commissione incaricata di indagare sulle ragioni che portarono al rovescio di Caporetto l'ignobile e ridicola accusa che il rovescio medesimo si debba all'opera dei socialisti e dei preti*” (GP, 5 febbraio 1918, *Un'interrogazione sulla censura*, a firma Albertelli).

³⁰ P. MELOGRANI, *Storia politica della grande guerra*, cit., p. 511.

³¹ Esempi di tali giornali: *La Gazzetta del Veneto* di Udine (organo della polizia austriaca), *L'Eco del Litorale* di Trieste, il *Giornale di Trincea*, *l'Amico*. Sull'argomento Oreste CIPRIANI, *La propaganda dell'insidia*, in *La Lettura*, n. 7, luglio 1918, pp. 510-514 (ora in *4 novembre 1918. La Vittoria*, cit.,

Ci sono, d'altro canto, giornali che mettono in evidenza l'effetto talvolta "disastroso" che le conferenze di propaganda possono avere sui lavoratori cui sono destinate, se le parole usate non sono chiare e convincenti. A proposito di una conferenza sulla guerra tenutasi a Sala Baganza nell'agosto di quell'anno, per iniziativa dell'Ufficio Stampa e Propaganda di Parma, *L'Internazionale*, bollettino settimanale della Camera del Lavoro di Parma, evidenzia l'effetto negativo di una "frase disgraziata" sfuggita all'oratore Masnovo, "che dagli uditori fu interpretata così: la guerra potrebbe durare dieci o trent'anni. Figuratevi! I contadini si sono affrettati a diffondere per la campagna l'assurda notizia, e i lamenti, le maledizioni, le invettive sono salite al cielo. Parecchi compagni di qui hanno pensato che se questa si chiama propaganda patriottica, tanto varrebbe che l'Ufficio Stampa ponesse tra i suoi propagandisti gli onorevoli Albertelli, Faelli e Micheli", dalle note originarie posizioni neutraliste³².

È attraverso la stampa che continua per tutto il 1918 anche la propaganda per la sottoscrizione ai prestiti pubblici. Nel dicembre del 1917, per far fronte alla necessità di liquido per le spese di guerra, era stato varato il *quinto prestito nazionale*, con rendita consolidata al 5% netto³³: molte testate nazionali e locali raccomandano il prestito come *prestito della rivincita o della liberazione o della riscossa* e pubblicizzano le iniziative di adesione³⁴.

III, pp. 827-831)

³² *L'Internazionale*, 24 agosto 1918, cronaca da Sala Baganza.

³³ S. POTITO, *L'INA*, cit., pp. 75, 86 e segg. Il ministro del Tesoro Nitti, anima della propaganda a favore del V prestito, intese darne "un significato non solo economico, ma anche politico: verso l'opinione pubblica nazionale e verso i governi degli alleati, che dovevano essere così rassicurati sull'intenzione italiana di condurre la guerra fino in fondo" (Fabio DEGLI ESPOSTI, *L'economia di guerra italiana*, in *La società italiana e la Grande Guerra*, a cura di Giovanna PROCACCI, Annali della Fondazione Ugo La Malfa, XXVIII, 2013, p. 209).

³⁴ GP, 2 gennaio 1918, *Nuovo prestito nazionale*; 19 febbraio 1918, *La propaganda femminile pel Prestito*.

Anche in un opuscolo, messo in vendita presso gli uffici postali e contenente le norme relative alla corrispondenza con i militari e dei militari e alle restrizioni postali e telegrafiche dipendenti dallo stato di guerra, erano dati chiarimenti per la sottoscrizione al Prestito nazionale: GP, 13 febbraio 1918, *Per la corrispondenza dei militari*.

Le sottoscrizioni si ricevevano a Parma presso le sedi della Banca d'Italia, la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano, la Banca Italiana di Sconto, la Cassa di Risparmio di Parma (GP, 30 gennaio 1919, Avviso pubblicitario *Prestito Nazionale 5%*). La Cassa di Risparmio di Parma, il cui presidente era Cornelio Guerci, concedeva "anticipazioni del 5% fino a L.80 per ogni 1090 lire nominali di titoli depositati senz'altra spesa" (GP, 11 marzo 1918, *Avviso importante a tutti i sottoscrittori di Prestito Nazionale*).

Varie sottoscrizioni anche in provincia: dopo una conferenza per la propaganda del prestito, tenuta a Sala Baganza dal "valente oratore capitano Masera avv. Felice del 62° fanteria", sul tema: *Per quelli che dovranno ritornare*, al "fiorento paese dei Colli Parmensi" aveva risposto con slancio all'appello per l'aiuto finanziario alla Patria (*La Giovane Montagna*, 16 febbraio 1918, *Notizie Militari, Sala Baganza, Conferenza Prestito*).

Lo "speciale e caldo appello" del ministro delle Armi e Munizioni, gen. Alfredo Dallolio, rivolto agli

Sia la *Gazzetta di Parma*³⁵ che il nuovo settimanale *La Provincia parmense*³⁶ riferiscono ampiamente del discorso di incitamento a contribuire al *prestito per la Vittoria* pronunciato dall'on. Agostino Berenini, nel 1918 ministro dell'Istruzione³⁷. Anche *La Voce degli Studenti*, periodico dalla breve vita (dicembre 1917-giugno 1918) e sorto per iniziativa di alcuni giovani del Liceo cittadino, aderisce con slancio alla campagna per il prestito di guerra come ad altre iniziative di mobilitazione civile³⁸.

Persino chi non fu un “*predicatore di guerra*” si dedica alla “*propaganda efficace*” del finanziamento pubblico, ma - così si precisa - per accelerare il progredire verso la pace: il giornalista e politico liberale di Parma, Emilio Faelli, che condivise le iniziali scelte neutraliste di Giolitti, lo fa ricordando un altro prestito che doveva servire “*e per la guerra e per la pace d'Italia*”, quello pensato, nel 1849 durante il suo lungo esilio a Londra, da Giuseppe Mazzini che non voleva arrendersi alla realtà della caduta della Repubblica romana, con l'emissione di tante cartelle di “*uno Stato inesistente*”, ma che per i sottoscrittori, che rischiavano denaro e anche la vita, era

industriali italiani per sottoscrivere il prestito, era stato accolto dalla Società Petrolifera Italiana che aveva la concessione delle miniere di Vallezza presso Neviano de' Rossi, da cui proveniva buona parte del carburante per i veicoli dell'esercito durante la guerra (*La Giovane Montagna*, 13 luglio 1918, Neviano Rossi, *La Società Petrolifera*).

³⁵ GP, 4 febbraio, *La propaganda per il prestito. Il discorso di S. E. l'on. Berenini*.

³⁶ *La Provincia parmense*, 8 febbraio 1918, *Il Discorso di S. E. il Min. Berenini sul Prestito de la Vittoria* (l'articolo occupa tutta la prima pagina).

Il settimanale, che si dichiarava apolitico, fu pubblicato dal gennaio al dicembre 1918: con due apposite rubriche dedicate alla *Propaganda* e alla *Pubblica Beneficenza* aderì pienamente alla politica governativa di resistenza interna e di diffusione della propaganda patriottica, soprattutto nelle campagne, ritenute più distanti dai grandi avvenimenti politici e militari. Il periodico si dedicò agli aspetti economici e sociali del periodo bellico (approvvigionamenti, profughi, sussidi, pensioni di guerra), affrontando anche il tema del ruolo della donna italiana nella guerra. Sul foglio parmense si rimanda alla corrispondente scheda a cura di Maria Luisa MOLINARI in *Nel mondo nuovo. Parma da Verdi a Vittorio Veneto*, cit., sezione *Catalogo* dei periodici, pp. 267-268.

Fra la nuova stampa del fronte interno è da segnalare la testata *Lavoratore, ascolta!*, uscito come quindicinale nel corso del 1918 con la collaborazione di “*Mutilati e Invalidi di guerra, garibaldini, maestri, medici, operai, uomini e donne di tutte le classi e di tutti i partiti*”, principalmente rivolto al ceto operaio da coinvolgere nella propaganda patriottica (*Ivi*, pp.249-250).

³⁷ Agostino Berenini, già presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Parma, presidente del Consiglio provinciale e deputato nelle file dei socialisti riformisti, esponente di spicco del mondo politico e della massoneria parmense, fu nominato nel 1918 ministro dell'Istruzione. Si veda GP, 15 gennaio 1918, *Consiglio Provinciale, In onore di S.E.Berenini*, con la cronaca della seduta in cui i consiglieri rendono omaggio al loro presidente “*chiamato all'altissimo ufficio di moderatore degli studi d'Italia*”. Da segnalare, nella stessa pagina del quotidiano, uno spazio bianco, con la scritta *censura*, su una parte dell'intervento dell'on. socialista Guido Albertelli, oggetto di manifestazioni ostili da parte del pubblico presente, ma anche sulla stampa accusato di eccessiva prudenza e scarso spirito patriottico (GP, 24 gennaio 1918, *Le parole e i fatti*).

³⁸ Si veda la scheda relativa a cura di M. L. MOLINARI in *Nel mondo nuovo. Parma da Verdi a Vittorio Veneto*, cit., sezione *Catalogo* dei periodici, pp. 287-288.



un atto di fede nella “*resurrezione delle speranze d’Italia*”³⁹.

Anche sul mensile della comunità saveriana *Vita Nostra* appare la testimonianza dell’allievo Giovanni Gazza⁴⁰ che, in una lettera del 21 febbraio inviata da Napoli, dove si trovava per l’addestramento, si sofferma sulla “*réclame eccezionale per il 5° Prestito della liberazione*”:

“*Le facciate delle case prospicienti le piazze, i corsi principali, i muri e i colonnati delle gallerie erano letteralmente tappezzati con la caratteristica figura del bersagliere mutilato degli occhi e recante l’iscrizione:... «per la Patria i miei occhi, per la pace il vostro denaro» o con quell’altra del guerriero rivestito del tricolore, in atto di lasciare il Paese e correre risoluto e minacciante per cacciare lo straniero. Le vetrine dei negozi, i trams elettrici, le vetture avevano i loro emblemi e le loro iscrizioni.*

“*Nostro padre ha dato la vita, voi non negherete il vostro denaro: sottoscrivete». Quest’attività straordinaria era data anche dal fatto che si trovava qui a Napoli S. E. il ministro Nitti che doveva parlare al teatro S. Carlo per il Prestito. E dal mattino al pomeriggio i nostri idrovolanti hanno volteggiato sulla città gettando manifestini per il Prestito*”⁴¹.

Negli ultimi mesi dell’anno sarà preannunciata l’emissione di un nuovo prestito: “*il momento più propizio sarebbe stato quello immediatamente susseguente alla vittoria, l’ora del tripudio nazionale, quando il gran rialzo avvenuto nelle quotazioni delle rendite consentiva l’offerta al pubblico di condizioni meno onerose di quelle pattuite pel quinto prestito; [ma] il fuggevole istante trascorse non sfruttato, e la situazione risultò presto più difficile iniziandosi la fase di incertezza e di fiacchezza nel movimento degli affari*”⁴².

³⁹ GP, 17 febbraio 1918, *Due Prestiti*: l’on. Faelli, che firmava spesso i suoi pezzi giornalistici con lo pseudonimo di *Cimone*, avvalorò il suo discorso con la riproduzione del *cimelio mazziniano*. Iniziative in favore del Prestito furono adottate anche negli ambienti religiosi. Nella chiesa della SS. Trinità, per volontà del prevosto don Guerrino Del Rio, era annunciata la raccolta durante la Messa parrocchiale di “*un obolo speciale pel Prestito Nazionale*”: “*coll’ammontare delle offerte raccolte sarà acquistata una cartella, e con la rendita saranno celebrate annualmente delle Messe di suffragio per i gloriosi soldati appartenenti alla Parrocchia della SS. Trinità, caduti sul campo dell’onore*” (GP, 9 marzo 1918, *Pel Prestito Nazionale*).

⁴⁰ Nel precedente quaderno di *Parma negli anni n. 22*, viene riportato per estratto il *Diario* di Gazza relativo al 1917 (P. BONARDI, *Città e Chiesa di Parma prima e dopo Caporetto*, cit., pp. 68-72).

⁴¹ *Vita Nostra*, lettera di Giovanni Gazza al “*caro Vita Nostra*”, da “*Napoli, 21 febbraio 1918*”.

⁴² Riccardo BACHI, *L’Italia economica nel 1918, Annuario della vita commerciale, industriale, agraria, bancaria, finanziaria, e della politica economica*, X, Casa tipografico-editrice S. Lapi, Città di Castello / Società editrice Dante Alighieri, Milano-Roma-Napoli 1919, p.259.

Unitamente alla campagna per il prestito si sollecitavano contributi per l'Opera Nazionale per le famiglie dei combattenti, istituita insieme a quella per gli invalidi di guerra, sempre nel dicembre 1917, per iniziativa del ministro Nitti e sotto la prima presidenza del social-riformista Alberto Beneduce: "*Tale Opera ha, come è noto, per iscopo di riunire un cospicuo capitale che dia modo, nel dopo guerra, ai nostri valenti soldati ed alle loro famiglie di avviarsi alla efficace ripresa del fecondo lavoro di pace, assistendoli colla somministrazione di strumenti e mezzi di produzione e credito, nella riattivazione dei traffici e della produzione agricola ed industriale*"⁴³.

La "resistenza interna"

Come in altre città, anche a Parma, che era stata dichiarata *zona di guerra* dopo Caporetto, nel settembre 1917 era stato creato, per iniziativa della società *Patria e Umanità*⁴⁴, il *Comitato di resistenza interna*⁴⁵, che raggruppava varie associazioni

Gli Annuari *L'Italia economica* costituiscono una fonte fondamentale per lo studio delle vicende congiunturali e delle trasformazioni strutturali dell'economia italiana negli anni 1909-1921. Anche il volume relativo al 1918, a cui spesso si farà riferimento nel presente studio, contiene una rassegna delle misure di politica economica nei vari settori, oltre una nota introduttiva sui caratteri generali dell'annata e dati statistici su vari aspetti della vita economica confrontati con gli anni precedenti. L'economista e statistico Bachi fu anche consulente economico alla Conferenza della pace di Parigi nel 1919 e, per conto della Società delle Nazioni, studiò la situazione economica italiana negli anni 1920-21 (*Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. V, 1963, voce a cura di Franco BONELLI).

⁴³ GP, 18 marzo 1918, *Il contributo di Parma all'Opera Naz. per le famiglie dei combattenti*: al testo segue la prima lista di offerte effettuate da Enti pubblici - Camera di Commercio e Consorzio provinciale granario - e da "*benemeriti cittadini*", fra cui figurano membri delle famiglie Carrega, le ditte Barilla e Rizzoli Emanuelli, la tipografia Donati, la Cooperativa parmense per le munizioni.

La *Cassa di Risparmio* di Parma concedeva, dietro sorteggio, ad operai e operaie delle industrie di guerra della città un libretto di risparmio giornaliero, a interessi vantaggiosi, "*nell'intento di sopperire ai bisogni del dopo-guerra*" e favorire il risparmio nelle classi lavoratrici (GP, 9 febbraio 1918, *Un'ottima iniziativa*, in cui si riporta il testo del manifesto illustrativo, a firma del presidente Cornelio Guerci).

⁴⁴ L'associazione *Patria e Umanità*, nata il 15 ottobre 1915, composito amalgama di individui provenienti da ambienti radical-democratici, repubblicani, massonici e sindacalisti, sotto la presidenza del deputato Cornelio Guerci, svolse la sua attività al di là dei consueti "*godimenti intellettuali di magnifiche conferenze*" e di "*un precipuo intento di beneficenza materiale*"; perseguiva soprattutto il fine di "*tenere alto il sentimento morale che sorregge la forza delle armi*" e saldi nel popolo "*lo spirito di sacrificio e la fermezza dei propositi*". Su *Patria e Umanità* si vedano: F. SICURI, *La vita politica di Parma dalla "belle époque" alla prima guerra mondiale*, cit., pp.52-53, 63 nn.177-179; P. GENOVESI, *Parma durante la Grande Guerra*, cit., p. 44.

Organo quindicinale dell'associazione *Patria e Umanità*, pubblicato dal 2 dicembre 1916 al 25 maggio 1917, fu *Per la vittoria*, vicino alle posizioni interventiste di De Ambris e Corridoni: frequenti sono gli articoli contro il "*social neutralismo*", in cui la guerra viene vista come occasione di rivoluzione sociale. Il foglio si occupava anche di questioni più prettamente cittadine, come quelle del latte, dei calmieri, delle tranvie: si rimanda alla scheda del periodico a cura di Marco ADORNI in *Nel mondo nuovo. Parma da Verdi a Vittorio Veneto*, cit., sezione *Catalogo* dei periodici, pp. 262-264.

e individui delle più varie origini e dal diverso colore politico ma *confederati* per meglio contribuire alla vittoria ed era articolato in comitati comunali⁴⁶. Il Comitato parmense aderì al “*Fascio parlamentare di difesa nazionale*” che si prefiggeva di raccogliere e di catalizzare, in funzione della resistenza e della vittoria, tutte le forze *nazionali*, contro coloro che speravano nella possibilità di una pace separata e di compromesso⁴⁷.

Dopo un primo “*congresso della resistenza*”, tenutosi a Milano ai primi di febbraio con il concorso del “*Fascio*”, se ne era svolto un altro a Firenze, dal 22 al 25 febbraio, “*con la medesima finalità generale*” in un clima di “*affermazione gagliarda di patriottismo*”⁴⁸. L'azione di propaganda per la *resistenza interna* tendeva a rafforzare la mobilitazione di civili e militari per svolgere conferenze mirate, per organizzare lotterie e intrattenimenti a scopo benefico, per stampare e diffondere cartoline, opuscoli, volantini patriottici, per rinvigorire lo spirito di sacrificio nella popolazione, dai ceti medi - più direttamente coinvolti - a quelli subalterni urbani e rurali, fra i giovani e nel mondo scolastico⁴⁹, e contrastare le voci dei disfattisti, dei traditori, delle spie e dei *propalatori* di notizie false o allarmistiche, esterni e interni⁵⁰.

Il 14 aprile 1918, venne organizzato dal Comitato di Parma, per coadiuvare lo sforzo bellico, un convegno provinciale in cui si richiedevano misure eccezionali contro la stampa laica e religiosa neutralista, contro gli imboscati, una ferrea disci-

⁴⁵ GP, 1° settembre 1917, *Comitato per la resistenza interna*; 10 novembre 1917, *Per la resistenza interna*. Il Comitato di resistenza di Parma aveva sede al numero civico 3 di via Giosuè Carducci. Nell'ottobre 1918 uscirà *La Libera Parola*, che inizialmente era la voce del Comitato di resistenza interna, poi divenne, dopo la vittoria, nel dicembre, organo dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di guerra e dall'ottobre 1919 dell'Associazione Nazionale Combattenti.

Sull'azione del Comitato si veda F. Sicuri, *La vita politica di Parma dalla “belle époque” alla prima guerra mondiale*, cit., pp.54-56, 63-64 nn.186, 189-200.

⁴⁶ Anche a Colorno, su iniziativa di privati cittadini, *per prevenire e combattere il disfattismo*, era sorto un comitato di resistenza interna e pro profughi (GP, 2 gennaio 1918).

⁴⁷ Sull'adesione al Fascio: GP, 10 novembre 1917.

Il “*Fascio parlamentare di difesa nazionale*” venne ufficialmente costituito a Roma il 13 dicembre 1917 sotto la guida dell'economista Maffeo Pantaleoni - di estrazione radicale poi nazionalista - cui aderirono poi molti deputati e senatori interventisti: il 14 febbraio 1918 tenne a Milano, al Teatro della Scala, un grande convegno nazionale, cui parteciparono, fra gli altri, parlamentari e rappresentanti delle principali associazioni patriottiche, interventiste e delle potenze alleate. Sul legame fra il Fascio e le varie organizzazioni di resistenza interna: Renzo DE FELICE, *Mussolini e il fascismo*, vol. I, *Mussolini il rivoluzionario. 1883-1920*, Einaudi, Torino 1995 (1965¹), pp. 370-391.

⁴⁸ GP, 2 marzo 1918, *Il Convegno di Firenze*.

⁴⁹ GP, 19 febbraio 1918, *La nostra scuola e l'onore dell'Italia*, a firma dott. Jorex : si invitano gli insegnanti a una “*minuta e instancabile propaganda*”, per far capire “*che il resistere, il dare davvero al prestito, l'incuoare gli uomini a fare il loro dovere, lo spingere i giovani a disbos[s]carsi, non è fare opera di guerra, ma è fare la più feconda opera di pace*”.

⁵⁰ GP, 11 ottobre 1917.

⁵¹ Resoconto del convegno in GP, 16 aprile 1918 e in *La Provincia parmense*, 20 aprile 1918.

plina di guerra⁵¹. Lo studioso di storia locale Fiorenzo Sicuri, condividendo quanto affermato per la realtà nazionale da Renzo De Felice, ritiene che anche l'attività e le posizioni del Comitato parmense - "una sorta di comitato giacobino di salute pubblica" - così polemiche e pervasive nella vigilanza del fronte interno, invece che aiutare la distensione degli animi, forse esasperarono i contrasti interni e prepararono quel clima di tensione e di insanabile frattura psicologica, ancor più che politica, in cui si venne a trovare l'Italia nel dopoguerra⁵².

Secondo Giovanni Sabbatucci, invece, le iniziative di propaganda per la *resistenza interna*, mirarono, alla fine, a valorizzare più la parte *buona* del paese (il fante-contadino e i suoi ufficiali di complemento) che non a combattere quella *cattiva* (profittatori, imboscati, negatori dei valori nazionali) o a escluderla dalla comunità nazionale, facendo prevalere nell'ultimo anno di guerra *una retorica inclusiva*, in vista di un dopoguerra pacificato⁵³. Lo storico Gioacchino Volpe ci ha lasciato questo ritratto dell'Italia di inizio 1918:

“Caporetto fu come avere ben destato un quasi-dormiente o richiamato alla realtà chi se ne era dipartito, inseguendo false immagini di cose. Non che proprio tutti gli italiani mostrassero la pronta sensibilità che è dei popoli ben fusi e uniti, sotto le superficiali divergenze, da una coscienza comune [...] Non solo i ben disposti ebbero una ripresa di energia e di volontà; ma fu scrollata quell'altra vasta Italia che, un po' per condizioni preesistenti e storiche, in po' per i modi con cui eravamo entrati in guerra, viveva ancora, moralmente, ai margini, o fuori della guerra stessa. Avvenimenti di tal genere contano sempre come decisivi, nel lungo e vario processo di formazione di un popolo! Nelle campagne, pur tra contadini sordamente ostili alla guerra ed a chi la aveva "voluta", si guardarono con diffidenza i dispersi e sbandati e fuggiaschi che, rapinando o elemosinando, cercavano a piccole tappe di raggiungere i loro paesi. Disertori e renitenti si sentirono, da questo sentimento pubblico che aleggiò attorno ad essi, spinti a presentarsi ai Corpi a chiedere di essere mandati al fronte. Nei centri dell'industria bellica, nelle fabbriche

Sulle pagine del giornale *La Fiaccola*, Bollettino della Federazione Socialista Parmense (che esce con irregolarità dal 1° maggio al 30 novembre 1918 e nel titolo riprende il nome di una testata di Chicago), in un breve resoconto del convegno si ironizza ferocemente contro la "demo-sindacaleria massonica parmense" e, in varie occasioni, prende le difese di Guido Albertelli, fatto oggetto di attacchi dalla stampa locale "borghese": si veda la voce corrispondente a cura di Marco ADORNI, in *Nel mondo nuovo. Parma da Verdi a Vittorio Veneto*, cit., sezione *Catalogo* dei periodici, p. 225.

⁵² F. SICURI, *La vita politica di Parma dalla "belle époque" alla prima guerra mondiale*, cit., pp. 55-57. Per il giudizio di De Felice: R. DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario*, cit., Einaudi, Torino 1995 (1965¹), pp. 386-387.

Anche lo storico Gioacchino Volpe aveva sottolineato che pur nell'opera generale di buona e nuova propaganda, il carattere fazioso di molti elementi di tali organizzazioni di mobilitazione civile portavano a vedere nemici dappertutto (G. VOLPE, *Da Caporetto*, cit., p. 47).

⁵³ Giovanni SABBATUCCI, *La Grande Guerra come fattore di divisione*, in *Due nazioni. Legittimazione e delegittimazione nella storia dell'Italia contemporanea*, a cura di Loreto DI NUCCI e Ernesto GALLI DELLA LOGGIA, Il Mulino, Bologna 2003, p.116; saggio riproposto più di recente in IDEM, *Partiti e culture*

aperte sino allora quasi solo alla propaganda dei socialisti, poté entrare e trovare ascolto, consenso, applauso la parola della resistenza fino all'estremo. I piccoli nuclei di interventisti o fautori della guerra, che erano un po' da per tutto fra gli operai dell'Unione Italiana del Lavoro, si accrebbero e dilatarono e, in ogni modo, respirarono più liberamente. Si poté, quasi da per tutto, far acclamar dalle maestranze ordini del giorno di intonazione patriottica, aprire sottoscrizioni per i profughi delle terre invase e per i soldati al fronte, inviar telegrammi di solidarietà al Governo o al nuovo Generalissimo, proclamare che gli operai esonerati si sentivano solidali con i combattenti e pronti a rinunciare all'esonero [...] E gente di tutte le classi sociali partecipò alle grandi adunate di popolo che accompagnarono i soldati partenti o salutarono alle stazioni i giovanissimi dell'ultimo bando, "la classe del '99". Tacquero molte bizantine discussioni. Il terreno tutto rotto e accidentato, su cui si muovevano e urtavano mondo operaio e mondo borghese, molti ex-neutralisti e molti ex-interventisti, fautori di pronta pace o di guerra jusqu'au bout, paese ed esercito, parve un poco livellarsi. La cronaca italiana di quelle prime settimane è piena di siffatte manifestazioni come di vita nuova, più o meno profonde e sincere e diffuse nei vari ambienti sociali e nelle varie regioni. Non cessarono i movimenti operai. Ma diminuirono"⁵⁴.

Le celebrazioni partecipate e solenni per il 24 maggio, anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia, sembravano confermare unanimità di intenti:

"In Parlamento, come nel paese, esistono differenze di vedute ed apprezzamenti circa le complete finalità della guerra mondiale e la politica interna, estera, economica riferentisi a queste finalità; ma non esistono divisioni in riguardo alla fermissima volontà di proseguire la lotta solidamente con gli alleati, allo scopo di raggiungere, con la resistenza - e resistenza significa vincere, per l'Intesa - l'equilibrio europeo e mondiale"⁵⁵.

Resistere... resistere... resistere: il "ritornello continuamente martellato nella chiusura" del "famoso" discorso⁵⁶ tenuto alla Camera il 22 dicembre 1917 dal ministro dell'Interno Orlando, come monito alla sola via di salvezza, verrà spesso ripreso nella prima metà dell'anno sulla stampa e in altre occasioni pubbliche: se la guerra era stata voluta da una minoranza, tutto il paese doveva sentire in quel momento la necessità della *resistenza*, fare della guerra un fattore di coesione e dell'appartenenza nazionale un sentimento più largo e profondo.

In occasione della consegna di medaglie al valor militare, nel febbraio del 1918 al Teatro Regio, alla presenza di numerose associazioni, autorità e famiglie dei *gloriosi caduti*, il comandante del Presidio, gen. Galli, incitava al dovere di "*resistere, fortemente resistere, concordemente resistere, colle armi nelle trincee e colle virtù cittadine*

politiche nell'Italia unita, Laterza, Roma-Bari 2014.

⁵⁴ G. VOLPE, *Da Caporetto a Vittorio Veneto*, cit., cap. 6, *Restaurazione*, pp. 111-112.

⁵⁵ GP, 28 maggio, *Nel quarto anno di guerra*.

⁵⁶ Così nelle parole del "*protagonista*": Vittorio Emanuele ORLANDO, *Memorie (1915-1919)*, a cura di

nell'interno del paese": quando la patria è in pericolo "il cuore dei cittadini deve pulsare all'unisono con quello dei combattenti"⁵⁷.

Da alcuni mesi, con una lettera circolare del ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti, on. Ettore Sacchi, all'Episcopato italiano, si esortava il clero a intensificare la cooperazione per fortificare lo spirito di resistenza e di sacrificio nel popolo e diffondere il convincimento che dall'esito felice della guerra nazionale dipendessero la salvezza e la fortuna della patria, cui era indissolubilmente legato il benessere morale e materiale dei singoli cittadini.

Anche il vescovo di Parma Guido Maria Conforti, che da tempo andava tentando una difficile conciliazione fra il suo sentirsi italiano e la fedeltà alle indicazioni del magistero pontificio, fin dagli inizi apertamente contrarie alla guerra, non elude le sue responsabilità⁵⁸. Non si sottrae, come aveva fatto subito dopo Caporetto, dall'esortare i sacerdoti della sua Diocesi⁵⁹ a sostenere la forza e la resistenza morale del popolo, «che deve formare di tutta la nazione la retroguardia dell'esercito combattente», invitandoli a «raddoppiare le cure con prudenza e costanza onde ridestare il coraggio e la fiducia nelle vostre popolazioni, persuadendole del dovere che tutti abbiamo di affrontare con fermezza d'animo le difficoltà dell'ora e di sostenere senza recriminazioni i sacrifici che per necessità delle cose ci vengono imposti, i quali, per gravi che siano, non saranno mai da paragonarsi a quelli che sostengono i nostri prodi soldati in difesa della patria. Ad occasione propizia non mancate di far comprendere a coloro ai quali siete preposti che fra tutte le sventure che possono incogliere un popolo, quella del servaggio straniero è senza dubbio una delle più gravi ed umilianti e che quindi tutto ci deve parer lieve per allontanare per sempre dalla patria nostra sì grande jattura, che ci colpirebbe inesorabilmente quando venissero meno nel popolo italiano la fiducia, il coraggio e la coscienza reclamati dal difficile momento che attraversiamo. E qual cumulo di ruine morali e materiali

Rodolfo MOSCA, Rizzoli, Milano 1960, p. 259.

⁵⁷ GP, 11 febbraio, *La solenne consegna delle medaglie al valor militare*.

La cerimonia "d'altissimo significato di riconoscenza e di ammirazione, verso gli eroici difensori della Patria", alla presenza di tante autorità, fra cui il sottosegretario alla Guerra, on. Montanari, e di un pubblico imponente, aveva avuto "una organizzazione perfetta" da parte degli ufficiali del Comando del Presidio, con la "superba sala che offriva un magnifico colpo d'occhio" e, sul palcoscenico, la teoria dei vessilli e bandiere di varie associazioni patriottiche:

"S. E. Rev.ma l'arciv. Vescovo Mons. Conforti, aveva scusato con una nobilissima lettera la sua assenza causata da un impegno contratto precedentemente". Si veda il *Diario* di Conforti, alle date 10 e 11 febbraio 1918, in FCT 26, p. 28: «Ebbi dal Presidio reiterate istanze a voler partecipare al Teatro Regio alla solenne distribuzione delle medaglie alle famiglie dei Caduti; ma rifiutai per ritornare all'Istituto».

Resistere, resistere, resistere è l'incipit di un intervento sulla *Gazzetta* del 1° giugno 1918 dell'allievo ufficiale Marino Letterio, dell' 8° compagnia, che esprimeva alcune riflessioni su "quel che occorre nell'attuale momento".

⁵⁸ *Diario* di mons. Conforti, 1918, alla data 26 aprile: «Ho risposto al Guardasigilli Sacchi in merito all'azione del Clero per sollevare il morale del popolo nell'ora attuale» (FCT 26, cit., p. 41).

⁵⁹ G. M. CONFORTI, *Lettera al Venerando Clero della Città e della Diocesi*, 18 maggio 1918 (autografo

*piomberebbe in tal caso sopra di noi, ben ce lo possono dire fin d'ora il misero Belgio, le provincie conquistate della Francia e le nostre contrade invase del Veneto*⁶⁰.

Mons. Conforti è purtroppo consapevole che nella propaganda per la resistenza interna degli ambienti anticlericali si insinuasse

*« e colla stampa e coi discorsi e nelle pubbliche manifestazioni una campagna di sospetto e di denigrazione contro i Cattolici e specialmente contro del Clero, il quale, benché abbia mostrato e continui a mostrare coll'eloquenza del fatto, sui campi di battaglia, nelle trincee, negli ospedali e coll'influenza di cui può disporre come si debba amare la patria, lo si vorrebbe far credere come il più temibile nemico della medesima [...]. Ed anche a Parma è risuonata contro di noi la parola denigratrice ed è risuonata sul labbro pure di chi meno l'avrebbe dovuto, e per l'autorità rappresentativa cittadina di cui è rivestito e per la concordia nazionale degli animi, di cui tutti, senza distinzione di partiti, dovrebbero farsi paladini in quest'ora grave. [...] in una circostanza pubblica e solenne si è osato insinuare l'accusa che noi abusiamo di uno degli uffici più delicati del nostro sacro ministero, del confessionale, per fare del triste disfattismo a danno della patria. Noi non raccogliamo la gratuita gravissima accusa, di cui potremmo chiedere le prove all'accusatore, ben sicuri che egli non potrebbe offrircele, ed intanto per tutta risposta continueremo, come abbiamo fatto sin qui, sotto l'usbergo del sentirci puri, senza ostentazione e senza clamore, il nostro dovere, fidenti in Dio ed un po' anche nel tempo, che, tosto o tardi, rende giustizia a tutti, e renderà giustizia anche a noi. Ho troppa fiducia nel buon senso e nell'equità del popolo Italiano per non dover ritenere che domani a mente calma e serena egli non abbia a pronunciare un giudizio favorevole del Clero considerato in ordine alle attuali contingenze ed a ritenerlo un elemento di primo ordine nell'opera indispensabile della prossima restaurazione sociale »*⁶¹.

Sussulti patriottici

Il legame con il Risorgimento, nei momenti cruciali del paese, continua ad alimentare, in maniera più consapevole nei ceti medi e intellettuali e in maniera indiretta e *subita* in quelli più umili, *“le motivazioni morali e culturali che sorressero lo sforzo inaudito di una generazione, la quale nella guerra credette, pur non concedendo un totale consenso, la visse e la condusse - non dall'alto - a buon fine”*⁶².

in ACSCS; riportata in FCT 26, pp. 307-310).

⁶⁰ FCT 26, cit., p. 308. Anche per estratto in GP, 1° giugno 1918, *Un appello al Clero*.

⁶¹ FCT 26, pp. 309-310. Sulle posizioni anticlericali di molti dell'ambiente politico-amministrativo locale si veda: Pietro BONARDI, *Conservazione e mutamento nella Chiesa di Parma*, in *Nel mondo nuovo*, cit., pp. 89-122.

⁶² Alberto MONTICONE, intervento in occasione - l'8 maggio 1981 - della *Presentazione* - poi a stampa



Parma - Vescovado, 19 Maggio 1918: «... Nel pomeriggio, aderendo al desiderio dei seminaristi e dei sacerdoti che trovansi presso questa Scuola mi-
 liare, ho acconsentito di lasciarmi fotografare in un gruppo con essi ...». Foto E. Pesci.

Si ripete il consueto rituale delle manifestazioni collettive nelle piazze, per le vie cittadine, nei teatri - secondo lo studioso Antonio Gibelli espressioni delle dinamiche di “nazionalizzazione di massa” affermatesi con la guerra⁶³ - manifestazioni che hanno segnato l'evolversi degli eventi italiani e parmensi, dalla campagna di Libia all'ingresso dell'Italia nel conflitto, fino, come si vedrà, alle celebrazioni per la Vittoria.

Parma si anima agli inizi dell'anno per la mobilitazione e la partenza di nuovi combattenti: il 25 gennaio, nell'ampia spianata della Caserma “Alessandro Farnese”, in Cittadella, il gen. Galli comandante del Presidio e il col. Negri, comandante del Deposito del 28° Artiglieria, davanti alle autorità civili e militari, “prima fra tutte” il prefetto Adolfo Cotta, e a un folto pubblico, fra cui tanti studenti, salutano i cannonieri che hanno avuto l'onore di essere “*i primi soldati d'Italia che dovranno portare sul suolo di Francia l'opera loro per la causa comune di forza e di resistenza alla tracotanza degli imperi centrali*». Poi, fra canti di inni patriottici - la Marsigliese e la Marcia Reale - e sventolio di tutte le bandiere alleate e coccarde dai colori francesi, “*tutta una onda di popolo accompagnò i soldati partenti sino alla stazione ferroviaria, passando per le vie e le piazze gremite d'altro popolo, acclamante plaudente. Pareva d'essere tornati ai primi giorni della nostra guerra, quando s'accompagnavano alla stazione i primi reparti che s'avviavano alla fronte, tanto era vivo l'entusiasmo*”. Sotto la tettoia, “*gruppi di signorine, per la massima parte studentesse, talune col berretto goliardico, rifornite dal provvidenziale 'posto di ristoro', istituito [tre anni prima] presso la stazione ferroviaria dal Comitato di Preparazione Civile e sotto la sorveglianza attivissima del grand'uff.*

- del volume di Alberto M. GHISALBERTI, *Ricordi di uno storico allora studente in grigioverde (Guerra 1915-1918)*, Collana Fondazione Marco Besso, Roma 1981 (poi riedito dall'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, edizioni dell'Ateneo, Roma 1982), p.13.

Alberto M. Ghisalberti, classe 1894, che aveva partecipato alla Grande Guerra e poi divenne un grande storico del Risorgimento, ha lasciato, nei suoi *ricordi*, la testimonianza dello stretto legame fra l'esperienza del fronte e le proprie radici culturali, imbevute del patriottismo quotidiano di un figlio dell'ultima generazione risorgimentale, “*di un discendente di una classe di servitori dello stato, di funzionari, di tecnici, che nel cinquantennio unitario avevano alimentato in se stessi non una coscienza di casta o corporazione, ma quella degli speciali doveri che avevano verso il paese*” (Aldo GAROSCI, intervento alla *Presentazione*, cit., p. 9).

Anche Adolfo Omodeo, discepolo di Giovanni Gentile e volontario nel 1915, considerò il conflitto come la conclusione della lotta d'indipendenza contro l'Impero Asburgico e credette, come altri uomini di cultura del tempo, che dalla guerra la nazione sarebbe uscita rinnovata e matura, grazie alla saldatura tra intellettuali e popolo. Nel 1934 egli pubblicò *Momenti della vita di guerra*, una raccolta di estratti di diari e lettere di giovani ufficiali caduti durante il conflitto, attraverso le cui parole cercava di ricondurre quest'esperienza storica così importante per la nazione alla sua radice ideale del Risorgimento, da lui visto comunque in una prospettiva europea, non chiusa nei confini italiani (Adolfo OMODEO, *Momenti della vita di guerra. Dai diari e dalle lettere dei caduti, 1915-1918*, ed. Bari, Laterza 1934¹ (ma apparso su *La Critica*, dal 1929 al 1933); successive edizioni: Einaudi 1968, con introduzione di Alessandro Galante Garrone; e Gaspari 2016, a cura di Roberto Guerri.

ing. Tedeschi e del comm. Mattei, distribuirono fiori, cartoline, sigari, cioccolatte ai partenti”⁶⁴.

In altre occasioni si rispolvera la mitografia risorgimentale: quando si considera la guerra che allora si combatteva come la ripresa di quella rimasta interrotta nel 1866⁶⁵; durante una conferenza all’Università popolare, in cui l’oratore del momento ripercorre le tappe della storia del Risorgimento “dagli albori del ’21 fino ad oggi” e ne ricorda i martiri e gli eroi⁶⁶, o nell’anniversario della morte di Giuseppe Mazzini, che viene ricordato in un manifesto del Comitato per la Resistenza Interna⁶⁷.

Il 2 giugno, festa dello Statuto e contemporaneamente anniversario della morte dell’Eroe leggendario Giuseppe Garibaldi, ha luogo anche a Parma una grande manifestazione, articolata in vari luoghi e momenti, come sempre alla presenza di tante autorità e di un pubblico numeroso⁶⁸. Inizialmente sono i gloriosi superstiti di un manipolo di garibaldini “che si assottiglia sempre più” a portare “lo sfolgorio delle loro camicie rosse” nella caserma “Alessandro Farnese”, dove “in forma pubblica, solenne e



Parma, Istituto Missioni Estere. “18 Aprile 1918. Il Maestro Villetti Abdon e i bandisti”: che si stia preparando qualche Marsigliese ...?

⁶³ A. GIBELLI, *La Grande Guerra degli italiani*, cit., p.55.

⁶⁴ GP, 26 gennaio 1918, *Il saluto ai nostri artiglieri partiti per la Francia*. Sul II Corpo d’Armata partito per le Argonne, al comando del Generale Albricci, e che si distinse nella battaglia dell’Ardre, si veda la cronaca di Gino BERRI, *Il contributo italiano alla vittoria in Francia*, in *La Lettura*, n. 3, marzo 1918, *Pagine di guerra* (ora in *4 novembre 1918. La Vittoria*, cit., III, pp. 941-946).

⁶⁵ GP, 25 gennaio 1918, *La guerra del sessantasei*, a firma S.P.

⁶⁶ GP, 6 marzo 1918, *Università Popolare*: l’oratore era il prof. G. Numana Bartoli.

⁶⁷ GP, 10 marzo 1918, *Nell’anniversario della morte di Giuseppe Mazzini*. Il manifesto, dopo aver elencato i fondamenti del pensiero mazziniano, così concludeva: “Mazzini rivive! Parla nei severi messaggi di Wilson - ispira la santa alleanza con gli slavi del sud, con gli czechi indomiti, con la Polonia martire - indica nel verso di Dante le aspirazioni territoriali italiane - saluta in Corridoni, in Battisti, in Sauro, nei martiri e negli eroi della nostra Guerra, i suoi discepoli più degni e ai giovani meravigliosamente svegliatisi da lungo letargo, insegna: Voi non avrete d’ora innanzi altra via che la linea retta, altra scienza che la verità senza veli, altra tattica che il coraggio e l’ardire, altro Dio che il Dio della Giustizia e delle battaglie!»

⁶⁸ GP, 4 e 6 giugno 1918, *La commemorazione del 2 Giugno e Una giornata indimenticabile*. La cerimonia, con il discorso del ministro Berenini, era stata preannunciata in GP, 31 maggio 1918, *La solenne festa patriottica del 2 giugno*.

breve, come si addice a cerimonia militare in tempo di guerra, si svolse il giuramento delle giovani reclute del 900, del 28° regg. d'artiglieria da campagna". Poi, nei Giardini pubblici fa seguito la cerimonia della consegna delle medaglie al valor militare e il giuramento degli allievi ufficiali della Scuola di Applicazione, con i successivi discorsi dell'on. Berenini e di mons. Conforti, le cui parole furono al centro di una incresciosa querelle sulla stampa locale e nazionale⁶⁹. A cura del Comitato di Preparazione Civile era stata data in omaggio a ciascun allievo ufficiale "una splendida cartolina doppia rappresentante il Palazzo del Giardino e il Padiglione della Mensa", con sul retro una epigrafe del prof. Chistoni⁷⁰:

"Nel giorno sacro a l'apoteosi de l'Eroe / ed a la statuta libertà d'Italia / Ne la sede dove la Costituente Parmense / auspici Verdi Linati Manfredi / si annetteva al Piemonte / Coi novelli spiriti / gridanti l'antica fede a la Patria / Con Agostino Berenini / che la palma intreccia gloriosa / a la fronte dei superstiti e dei caduti / Parma che già stroncate vide le ali / a la proterva vittoria tedesca / Augura il voluto trionfo de la libertà umana / Unisce il suo cuore / ai cuori anelanti a la pace della giustizia".

Il giornale *La Provincia Parmense*, per tale ricorrenza, si era soffermato sul significato "altissimo" di questi "riti della Patria":

"Le condizioni di guerra non consentono la solita cronaca dello sbandieramento, dell'incenso e mirra, delle corone di fiori portate col solito stereotipato cerimoniale ai piedi di una statua in bronzo, od appese ad un ricordo marmoreo; bensì le condizioni della guerra, che hanno formato nei tre anni decorsi una salda coscienza, una fede più che religiosa, quasi dogmatica, nel sicuro luminoso destino del nostro Paese, determinano ed esigono un'austerità di forma corrispondente all'ora solenne, all'ora perigliosa e grande che il Paese attraversa.

Ed è motivo di vero conforto, ed è prova di saldi propositi e di proficua azione, il vedere tutta Italia Unita, e nelle caserme, nei campi d'istruzione, e sulle piazze delle sue cento magnifiche città e presso i campanili dei suoi centomila villaggi, proclamare, a gran voce nel giorno dello Statuto, che è legge fondamentale dello Stato, del giorno della morte del suo "Eroe dei due mondi" i diritti della Civiltà, i diritti dei popoli, non domati, non fiaccati, se pur sanguinanti, contro la barbaria e la ferocia degli Unni"⁷¹.

Un certo rilievo dalla stampa locale viene dato alla conferenza di Benito Mussolini, "invalido di guerra", organizzata dal Comitato di Resistenza Interna e tenuta al te-

⁶⁹ Sul discorso di mons. Conforti si veda quanto scritto più avanti.

⁷⁰ GP, 8 giugno 1918, *Un omaggio agli Allievi Ufficiali*.

⁷¹ *La Provincia parmense*, 2 giugno 1918, *I riti della Patria*, a firma di Aurelio Mele.

atro Regio il 3 marzo, a beneficio dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra⁷²: in questa come in altre occasioni, questi ex combattenti erano presentati come servitori della patria da additare a monito e a esempio di abnegazione alla patria. Al termine dell'evento "un corteo con musica e bandiere" aveva portato corone ai busti di Cesare Battisti e Nazario Sauro nell'atrio della Cassa di Risparmio.

Per quanto riguarda la provincia, è soprattutto il periodico dell'on. Giuseppe Micheli, *La Giovane Montagna*, a seguire puntualmente le iniziative patriottiche.

Il 2 giugno anche il paese di Calestano era in festa per il giuramento delle reclute del '900, appartenenti al 62° fanteria: nei discorsi pronunciati si erano rammentati "i fausti e gli infausti avvenimenti del nostro risorgimento e della presente guerra, commemorando anche il giorno dello Statuto e Giuseppe Garibaldi"⁷³.

In agosto, a Sala Baganza viene costituito - "con il consenso di tutti i cittadini" - un Comitato per erigere una lapide (opera dello scultore Giuseppe Macchiavello) ai caduti salesi delle guerre risorgimentali e per organizzare la cerimonia inaugurale, patriottica e di beneficenza insieme, per raccogliere fondi per l'assistenza alle famiglie dei combattenti⁷⁴.



⁷² *L'Internazionale*, 2 marzo 1918, manifesto di presentazione della conferenza; GP, 2 marzo 1918, *Una conferenza di Benito Mussolini*; *La Provincia Parmense*, 9 marzo 1918. L'oratore era stato presentato da Priamo Brunazzi, fondatore insieme a Giuseppe Balestrazzi (entrambi mutilati di guerra), nell'aprile 1917, dell'*Associazione Mutilati e Invalidi di Guerra Sezione di Parma*, la prima in Italia. Mussolini sarà a Parma una seconda volta, nel dicembre di quell'anno, per l'inaugurazione dell'anno scolastico dell'Università Popolare, con un intervento sul tema *Dopo la vittoria: diritti e doveri*, GP, 8 dicembre 1918; *La Provincia Parmense*, 14 dicembre 1918.

Sulla locale *Associazione Mutilati e Invalidi* e sui due fondatori "fratelli nella notte" si vedano: Pino AGNETTI, *Parma nella Grande Guerra*, Grafiche Step Editrice, Parma 2014, pp.73-78; IDEM, *Tutti Eroi*, Tipografia La Colnese, Colorno (PR) 2017; Christian STOCCHI, *Una trincea della solidarietà*, in GP, 13 novembre 2017.

⁷³ GM, 8 giugno 1918, *Le feste militari in Provincia, Calestano, Il giuramento delle reclute del '900*.

⁷⁴ GM, 3 agosto 1918, *Comitato per una cerimonia patriottica e di beneficenza*.

"Il discorso inaugurale lo pronuncerà S.E. l'on. Berenini, parleranno pure dei mutilati di guerra, interverranno le rappresentanze degli eserciti alleati e la musica presidiana. Il Comitato rivolge alle autorità civili e militari della provincia nonché ai giornalisti di intervenire. Partirà da Parma un treno speciale alle 2 circa. La cerimonia riuscirà solenne e degna del momento che attraversiamo. Il programma verrà affisso e pubblicato nei giornali quotidiani": GM, 21 settembre 1918, *Inaugurazione solenne di una lapide a ricordo dei combattenti nelle campagne dal 48 al 70*.

Ecco la cronaca dell'evento svoltosi il 22 settembre:

“Domenica scorsa sin dal mattino il paese fu tutto in festa, drappi erano esposti, le bandiere alleate sventolavano in ogni finestra[a]. Nel fabbricato della scuola alla presenza delle autorità convenute da Parma il Signor Comm. Cotta, il Magnifico Rettore dell'Università e molti ufficiali, veterani e signore che formavano un'imponente accolta parlò il Ministro Berenini e con un magnifico discorso disse come il Governo d'Italia intende il cuore del popolo e come intende che la nostra guerra fruttifichi la giustizia e libertà. Seguì il mutilato di guerra Paolo Meschia, ed in breve si sprigionò entusiastiche evviva agli Oratori. Parte il corteo dalle scuole alla piazza guidato dal concerto del presidio di Parma. Innanzi alla Caserma sorto [forse per sostò; ndc] il corteo dove era stata affissa e inaugurata la lapide marmorea coi nomi dei prodi, in un palco contornato di vessilli parò presentato dal Sindaco Rosa il soldato cieco di guerra Giannetto Savorani. A festa finita ci ralleghiamo col solerte Comitato che seppe preparare la bella festa, preludio di quella migliore per la celebrazione della vittoria finale”⁷⁵.

In tale occasione venne anche stampato un volumetto di 20 pagine, dal titolo *Alba eroica*⁷⁶, con il fine di lodare e invitare al coraggio i giovani impegnati al fronte, a ricordo di coloro che combatterono nelle campagne dal 1848 al 1870 per l'indipendenza e la libertà della Patria.

Sempre in settembre si svolge a Felino un'altra manifestazione patriottica, così descritta da *La Giovane Montagna*:

“Domenica scorsa anche il nostro paese ha avuto l'onore di ospitare e di ascoltare il noto propagandista dell'Ufficio Stampa e Propaganda di Parma Capitano Mingrino Prof. Giuseppe, ferito di guerra. Egli ha parlato in piazza alle ore 19, ai militari del presidio, a quelli venuti appositamente da Carignano, ed alla popolazione civile. E' stato presentato dal Sindaco. Il tema “La pace dopo la vittoria” era dei più interessanti ed è stato svolto dal facondo oratore con un'impetuosa foga travolgente e persuasiva, con

Sui “*momumenti ai caduti in quanto centri focali dei rituali, della retorica e delle cerimonie di lutto*”, sia in forme individuali che collettive, e sull'essere “*simboli importanti delle glorie nazionali*”, si è soffermato Jay WINTER, *Il lutto e la memoria. La Grande Guerra nella storia culturale europea*, Il Mulino, Bologna 1998, in particolare pp.117-165.

⁷⁵ GM, 5 ottobre 1918, *Inaugurazione di una lapide commemorativa*.

⁷⁶ *Alba eroica*, Sala Baganza, 22 settembre 1918, di pp. 20. In copertina un'immagine riprodotta con varianti sulle cartoline e disegni dell'epoca: un fante nella consueta posa gloriosa in movimento con, nella mano sinistra, un fucile con la baionetta innestata, e nella destra, una granata pronta per essere lanciata oltre il filo spinato della trincea; sopra il cartiglio, recante la scritta *Alba eroica*, tre cannoni, a destra, e la bandiera italiana sventolante, al centro, fanno arretrare l'aquila asburgica, a sinistra. Si può sfogliare sul sito: www.14/18.it/archive/periodici/BNCF_CUB0007396/BNCF_CUB0007396_1918_settembre/BNCF_CUB0007396_1918_settembre_00001.jpg.

uno slancio ed una sincerità che gli hanno ottenuto subito la simpatia e gli applausi del pubblico. Il Mingrino ha sviscerato il problema della nostra guerra con un'analisi profonda e completa; ha dimostrato la fatale inevitabilità che essa aveva per noi ed ha tracciato a grandi linee il quadro della pace che noi dobbiamo ricercare soltanto dopo la nostra vittoria. Pace che assicuri il libero sviluppo di tutte le nazionalità nel mondo, che garantisca la giustizia per tutti e sopprima, con serie garanzie, l'incubo di una nuova guerra. I soldati ed i civili hanno sentito tutta la bellezza nella brillante conferenza del Cap. Mingrino e lo hanno applaudito ripetutamente e calorosamente. Quella di domenica è stata per il nostro paese una buona giornata di propaganda: oratori della forza e dell'abilità del Cap. Mingrino saranno sempre tra noi i benvenuti, saranno favorevolmente accolti e faranno del bene con la loro elevata parola alla nostra popolazione”⁷⁷.

Larghissimo spazio verrà riservato dalla *Gazzetta di Parma* all'inaugurazione, il 27 ottobre successivo, nei locali del Teatro Lux, della “*casa del soldato*”, aperta sotto gli auspici dei rappresentanti americani⁷⁸ dell'associazione YMCA⁷⁹, che stavano promuovendo, insieme ad altre iniziative di soccorso e assistenza, simili luoghi di ritrovo per i militari in tutta Italia, al fronte e nelle retrovie, in aperta concorrenza con le case del soldato controllate dai cappellani militari. Tra questi ultimi e l'YMCA, considerata dal giornale *Il prete al campo* un'associazione “*dal carattere nettamente confessionale protestante, e con forte odore massonico*” e che si camuffava “*sotto i colori smaglianti di una bandiera amica*”, i rapporti furono abbastanza travagliati⁸⁰.

Sul quotidiano locale si parla di *solenne manifestazione patriottica* di amicizia verso gli alleati americani, declinata in vari momenti della giornata e in vari luoghi della città: al Teatro Farnese⁸¹, con distribuzione di medaglie al valor militare e civile; alla Scuola di

⁷⁷ GM, 21 settembre 1918, Felino, *Manifestazione patriottica*.

⁷⁸ Da qualche tempo in Parma era “*ospite gradito Mr. Slicklen [altrove Sliklen] che ha già spiegato alla città e nella provincia opera altamente benefica per il conforto morale dei soldati*” (GP, 29 ottobre 1918, *Solenne manifestazione patriottica*”).

⁷⁹ La YMCA [acronimo di Young Men's Christian Association - Associazione cristiana dei giovani uomini] era stata fondata a Londra nel 1844, poi nel 1855 divenne una Confederazione internazionale, dal 1878 con sede a Ginevra.

⁸⁰ *Il prete al campo*, 1° gennaio e 16 agosto 1918, *Occhi aperti* e *La propaganda protestante*. Sull'attività dei cappellani militari, su don Minozzi, sulle case del soldato e sull'YMCA si veda: P. MELOGRANI, *Storia politica della grande guerra*, cit., pp.152-153, 248-249, 530-535.

⁸¹ “*Il magnifico teatro di Ranuccio Farnese opera pregevole di Giovanni Battista Aleotti - Magnum Theatrum Orbis -presentava uno spettacolo d'indicabile austerità per l'imponenza del numero dei presenti e per la natura patriottica della cerimonia. Nella vecchia sala d'armi, divenuta poi teatro, capace di fantastici e bellissimi spettacoli e di combattute naumachie, è stata celebrata una cerimonia, degna della severità del luogo, una cerimonia non di sola umana riconoscenza verso i prodi premiati, ma di glorificazione, di fede, di riaffermazione dei diritti della Patria e dell'Umanità. L'anfiteatro era gremito dei 2500 allievi della scuola. Il palcoscenico preparato con squisito senso d'arte per le amorevoli cure del senatore Mariotti e per la instancabile attività del comm. Mattei, vero benemerito di ogni manifestazione cittadina, era occupato dal-*

Applicazione, in piazza Garibaldi, al Teatro Regio⁸², al Teatro Reinach, per la rappresentazione serale dell'opera "Prete Pero". Si parla di circa diecimila persone che confluiscono a Barriera Vittorio Emanuele⁸³ per assistere al lancio di migliaia di manifestini patriottici da parte di una squadriglia di aeroplani del campo di aviazione cittadino. Solo un breve cenno alla partecipazione di "autorità religiose" alla cerimonia al teatro Farnese, senza menzionare direttamente il Vescovo Conforti, il quale nel suo *Diario* annota:

«Ho celebrato messa in casa. Alle 10.30 mi sono recato con il segretario al teatro Farnese per assistere alla distribuzione delle medaglie al valor militare. Erano presenti alla cerimonia tutti gli allievi della scuola M. di applicazione, il ministro Berenini, il comandante la Divisione M. di Piacenza, il Senatore Lagasi ed altri. Parlò il generale Galli e non vi furono altri discorsi. Ero invitato nel pomeriggio alla conferenza per festeggiare la Croce Rossa Americana⁸⁴, ma non tenni l'invito e mi assentai da Parma»⁸⁵.

le autorità civili [fra cui il sindaco on. Erminio Olivieri e il ministro della Pubblica Istruzione Berenini], militari ed ecclesiastiche, dalla rappresentanza della Missione Americana in Parma e da uno eletto stuolo di donne che mettevano la nota gaia nella cerimonia. [...] La patriottica cerimonia tanto più doverosa in questi giorni d'imminente vittoria è stata una celebrazione della gloria dei combattenti morti, ed un alto e grande omaggio alle loro famiglie e ai valorosi reduci" (GP, 29 ottobre 1918, cit).

⁸² Nel discorso tenuto dal sindaco Olivieri molti erano i passaggi di ringraziamento alla Missione Americana e al presidente Wilson, "che nobilmente impersona il sentimento di tutto il popolo americano [...] che si è messo alla testa di tutto il movimento umanitario [...] che può dire oggi a tutti coloro che credevano di dominare liberamente che la parola libertà ha ora un significato assoluto ed eguale per tutti i popoli", a cui la città di Parma offriva in omaggio il gonfalone del Comune, "che nei secoli d'oro è stato spiegato nel nome della libertà e della giustizia" (GP, 30 ottobre 1918, *L'inaugurazione della Casa del Soldato*; intera prima pagina del quotidiano).

⁸³ «Le finestre sono tutte imbandierate e gremite di gentili signorine che lanciano sul corteo una pioggia di fiori. Lo spettacolo commovente e la spontaneità della manifestazione è l'indice più vero della simpatia che la cittadinanza tutta sente per i nostri alleati d'America" (GP, 29 ottobre 1918, cit).

⁸⁴ Sulla rivista mensile del *Corriere della Sera* del giugno 1918 veniva dedicato un articolo all'operato dell'istituzione americana in Italia: "Oggi la Croce Rossa americana [posta sotto l'egida della Convenzione di Ginevra e con presidente effettivo Thomas Woodrow Wilson] conta agenti in tutte le principali città d'Italia e in molte città minori. Essi portano il loro generoso contributo da un capo all'altro della penisola, dalla Sicilia alla Sardegna, con alto spirito di abnegazione. Magazzini di viveri e di indumenti, che l'America rifornisce continuamente, sono stati impiantati a Roma, Napoli, Genova, Milano, Rimini, Venezia e in quelle altre località da cui i generi possono venire distribuiti con facile equità. L'attività della istituzione alleata, non si limita a favore dei soldati, ma estende i suoi benefici anche la popolazione civile. I suoi intenti si riassumono in questa missione: provvedere al benessere morale e materiale dei soldati; porgere il maggior aiuto possibile ai figli e alle famiglie dei militari; attenuare le sofferenze che il distacco forzato dalle terre nate invase dalle orde dei nuovi barbari impone ai profughi. Nel compimento di questa missione i membri della Croce Rossa sono coadiuvati con nobile zelo dai funzionari del nostro Governo e delle associazioni locali" (A. M. GIANELLA, *La Croce Rossa Americana in Italia*, in *La Lettura*, n.6, giugno 1918, ora in *4 novembre 1918. La Vittoria*, cit., pp. 811-812).

⁸⁵ G. M. CONFORTI, *Diario* (tenuto dal 12 dicembre 1917 al 1° gennaio 1922), riproposto integralmente in FCT 26, pp. 13-175, in particolare p.72, per la data 27 ottobre 1918.

La vita quotidiana fra difficoltà ed economie alimentari

L'ultimo anno di guerra viene vissuto anche a Parma, come in tutto il Paese, all'insegna dell'incertezza, del risparmio e del sacrificio. Il volto interno della città, attenuatasi l'eco dell'ultima intensa ondata di agitazioni e scioperi per il caro-viveri dell'agosto 1917 e dello smarrimento per Caporetto, sembra essere tornato tranquillo sotto l'aspetto politico-sociale⁸⁶: la rinnovata mobilitazione dei vari Comitati cittadini in opere di solidarietà e assistenza e i ricorrenti appuntamenti celebrativi, cui la stampa locale dà ampio rilievo, tendono a tener sopite le tradizionali frizioni fra le varie forze politiche, sfruttando la corda del patriottismo, e sembrano allontanare per alcuni momenti le preoccupazioni e le ansie per gli esiti della tragica guerra in corso, fra un presente insicuro e un futuro nebuloso, contribuendo - come si è già detto - a diffondere un clima di collettiva partecipazione alla causa bellica e di sostegno al *fronte esterno*.

Cartoline viaggiate di quell'anno ci rimandano immagini di una vita che sembra trascorrere "normalmente", di vie e piazze cittadine animate dalle insegne e tende dei negozi, percorse da tram elettrici e ciclisti, affollate da militari e civili, uomini, donne e bambini, che non sembrano apparire turbati dagli eventi bellici⁸⁷. Per quasi tutto il 1918 i ritrovi pubblici⁸⁸, i teatri e i cinema continuano ad essere frequentati,

⁸⁶ Dall'agosto 1914 la città era guidata dal repubblicano Erminio Olivieri, a capo di una giunta radical-democratica, che si era schierata per l'intervento nel 1915, e da sempre stretto collaboratore del precedente sindaco, il senatore Giovanni Mariotti: l'assetto politico locale favorì, nei tre anni successivi, l'assenza di vere, organizzate manifestazioni di dissenso.

All'inaugurazione del nuovo anno giudiziario, presso la Corte d'Appello, alla presenza di autorità civili e militari e di un "*distinto stuolo di signore e signorine*", il procuratore generale del Re, Cesare Colombo, dopo aver accennato alla "*grave ora che l'Italia attraversa*", ai doveri e alle funzioni dei magistrati e dopo aver elogiato anche la stampa della provincia, forniva numerosi dati statistici relativi al 1917, sull'aumento rilevante delle nascite e dei matrimoni, sul numero e sulla natura dei reati: 135 reati di ribellione e oltraggio, 350 incendi, 345 *delitti di azione privata*, 1889 furti, 370 reati di sangue, di cui 21 omicidi e 349 lesioni (GP, 9 gennaio 1918, *Alla Corte d'Appello*).

⁸⁷ Si rinvia al materiale riprodotto in vari volumi: Giorgio TORELLI, *Bella Parma*, Gazzetta di Parma, Parma 1998, pp. 27, 29, 43, 62, 215, 251 (vie Cavour e Farini, Teatro Regio, Lungo Parma); Roberto S. TANZI, *Cartoline da Parma. Una nostalgica raccolta di immagini dalla collezione di Paolo Bolondi*, 2, Battei, Parma 1999, p.18 (piazza Ghiaia); *Parma in cartolina. Un viaggio per la città (1900-1944)*, a cura di Umberto BONOMINI e Roberto SPOCCI, MUP editore, Parma 2010, cartoline nn. 041, 045, 047, 057, 080, 155, 184, 214 (vie Farini e Cavour, piazza del Parmigianino, piazza Garibaldi).

⁸⁸ Durante le perlustrazioni notturne effettuate dagli agenti della Squadra mobile, talvolta si scoprivano esercizi e trattorie che, oltre all'orario consentito dalla legge, tenevano avventori nei loro locali, "*a bere e a giocare*": nel momento in cui si chiedevano a tutti i cittadini nuovi sacrifici nella limitazione di orari e di consumi dell'energia elettrica, per non privarne le industrie belliche, non si doveva assolutamente tollerare il contegno di esercenti poco scrupolosi che eludevano le leggi e favorivano "i viziosi" (GP, 26 gennaio 1918, *Esercenti da biasimare*).

anche se gli spettacoli che vi si rappresentano trovano una giustificazione di natura patriottica e di pubblica beneficenza⁸⁹.

Come in un *déjà vu*, sembra ripetersi l'immagine di una vita cittadina *spensierata* che si ritrova in tante pagine dei diari e degli epistolari del tempo⁹⁰ e che tanto aveva turbato un prete-soldato, Ezio Lorenzini, in licenza breve agli inizi della guerra, quando ancora non era stato imposto al paese un clima di rigida austerità:

“La vita delle città e dei paesi nonché cambiare abitudini si è trasformata in peggio. È cresciuto il lusso, è aumentata la smania dei divertimenti: i cinematografi sono pieni zeppi, lunghe teorie di uomini e di donne si accalcano allo sportello dei biglietti a disputarsi l'entrata al teatro. Dovunque gente che si affanna a godere, a divertirsi,

⁸⁹ GP, 2 gennaio 1918: *La battaglia dalla Bainsizza al Timavo*, film della Sezione Cinematografica del Comando Supremo al Teatro Lux, alla presenza di un “pubblico foltissimo e molto eletto”, e *Teatri e cose d'arte, Il grande successo della stagione del “Reinach”* (Il Trovatore, Cavalleria rusticana e Pagliacci); GP, 3 gennaio 1918: *La rappresentazione di beneficenza al teatro Lux*; GP, 16 gennaio 1918: *Un grandioso spettacolo teatrale* (al teatro Lux, proiezione di un film di guerra prima della rappresentazione di *Amica di Mascagni*) e *A proposito dell'OMBRA che si terrà oggi al cinema Edison*; GP, 25 gennaio 1918: *La matinée benefica all'Edison* (proiezione dei film *Nell'alto Cadore* e *I bimbi d'Italia son tutti Balilla*); GP, 26 gennaio 1918: “*Civilisation all'Edison*”, film americano sulla “*Guerra delle Nazioni*”; GP, 28 giugno 1918: *La propaganda cinematografica*, in cui si annuncia la costituzione, sotto l'alto patronato del ministro Nitti e sotto la presidenza dell'on. Amedeo Sandrini, del “Comitato propaganda film”, che avrebbe curato la realizzazione di una “cinematografia” di F. M. Martini e Mario Corsi su *La pace della disfatta e la pace della vittoria*, in particolare sui “*segni della rinascita delle energie industriali italiane dopo la grande crisi che l'Europa attraversa*”, da proiettarsi “*oltre che in tutti i paesi dell'Intesa, nei teatri di tutte le nostre città e anche sulle pubbliche piazze perchè le visioni giungano al cuore della folla*”.

⁹⁰ Spesso, anche dopo Caporetto, vi era dipinta con forti accenti un'Italia al campo diversa dall'Italia a casa, con le tradizionali divisioni fra i ceti sociali e le differenze fra la vita urbana, più vivace e mondana, dove pullulavano gli *imboscati*, e quella popolare e rurale, più raccolta e sobria.

Nota è la descrizione che Gadda, in licenza nel febbraio 1916, ci ha lasciato della vita nella città di Milano, che lo aveva deluso: “...io pensavo anche esteriormente tesa verso la guerra; mentre non si mostra tale affatto, alla prima osservazione almeno. In realtà l'anima del popolo tutto partecipa assai della intensa vicenda storica e spirituale che traversiamo e con la beneficenza continua mostra di amare i combattenti; ma pure si diverte, passeggia, chiacchiera come se nulla fosse: forse negli ambienti plebei, che io non ho modo di frequentare, la guerra è più sentita anche sentimentalmente; non parliamo finanziariamente. In città molti embusqués, molti esonerati dal servizio, molte facce schife di fornitori, d'egoisti d'ogni maniera, di pasticcioni: ma non fa nulla e non importa nulla” (Carlo Emilio GADDA, *Giornale di guerra e di prigionia*, Garzanti, 2015, p. 91).

Anche per Gioacchino Volpe “il paese era tutto diviso, inquieto, malfermo. Agivano nel suo organismo i tossici della fatica e quelli delle avverse propagande. Nel tempo stesso, debole consapevolezza della gravità dell'ora: le masse per scarsa sensibilità o per avversione ai ‘responsabili’ della guerra; la ricca borghesia, per troppo compiacimento dei buoni affari procurati dalla guerra. I costumi si rilassavano; abitudini di lusso e di godimenti si diffondevano senza freno; il giuoco e la corruzione minorile dilagavano. Si affacciavano all'aria aperta, attraverso gli impieghi nelle fabbriche e negli uffici, una gran massa di donne della piccola borghesia e del proletariato urbano. Ma gli insoliti guadagni e l'atmosfera eccitante, creata dagli arricchiti,

dando prova di non comprendere affatto la gravità del momento, né darsi alcun pensiero per chi conduce una vita di patimenti inenarrabili»⁹¹.

Solo alcuni mesi prima, il vescovo di Parma mons. Conforti aveva rivolto un fermo invito ai suoi diocesani a uniformare la propria condotta privata e pubblica

«alla severa disciplina voluta dalla gravità del momento, che impone, per necessità di cose, la limitazione dei consumi, la privazione parziale dei comodi e degli agi della vita e l'aumento di nuovi aggravii finanziari [...] Bando al lusso, alla mollezza, ai teatri, ai balli, ai passatempi costosi ed a tutto ciò che può essere in contraddizione stridente col sentimento cristiano e colla tristezza dell'ora che volge; e chi è facoltoso largheggi coi poveri, pei quali cresceranno i bisogni col prolungarsi della prova, e sia prodigo di aiuti materiali e morali ai miseri profughi, costretti ad abbandonare il natio loco ed ogni cosa più cara in cerca di un tetto ospitale. A questi nostri fratelli di patria, doppiamente visitati dalla sventura, apriamo le braccia e dividiamo con essi le scarse risorse di cui possiamo disporre. Oggi comuni debbono essere le pene ed i dolori, le speranze e le trepidazioni, se vogliamo che domani comuni siano, con legittimo orgoglio, la gioia e la gloria della meta laboriosamente raggiunta»⁹².

Sembrava invece che fra le buone abitudini giornalieri si fosse persa quella della preghiera: mons. Conforti, pur esortando a non abbandonarsi allo sconforto, a inutili lamenti e recriminazioni in quel difficile momento, constatava con rammarico

*davano loro alla testa. Risparmiamo al lettore il quadro della vita cittadina, nei grandi centri, nelle lussuose stazioni balneari dell'estate, con tendenza a dilatarsi anche fuori di lì. E ne traevano eccitamento i germi rivoluzionari; materia di scandalo i combattenti. Cosa di tutti i paesi, allora: è risaputo. (E forse manifestazione fisiologica, cioè normale!). Ma in un paese di scarsa compattezza morale come il nostro, tutte le cause di debolezza agivano con più vigore che altrove. Molte voci si levarono a invocare austerità di vita» (G. VOLPE, *Da Caporetto a Vittorio Veneto*, cit., p. 30).*

Secondo Prezzolini comunque, nell'ultimo anno del conflitto, *“il paese si migliorò, come la zona di guerra. Non bisogna esagerare in quella distinzione e contrapposizione che si è voluto creare fra paese e zona di guerra. Non bisogna giudicare il paese da quello che facevano nel centro le grandi città di imboscati lavoratori e burocratici. Il popolo, che non andava ai teatri e per le vie principali, quello che doveva comperare la razione di pane, sollecitar con la tessera il droghiere e il lattai, ed attendere l'unica ora di gas per poter mangiare caldo, soffrì con una pazienza infinita, quasi eguale a quella dei soldati in trincea, se si pensa che il paese era composto ormai principalmente di femmine e di vecchi”* (G. PREZZOLINI, *Vittorio Veneto*, cit., p.33).

⁹¹ Ezio LORENZINI, *La guerra e i preti soldati*, Messaggero di S. Antonio, Padova 1929

⁹² Guido Maria CONFORTI, *Al Venerando Clero e dilettissimo Popolo della Città e della Diocesi*, 4 novembre 1917, in *L'Eco*, novembre 1917, pp.187-189 e in FCT 25, pp. 109-110 (autografo in ACSCS, alla data; lettera riproposta anche da P. BONARDI, in *Città e Chiesa di Parma prima e dopo Caporetto*, cit., pp.77-78). Simile dura posizione contro gli eccessi di vita mondana *gaudente* era già stata espressa nel 1916: Guido Maria CONFORTI, *Al Venerando clero della Città e della Diocesi*, 13 marzo 1916 (autografo in ACSCS, alla data; leggibile in *L'Eco*, febbraio 1916, p. 51-53, ed in FCT, 24, pp. 128-129).

che la fede si era illanguidita e che da buona parte del popolo credente non si pregava per nulla o assai poco⁹³.

La quotidianità dunque si dipanava, da un lato, fra consueti momenti di intrattenimento e ricerca di evasione⁹⁴ e, dall'altro, fra nuove difficoltà lavorative ed economiche.

La vita in città e in provincia⁹⁵, come in tutta Italia, era resa in realtà sempre più difficile dall'accentuarsi delle ripercussioni negative di un conflitto di cui



Parma, Istituto Missioni Estere, Febbraio 1918: la mobilitazione agricola si fa urgente ... pure in casa degli alunni saveriani; o ... è per celia?

non si vedeva ancora la fine imminente: se nei vari settori industriali, negli stabilimenti ausiliari o in quelli controllati dagli organi della *Mobilitazione industriale*, attuata fin dal 1915, l'economia di guerra aveva arrecato dei vantaggi, tanto che la richiesta di manodopera e l'occupazione erano sensibilmente aumentate, con un miglioramento dei salari e delle condizioni del cetto operaio - solo con il delinearci della cessazione del conflitto muterà l'an-

⁹³ GP, 6 marzo 1918, *La parola dell'Arciv. Vescovo al Clero ed al popolo*.

⁹⁴ La stampa del tempo, del resto, è ricca di avvisi pubblicitari e cronache "mondane".

In un articolo del gennaio 1918 (che riportava dati statistici relativi al 1917, raccolti dopo che erano stati attuati vari provvedimenti legati alla "rarefazione della carta", che avevano ridimensionato i quotidiani nel numero delle pagine e nella frequenza di pubblicazione) si deplorava che, sui giornali che avrebbero dovuti essere da "tempo di guerra", e nella maggior parte in mano a gruppi industriali o finanziari, largo spazio venisse dato agli annunci pubblicitari, alla minuta cronaca poliziesca (furti, borseggi, rapine, ferimenti, infortunii, disgrazie ecc.), ai resoconti teatrali, sportivi e giudiziari; alle polemichette municipali; alle cianfrusaglie varie, dalle esposizioncine ai numeri del lotto, e poco o nessun rilievo ai problemi che la guerra determinava: solo un paio di colonne al mese alle questioni economiche, cinque o sei agli approvvigionamenti (GP, 30 gennaio 1918, *Ancora la testa sulle spalle*, I parte; 31 gennaio 1918, II parte, a firma del Direttore delle *Industrie Italiane Illustrate*).

⁹⁵ Documentata ricostruzione dei problemi materiali che hanno toccato la realtà parmense in quel periodo storico si trova in Cristina BERZIERI, *Parma nella grande guerra (1914-1919). Interventismo, condizioni di vita, organizzazione assistenziale*, in *Storia e Documenti*, semestrale dell'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Parma, n. 6, 2001, pp. 11-37.

Per riferimenti alla situazione del 1918: P. GENOVESI, *Parma durante la Grande Guerra*, cit., passim.

Anche in Cina i Saveriani intensificano la produzione ... artigianale.



“Hsiang-hsien 1918. P. Dagnino all’officina dei fonditori”.



“Hsiang-hsien 1918. Falegnami e intagliatori”.

damento del mercato del lavoro - nel campo agricolo la situazione era resa più critica dalla deficienza di braccia e dalla inadeguatezza dei raccolti⁹⁶.

Anche al mondo rurale, per intensificare e diversificare la coltura del suolo e riorganizzare il lavoro agricolo, viene applicato, dal febbraio 1918, un provvedimento per la Mobilitazione agraria: si vuole promuovere la coltivazione di terre incolte, introdurre colture utili ai bisogni del paese, introdurre mezzi meccanici, provvedere, nei periodi di intenso lavoro agrario, all'utilizzazione dei militari e dei prigionieri di guerra disponibili, incrementare la produzione di fertilizzanti⁹⁷. Sempre in prima linea nel supportare il settore agricolo, che nel difficile momento bellico stava subendo profonde trasformazioni, è Antonio Bizzozero, già direttore della *Cattedra ambulante di agricoltura* e nel 1915 alla guida della sezione agraria del *Comitato di Preparazione civile*: nel 1918 è commissario per l'attuazione della Mobilitazione agraria nella provincia di Parma⁹⁸.

Lungo l'arco dell'anno perdura la difficoltà dei rifornimenti alimentari⁹⁹ e combustibili, legata all'azione ostile dei sommergibili nemici contro le navi mercantili alleate e al disservizio interno dei trasporti ferroviari, compresa l'insufficienza dei beni di prima necessità (pane, carne¹⁰⁰, latte), con il conseguente aumento dei prezzi

⁹⁶ R. BACHI, *L'Italia economica nel 1918*, cit., pp. 183-184 segg., 224 segg.

“L'anno 1918, sino a che è durata la guerra, ha presentato un numero assai ristretto di scioperi nell'industria [circa 350], perdurando le circostanze che hanno impedito i movimenti operai nei precedenti anni [...]. In agricoltura gli scioperi per l'intero anno sono stati una decina soltanto” (Ivi, p.187).

⁹⁷ Decreto Luogotenenziale 14 febbraio 1918, n. 147 (ministro dell'Agricoltura era Giambattista Miliani): R. BACHI, *L'Italia economica nel 1918*, cit. pp. 224 segg.

In data 20 gennaio, un decreto prefettizio aveva definito le norme per le colture nella provincia parmense: GP, 22 febbraio 1918, *Sull'applicazione del Decreto Prefettizio 20 genn. 1918 alla coltivazione del Pomodoro*, a firma ing. Antonio Amoretti; GP, 3 marzo 1918, *Il nuovo Decreto 18 febbraio sulle colture alimentari*, a firma prof. I. Nazzoni.

Anche l'industria della conserva di pomodoro era stata messa sotto rigido controllo e sottoposta a licenza prefettizia (D.M. 26 agosto 1918), con regolamentazione del prezzo di vendita e denuncia della quantità posseduta: “in due zone di larga produzione, il Parmense e il Genovesato, incontrò gran favore tra gli industriali, il provvedimento, adottato dalle rispettive autorità prefettizie, per la formazione in ciascuna di consorzi fra gli industriali [...] utili per il dominio del mercato della materia prima”: R. BACHI, *L'Italia economica nel 1918*, cit. pp. 286-287.

⁹⁸ GP, 15 maggio 1918, *La Mobilitazione Agraria*.

⁹⁹ “Per parecchi tipi di vettovaglie (come negli anni precedenti) il traffico di Stato si è coordinato con quello degli Stati alleati, avvenendo talora acquisti in comune ed essendo il riparto regolato da speciali organi, secondo contingenti determinati. Per fissare razionalmente il riparto, al principio del 1918 è stata costituita la Commissione scientifica interalleata per gli approvvigionamenti e i consumi, col compito di studiare fisiologicamente i problemi dell'alimentazione riguardo al tipo etnico, condizioni di vita e di opera e composizione demografica della popolazione dei singoli paesi alleati, in vista della fissazione di razioni tipiche di alimenti ritenute necessarie all'uomo medio in ciascun paese, tenendosi conto di svariate circostanze” (R. BACHI, *L'Italia economica nel 1918*, cit., pp. 274-275).

¹⁰⁰ Viene intensificata l'importazione di carne congelata, di carne in scatola, soprattutto dall'America

e l'intensificarsi delle requisizioni (di cereali, boschi, legname, bestiame). Riccardo Bachi, nella sua dettagliata analisi dell'Italia economica nel 1918, ci descrive una situazione giunta a un punto drammatico: “Durante mesi e mesi gravò sul paese la minaccia della fame”¹⁰¹.

Come è noto, già agli inizi del 1917, era stato istituito, nell'ambito del ministero dell'Agricoltura e con lo scopo di coordinare le necessità militari e civili, il Commissariato generale per gli approvvigionamenti e i consumi, affidato al socialista riformista Antonio Canepa, oggetto di forti critiche in seno alla Camera e su vari organi di stampa: le competenze riguardavano la requisizione di nuove derrate, il controllo dell'importazione dall'estero, la regolazione dei prezzi, la tipologia dei consumi (favorendo i succedanei¹⁰²) e l'introduzione di varie forme di razionamento. Nel novembre del 1917, dopo Caporetto, con l'aggravarsi della situazione già critica delle riserve alimentari, la presidenza del Commissariato, trasformato prima in sottosegretariato presso il ministero dell'Interno e poi dal maggio 1918 al giugno 1919 in Ministero autonomo, fu data a Silvio Crespi, che ottenne parecchie concessioni e aiuti dagli alleati per il fabbisogno alimentare italiano e da uomo dell'industria attuò una gestione più *manageriale*, su cui egli stesso ci ha lasciato interessanti annotazioni¹⁰³, basando il suo “programma” iniziale su “*massime restrizioni ai civili, abbondanza pei soldati*”¹⁰⁴.

e dall'Inghilterra, di carne suina sotto sale, così come dei pesci conservati e del latte condensato: *Ivi*, pp. 284-285.

¹⁰¹ R. BACHI, *L'Italia economica nel 1918*, cit., p. 273. Nell'incipit della presentazione l'autore aveva affermato: “La maggior parte dell'anno studiato nel presente volume, ha segnato per il nostro paese la fase più aspra e difficile della economia di guerra” (*Ivi*, p. V).

¹⁰² “Importante, soprattutto, l'uso così largo e provvidenziale, lungo la prima parte dell'anno 1918, di miscele per la fabbricazione del pane: alla farina di frumento si aggiunsero variamente farine di granoturco, di riso, di segala e anche fave sono stati fatti studi per l'impiego di lupini e dei frutti dell'ippocastano [...] È notevole la larga sistematica adozione di succedanei disposta per la fabbricazione del burro” (*Ivi*, pp. 280-281).

¹⁰³ Silvio CRESPI, *Alla difesa d'Italia in guerra e a Versailles (Diario 1917-1919)*, A. Mondadori, Milano 1937, passim. Interessano in questa sede soprattutto i capitoli: II, *Il difficile inverno*, gennaio-marzo 1918, pp.25-73; III, *Disciplina italica nei consumi*, aprile-giugno 1918, pp.75-113; IV, *Organizzazione interalleata degli approvvigionamenti*, luglio-agosto 1918, pp. 115-154; V, *La vittoria*, settembre-novembre 1918, pp. 155-198.

Il sen. Crespi sarà anche delegato alla Conferenza della pace a Parigi.

¹⁰⁴ *Ivi*, 17 dicembre 1917, p. 20. Crespi, all'indomani di Caporetto, in un'intervista con un corrispondente della *Reuter*, in parte censurata dai giornali italiani, aveva attribuito la ritirata dall'Isonzo “allo scarso nutrimento dell'esercito, asserendo che questa è stata la maggior causa della depressione morale della seconda armata” (*Ivi*, 23 novembre 1918, p.12). Era quindi convinto che i rifornimenti di alimentari - grano, carne, granoturco, caffè - di carbone, di metalli e munizioni, chiesti agli alleati durante varie missioni diplomatiche, fossero “*indispensabili per assicurare all'esercito la tranquillità degli approvvigionamenti, all'industria di guerra l'indispensabile intensità di produzione, al Paese l'elevato morale che viene dalla sicurezza di potere ogni giorno mangiare e lavorare*» (*Ivi*, 28 novembre 1918, p.14).

Dalla primavera del 1918 il controllo sugli approvvigionamenti e sulla loro distribuzione venne affidato ai presidenti - nominati dal “*dittatore dei viveri*”¹⁰⁵ Crespi - dei 96 Consorzi provinciali di approvvigionamento, che dovevano regolare i rapporti fra organismi annonari pubblici, cooperative e esercenti privati e i cui funzionari erano designati dagli enti locali. “*Nel corso degli ultimi sei mesi di guerra quasi tutti i generi di prima necessità furono sottoposti a controllo statale*”¹⁰⁶, con una gestione di tipo monopolistico o di tipo consorziale, rafforzando così una prassi già instauratasi precedentemente”¹⁰⁷.

Fu consolidato il sistema del tesseramento di tutti i generi di prima necessità, ritenendo insufficiente quello dei calmieri sui prezzi che, imposti a livello locale e applicati in tutti i paesi belligeranti, avevano avuto spesso il risultato di far sparire le merci dagli scaffali, alimentare il mercato nero e privare i produttori di ogni incentivo a incrementare la propria attività¹⁰⁸. Per la limitazione dei consumi si era proceduto a fissare dei contingenti per ciascuna provincia e ciascun comune e delle razioni individuali e familiari “*da distribuirsi dai rivenditori pubblici o cooperativi o privati mediante esibizione di tessere*”¹⁰⁹ e *trattenuta degli speciali tagliandi*”¹¹⁰.

¹⁰⁵ Così si definisce lo stesso Crespi, *Alla difesa d'Italia in guerra e a Versailles*, cit., 15 aprile 1918, p. 83.

¹⁰⁶ Si doveva procedere al censimento dei cereali - farina di frumento, pasta, frumento, segala, orzo, granoturco, farina di granoturco - per razionalizzarne il consumo: GP, 26 gennaio 1918, *Per la denuncia dei cereali e Pel censimento dei cereali*, in cui veniva annunciato un numero speciale della *Giovane Montagna* sull'argomento. Una circolare prefettizia indicava le norme per la macinazione dei cereali, con relativo censimento dei molini ubicati nel territorio, dei macchinari posseduti, della forza motrice adoperata (idraulica, termica, elettrica o promiscua) e della capacità giornaliera di produzione (GP, 1° febbraio 1918, *Per la macinazione dei cereali*). Ancora nel settembre di quell'anno, una circolare ministeriale diretta ai prefetti e ai presidenti dei consorzi provinciali di approvvigionamento - pubblicata dai giornali - raccomanderà di “promuovere, secondare e favorire lo sviluppo delle cooperative fra consumatori per l'approvvigionamento e la distribuzione dei generi alimentari” (S. Crespi, *Alla difesa d'Italia in guerra e a Versailles*, cit., 13 settembre, p.163).

Incaricato per la Provincia della requisizione dei viveri era il col. Callegari: mons. Conforti lo aveva ricevuto agli inizi di febbraio (G. M. CONFORTI, *Diario*, 2 febbraio 1918, cit., e in FCT 26, p. 27).

¹⁰⁷ F. DEGLI ESPOSTI, *L'economia di guerra italiana*, cit., pp. 202-203. Si veda anche Maria Concetta DENTONI, *Annona e consenso in Italia. 1914-1919*, Franco Angeli, Milano 1995.

¹⁰⁸ F. DEGLI ESPOSTI, *L'economia di guerra italiana*, cit., pp. 202-203.

“È necessario procedere sempre più energicamente nel mio programma di statizzazione degli acquisti e delle vendite dei generi alimentari. Con i calmieri non si è ottenuto e non si ottiene nulla. Bisogna che in guerra il compratore e il venditore di tutti i generi di assoluta necessità sia uno solo, lo Stato” (S. CRESPI, *Alla difesa d'Italia in guerra e a Versailles*, cit., 27 febbraio 1918, p.58; similmente 9 e 5 aprile 1918, pp. 9, 82-83; 18-19 agosto 1918, pp.142-143).

¹⁰⁹ GP, 26 gennaio 1918, *La rinnovazione delle tessere*: avviso per la distribuzione del libretto-tessera per i generi alimentari razionati, presso l'Ufficio Approvvigionamenti, nei locali a terra della Corte d'Appello. Avvisi del medesimo tenore si susseguono per i buoni del pane, del carbone vegetale, per le licenze per lo zucchero (GP, 28 febbraio 1918, *Ufficio Approvvigionamenti*).

¹¹⁰ R. BACHI, *L'Italia economica nel 1918*, cit., pp. 277 e segg..

Il regime di rigoroso razionamento e di controllo applicato dalle amministrazioni locali non aveva sempre dato risultati uniformi e duraturi, per le frequenti irregolarità, per la lentezza nelle procedure, per le differenze di trattamento su cui numerose erano le lamentele: anche a Parma si poteva notare la persistenza delle *code* davanti agli spacci, per molti generi; non erano mancate le violazioni alla ferrea disciplina annonaria¹¹¹, il commercio clandestino era perdurato più o meno esteso. A cura del *Comitato di resistenza interna* nel marzo 1918 fu creato un comitato in difesa dei consumatori cui la popolazione poteva rivolgersi per “*i loro reclami contro tutte le vessazioni, occultazioni e frodi*”¹¹².

Nel corso dell'anno furono varati vari decreti per razionalizzare i consumi, fra cui la requisizione dei formaggi a pasta molle e dura¹¹³, dell'olio d'oliva, la limitazione della macellazione della carne,



Parma, Istituto Missioni Estere, anni Venti: a causa dei consumi limitati ... il miele naturale è un buon surrogato!

Per avere l'immagine di una città - Milano - alle prese con le restrizioni annonarie e la complessa organizzazione della distribuzione delle tessere, può essere utile l'ampio quadro di Ottavio MONTALI, *Il razionamento di una grande città*, in *La Lettura*, n. 9, settembre 1918 (ora in *4 novembre 1918. La Vittoria*, cit., pp. 870-875).

¹¹¹ In coincidenza con l'introduzione dell'ora legale, nella giornata del 10 marzo, il cronista della *Gazzetta* faceva ironicamente notare che “*i nostri macellai hanno avuto il delicato pensiero, dovendo alzarsi un'ora prima, di far trovare ai mattinieri e festivi compratori di carne, il prezzo elevato a L.7 al chilo. E ieri, come l'altro ieri, presentando il tiro birbone, sono state in compenso enormemente affollate le macellerie suburbane che vendono la carne a qualche lira in meno. E le provviste sono state anche là abbondanti, tanto che si narra che qualche signora ne ha comprato fino a quattordici chili in una volta. Ma, a proposito, si chiedeva, come avrà fatto tutta quella carne ad entrare in città? Tutti i santi aiutano - è stato risposto - quando si tratta di passare da una barriera daziaria! Non dammeno dei macellai, sono stati ieri - per citare qualche esempio - i venditori di uova. Da lire 4 la ventina, hanno portato ieri il prezzo delle uova a L.5,50 la ventina. Ed i negozianti di frutta! E quelli di verdura! C'è da inorridire solo a pensarci. Le arance invendute sarebbero state gettate, poi, come da tempo si usava, nel torrente Parma: Non sarebbe meglio, piuttosto che fare andare alla malora tanta frutta e tanti agrumi, a facilitarne la vendita, tenendo i prezzi in limiti ragionevoli?*”. “*In Consiglio Comunale una volta sola si è elevata una voce per richiamare l'attenzione delle autorità su tale sistema che largamente è in uso in Piazza della Ghiaia; ma poi nulla s'è fatto...*” (GP, 11 marzo 1918, *Il cambiamento dell'ora*).

¹¹² GP, 29 marzo 1918.

¹¹³ Il ministero della Guerra aveva istituito un apposito “*Ufficio requisizione militare formaggi*”, per raccogliere le forme di formaggio a pasta dura - come il *grana reggiano*, *gli emmental*, *i provoloni* e *i caciocavalli* - per esaminarne la qualità, fissarne il prezzo, in base a quelli massimi di calmiera fissati dal Governo, e spedirlo alle truppe al campo. La prima fase della *preettazione* poteva svolgersi in “*una*

pari al 30% del quantitativo macellato nel 1915 e con orario di vendita settimanale ridotto al sabato, domenica e lunedì, e della produzione e vendita dei dolci, l'obbligo per gli esercizi pubblici di preparare vivande con la carne solo una volta alla settimana e, nel novembre, la limitazione del consumo del latte in alberghi, bar e caffè.

I problemi delle carenze alimentari e dei sacrifici imposti alla cittadinanza¹¹⁴ erano, come si può immaginare, al centro delle discussioni in seno al Consiglio comunale della città, che in qualche modo doveva giustificare il proprio ruolo di fronte ad un'opinione pubblica sempre più allarmata per il peggioramento del vivere quotidiano, rendendosi conto della difficoltà che la nuova situazione presentava¹¹⁵. In una riunione dei primi di gennaio, il consigliere Barilli, pur riconoscendo la difficoltà, da parte degli enti preposti dal governo, nell'*“improvvisare in modo soddisfacente l'organizzazione dell'approvvigionamento della città”*, invitava a non sottovalutare le numerose, giustificate lagnanze riportate sulla stampa locale, in merito soprattutto agli inconvenienti relativi alla distribuzione e alla vendita del latte e dell'olio: *“la cittadinanza merita almeno il riguardo di farle sapere il perché del trattamento che le si impone”*. Il latte, ad esempio c'era, ma non veniva ritirato e così *“talvolta i cascinaï devono lasciarne marcire notevoli quantità”*: *“Se i mezzi di trasporto sono insufficienti, vengano intensificati; si allarghi la zona delle requisizioni, si spenda di più, ma i cittadini abbiano la quantità di latte occorrente. Il sistema poi della distribuzione del latte oltreché assurdo e irritante, è altresì anti-democratico, perché i poveri sono quelli che ne risentono il maggiore danno. Ogni giorno si vedono madri di famiglia che per ore ed ore devono rimanere al freddo, nel fango, sotto la pioggia, trascurando i figli e la casa, per poter portare una scodella di latte ai loro bambini”*¹¹⁶. Allo speciale bisogno di pane,

grande sala, di municipio, di camera di commercio, o di tribunale, in qualche grande città o grosso borgo del Nord d'Italia: p. es. Reggio Emilia, Parma, Codogno, Lodi”. L'ultima fase era quella della spedizione dei vari formaggi: *“Dai carretti, la merce è trasportata sui vagoni che partono direttamente per la zona di guerra, oppure per il magazzino militare di deposito di Parma. [...] I quantitativi raccolti nel magazzino di Parma sono destinati a fornire il ‘cacio sui maccheroni’ alla Regia Marina e alle truppe di Libia, di Albania e di Macedonia”* (Enrico VITALI, *Un benefico alimento per i combattenti*, in *La Lettura*, n.1, gennaio 1918, ora in *4 novembre 1918. La Vittoria*, cit., pp. 726-729)

¹¹⁴ Il ministro Crespi si riteneva convinto, con un'ottica ristretta, però, alla realtà dei ceti medio-borghesi, che la *“restrizione dei consumi, che meglio si deve chiamare equa distribuzione degli approvvigionamenti”*, operata sistematicamente, fosse ormai *“accettata dalla immensa maggioranza dei cittadini, si può dire in laetitia. In nessuna famiglia si servono due o anche tre piatti a tavola, oltre la minestra, il dolce, il formaggio e le frutta, come accadeva in molte case borghesi prima della guerra. Specialmente i pasti serali si sono fortemente ridotti: una minestra, un piatto e frutta. Le migliori famiglie si vergognerebbero di desinari più abbondanti”*: S. Crespi, *Alla difesa d'Italia in guerra e a Versailles*, cit., 1° luglio, p. 117.

¹¹⁵ Nell'agosto 1918, lo stesso ministro degli approvvigionamenti e dei consumi aveva inviato una circolare ai prefetti e ai sindaci, in cui tracciava l'opera fino ad allora compiuta per il fabbisogno alimentare nazionale e indicava ciò che veniva ad essi richiesto *“onde le popolazioni abbiano ad uscire senza soverchie sofferenze dal periodo che ancora ci separa dalla vittoria finale”* (*Ivi*, 18-19 agosto, pp. 141-145).

¹¹⁶ GP, 9 gennaio 1918, *Consiglio comunale*. Ancora a fine mese si descrivevano *“scene dolorose”* e proteste davanti agli spacci comunali del latte (GP, 25 gennaio 1918, *Scene dolorose*).

farinacei e cereali da parte della classe operaia si era provveduto generalmente mediante l'assegnazione di tagliandi supplementari, mentre tessere speciali erano state disposte per gli ammalati¹¹⁷ e per i bambini; se erano state limitate le ore di vendita e consumo del latte nei pubblici esercizi, si rendeva obbligatorio ai comuni di assicurare la vendita, mediante spacci speciali, di quello destinato ai malati, ai bambini e ai vecchi¹¹⁸.

Diverse disposizioni prefettizie avevano limitato, anche il consumo dell'energia elettrica¹¹⁹, suscitando spesso voci di dissenso da parte dei proprietari di alcuni negozi e aziende, che si sentivano danneggiati per l'orario di chiusura stabilito alle 18, che veniva a coincidere con la libera uscita dei militari, su cui speravano di contare come acquirenti avendo ormai ridotti profitti con la popolazione civile. C'erano poi le lamentele per le inosservanze nelle case private: moltissime, "troppe", finestre che davano sul torrente restavano illuminate alla sera "in modo visibilissimo" e con una "ostentazione di luce pericolosa in caso di incursioni di veicoli nemici e contraria al dovere patriottico di economizzare l'energia elettrica e ogni altro mezzo di illuminazione"¹²⁰. Un ulteriore decreto del Prefetto in vigore dal 18 febbraio 1918 stabiliva, per la diminuita disponibilità delle risorse idroelettriche, altre limitazioni nell'uso dell'energia elettrica come forza motrice per molini e pastifici, proiettili, segherie e stabilimenti per la lavorazione del legno, officine meccaniche, con diversi turni e orari di lavoro giornaliero per la zona della città e i comuni serviti dall'Azienda Elettrica Municipale e per il territorio provinciale servito dalla Società Brioschi: tali restrizioni non riguardavano i servizi per l'Esercito mobilitato, per le Ferrovie dello Stato, per i servizi comunali di acqua potabile e del gas, per le Poste, i Telegrafi e i Telefoni, i giornali, per i panifici e i forni "che continueranno a poterne fruire tutti i giorni della settimana, con orario illimitato"¹²¹.

A tale proposito, è stato notato che negli ambienti cittadini, all'interno dei diversi ruoli femminili, si verificarono anche nuove forme di socializzazione, "perché le donne passavano lunghe ore in fila per la distribuzione dei beni, per l'erogazione dei sussidi, per avere notizie dei propri cari, per la distribuzione di pacchi viveri", condividendo in quei momenti sofferenze e stati d'animo e alla fine infondendosi coraggio (Alessandra STADERINI, *Le città italiane durante la prima guerra mondiale*, in *La società italiana e la Grande Guerra*, cit., p. 252).

¹¹⁷ GP, *Vendita di carne bovina per ammalati*, 28 febbraio 1918: il Sindaco rendeva noto il nominativo di tre spacci aperti anche nei giorni di giovedì e venerdì.

¹¹⁸ D. M. 18 novembre 1918, che regola la vendita del latte (R. BACHI, *L'Italia economica nel 1918*, cit., p. 283).

¹¹⁹ GP, 31 gennaio 1918, *Il decreto per le limitazioni d'energia elettrica*: tutti i negozi dovevano chiudere alle 18, tranne le farmacie, le rivendite di generi di privativa, i negozi alimentari, gli alberghi, i ristoranti e i caffè, che seguivano precedenti disposizioni; i parrucchieri al sabato potevano chiudere alle 21; gli spettacoli nei teatri si dovevano svolgere dalle ore 19 alle 23, nei cinematografi dalle 18.30 alle 23. Uffici pubblici e aziende private non dovevano chiudere oltre le 17.30.

¹²⁰ GP, 12 febbraio 1918, *Per le limitazioni della illuminazione e per gli orari di chiusura*.

¹²¹ GP, 17 febbraio 1918, *Nuova limitazione sull'uso dell'energia elettrica*.

Nel marzo di quell'anno veniva ribadito il divieto di vendita, sia all'ingrosso che al dettaglio, di prodotti distillati e chimici in genere, tra cui il Coke, il catrame, le acque ammoniacali, il benzolo greggio puro, la naftalina, il solfuro di carbonio, l'acido nitrico, la soda caustica¹²². Per un certo tempo fu proibita l'esportazione di suini fuori dalla provincia, ma talvolta il divieto era disatteso sia attraverso la rete ferroviaria sia per via ordinaria¹²³.

Anche presso l'Istituto Saveriano delle Missioni Estere, la fondazione del Conforti a Parma, si perseguiva una condotta di impegno e risparmio alimentare:

*“Oggi il signor Rettore [padre Giovanni Bonardi; ndc] ha divisi gli alunni in diverse squadre per lavorare, nei tempi liberi dallo studio, il nostro orto in omaggio alle disposizioni governative, per la maggiore produzione. Gli alunni hanno risposto con entusiasmo al caldo appello che il Superiore ha fatto alla buona volontà dei singoli. Si sono subito acquistati gli strumenti necessari ed il lavoro progredisce ogni giorno”*¹²⁴.

Per rimediare alle ristrettezze del vitto, poi, nella stessa casa saveriana in fondo al Campo di Marte, era stata ultimata



Parma, Istituto Missioni Estere, 1918: una originale conigliera...!

*“una spaziosa ed igienica conigliera in muratura, posta a ridosso del muro di cinta in fondo all'area della ricreazione. Speriamo che, usando nell'allevamento tutti i metodi e le risorse del progresso moderno, possa dare vantaggi pari all'aspettativa. Per l'allestimento delle gabbie, non trovandosi operai, abbiamo lavorato noi della casa; così le nostre abilità di falegnami, muratori, meccanici furono messe in opera, con speciale soddisfazione di Antonino Cassi che fu nominato Direttore della Conigliera. Essa fu affidata alla protezione di S. Antonio Abate e fu invocata su di essa la benedizione di Dio col rito stabilito nel Rituale, il giorno 28, dal Padre Sartori”*¹²⁵.

Fra le rimostranze pubblicate sui giornali, in merito alla restrittiva politica annonaria, molte provenivano dai comuni minori e mettevano in evidenza le particolari

¹²² GP, 19 marzo 1918, *Divieti di vendita*.

¹²³ GP, 28 giugno, *Per l'esportazione dei suini*.

¹²⁴ *Vita Nostra*, cit., n. 4, aprile 1918, rubrica *Giorno per giorno*, alla data 21 marzo, p. 26.

¹²⁵ *Ivi*, n.8, agosto 1918, rubrica *Giorno per giorno*, alla data 29 luglio 1918, p. 64.

difficoltà cui erano sottoposte le popolazioni rurali per la drastica requisizione dei cereali, del bestiame, dei boschi: è *La Giovane Montagna* a dedicare largo spazio a tali reclami, che spesso si affiancavano a lodi e ringraziamenti per l'assidua opera di intermediazione con il governo portata avanti dal “*patriarca della montagna*”, on. Giuseppe Micheli¹²⁶.

Gli agricoltori di Lesignano Palmia si lamentano che venga loro requisito il frumento “*necessario per il pane che debbono dare agli uomini che hanno a giornata ai quali per consuetudine che è comune a tutto il Parmense devesi oltre il salario provvedere anche alla spesa: si tratta però di un grave imbarazzo nel quale i proprietari sono messi. O non si fa lavorare e dove i contadini sono sotto le armi bisogna lasciare andare deserti i campi. O si lavora con giornate e bisogna dare ad essi da mangiare*”¹²⁷.

Gli abitanti di Ravarano, “*credendosi colpiti dal modo col quale si veniva compiendo la requisizione dei boschi loro, dagli incaricati di prelevare la legna per reparti mobilitati*”, avevano presentato tramite l'on. Micheli un reclamo al colonnello Martini, comandante della Commissione requisizioni, chiedendo, fra le altre cose, che non fossero stabiliti limiti per il pascolo del bestiame, che era la maggior risorsa per l'allevamento, che fosse lasciato a disposizione dei proprietari quanto necessitava per gli usi e le spese familiari, che si procedesse “*con criteri di percentuale come si usa pel foraggio e pel bestiame in modo che si tolga un tanto a tutti, senza ruinare nessuno in particolare*”. I toni della risposta non erano stati rassicuranti su tutte le richieste: si precisava che non era possibile applicare gli stessi criteri della requisizione foraggi e carne “*perché si dovrebbe ricorrere, nel caso, unicamente alla mano d'opera locale, la quale non sarebbe sufficiente alla produzione necessaria per l'esercito, ragione per cui sono stati creati reparti boscaioli militari*”¹²⁸.

I proprietari di Selva del Bocchetto denunciavano una situazione divenuta insostenibile per la requisizione del bestiame: “*ormai le nostre stalle sono vuote, o contengono scarsamente quei due o tre capi di bestiame indispensabili per la coltivazione; [...] dovremo ben presto abbandonare il nostro campicello a cui guardavamo con speranza e*

¹²⁶ Oltre agli articoli di Micheli pubblicati sulla *Giovane Montagna*, nel 1918 vengono dati alle stampe, per i tipi della Bodoniana, vari suoi scritti sui temi da lui curati: *Le norme per gli esoneri agricoli; Disposizioni pel soccorso giornaliero alle famiglie dei militari di truppa alle armi; Per una proposta di legge sulle Comunalie; Quattromila maestri a lire 39,12 mensili*. L'anno precedente era stato pubblicato *Il lavoro agricolo durante la guerra* (Federale, Parma 1917).

¹²⁷ GM, 2 febbraio 1918, *Rubrica dei reclami. Per il pane occorrente per le giornate*. In giugno, venne sollecitato un maggiore controllo affinché “*per l'avvenire non abbiano a mancare quelle cose di prima necessità provviste per tutti i comuni vicini*”. È uno dei primi articoli che provvede dopo tre anni di guerra e che fa distribuire dagli impiegati comunali, cambiati *ipso facto* in ottimi e provetti pizzicagnoli (*Ivi*, Lesignano Palmia, *Finalmente!*).

¹²⁸ GP, 8 gennaio 1918, *Per la requisizione dei boschi*.

amore”¹²⁹. Sentito problema era quello degli esoneri per i lavori agricoli necessari per “i fondi rimasti senza uomini”, che non sempre venivano concessi a coloro che pur ne avevano diritto:

“ognuno sa e conosce come nonostante l’opera indefessa esplicata alla Camera e fuori dal nostro Deputato Micheli, le concessioni fatte nel Settembre dal Governo per gli esoneri a conduzione familiare e successivamente per i bifolchi e vaccari, sieno stati inferiori ai bisogni. E per questo la nostra popolazione ha plaudito alla vigorosa campagna che nel Parlamento e per le stampe l’on. Micheli ha continuato a fare per ottenere insieme a molti altri deputati, che ad ogni azienda colonica sia concesso un uomo abile al lavoro agricolo dai 16 ai 65 anni. Ci auguriamo che l’inchiesta che viene a fare il Comitato di resistenza rechi nuovi argomenti di fatto a sostegno della tesi di cui da tre anni l’on. Micheli si è fatto paladino”¹³⁰.

L’Internazionale, dal canto suo, metteva l’accento sulle questioni delle tariffe agricole¹³¹ e sulle condizioni di vita degli operai, come quelli della fornace di San Michelino:

“Da diverso tempo gli operai della Fornace di San Michelino avevano domandato un’Indennità caro-viveri, motivata dal crescente rialzo dei generi di prima necessità. La ditta che prima sembrava disposta a trattare, poco dopo negò a metà, poi rifiutò addirittura un compenso qualsiasi sulle tariffe. La patriottica ditta, infatti - Società Parmense per Materiali da Costruzione - ci comunicava che avendo l’autorità militare dichiarato lo stabilimento ausiliario non si sentiva più autorizzata a discutere il memoriale presentato. Roba dell’altro mondo. Si vede benissimo che gli amministratori della sopracitata Società, non conoscono le norme, i decreti, i regolamenti relativi alla mobilitazione industriale, e soprattutto mancano di buon senso. E l’agitazione non è nient’affatto terminata. Tutt’altro”¹³².

¹²⁹ GM, 18 maggio 1918, Selva del Bocchetto, *Incetta bovini*.

¹³⁰ GM, 18 maggio 1918, Terenzo, *Un’inchiesta sugli esoneri agricoli*: in quella giornata si attendeva in una sala del Municipio di Terenzo una commissione del Comitato di resistenza interna di Parma che, come risultava da manifesti a stampa, fatti diramare dal Sindaco, doveva raccogliere « informazioni sul modo con cui vennero concessi gli esoneri: i reclami di coloro che pur avendone diritto non fu loro concesso ».

¹³¹ L’Internazionale, 23 marzo 1918: “*San Vitale Baganza - Le leghe Braccianti e Femminile di San Vitale Baganza dopo varie riunioni, hanno deliberato che le tariffe per i lavori agricoli ordinari di quest’anno siano le seguenti: Per gli uomini cent. 90 all’ora, per le donne cent. 60 Le leghe faranno affiggere diversi manifesti tanto per norma di tutti i compagni. // Felino. - Le tariffe agricole stabilite dalla nostra organizzazione, sono state dalla maggior parte dei proprietari dopo quasi un mese di sciopero, accettate. Ma la vittoria non potrà essere per le nostre organizzazioni, che completa*”.

¹³² L’Internazionale, 14 settembre 1918. Sugli stessi problemi: *Ivi*, 29 giugno, 1° e 4 maggio, 17 agosto 1918. Così ancora il 28 settembre: “*S. Michelino. - La Camera del Lavoro, per gli operai della fornace, ha*

La vertenza sembra risolta nell'autunno di quell'anno; infatti:

“Domenica 6 ottobre si sono riuniti, allo scopo di tentare un amichevole componimento della vertenza insorta fra la maestranza e la Società Parmense per materiali da costruzione, per la Ditta il Signor Mazzoli Ercole, per gli operai i compagni Tonelli Ermenegildo, Stocchi Angelo, Stocchi Giovanni e Icinio Bianchi della Camera del Lavoro, e gli ufficiali dell'Ufficio Sorveglianza Tenenti Valdonio Odovaldo e Montanari Pietro. Dietro opportuna discussione sulle condizioni della maestranza e della industria, si è amichevolmente convenuto che le paghe attualmente corrisposte a tutti indistintamente gli operai e operaie dello stabilimento siano aumentate del 12 per cento, con effetto utile retroattivo dal 26 agosto 1918. Gli arretrati, di cui è cenno, verranno corrisposti per metà nel giorno 12 ottobre e per metà nel giorno 19 ottobre 1918”¹³³.

La popolazione di Calestano e Felino, poi, da mesi era alle prese con problemi di illuminazione. Venivano segnalati la mancanza e lo smodato, a vantaggio di pochi, rincaro di olio e candele per l'illuminazione, senza che ci fosse una adeguata vigilanza sui *“soprusi, i maneggi di sottocchio a danno dei piccoli”*, e veniva evidenziata la necessità di migliorare l'azienda elettrica, *“render solida la diga al Canale, provvedere di spazzole la dinamo [...] dell'impianto elettrico del Comune”*¹³⁴. Si denunciava anche una prassi di favoritismi e clientelismi di natura politica:

“I contadini del Comune (la quasi totalità della popolazione) sono ormai nelle necessità di governare il bestiame allo scuro, ciò che in massima non è possibile, oppure

presentato un memoriale al Comitato di Mobilitazione Industriale di Bologna, relativamente alla questione di caro-vivere in corso. Il Comitato ha però incaricato il Comitato di sorveglianza di Parma, di vedere se la vertenza si può risolvere senza il suo intervento. Gli operai attendono fiduciosi, forti dei loro buoni diritti // In questi giorni si è verificato un certo cambiamento nelle abitudini dello stabilimento, cambiamento che colpisce, e non indifferentemente, gli operai e le operaie occupate. Si distribuiscono cioè multe a più non posso. Un'operaia tralascia il lavoro un momento prima dell'uscita, magari senza avvedersene, una lira di multa, e così via. Interesseremo in proposito, il Comitato di sorveglianza”.

Sulle agitazioni operaie di San Michele dei Gatti anche nel 1917 si veda: P. BONARDI, *Città e Chiesa di Parma prima e dopo Caporetto*, cit., pp. 26-27. All'amico Pietro Bonardi va di nuovo il mio sincero ringraziamento per la documentazione da lui raccolta e da me consultata sulla realtà della provincia parmense nel 1918.

¹³³ *L'Internazionale*, 19 ottobre 1918, San Michelino, *La questione del caro-viveri risolta*.

Anche a Neviano dei Rossi gli operai della Società Petrolifera Italiana avevano presentato un memoriale richiedente un aumento delle paghe del 30 per cento: *“Si spera che la Società risponderà prestissimo in proposito, e di venire ad un amichevole accordo”* (*Ivi*, 30 novembre 1918).

Le difficili condizioni del mercato dei materiali da costruzione, con la mancanza di manodopera *“ra-refatta dalle ultime chiamate alle armi”* e l'eccessivo taglio dei boschi, impedivano, fra le altre cose, la prosecuzione dei lavori per arrivare alla stazione di Fornovo e quindi erano interrotti quelli al ponte sul Baganza: GM, 6 aprile 1918, Calestano, *Lavori al ponte*.

¹³⁴ GM, 4 e 11 maggio 1918, cronaca da Calestano.

di aspettare la luce del sole, con ben poca coerenza coll'ordine di mettere in coltivazione, quindi di arare, il 60 % del terreno. Il petrolio distribuito ultimamente è ben poca cosa, perché il povero contadino mi pare abbia il diritto di fare la magra cena con po' di luce. Si fa poi un addebito al signor sindaco di aver fatto distribuire il petrolio, per una vasta zona, in una sola cooperativa. Va bene che alla cooperativa socialista, in omaggio alla libertà, si conceda di distribuire ai soci; ma ai non soci no, i quali non vogliono di aver nulla da fare con un partito, che non è il loro. E poi perché privare gli esercenti del comune di un piccolo guadagno, al quale hanno diritto? E si noti che nella stessa cooperativa si distribuisce al pubblico anche il riso e lo zucchero. Si avverte inoltre che nella cooperativa (la quale consta di due vani, ed

in essa abita la famiglia Ravanetti abbastanza numerosa) vi è stato un caso d'infezione, seguito da decesso. Ciò non ostante qualche giorno dopo si inviò alla stessa cooperativa il petrolio a distribuirsi, costringendo tante gente ad entrarvi. Sono poi molte le lagnanze per i modo poco gentili coi quali certi impiegati e certe... impiegate (sic!) trattano qualcuno quando specialmente non è vestito signorilmente. Sono cose che un'amministrazione popolare non dovrebbe tollerare"¹³⁵.



Fig. L. Sattler.

Castello di Felino - Parma.

¹³⁵ GM, 28 settembre 1918, cronaca da Felino. Altri duri rilievi sull'amministrazione locale popolare, guidata dal 1914 da Giuseppe Coruzzi: "Il nostro egregio Signor Sindaco, ha provveduto dopo tante preghiere, così si dice, lo zucchero da distribuirsi, e sempre dalla solita cooperativa, ai poveri ammalati. Ciò nondimeno, alcuni affermano che ben poco sarà lo zucchero che arriverà ai poveri sofferenti. E non è forse vero? Gli ultimi ad essere serviti sono sempre stati i poveri. E poi vi chiamate popolari!? Ma tutti sanno però che v'infischiate di tutti i mali e sofferenze del popolo, e menate la vita del più grasso borghese. Voi i popolari? Ma non vi ricordate come, fu trattato un povero profugo, il quale, desiderando visitare la tomba della giovane sposa, domandava le chiavi del nostro cimitero? Dinanzi a quelle lagrime nessuno s'è commosso. e gli si diede una risposta negativa. Ma non si è fatto così qualche giorno dopo, quando vi si è presentato persone vestite di seta. Perché due pesi e due misure? Se si tratta di igiene, è un vero spavento. Dobbiamo rilevare che molte delle nostre strade sono tenute in un modo, non dico poco igienico, ma veramente indecente: specialmente nei quartieri della Cooperativa, del Torrione, del Mulino, della Crocetta ecc. dove le immondizie stanno sempre esposte con grande consolazione dei passanti. E non si fa nulla. E la colpa di chi è? Mah! È noto che il Sindaco sta a... Barbiano. Ed intanto i casi d'infezione non cessano nè cesseranno se non si prenderanno misure energiche d'igiene. E siete popolari?! Viva la popolarità del Comune di Felino! Non a torto avete affermato di non stare a Felino. Voi, egregio signor Sindaco, non venite nè da Barbiano, nè da Felino, ma bensì dalla Beozia" (GM, 19 ottobre 1918, Cronaca da Felino; anche GM, 26 ottobre 1918).

Altre preoccupazioni per la salute pubblica: la “spagnola”

Anche nel territorio parmense, sempre più coinvolto nella drammatica realtà della guerra, le condizioni igieniche della popolazione andavano peggiorando: da diverso tempo erano in aumento le malattie, fra cui il tifo, la tubercolosi e la pellagra, legata al consumo del granoturco, preferito al frumento dal costo elevato e uno dei componenti, insieme alla crusca, del *pane di guerra*, confezionato, con farina abburattata fino al 90%, in grosse forme, mal cotto e soggetto ad ammuffirsi¹³⁶.

Negli ultimi mesi dell'anno poi appare all'orizzonte la grave minaccia della “spagnola”, virus influenzale manifestatosi per la prima volta in un campo di addestramento militare negli Stati Uniti, poi diffusosi in Europa, a partire dalla costa settentrionale della Spagna¹³⁷.

Le prime notizie di un contagio nel Parmense¹³⁸ comparvero sulla *Gazzetta* del 23 agosto: fin da allora, comunque, come in altri numeri successivi e in altri giornali

¹³⁶ Secondo Paolo Giovannini, gli studiosi hanno dedicato minore attenzione alle infermità fisiche - tranne il caso della “spagnola” - rispetto a quelle mentali, mentre nel periodo di guerra, a causa delle difficili condizioni di vita dei ceti popolari e gli spostamenti di popolazione legati all'emergenza bellica, si sono rapidamente diffuse numerose malattie infettive, in particolare la tubercolosi e la meningite; fra i soldati molte malattie erano epidemiche e con esiti letali, come il colera e il tifo, ma anche il vaiolo, la tubercolosi e la malaria (Paolo GIOVANNINI, *Le malattie del corpo e della mente*, in *La società italiana e la Grande Guerra*, cit., pp. 283 segg.; le pp. conclusive 296-300 sono dedicate alla “spagnola”).

¹³⁷ Su questo drammatico evento, davvero *mondiale*, allora censurato e sottovalutato e poi trascurato dalla storiografia sulla Grande Guerra, si vedano le recenti osservazioni di Paolo MIELI, *Febbre “spagnola”, milioni di morti. L'influenza che venne censurata*, in *Il Corriere.it*, 28 gennaio 2018 (in cui si recensisce l'ampio studio di Laura SPINNEY, 1918. *L'influenza spagnola. L'epidemia che cambiò il mondo*, Marsilio, Venezia 2018).

Opera ancora importante: E. TOGNOTTI, *La “spagnola” in Italia. Storia dell'influenza che fece temere la fine del mondo (1918-1919)*, Franco Angeli, Milan 2015.

Interessante è il recente studio di Giovanni SILVANO, *L'epidemia di influenza spagnola: la grande paura. Una sfida inattesa e il consolidarsi di una nuova Croce Rossa*, in *Croce Rossa Italiana e welfare dal 1914 al 1927. Esperienze di interventismo umanitario*, a cura di Nico BORTOLETTO e Giovanni SILVANO, premessa di Marco MIODINI, Edizioni ETS, Pisa 2018, in cui l'autore, alle pp. 167 e segg., si sofferma su una relazione dell'ottobre 1918, ai più poco nota, del medico igienista ed epidemiologo Alberto Lutrario, dal 1912 Direttore Generale della Sanità, relazione che rappresenta il primo testo ufficiale sulle prime fasi dell'epidemia: *I provvedimenti del Governo nell'epidemia di influenza*, Amministrazione del Giornale «Il Policlinico», Roma 1918.

L'opera di Riccardo CHIABERGE, 1918. *La grande epidemia. Quindici storie della febbre spagnola*, Utet 2016, ripercorre l'avanzare della “peste dei polmoni”, da un punto di vista particolare, attraverso la vita di celebri personaggi che ne furono affetti, tra cui Franklin Delano Roosevelt.

¹³⁸ È ormai dato per certo che si sia manifestata dapprima tra i soldati del 62° fanteria acuartierato a Calestano: nel giro di poco tempo su 1600 uomini 500 si erano ammalati e 13 erano morti. Sulla situazione locale si veda il puntuale studio di Cecilia BOGGIO TOMASAZ, *La “Spagnola” a Parma nel 1918. Cronaca dell'ultima grande epidemia*, in *Aurea Parma*, 2015, III, pp. 463-475. Riferimenti al 62° fanteria, formato in gran parte dalla *mitica* classe 1899, in P. BONARDI, *Città e Chiesa di Parma prima e*

- spesso in articoli marginali - si mirò a negarne la gravità e l'emergenza¹³⁹, ad attenuarne il pericolo sulla salute pubblica, per contenere il dilagare di paure collettive, ad accusare di disfattismo chi diffondeva notizie allarmanti in un momento in cui la popolazione era impegnata nella *resistenza interna*, limitandosi a dare consigli di igiene personale più accurata. Ancora il 29 agosto sulle pagine del quotidiano si metteva in guardia il lettore dalle



Cartolina viaggiata: "da Parma, 21.6. 918".

“voci esageratissime, false e disfattiste” che circolavano sulla nostra città : “persone giunte ieri da città vicine hanno fatto le più alte meraviglie nel vedere le strade nostre animate come di consueto [...]; quelle persone ci hanno detto poi che nelle loro città si era fatta correre una ben triste novella: che a Parma vi è la desolazione, che regna la morte e la gente cade per le vie ad ogni istante presa da un terribile e inesplicabile male”¹⁴⁰.

Mons. Conforti nel suo *Diario*, alla data 25 agosto del 1918, scrive:

«Ho celebrato nella Cappella dell'Episcopio e poi dopo le ore 11 mi recai in carrozza all'Istituto Missioni convertito, con grande mio dispiacere, in istazione contumaciale per i Soldati Parmigiani venuti a casa in licenza in seguito ad una misteriosa malattia polmonare infettiva. Non potendo tollerare la permanenza degli Allievi Missionari con Soldati sospetti di morbo infettivo decisi di fare le mie rimostranze al Presidio Militare. Al mio partire dall'Istituto nel pomeriggio, ebbe luogo una sce-

dopo Caporetto, cit., pp. 72-73; Luciano VERDERI, *Il terribile flagello della "spagnola"*, in *La Césa di Sant e dintorni* [numero unico della parrocchia cittadina di Ognissanti], Natale 2017, p. 39.

¹³⁹ Broncopolmonite diplostreptococcica, influenza estiva venuta dalla Svizzera, febbre di tre giorni, malattia di moda: così veniva variamente chiamata la nuova, sconosciuta epidemia.

¹⁴⁰ GP, 29 agosto 1918, *La salute pubblica in città*.

Nell'articolo vengono riportati i dati dei decessi, con riferimento alle dichiarazioni di morte presentate all'Ufficio di Stato Civile, che superavano di poco più del doppio quelli dello stesso periodo dell'anno precedente, trattandosi dunque di un semplice malanno estivo: i morti in Parma e provincia nella settimana dal 19 al 25 agosto 1918 erano stati 75, fra i quali 47 giovani uomini - di cui 37 militari, prevalentemente soldati semplici, con età compresa tra i 18 e i 30 anni -, 17 bambini, 8 giovani donne, 3 persone anziane (C. BOGGIO TOMASAZ, *La "Spagnola" a Parma nel 1918*, cit., p. 467).

na disgustosa perché non si voleva lasciar entrare nel cortile la carrozza che doveva condurmi a Parma»¹⁴¹.

Don Giacomo Begani, parroco di Lesignano Palmia, nella sua *Cronachetta* così annota alla data del 29 agosto:

“Ieri l’altro, dopo una siccità di più che due mesi, si è rovesciato sulla valle Sporzana un forte acquazzone che rinfrescò l’aria, e temperò alquanto la terra. Ve n’era un estremo bisogno. Causa questa siccità il raccolto delle patate, dei pomodori, e del granoturco sarà quasi nullo. Causa questa siccità si sono sviluppate varie malattie contagiose quali: la tifoide, la gastroenterite, e la febbre spagnola. Dei paesi limitrofi uno dei più colpiti, causa la popolazione militare, è Calestano. Molti ammalati ha pure Ramiano [...] A Parma vi sono già parecchi casi di morte. Qui e nei paesi vicini, per quanto io so, nessun caso. Tutti i giorni gli automobili della Croce Rossa portano soldati ammalati da Calestano a Parma. Dicono che dei soldati ne muoiono molti, ma io credo che si esageri come al solito. Quelli che sono rimasti hanno trasportato l’accampamento un po’ più sotto al monte di Vigolone. Sono sospese le licenze. I soldati che debbono uscire dal parmigiano sono fermati per la quarantena. Fuori del parmigiano si esagerano le cose in un modo inverosimile. Nelle città vicine si dice che a Parma cadono morti per le strade come le mosche nel brodo. Quanta esagerazione!”¹⁴².

¹⁴¹ G. M. CONFORTI, *Diario 1918*, in FCT 26, cit., p. 61.

L’Istituto Missioni Estere, fin dal maggio 1915, era stato messo a disposizione dell’Autorità militare dallo stesso Conforti per alleviare i dolori dei malati e feriti in momenti così gravi per il Paese. Nel giugno di quell’anno la comunità saveriana si era ritirata all’ultimo piano dell’edificio in fondo al Campo di Marte, per lasciare posto ad un *convalescenziario*: vengono occupati dai militari il pianterreno e il primo piano; nel 1916 vi è posto per 150 ammalati. Nonostante le rimostranze di mons. Conforti e le richieste continue di sgombero dei locali, saranno i saveriani ad essere allontanati ed ospitati presso i Padri Stigmatini, per un periodo che doveva essere di soli dieci giorni e divenuto poi di un mese (*Ibidem*, alla data 26 agosto 1918). Il Vescovo si recò a Roma per «*sporgere querela presso il Ministero contro il Presidio Militare di Parma per avermi costretto a ritirare i miei alunni dall’Istituto Missioni*». Ebbe un colloquio privato con il presidente del Consiglio dei ministri, on. Orlando, da cui fu rassicurato che non sarebbe più stato «*disturbato*» e che in seguito gli alunni missionari «*non sarebbero più stati costretti ad abbandonare la loro pacifica dimora*» (*Ivi*, alle date 21-25 settembre 1918, pp. 65-67). A Roma, mons. Conforti fu ricevuto anche dal papa Benedetto XV, da cui ebbe la benedizione apostolica per la diocesi ed in particolare per il clero sotto le armi, per il Seminario e per l’Istituto Missioni Estere.

Anche sul mensile dell’Istituto ci si sofferma su questa situazione di forte disagio, con la dettagliata cronaca di quello che viene definito “*il nostro esilio*”: *Vita Nostra*, n. 10, ottobre 1918, pp. 83-84.

Per la requisizione di edifici religiosi adibiti a ospedali militari o convalescenziari si veda: Maria Ortensia BAZZOLA PELLEGRINI, *Il Vescovo tra gli ospedali*, in *Parma negli anni n. 20*, cit., pp. 61-106.

¹⁴² JACOPO DA CASSIO, pseudonimo di Giacomo Begani, *Cronachetta*, pp. 465-466 (Marco BERTÈ, *Ja-*

Il 20 settembre successivo lo stesso sacerdote Begani aggiunge dati più allarmanti:

*“La malattia spagnola continua sempre in città e in campagna ad onta che i giornali che ne parlano la dicano sul finire. In città fa delle vittime, circa il 3 per 100 dei colpiti, specialmente fra i militari. In campagna i colpiti sono molti ma le vittime sono poche: alcuni a Calestano, due o tre a Sivizzano, tre a Marzolaro, cinque o sei a Ramiano. Qui a Lesignano hanno provato, e provano ancora questa malattia sotto forma benigna le famiglie Capra Camillo, e Botteri Luigi. Anche a Marzano vi sono stati alcuni casi ma tutti benigni. Speriamo si accontenti di questo. Questa malattia ha fatto ormai il giro dell’Europa. Ora si trova diffusa in varie provincie d’Italia”*¹⁴³.

La *Gazzetta di Parma* del 3 settembre, al contrario, presentava ancora un quadro non drammatico della situazione: il cronista sosteneva che, dalle prime manifestazioni avutesi in città il 20 agosto, il morbo avesse colpito circa un migliaio di persone con 32 iniziali casi letali e risultasse ormai circoscritto¹⁴⁴. In realtà, alla fine del mese¹⁴⁵ si registrarono 483 morti: furono le giovani generazioni ad essere le più colpite ed elevata risultò la mortalità femminile, probabilmente per la presenza maggiore di donne in vari, più *sensibili* settori pubblici e nella cura e assistenza agli

copo da Cassio e la sua” Cronachetta”, in *Per la Val Baganza 2017*, pp. 52-59 (con notizie estratte dalla *Cronachetta* sull’epidemia nel comune di Lesignano Palmia e dintorni). L’ultima immagine delle voci che si diffondevano sulla gente che cadeva a terra numerosa è la stessa che la *Gazzetta di Parma* aveva riportato, nello stesso giorno.

¹⁴³ *Cronachetta* cit., p. 468.

Interessanti altre annotazioni di don Begani, che riguardano gli ultimi mesi dell’anno: “28 Ottobre 1918 - Ora inferisce un po’ e non soltanto un po’ dappertutto. In montagna fa poche vittime; in pianura non poche; nelle città si può dire moltissime. I giornali sembrano cimiteri di carta tante sono le croci o i segni di lutti. Quello che avviene in Italia, avviene anche fuori. I medici questionano sul male, e finiscono per far capire a chi li ascolta che non ce ne capiscono affatto neppure loro”; “10 Novembre 1918 - La febbre spagnuola si estende in paese come una macchia d’untume. Sopra una popolazione di 220 abitanti circa oggi ne ho contati 40 colpiti dal male. Di più: questa sera, domenica, dopo il vespro, e sotto l’avemaria ho portato al cimitero senz’accompagnamento la salma del bambino Tarasconi Anselmo di Domenico, morto questa notte dopo una assai breve ma assai dolorosa agonia. Questa è la prima vittima del morbo misterioso in Lesignano, e Dio voglia che sia anche l’ultima” (*Cronachetta*, pp. 474 e 478).

¹⁴⁴ GP, 3 settembre 1918, *La salute pubblica in città*.

¹⁴⁵ La settimana dal 26 agosto al 1° settembre, i decessi erano stati 113: 24 bambini, 13 giovani donne, 63 giovani uomini, di cui 47 militari, 12 persone anziane (C. BOGGIO TOMASAZ, *La “Spagnola” a Parma nel 1918*, cit., p. 467.).

Tra agosto 1918 e gennaio 1919 si verificarono in Parma e provincia 654 decessi tra i civili e 364 tra i militari (Ubaldo DELSANTE, *Novant’anni fa la “spagnola” - Il terribile morbo si manifestò in molti Paesi europei sul finire della Grande Guerra - Dall’agosto 1918 al gennaio 1919 a Parma 654 morti fra i civili e 364 fra i militari*, in GP, 8 settembre 2008).

ammalati; la fascia più anziana della popolazione, esposta a precedenti infezioni virali, forse aveva sviluppato maggiori difese immunitarie.

Dal mese di settembre, comunque, si procedette nella città alla pulizia e disinfezione degli spazi pubblici più frequentati: dapprima i borghi popolari, spesso sudici per la presenza di animali, i portici e le piazze, le fontane, poi i teatri e i cinematografi. Venivano raccomandate l'igiene personale, la pulizia dei locali, la limitazione degli assembramenti e degli eccessi nei divertimenti.

Anche da parte delle autorità ecclesiastiche¹⁴⁶ furono date precise disposizioni al clero, per favorire la propaganda igienica presso i fedeli, per procedere “*ad ampie disinfezioni delle chiese, specie nei giorni festivi*”, per “*far opera di incoraggiamento presso le popolazioni, specialmente rurali, più soggette a credenze superstiziose e al panico*”, per ridurre le cerimonie religiose nella loro durata ed evitare grandi affollamenti nei luoghi religiosi¹⁴⁷. Fu inoltre proibita l'organizzazione di veglie e visite ai defunti, di commemorazioni pubbliche e cortei funebri per le vie della città:

*“Così come la guerra, anche l'epidemia colpì la popolazione con un altro trauma. Quello del lutto non compianto [...]. La morte senza cordoglio e cerimonie privò la popolazione degli strumenti per affrontarla, il passaggio senza mediazioni dalla casa alla fossa destò paura e raccapriccio in una cultura che ancora era abituata a gestire collettivamente e ritualmente, spesso in una dimensione domestica, la fine della vita”*¹⁴⁸.

Ancor prima della fine del conflitto, l'on. Crespi, sottosegretario all'Interno, aveva annotato nel suo diario:

“La salute pubblica in Italia è cattiva. La febbre spagnola, da noi come in tutto il

¹⁴⁶ G. M. CONFORTI, *Al Venerando Clero e diletissimo popolo della Città e della Diocesi*, 16 ottobre 1918, in FCT 26, pp. 448-449; lettera riportata integralmente in GP, 4 novembre 1918, *La parola del nostro Vescovo*.

¹⁴⁷ GP, 22 ottobre 1918, *Istruzioni al clero per combattere l'epidemia*.

¹⁴⁸ C. BOGGIO TOMASAZ, *La “Spagnola” a Parma nel 1918*, cit., p. 470.

In una riflessione più ampia sui modi e sui significati della commemorazione dei morti, così si legge in J. WINTER, *Il lutto e la memoria*, cit., p. 321: “*La maniera con cui gli uomini reagiscono alla guerra è infinitamente complicata e ha formulazioni estremamente sfumate. Il dolore, a mio parere, è uno stato d'animo; la perdita è una condizione. L'uno e l'altra sono mediati dal lutto, un insieme di atti e gesti tramite i quali i sopravvissuti esprimono il proprio dolore e passano per le varie fasi della perdita [...] di quel processo di distacco dal defunto, volto a dimenticare e a commemorare al tempo stesso*”. Lo studioso dedica alcune pagine alla morte e al funerale di Guillaume Apollinaire, volontario nel 1914 e sopravvissuto a diversi combattimenti: il poeta, ferito al capo, sottoposto ad una trapanazione del cranio e curato in un ospedale militare, fu stroncato negli ultimi giorni di guerra proprio dalla “*spagnola*” (*Ivi*, pp. 29-33).

*mondo, fa strage in tutte le classi sociali. Muoiono più ufficiali e soldati per malattia, che per ferite di guerra*¹⁴⁹

Insidie dall'aria

Motivo di forte trepidazione nell'opinione pubblica erano le voci che il nemico, nelle cui mani era ritornata larga parte del Veneto, si stesse facendo più vicino, pronto a dilagare nella pianura padana e a sorvolarne i cieli: frequenti erano state ed erano le incursioni aeree di aerei e dirigibili austriaci e tedeschi rivolte contro i centri abitati nelle immediate vicinanze del fronte o in prossimità di centri industriali¹⁵⁰.

Già agli inizi del 1918 un "cinico bombardamento" aveva colpito Padova, che la sera precedente "era tranquilla come una città che non è in stato di resistenza di guerra, ma solamente continuatrice della sua vita laboriosa e borghese: le bombe assassine si sono abbattute su chiese, palazzi, e anche tuguri, uccidendo un soldato, un giovanetto ed un lattante». Subito si erano levate le proteste della Santa Sede, con "l'esortazione all'Imperatore ad astenersi da simili metodi che mentre non recano alcun vantaggio bellico fanno vittime innocenti, danneggiano le chiese e preziosi monumenti d'arte e quindi non sono giustificabili di fronte al diritto internazionale"¹⁵¹.

Molta impressione aveva destato, poi, la notizia del bombardamento, nella notte fra il 10 e l'11 marzo del 1918, di vari quartieri di Napoli, ad opera di uno Zeppelin tedesco partito da una base bulgara, e che aveva provocato, oltre ai danni sulle strutture portuali e industriali di Bagnoli e Pozzuoli, una ventina di morti e altrettanti feriti¹⁵². Anche il ministro dell'Istruzione Agostino Berenini, in visita alla città parte-

¹⁴⁹ S. CRESPI, *Alla difesa d'Italia in guerra e a Versailles*, cit., alla data 30 settembre, p.174. Testimonianze dello stesso tenore sono riportate in Giorgio COSMACINI, *Medicina e sanità in Italia nel ventesimo secolo. Dalla "spagnola" alla 2° guerra mondiale*, Laterza, Roma-Bari 1989, pp.5-21, in particolare pp.8-9.

¹⁵⁰ Fin dal 1917 erano stati realizzati nella zona di Golese due giganteschi *hangar* in cemento armato, alti 43 metri, per servire di ricovero a quattro dirigibili della Regia Marina, che non arrivarono mai a Parma (Giancarlo GONIZZI, *Le trasformazioni urbane 1918-1926*, in *Le due città. Parma dal dopoguerra al fascismo 1919-1926*, a cura di Roberto MONTALI, Istituzione Biblioteche del Comune di Parma, Silva, Parma 2008 - Catalogo mostra tenuta a Parma, Palazzo Pigorini, dal 22 novembre 2008 al 18 gennaio 2009 - p. 91, con relativa immagine).

¹⁵¹ *Il Resto del Carlino*, 1° gennaio 1918, *La furia distruttrice austriaca sulla tranquilla città del Santo e Le proteste della Santa Sede*, a firma Gino Piva. Altre incursioni aeree avvennero su Parigi e sobborghi (45 morti, di cui molte donne e bambini, e 207 feriti), e su Treviso, Venezia, Mestre e ancora Padova nel febbraio successivo (*Ivi*, 2 febbraio, *L'attacco aereo di Parigi*, e 6 febbraio 1918, *Glorie e nefandezze della guerra aerea. L'infierire dei barbari su Padova*).

¹⁵² Gli obiettivi del bombardamento erano il porto, l'Ilva di Bagnoli, le industrie di Napoli e i cantieri Armstrong di Pozzuoli (che producevano un immane numero di munizioni di guerra); furono danneggiati in particolare la zona di Posillipo e Bagnoli, il quartiere dei Granili e quelli Spagnoli, con una ventina di morti e altrettanti feriti (Flavio PAGANO, *Quando lo Zeppelin ferì Napoli: il bombardamento*

nopea, aveva pronunciato un fervente discorso al Teatro San Carlo rivolgendosi “*alla nobile fierezza del popolo napoletano, che seppe con virile animo sostenere il notturno assalto della perfida insidia nemica*”, sottolineando che “*da Torino a Roma, a Napoli, a Palermo corre il fremito di una sola passione, si giura un solo patto, si agisce, ci si arma, si combatte per un solo fine, con un solo proposito nell’ansito febbrile di una sola idea, di una fede sola: la difesa della libertà conquistata, perché dia frutto di giustizia per tutte le genti umane affratellate*”¹⁵³.

Echi dell’evento erano giunti anche in Cina: il missionario saveriano Alfredo Popoli ringraziava Dio che aveva “*salvato dai pericoli incorsi a Napoli*” l’allievo Gazza, che, come si è già detto, si trovava nella città partenopea per l’addestramento militare¹⁵⁴.

Si intensificano nella nostra città le esercitazioni antiaeree e si diffondono le istruzioni ai proprietari di stabili, ai possessori ed esercenti di stabilimenti industriali con più di 5 operai, e di luoghi pubblici come teatri, cinematografi, caffè, alberghi, trattorie, osterie, affinché denunciino all’Ufficio d’Arte Comunale i locali sotterranei, o a terreno, da destinare a rifugio delle persone in caso di incursioni aeree¹⁵⁵.

Lo stesso mons. Conforti, vista la crescente attività delle incursioni aeree «*all’aprirsi della stagione più favorevole per le azioni di guerra*», in ansia per la sua «*città episcopale*», che, per quanto «*non sia importante che pe’ i suoi grandi monumenti sacri e profani*», per la sua posizione poteva essere colpita da un momento all’altro, scrive al segretario di stato di Benedetto XV, cardinale Pietro Gasparri, perché intercedesse presso l’imperatore d’Austria, Carlo I, e la consorte, la *pià* Zita di Borbone, discen-

che sdegnò la città. Cento anni fa la prima incursione aerea che colpì Posillipo e provocò vittime civili in Corriere della sera / Corriere del Mezzogiorno, 10 marzo 2018).

Tra il 1915 e il 1918, le città italiane subirono circa 500 incursioni aeree nemiche che provocarono 984 morti e 1.100 feriti

¹⁵³ GP, 19 marzo, *Il discorso del ministro Berenini a Napoli*; GP, 15 marzo, *La città del sogno*, da un articolo di Carlo Scarfoglio sulla *Nazione* di Firenze.

¹⁵⁴ *Vita Nostra*, cit., n.9, settembre 1918, lettera di A. Popoli a Gazza, da “*Chengchow 12 giugno 1918*”, p. 80.

¹⁵⁵ GP, 23 gennaio 1918, *I segnali d’allarme* (non sempre efficaci, troppo deboli!); 20 febbraio 1918, *Le prove di bombe tonanti*; 19 marzo 1918, *La difesa antiaerea*. Il manifesto dell’ordinanza del sindaco del 15 marzo 1918, sulla difesa antiaerea, è pubblicato in *Nel mondo nuovo. Parma da Verdi a Vittorio Veneto*, cit., *Manifesti e fogli volanti*, p. 417.

Val la pena ricordare che il 14 aprile 1918, nell’ambito del piano nazionale di salvaguardia del patrimonio culturale, venivano consegnate alla Biblioteca Angelica di Roma le casse contenenti i materiali più preziosi della Biblioteca Palatina di Parma, “*li trasportati perché fossero allontanati e tutelati di pericoli della guerra*” (Grazia Maria DE RUBEIS, *Appunti sulla tutela del materiale bibliografico durante la Grande Guerra. Il caso della Biblioteca Palatina*, in *La Grande Guerra. Monumenti e testimonianze nelle province di Parma e Piacenza*, Soprintendenza per i beni Storici Artistici ed Etnografici di Parma e Piacenza, Grafiche STEP editrice, Parma 2013, pp. 19 e segg.).

20.3.1848

Eminenzissimo Principe,

Le incessanti attività delle incursioni aeree per parte delle navi
giovani lulliganti all'opere della stagione più favorevole
per le opere di guerra, mi mette in seria preoccupazione
per questa mia Città Episcopale.

Per questo Parma non sia importante del suo suoi preziosi
monumenti seni e profani, pure, ovviate riguardo alla sua
cubriazione, e la temere che da un momento all'altro pos-
sa rimanere colpita, come lo furono altre disgraziate
Città sorelle, della penisola.

Per questo, se non è troppo ardito, propo d. l. a voler fare lungi
mi affitti presso Sua Maestà l'Imperatrice d'Austria onde
alla Città d. Parma sia ripromessa questa favorevole
sicurezza.

Sono certo che al cuore d. Sua Maestà: non potremmo a un
no d. parlare il scudo d. suoi augusti Antecessari; che
tennero il governo del Ducato d. Parma, alla spargersi
della Sacerdotia Parmense, ed il primario che quist tra suoi
suevono suffragi e riposono nella pace del Sepolcro d.
versi d. essi, fra cui Ferdinando II. di conte arcivescovo, men-
tra nei sotterranei della Magistral Obliqua della stercata, già
vide dell'Angelico Imperial Ordine Costantinense d. S. Giorgio
si conserva sopra il cuore dell'avo d. Sua Maestà, il Duca Ca-
lo III.

Vivono ancora a Parma numerose famiglie del Patriziato e della
nata borghesia che ebbero un tempo rapporti d'intimità e d.
vicinità coll'Augusta loro d. Borbone.

A tutte queste si collega pure il scudo dell'Arciduchessa Austria-
ca, Maria Leopoldina, ^{alla quale si vedeva} ~~che si vedeva~~ dell'Impero d. Napoleone
in seguito del Congresso di Vienna del 1815 venne assegnata il go-
verno della Stato Parmense ed ha lasciato in questa Città monu-
menti imperituri della sua generosa sua munificenza.

Sono considerazioni queste che presso Dioce del carattere
d. eccezionalità a questa mia diletta Parma mi rapporti
colla Corte Austriaca d. quistificano questo mio ^{partito} che a più
ma non potrebbe essere veduto, al qual per sono stato in-
a Sua Eminenza il Cardinal P. Gasparri
Segretario d. Stato d. Sua Santità - Petrus

La minuta della lettera di G. M. Conforti al card. Pietro Gasparri Segretario di Stato.

dente dagli ultimi duchi di Parma, «onde alla città [di Parma] sia risparmiata questa lacrimevole sciagura»¹⁵⁶.

L'eco del *poetico e nobile volo* di D'Annunzio del 9 agosto 1918, come era definito sulle pagine de *L'Unità d'Italia*, organo del Comitato nazionale femminile per l'intervento italiano, veniva contrapposto alle incursioni tedesche che colpivano "vigliaccamente" le popolazioni delle città aperte, lanciando bombe sulle donne, sui vecchi e sui bambini: bisognava "mettere in disparte ogni sentimentalismo ogni poesia. La guerra è prosa, prosa assoluta e i nostri nemici lo dimostrano tutto il giorno"¹⁵⁷.

Profughi e prigionieri di guerra

La dura realtà della guerra si faceva sempre più *totalizzante* anche per la popolazione di Parma e provincia: aumentato era il numero dei parmensi chiamati alle armi e lunga ormai era la lista di feriti, morti, prigionieri e profughi che la coinvolgono emotivamente e materialmente.

Parma aveva ormai l'aspetto di una "città ospedale"¹⁵⁸ e sempre più numerosi,

¹⁵⁶ G. M. CONFORTI, *A. S. E. Rev.ma il Sig. Card. Pietro Gasparri Segretario di Stato*, 20 marzo 1918 (minuta in ACSCS, leggibile pure in FCT, 26, pp. 35 e 244-245).

Sempre sugli attacchi aerei nemici e su una possibile opera mediatrice presso il governo asburgico del Pontefice, "che si rese altamente benemerito per aver mitigato gli orrori di questa guerra selvaggia e propugnata la conclusione della pace", il vescovo di Verona Bartolomeo Bacilieri, aveva inviato una lettera al cardinale Gasparri, dopo il bombardamento austriaco sulla città veneta del 14 novembre 1915, che aveva provocato morti e feriti (Archivio di Stato Vaticano, *Guerra*, fasc. 477, Prot. n. 11582, citata in A. SCOTTÀ, a cura di, *I Vescovi veneti e la Santa Sede nella guerra 1915-1918*, vol. II, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1991, pp. 199-200).

¹⁵⁷ *L'Unità d'Italia*, 1° settembre 1918, *Incursione viennese di D'Annunzio*.

Come è noto, dopo vari tentativi e accurata preparazione, il volo fu effettuato sotto la guida di D'Annunzio da un gruppo di otto velivoli Ansaldo SVA, fra cui quello biposto pilotato dal capitano Natale Palli - cui nel 1923 fu intitolato il primo aeroporto di Parma - con a bordo il poeta, da cui vennero lanciate, invece delle bombe, migliaia di copie di due volantini, uno scritto in italiano da D'Annunzio stesso e l'altro, in italiano e tedesco, opera del Commissario per la propaganda sul nemico, Ugo Ojetti: questi, andato in guerra come volontario, fu nel 1915 nominato presidente della Commissione per la protezione dei monumenti e delle opere d'arte nelle zone di guerra. *L'Illustrazione Italiana* dedicò all'impresa dannunziana l'intero numero del 18 agosto 1918.

¹⁵⁸ Parma, come è noto, fu un importante ospedale delle retrovie: oltre 160.000, di cui 113.000 ammalati e 48.000 feriti, furono i degenti passati negli ospedali civili e negli ospedali d'emergenza creati nella provincia di Parma. Sull'argomento si rimanda ai contributi di Maria Ortensia BANZOLA PELLEGRINI, *Organizzazione sanitaria dell'Esercito Italiano. Ospedali militari a Parma durante il primo conflitto mondiale*, in IDEM, Leonardo FARINELLI, Roberto SPOCCHI, a cura di, *Figure, luoghi e momenti di vita medica a Parma. Atti del convegno '800 Anni per la salute, Parma 30 novembre - 1° dicembre 2001*, Artegrafica Silva, Parma 2003, pp. 401-484, in particolare pp. 423-438; *Sanità e Ospedali Militari a Parma durante la Grande Guerra*, in *Parma di fronte alla Grande Guerra*, cit., pp. 73-92.

dopo Caporetto, arriveranno i profughi dalle province invase del Regno e dalle terre irredente tornate sotto il controllo austriaco¹⁵⁹.

Alla disfatta militare si era infatti accompagnata parallelamente la fuga altrettanto drammatica dei civili, “*avvenuta a piedi, sui carri, attraverso i treni, in condizioni spesso disumane e che contribuì ad aumentare il senso di catastrofe nazionale che lo sfondamento militare aveva provocato*”¹⁶⁰. La propaganda per ricompattare il fronte interno e accrescere la resistenza nazionale contribuì a creare, almeno inizialmente, un’immagine eroica, sacralizzata e patriottica del profugo: la fuga diventò “*esilio*” consapevole, giustificato dalla volontà di sottrarsi alla “*schiavitù*” nemica, mentre l’assistenza ai profughi venne presentata come un atto di fratellanza e di patriottismo.

In buona parte degli studi sull’esodo dei profughi¹⁶¹ viene sottolineata la forte ondata di solidarietà popolare che era seguita al loro primo arrivo nelle varie città italiane, con spontanee sottoscrizioni di privati, comitati e associazioni politiche, scolastiche e religiose. Successivamente le imponenti dimensioni del fenomeno, inquadrato nel difficile contesto politico militare ed economico del 1917-1918, imposero, anche in questo campo, l’intervento assistenziale diretto dello Stato, con la creazione dell’Alto Commissariato per i profughi di guerra, guidato da Luigi Luzzat-

¹⁵⁹ Dopo Caporetto, quasi 300.000 uomini erano stati fatti prigionieri, 350.000 erano gli sbandati, circa 400.000 i profughi, 11.000 i morti e 29.000 i feriti (G. PROCACCI, *L’Italia nella Grande Guerra*, cit., p. 71).

Un capitolo a parte è quello degli abitanti nelle zone di operazione, che venivano evacuati non solo per salvaguardarne l’incolumità, ma anche per il timore che si potessero verificare azioni di collusione con il nemico; in questo caso all’allontanamento seguiva spesso anche l’internamento. Il destino degli allontanati per motivi di pubblica sicurezza, non garantiti da alcuna convenzione internazionale, si confuse sovente con quello dei profughi.

Sul tema si rimanda a Giovanna PROCACCI, *L’internamento di civili in Italia durante la prima guerra mondiale. Normativa e conflitti di competenza*, in DEP, *Deportate, esuli, profughe*, Rivista telematica di studi sulla memoria femminile, n. 5-6, 2006, pp. 33-66.

¹⁶⁰ Daniele CESCHIN, *Dopo Caporetto. L’invasione, l’occupazione, la violenza sui civili*, in *La società italiana e la Grande Guerra*, cit., p.167. Già Curzio Malaparte, in ritirata dal Cadore fino al Piave con i reparti della IV Armata, all’altezza del ponte di Vidor, ci descriveva - con il consueto stile iperbolico - la colonna disperata di civili in fuga, mescolata con la “*marea degli sbandati*”, protagonisti a suo dire della “*rivolta*” di Caporetto: “*La folla, pazza in fuga, in tumulto. Carri, bambini, soldati, vecchi, donne, cavalli, materassi alti ondeggianti, gruppi d’inferociti, turbe di bruti; un urlare, un incalzare, un rigurgitare; la gente, nella ressa, rovesciata sulle spallette del ponte, il capo e le braccia penzoloni, come morti sui davanzali; cavalli impennati sul risucchio, pugni in aria, faccie livide, occhi sbarrati, bocche dure, e qualche viso innocente di bambina in mezzo al tumulto*” (CURZIO MALAPARTE, *Ritratto delle cose d’Italia, degli eroi, del popolo, degli avvenimenti, delle esperienze e inquietudini della nostra generazione*, in IDEM, *L’Europa vivente e altri saggi politici (1921-1931)*, Vallecchi editore, Firenze 1961, pp. 177-178; nel volume è inserita *La rivolta dei maledetti* del 1921, pp. 7-136).

¹⁶¹ Il primo studio organico sul tema della “*profuganza*” viene considerato: Daniele CESCHIN, *Gli esuli di Caporetto. I profughi in Italia durante la Grande Guerra*, Laterza, Roma-Bari 2006 (ristampa ed. Economica Laterza, 2019).

ti, e, con decreto legge 3 gennaio 1918, dei Patronati di assistenza sotto il controllo delle autorità locali, *in primis* le prefetture.

Il problema della dispersione dei profughi, l'improvvisazione dei primi provvedimenti, la iniziale sottovalutazione del problema contribuirono a creare complicazioni a livello locale all'attività di assistenza e al controllo della qualità della vita dei profughi stessi, che spesso arrivavano con mezzi di fortuna e senza documenti. Rimaneva un forte divario poi tra le condizioni di vita in ambito urbano e rurale, tra Sud e Nord non solo per la diversa qualità dell'assistenza erogata, ma anche per le diverse soluzioni di alloggio, di approvvigionamento, di lavoro e di cure sanitarie: con il tempo, poi, fra i residenti si farà strada un certo malcontento e diverrà evidente l'ostilità verso i nuovi arrivati con cui si dovevano condividere le già difficili condizioni di vita.

Fin dal 10 gennaio 1918 era stata diffusa una Circolare a stampa dell'Alto Commissariato, indirizzata ai Prefetti del Regno, relativa all'assistenza da fornire ai profughi - di cui venivano indicate diverse categorie - in merito ad alloggi, sussidi, lavoro, vestiario e cure mediche: il soccorso non era automatico, ma presupponeva il riconoscimento dello status di profugo. Chi era stato diviso dalla famiglia rimasta nei territori veneti invasi, come molti soldati ed operai militarizzati che si trovavano nel nostro Appennino, si rivolgevano a qualche politico per cercare notizie dei parenti lontani¹⁶².

Nel mese di febbraio furono emanate dal Comune di Parma le disposizioni sulle modalità di un nuovo censimento dei profughi¹⁶³: nella sola città fu registrato l'arrivo di 3009 persone - 4041 considerando anche i comuni oggi divenuti frazioni - e nella provincia 8.005¹⁶⁴.

¹⁶² GP, 7 gennaio 1918, *Per le notizie dai paesi invasi*. L'on. Micheli, a mezzo stampa, consigliava a coloro che si erano rivolti a lui che "ciascuno degli interessati per proprio conto mandi richiesta di informazione alla Croce Rossa: Commissione dei Prigionieri (Reparto Civili a Roma, piazza Montecitorio) mediante cartolina (non lettera) diretta alla Commissione stessa indicando oltre il proprio preciso indirizzo e la parentela del ricercato, tutti i dati che possono servire a rendere agevole l'assunzione delle informazioni. Nella cartolina si potranno aggiungere non più di venti parole di notizie d'indole strettamente privata da trasmettersi alle famiglie dalla Commissione a mezzo della Croce Rossa di Vienna".

¹⁶³ Avviso murale sul *Censimento dei profughi*, 18 febbraio 1918 (in *Nel mondo nuovo. Parma da Verdi a Vittorio Veneto*, cit., sezione *Manifesti e fogli volanti*, p. 417).

¹⁶⁴ Secondo i dati riportati da D. Ceschin, al novembre 1918 fra gli 8.005 profughi giunti nella Provincia di Parma si potevano contare 1065 *profughi irredenti*, 6719 *profughi italiani: invasi, sgomberati e sfollati*, 221 *rimpatriati* per un totale di 2.960 nuclei familiari (*Gli esuli di Caporetto*, cit., p. 247).

Tra i principali comuni ad ospitare i profughi vi furono: Bedonia (con 156 persone); Borgotaro (231), Busseto (170), Collecchio (105), Compiano (226), Fidenza (215), Fontanellato (181), Fontevivo (251), Langhirano (147), Medesano (361), Noceto (357), Salsomaggiore (96), Solignano (102), Zibello (213) (*I profughi della Grande Guerra nel Parmense, 1915-1918*, Progetto di ricerca nell'ambito del Centenario della Prima guerra mondiale, a cura dell'Istituto storico della Resistenza e dell'Età

Anche a Parma¹⁶⁵ la vita quotidiana dei profughi ruotava attorno all'erogazione dei sussidi statali¹⁶⁶ in denaro e in natura, alla beneficenza privata e alla ricerca di un lavoro. Viene, ad esempio, offerta l'opportunità di impiego come "avventizi, per gli ordinari servizi di assistenza e fatica negli Ospedali militari territoriali"¹⁶⁷; c'è la possibilità, previo tesseramento presso l'Ufficio di via Farini 86, di acquistare generi alimentari agli spacci dell'Ente Autonomo dei Consumi o frequentare la *Cucina di famiglia*, promossa e sviluppata dal *Comitato di preparazione civile*¹⁶⁸, che dal marzo 1915 operava in città e provincia con una rete capillare di sezioni e sottocomitati per la mobilitazione materiale e morale della popolazione.

La *Cucina* da tempo funzionava nell'ex Padiglione di Scultura del Giardino Pubblico - allestito al tempo delle celebrazioni per il centenario verdiano del 18 agosto 1913 - ed era stata presa a modello da altre città: era "una trattoria a prezzi leggermente inferiori al costo; una trattoria donde è bandito il lusso, ma non il decoro: una trattoria ugualmente distante dall'albergo dove largamente si lucra, come dalle troppe umili Cucine economiche"¹⁶⁹.

Sulle pagine della *Gazzetta* trovano spazio sia l'annuncio di una "signorina profuga" che offre lezioni e ripetizioni di lingua e cultura letteraria italiana, francese e inglese¹⁷⁰, sia il contributo "sulla tanto dibattuta questione della Scuola rurale" di un insegnante che per sette anni aveva prestato la sua opera in un comune del Padovano, fra i più colpiti in Italia dalla pellagra, dove aveva fatto introdurre nell'innesto delle viti il "sistema inglese, cioè con otto punti di contatto"¹⁷¹.

contemporanea di Parma, presentato in data 7 luglio 2015 da Tommaso FERRARI e Marco MINARDI; leggibile sul sito www.istitutostoricoparma.it).

Mons. Conforti nel giugno del 1918 parlava di 6.000 profughi nella «piccola città di Parma» (Lettera a S. E. Revr.ma il Card. F. Cassetta, Prefetto della S.C. del Concilio, 21 giugno 1918; FCT 26, pp. 331-332).

¹⁶⁵ Aspetti simili alla realtà parmense, per il problema dei profughi, la numerosa presenza di soldati in riaddestramento, il passaggio di prigionieri nemici e l'arrivo, poi, di prigionieri italiani rientrati alla fine del conflitto, si possono ritrovare nelle aree di Reggio e Modena, anch'esse definite "territori in stato di guerra" (A. STADERINI, *Le città italiane durante la prima guerra mondiale*, cit., pp. 259-2611).

¹⁶⁶ Nel Parmense il sussidio statale fu concesso esclusivamente ai profughi che avevano entrate inferiori alle 2 lire giornaliere, riducendosi poi progressivamente fino ad annullarsi per chi percepiva più di 6 lire; solo la metà quindi dei profughi riceveva un aiuto in denaro, per lo più donne e bambini (*I profughi della Grande Guerra nel Parmense*, Progetto cit.).

¹⁶⁷ GP, 2 gennaio 1918, *Per i profughi*.

¹⁶⁸ GP, 3 gennaio 1918, *Comitato Parmense di Preparazione Civile*.

Sulla nascita e le iniziali attività del *Comitato di preparazione civile* mi permetto di rinviare a Luisella BRUNAZZI MENONI, *Umori, aspettative e ansie nella città*, in *Parma negli anni n. 20*, pp. 42-46.

¹⁶⁹ GP, 9 marzo 1918, *Lo sviluppo della "Cucina di famiglia"*.

¹⁷⁰ GP, 11 gennaio 1918, *Signorina profuga*: l'abitazione era in piazza Ghiaia n. 55.

¹⁷¹ GP, 28 giugno 1918, *La parola del profugo*, a firma prof. Mastella "profugo" ..

La solidarietà ai profughi, fin dal novembre dell'anno precedente, era stata al centro delle preoccupazioni del vescovo Conforti; in una circolare alla diocesi scriveva:

«Crescendo di giorno in giorno il numero dei profughi dalle terre invase dal nemico, in cerca di ospitalità, di aiuti materiali e di conforti morali, tutti dobbiamo dar prova verso di essi di quella carità operosa che ha da formare la caratteristica del Cristiano e deve crescere col moltiplicare del bisogno. Nessuno quindi può rimanere indifferente di fronte a tante sventure [...] Per questo invitiamo nuovamente il nostro Ven. Clero in cura d'anime ad esortare i fedeli e mostrarsi generosi con tanti fratelli di patria, costretti ad abbandonare il tetto domestico, la terra natale, i comodi e gli agi, di cui abbondavano, e bene spesso ogni cosa più necessaria al sostentamento della vita, ora che a gran passi si avvanza la rigida stagione. Ordiniamo poi una colletta, che dovrà farsi in tutte le Chiese Parrocchiali della Diocesi, in uno dei prossimi giorni festivi, il ricavato della quale dovrà essere trasmesso a questa Curia, e Noi ci daremo premura di distribuirlo ai tanti che a Noi si rivolgono per aiuto»¹⁷².

Gli appelli delle autorità civili e religiose alla generosità della popolazione avevano dato i loro frutti anche in provincia: quando nell'aprile 1918 la colonia profughi creata a Talignano viene sciolta per ordine prefettizio, i profughi che ne avevano fatto parte sentono il dovere di ringraziare mons. Conforti e il prefetto Cotta, *“i quali, nella Loro immensa degnazione nulla hanno tralasciato che potesse sollevare i nostri dolori, sia moralmente che finanziariamente»*, il parroco don Luigi Sacchelli e alcune famiglie, *“le quali sono state sempre cortesissime verso di noi ed a tutti coloro che ci hanno favorito e trattato come fratelli”*. Un particolare ringraziamento andava al principe Franco Carrega e alla consorte *“i quali ci procurarono lavoro continuo e ci prodigarono cortesie e gentilezze infinite”*¹⁷³.



Cartolina viaggiata, con data illeggibile.

¹⁷² G. M. CONFORTI, Circolare *Al Venerando Clero della Città e della Diocesi*, Parma, dal Palazzo Vescovile, 15 Novembre 1917 (*L'Eco*, dicembre 1917, p. 207; FCT 25, pp. 114-115).

¹⁷³ *La Giovane Montagna*, 6 aprile 1918, Talignano, lettera dei profughi della ex-colonia di Talignano al Direttore. Lunga lista di sottoscrittori pro profughi di Casaselvatica in *La Giovane Montagna*, 19 gennaio 1918, p. 2.

Durante il terzo rigido inverno di guerra continuava anche la raccolta di indumenti di lana per i combattenti: sotto gli auspici del ministro dell'Istruzione Berenini e sotto la presidenza del Rettore dell'Università, Pietro Cardani, si era costituito anche un apposito Comitato generale. Nella relazione della Commissione esecutiva veniva descritta l'entusiastica e ben organizzata collaborazione di molti volontari, studenti di università e scuola media, insegnanti e dame della Croce Rossa, che nei primi giorni di gennaio avevano visitato le 46 zone in cui era stata divisa la città e raccolto coperte e altre offerte in denaro: “gara meravigliosa tra ricchi e poveri nel dare”¹⁷⁴.

Una realtà molto dibattuta, sulla stampa del tempo e nelle aule parlamentari¹⁷⁵, era quella delle condizioni di vita dei prigionieri¹⁷⁶, aumentati drammaticamente di

¹⁷⁴ GP, 17 febbraio 1918, *Per le coperte di lana*, in cui si riporta per intero la relazione. Viene riferito anche il gesto commovente di “una vecchierella, povera, povera, che donava la sua unica coperta, paga di coprirsi del mantello di suo figlio, che si trovava al fronte”. Delle coperte raccolte, 1201 furono destinate ai soldati, 150 consegnate alla locale sezione della Croce Rossa per l'erigendo ospedale. Tutti gli atti relativi alle offerte e alle spese fatte erano stati depositati presso l'ufficio di Preparazione Civile, in via Farini 83.

¹⁷⁵ Nella seduta del 22 aprile 1918, alla Camera dei Deputati, veniva riferito il malcontento delle popolazioni rurali “le quali disgraziatamente sanno i loro figli, i loro fratelli in mezzo a tanti orrori nella prigionia austriaca” e che “vedono quotidianamente accanto al proprio desco privo di carne il desco del prigioniero austriaco fornito di carne” [tre razioni da 200 grammi di carne alla settimana e negli altri giorni un “cosiddetto minestrone”]: sembrava che il Governo si preoccupasse maggiormente di quei prigionieri, trascurasse invece i propri “figlioli” e non si occupasse dei bisogni della popolazione civile (interrogazione dell'on. Marcello Grabau al sottosegretario di Stato per la guerra Pasquale Meomartini sulla suppressione della carne nel vettovagliamento dei prigionieri di guerra, in *Atti parlamentari*, Camera dei Deputati, XXIV legislatura, tornata 22 aprile 1918).

¹⁷⁶ Secondo la *Regia Commissione parlamentare d'inchiesta sulle violazioni del diritto delle genti commesse dal nemico* (che terminò i lavori nel 1920), dei 600.000 italiani, di cui 19.500 ufficiali, fatti prigionieri nel corso del conflitto in Austria-Ungheria e in Germania circa 100.000 non sopravvissero agli stenti, alle privazioni e alle malattie (*Relazione*, parte III, *Trattamento dei prigionieri di guerra e degli internati civili*, Bestetti e Tuminelli edit., Milano-Roma 1920-21).

Sul tema dei prigionieri, per tanto tempo trascurato dalla storiografia, si rimanda allo studio approfondito di Giuliana PROCACCI, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande Guerra. Con una raccolta di lettere inedite*, Bollati Boringhieri, Milano 1997 (1992 1°, varie le riedizioni ristampe successive). Sulla questione dei soldati italiani inquadrati nell'esercito austro-ungarico e catturati sul fronte orientale russo, si vedano l'ormai classico Marina ROSSI, *I prigionieri dello Zar. Soldati italiani dell'esercito austro-ungarico nei lager della Russia (1914-1918)*, Mursia, Milano 1997, e il recente Andrea DI MICHELE, *Tra due divise. La Grande Guerra degli italiani d'Austria*, Laterza, Roma-Bari 2018. Molte pagine sono ad essi dedicate in Paolo RUMIZ, *Come cavalli dormono in piedi*, Universale Economica Feltrinelli, Milano 2017. Per i dati, non ancora definitivi, relativi alla realtà parmense si rimanda a Francesco AMORUSSO, *Prigionieri parmensi nella Grande Guerra*, in *Dal Foglio alla trincea. Soldati parmensi alla Grande Guerra*, volume-catalogo della mostra storico-documentaria svoltasi dal 6 maggio al 6 giugno 2015, a cura di Anna RIVA, con la collaborazione di Valentina BOCCHI e Graziano TONELLI, Archivio di Stato di Parma, 2015, pp. 68-90.

numero dopo Caporetto e condotti in Austria e in Germania: i campi più noti - definiti "città di morenti"¹⁷⁷, in cui si denunciavano angherie e privazioni¹⁷⁸, erano quelli di Theresienstadt in Boemia, Mauthausen e Sigmundsherberg in Austria, Rastatt in Baviera e Cellelager - il più grande campo per ufficiali - nei pressi di Hannover in Germania: luoghi di prigionia resi famosi dai ricordi che ci hanno lasciato, fra gli altri, Ugo Betti, Carlo Emilio Gadda e Bonaventura Tecchi. In Germania circa 170.000 italiani furono impiegati sovente nelle fabbriche.

*"La convenzione internazionale dell'Aja del 1907 [art. 7] prevedeva che i prigionieri di guerra dovessero essere mantenuti dal governo ospitante con un trattamento equivalente a quello delle proprie truppe. In realtà, il grande numero di prigionieri riscontrato già all'inizio del conflitto e l'inasprimento delle condizioni di vita in Germania e in Austria-Ungheria, conseguente al blocco navale alleato, resero inattuabili le disposizioni internazionali, con il risultato di rendere ancor più difficile l'esistenza dei prigionieri, soprattutto dove più si sentiva la miseria della guerra [...] A differenza dei governi di altri Paesi belligeranti, come la Francia e la Gran Bretagna, che provvidero direttamente al soccorso dei loro prigionieri, il governo italiano, forse influenzato dall'accusa di "tradimento" che colpì i militari di Caporetto, non organizzò direttamente l'invio degli aiuti alimentari ai suoi prigionieri, preferendo affidare ai privati il compito di inviare i soccorsi"*¹⁷⁹.

¹⁷⁷ Così in un opuscolo coevo dal titolo *La prigionia degli Italiani in Austria. Impressioni e ricordi*, curato dal capitano Attilio Loyola (Union tipografico-editrice-torinese, Torino 1918, p. 24), in cui erano state anche riprodotte varie testimonianze e molte fotografie sulle condizioni di vita nei campi di prigionia austriaci, nell'ambito della campagna propagandistica contro le "atrocità" commesse dal nemico nei confronti dei prigionieri, su cui indagherà la citata Commissione; vedi G. PROCACCI, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande Guerra*, cit., pp. 205-206 278.

¹⁷⁸ Nel settembre del 1915, un giovane Leo Spitzer, futuro linguista, proveniente da una facoltosa famiglia ebraica di Vienna, venne assegnato all'Ufficio centrale della censura postale dell'esercito austriaco. Il suo compito era quello, all'interno di un clima di crescente preoccupazione per l'Impero che deve difendersi dalle numerose accuse di violazione delle convenzioni internazionali, di leggere le lettere dei prigionieri e bloccare quelle informazioni scomode che l'Austria non voleva uscissero dai campi di lavoro. A partire da questo imponente e molto variegato materiale nascono, a guerra conclusa, due libri fondamentali di Spitzer, *Le perifrasi al concetto di fame. La lingua segreta dei prigionieri italiani nella Grande Guerra* (1920¹) e *Le lettere di prigionieri di guerra italiani* ((1921¹)). Per il primo, si rimanda alla recentissima edizione italiana, a cura di Claudia CAFFI, Il Saggiatore, Milano 1919, recensito da Lorenzo TOMASIN, *Morti di fame, ma con stile*, in *Domenica, Il Sole 24 Ore*, 7 luglio 2019. Delle *Lettere* si veda l'edizione curata da Lorenzo RENZI, Il Saggiatore, Milano 2016.

¹⁷⁹ Lucio FABI, *Soldati d'Italia*, in *La società italiana e la Grande Guerra*, cit., p.164-165.

Il conte Guido Vinci, delegato generale della C.R.I. a Ginevra, aveva inviato al capo di governo Vittorio Emanuele Orlando una relazione in cui tra l'altro era scritto: "La differenza tra quanto si fa all'estero ed in Italia è stridente. In Inghilterra, in Francia si è organizzato un servizio per quale ogni soldato e ogni ufficiale riceve due chilogrammi di pane la settimana. Ultimamente la Francia ha deciso di provvedere anche per i Serbi e ha pure un servizio speciale per Ufficiali bisognosi. I soli Italiani non ricevono che pacchi

Anche a Parma, in effetti, vari comitati e singoli individui del mondo laico e cattolico¹⁸⁰ si prodigarono fin da subito per migliorare le condizioni dei prigionieri. Fra questi Giuseppe Micheli, che, attraverso numerose interrogazioni presso il ministero degli Esteri, richiamerà l'attenzione sul disumano trattamento dei prigionieri italiani, soprattutto in Austria-Ungheria, e si adopererà per garantire ad essi l'invio di pacchi di viveri e indumenti, sospeso dal Comando Supremo il 25 ottobre dell'anno precedente - si diceva - in *via provvisoria*, con la chiusura della frontiera svizzera, poi ripreso nel dicembre successivo, ma in modo irregolare e disordinato¹⁸¹. Una "rassicurante" risposta del ministero arrivava a metà marzo:

*"Il R. Governo, direttamente o per mezzo della benemerita Croce Rossa Italiana, ha provveduto a farsi dare assicurazioni perché giungano a quei nostri poveri connazionali i soccorsi in derrate, gli indumenti e i medicamenti che loro sono inviati dall'Italia ed ha concluso accordi per il rimpatrio degli invalidi e dei tubercolosi"*¹⁸².

La spedizione dei pacchi, una volta ripristinata, verrà comunque disciplinata: le scatole contenenti solo generi alimentari potevano essere consegnate per essere

*individuali, con sperpero, con disguidi, con continue manomissioni dei pacchi stessi e dei vagoni. L'America non aveva ancora un prigioniero, che già costituiva a Berna immensi depositi per soccorrere la truppa che fosse catturata dal nemico. Per l'abbandono in cui si trovavano gli Italiani in Germania e in Austria, i campi di concentramento prigionieri sono ridotti a uno stato compassionevole: il morale vi è depresso ed eccitato fino alla rivolta: rivolta non contro l'Austria o la Germania - dove i prigionieri sanno che si soffre la fame - ma contro la patria lontana e immemore dei suoi figli" (Nei campi di prigionieri italiani il morale vi è depresso ed eccitato fino alla rivolta: non contro Austria e Germania, ma contro la patria lontana e immemore dei suoi figli" (G. PROCACCI, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande Guerra*, cit. pp. 225-226). Si veda anche *Voci e silenzi di prigionia nellelager 1917-1918*, a cura di Rolando ANNI e Carlo PERUCCHETTI, prefazione di Giovanna PROCACCI, Gangemi editore, Roma 2015.*

¹⁸⁰ Nel giugno 1918, in occasione della festa dello Statuto, era stata concessa dalla Croce Rossa una medaglia di bronzo al merito a don Lino Lesignoli, presidente della Croce Rossa di Felino, "sacerdote modello e patriota altrettanto esemplare", che tanto si era prodigato a favore dei soldati, dei dispersi e dei prigionieri. Con la beneficenza, prima ancora che scoppiasse il conflitto, era riuscito ad acquistare "un carro letiga unico ancora attualmente della Provincia di Parma e che rese un servizio prezioso negli ospedali di Parma durante il primo anno di guerra. In seguito anche la casetta pro Croce Rossa è sorta nel territorio di San Michelino, casa utilissima e tuttora in funzione per la confezione dei pacchi ai prigionieri e per il disbrigo delle corrispondenze. Nell'inverno scorso egli ha prestato assistenza a 30 profughi. Da ogni parte ricorrono a lui per informazioni ed indicazioni in favore dei soldati alla fronte, prigionieri, dispersi ecc. ed egli è sempre pronto per tutti indistintamente e a qualsiasi ora. Qualche giorno fa ha confezionati persino 40 pacchi per i prigionieri, dall'inizio della guerra ad oggi ha scritto circa 14 mila lettere" (GP, 29 giugno 1918, *Onorificenza*).

¹⁸¹ GP,19 gennaio 1918, *Per la spedizione del pane ai prigionieri di guerra*.

¹⁸² GP, 22 marzo 1918, *Per i nostri prigionieri di guerra*.

saldate presso gli uffici del comitato di assistenza della Croce Rossa¹⁸³, in via Università, tutti i giorni dalle 10 alle 12, e poi spedite in vagoni sigillati via Domodossola. Per ragioni di censura non erano ritirati pacchi includenti lettere e giornali né imballaggi preparati da privati. Si accettavano: un pacco di kg 2 di pane ogni settimana e un pacco misto di derrate alimentari e indumenti, di non più di 5 kg ogni quindici giorni. Per quanto riguardava



Pacchi per militari, al fronte o prigionieri... Foto già con "Andrea Galvan - 1918", futuro saveriano: terzo da sinistra...?

la corrispondenza con i prigionieri erano ammesse solo le cartoline, impostate in qualsiasi buca delle lettere, senza francobollo "avendo corso in franchigia"¹⁸⁴.

Nell'agosto del 1918, per arginare la mobilitazione dell'opinione pubblica e dell'opposizione, e per mitigare le accuse a livello internazionale di non provvedere ai prigionieri, Vittorio Emanuele Orlando affidò all'onorevole socialista Leonida Bissolati l'organizzazione dei soccorsi governativi da affiancare a quelli della Commissione prigionieri della C.R.I.; fu predisposta la spedizione di vagoni di gallette fornite dai privati e dallo Stato italiano. I primi cinque vagoni di pane e gallette, circa 500 quintali, partirono il 16 agosto per i campi di Mauthausen e Sigmundsherberg: un semplice palliativo al problema, secondo il giornale socialista *L'Avanti*, che da tempo conduceva una campagna contro il comportamento del Governo per migliorare la condizione dei prigionieri¹⁸⁵.

Nei primi anni di guerra sui giornali locali apparivano spesso le lettere dal fronte; lungo il 1918 sulla *Gazzetta* più frequenti sono le testimonianze dalla prigio-

¹⁸³ Un avviso murale del 14 gennaio 1918 precisava che alla spedizione del pane ai prigionieri, già residenti in Parma, era delegato unicamente tale Comitato, che riceveva dal Comune la farina disponibile per la confezione del pane stesso: "il quantitativo mensile di galletta per ciascun prigioniero, a senso del manifesto 8 ottobre 1917 del Comando Supremo, non può eccedere i Kg. OTTO" (*Pane per i prigionieri di guerra in Nel mondo nuovo. Parma da Verdi a Vittorio Veneto*, cit., sezione *Manifesti e fogli volanti*, p. 417).

¹⁸⁴ GP, 28 febbraio 1918, *I pacchi e le lettere ai prigionieri*.

¹⁸⁵ G. PROCACCI, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande guerra*, cit., cap. III, *Lo Stato e i prigionieri. L'Esperimento di Bissolati*, pp. 224-233 e segg.

¹⁸⁶ Come quella di Luigi Tonelli, professore di letteratura drammatica al Conservatorio di Parma, sul fronte in Carnia e sull'alto Isonzo, poi prigioniero al campo di Rastatt-Baden, "con altri non pochi nostri giovani di Parma" (GP, 5 gennaio 1918, *Il prof. Luigi Tonelli prigioniero in Germania*).

nia¹⁸⁶, che descrivono le sofferenze per mancanza di cibo, freddo e rigore disciplinare. Un prigioniero descrive al padre il pasto giornaliero: un po' di acqua nera per caffè, poche decine di grammi di pane nero e cattivo, due o tre pezzettini di barbabietola e rape in brodo scarso. Aggiunge: *“devo dirvi che muoiono di fame anche i borghesi a Mauthausen perché mangiano quel che mangiamo noi prigionieri, ossia poche cose in più e devono lavorare”*¹⁸⁷. Una certa impressione aveva suscitato la narrazione che il tenente Arnaldo Chierici, decorato al valore, aveva fatto all'Università popolare circa gli *“infiniti orrori della prigionia austriaca”*: gli era *“assai meno temibile la vita della trincea che quella passata in mano al barbaro nemico; poiché esso è tanto più raffinato nelle insidie e nelle perfidie, quanto meno è capace di affrontarci e vincerci in aperta battaglia”*¹⁸⁸.

Altre testimonianze sofferte sulla vita in trincea e nei campi di prigionia ci vengono date dagli allievi saveriani, alcuni arruolati fin dal 1915: chi viveva l'esperienza logorante della vita in trincea nelle lettere spesso descriveva le lunghe ed estenuanti attese e gli assalti improvvisi sotto il bersaglio del nemico, tanto da preferire il movimento, le marce e gli attacchi programmati, ritenuti meno pericolosi. Già nell'inverno del 1917, Luigi Magnani aveva offerto una descrizione minuziosa delle difficili condizioni al fronte:

*“Qua in trincea bisogna fare la vita degli uccelli notturni. Sapete come vivono i gufi, i pipistrelli, ecc, perciò comprenderete quel che voglio dire. È una moda della vita in trincea - a cui bisogna attenersi se non si vuol perdere la pellaccia. [...] C'è un'altra cosa però che ci dice che siamo in inverno, ed è il freddo: un freddo, che fa venire le lacrime, che fa arrossire la punta del naso, che scalda le orecchie. [...] Ora son qua nel baracchino. È composto di poche tavole sconnesse attraverso le quali passa l'acqua quando piove e fischia il vento tutto il giorno. La porta è fatta da un telo tenda che svolazza sempre come una bandiera. In un canto c'è un po' di paglia e tre coperte per dormire; in un altro il focolare o meglio un secchio con dentro un po' di fuoco, nell'altro la tavola per la mensa: una cassa da munizioni che, quando si dorme, bisogna metter fuori di casa per guadagnare qualche centimetro di spazio. Infine c'è un'infinità di attaccapanni fatti con tanti chiodi piantati nelle pareti. Questa è la mia casa e ringrazio il Signore di tanta abbondanza”*¹⁸⁹.

¹⁸⁷ GP, 18 febbraio 1918, *Ciò che scrive chi fu prigioniero*. Su questi stessi duri aspetti della prigionia, sulla fame che i prigionieri dividevano con *“un popolo che aveva esaurite tutte le sue risorse”* si veda: Carlo SALSA [ufficiale d'artiglieria e prigioniero dopo Caporetto a Theresienstadt], *Episodi di prigionia*, in *La Lettura*, n.5, maggio 1919 (ora in *4 novembre 1918. La Vittoria*, cit., pp.1016-1024).

¹⁸⁸ GP, 13 febbraio 1918, *Impressionante narrazione d'un prigioniero di guerra*.

¹⁸⁹ Luigi Magnani ai confratelli saveriani, dalla *“Zona di guerra, 4 dicembre 1917”*, in *Vita Nostra*, cit., n.1, gennaio 1918, *Corrispondenze*, p. 7. Magnani, cessato il conflitto e prima del congedo, fu imbarcato per la Libia.

Nel gennaio 1918, lo stesso studente saveriano Magnani insisteva su alcuni particolari e sul suo stato d'animo:

*“bisogna far la cura della trincea e vivere sotto terra come le talpe, e mangiare quel che Dio manda e cambiarsi e lavarsi quando si può [...] non v'è gran tempo e non sempre poi mi sento voglia di scrivere, specialmente dopo parecchie ore di giri per questa città pompeiana e preistorica qual'è la trincea”*¹⁹⁰.

Una giornata in trincea, se normale, poteva trascorrere fra momenti noiosi di sofferto isolamento e turni pericolosi di sorveglianza:

*“Non si sa come far passare il tempo. Si legge e si rilegge la corrispondenza; si fruga nel sacco alpino e si rivedono per la millesima volta quei piccoli oggetti trovati di qua e di là, un sasso, una piccola scheggia tagliente e contorta, un pezzetto di legnetto fosforescente, un minuscolo proiettile da 37 mm. Lucente, si osservano i voli bizzarri delle mosche dorate ecc. ecc.: insomma si fa di tutto per far giungere l'ora benedetta del servizio. Allora comincia la giornata pel fante. Ci si arma, ci si munisce d'un buon bastone, e si esce nella trincea silenziosa a rivedere le stelle o a prendere l'acqua. Ma si è di servizio e bisogna andare. Del resto si va volentieri perché si pensa che dalla nostra vigilanza dipende la salvezza di tanta gente dopo il lavoro d'un giorno e più che altro dopo le emozioni violenti d'un bombardamento o d'una pattuglia sotto il naso del nemico. E poi si ha sempre fisso nella mente che dietro noi vigilanti nelle trincee sta la Patria intera, le nostre case ed i nostri cari, i quali riposano e lavorano tranquilli in quanto sanno che dinnanzi al nemico stanno cuori che non tremano, ed occhi che non dormono. E con questi pensieri si va nella notte stellata o nella bufera su e giù per le trincee ad ispezionare le vedette od a stendere siepi di filo spinato che dovranno impedire al nemico un passo avanti. Questa è la vita normale in trincea. Ma quando si fa anormale si cambia regime di vivere. Tutto diventa febbrile. Tutto si scuote e passano le ore e i giorni senza accorgersene finchè prostrati dall'esaurimento completo si cade a terra come corpi morti. Le anormalità della vita di trincea, però, sono abbastanza rare. Eppure vi sono certi momenti che si desidera, s'invoca il combattimento feroce pur di toglierci da posizioni quasi insostenibili perché fulminate da tutte le parti dalla mitraglia avversaria”*¹⁹¹.

Altrettanto difficile era la vita di un prigioniero, scandita dalla fame e dall'attesa logorante di notizie e pacchi da casa. Così scrive lo studente saveriano Luigi Rote-glia, prigioniero a Celle-Lager:

¹⁹⁰ IDEM, al Rettore [padre Giovanni Bonardi], “Dalla trincea, gennaio 1918”, in *Vita Nostra*, cit., n.3, marzo 1918, *Corrispondenze*, p. 21.

¹⁹¹ IDEM, ai confratelli, dalla “Zona di guerra, 5 agosto 1918”, in *Vita Nostra*, n.10, ottobre 1918, *Corrispondenze*, pp. 86-87.

*“Vorrei scriverle più spesso, ma la pochissima posta che ci è possibile spedire non me lo permette [...] Mi farà immenso piacere se vorrà incaricare Oreste [l’alunno Bianchini? ndc] di spedirmi qualche pacco contenente frutta secca, farina e grassi, so che potrà costar loro sacrificio, ma sono spinto a ciò dalla necessità. Il nostro alimento consta esclusivamente di patate, di carote, farina e un po’ di pesce, il tutto poi è strettamente razionato, quindi può immaginare come si vive [...]. Ho scritto pure a casa che mi mandino tutto ciò che possono senza dire le nostre vere condizioni”*¹⁹².

Dal Piave a Vittorio Veneto

Non è questa la sede per analizzare dettagliatamente gli eventi bellici e politici, del resto già noti, che hanno contrassegnato la seconda parte del 1918: si farà riferimento solo a quelli che sono stati vissuti con maggior enfasi e partecipazione nella realtà locale.

Parallelamente alla *guerra difensiva* continuavano, a livello nazionale, le trattative diplomatiche e gli incontri ufficiosi in vista dei delicati e vistosi cambiamenti che si preannunciavano per il dopoguerra¹⁹³.

A Roma, in Campidoglio, dall’8 al 10 aprile, si svolse il congresso dei popoli oppressi dall’Austria, al quale parteciparono delegati cecoslovacchi, jugoslavi, romeni e polacchi, rappresentanti francesi, inglesi e americani, e una numerosa delegazione italiana, composta di interventisti di varie correnti. Si giunse al cosiddetto patto di Roma¹⁹⁴ che per l’Italia, pur non avendo un carattere ufficiale (non vi partecipò nessun esponente del governo italiano), aprì la possibilità di una nuova politica estera che aveva come obiettivi la dissoluzione dell’Austria-Ungheria e la formazione nelle aree danubiana e adriatica di Stati nazionali - sulla base del principio di nazionalità e del diritto dei popoli a decidere della propria sorte - con i quali sarebbe stato

¹⁹² Luigi Roteglia al “*Rev.mo Signor Rettore, da Celle-Lager (Hann.)*, 30 gennaio 1918”, in *Vita Nostra*, cit., n. 5, maggio 1918, *Corrispondenze*, p. 40. In una successiva lettera del 1° maggio Roteglia ringraziava per aver ricevuto un pacco contenente fichi, castagne e riso (*Ivi*, n. 6, giugno 1918, p. 50). Già prima, Roteglia aveva comunicato di trovarsi prigioniero dal 30 ottobre 1917 al campo di Rastatt, dove se la passava “*discretamente bene*”: lettera al “*Rev.mo Signor Rettore, da Gefangenenlager Rastatt (Germania)*”, *Ivi*, n.1, gennaio 1918, p. 6.

¹⁹³ Si veda quanto già anticipato alle note 11 e 12.

¹⁹⁴ Tale patto riproduceva sostanzialmente il precedente accordo Torre-Trumbić (dai nomi dei due rappresentanti jugoslavo e italiano, Ante Trumbić e Andrea Torre, che lo firmarono) del 7 marzo. Sulla questione degli slavi del sud, sull’“*antagonismo*” fra il panserbismo e le aspirazioni del nazionalismo italiano in Dalmazia e in Istria prima della guerra, sulla figura di Trumbić “*che ora stringe la destra all’on. Torre*” ma che prima era giudicato fiero nemico delle aspirazioni italiane oltre l’Isonzo e ritenuto “*da coloro stessi che oggi lo elogiano, un emissario dell’Austria*”, si veda GP, 18 marzo 1918, *I problemi jugoslavi*, a cura del direttore dell’*Unità Cattolica*.

possibile sviluppare relazioni economiche, politiche e culturali per la salvaguardia dell'equilibrio europeo¹⁹⁵.

Anche a Parma come nei principali centri d'Italia, si era avuta “una affermazione in favore della alleanza coi popoli iugoslavi e della costituzione di qualche unità militare boema perché combattesse sulla fronte italiana”; l'argomento era stato trattato all'Università Popolare - che aveva aderito al convegno “Pro indipendenza Boemia” - dal rag. Antonio Bartorelli, che aveva descritto “lo stato di soggezione in cui l'Austria tiene la Boemia” e dimostrato, leggendo vari e importanti documenti, “quanta sia la speranza che le popolazioni tzeche ripongono sull'Italia, l'odio che essi portano all'aquila bicipite e soprattutto la sincerità della unione che essi invocano da noi, non che la convenienza che, ora e dopo, possiamo avere ad aiutare l'opera di disgregazione che verrebbe alla Monarchia Austro-Ungarica da un intenso movimento iugoslavo”¹⁹⁶.

Nel mese di giugno, potendo schierare sul fronte meridionale anche le unità liberate da quello orientale dopo il ritiro della Russia¹⁹⁷ dal conflitto, gli austriaci, confidando nell'inferiorità militare italiana, cercarono di replicare il successo di Caporetto e pianificarono un nuovo attacco alla nostra linea difensiva che andava dall'altopiano di Asiago al mare, seguendo in larga parte il corso del fiume Piave; fra il 15 e il 23 giugno, dopo varie, “violentissime” mosse offensive, furono però respin-

¹⁹⁵ Sull'argomento si rimanda a Giorgio CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, VIII, *La prima guerra mondiale, il dopoguerra, l'avvento del fascismo*, Feltrinelli, Milano 1978, pp. 206 segg.; R. DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario*, cit., pp.381-384. Sulla “politica delle nazionalità” e sul patto di Roma si vedano le osservazioni di G. PREZZOLINI, *Dopo Caporetto. Vittorio Veneto*, cit., pp.119-131.

¹⁹⁶ GP, 5 aprile 1918, *Per la indipendenza della Boemia*. Si veda anche: GP, 17 maggio 1918, *Gli Czechoslovacchi*, sulla legione boema schierata sul fronte italiano.

Sulla fine dell'Austria “da lunghi anni segnata nel libro del Destino” e sulla relativa politica internazionale si veda un lungo articolo a firma P. in GP, 20 agosto 1918, *La sorte dell'Austria è decisa*.

¹⁹⁷ Sulla firma del trattato di Brest Litowsk e la “fine ingloriosa, della ‘grande’ Russia”: GP, 13 marzo 1918, *La fine di un Impero*.

Poco rilievo verrà dato dalla stampa coeva alla drammatica scomparsa della dinastia Romanov: nella notte tra il 16 e il 17 luglio 1918, l'ultimo zar Nicola II, la moglie Alexandra e i loro cinque figli che avevano tra i 10 e i 20 anni vennero giustiziati a Ekaterinburg dai bolscevichi che misero così fine ai 300 anni della dinastia russa (Rosalba CASTELLETTI, *Russia, cento anni fa la strage dei Romanov. “Quei testi sono della famiglia dello zar”*, in *La Repubblica.it, Esteri*, 17 luglio 2018; Fernando M. MAGLIARO, *Russia, lo zar Nicola II ancora senza pace dopo cent'anni*, in *Il Tempo.it, Esteri*, 15 luglio 2018). Sul *Resto del Carlino* del 20 luglio apparve un articolo dal titolo *La triste situazione degli Imperiali di Russia descritta dalla regina Olga di Grecia*, in cui si davano indicazioni confuse sulla loro sorte; nel numero del 23 solo una breve corrispondenza da Stoccolma riporta l'annuncio del Comitato esecutivo dei Soviet sulla avvenuta fucilazione dello zar e della famiglia voluta dal Consiglio provinciale dell'Ural: *Dopo l'assassinio di Nicola II*.

Notizie vaghe e contraddittorie si diffonderanno in merito all'attentato - dopo un comizio in una fabbrica di Mosca - del 30 agosto 1918 a Lenin, di cui veniva addossata la responsabilità alla rivoluzionaria socialista Dora [Fanni Efimovna] Kaplan: GP, 5 settembre 1918, *L'enigma di Lenin*. Un primo profilo dell'attentatrice in *Il Resto del Carlino*, 3 settembre 1918, *La voce della morte di Lenin*.

ti¹⁹⁸. Il fallimento dell'offensiva sul Piave nel giugno del 1918, secondo lo storico Angelo Ara, segna di fatto la parola fine per la storia del secolare Stato asburgico, che si stava irrimediabilmente sfaldando soprattutto per ragioni interne: vicende come quella dei tentativi di pace separata di Carlo I¹⁹⁹, resi noti dal primo ministro francese Clemenceau, o la convocazione del congresso delle nazionalità oppresse a Roma, utilizzate dalle forze dell'Intesa e dagli USA per minare a fondo la capacità di resistenza degli Imperi centrali, ebbero sicuramente un grande peso negli ultimi mesi dell'esistenza della Monarchia, ma fu determinante, per provocare lo scollamento tra popolazione e dinastia, il malcontento interno cagionato dalla gravissima crisi dei rifornimenti e dal regime militare²⁰⁰.

La dannunziana "*battaglia del solstizio*"²⁰¹ occupa a lungo le prime pagine della

¹⁹⁸ Per la cronaca e il commento agli eventi bellici: GP, 16 giugno 1918, *L'offensiva austriaca incominciata venerdì*, bollettino di Diaz, e *L'annuncio dell'offensiva nemica - La battaglia prosegue violentissima - Nessun progresso del nemico*, comunicazione della presidenza del Consiglio alle Camere; 17 giugno 1918, *Il comunicato ufficiale Comando Supremo*. Ancora: GP, 24 giugno, *Annotando a firma su.*, sulle voci, contraddette dai fatti, che erano corse di un esercito austriaco ormai stanco e non più in grado di sferrare assalti temibili, e *Il nemico in disordine ripassa il Piave*, bollettino Diaz; 25 giugno, *L'enormità della strage. Altri 4.000 prigionieri*; 26 giugno 1918, *Un ordine del giorno del gen. Giardino*; 29 giugno, *Il Re all'esercito vittorioso*, con il proclama del 26 di Vittorio Emanuele III all'Esercito sugli "*otto giorni di epica lotta*" che avevano spezzato la violenza dell'assalto avversario, con l'aiuto degli Alleati e della Marina; 30 giugno 1918, *La realtà*, a firma C.P., sempre sull'offensiva violenta scatenata dall'Austria, con un piano preciso di sopraffare un nemico ritenuto debole, come a Caporetto, e di aprirsi le vie della pianura.

¹⁹⁹ Il 3 ottobre 2004, Giovanni Paolo II proclamò "Beato" Carlo I d'Asburgo, ultimo imperatore d'Austria-Ungheria, per essersi prodigato in favore della pace; alla fine del 2009 è iniziata la causa di beatificazione anche della moglie Zita di Borbone Parma, "*serva di Dio*", che si era occupata dell'assistenza ai feriti al fronte e negli ospedali militari (www.santibeati.it ad vocem).

²⁰⁰ Angelo ARA, *Fra Nazione e Impero. Trieste, gli Asburgo, la Mitteleuropa*, prefazione di Claudio MAGRIS, Garzanti, Milano 2009 (opera uscita postuma ma curata dallo stesso autore nella scelta dei contributi da inserire), II parte, cap. *Il tramonto della monarchia asburgica*, pp. 159-167. Si vedano le relative considerazioni di Marina CATTARUZZA, *Angelo Ara fra Nazione e Impero: biografia e storiografia*, in *Studi Trentini. Storia*, a. 90, 2011, n. 1, pp. 229-238, in particolare pp. 232-233.

²⁰¹ La seconda battaglia del Piave è costata agli italiani circa 8.000 morti, 29.000 feriti e 45.000 prigionieri, agli austriaci 11.600 morti, 81.000 feriti e 25.000 prigionieri: G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, cit., p. 217.

Durante un'azione aerea, in circostanze non del tutto ancora chiarite, il 19 giugno perse la vita l'asso dell'aviazione italiana, il maggiore Francesco Baracca: Stefano GAMBAROTTO, Renato CALLEGARI, Giuseppe PICCOLO, *Francesco Baracca. Indagine sulla morte di un eroe italiano*, Editrice Storica, 2012; Luca GOLDONI, Alessandro GOLDONI, *Francesco Baracca. L'eroe dimenticato della Grande Guerra*, Bur, Milano 2015.

Ad una ampia disamina degli eventi susseguitisi da giugno a novembre 1918, con riferimenti alle diverse interpretazioni storiografiche, è dedicato il recente Silvia MOROSI e Paolo RASTELLI, *4 novembre 1918. Fu vera gloria? Storia e mito di Vittorio Veneto*, prefazione di Antonio CARIOTI, Grandi collane del Corriere della Sera, RCS, Milano 2018. Sul "*nuovo*" teatro di guerra, lungo il Piave, il Monte

stampa nazionale e locale: fu ritenuta il primo assaggio di “vittoria”²⁰² e dunque ri-diede vigore alla propaganda patriottica, già rianimata dal successo navale ottenuto il 10 giugno - ancor oggi festa della marina militare italiana - dal comandante Luigi Rizzo con l'affondamento presso l'isola di Premuda della grande corazzata austriaca “Santo Stefano”.

*“Vienna, accogliendo l'invito di Berlino, aveva scatenata l'offensiva per estendere il suo dominio sulle opime nostre pianure e su Venezia, la gemma dell'Adriatico. L'esercito imperiale, cedendo alla suggestione del suolo che momentaneamente calpesta, aveva posto la sua gesta sotto l'egida del leone di S. Marco. Stolta illusione! Dietro al Piave e sugli Altipiani un esercito nuovo e meraviglioso attendeva l'urto nemico e prima ha infranto le ondate d'assalto, poi è partito per il contrattacco fulmineo e vittorioso. Oggi, mentre l'esercito ricalca le vie della ritirata di Caporetto e le ricalca fra canti e inni di vittoria, il popolo italiano, unito nella fede della Patria, inneggia e benedice i suoi soldati. [...] Quando il nemico nostro ereditario, favorito da cause estranee al valore dei suoi eserciti, vinceva, i ministri austriaci dal Parlamento pronunciarono parole pazze e oltraggiose. Noi no. Oggi, come ieri, ripetiamo che dalla vittoria non attendiamo servitù ed umiliazione per nessuno, ma libertà e giustizia per tutti i popoli [...]. Il nostro sacrificio è vendicato”*²⁰³.

E la città di Parma aveva festeggiato quella prima significativa vittoria con un lungo corteo, “aperto da una banda musicale che suonava gli inni patriottici, e seguito da un folto gruppo di vessilli - e tra questi era primo, quello sormontato dall'alabarda triestina, delle ‘Dame parmensi’ - un gran numero di cittadini d'ogni classe”, che ha percorso le principali vie, tutte imbandierate e pavesate, partendo da via Carducci e passando per piazza Garibaldi, via Farini, ponte Caprazucca, l'Oltretorrente fino alla Clinica Chirurgica, via d'Azeglio, il ponte di Mezzo, e di nuovo piazza Garibaldi: le entusiastiche dimostrazioni si accentuavano alle soste dinnanzi agli ospedali dove erano accolti i soldati feriti²⁰⁴.

Dal 24 al 30 ottobre gli eventi favorevoli incalzano²⁰⁵ e le truppe italiane arri-

Grappa e il Montello, che assurgeranno presto a simbolici luoghi della memoria: Daniele CESCHIN, *L'Italia del Piave. L'ultimo anno della Grande Guerra*, Salerno, Roma 2018.

²⁰² *Alla vittoria di oggi perché maturi quella di domani, La vendetta di Caporetto, La Vittoria del Piave, L'alba del nuovo giorno* sono alcuni dei titoli della *Gazzetta di Parma* del 26, 27, 28 giugno 1918. Anche secondo Prezzolini quella del Piave fu “l'autentica battaglia, la vera vittoria, perché fu principalmente vittoria di convinzione e di combattenti”: *Dopo Caporetto. Vittorio Veneto*, cit., pp. 146-147.

²⁰³ GP, 26 giugno 1918, *Alla vittoria di oggi perché maturi quella di domani*.

²⁰⁴ GP, 25 giugno 1918, *Il tripudio per la vittoria*.

²⁰⁵ Anche allora però non si immaginava una fine del conflitto così imminente; noto è ciò che il giornalista Ojetti, addetto al servizio di propaganda, scrisse alla moglie il 25 ottobre: “la guerra durerà fino a primavera” (Ugo OJETTI, *Lettere alla moglie (1915-1919)*, Sansoni, Firenze 1964, p. 620).

vano a Vittorio, la località che darà il nome ad una “*battaglia*” combattuta in più località - da allora Vittorio Veneto - per poi dilagare progressivamente nella pianura veneta e friulana. Vengono avanzate le prime richieste di armistizio da parte dell’Austria, della Germania e della Turchia²⁰⁶. “*Tutta la città si è tosto abbandonata all’entusiasmo per tale annuncio*”²⁰⁷: il sindaco Olivieri, su richiesta del prefetto, in un manifesto fatto affiggere un po’ ovunque, aveva invitato la popolazione a non eccedere nel salutare la proposta di pace, ad attendere

“con la calma e con la serenità che si addicono ai popoli forti lo svolgersi degli avvenimenti, che debbono portare alla conclusione della pace interamente vittoriosa, non solo pel trionfo delle rivendicazioni nazionali, ma pel trionfo e per l’assicurazione delle maggiori libertà in nome della giustizia e del diritto che solo consentono il più grande sviluppo delle feconde opere di pace, nella comune concordia dei popoli”.

Anche il *Comitato di Resistenza Interna* consigliava la prudenza perché “*una proposta di pace non è la pace; e può non essere la giusta pace*”: dunque “*non grida incomposte*” ma “*disciplina, fede e lavoro*”²⁰⁸.

Il 3 novembre si giunge poi alla liberazione di Trento e Trieste, le due città per la cui “*redenzione*” l’Italia era entrata in guerra, mentre a Villa Giusti nei pressi di Padova si firma l’armistizio: i cittadini di Parma si potevano informare dell’incalzare degli eventi affollando l’atrio del palazzo della Prefettura dove veniva data lettura dei telegrammi che provenivano dal fronte di guerra²⁰⁹.

Nel *Diario* di mons. Conforti si possono seguire le reazioni entusiastiche della città all’evolversi della situazione²¹⁰:

« 3 novembre: [...] Verso le 19 venne l’annuncio della presa di Trieste, da parte dei nostri. Fu dato ordine che si suonassero le campane del duomo e delle altre chiese in segno di allegrezza». Primo solenne Te Deum.

4 novembre: [...] Stamane ho dato l’ordine al collegio dei parroci di suonare dopo

È del 24 ottobre, anniversario di Caporetto, la pubblicazione sulla prima pagina del *Corriere della Sera* della *Pregghiera di Sernaglia* di D’Annunzio, con il titolo “*Vittoria nostra, non sarai mutilata*”, dai versi finali del componimento: Gabriele D’ANNUNZIO, *Versi d’Amore e di Gloria*, Arnoldo Mondadori editore, Milano 1980, vol. II, *Laudi del cielo del mare della terra e degli eroi*, libro V, pp. 1112-1121.

²⁰⁶ GP, 7 ottobre 1918, *Le potenze centrali chiedono un armistizio per trattare la pace sulle basi di Wilson*, in cui vengono riportati i 14 punti del presidente americano, e *La richiesta di pace dei nemici*; 8 ottobre, *L’offensiva pacifista degli Imperi centrali*; 11 ottobre, *L’ultimo quarto d’ora*, sulla risposta di Wilson alla richiesta di armistizio (da un articolo dell’*Idea Nazionale*); 19 ottobre, *Sgombero fino al Brennero*.

²⁰⁷ G. M. CONFORTI, *Diario*, cit., 6 ottobre, in FCT 26, p. 69.

²⁰⁸ GP, 8 ottobre 1918, *Due opportuni manifesti*.

²⁰⁹ GP, 4 novembre 1918, *L’esultanza per la vittoria*.

²¹⁰ G. M. CONFORTI, *Diario*, cit., alle date, in FCT 26, pp. 73-75.

BOLLETTINO DELLA VITTORIA

La guerra contro l'Austria-Ungheria che sotto l'alta guida di S. M. il Re Duce Supremo, l'Esercito Italiano inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrotta ed asprissima per 41 mesi, è vinta. La gigantesca battaglia ingaggiata il 24 dello scorso ottobre ed alla quale prendevano parte 51 divisioni italiane, 3 britanniche, 2 francesi, una czecho-slovacca ed un reggimento americano contro 73 divisioni austro-ungariche è finita. La fulminea arditissima avanzata del XXIX Corpo d'Armata su Trento, sbarrando le vie della ritirata alle armate nemiche del Trentino, travolte ad occidente dalle truppe della Settima Armata e ad oriente da quelle della Prima, Sesta e Quarta, ha determinato ieri lo sfacelo totale della fronte avversaria. Dal Brenta al Torre, l'irresistibile slancio della Dodicesima, dell'Ottava, della Decima Armata e delle divisioni di cavalleria, ricaccia sempre più indietro il nemico fuggente. Nella pianura S. A. R. il Duca d'Aosta avanza rapidamente alla testa della sua invitta Terza Armata, anelante di ritornare sulle posizioni da essa già vittoriosamente conquistate, che mai aveva perdute. L'Esercito austro-ungarico è annientato: esso ha subito perdite gravissime nell'accanita resistenza dei primi giorni e nell'inseguimento: ha perdute quantità ingentissime di materiale di ogni sorta e presso che per intero i suoi magazzini e i depositi; ha lasciato finora nelle nostre mani circa 300.000 prigionieri con interi stati maggiori e non meno di 5.000 cannoni. I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo, risalgono in disordine e senza speranze le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza.

4 novembre 1918

COMANDO SUPREMO - DIAZ

L'ARCIVESCOVO VESCOVO DI PARMA ai suoi dilettezzissimi Diocesani

Pel valore e pel sangue dei prode nostro Esercito e la valentia dei Duci, per la generosa cooperazione dei nostri fedeli Alleati, per la resistenza interna del popolo Italiano concorde, compatto in un sol volere, le nostre Armi vittoriose hanno raggiunta la meta sospirata, coronate felicemente le giuste aspirazioni nazionali.

A Dio sollevammo fidenti le nostre preci, invocandone l'aiuto possente, nei trepidi momenti del cimento: a Dio solleviamo l'inno della lode e del ringraziamento in quest'ora di legittimo tripudio, che segnerà per sempre una delle date più gloriose della nostra storia, che ora s'intreccia colla storia del mondo civile.

Il canto della nostra esultanza risuoni adunque un'altra volta tra i pacifici recessi della nostra vetusta Basilica Cattedrale e faccia eco al canto lontano della vittoria dei padri, dopo la sconfitta dello Svevo Federico II, che anelava allo sterminio dell'Urbe nostra lottante con invito valore pel trionfo del diritto e della libertà: faccia eco un'altra volta alle voci di tripudio della patria, uscita dall'immane conflitto più grande e potente.

A Dio sia gloria! Per questo il popolo Parmense è invitato al solenne TE DEUM che Domenica prossima avrà luogo nel nostro Maggior Tempio alle ore 16 precise.

Anche in questa auspicata occasione Parma gentile dia prova novella, e non meno splendida di quante ne ha date sin qui, del suo schietto patriottismo, come della vivezza di quella Fede divina, che ha formato il vanto più bello degli avi nostri.

Parma, dal Palazzo Vesc. - 7 - Novembre 1918

GUIDO M. - Arcivescovo Vescovo

il tocco del mezzogiorno e dell'Ave Maria, le campane a festa per la conquista del Trentino e di Udine da parte delle nostre armi vittoriose. Nel pomeriggio lungo le principali vie della città ebbe luogo una solenne dimostrazione con banda e concorso immenso di popolo plaudente alla vittoria riportata. Tutte le case sono imbandierate, anche l'Episcopio mise fuori tappeti tricolori dalle finestre. Durante la dimostrazione le campane del duomo suonavano a festa.

5 novembre: [...] Ho combinato con l'Arcidiacono pel canto solenne del Te Deum da eseguirsi domenica prossima in cattedrale per le vittorie riportate dalle nostre armi.

6 novembre: [...] Ho preparato il manifesto per la prossima ricorrenza del solenne Te Deum che dovrà aver luogo in cattedrale Domenica prossima²¹¹.

7 novembre: [...] Ho appuntato alcune parole di circostanza per il prossimo funerale dei nostri caduti dato che nulla osti per questo dalla S. Sede.

8 novembre: [...] Sono stati diramati gli inviti alla Autorità civile e militare per la solenne festa di ringraziamento a Dio in cattedrale per la vittoria delle nostre armi. [...]

10 novembre: [...] Nel pomeriggio alle 16 ebbe luogo in cattedrale il solenne Te Deum per la vittoria delle nostre armi. Concorso immenso. Erano presenti i rappresentanti delle autorità civili e militari. Parlai brevemente prima della benedizione ».

Anche sulla *Gazzetta di Parma* naturalmente viene rimarcato il giubilo collettivo che era andato crescendo fino al 4 novembre:

«Fra un tripudio di bandiere e di drappi tricolori, esposti ovunque, Parma tutta ha celebrato ieri la più bella, la più vibrante giornata di sacro entusiasmo per la redenzione di Trento e Trieste, per la liberazione di Udine. Nomi sacri questi, che

²¹¹ Il manifesto fu "largamente affisso alle cantonate" (GP, 9 novembre 1918, *Il solenne «Te Deum» per la vittoria*).

Così, nei passaggi significativi, recitava: «*Pel valore e pel sangue del prode nostro Esercito e la valentia dei Duci, per la generosa cooperazione dei nostri fedeli Alleati, per la resistenza interna del popolo Italiano concorde, compatto in un sol volere, le nostre Armi vittoriose hanno raggiunta la meta sospirata, coronate felicemente le giuste aspirazioni nazionali. [...] Il canto della nostra esultanza risuoni adunque un'altra volta tra i pacifici recessi della nostra vetusta Basilica Cattedrale e faccia eco al canto lontano della vittoria dei padri, dopo la sconfitta dello Svevo Federico II, che andava allo sterminio dell'Urbe nostra, lottante con invitto valore pel trionfo del diritto e della libertà: faccia eco un'altra volta alle voci di tripudio della patria, escita dall'immane conflitto più grande e più potente. [...] Anche in questa auspicata occasione Parma gentile dia prova novella e non meno splendida di quante ha date sin qui, del suo schietto patriottismo, come della vivezza di quella Fede divina, che ha formato il vanto più bello degli avi nostri*» (G. M. CONFORTI, *Per la Vittoria*, in FCT 26, p. 464).

Anche la Giunta dell'Unione Popolare fra i cattolici d'Italia aveva dettato un manifesto, in cui si esaltavano le lotte per la libertà che hanno contrassegnato la storia italiana: «*Gloria, gloria eterna, ai caduti e ai vittoriosi, agli eroi dei martirii antichi e recenti, ai combattenti delle guerre vecchie e nuove del Risorgimento Italiano e della Civiltà Cristiana*».

ognuno profferiva col giubilo più vivo, che ognuno ripeteva acclamando, plaudendo! Quanti evviva, si sono sentiti ieri, in ogni dialetto, ad ogni istante, in ogni luogo, da ogni bocca!

Le vie hanno cominciato per tempo ad essere affollate e festanti! I tram elettrici erano tutti ornati di bandiere; le mostre delle vetrine dei negozi erano tutte allietate da fiori e da tre colori; per le vie i venditori di coccarde e di bandierine, ornavano tutti i cittadini copiosamente. E poi è apparsa la bandiera nazionale dall'alto della torre del Palazzo del Governatore, e dal Palazzo Vescovile e poi dal balcone della Banca Commerciale sono apparse le bandiere di Trento e Trieste, ed infine tutte le campane di tutte le chiese - per disposizione di S. E. il Vescovo - hanno suonato a festa lungamente, ripetutamente”²¹².

Un manifesto del sindaco Olivieri invitava la cittadinanza a prendere parte al grande corteo pomeridiano che si sarebbe svolto per le vie del centro storico e della Parma vecchia, con le consuete soste e rituale deposizione di corone ai luoghi e monumenti simbolo del Risorgimento. Lo spazio davanti alla Prefettura, da dove il prefetto Cotta lesse “*il bollettino di guerra e di gloria e di vittoria*”, era tutto gremito di folla acclamante, “*persino sui rami delle piante del giardinetto erano grappoli umani; sulle antenne che reggono i fili della luce elettrica, sui lampioni a gas ovunque era possibile arrampicarsi*”²¹³. Poi, alla presenza di tantissime autorità, fra cui spiccava l'assenza del sindaco Olivieri, si giunse al solenne “*Te Deum*” per la vittoria:

“La funzione è riuscita di una grandiosità immensa; poiché una folla imponente gremiva ovunque l'amplissimo nostro Duomo, accorsa per fare una dimostrazione grandiosa di fede e di italianità. Non solo il Tempio era gremito, ma anche tutta la piazza, che era ornata tutta attorno da drappi e bandiere”²¹⁴.

²¹² GP, 5 novembre 1918, *Nell'ora del sacro entusiasmo*. Si vedano anche i numeri del 6 e 7 novembre, con gli articoli dedicati rispettivamente a *Trento* e *Trieste*. Nell'ultimo numero viene pubblicato un sonetto di Luigi De Giorgi - che aveva già composto una poesia dedicata a *Trieste* - dal titolo *SCIA-CALLI*, ispirato alla notizia apparsa sul *Resto del Carlino* che la sepoltura trentina di Cesare Battisti era stata violata: “*Non di rimorso fu commossa voce / (nel cuor dei vili ogni rimorso è spento); / il tradimento che in perfidia nuoce / lanciò l'insulto alla risorta Trento. / Nell'ombra il toso dell'ingiuria atroce / e del delitto l'orrido sgomento: / rubar la salma scesa dalla croce / fu dei vinti il novissimo cimento. / Contaminate nella nova fossa / (degli sciacalli all'orda maledetta / sia vituperò!) fremeranno l'ossa. / Ma del martire vive la memoria. / Ma farà dello scempio alta vendetta / la rovente condanna della storia*”.

²¹³ GP, 5 novembre 1918, *Nell'ora del sacro entusiasmo*, cit.

²¹⁴ GP, 11 novembre 1918, *Il solenne «Te Deum» per la Vittoria. Un patriottico discorso dell'Arcivescovo Mons. Conforti*. Così, dopo un lungo elenco delle autorità presenti, proseguiva la cronaca della cerimonia, con la descrizione degli ornamenti e la rilevazione della ingiustificata assenza dei rappresentanti municipali: “*L'altare maggiore era stato ornato con tutti gli arredi più ricchi e preziosi: dai lati i busti in argento dei santi protettori; nel centro il grande vassoio in argento cesellato dal Cellini; e più in alto la splendida rosa d'oro donata dal Papa, nel 1714, al Re Filippo V di Spagna in occasione delle sue nozze qui*

Accanto all'esultanza non poteva mancare il raccoglimento e la preghiera nel ricordo dei tanti caduti: nei primi giorni di dicembre si tenne in Cattedrale l'annunciato "rito d'incomparabile bellezza e grandiosità", che doveva riunire tutti i cittadini "d'ogni fede, d'ogni partito, d'ogni sentimento"²¹⁵, ma anche ai "solenni funebri" non sarà presente la rappresentanza comunale²¹⁶.

L'opera di mons. Conforti nell'ultimo anno di guerra

Alla pagina del 31 dicembre 1918 del suo *Diario* mons. Conforti così annota:

« Ed eccomi al termine di un altro anno. Quante grazie da parte di Dio; e quante mancanze ed ingratitudini da parte mia. E' stato uno degli anni più tristi della mia vita, perché trascorso in mezzo a mille ansie e preoccupazioni. Ho avuto molte e gravi tribolazioni, ma il Signore mi ha dato la forza per superarle con sufficiente forza e rassegnazione »²¹⁷.

celebrate, con Elisabetta Farnese, la quale lasciò il prezioso dono al Capitolo della Cattedrale, quando s'allontanò da Parma. Dalla meravigliosa cupola del Correggio pendeva ieri lo storico damasco, con lo stemma del Comune di Parma, terminante ieri, con una serie di lampadine elettriche formanti il nostro tricolore. Quel drappo nei tempi andati, si esponeva solo nelle solenni funzioni che l'autorità comunale faceva a sue spese in Duomo, al 15 agosto d'ogni anno, per l'Assunta, per ricordare una grande vittoria nostra, la cacciata di Federico II e la distruzione della città Vittoria, ch'egli aveva costruito fuori porta S. Croce [...] così quel damasco storico ha ricordato come nei tempi andati i rappresentanti del Comune si recavano ogni anno in Duomo e, facendo solenni funzioni religiose, ringraziavano Dio, per le vittorie concesse ai proprii soldati. Ora, cambiati i tempi, l'autorità comunale - è stato doloroso constatarlo - si è astenuta dall'intervenire alla grandiosa cerimonia di ringraziamento per le fulgide vittorie riportate, anche dai figli di queste nostre terre, a coronamento dell'Unità italiana. Ieri, infatti, nel Santuario del Duomo, l'unica poltrona rimasta vuota, nel gruppo delle autorità, era quella riservata al Sindaco della città. In quella poltrona venne fatto sedere poi, il capitano cav. Sliklen della Missione Americana».

²¹⁵ GP, 21 novembre 1918, *Per i nostri caduti in guerra*: "Autorità. Personalità distinte, gente del popolo, tutti hanno plaudito a l'iniziativa oltre modo nobile ed elevata. E così; nel giorno che prossimamente sarà fissato, vedremo accorrere di nuovo in Duomo, tutta la popolazione della città nostra, anche la rappresentanza comunale, che, se non intervenne quando si trattò di rendere grazie a Dio per la conseguita vittoria, seppero poi, a mezzo di un telegramma del suo Sindaco esprimere all'augusta persona del Re, nel giorno del genetliaco, il giubilo e l'ammirazione di tutto il popolo di questa nostra patriottica città. Con eguale buon senso, anche la rappresentanza comunale - siamo certi - interverrà quando si onoreranno i gloriosi figli di questa terra, che col più grande dei sacrifici, fermarono e respinsero il nemico e ci dettero una più grande patria".

²¹⁶ G. M. CONFORTI, *Diario*, cit., 15 dicembre, in FCT 26, p. 80; per il discorso del Vescovo, *Pei funerali dei caduti*, nella medesima circostanza, vedi in FCT 26, pp. 498-500. Annunci e cronaca delle solenni onoranze in: GP, 8 dicembre, *In suffragio dei caduti in guerra*; 12 e 14 dicembre, *In onore dei caduti in guerra*; 16 dicembre, *In memoria dei gloriosi caduti per un'Italia più grande e più forte*; 19 dicembre 1918, *Espressione di gratitudine*.

²¹⁷ *Ivi*, in FCT 26, pp. 82-83. Alla data 12 dicembre aveva scritto: «Oggi si inizia per me il decimo secondo anno di episcopato. Ho passato in rassegna gli undici scorsi anni ed oh! Quante ragioni ho provato

Allo scoppio della guerra²¹⁸, mons. Conforti aveva iniziato da pochi mesi la seconda visita pastorale nelle parrocchie, che durò fino al 1917: la terza, indetta a un mese dall'armistizio, verrà effettuata fra il 1919 e il 1922. Il suo solerte, per quanto faticoso impegno metteva sempre al centro l'istruzione religiosa e l'universo giovanile per combattere l'ignoranza e il materialismo che vedeva diffondersi.

Come altri vescovi italiani, egli provava a tener viva la devozione e a dare impulsi alla vita pastorale anche attraverso iniziative che permettevano di inserire nelle vicende belliche “*alcune cifre di carattere cristiano*” - come ha sottolineato don Angelo Manfredi²¹⁹ - nel tentativo di leggere e interpretare religiosamente gli eventi che stavano sconvolgendo la vita quotidiana della popolazione, nello sforzo costante, come si è già detto, di conciliare spirito di patria e fedeltà alle posizioni pontificie.

Era una vecchia lacerazione che ancora attraversava un po' tutto il mondo cattolico, non solo cittadino²²⁰: molti, fra cui l'on. Giuseppe Micheli, dopo il 24 maggio 1915, superato l'iniziale neutralismo, si erano schierati per una partecipazione leale e propositiva allo sforzo bellico nazionale, per quanto su di essi continueranno, anche nel corso del 1918, a gravare sospetti e accuse di debolezza e disfattismo, in particolare dagli ambienti anticlericali e massoni e dalla stampa avversa²²¹.

di confondermi al cospetto del Signore. Confido nella misericordia del Signore in ordine al mio passato, aiuto in ordine all'avenir. Il Signore faccia sì con la sua grazia che gli anni di episcopato che ancora forse mi restano siano più fecondi di bene e compensino in qualche modo le deficienze del passato» (FCT 26, pp. 79-80).

²¹⁸ Queste fra le prime parole del Vescovo: «*Non sappiamo se il duro cemento a cui siamo stati posti sarà breve o lungo; tutti però dobbiamo sapere che ognuno è tenuto a portare in qualche modo almeno il proprio contributo alla soluzione del grave conflitto a costo pure dei più ardui sacrifici e colla coscienza di compiere uno stretto dovere [...] Ovunque incontreremo madri e spose che piangono, vecchi che lamentano l'assenza dei loro cari, risuoni la parola del conforto e della fede. Ovunque troveremo militi feriti od infermi, doloranti negli ospedali, fanciulli orfani, famiglie tra le angustie del bisogno, si stenda a soccorso la nostra mano*». Lettera al Venerando Clero e dilettissimo popolo della Città e Diocesi, 26 maggio 1915, leggibile in *L'Eco*, giugno 1915, pp.152 segg., e in FCT 20, pp.186-188.

²¹⁹ Angelo MANFREDI, *Guido Maria Conforti*, Editrice Missionaria Italiana, Bologna 2010, p. 368. Mons. Conforti, come i vescovi del tempo e sempre secondo Angelo Manfredi, “*dovette fare i conti duramente con la catastrofe della guerra mondiale e con le sue conseguenze politiche, sociali e culturali, e tutto questo finì per condizionare le scelte concrete*”; lo studioso sottolinea che negli anni della guerra Conforti si avvia alla piena maturità, cinquantenne, “*ormai esperto della vita e degli uomini, determinato in alcune scelte pastorali, conosciuto a livello nazionale*» (*Ivi*, p. 361).

²²⁰ Sul mondo cattolico e la guerra, si veda Pietro BONARDI, *Conservazione e mutamento nella Chiesa di Parma*, in *Nel mondo nuovo*, cit., pp.106-111; IDEM, *I cattolici parmensi di fronte alla guerra imminente*, in *Aurea Parma*, 2015, III, pp. 363-376.

²²¹ Una delle vicende più significative e largamente dibattute sulla stampa è quella che coinvolse l'arciprete di Basilicogioiano, don Lamberto Torricelli, arrestato per avere diffuso tra i soldati combattenti, inserendole nei libri di lettura a loro inviati, parecchie copie di un opuscolo dal titolo *Il Papa della pace*, del quale la censura aveva in precedenza vietata la stampa: secondo l'accusa l'opuscolo di quattro pagine, con il ritratto in prima pagina del Santo Padre e in quelle successive con la preghiera del Papa, era “*improntato a sentimenti pacifisti e disfattisti*”. Insieme a don Torricelli furono imprigionati nelle

Lo stesso prefetto Adolfo Cotta, quando nel novembre 1917 aveva scritto che le condizioni dello spirito pubblico in Parma si mantenevano “*alte*”, aveva aggiunto che “*l’elemento cattolico dimostra con molteplici manifestazioni di associarsi alla necessità del momento attuale. Permane subdolo e sospetto il contegno di alcuni socialisti ufficiali che però si astengono con ogni cura da qualsiasi manifestazione esteriore*”²²².

E’ in tale contesto che si può comprendere la nota vicenda²²³ del discorso agli allievi ufficiali della Scuola di Applicazione, in occasione della manifestazione del 2 giugno, festa dello Statuto albertino, già ricordata, cui il Vescovo dopo reiterati inviti aveva deciso di partecipare perché un suo rifiuto non diventasse l’occasione per nuovi attacchi «*alla buona fama del Clero e dei Cattolici*», vista la continua campagna denigratoria condotta a Parma «*dalla massoneria imperante*». Alla fine del banchetto, seguito alla cerimonia del giuramento, alla richiesta da parte di un giovane allievo di benedire coloro che stavano per partire per il fronte, Conforti - vistosi un po’ “*co-stretto*” - improvvisò un discorso, incentrato sul senso del dovere, sulla costanza dei propositi, che fu allora accolto con un grande unanime applauso²²⁴.

La *Gazzetta di Parma*, per prima, vi aveva dato grande risalto, riportando però in modo abbreviato e inesatto le sue parole - Conforti scrive «*con una gravissima variante*»²²⁵ - e accentuando le espressioni più patriottiche, fino a far sembrare che il Vescovo avesse paragonato i caduti per la patria ai martiri cristiani, facendolo involontariamente apparire in netto contrasto con le posizioni *pro pace* di Benedetto XV²²⁶.

carceri di S. Francesco e poi trasferiti a Piacenza anche il proto Giulio Soncini della tipografia S. Agostino e l’editore Giovanni Battista Buffetti. Gli imputati il 23 aprile furono poi tutti assolti dal Tribunale militare di Piacenza (GP, 9 gennaio 1918, *Un parroco, un editore ed un tipografo*; 11 gennaio 1918, *Un penoso episodio*, dove viene riportato un articolo della *Giovane Montagna* in difesa dei tre accusati). Anche Conforti aveva seguito con apprensione la vicenda: *Diario*, cit., 6, 20, 30 e 31 gennaio; 19 febbraio; 25 aprile 1918, in FCT 26, pp. 21, 24, 26, 29, 41.

²²² La relazione del prefetto è citata per estratto da F. SICURI, *La vita politica di Parma dalla Belle époque alla prima guerra mondiale*, cit., pp.54, 63 nota 184 e da P. GENOVESI, *Parma durante la grande guerra*, cit., pp. 50-52.

²²³ Sulla questione si vedano le riflessioni di A. MANFREDI, *Guido Maria Conforti*, cit., pp.377-382.

²²⁴ Mons. Conforti ricostruisce i fatti e le parole pronunciate nella sua *Lettera a S. E. Rev.ma il Card. Gaetano De Lai, Segretario della S. C. Concistoriale*, 10 giugno 1918, in FCT 26, pp. 320-322.

²²⁵ *Ivi*, p. 321.

²²⁶ Fin dai primi mesi del 1918 il governo italiano aveva preso contatti con la Santa Sede perché svolgesse opera di mediazione di pace, occasione poi sfumata, con la cattolica Austria: G. CANDELORO, *Storia dell’Italia moderna*, cit., pp. 201-202. Si vedano per maggiori dettagli: Antonio SCOTTÀ, *La conciliazione ufficiosa. Diario del barone Carlo Monti “incaricato d’affari” del governo italiano presso la Santa Sede (1914-1922)*, prefazione di Giorgio RUMI, 2 voll., Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1997, in particolare vol. II, *Anno 1918*, pp. 237-415; Giorgio RUMI, *Intercettazioni del Comando Supremo italiano dei dispacci telegrafici tra Benedetto XV e Carlo I d’Asburgo*, in *La Conferenza di pace di Parigi fra ieri e domani (1919-1920)*, Atti del Convegno internazionale di studi, Portogruaro-Bibione,

Questa è la versione del discorso «gravemente alterato»²²⁷, e che, nonostante Conforti ne segnalasse subito le incongruenze al settimanale *La Giovane Montagna*, verrà pubblicata anche da vari giornali nazionali, fra cui *Il Messaggero* di Roma del 6 giugno:

«Faccio per voi i migliori auguri a che la vittoria abbia a seguire i vostri passi e voi possiate fra breve fare ritorno alle vostre famiglie. Andate con la benedizione di Dio. Dopo il sangue sparso per la redenzione del mondo nessun altro sangue è stato sparso in modo così giusto e santo come il sangue dei nostri soldati per la redenzione della Patria. Ricordate che la causa per la quale combattete è causa giusta e santa; ricordate che la nostra parola d'ordine è: resistere, resistere, resistere. Riconquistate la nostra terra benedetta ed il Signore vi accompagni, vi dia forza e coraggio per superare i pericoli in mezzo ai quali vi troverete! Nulla vi ha di più nobile che spargere il proprio sangue per la Patria»²²⁸.

Cartoline e manifesti²²⁹ con le frasi deformate del discorso del Vescovo, che ne prova «sorpresa e dispiacere»²³⁰, furono diffusi nella nostra città, fra i soldati, ma anche

31 maggio-4 giugno 2000, a cura di Antonio SCOTTA, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2003, pp. 267-275; Antonio SCOTTA, *Papa Benedetto XV: la Chiesa, la Grande Guerra, la pace (1914-1922)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2009.

²²⁷ G. M. CONFORTI, *Diario*, cit., 27 giugno, in FCT 26, p. 52: «[...] *Il Resto del Carlino* di stamane recava la smentita dell'Osservatore Romano in ordine alle inesattezze stampate sul riferire le parole da me pronunziate agli Allievi della Scuola Militare di Parma. Anche l'Avvenire riportava tale smentita[...]».

Al 28 giugno viene annotato: «Oggi ho dato molte udienze, benché affranto di salute. Ho sollecitata la tiratura di oltre 300 copie in più del Bollettino di Curia per inviarle ai Cardinali di Curia e all'Episcopato Italiano onde prendano visione delle precise parole da me pronunziate agli Allievi Ufficiali della Scuola Militare di Parma. Nel pomeriggio son cominciate le spedizioni» (*Ibidem*). In FCT 26, pp. 343-346, si trova l'elenco dei vescovi che fra giugno e luglio rispondono a Conforti rallegrandosi dell'avvenuta rettifica.

²²⁸ GP, 4 giugno 1918, *La commemorazione del 2 giugno*, cit., *La parola dell'Arcivescovo*. Anche la Regina Madre, positivamente colpita dalle parole di mons. Conforti, mostrò il desiderio di avere una copia del numero della *Gazzetta: Lettera del sen. Luigi Torrigiani al vescovo Conforti*, 5 giugno 1918, in FCT 26, p. 335.

²²⁹ Il testo di una cartolina di propaganda si trova in FCT 26, pp. 340-341.

L'immagine del manifesto *Dio è con noi!*, recante le parole inesatte apparse sulla *Gazzetta di Parma* - tratto da un archivio privato - è pubblicata in P. GENOVESI, *Parma durante la Grande Guerra*, cit., p.53: l'autore, senza approfondire la questione della veridicità di ciò che vi viene riportato, si limita ad affermare: «Particolare risonanza, non solo locale, ebbe da questo punto di vista il manifesto in cui erano riprese le parole da lui rivolte, nel giugno del 1918, agli allievi ufficiali della Scuola di applicazione di fanteria e che venne diffuso anche fuori città per legittimare la sacralità del conflitto» (*Ivi*, p. 52). Il manifesto «alterato» è stato esposto anche alla mostra del 2016 *Parma nella Grande Guerra*, cit.

²³⁰ CONFORTI, *Diario*, cit., 24 giugno, in FCT 26, p. 51: «[...] ho appreso dal P. Tacchi Venturi che a Roma venne di questi giorni affisso ai muri il mio discorso fatto agli Allievi Ufficiali della Scuola Milit. d'Applicazione, il che mi recò sorpresa e dispiacere [...]».

in altre città italiane²³¹, compresa la capitale, facendone nascere un “*caso imbarazzante*” fra la Curia di Parma e il Vaticano. Il «*doloroso incidente*»²³² avrà infatti lunghi, spiacevoli strascichi con un susseguirsi affannoso di passi chiarificatori presso la Santa Sede.

Mons. Conforti si era affrettato a trasmettere subito al cardinale Gaetano De Lai, Segretario di Stato, la versione “*integrale*” del suo discorso, affidata anche alle pagine del Bollettino ufficiale della Curia, *L'Eco*, e preceduta da descrizione della circostanza²³³:

*« Sensibile al pensiero nobilissimo che mi avete espresso, giovani carissimi generosi, io invoco sopra di voi la benedizione di Dio e questo faccio con quella larghezza di affetto che è più facile sentire che esprimere. Il Signore vi accompagni colla possente sua protezione, fortifichi il vostro braccio, avvalori la vostra volontà, renda costanti i vostri propositi. Sorretti dal suo aiuto, la vittoria precederà i vostri passi ed in giorno radioso che vi auguro vicino, farete ritorno al domestico lare onusti di merito per il dovere compiuto. Andate, ridonateci le nostre terre: La causa per la quale vi accingete ai più duri cimenti è nobile e grande giusta e santa e per questo la vostra parola d'ordine deve essere: resistere, resistere, resistere valorosamente finché sia fatto libero il suolo che vi appartiene. Il forte sentimento del dovere vi accompagni e vi sorregga nei più difficili momenti, rendendovi superiori a tutte le difficoltà ed a tutti i pericoli che incontrerete lungo l'aspro cammino. E nella dura tenzone vi conforti il pensiero di Dio; vi conforti il pensiero che dopo il sangue sparso per la Fede di Cristo, non vi è altro sangue più gloriosamente sparso, di quello che si sparge in difesa della propria patria »*²³⁴.

Successivamente, inviava al Papa una lettera di scuse, in cui ribadiva:

« [...] l'alterazione e l'abuso deplorabile che si è fatto di alcune espressioni da me pronunciate in una circostanza solenne alla quale, a mio avviso, non potevo sottrarmi senza dar luogo a gravi inconvenienti e nella quale, per necessità delle cose, ho dovuto parlare. [...] »

²³¹ Il vescovo di Macerata e Tolentino, Romolo Molaroni, nel rispondere all'invio del Bollettino diocesano da parte di Conforti, il 2 luglio 1918, parla del manifesto *Dio è con noi!* affisso ai muri della sua città; scrive infatti: “*La ringrazio del Bollettino diocesano favoritomi, e deploro l'inconveniente della versione data alle sante e chiare sue parole nella stampa che anche qui vidi affissa ai muri [...]*” (FCT 26, p. 345).

²³² *Ivi*, 11 luglio, in FCT 26, p. 54.

²³³ *L'Eco*, 1918, p. 88, S. E. Mons. Arcivescovo vescovo alla festa degli Allievi Ufficiali; leggibile pure in FCT 26, p. 317 ed in A. MANFREDI, *Guido Maria Conforti*, cit., p. 378.

²³⁴ G. M. Conforti, *Lettera a S. E. Rev.ma il Card. Gaetano De Lai*, cit., in FCT 26, p. 321.

COMMISSIONE CENTRALE LOMBARDA di PROPAGANDA
Piazza S. Sepolcro, 8 - MILANO - Telef. 12479

L'Arcivescovo di Parma
Mons. CONFORTI,

presentando alle membra degli allievi ufficiali della Scuola d'applicazione, vennero salutati dall'allievo Niccolò Di Falco, il quale espresse pure la propria gioia di andare in breve a combattere per un grande e nobile ideale; e rivolgendosi all'arcivescovo concluse: « Se l'ideale nostro è grande, benedici! Eccellente! Bisogna resistere ».

Mons. Conforti disse allora agli allievi:

« Faccio per voi i migliori auguri e che la vittoria abbia a seguire i vostri passi e voi possiate in breve far ritorno alla vostra famiglia, felici con la benedizione di Dio. Dopo il sangue sparso per la redenzione del mondo, nessun altro sangue è stato sparso in modo così giusto e santo come il sangue dei nostri soldati per la redenzione della Patria. Andate, e ricordate che la causa per la quale combattete è giusta e santa; ricordate che la parola d'ordine è: resistere, resistere, resistere! Riconquistate la nostra terra benedetta, ed il Signore vi accompagnerà, vi dia forza e coraggio per superare i pericoli in mezzo ai quali vi troverete. Nulla vi ha di più nobile che spargere il proprio sangue per la Patria ».

Le parole dell'arcivescovo furono salutate da ingenti e fragorosi applausi, e tutti gli allievi gettarono fiori all'arcivescovo e lo acclamavano a lungo mentre si ritirava.

615

Nobile esortazione dell'Arcivescovo di Parma
con - per la resistenza e la vittoria della Patria

Parma, 2 giugno 1918.

L'Arcivescovo mons. Conforti, presentando alle membra degli allievi ufficiali della Scuola d'applicazione, venne salutato dall'allievo Niccolò di Falco, il quale espresse pure la propria gioia di andare in breve a combattere per un grande e nobile ideale; e rivolgendosi all'Arcivescovo, concluse: « Se l'ideale nostro è grande, benedici! Eccellente! Bisogna resistere ».

Mons. Conforti disse allora agli allievi:

« Faccio per voi i migliori auguri e che la vittoria abbia a seguire i vostri passi e voi possiate in breve fare ritorno alla vostra famiglia. Andate con la benedizione di Dio. Dopo il sangue sparso per la redenzione del mondo, nessun altro sangue è stato sparso in modo così giusto e santo come il sangue dei nostri soldati per la redenzione della Patria. Andate e ricordate che la causa per la quale combattete è giusta e santa; ricordate che la parola d'ordine è: resistere, resistere, resistere! Riconquistate la nostra terra benedetta, ed il Signore vi accompagnerà, vi dia forza e coraggio per superare i pericoli in mezzo ai quali vi troverete. Nulla vi ha di più nobile che spargere il proprio sangue per la Patria ».

Le parole dell'arcivescovo furono salutate da ingenti e fragorosi applausi, e tutti gli allievi gettarono fiori all'arcivescovo e lo acclamavano a lungo mentre si ritirava.

LEGALE



L'Arcivescovo di Parma, Monsignore Conforti, presentando alle membra degli allievi ufficiali della Scuola di Applicazione, disse agli allievi:

« Faccio per voi i migliori auguri e che la vittoria abbia a seguire i vostri passi e voi possiate in breve far ritorno alle vostre famiglie, felici con la benedizione di Dio. Dopo il sangue sparso per la redenzione del mondo, nessun altro sangue è stato sparso in modo così giusto e santo come il sangue dei nostri soldati per la redenzione della Patria. Andate, e ricordate che la causa per la quale combattete è giusta e santa; ricordate che la parola d'ordine è: resistere, resistere, resistere! Riconquistate la nostra terra benedetta ed il Signore vi accompagnerà, vi dia forza e coraggio per superare i pericoli in mezzo ai quali vi troverete. Nulla vi ha di più nobile che spargere il proprio sangue per la Patria ».



ISTITUTO ITALO-SARABIANO
Milano - Via S. Pietro 10, B.
Fiume 190 San Marco 1918-1919.

Esempi di testo alterato, pubblicati e divulgati in cartoline.

LA PAROLA DI UN VESCOVO AI CATTOLICI ITALIANI

“Dopo il sangue sparso per la Redenzione del mondo, nessun altro sangue è stato sparso in modo così giusto e santo come il sangue dei NOSTRI soldati per la redenzione della Patria „.

Monsignor CONFORTI

Arcivescovo di Parma

Maggio. 1918

Ed. BIRIBARANI & TALCASSINO - 1918

Omaggio del Dr. Alessandro Boni, al Centro Studi Confortiani Saveriani; Parma, Centro Pastorale Diocesano, venerdì 9 novembre 2018.
Nella datazione del manifesto si noti il mese ..., ben anteriore all'evento!



Messaggi di solidarietà, per il discorso del 2 giugno 1918.

Eccellenza Parma
 La ringrazio del Bollettino diocesano favoritomi, e Deploro l'insuccesso della versione data alla stampa e chiamo due parole nella stampa (Dio è onnipotente!) che anche qui vi di afferra ai nostri - Con affettuosa stima la taccio
 + P. Rossi Montanari
 Vicario di Montebate e Solentini

al suo Eccellenza
 Mons. Guido Conforti
 Arcivescovo, Vescovo
 di
 Parma

Lucera, 30 giugno,
 Eccellenza,
 Qui si è pubblicato un manifesto intitolato: « Dio è con noi? » Esso riproduce le magnifiche parole del V. E. pronunziate circa la proprietà del sangue che si versa per la Patria. Mi permetta che le esprima la mia più viva congratulazione. Le bacio il sacro anello.
 Dev. mo
 Can. co Prof. Nicola Bernicani

al suo Eccellenza Mons. e Arcivescovo
 Monsignor Guido Maria Conforti
 Arcivescovo Vescovo di Parma

Giovanni Carli

Vescovo di Luni, Livorno e Anagnino
 pergo sentita affezione, grazie per suo prezioso Bollettino e per dono, tanto gradito, del Bollettino ufficiale della sua Beata Curia, che loro nelle debite parole a pag. 48 le parole che da cost. giornale furono molto incredibilmente riprodotte.
 Per me ripetutamente le dico alla sua virtute e venerata persona, sperando con propria cura
 suo devoto
 + Giovanni Carli
 - 517: 1918. - Livorno

Cavaliere, S. Croce, Piacenza, D. Carlo Monti
 Direttore Generale del Fondo per il Culto
 assegna S. S. Rev. mo, la ringrazio
 più altamente per l'utile che
 da giornale riproducenti le

Messaggi di solidarietà, per il discorso del 2 giugno 1918.

E dopo d'aver, come meglio ho potuto e come mel consentivano le circostanze, rettificata l'errata versione delle parole, ora soddisfo al bisogno ed al dovere che sento di chiedere umilmente venia a Vostra Santità per quanto è avvenuto indipendentemente dalla mia volontà.

Avrei prima d'ora compiuto questo atto doveroso, ma non credendo conveniente, nell'attuale momento che attraversiamo, affidare alla posta la presente, ho atteso per questo l'occasione propizia della venuta a Roma di persona di mia piena fiducia incaricata di recapitarla nelle auguste Vostre Mani »²³⁵.

Nei giorni del generale entusiasmo per la “vittoria del Piave” anche la *Gazzetta di Parma* pubblicava “integralmente” il discusso testo, per far conoscere “con maggior esattezza il pensiero patriottico di Mons. Conforti”²³⁶; secondo Angelo Manfredi, “il povero Conforti divenne, suo malgrado, una delle voci della propaganda militare italiana in quei giorni difficili”²³⁷.

²³⁵ Ivi, *Lettera alla Santità di Nostro Signore Benedetto Papa XV*, 10 luglio 1918; riportata integralmente in FCT 26, pp. 381-382 e per estratto in A. MANFREDI, *Guido Maria Conforti*, cit., p. 380. Seguirà la breve risposta del Segretario di Stato card. Gasparri in data 31 luglio 1918: vedila in FCT 26, pp. 346-347.

Così scrive Conforti, che dal 10 luglio si trovava al sacro monte della Verna per un periodo di riposo e cura climatica, nel suo *Diario* alla data dell'11 luglio: «*Stamane alle 7.30 è partito per Roma il Segretario per parlare a nome mio con diversi eminenti personaggi e specialmente col Cardinale di Stato di S.S. del doloroso incidente riguardante le parole da me pronunciate il 2 giugno alla Scuola Allievi Ufficiali e riprodotte poscia dalla stampa in modo assai alterato ed affisse ben anche ai muri, in seguito, delle principali città d'Italia. Al Cardinale Segretario era latore di una lettera mia pel S. Padre relativa al doloroso incidente*». Il 13 luglio arrivarono da Roma «*notizie piuttosto consolanti in ordine all'incidente del noto discorso*» (FCT 26, p. 54). *Anche in occasione dell'udienza personale ottenuta il 24 settembre, il Papa, fra le altre questioni - il rimpatrio dei prigionieri, il clero sotto le armi, il Seminario, le speranze e i timori in ordine alla guerra - gli parlò ancora del noto discorso* (vedi *Diario*, cit., al 24 settembre, in FCT 26, p. 66).

²³⁶ GP, 28 giugno 1918, *Il pensiero patriottico del nostro Vescovo*.

²³⁷ A. MANFREDI, *Guido Maria Conforti*, cit., p. 379. Proprio in quei frangenti, venne avanzata dal Prefetto di Parma la proposta di una regia onorificenza al Vescovo, inizialmente da questi respinta: «*Fu sempre mio programma d'indirizzare l'opera mia di Sacerdote dapprima e poscia di Vescovo al miglior bene possibile cercando di armonizzare i due nobili ideali di Religione e patria, che deve sentire ogni cuore Italiano. Per questo primo in Italia, rompendo tradizioni secolari che volevano le Missioni dell'estremo oriente all'ombra della bandiera Francese, posi sotto il Protettorato Italiano il nostro Vicariato Apostolico affidato dalla S. Sede in Cina ai miei Missionari, aprendo così un felice orientamento seguito poi da altri e cercai di non smentire mai questo programma intimamente sentito. Non desiderai però mai e non avrei mai accettato neppure allora onorificenze che avrebbero fatto contrasto con le mie abitudini personali e un po' anche colla nota spiccatamente religiosa che ho sempre cercato d'imprimere al ministero a cui ho dedicato la mia vita*» (lettera A Sua Eccellenza il Prefetto di Parma, 9 agosto 1918, segnalata anche nel *Diario*, in FCT 26, pp. 58 e 407). Conforti, pur con estremo imbarazzo, finirà nel gennaio successivo con l'accogliere «*l'onorifica distinzione*» (G. M. CONFORTI, *Diario 1919*, 11 gennaio, e lettere: *Al Segretario di Stato card. Gasparri*, 11 gennaio; *Al presidente del Consiglio Vittorio Em. Orlando*, 14 gennaio; *A Sua Maestà Vittorio Emanuele III Re d'Italia*, 14 gennaio 1919, in FCT 26, pp. 85, 535-537).

Il vescovo di Parma soprattutto - come ha ricordato recentemente padre Ermanno Ferro - “*svolge in Cattedrale una singolare predicazione omiletica, divenendo così voce che invita alla calma, al coraggio ed alla riedificazione radicale di una società cristiana*”²³⁸.

Mons. Conforti, in quegli anni segnati dalle inquietudini della guerra, non rallentava il suo impegno per l'azione missionaria, non ne dimenticava lo spirito e l'importanza, promuovendone la conoscenza tra i fedeli e il coordinamento con le opere pontificie già esistenti, come l'*Opera per la Propagazione della Fede* e la recente *Unione Missionaria del Clero*.

Proprio mentre stava attraversando la bufera delle polemiche legate al suo discorso del 2 giugno, indice in Episcopio la prima “*adunanza*” dei rappresentanti degli Ordini Religiosi, delle Congregazioni e degli Istituti di Missioni per discutere intorno al Regolamento ed all'organizzazione dell'*Unione Missionaria del Clero*, di cui, nell'agosto di quest'anno è nominato Presidente. Scrive nel suo *Diario*: «*Erano rappresentati: i Francescani Minori, i Cappuccini, i Gesuiti, i Missionari del S. Cuore, i Preti della Missione, i Carmelitani, i Missionari di Verona, l'Istituto di Milano, i Salesiani e l'Istituto Parmense di S. Francesco Saverio; l'Istituto dei Santi Pietro e Paolo di Roma incaricava a rappresentarlo il Vescovo di Parma*»²³⁹. Un articolo della *Gazzetta* dedica particolare attenzione all'incontro del 12 giugno e alla “*quindicina di provetti missionari che hanno lavorato per tempo più o meno lungo nelle nostre missioni dell'Oceania, Africa, Cina, Birmania, India, Persia, Mesopotamia, Palestina, Brasile, Perù, ecc.*”:

“*L'Europa rimane sempre il grande centro da cui irradia nel mondo la civiltà ed è ben giusto che anche da noi sia conosciuta l'opera non solo religiosa, ma anche altamente*

Notizia della nomina regia a «*Gran'Ufficiale dell'ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro per le benemeritenze acquistate durante la guerra, specialmente per aver contribuito alla formazione degli Ospedali Militari*», anche in *Vita Nostra*, cit., anno II, n.1, gennaio 1919, rubrica *Giorno per Giorno*, 10 gennaio, p.106.

²³⁸ Ermanno FERRO, intervento introduttivo alla *Celebrazione per la fine della guerra 1915-1918*, con il *Requiem nei monti* del maestro Giovanni Veneri, Cattedrale di Parma, 5 novembre 2018, programma di sala.

²³⁹ G. M. CONFORTI, *Diario*, cit., 12 e 13 giugno, in FCT 26, p. 49.

Sull'*Unione Missionaria del Clero*, sviluppatasi da un progetto iniziale di padre Paolo Manna dell'Istituto delle Missioni Estere di Milano e di cui Conforti è stato co-fondatore e verrà proposto come Presidente nella accennata Assemblea riunitasi a Parma il 12 giugno e divenuto tale con nomina pontificia del 31 agosto di questo stesso anno, si rimanda a tutta la ricca documentazione raccolta da padre Franco TEODORI, in *Guido Maria Conforti. Unione missionaria del Clero. Lettere e Discorsi dalla Fondazione (1916) al termine del suo mandato di Presidente (1927)*, Procura Generale Saveriana, Roma 1978, noto come FCT 4; in particolare il cap. secondo della Parte Prima dedicata al 1918, pp. 99-156, e pp. 602-616 dell'*Appendice*. Si veda anche: A. MANFREDI, *Guido Maria Conforti*, cit., pp. 404-425; A. MANFREDI, *Guido M. Conforti e la nascita dell'Unione Missionaria del Clero*, in *Parma negli anni n. 21*, pp. 115-150.

*civilizzatrice ed umanitaria che i missionari italiani vanno compiendo per mezzo di collegi, scuole professionali, ospedali, orfanotrofi, e il contributo che essi portano alla scienza, specialmente alla etnografia, coi loro studi scientifici, esplorazioni, studi di geografia, storia, letterature e lingue indigene, usanze e costumi, flora, fauna, ecc.*²⁴⁰.

La presenza attiva del vescovo Conforti a Parma e sul territorio si fece sentire, come in parte si è già visto, lungo tutto il 1918 in vari altri momenti e modi: nel promuovere occasioni di preghiera collettiva, nelle visite ad ospedali e luoghi adibiti alla cura dei feriti²⁴¹, nel partecipare a manifestazioni religiose e civili, come messe per i combattenti e i caduti²⁴², consegne di medaglie al valore²⁴³, conferenze e discorsi ai militari²⁴⁴, iniziative di beneficenza. Molta attenzione fu riservata all'opera dei cappellani militari, le cui funzioni, pur ridimensionate da apposite circolari, rimanevano oggetto di diffidenza e sospetto di scarsa italianità²⁴⁵, nonché all'accoglienza e al collocamento dei profughi. Grande fu l'impegno umanitario del vescovo Conforti per il problema dei prigionieri di guerra e per il congedo e il ritorno dei soldati, fra cui diversi seminaristi e suoi allievi missionari, cui già si è accennato in precedenza.

Particolare significato assumerà, infine, la promozione di una sottoscrizione, che Conforti avrebbe voluto fosse «*un plebiscito di fede e patriottismo*»²⁴⁶, per dedicare una delle cappelle laterali del Duomo di Parma, la quattrocentesca cappella dei conti Bajardi, già consacrata al Sacro Cuore, a «*monumento eretto dalla pietà del popolo Parmense alla memoria de' suoi eroici figli ben degni d'imperitura memoria*». Il progetto, concepito fin dal febbraio²⁴⁷, fu affidato al pittore marchigiano Biagio

²⁴⁰ GP, 14 giugno 1918, *Missioni italiane all'Estero*. Resoconto del convegno e della successiva nomina di Conforti a Presidente dell'Unione Missionaria del Clero in *Vita Nostra*, cit., n. 7, luglio 1918, p. 60 e n.10, ottobre 1918, p. 84.

²⁴¹ Sull'impegno di mons. Conforti fra i feriti si rimanda al contributo di M. O. BAZZOLA, *Il Vescovo tra gli Ospedali*, cit., passim.

²⁴² G. M. CONFORTI, *Diario*, cit., 11 e 14 marzo, 15 dicembre: in FCT 26, pp. 33, 34, 80.

²⁴³ *Ivi*, cit., 10 febbraio, 2 giugno, 27 ottobre, 20 novembre: in FCT 26, pp. 28, 47, 72, 76.

²⁴⁴ *Ivi*, cit., 30 gennaio. A parlare dal balcone del Palazzo del Giardino agli allievi ufficiali e al teatro Regio, sul tema *Il patriottismo di Dante*, era stato il noto padre barnabita Giovanni Semeria, cappellano del Comando Supremo dell'Esercito, alloggiato in quell'occasione in Episcopio. Si veda anche GP, 28 gennaio 1918, *P. Semeria al Regio*; 31 gennaio 1918, *Il patriottismo di Dante*.

²⁴⁵ P. MELOGRANI, *Storia politica della Grande Guerra*, cit., pp. 530 segg.

²⁴⁶ G. M. Conforti, *L'Arcivescovo Vescovo di Parma al venerando Clero e dilettissimo Popolo della città e della Diocesi*, 5 marzo 1918, in FCT 26, pp. 32, 240-242: Conforti inizialmente aveva pensato di erigere con il concorso di tutti «*una Chiesa grandiosa, una Chiesa votiva a ricordo e a suffragio dei caduti*» della Diocesi, ma per ragioni intuibili aveva modificato l'originario progetto di un nuovo tempio con la proposta della «*decoratione artistica in marmi e dipinti*» della Cappella del S. Cuore. La notizia appare sulla GP dell'11 aprile 1918, *Perché il ricordo degli eroi non muoia*.

²⁴⁷ «*Ho concepito il pensiero di proporre alla Diocesi il concorso per l'abbellimento della Cappella del S. Cuore in cattedrale che resti come ricordo della consacrazione della Diocesi, delle Famiglie e del Clero allo*

ISTITUTO
MISSIONI ESTERE
PARMA

3 Luglio 1918

Reverno Signore,

*La Signoria Vostra Ill.ma è onninamente
pregiata a voler onorare della Sua presenza
il trattenimento musico-letterario che avrà
luogo nell' Aula Maggiore dell' Episcopio,
Martedì 5. p. m. alle ore 12 precise, a chiu-
sura dell' anno scolastico di questo Istituto
per le Missioni Estere.*

Lo prego intanto di degnarsi

*Dev.mo
F. Giovanni Bonardi
Direttore*

ISTITUTO
MISSIONI ESTERE
PARMA

3 Luglio 1918

TRATTENIMENTO MUSICO - LETTERARIO
PER LA CHIUSURA DELL' ANNO SCOLASTICO 1917-18

PROGRAMMA

1. CONCERTO — Il ritorno delle vacanze. - Marcia del M.^e A. VIBELLI.
2. ALBANI CARILLO — Saluto.
3. PUGLIESE DEPENDENTE — I. Tempo, Op. 38 di M. Clementi per pianoforte.
4. TROCI ROMEO, II e III Tempo, Op. 35 di M. Cle- M.^e G. PALLINI / menti per pianoforte e flauto.
5. YAKEN VITTORENO — Li-pa, poeta cinese della DIS- DI- NARMA TRUNG.
6. CONCERTO — Ave Maria di C. Gounod.
7. Lettera delle classificazioni e distribuzione dei premi.
8. FRANZOSINI ALBERTO — 'O μέγιστος 'Αγιστός.
9. FONTANA LUDOVICO — Gesù Incompreso. Scherzo poetico.
10. YAKEN VITTORENO / Valzer a quattro mani per pia- RIGOLFI TITO / noforte di A. Diabelli.
11. RIGOLFI TITO — Pioggia d' Oro. Op. 77 di H. Berens per pianoforte.
12. BARELLI INNOCENTE — Le Missionnaire partant.
13. BATTAGLIONI DANTE — Excelsior / Sapphica.
14. M.^e S. PALLINI — Danza delle Ondine di Catalani.
15. CONCERTO — Festa in campagna. Sinfonia di G. Filippi.
16. YAKEN VITTORENO — Missionary Hymn.
17. TROCI ROMEO — Halé-halao. Versi Cinesi.
18. M.^e UGO PALLINI / Marcia per pianoforte a quattro FONTANA LUDOVICO / mani di A. Diabelli.
19. Parole di S. E. Rev.ma.
20. CONCERTO — Marcia della R. Marina di Tomaso Mario.

Invito e Foglio di Sala per il 3 luglio 1918.

ISTITUTO
MISSIONI ESTERE
PARMA

Il 30 Novembre 1918.

Ill.mo Signore,

Alle ore 15 del 3 Dicembre p. v., festa del Patrono S. Francesco Saverio, gli alunni dell'Istituto eseguiranno il Melodramma Cinese « Fior di Martirio ».

La S. V. farà cosa gradita se vorrà partecipare al modesto trattenimento che sarà anche rallegrato da scelti pezzi di musica.

Con ossequio distinto

De.mo
P. GIOVANNI BONARDI
RETTORE

FOTOGRAFIA



*“3.XII. 1918. ‘Fior di Martirio’. Atto II°. Mandarin: Sei tu cristiano?
Utang: Sono cristiano”.*

Biagetti e negli ultimi mesi del 1918 si procedette alla raccolta dei fondi necessari²⁴⁸: i lavori, iniziati solo nell'estate del 1919, si concluderanno nel 1923²⁴⁹. Le suggestive immagini che ricorrono nel ricordato discorso tenuto dal Vescovo Conforti ai solenni funerali per i caduti in guerra del 15 dicembre sembrano anticipare quelle che verranno realizzate in questo «*monumento funebre*» della Cattedrale²⁵⁰.

stesso Divin Cuore, ed insieme come ricordo dei poveri Caduti in guerra per i quali si dovrebbe in perpetuo celebrare una messa nella Cappella in parola in tutti i primi venerdì del mese» (Diario, cit., 28 febbraio, in FCT 26, p. 31).

Altre annotazioni in proposito, il 4 e il 18 marzo: «*Ho aperto a Mons. Vicario e a Mons. Del Soldato il progetto di promuovere i restauri della Cappella del S. Cuore, che dovrebbe d'ora innanzi considerarsi Cappella di suffragio per i poveri caduti in guerra»;* «*Alle ore 15 si tenne la prima adunanza del Comitato Esecutivo e del Comitato Promotore costituitisi per l'erigenda Cappella in Cattedrale in onore del S. Cuore, a ricordo dei nostri Caduti in guerra» (in FCT 26, pp. 32 e 34).*

Il 12 marzo mons. Conforti aveva così scritto all'arcidiacono della Cattedrale, mons. Pietro Del Soldato: «*A ricordo dei soldati Parmigiani caduti valorosamente nell'attuale immane guerra, ho divisato di proporre alla Diocesi la dedica di una Cappella al Cuore adorabile di Gesù in questa nostra Basilica Cattedrale. La Cappella all'uopo scelta è quella di patronato della nobile famiglia Bajardi, che confidenzialmente interpellata, ha già dato il suo pieno assenso. Dovrà essere splendidamente decorata di marmi e dipinti ed in essa avrà luogo in perpetuo il soddisfacimento del pio Legato di una Messa in tutti i primi Venerdì del mese a suffragio dei poveri nostri Caduti. Per riuscire in questo chiederei la cooperazione del Clero, del laicato e di tutti gli Enti Cattolici Diocesani, che vorranno, non ne dubito, far buon viso alla proposta e favorirla» (FCT 26, p. 243).*

²⁴⁸ «*Alle 10.30 ha avuto luogo nella sala verde l'adunanza del comitato esecutivo per la cappella espiatoria in cattedrale a ricordo dei nostri caduti. In risposta al preventivo dei lavori, presentato dal pittore Biagetti, si è stabilito di notificare all'artista che il massimo limite di spesa cui si possa arrivare è di lire 100.000» (Diario, cit., 12 ottobre, in FCT 26, p. 70).* Alla data del 30 dicembre Conforti scrive: «*Alla sera è venuto l'avvocato De Giorgi per leggermi il suo articolo "Pro Cappella Espiatoria" per la Gazzetta» (in FCT 26, p. 82).* Lista delle prime sottoscrizioni in GP, 15 giugno 1918, *Perché il ricordo degli eroi non muoia*. Direttore dei lavori edilizi sarà l'architetto Lamberto Cusani. *L'Eco*, mensile della Curia di Parma, a p. 53 del numero di Aprile 1918, apre una «*Prima Nota di Offerte pro Cappella Espiatoria*», che continuerà sino alla XXX, nel giugno 1923.

²⁴⁹ Per approfondire la storia della Cappella dei Caduti e il significato degli affreschi di Biagio Biagetti, che sarà direttore nel 1921 dei Musei Vaticani, si rimanda alla relazione di Maria Rita FURLOTTI, «*Il fronte degli angeli*». *Significati e allegorie delle figure femminili nella cappella Bajardi della Cattedrale*, tenuta al convegno *Parma 1915-1918. L'opera della donna in tempo di guerra*, svoltosi a Parma, Sala Conferenze Istituto Missioni Estere, il 14 ottobre 2016, dei cui atti è prevista a breve la stampa. L'intervento, con il titolo *La Cappella Bajardi nella Cattedrale di Parma. Il "fronte degli angeli" nel monumento ai martiri della Grande Guerra*, è stato riproposto in *Parma negli anni n. 21*, pp. 173-188. Alla Cappella è stata dedicata una scheda a cura di Marta SANTACATTERINA, in *La Grande Guerra. Monumenti e testimonianze nelle province di Parma e Piacenza*, cit., p. 55.

²⁵⁰ M. R. FURLOTTI, *La Cappella Bajardi nella Cattedrale di Parma*, cit., 177-180.

I bozzetti preparatori, ma già definiti, degli affreschi della Cappella Espiatoria del Duomo di Parma (*Sacro Cuore, Apoteosi della Vittoria, Il sacrificio dei combattenti*) sono stati esposti alla mostra *La Grande Guerra-100 anni dopo*, allestita nella Pinacoteca Civica di Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, dal 6 dicembre all'11 gennaio 2014. Si vedano anche, on line, gli articoli di Primo DE VECCHIS, *La Grande*

Una “vittoria senza pace”?²⁵¹

Sul fronte italiano, la Grande Guerra, iniziata il 24 maggio 1915, era dunque finita il 4 novembre 1918, alle ore 15. L'11 dello stesso mese fu la volta della Germania - il Kaiser Guglielmo II aveva abdicato il 9 - a firmare l'armistizio con gli Alleati. In quel giorno alle 11 del mattino fu ordinato il “*cessate il fuoco*” su tutti i campi di battaglia occidentali.

Al nostro paese il conflitto, stando alle cifre ufficiali, è costato più di 650.000 vittime²⁵¹ (quasi il 30% concentrati nel 1918), senza contare i circa 500.000 morti di febbre spagnola; nel Parmense, secondo le ormai note stime riportate da Giuseppe Balestrazzi nel 1938, dei circa 60.000 richiamati circa 42.600 furono combattenti effettivi, fra cui si segnarono 1.089 caduti sui campi di battaglia, 1.718 morti in seguito a ferite, 1.800 morti per malattie contratte in guerra, 420 morti in campi di prigionia, 673 dispersi: un totale dunque di 5.700 morti - secondo altre fonti 6.186 caduti²⁵² - quasi 3.000 mutilati e invalidi, circa 10.000 feriti²⁵³.

La fine della guerra, anche per l'Italia e la nostra realtà locale²⁵⁴, portava con sé il desiderio di riprendere una vita normale, dopo tanti anni di sofferenze, privazioni e caro-viveri, ma anche gravi problematiche da affrontare e risolvere: il passaggio graduale da un'economia di guerra ad un'economia di pace, la lenta smobilitazione dell'esercito e la riconversione delle industrie, il reinserimento nel tessuto sociale e lavorativo dei reduci²⁵⁵, in maggioranza “*fanti-contadini*”, cui era stata anche promessa la terra, il riacutizzarsi dei conflitti sociali e ideologici esasperati dalle conse-

Guerra nei bozzetti divisionisti di Biagio Biagetti, prima e seconda parte, 14 e 17 novembre 2014, e le schede descrittive dei bozzetti in IDEM, *La Grande Guerra-100 anni dopo (Palazzo dei Capitani, Ascoli Piceno)*, 9 dicembre 2014 (<https://museidiascoli.wordpress.com>). Su Biagetti *artista religioso*: Paolo ONDARZA, *Verità e Bellezza. La “via pulchritudinis” in Biagio Biagetti*, Aracne editrice, Roma, 2014.

²⁵¹ Dal titolo di un recente contributo: *La vittoria senza pace. Le occupazioni militari alla fine della Grande Guerra*, a cura di Raoul PUPO, Laterza, Roma-Bari 2014.

²⁵² 680.000 secondo G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, cit., pp. 222-223: le pagine 224-241 sono dedicate agli “*effetti economico-sociali della guerra*”.

²⁵³ P. AGNETTI, *Parma nella Grande Guerra*, cit., p. 105: nelle pagine finali vengono riportati i nomi dei caduti di tutti i comuni del Parmense, più 8 nati all'estero e 1 morto a Verdun nel 1916. Nel comune di Parma i caduti furono 545. L'autore è stato anche l'ideatore e curatore della mostra *Parma nella Grande Guerra*, svoltasi dal 3 al 30 novembre 1918, presso il Palazzo Ducale di Parma.

²⁵⁴ Giuseppe BALESTRAZZI, *Il contributo di Parma alla vittoria*, in *Aurea Parma*, XXII, 1938, fasc. 6, pp. 192-195.

²⁵⁵ Sulla situazione generale locale alla fine della guerra sempre valido è lo studio di Luciana BRUNAZZI, *Parma nel primo dopoguerra. 1919-1920*, Istituto storico della Resistenza per la provincia di Parma, quaderno n. 3, Parma 1981, cui si sono rifatti, per i dati iniziali, i più recenti: Fiorenzo SICURI, *Il rosso e il nero. La politica a Parma fra il 1919 e il 1925*, in *Le due città*, cit., pp. 9 segg.; Giorgio VECCHIO, *Il primo dopoguerra (1918-1925)*, in *Storia di Parma*, vol. VII, *Il Novecento*, cit., pp. 73 e segg.

guenze del conflitto²⁵⁶. I primi mesi del 1919 furono caratterizzati, infatti, da una ripresa del movimento sindacale operaio, con varie agitazioni e rivendicazioni di natura sociale ed economica.

Il prefetto di Parma, fin dai primi giorni dopo l'armistizio, curò una particolare vigilanza sui socialisti massimalisti della provincia, preoccupato che alcune loro dichiarazioni presagissero alla possibilità di azioni violente. Secondo Cotta l'esponente più autorevole, Antonio Valeri, svolgeva "una propaganda leninista in tutta l'estensione della parola, giacchè non fa altro che svalutare e screditare la vittoria ed inneggiare alla Russia e a Lenin": nei comizi celebrativi della fine delle ostilità, invece che fare discorsi d'occasione aveva parlato della socializzazione dei mezzi di produzione e della necessità della lotta contro i conservatori²⁵⁷.

Si sentiva, inoltre, l'esigenza di rimettere in moto da subito la macchina politico-amministrativa per individuare gli impegni più urgenti e le misure da adottare per le prime necessità postbelliche: il 17 novembre fu indetta dalla Deputazione provinciale, nella sede comunale di Parma, una riunione cui parteciparono tutti i sindaci e il prefetto Cotta e in cui fu presentato un provvisorio piano di lavori pubblici per provvedere al fenomeno della disoccupazione e all'impiego dei soldati al rientro dal fronte, stimati nell'ordine di 60.000²⁵⁸. Le speranze di un rapido ritorno alla vita di prima andarono, come si sa, presto deluse.

Fu graduale il congedo dei soldati combattenti²⁵⁹, in molti ancora a lungo impegnati nel controllo delle terre conquistate o riconquistate, in varie strategiche zone

²⁵⁶ Cominciò fin da subito quello che è stato definito "il conflitto della memoria", fra chi manteneva ancora una visione idealizzata dell'esperienza bellica e chi ne aveva maturato una denigratoria, che coinvolgeva non solo la classe dirigente, ma anche coloro che l'avevano direttamente vissuta, spingendo il paese in un clima di drammatica contrapposizione: numerosi gli episodi, da parte dei militanti socialisti, di insulti ai combattenti, di violenze contro gli uomini in divisa, di irrisione dei simboli e valori della guerra appena finita. La *Lega proletaria fra mutilati, invalidi, feriti e reduci di guerra*, fondata nel novembre 1918 per contrastare il proselitismo delle organizzazioni "nazionali", accoglierà fra le sue file solo i reduci che si riconoscevano come "vittime" della guerra (G. SABBATUCCI, *La Grande Guerra come fattore di divisione*, cit., pp. 117-118).

²⁵⁷ G. PROCACCI, *L'Italia nella Grande Guerra*, cit., pp. 86-91.

"Le grandi speranze di quei primi giorni di pace non durarono a lungo e, nel volgere di pochi mesi, sopravvenne la più grave crisi attraversata dal giovane Stato italiano nel corso della sua esistenza. La crisi del dopoguerra, in Italia, fu determinata da cause tanto di ordine economico quanto di ordine politico, e queste ultime ebbero, all'inizio, maggiore importanza delle prime" (P. MELOGRANI, *Storia politica della Grande Guerra*, cit., pp. 556 e segg.).

²⁵⁸ Rapporti di Adolfo Cotta al ministro degli Interni del 18 novembre e 17 dicembre 1918, in L. BRUNAZZI, *Parma nel primo dopoguerra*, cit., p. 39.

²⁵⁹ GP, 19 novembre 1918, *L'adunanza dei sindaci per pensare al dopoguerra*; 20 novembre 1918, *Programmi di lavoro per il dopoguerra*. Si veda anche *Relazione dell'opera compiuta dalla Deputazione provinciale dall'agosto 1914 al gennaio 1920*, Parma 1920.

del Mediterraneo, dai Balcani all'Oriente²⁶⁰, mentre l'Italia tendeva a ritagliarsi un ruolo di grande potenza, dopo il dissolvimento dei quattro grandi e plurisecolari Imperi, e a segnare una svolta nella sua politica estera.

A guerra appena conclusa, verso la fine di dicembre fu inviata una missione militare a Vienna con compiti di controllo dell'adempimento da parte dell'Austria di quanto previsto dalle clausole dell'armistizio, ma che avrebbe svolto “*un ruolo di regia dei vari interventi politico-diplomatici e anche militari che l'Italia condusse all'interno degli Stati successori*” dell'Impero asburgico, fino alla firma del trattato di pace²⁶¹. Significativo fu anche l'impegno assistenziale a favore della popolazione civile austriaca, “allo scopo di cancellare ogni traccia dell'antica inimicizia”, con l'invio in Austria - che per le condizioni italiane di allora era molto oneroso - di derrate alimentari cui l'Italia provvide comunque “*prima e più massicciamente degli alleati*”²⁶². Neppure il rimpatrio dei nostri prigionieri, accompagnato da un clima di impreparazione, diffidenza e freddezza, fu immediato.

Se dai campi austriaci migliaia di uomini erano fuggiti in massa spontaneamente fin dagli inizi di novembre, senza che fossero fermati, da quelli in Germania l'esodo fu più difficoltoso: i primi convogli diretti in patria partirono solo a metà dicembre ma la maggior parte dei detenuti non lasciò il suolo tedesco prima del gennaio del 1919²⁶³. Sempre dalla metà di quel mese cominciarono ad affluire, dopo lunghe peregrinazioni da un paese all'altro, i reduci dai campi orientali di Macedonia, Ro-

²⁶⁰ Solo dopo l'avvento al governo di Francesco Saverio Nitti nel giugno 1919, si accelerò la smobilitazione militare: “*Alla fine del 1919 restavano alle armi circa 500.000 uomini, contro i quasi quattro milioni del novembre 1918*” (Andrea Di MICHELE, *L'Italia in Austria: da Vienna a Trento*, in *La vittoria senza pace*, cit., p.13).

Nel dicembre 1918 venne fondata la sezione di Parma della Associazione Nazionale Combattenti, da un gruppo di ex ufficiali, fra cui Priamo Brunazzi e Ildebrando Cocconi: organo dell'Associazione divenne, poi, il giornale *La libera Parola* (si rimanda alla nota 45 del presente contributo).

²⁶¹ Nel 1918 furono organizzati dei corpi di spedizione italiani in Murmania, nella Russia settentrionale, per contrastare prima i tedeschi e poi i russi bolscevichi (per un totale di circa 1350 uomini) e in Estremo Oriente, in Manciuria, per contendere il controllo della Transiberiana alle truppe sovietiche: Giulia CACCAMO, *Esserci a qualsiasi costo: Albania, Mediterraneo orientale e spedizioni minori*, in *La vittoria senza pace*, cit., passim. Sulla spedizione in Murmania, interessante è l'articolo di M. CAMPIGLI, *Soldati italiani in Russia*, in *La Lettura*, n. 5, gennaio 1919 (ora in *4 novembre 1918. La Vittoria*, cit., pp.1010-1015).

²⁶² A. Di MICHELE, *L'Italia in Austria*, cit., pp. 8 e segg. Fra i compiti della missione affidata al generale Roberto Segre, vi erano: smobilitazione dell'esercito austroungarico, consegna armamenti e flotta agli alleati, verifica del funzionamento della rete ferroviaria attraverso cui organizzare il rimpatrio dei prigionieri di guerra e dei profughi italiani, raccolta di informazioni sul movimento bolscevico e monarchico. Inizialmente la missione era composta da una trentina di ufficiali e circa cento militari di truppa armati, tra i quali cinquanta carabinieri; nell'agosto 1919 ne facevano parte 125 ufficiali e funzionari civili e quasi 400 uomini di truppa.

²⁶³ *Ivi*, p. 15.

Composizione musicale di Arnaldo Furlotti 1918.

IL RITORNO

O Signore il sole della mia culla già declina / e l'ombra del mio corpo è l'ombra delle mie speranze.
L'anima è come passero solitario sullo scoglio, / la mia vita è come sicomoro nel deserto sabbioso
quanti cadder per via! / quanti dormon in terra straniera il sonno eterno.
La polvere coprirà la polvere delle mie ossa / ma il passante dirà: il forte non muore mai.
La spada che mi desti ora ti rendo / se in lei non trovi macchia di colpa
per lei recidi o Signore il laccio del mio peccato.



mania, Bulgaria, Russia, Asia Minore; quelli finiti in Russia furono trasportati da Arcangelo fino in Cina e tornarono in Italia dopo più di un anno e mezzo dalla fine della guerra²⁶⁴. Per diverso tempo, poi, i prigionieri ritornati in patria, in attesa di interrogatorio e indagine da parte delle commissioni del ministero della Guerra, furono radunati e in molti casi messi in quarantena in campi “*ideati e in gran fretta allestiti*” lungo tutta la penisola²⁶⁵.

Nella corrispondenza dei soldati saveriani dell'ultimo mese del 1918, sia dalla prigionia che dalle zone di guerra, si confermano le difficoltà del ritorno a casa o le prospettive di trasferimenti in altri fronti²⁶⁶:

- A metà dicembre Luigi Magnani era in attesa di imbarcarsi per la Libia:

“[...] *A Napoli non si sa quando c'imbarcheranno per la Libia. E così la nostra sorte è già decisa ed io, come tutti del resto, mi ci sono adattato in pace. Del resto, visto che il congedo sembra non l'abbiano ancora nemmeno stampato, vado più volentieri a fare un po' di guerra là che fermarmi qua in Italia in mezzo a mille pericoli [...]*”²⁶⁷.

- Annibale Marini per la seconda volta si trova lontano dal *nido* di Campo di Marte per le festività natalizie e spera di ritornarvi al più presto:

“[...] *La guerra è terminata e giorni migliori appaiono nell'avvenire [...]* Quanto ne sono stanco di questa vita monotona e senza scopo! Qual desiderio di allontanarsi da questo semenzaio di ogni vizio e di respirare l'aria di pace!”²⁶⁸.

- Anche Luigi Roteiglia non sa quando potrà rientrare dal campo di prigionia di Celle:

²⁶⁴ “... a differenza degli austriaci, i tedeschi non facilitarono l'esodo spontaneo dei prigionieri. Ma soprattutto fu l'Italia che, dovendo far fronte al rimpatrio degli internati in Austria, fece in modo di ritardare l'arrivo dei detenuti in Germania, accordandosi con il governo tedesco affinché il ritorno avvenisse per scaglioni, dilazionato nel tempo” (G. PROCACCI, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande guerra*, cit., pp.355 e segg.).

²⁶⁵ *Ivi*, p. 358.

²⁶⁶ *Ivi*, p. 365. I rimpatriati vivevano una seconda prigionia, in condizioni di deficienza di assistenza, vitto, coperte e alloggi dignitosi. In Emilia - Castelfranco, Mirandola, Gossolengo - comunque, la situazione degli internati sembrava meno drammatica: “Data la carenza di agenti di custodia, i soldati potevano uscire dai concentramenti e, vagando per le campagne, ottenevano cibo dai contadini che avevano compassione di loro” (*Ivi*, p. 375).

Sui campi di concentramento in Emilia: Fabio MONTELLA, *1918 prigionieri Italiani in Emilia. I campi di concentramento per i militari italiani liberati dal nemico alla fine della Grande Guerra*, Edizioni Il Fiorino, Modena 2008.

²⁶⁷ Nel mese di gennaio 1919 mons. Conforti invierà padre Antonio Sartori a Roma per sollecitare l'esonero dal servizio militare e il congedo degli alunni missionari sotto le armi (G. M. CONFORTI, *Diario*, 12, 15 e 23 gennaio 1919, in FCT 26, pp. 86-87; *Vita Nostra*, cit., n.1, gennaio 1919, 12 e 23 gennaio, pp. 106-107).

²⁶⁸ Il riferimento è alle “*tentazioni*” alla saldezza della sua vocazione: lettera al Rettore, 18 dicembre 1918, in *Vita Nostra*, cit., n. 12, dicembre 1918, p. 102. Magnani ancora nel marzo 1919 si trovava in Libia.

“Oggi parte dal nostro campo il primo scaglione di ufficiali diretto in patria. Nel sorteggio che è stato fatto tra i diversi blocchi del campo, il mio è stato l'ultimo, cosicché partirò verso la metà di gennaio. Speravo di passare le Feste in Patria, ma le grandi difficoltà di trasporto, la mancanza di materiale ferroviario ed altri inconvenienti hanno impedito effettuarsi ciò che era desiderio di tutti [...]”²⁶⁹.

Le attese per la Conferenza di Parigi e le preoccupazioni per la società futura

Il 1° dicembre 1918, Benedetto XV emanava la sua terza enciclica, intitolata *Quod Iam Diu*, in cui si può leggere la sua profonda gioia per la cessazione della guerra:

“Il giorno che il mondo intero aspettava ansiosamente da tanto tempo e che tutta la cristianità implorava con tante fervide preghiere, e che Noi, interpreti del comune dolore, andavamo incessantemente invocando per il bene di tutti, ecco, in un momento è arrivato: tacciono finalmente le armi”.

Ma la fine del conflitto non coincideva con la pace; l'armistizio, che aveva fatto tacere le armi e sospeso le devastazioni della guerra “*in terra, in mare e nell'aria*”, aveva solo aperto “*la porta e la via alla pace*”: il papa esortava dunque, alla fine dell'enciclica, tutti i cattolici del mondo affinché pregassero per la futura conferenza di pace²⁷⁰:

“Fra poco i delegati delle varie nazioni si aduneranno a solenne congresso per dare al mondo una pace giusta e duratura. Dovranno pertanto prendere deliberazioni così gravi e complesse, quali non furono mai prese da un'umana assemblea. Non è possibile dire quanto abbiano bisogno di essere illuminati dalla luce divina per potere assolvere il loro mandato”.

Anche mons. Conforti, al pari di ogni comune cittadino, provava esultanza per la fine della guerra sotto il profilo politico-militare e, nello spirito dell'enciclica pontificia, guardava con trepidazione all'apertura del «*Congresso Internazionale della Pace*»: invitava, quindi, i Sacerdoti della Diocesi ad aggiungere nella S. Messa «*la colletta de Spiritu Sancto per implorare lume dall'alto a coloro che dovranno pronunciarsi sulle più gravi e palpitanti questioni del momento, dalla soluzione delle quali debbono*

²⁶⁹ Lettera al Rev.mo Padre, dalla Zona di guerra, 20 dicembre 1918, *Ivi*, pp. 102-103. Marini, dopo vari trasferimenti a Tolmezzo, Cittadella, Montebelluna, nel marzo 1919 si troverà a Socchieve, in Carnia.

²⁷⁰ Lettera al Rev.mo Sig. Rettore, da Celle, 20 dicembre 1918, *Ibidem*. Roteglia nel marzo 1919, dopo essere stato al deposito del suo reggimento a Piacenza, era stato trasferito a “*Carpinetti (Modena)*”, forse Carpineti, Reggio Emilia?, ma così si legge in *Vita Nostra*, n. 3, marzo 1919, p. 18.

dipendere l'equilibrio e la tranquillità del mondo civile»²⁷¹.

Come "pastore di anime", però, guardava la società del tempo sotto altri aspetti e riteneva che una grave conseguenza dei rivolgimenti prodotti dalla guerra fosse l'acuirsi di «nuovi mali morali», fra cui annoverava «l'incredulità, la corruzione, il socialismo, la scuola senza Dio». Constatava, con viva preoccupazione, che la vita cristiana, in se stessa e nelle sue pratiche, era «quasi completamente abbandonata dal sesso forte, a cominciare dagli uomini dirigenti a quelli che appartengono, o presumono di appartenere, al ceto colto; da quelli che costituiscono la ricca borghesia a quelli che formano il popolo minuto», e si faceva sempre più «sbiadita» anche nel sesso debole: «va crescendo di giorno in giorno, nelle città specialmente, il numero delle donne che si mostrano indifferenti, o si accontentano della religione del cuore senza dogmi e senza culto, quando non fanno apertamente professione d'incredulità e di ateismo». La «grande lezione» della guerra conclusa doveva portare, dunque, a non farsi

«soverchie illusioni nonostante la calma apparente del momento attuale, in cui tutti sono concordi nel far plauso al valore ed al successo delle nostre armi, dimenticando per un istante gli antichi rancori. I nemici dell'ordine pubblico, della Chiesa e del nome cristiano non tarderanno a ritornare all'assalto con più ardore di prima e col proposito insano di distruggere, cancellare tutto quanto sa di vita religiosa e soprannaturale nella società per dare a questa un nuovo assetto affatto opposto alle massime ed allo spirito del Vangelo, da essi ritenuto inconciliabile col progresso sociale e politico dei popoli. E di questo che asserisco non ne fanno mistero, avendo essi nei loro programmi, anche di recente, dichiarato, più o meno apertamente, che ciò si rende indispensabile per rinnovare e purificare il mondo. Ed ecco che colla propaganda orale e scritta e colla organizzazione delle plebi cercheranno nuovamente di attuare i loro disegni. E noi dal canto nostro ci dobbiamo valere degli stessi mezzi per far sì che lo spirito cristiano, che è spirito di ordine, di purezza, di giustizia, di non mentita fratellanza, penetri ovunque e così la fulgida vittoria che abbiamo riportata, in nome del diritto contro la forza armata, abbia veramente a segnare l'inizio di un'era nuova di pace duratura e di verace progresso materiale e morale»²⁷².

²⁷¹ In base all'articolo 15 del patto di Londra del 1915, la Santa Sede non poté partecipare alla Conferenza di Parigi, che iniziò i suoi lavori il 18 gennaio 1919 e durò fino al 21 gennaio 1920, con alcuni intervalli.

²⁷² G. M. CONFORTI, Circolare Congresso Internazionale della Pace, del 5 dicembre 1918, in FCT 26, p. 497.

²⁷³ IDEM, Lettera Al Venerando Clero e Dilettissimo Popolo della Città e della Diocesi, 4 dicembre 1918, in FCT 26, pp. 487-495, in particolare 488-489.

L'annunciata terza Visita Pastorale per il 1919 era - così scrive Conforti nel passo iniziale della lettera - «venuta in acconcio, mentre dopo i rivolgimenti prodotti dalla guerra senza esempio che abbiamo sostenuta, nuove esigenze son sorte, nuovi gravissimi problemi si vanno prospettando, che reclamano imperiosamente una soluzione e, diciamolo pur francamente, nuovi mali morali si vennero accumulando, naturale conseguenza della guerra, ai quali bisogna porre rimedio».

**Il “Credo” di Guido Maria Conforti
nelle sue ventitre Catechesi**

- Umberto Cocconi -

Premessa redazionale

Le catechesi di Guido Maria Conforti sul *Credo* iniziano in Cattedrale a Parma il 19 maggio del 1918, in concomitanza con la solennità della Pentecoste, e si pro-
traggono per circa quattro anni. L'ultima infatti è datata primo novembre 1921, quando, durante la celebrazione della festa di tutti i Santi, il santo vescovo di Parma e fondatore dei Missionari Saveriani commenta la parte del *simbolo apostolico* dedicata alla vita eterna.

Quelle sul *Credo* sono ben 23 catechesi, che assieme a quelle sul *Padre Nostro* e quelle sui *Sacramenti* compongono un trittico denominato “*omelie catechetiche*” da parte del maggiore storico raccoglitore degli scritti confortiani, il saveriano padre Franco Teodori (1909-2004). Esse impegneranno il vescovo Conforti per ben 9 anni, nella sua predicazione pastorale rivolta alla diocesi.



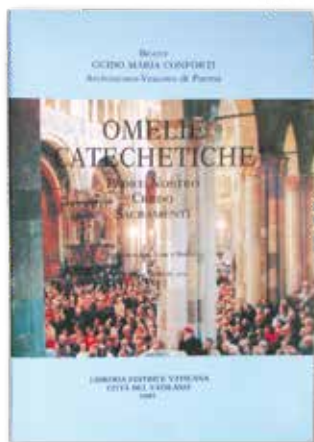
In questa relazione si accostano e si presentano tutte le 23 catechesi sul Credo, dettate in Duomo dal Conforti. Di ognuna si svolge una analisi che si prefigge più la trasmissione del testo confortiano - verificabile anche nei molteplici brani riportati - che un giudizio sulla stessa predicazione¹.

Premessa contenutistica

Come afferma l'accennato Franco Teodori queste catechesi risentono fortemente del tempo storico, culturale, sociale e religioso in cui sono state composte e pronunciate. In filigrana esse ci informano anche sulla vita quotidiana della città di Parma, sui suoi problemi e sulle sue tensioni; come pure sui grandi scenari che l'Italia e l'Europa stanno vivendo.

La prima omelia sul *Padre nostro* è datata 14 gennaio 1917 e risente della guerra in corso; quelle successive ci documentano la drammaticità del conflitto in atto, fino

¹ Le Catechesi sul "Credo", pronunciate da mons. Guido Maria Conforti in Cattedrale a Parma, costituiscono ventitre interventi omiletici, realizzati nell'arco di tre anni e mezzo, dal maggio 1918 al novembre 1921. Per l'*Incontro Culturale Confortiano* del 9 novembre 2018, gli *Amici del Cinquenovembre* hanno affidato a don Umberto Cocconi la lettura ed il commento delle prime cinque catechesi, quelle cioè pronunciate nell'anno 1918: ciò in fedeltà contenutistica con le altre parallele relazioni riferite a quell'anno e prodotte in queste pagine. Ma in fase di composizione del testo scritto delle medesime relazioni per il presente quaderno *Parma negli anni 23*, gli stessi *Amici* hanno acconsentito al suggerimento fatto da don Umberto per una presentazione globale di tutte le 23 catechesi sul "Credo". Esse, come del resto ogni scritto poi pronunciato da mons. Conforti, sono state da lui prima redatte in forma autografa su altrettanti fascicoli, di cui si serviva poi al momento della loro proclamazione in Cattedrale. Questi testi, a noi pervenuti nella forma autografa, sono stati dattiloscritti più volte ad opera della Postulazione Saveriana per la Causa di Canonizzazione del Conforti, dal 1941 in poi. Recentemente, il celebre curatore di tutti gli scritti confortiani, il saveriano padre Franco Teodori, ha pubblicato le 23 omelie sul "Credo" all'interno del volume 17° della sua opera omnia confortiana nota come *Fonti Confortiane Teodoriane*, intitolandolo *Beato Guido Maria Conforti arcivescovo-vescovo di Parma. Omelie catechetiche. Padre Nostro. Credo. Sacramenti*, a cura di Franco TEODORI, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997, pp. XVI+604; volume ancora reperibile in pochi copie, presso il *Centro Studi Confortiani Saveriani*. La presente relazione svolta da don Umberto si rifà a questa pubblicazione del Teodori: la cita con la nota sigla FCT 17; ne indica le relative pagine, ove il lettore può consultare i brani per intero; utilizza la nomenclatura dei paragrafi come fatto da Teodori e dai suoi collaboratori, nel caso di questo volume il saveriano padre Angelo Ulian. Il curatore si è semplicemente limitato alla elencazione numerica di ogni catechesi, secondo la scansione cronologica realizzata da Mons. Conforti, nonchè alla costruzione delle citazioni in nota, le quali non obbediscono alla consueta metodologia bibliografica, ma si ripetono per intero in ogni nota, onde agevolare il lettore nel recupero immediato del testo integrale (*Nota a cura di Ermanno Ferro*).



alla sconfitta di Caporetto. Quelle del 1918 menzionano la resistenza al Piave con l'attacco per la vittoria finale; quelle del 1919 e del 1920 documentano la voglia della ricostruzione della nazione a fine guerra; quelle successive sino al 1925 ci informano sulle lotte politiche in Italia e sull'avvento del fascismo.

Per lo stile e la terminologia, in queste omelie mons. Conforti attinge alle scuole teologiche e agli autori del tempo. Il concilio di Trento e i pronunciamenti del Concilio Vaticano I sono il sottofondo dogmatico entro i quali si snodano le argomentazioni catechetiche. I destinatari di esse sono prima di tutto il popolo di Dio che affolla il duomo di Parma e quanti sono ugualmente presenti, dato che l'appello del Conforti si rivolge pure alle autorità civili e culturali e scientifiche della città.

Si tenga presente come nella storia della catechesi ecclesiale, il secolo XVI è riconosciuto come l'epoca dei catechismi, in quanto si cominciano a produrre molti testi per la catechesi, mentre prima questo avveniva in maniera più estemporanea e soprattutto l'aspetto che più emergeva era quello di una catechesi di tipo morale.

Si giunge così al 1566, anno nel quale è elaborato quello che viene chiamato il *Catechismo romano*, cioè il 'catechismo ai parroci', voluto dal Concilio di Trento. La prima parte di questo catechismo si compone di tredici capitoli, il primo riguarda la fede, gli altri dodici sono la spiegazione degli articoli del Simbolo apostolico. La seconda parte è composta di otto capitoli, uno sui Sacramenti in generale e gli altri sette ognuno su di un Sacramento. La terza parte si compone di dieci capitoli sui Comandamenti e la quarta da diciassette capitoli, il primo introduttivo sulla preghiera e gli altri sul Padre Nostro.

Progressivamente le singole diocesi adottano per l'iniziazione cristiana dei fanciulli manuali catechistici redatti anche da singoli vescovi. Si giunge poi in Italia, come in tutta la Chiesa, al famoso *Catechismo di San Pio X*, che diversamente da quello tridentino, era fatto di tre parti: la prima sempre sul Credo, la seconda sui Comandamenti e la terza sui Sacramenti.

Il Concilio Vaticano Secondo non ha prodotto immediatamente un catechismo, ma un *Direttorio catechistico generale*. Più tardi, il Sinodo dei vescovi del 1985 ha dato l'avvio al *Catechismo della Chiesa Cattolica* che è strutturato in quattro parti: esse sostanzialmente riproducono quelle presenti nel citato Catechismo romano, arricchite evidentemente da tutta la riflessione successiva, soprattutto sulla liturgia e sui Sacramenti.

L'intento che mons. Guido Maria Conforti si propone con le sue *catechesi sul Credo* è molteplice. Favorire anzitutto una nuova recezione del Credo niceno-costantinopolitano da parte del popolo parmense. Riscoprire quindi quell'elemento comune che ci rende cristiani, figli di Dio. Puntare infine a creare le condizioni adeguate per offrire una appropriata semantica dell'*actus fidei*, sovente affetto da uno scollamento tra il detto e il vissuto².

² Cfr. Aldo Natale TERRIN, *Il credo e l'atto di fede nelle religioni. Breve analisi linguistica e storico-comparata*, in "Credero Oggi", 73 (1993) 84-97.

Senza dubbio, questa attenzione scaturisce da una rivalutazione dell'evento del credere nella sua globalità antropologico-esistenziale, tesa al fondamento del mistero della realtà che fa sporgere il comprendere oltre le pseudo rassicuranti evidenze del fattuale. Il contenuto della fede cristiana ha la sua inalienabile collocazione nel contesto della professione di fede, la quale, nella sua qualità di rinuncia e promessa, di conversione, denota una svolta dell'essere umano verso un nuovo orientamento di vita.

Conforti sente l'urgenza di ripensare teologicamente la rilevanza della fede nella logica dell'esistenza quotidiana. Se i grandi conflitti dottrinali caratterizzarono la vita della chiesa nel IV secolo e trovarono la loro ricomposizione nei concili di Nicea (325) e Costantinopoli (381) che avevano alla base una comune preoccupazione, come il salvaguardare il monoteismo, la natura di Gesù e il suo rapporto con Dio Padre, ora si tratta di ridire la fede tenendo conto delle continue sollecitazioni e sfide che le scoperte scientifiche e le nuove dottrine culturali pongono alla fede cattolica.

Con la sua capacità oratoriale Conforti riesce a declinare in un dialogo efficace e propositivo le istanze della fede e quello sempre più emergente portato avanti da istanze culturali e anche teologiche che pongono seriamente in discussione il patrimonio consolidato della fede.

Le letture dei suoi molteplici interventi ci documentano uno studio meticoloso e molto approfondito compiuto dal presule nei confronti della cultura del suo tempo. Non mancano, a questo riguardo, confronti dottrinali e approfondimenti sulle dottrine di eminenti studiosi che confutano le posizioni cattoliche. Il santo vescovo si dimostra sempre all'altezza del confronto, perché dalla sua parte si avvale non solo dell'apporto delle discipline teologiche, e delle discipline filosofiche e storiche ma anche di quelle scientifiche aprendo così la strada per un dialogo costruttivo ed interessante tra fede e scienza. Anche nel campo della lettura di diverse pagine bibliche - pensiamo al libro della Genesi - Conforti sa avvalersi anche dei nuovi studi che in quel periodo storico si stavano imponendo anche in ambito cattolico; distingue bene tra significato letterale e storico.

Per mons. Conforti non basta credere, è necessario diventare consapevoli in ciò che si crede e proprio per questo vuole interrogare alla luce della ragione i contenuti della fede. Non basta possedere una fede interiore, pare egli dire, ma è necessario confessare pubblicamente la propria fede.

Di fronte alle tante divisioni che si stanno generando nel tessuto ecclesiale e sociale, Guido M. Conforti è del parere che il ritornare ai fondamenti della fede sia il terreno sul quale si possa costruire l'unità e l'integrità dei cattolici. Sente che compito della Chiesa è quello di trasmettere la fede, ma la fede degli apostoli, il deposito ricevuto alle nuove generazioni, in una società che sta cancellando da se stessa tutte le impronte di Dio, tutti i segni della trascendenza.

Prima Catechesi

19 Maggio 1918, Festa di Pentecoste: “Credo”

Nell'incipit della prima catechesi, intitolata “Credo” e svoltasi in cattedrale, si afferma che gli apostoli, «*uomini ignoranti secondo il mondo*»³ osarono fronteggiare molti filosofi, arrivando persino a confutarne il pensiero, costringendo così i diversi discepoli di Platone, di Aristotele e di Zenone ad ammutolirsi di fronte alla sapienza e alla dottrina degli apostoli Pietro, Giovanni e Paolo.

Il rinnovamento operato dalla fede

In questa prima catechesi mons. Conforti contrappone la verità del mondo e dei sapienti alla verità della fede contenuta nel Credo. Gli pare particolarmente confacente che, proprio nella ricorrenza della Pentecoste, giorno in cui gli apostoli annunciarono la Resurrezione del Signore Gesù, venga presentato ai suoi diocesani il simbolo apostolico, compendio di tutta la fede cattolica.

Per Conforti la Pentecoste segna l'inizio di una vera rivoluzione morale, la più sorprendente di cui la storia possa conservare memoria; e questo avvenimento - grazie al dono dello Spirito Santo - è sempre vivo, sempre parlante, capace di annunciare agli uomini di ogni tempo la potenza di una religione che ha mutato la faccia al mondo:

*« Ed io, intimamente persuaso di questa verità, che per me e per voi non deve ammettere dubbio di sorta, a cominciare da questo giorno solenne, da questa cattedra di verità, vi verrò svolgendo articolo per articolo e starei per dire parola per parola questa immutabile formula di fede, che pel vero credente che comprende il significato è luce alla mente, gaudio al cuore. La parola ‘Credo’, preludio di questo inno sublime, formerà l'argomento dell'odierna omelia »*⁴.

La fede, fondamento di ogni religione

Per mons. Conforti è proprio la sete, il desiderio di conquistare, di raggiungere delle verità a contraddistinguere l'umana conoscenza nel suo incessante cammino verso il suo fine. L'intelligenza, mentre analizza la realtà, instilla nell'uomo il desiderio di leggere dentro quest'ultima le cose, di coglierne il senso profondo, per conoscere la verità. Conforti sottolinea in più passaggi che l'umana persona, oltre a essere una creatura razionale, è pure una creatura religiosa. Sia i vari filosofi, come del resto molti degli stessi naturalisti affermano che l'uomo è un essere religioso, e che sia proprio questa religiosità a contraddistinguere da tutti gli altri esseri viventi.

Al tempo del Conforti è vivo, e particolarmente acceso, il dibattito sulla questione religiosa, argomento intorno al quale si infiammano gli animi dei maggiori esponenti culturali del tempo suoi contemporanei: «*Il soprannaturale è discusso ed agitato nel campo scientifico, e*

³ FCT 17, p. 123.

⁴ FCT 17, p. 124.

la questione religiosa appassiona vivamente gli animi al di sopra di tutte le altre questioni, suscitando immenso odio ed indomato amor»⁵. L'incredulità, pertanto, non è l'ambiente naturale dello spirito umano, in quanto la stessa ragione indaga sulla verità delle cose e, proprio per questo, si scontra con tutte quelle teorie che mettono in dubbio e contraddicono l'esistenza di Dio. La religione - per Conforti - non è solo un bisogno del cuore, ma una vitale necessità dell'uomo. Abbiamo così, direttamente dal vescovo, la descrizione di una interessante fenomenologia dell'atto credente. Conforti, in prima analisi, si interroga su "cosa significhi credere"? «Vuol dire prestare l'assenso del nostro intelletto a chi ci parla e ci manifesta un fatto, ci svela una verità di cui non abbiamo l'evidenza, perché non abbiamo potuto o voluto farne la constatazione»⁶. Il paradosso che egli nota, e del quale non riesce a capacitarsi, riguarda l'essere umano, come possa essere possibile che l'uomo, pur non esitando a fidarsi della parola di una persona che reputa onesta, o della scienza stessa che spesso svela verità altrimenti inaccessibili, rigetti invece quella «fede soprannaturale che in nome di Dio ci svela verità consolanti e sublimi, ma di gran lunga superiori alla capacità della nostra ragione?»⁷.

Osservando il creato, l'uomo indaga e cerca di comprendere il fine e il senso di ogni parte delle realtà e tutta questa ricerca non può che portarlo a interrogarsi sull'inizio e sulla fine di tutte le cose. Conforti ritiene che col solo ausilio della sua ragione l'essere umano non potrà mai coglierne il mistero del creato; per questo oltre alla pupilla della ragione, l'uomo per conoscere ha bisogno della pupilla della fede. Grazie ad essa

« noi varchiamo le soglie del mondo sovranaturale per contemplare, per quanto ce lo consente la nostra debolezza, Dio, i suoi attributi, i rapporti che Egli ha con noi. Ed eccovi che cosa è la fede soprannaturale. Essa è la conoscenza della verità religiosa grazie alla rivelazione, è l'occhio dell'uomo che viene aiutato dall'occhio infallibile di Dio, è la sorella maggiore che aiuta a vedere la sorella minore. E per usare un linguaggio più teologico, essa è quella virtù divinamente infusa per la quale noi siamo inclinati a dare il nostro assenso alle verità rivelate, in grazia dell'autorità di Dio che rivela. E questa virtù noi esercitiamo, noi ne perfezioniamo l'abito santo ogni qualvolta al principio del simbolo apostolico pronunciamo la parola credo »⁸.

La rivelazione di Dio compendiata nel simbolo apostolico

Il simbolo apostolico è per Conforti un riassunto chiaro, completo, preciso e definitivo delle verità della fede, stilato per tutte le generazioni che si susseguiranno sulla faccia della terra. Compilato per tutti i tempi e luoghi del mondo, non è stato intaccato o alterato dal susseguirsi degli sconvolgimenti politici e sociali. Se ci pensiamo, dopo oltre 1900 anni dalla sua promulgazione, nonostante si siano vissuti cambiamenti epocali di ogni sorta, nella

⁵ FCT 17, p. 125.

⁶ FCT 17, p.125.

⁷ FCT 17, p. 126.

⁸ FCT 17, pp. 126-127.

sostanza non è mutato, è rimasto identico perfino nelle sue formulazioni, assolutamente uguale a se stesso⁹! Ecco perché mons. Conforti è dell'idea che il Credo rivesta una grande importanza e che vada pertanto spiegato, cercando così di riproclamare la centralità della fede cristiana, in quest'epoca in cui la società si sta facendo sempre più pagana e miscredente.

Fede e ragione

Preambolo iniziale al discorso di mons. Conforti è il tentativo di dimostrare come fede e ragione siano due parallele, due atti naturali dell'umana natura. Fede e ragione - agli occhi di Conforti - si «*assorellano*» insieme. «*L'uomo vive di ragione e vive di fede. Ragione e fede sono due soli che brillano sul cielo dell'anima nostra, sono due sfere, di cui l'una è il principio costitutivo della nostra grandezza e l'altra ne è il compimento; sono due ali che ci spingono alla conoscenza di tutta la verità*»¹⁰. Mediante la ragione si conosce la natura sensibile, ma altre meraviglie rimangono da scoprire, altri orizzonti da contemplare, e per Conforti coloro che sostengono che la fede è inconciliabile con la ragione sbagliano, sono in grande errore, errano come coloro che asseriscono che il sole è tenebroso, perché ad occhio nudo non ne possono sostenere lo splendore.

Non solo nel mondo soprannaturale, ma anche in quello naturale si incontrano misteri ed eventi che meravigliano, che non si possono spiegare col solo uso della ragione. Ora, «*mentre la scienza procede innanzi nelle sue scoperte meravigliose, viene a constatare nel tempo stesso sempre nuovi misteri nell'ordine naturale. E la prova più bella, più convincente che il nostro Credo non ripugna alla nostra natura si è il fatto della fede di diciannove secoli*»¹¹.

Citando l'economista Pietro Proudhon¹², Conforti ne fa suo il pensiero, quando attesta che «*una dottrina che viola l'umanità non può possedere eternamente l'umanità*». Orbene, se è vera, come è verissima, questa asserzione basata nell'esperienza dei secoli, sarà pur vera la sua contraria: *una dottrina che possiede eternamente l'umanità, deve divinamente soddisfare l'umanità*¹³. Se si togliesse la fede religiosa si lascerebbe spazio non solo all'incredulità ma anche alla superstizione.

Fede soprannaturale e divina, rivelata nella Chiesa

Mons. Conforti sottolinea come la fede cristiana non sia una semplice «*fede naturale*», ma bensì soprannaturale e divina, perché il credere e l'assenso di fede alle verità si basano sull'autorità di Dio, il quale ha parlato all'umanità costituendo la Chiesa, custode e infallibile interprete della Sua parola. Per lui «*alla Chiesa soltanto spetta il proporci le verità della fede ed*

⁹ Cfr. FCT 17, p. 130.

¹⁰ FCT 17, pp. 130-131.

¹¹ FCT 17, p. 131.

¹² Proudhon Pierre-Joseph (Besançon 15.1.1809 - Parigi 19.1.1865), politico ed economista francese (Cfr. *Enciclopedia Zanichelli* 1994, p. 1462).

¹³ FCT 17, p. 131.

un Cattolico il quale non aderisse alla Chiesa che le propone, farebbe divorzio dalla fede, avendo Cristo detto ai continuatori della opera sua: *qui vos audit me audit: chi ascolta voi ascolta me*»¹⁴.

E proprio a questo riguardo il vescovo Conforti sprona i suoi diletteissimi figli:

*« non date retta a coloro che vorrebbero scuotere il giogo soave dell'autorità divinamente costituita nella Chiesa di Dio, né vi seducano le massime di eretica provenienza colle quali si tenta di far credere che l'uomo nelle sue relazioni con Dio non ha bisogno di mediatori e di maestri. Solo quelli che poco si curano di avere Dio per padre, non sono solleciti di avere la Chiesa per madre, e non fa meraviglia che non ne sentano il bisogno »*¹⁵.

Oggi, sostiene Conforti, la fede è in mille modi combattuta; per questo egli ritiene necessario che i cristiani dimostrino di possedere una fede sincera, operosa e zelante, e che tutto questo dovrebbe essere avvalorato da una vita corrispondente al Credo professato; in tal modo, quale spettacolo di morale bellezza non presenterebbe il Cristianesimo! Pertanto,

*« sorgano zelanti Cattolici, veramente degni di questo nome, in tutti gli uffici pubblici, in tutti gli impieghi, in tutte le cariche; Cattolici la cui vita esemplarmente cristiana corrisponda in tutto ai dettami della loro fede. Allora vedremo questa nostra società rifarsi ben presto moralmente, arricchirsi di virtù e ravvivata dallo spirito del Vangelo cambiare aspetto e ritrovare nella tranquillità dell'ordine divino ed umano quella prosperità e quella pace che invano andrà cercando lungi da Cristo a ritroso della sua anta legge di giustizia e di amore »*¹⁶.

Seconda Catechesi

15 agosto 1918, Festa dell'Assunta: "Credo in Unum Deum"

Nella festa dell'Assunta l'omelia di mons. Conforti è centrata sulle verità fondamentali di tutto l'edificio religioso: *«l'esistenza di Dio che noi professiamo allorché pronunciamo le parole: Credo in Deum; credo in Dio!»*. Conforti afferma che un simile argomento, ovvero *«l'esistenza di Dio»*, in altri tempi sarebbe stato ridicolo da trattare, poiché era dato come ovvio; oggi invece sono molti quelli che dubitano proprio della sua esistenza.

L'ateismo e l'agnosticismo moderno

Il tema dell'esistenza di Dio non era più tra le questioni centrali della sacra eloquenza, ma oggi, visti i tempi bui, è divenuto più attuale che mai

« non può più dirsi inopportuno mentre la negazione di Dio si proclama senza ritegno da tanti e tanti in nome della scienza e del progresso con la stolta pretesa di togliere di mezzo il

¹⁴ FCT 17, p. 134.

¹⁵ FCT 17, p. 134.

¹⁶ FCT 17, p. 135.

vero ed unico principio degli esseri, per sostituirvi altro principio che privo di intelligenza e di personalità non potrà mai essere la base di alcuna religione, di alcuna legge morale di alcun dovere, di alcuna autorità, di alcun ordine sociale. (...) Si vorrebbe stabilire, più o meno velatamente, l'ateismo nell'intelligenza, nella coscienza, nella famiglia e nella società, aprendo così l'adito a quel cumulo di rovine materiali e morali che ne sono la conseguenza ineluttabile»¹⁷.

Oggi serpeggia una corrente di pensiero che, pur non negando totalmente l'esistenza di Dio, afferma che è inconoscibile, relegandolo così a mera possibilità.

«L'ateismo non ha mai fatto gran fortuna nel mondo e la moderna miscredenza, quasi per coprirne la deformità, è ricorsa alla filosofia dell'inconoscibile ed ha proclamato il sistema dell'Agnosticismo. E questo inconoscibile, questo innominato dell'ultima ora, sarebbe appunto Dio. Non si crederebbe, eppure è così!»¹⁸.

L'uomo di oggi, nonostante tanta critica storica ed erudizione scientifica, non riesce più a scorgere le tracce delle origini del mondo, così come non riesce a comprendere che dalla materia inerte non può di certo scaturire la vita. Eppure si ha oggi l'ardire di affermare che la vita è nata dal caso e dalla materia. Invece la vita è comparsa sulla terra grazie all'azione di un agente esterno al mondo, una volontà che la fede chiama Dio: *«incominciò i suoi moti, dall'impercettibile vibrare dell'onda luminosa, fino alle gigantesche rivoluzioni degli astri»¹⁹.*

L'uomo non sa più lodare la sapienza ammirabile con cui è disposto e governato l'universo e non sa ravvisarne in esso l'intelligenza sovraumana del suo ordinatore, né sa percepire, oltre l'orizzonte del temporaneo e del visibile, la presenza di Dio, il quale *«sparse, proiettò quaggiù innumerevoli immagini delle sue infinite perfezioni»²⁰.* Perfino l'arabo del deserto, dalle orme lasciate sulla sabbia, riconosce il passaggio del re della foresta, mentre l'uomo moderno alla vista di tante meraviglie del creato che lo circondano e lo riempiono di stupore, non riconosce quell'impronta del supremo datore d'ogni bene.

I testi che mons. Conforti utilizza per supportare la posizione sull'esistenza di Dio sono tratti dal libro della *Sapienza* e dalla *Lettera ai Romani*. Il libro ispirato della *Sapienza* infatti condanna la stoltezza di coloro che non riconoscono le tracce della bellezza di Dio nelle cose create: *«vani sono tutti gli uomini che non hanno cognizione di Dio e dalle buone cose che si vedono non sono giunti a conoscere Colui che è, né dalla considerazione delle opere conobbero chi fosse l'artefice»²¹.* Ancor più drastica fu la condanna che sentenziò Paolo, l'apostolo delle genti, che, scrivendo ai Romani, ritenne i sapienti pagani inescusabili di fronte al tribunale della ragione, in quanto vollero essere ciechi, non sapendo riconoscere con gli occhi della ragione il volto di Dio nella bellezza del mondo. Contro tale aberrazione sentenziarono i sublimi intelletti dell'antichità classica: Socrate, Platone e Aristotele.

¹⁷ FCT 17, p. 138.

¹⁸ FCT 17, p. 138.

¹⁹ FCT 17, p. 138.

²⁰ FCT 17, p. 138.

²¹ FCT 17, p. 139.

Il consenso universale sull'esistenza di Dio e le ragioni del nostro credere

Per il vescovo Conforti non si può negare, o anche solo mettere in dubbio, questa verità fondamentale del nostro Credo, senza recar oltraggio all'umana ragione. Cita, a questo riguardo, tutta una serie di autori classici che affermarono l'esistenza di Dio, da Cicerone - «*Non vi ha nazione sì rozza e sì malvagia, che non creda all'esistenza degli Dei, sebbene s'inganni quanto alla loro natura*»²² - a Plutarco - «*Voi potete trovare una città senza muraglia, senza casa, senza ginnasii, senza leggi, senza uso di moneta, senza cultura di lettere; ma un popolo solo senza Dio, senza preghiere, senza riti religiosi, senza sacrificio non si vide giammai*»²³. Anche lo stesso Mazzini sentenziò l'esistenza di Dio: «*Noi non dobbiamo né vogliamo provarvelo, tentarlo ci sembrerebbe bestemmia, come il negarlo follia*»²⁴.

Per mons. Conforti Dio non è riconoscibile solo nei segni della natura, ma è percepibile dentro di noi, nella nostra coscienza: «*Dio vive nella nostra coscienza, nella coscienza dell'umanità, nell'universo che ci circonda. La nostra coscienza lo invoca nei momenti più solenni di dolore e di gioia*»²⁵. Per Conforti «*Il primo ateo fu, senza dubbio alcuno, un uomo che aveva celato un delitto agli altri uomini e cercava, negando Dio, liberarsi dall'unico testimone a cui non poteva celarlo, e soffocare il rimorso che lo tormentava*»²⁶.

Per il vescovo di Parma la coscienza è custode della verità e della legge morale, pertanto negare Dio significherebbe negare il valore della legge e della giustizia. Non si capacita del fatto che scienza e fede, religione e progresso, non trovino punti di raccordo.

*« Che se si vollero vedere tra di esse contraddizioni stridenti, queste alla stregua dell'attento esame furono riconosciute soltanto apparenti, dando chiaramente a conoscere che si può essere scienziati profondi e fervorosi credenti come ce lo conferma la pleiade gloriosa di quei grandi che ci appaiono confusi dell'uno e dell'altro convincimento »*²⁷.

Mons. Conforti proclama che una tale affermazione non può certo essere figlia della superstizione che altro non è che un traviamiento, una spiegazione superficiale. Infatti non si può concepire la superstizione senza prima ammettere l'esistenza della Religione, come non si possono «*concepire l'errore, le tenebre, la malattia se non in opposizione alla verità, alla luce ed alla sanità*»²⁸. Riconosce che in tutto il mondo, seppur si onora Dio in diversi modi, la ragione, proprio nell'indagare, non fa che dimostrare l'esistenza di un principio all'origine di tutte le cose, di una mente ordinatrice:

« La scienza senza Dio ha cercato di dare una risposta a questa domanda che si affaccia imperiosamente ad ogni mente umana ed è ricorsa alla materia eterna, alle leggi atomiche,

²² FCT 17, p.139.

²³ FCT 17, p. 139.

²⁴ FCT 17, pp. 139-140.

²⁵ FCT 17, p. 140.

²⁶ FCT 17, p. 140.

²⁷ FCT 27, p. 140.

²⁸ FCT 17, p. 141.

al caso; ma essa che rigetta in nome della ragione l'unica spiegazione plausibile, l'unica spiegazione data da tutti i secoli, mentre superbamente rigetta tutto ciò che sa di mistero, è costretta ad avvolgersi tra le tenebre di misteri ben più inesplicabili di quelli che rigetta »²⁹.

La scienza senza Dio non potrà mai spiegarci l'origine della vita, e le spiegazioni che ha cercato sin qui di darci, si riducono a sofismi fallaci, a *rebus* inesplicabili e a trucchi volgari. Afferma infatti il santo vescovo:

« La scienza senza Dio non potrà mai dirci come esista il moto e come in natura tutto sia legato da leggi semplicissime ed infallibili. Come mai la luce, il calore, l'aria, l'acqua, la terra, la vita vegetale, animale ed intellettuale, elementi sì varii nelle loro forme e nelle loro metamorfosi continue concorrono a produrre l'ordine e l'armonia perfetta e stabile. Tutto ciò, si risponde, è effetto del caso, prodotto dalle forze cieche della natura. Ma che cosa è il caso domando io? Il caso è nulla, come il silenzio è la mancanza del suono, come la morte è la mancanza della vita, così il caso è la mancanza d'ogni causa »³⁰.

Si chiede mons. Conforti, come se lo domandano in tanti: come può il caso aver prodotto questo grande effetto che è la vita? Ed afferma precisamente: *«La mancanza d'ogni causa e il nulla, possono aver prodotto questo grande effetto qual è quello della vita, degli esseri innumerevoli che costituiscono questo meraviglioso universo, delle leggi sapientissime che lo governano?»³¹*. Il vescovo asserisce dunque che non può di certo essere "il caso" all'origine della bellezza del mondo e del suo ordine, ma ci deve essere stato al principio un ordinatore, un architetto del cosmo. *«Che dobbiamo dunque dire, fratelli e figliuoli dilette, di coloro che ascrivono all'opera del caso questo universo, mentre una goccia sola d'acqua guardata col microscopio ci rivela un mondo di meraviglie?»³²*. Parafrasando l'apostolo Paolo, Conforti riconosce che molti oggi, accecati dall'orgoglio, non sanno vedere e quindi contemplare la bellezza di Dio che si manifesta nelle cose da Lui create. Stoltamente non fanno che ripetere

*« non est Deus; non vi è Dio! Lo so bene che Dio è incomprendibile, è un mistero, ma o si ammette questo mistero proclamato con eloquenza invincibile da tutto il creato ed allora noi avremo una spiegazione plausibile dello stesso; ovvero si nega, si rigetta ed allora ci troveremo avvolti nelle più fitte delle tenebre e per noi tutte quante le creature porteranno scritto in fronte una parola di colore oscuro: *Mysterium!* Mistero. E questa verità proclamata dal primo articolo del Simbolo Apostolico ha rischiarato in ogni tempo e rischiarerà le più elette intelligenze »³³.*

²⁹ FCT 17, pp. 141-142.

³⁰ FCT 17, p. 142.

³¹ FCT 17, p. 142.

³² FCT 17, p. 142.

³³ FCT 17, pp. 142-143.

La fede ha rischiarato le menti più elette

Per il vescovo di Parma la fede ha illuminato le menti più elette. Per questo egli elenca una serie copiosa di scienziati che hanno affermato la conciliabilità tra fede e scienza. Quest'ultimi, con le loro scoperte scientifiche, hanno fatto progredire l'umanità, e questi grandi scienziati benefattori del genere umano, sono tutti degli autentici credenti. Gustavo Adolfo Hirn³⁴ e Antonio Lorenzo Lavoisier³⁵ - per Conforti - grazie ai loro studi, si trovavano condotti sulle tracce di Dio: il primo era guidato dalle speculazioni più sottili della termodinamica; l'altro, invece, dalle più accurate analisi chimiche: entrambi degni rappresentanti della scienza credevano ed adoravano il Creatore di tutte le cose.

Nicolò Copernico verificò nel campo astronomico le rivoluzioni stellari; Giovanni Keplero comprese con acutissimo intuito le loro leggi; lo stesso Isaac Newton rivelò al mondo l'esistenza della forza di gravità che armonizza tutte le cose in modo ammirabile e infinito. Bisogna ricordare che Isaac Newton, Giovanni Keplero e Nicolò Copernico, gli scopritori delle principali leggi del cosmo, riconobbero in quelle norme la gloria divina e pure loro, di fronte a tanta maestà eccelsa, credettero ed adorarono.

Quando Beniamino Franklin, nuovo Prometeo, scoprì la forza dei fulmini, Alessandro Volta trovò il modo di incanalare l'elettricità come onda potente in appositi circuiti e Andrea Maria Ampère ne effettuò la sua misurazione, essi, in tal modo, permisero che nuovi orizzonti inesplorati si aprissero per il progresso dell'umanità. Tra le nebbie del mistero, portarono all'umanità anche la luce della sapienza divina, pure loro riconobbero nell'universo la presenza di un Dio verso il quale credettero ed adorarono.

I botanici Carlo Linneo e DeJusnin s'addentrarono nel mistero profondo dell'organizzazione vegetale e, similmente, quando il naturalista Giorgio Luigi de Buffon, il biologo e chimico Luigi Pasteur e il fisiologo Giovanni Flourens, conobbero alcuni dei misteri meravigliosi della vita animale, vi scorsero i principi che governano questi mondi e vi ravvisarono la magnificenza di Dio non meno stupenda di quanto spicca nel volo di un insetto o di un mollusco nei suoi tentacoli, o del firmamento delle stelle. Anche loro come tutti gli altri credettero ed adorarono Dio.

Per mons. Conforti i più grandi scienziati sono stati credenti, la scienza non è muta di fronte a Dio, quindi prima di bestemmiare in nome della scienza contro l'esistenza di Dio, questi dilettoni dell'empietà dovrebbero consultare con un po' più di diligenza, di oggettività spassionata e in buona fede gli autentici responsi della scienza. Con tono di scherno afferma che questi intellettuali sono ben altra cosa rispetto a quelli che frequentano i caffè letterari o insegnano nelle aule scolastiche e nei pubblici comizi.

Nelle convinzioni del Conforti è il cuore che ci dimostra che Dio esiste, perché Lui si rivolge a noi con la legge morale. Il più delle volte, senza Dio mancherebbe all'uomo la forza

³⁴ Gustav-Adolf Hirn tecnico e fisico nasce a Logelbach, Colmar, nel 1815, muore a Colmar nel 1890. Colorista in una fabbrica di tessuti, divenne, autodidatta, uno dei maggiori cultori di termodinamica. Per primo introdusse il concetto di bilancio termico, riscontrò i vantaggi del vapore surriscaldato nelle motrici a vapore studiando il ciclo che porta il suo nome, e attuò altri importanti progressi nel campo delle macchine termiche. Ritiratosi dall'industria, si dedicò a studi di meteorologia, astronomia e filosofia.

³⁵ Antoine-Laurent de Lavoisier (Parigi 1743-1794) fu chimico, biologo, filosofo ed economista francese.

di compiere il suo dovere. Ai suoi occhi la morale atea è un sistema senza logica, sarebbe alla stregua di una scuola senza maestro o di un tribunale senza giudici e paragonabile ad una legge che non sanziona. Pertanto la giustizia umana senza Dio non avrebbe contrappesi e finirebbe con il far precipitare l'uomo nel vizio e nel delitto. Se l'individuo - al contrario - pensasse, riflettesse e ascoltasse il suo cuore si accorgerebbe che egli invoca e cerca Dio nei momenti più importanti della sua vita e lo troverebbe

« dinnanzi al pericolo, di fronte alla sventura, nella perdita amara delle persone care, nel contemplare certi portenti ributtanti di ingiustizia e di iniquità ai quali si ribella fremente l'umana natura fatta per la verità e per il bene. E da questi responsi del cuore farebbe tosto eco la storia dell'umanità mostrando loro con l'eloquenza dei fatti che ciò che prova istintivamente il cuore dei singoli individui, lo prova in condizioni analoghe il cuore dei popoli e delle nazioni, che di fronte alle pubbliche calamità, all'irrompere delle orde nemiche minaccianti la schiavitù, di fronte ai morbi che mietono inesorabili le umane vite, ricorre più fervido sul labbro di tutti il nome, l'invocazione di Dio »³⁶.

Paradossalmente anche chi bestemmia riconosce indirettamente l'esistenza di Dio, in quanto poiché invocato come causa di un evento spiacevole «l'accento stesso della bestemmia che risuona sì spesso sulla bocca dell'empio ci dice chiaramente che tutti sono costretti a sentirne in se stessi l'influsso o di padre amoroso, o di giudice importuno, severo»³⁷. A questo riguardo il vescovo di Parma fa sua una pagina memorabile dei *Promessi sposi*, in cui l'Innominato, alle parole del Cardinale Borromeo, si converte e grida chiedendo: "Dio, Dio, Dio! se lo vedessi, se lo sentissi! Dov'è questo Dio". E il mite cardinale Federigo gli risponde:

« Voi me lo domandate? Voi? Chi più di voi l'ha vicino? Non ve lo sentite in cuore che vi opprime, che vi agita, che non vi lascia stare, nello stesso tempo v'attira, vi fa presentire una speranza di quiete, di consolazione, d'una consolazione che sarà piena, immensa, subito che voi lo riconosciate, lo confessiate, l'implorate? »³⁸.

Mons. Conforti sostiene che tante persone, se a parole si professano atee, nel momento della gioia e dei facili successi si domandano: "Dov'è Dio?", perché lo si possa riconoscere e ringraziare? Ed aggiunge:

« Se facessero tacere un istante le passioni, l'orgoglio, specialmente la sensualità, non tarderebbero ad udire la voce di questo Dio, a sentirne anzi dentro di se stessi la presenza, poiché il nostro cuore tende naturalmente a Lui, anela a Lui fonte e sorgente di verità e di bontà. Non tarderebbero ad udirne la voce in quelle soavi ispirazioni, in quei forti eccitamenti verso il bene, in quei fieri rimorsi dopo le aberrazioni della colpa che non può rendere felice il povero nostro cuore »³⁹.

³⁶ FCT 17, p. 144.

³⁷ FCT 17, p. 144.

³⁸ FCT 17, p. 144.

³⁹ FCT 17, p. 145.

A parere del vescovo di Parma, solo gli empi possono continuare a ripetere nel loro cuore corrotto che Dio non esiste.

La sublime poesia del creato

L'universo in realtà è un libro aperto che, con la sua bellezza, parla continuamente a tutti delle meraviglie del Creatore. Con toni lirici mons. Conforti rievoca poi la figura di san Francesco, da lui chiamato il gran santo

« che fu palpito di tenerezza per tutto: per le anime, come per le cose, perché dalle cose e dalle anime risaliva a Dio che le aveva create. In queste come in quelle vedeva l'immagine di Dio, il riflesso della bellezza della bontà suprema; in tutto vedeva l'impronta della divina paternità; e quindi a tutti si sentiva stretto con vincolo di amore fraterno, dal fratello sole alla sorella morte, dalle sorelle rondini ed allodole, al fratello lupo, egli amava tutto nella natura e tutto rispondeva a lui con un sorriso, con un inno d'amore. E sprigionava il suo entusiasmo in quel cantico delle creature, primizia gentile della poesia di nostra lingua, che ha sempre formato l'ammirazione di quanti sanno apprezzare anche l'ingenua bellezza dei fiori campestri: "Laudato sì, o mio Signore, con tutte le tue creature: tue son la laude, la gloria e l'onore et omni benedictione" »⁴⁰.

Avviandosi a concludere questa catechesi, mons. Conforti ricorda come il primo dovere di ogni credente, pertanto, sia quello di vedere Dio in tutto e in tutti.

«Bisogna che in tutte le circostanze noi abbiamo la vista di Dio presente al nostro spirito, la quale condurrà i nostri passi nella rettitudine e saremo quindi nella verità che è il compimento degli obblighi e della vita della nostra intelligenza fatta per la verità »⁴¹.

Infine mons. Conforti non manca di ricordare l'esempio del grande artista senese Giovanni Duprè⁴², pensatore non meno profondo, il quale con altre parole esprimeva assai bene lo stesso concetto allorché scriveva un testo riportato dal vescovo:

« Il sentimento religioso ha le sue radici nel cuore, nell'intelletto, nell'immaginazione, in una parola in tutti i movimenti dell'anima. Un cuore senza Dio è un cuore senza amore e non amerà la donna se non per i godimenti che gli procura, quindi neanche la famiglia che sarà invece il frutto e il peso del suo egoismo. Non amerà la patria che per il lucro che ei possa ritrarne, e la sacrificherà senza badarvi, per un godimento e un lucro maggiore, perché

⁴⁰ FCT 17, p. 146.

⁴¹ FCT 17, p. 146.

⁴² Giovanni Duprè, scultore, nasce a Siena nel 1817 e muore a Firenze nel 1882. Dopo aver studiato a Siena, si trasferì a Firenze dove fu particolarmente toccato dall'arte di Lorenzo Bertolini. Ebbe grande successo per i suoi marmi oscillanti tra naturalismo e accademia. Tra le opere più riuscite si può ricordare: *Abele morente*, *Giotto*. Ebbe pochi scolari, fra cui la figlia Amalia. Lasciò interessanti e letterariamente pregevoli ricordi autobiografici. Nel suo studio fiorentino sono raccolti i calchi delle sue opere.

un cuore senza Dio è un cuore senza amore. Una intelligenza senza la cognizione di Dio è manchevole dal punto di partenza di tutti i ragionamenti, ed è priva della luce che deve rischiarare gli obbietti da essa presi in esame. Cotale intelligenza è stretta nel breve cerchio delle cose sensibili, nelle quali non trovando che aridezza nella sete ardente sempre insoddisfatta del bene e del vero, si spegne o per feroce brama di finirla, o per vendetta di natura nella tristissima notte della demenza »⁴³.

Terza Catechesi

1° Novembre 1918, Festa di tutti i Santi: “Patrem Omnipotentem”

Se nella precedente omelia il vescovo mons. Conforti, commentando le parole del Simbolo Apostolico “*Credo in Deum*”, ne ha provato l’esistenza confutando le principali obiezioni del positivismo miscredente e ateo, in questa nuova catechesi argomenta sulle parole che seguono al Credo in Dio: *Patrem Omnipotentem*.

Il nome ineffabile di Dio: Dio nostro Padre, fonte di vita e di grazia

La mente umana non può definire Dio, circoscrivendolo con una parola o un concetto, perché non vi è intelligenza capace di comprendere e definire la Sua essenza. Parafrasando le parole di un grande filosofo, mons. Conforti ritiene che se l’uomo riuscisse a comprendere chi è Dio «*diventerebbe lui stesso Dio, e Dio cesserebbe di essere Dio*»⁴⁴. Citando pure San Tommaso, ritiene che un uomo, con il solo uso della ragione, non può conoscere Dio poiché Egli sorpassa tutte le umane capacità intellettive. Ed aggiunge:

« La ragione umana che non può negare l’esistenza di Dio, come non può negare l’esistenza della luce che ovunque penetra e si riposa, di continuo si domanda chi sia questo Dio e cerca di fissare in esso le sue pupille per scrutarne la natura e gli attributi, come suol fare di qualunque altro oggetto adeguato della sua potenza visiva. Se noi apriamo il libro ispirato del Pentateuco troveremo che Dio stesso, conoscendo la nostra incapacità a definirLo, a denominarLo, si è imposto il nome. Io sono quegli che sono: così Egli a Mosè: dirai ai figliuoli di Israele: Colui che è mi ha spedito a nome di Jeovah: Colui che è, del quale non era permesso valersi in circostanze ordinarie, a cui si sostituivano le parole: Deus, Dominus. Adonai è la definizione più profonda di Dio; essa soddisfa la mente del filosofo »⁴⁵.

Mons. Conforti traduce l’espressione “Io Sono quello che sono”, con le parole: «*l’Essere per essenza, l’Essere uno, eterno, infinito, l’Essere che esiste per sé medesimo*»⁴⁶.

⁴³ FCT 17, p. 147.

⁴⁴ FCT 17, p. 150.

⁴⁵ FCT 17, p. 150.

⁴⁶ FCT 17, p. 151.

La rivelazione afferma che Dio prima di tutto è carità e amore. Lo stesso Gesù Cristo ci ha comandato di chiamarlo col dolce nome di “Padre”:

« Non vogliate, egli ha detto, chiamar altri sopra di questa terra col nome di Padre; uno solo è il Padre nostro che sta ne' cieli. E gli Apostoli allevati alla sua scuola, allorché vollero darci un compendio della nostra Fede non seppero in miglior modo presentarci Dio, l'immenso, l'eterno, l'incomprensibile che sotto le sembianze di Padre dalla cui paternità feconda, onnipossente derivano tutte le cose »⁴⁷.

Per il Conforti chiamare Dio col nome di Padre significa sentire nel profondo di sé stessi la pace, il gaudio e la speranza.

« Quante paure ci toglierebbe se bene compreso questo nome santo e soave. Il cielo prima fosco e minaccioso si è rasserenato e tra il cielo e la terra è uno scambio misterioso di preghiere e di favori come di pioggia d'oro, quasi lo scambio di profumo e di luce che intercede tra i fiori e il sole. Di che abbiamo timore? Non trovano forse da vivere gli uccelli del Cielo, ha detto il dolce maestro? Non hanno una splendida veste i gigli del campo, quale non ebbe Salomone nel fasto della sua gloria? E noi siam pur più degli uccelli del cielo e dei fiori dal campo. Viviamo dunque senza soverchie preoccupazioni e sollecitudini con operosità tranquilla e fidente e spesso solleviamo gli occhi ed il canto del cuore a chi veglia di continuo amorosamente sopra di noi e diciamo Padre: con questa parola, espressione di fede e d'amore, avremo fatto a Dio il massimo omaggio che ci sia dato di fargli »⁴⁸.

Rivolgendosi in particolare ai padri e alle madri, mons. Conforti ricorda loro che, se ben svolgono il compito di genitori amorevoli, possono con il loro esempio rappresentare Dio come Padre e Madre. Dio infatti

« ci sorregge dolcemente come la madre sorregge il suo bimbo incapace al camminare perché non cada, mentre al dir del Salmista, apre la sua mano benefica e riempie di benedizione ogni essere. Tutto ciò che possediamo, tutto ciò che ci circonda, l'aria che respiriamo, il suolo che ci sostiene, la luce che ci rallegra, il cibo che ci alimenta, l'acqua che ci disseta, tutto è dono suo »⁴⁹.

Per il vescovo Conforti è proprio il fatto che sia un Dio d'amore e di consolazione che porta l'uomo ad amarlo, a riconoscerne la grandezza e la benevolenza. Se da un lato l'aver affermato che Dio è Padre può aver suscitato nel cuore dell'uomo una visione troppo umana di Dio, dall'altro mons. Conforti afferma che proprio colui che è Padre è l'Onnipotente. *« Il padre celeste da cui procede ogni paternità in cielo ed in terra; il Dio della bontà dell'amore è anche il Dio che possiede una potenza infinita perché 'omnia quaecunque voluit fecit'. Egli può*

⁴⁷ FCT 17, p. 152.

⁴⁸ FCT 17, pp.152-153.

⁴⁹ FCT 17, p. 153.

*fare tutto quello che vuole ed a Lui solo conviene in tutta l'estensione del termine il noto adagio che volere è potere*⁵⁰. Citando infine Cicerone afferma che «niente è impossibile agli dei: Nihil est quod Dii efficere non possint»⁵¹.

Quarta Catechesi

8 Dicembre 1918, Festa dell'Immacolata: "Creatorem coeli et terrae" Il mistero della creazione: Dio crea per amore e per la sua gloria

I filosofi dell'antichità, non potendo intuire il dogma della creazione, volendo indagare sull'origine del mondo si trovarono di fronte ad un mistero inspiegabile. «*Ammisero l'eternità della materia e perciò stesso si addentrarono in un altro mistero non meno inspiegabile*»⁵².

Ma «*ciò che è eterno non deve essere immutabile, infinitamente perfetto, necessario*»⁵³ Come insegna la filosofia, come può la materia, che è il regno della necessità, essere la matrice dello spirito? Come si può affermare, senza cadere in contraddizione, e senza ripugnanza, che dalla materia è scaturito lo spirito vitale? E se il mondo è segnato dal contingente, come si può affermare che la materia è eterna? Come può l'odierna scienza materialistica asserire l'auto-genesi del mondo? Tutto questo è assurdo! Conforti aggiunge:

*« Ammessa pure per un istante l'eternità della materia come spiegare la esistenza della vita mentre la scienza a nome della esperienza proclama che la materia, spoglia di spontaneità nulla può generare, e che la teoria fin qui così tanto esaltata, della generazione spontanea si deve considerare come condannata definitivamente dalla sana ragione? La scienza trovasi d'accordo con il buon senso allorché riconosce il mistero della vita e proclama che la vita non nasce dalla morte ma soltanto dalla vita e che ci obbliga perciò a ricorrere all'infinita potenza di quell'Essere che Cicerone morente invocava come causa delle cause »*⁵⁴.

Mons. Conforti per questo si chiede: che cosa vuol dire creare? Non è disporre, ordinare, trasformare o perfezionare, ma semplicemente è fare venire al mondo qualcosa, con la sola potenza del proprio volere: questa è la Creazione! Ed egli afferma:

*« Essere nulla e nulla diventare un qualche cosa! Essere perduto in non so quale abisso che l'uomo chiama con il nome di nulla e comparire in un attimo in mezzo a tante migliaia di esseri infinitamente vari di forma, di sostanza, di durata, di fine, di intelligenza e tutti chiedentisi in certo qual modo a vicenda da quale grande e misteriosa causa sono stati tratti dal nulla a godere della vita: che spettacolo meraviglioso »*⁵⁵.

⁵⁰ FCT 17, p. 155.

⁵¹ FCT 17, p. 156.

⁵² FCT 17, pp. 162-163.

⁵³ FCT, p. 163.

⁵⁴ FCT 17, p. 163.

⁵⁵ FCT 17, p. 164.

La scienza fa di tutto per cancellare gli insegnamenti del primo capitolo della Genesi: questa pagina «oggi giorno, in nome della scienza, si vorrebbe cancellata come contraria ai progressi della geologia, che di giorno in giorno dispiega allo sguardo attonito degli studiosi la storia di un mondo remotissimo a noi sino ieri sconosciuta»⁵⁶. Ma, Conforti afferma che lo scopo del libro della Genesi, come di ogni altro libro ispirato, è di insegnare non le scienze naturali, ma le verità dogmatiche e morali nelle quali la religione va dispiegandosi; e dice:

« Quasi tutti gli scienziati cattolici sono quindi concordi nell'asserire che la dottrina che Dio volle insegnarci nel capo primo del Genesi, si riduce ai punti seguenti: che tutte le cose che esistono sono state cavate dal nulla nel senso stretto della parola; che tutte queste cose sono disposte ed ordinate da Dio e nulla vieta che siano state disposte ed ordinate anziché direttamente a mezzo delle leggi naturali da Lui stesso stabilite; che l'uomo, capolavoro della visibile creazione, non solo quanto all'anima ma eziandio quanto al corpo trae la sua origine immediata dal Creatore, e che quindi tutte le cose, compreso l'uomo, sono totalmente soggette a Dio, perché da Dio hanno l'essere »⁵⁷.

Rifacendosi alle scoperte dell'abate rosminiano Antonio Stoppani⁵⁸, mons. Conforti afferma che questo giusto modo di interpretare il testo sacro è stato ampiamente usato dalla Chiesa nel corso dei secoli. In nome della scienza si è rigettata, classificandola puerile e leggendaria, la narrazione mosaica secondo la quale il mondo è stato creato in sei giorni di ventiquattro ore l'uno; ma già i padri della Chiesa asserivano che questi giorni non sono da intendersi in modo cronologico, sono giorni «metaforici, come certamente è metaforico il settimo giorno del riposo che dura anche al presente»⁵⁹. Pertanto, «se piace vedere nei sei giorni della creazione altrettante epoche più o meno lunghe, si segua pure questa opinione, che nulla ha da eccepire in contrario la dottrina cattolica, come nulla ha definito la Chiesa che lascia queste questioni alla libera discussione dei dotti»⁶⁰. Per Conforti il credente non deve assolutamente temere le illusioni degli scienziati, può invece accettarle o rigettarle, in base alla loro plausibilità.

« Del resto benché lo scrittore storico della creazione del mondo non abbia inteso di dettare un compendio scientifico di geologia, nulla egli ha scritto che sia contrario alle scoperte ed ai pronunciati sicuri della scienza anzi non si spiega umanamente l'armonia meravigliosa che noi troviamo tra la scienza e la narrazione mosaica. La scienza, mi esprimerò con le parole di un illustre apologista, ci apprende che a principio tutto era confusione e tenebre sulla terra; la scrittura ci dice che la terra era deserta e vacua e che le tenebre erano sulla faccia dell'abisso »⁶¹.

⁵⁶ FCT 17, p. 166.

⁵⁷ FCT 17, p. 166.

⁵⁸ Antonio Stoppani nasce a Lecco, il 15 agosto 1824 e muore a Milano, il 1° gennaio 1891: è stato un geologo, paleontologo, patriota, accademico e presbitero rosminiano italiano. Egli è concordemente considerato il padre della geologia italiana, sia per la rilevanza dei suoi studi che per l'impegno profuso nella didattica e divulgazione scientifica.

⁵⁹ FCT 17, p. 167.

⁶⁰ FCT 17, p. 167.

⁶¹ FCT 17, pp. 167-168

Pertanto si potrebbe stabilire una certa assonanza tra posizioni bibliche e scientifiche. Scienza e fede non sono in contrasto, usano solo linguaggi diversi per descrivere medesimi fenomeni. Anzi la stessa scienza riconosce una progressione, un'evoluzione negli esseri creati. Il vescovo di Parma aggiunge:

« La scienza afferma che la vita non fu prodotta nello stesso tempo e la scrittura ci insegna che Dio impiegò tre epoche nella produzione della vita. Infine, la scienza dice che l'uomo venne per ultimo a prendere possesso del suo reale dominio e la scrittura narra come ultima la creazione dell'uomo che corona l'opera di Dio. Invano si è cercato di trovare contraddizione tra la narrazione mosaica e le scoperte scientifiche. Erano soltanto apparenti; perché man mano che cresceva la luce ad illuminare le conquiste della scienza queste venivano a confermare luminosamente la verità delle parole di Dio »⁶².

Di fronte alla bellezza e alla grandezza della creazione, dove si scopre che Dio ha creato il mondo e l'uomo solo per amore e per la sua gloria, nell'estasi dell'ammirazione non rimane quindi che esclamare: «O Dio quanto è grande la vostra potenza». Connessa a questa esclamazione, mons. Conforti cita Jacques Benigne Bossuet, il quale afferma: «O che gran nulla siamo noi»⁶³, e prosegue:

« La nostra ammirazione deve crescere al pensare che Dio ha creato noi e tutte queste cose belle e meravigliose che ci circondano per solo impulso d'amore. È nella felicità e nell'amore che si crea. Ogni opera grande si compie nel rapimento, nell'estasi della gioia e nella effusione di un cuore che più non sa contenersi. Nella pienezza infinita della felicità è necessario in certo qual modo la creazione per diffondere e comunicare agli altri la propria gioia. La tristezza ammutolisce e condanna alla solitudine. La felicità invece rende espansivi ed operosi, l'uomo felice non sa contenersi e sente il bisogno di trasfondere in altri la propria felicità »⁶⁴.

L'uomo dà voce a tutte le creature perché anche loro lodino il creatore. San Francesco, a questo riguardo, invitava gli uccelli, le fiere del bosco, i fiori delle valli e gli astri che chiamava fratelli, a lodare il Signore. Prosegue il Conforti:

« E questa non è poesia vana, è realtà sublime. Quando si è felici tutto si anima, a tutto si dà vita, si vorrebbe creare dei mondi se fosse possibile e così il cuore dell'uomo diventa immagine pallida del cuore di Dio. È questa l'origine dei capolavori dell'uomo, ombra debole del grande capolavoro divino: la creazione del mondo. Dio infinito, ha voluto creare degli esseri a sé somiglianti, i quali godessero almeno un bagliore sufficiente a rapirli in una estasi eterna. Ecco nella sua genesi la grande opera della creazione »⁶⁵.

⁶²FCT 17, p. 168.

⁶³FCT 17, p. 168.

⁶⁴FCT 17, pp. 168-169.

⁶⁵FCT 17, p. 169.

Si chiede poi mons. Conforti: alla domanda, perché Dio ha creato il mondo? I teologi rispondono: per bontà. Ed aggiunge:

« Sì, o fratelli, noi siamo stati creati nell'estasi e nella felicità dell'amore di Dio. Iddio nell'oceano della sua esultanza e del suo amore vide che la sua gloria domandava di essere conosciuta e contemplò noi pure che saremmo stati tanto felici di poterla conoscere. Questi due motivi: la gloria e la bontà, chiusi in uno, determinarono Dio all'opera della creazione. Il mondo, l'universo è un grande libro, fedele espressione del pensiero di Dio. Egli dischiuse sotto dei nostri occhi questo gran libro per farsi conoscere ed in conseguenza amare e servire. E poiché è l'espressione del pensiero di Dio, rivela un potere infinito, una sapienza infinita, un amore infinito. Il mondo visibile che non è che la trasparente cortecchia di un mondo invisibile »⁶⁶.

Felice colui che sa leggere il gran libro dell'universo

Concludendo questa quarta omelia e rifacendosi a quanto ha appena proclamato, mons. Conforti afferma:

« Felice colui che sa leggere il sublime volume! Un'armonia incessante colpisce le sue orecchie, colpisce il suo cuore. Per lui il mondo diventa un tempio. In tutto, dappertutto Dio gli si mostra; ad ogni istante si sente colpito da questa presenza, a tratti maestosa, paterna, santa, terribile e consolatrice. Per lui Dio è vicino, è lontano, al di sopra, all'interno, egli è ovunque. Osserva un fiore, una stella: egli è là; egli è nel fuoco, nell'acqua, nel soffio della tempesta, nella luce e nella notte, in un atomo e nel sole. E' a noi d'intorno nel calore che ci anima, è dentro di noi nell'aria che ci fa vivere. Egli ode tutto: e i canti sublimi dei serafini e gli allegri gorgheggi dell'allodola, il ronzio dell'ape, il ruggito del leone, il mormorio del ruscello, il mugugno del mare e lo stormire della foglia. Egli vede tutto: il sole che illumina l'universo, l'insetto nascosto nell'erba e tra le fronde dell'albero, il pesce perduto negli abissi dell'oceano; vede il moto dei loro muscoli, la circolazione del loro sangue; come vede il pensiero del nostro spirito, sente i battiti del nostro cuore. Conosce i bisogni dell'augelletto che apre il becco aspettando il nutrimento e conosce i nostri voti, le nostre necessità; nutre, riscalda, veste e protegge tutto ciò che respira. Egli è nostro Padre, potrebbe mai dimenticarci? Felice colui che sa leggere il gran libro dell'universo! »⁶⁷.

Quinta Catechesi

25 Dicembre 1918, Festa del S. Natale: "De Angelis" Natale nella Pace

La festa del Natale 1918 dà occasione a mons. Guido M. Conforti di ricordare a tutti come, dopo i lunghi anni di martirio causati dalla guerra, finalmente si respira nell'aria il

⁶⁶ FCT 17, p. 169.

⁶⁷ FCT 17, pp. 169-170.

fremito dell'ora nuova, di un tempo in cui i destini dei popoli stanno per realizzarsi in base al diritto e alla giustizia. Egli proclama:

« Tornano i nostri figli e fratelli; tornano i nostri valorosi soldati che negli altri anni celebrarono il Natale nelle trincee disseminate lungo la frontiera, o nei campi nemici di concentramento; tornano ai focolari aviti ove il ceppo natalizio giammai spento brilla di nuova luce e di nuovo calore ed effonde il mistico profumo della pace cristiana. Piangeremo per i nostri assenti, seguimmo con ansia le loro gesta talora sfortunate, ma sempre valorose, li confortammo nei giorni dell'ansietà, li applaudimmo nei momenti della vittoria »⁶⁸.

Gli Angeli: immagini di Dio e custodi tutelari

In questa quinta catechesi mons. Conforti discorre sull'esistenza del mondo invisibile, quello angelico, supremo fastigio dell'opera divina della creazione. Il vescovo allora si pone la domanda: chi cosa sono gli Angeli secondo la dottrina cattolica? E subito risponde: *« sono le creature più perfette che siano uscite dalla mano onnipotente di Dio; essi sono puri spiriti, scevri d'ogni mescolanza di materia, per quanto si voglia sottile ed eterea »*⁶⁹. Conforti poi sottolinea:

« Le sembianze materiali sotto le quali l'arte, la poesia e la stessa Scrittura Santa ce li rappresentano, non sono che immagini escogitate per aiutare i nostri sensi e la nostra immaginazione. Essi sono pure intelligenze, non ragionano al pari di noi (...). Sono chiamati nei libri ispirati i veloci ministri di Dio, perché essendo puri spiriti, pure intelligenze, il loro operare è più celere della folgore, del suono, della luce; solo la velocità del nostro pensiero che in un attimo si trasporta da un'estremità all'altra del globo, può darci un'idea della celerità del loro operare ».

Per questo mons. Conforti invita tutti i diocesani a invocare l'angelo protettore della Chiesa parmense:

« perché la difenda dagli assalti della miscredenza e del malcostume e le conservi la Fede che ha formato il vanto e la gloria dei padri nostri. Invochiamo, onoriamo l'Angelo di questa nostra dilettezzissima Patria reintegrata nei suoi naturali confini e preghiamolo che anche per la sua intercessione essa possa raccogliere i frutti della vittoria in una pace proficua di bene; e Cristo benedirà all'avvenire della nostra nazione e ne tenga lungi i rivolgimenti intestini; e Cristo rimanga costantemente in mezzo a noi duce, maestro, guida infallibile per la risoluzione dei problemi sociali che s'affollano all'orizzonte, ai quali noi dobbiamo portare il contributo efficace dell'opera nostra »⁷⁰.

Nei giorni prossimi al Natale si riuniscono i capi delle nazioni, per sancire la pace tra gli Stati belligeranti. Per questo mons. Conforti desidera invocare gli Angeli tutelari delle nazioni partecipanti,

⁶⁸ FCT 17, p. 173.

⁶⁹ FCT 17, p. 174.

⁷⁰ FCT 17, p. 182

« i cui rappresentanti, uniti a congresso dovranno tra breve pronunciarsi sulle vertenze più difficili e gravi dalla cui definizione dovrà dipendere la pace del mondo civile. Anche il Santo Padre invita per questo il mondo cattolico alla preghiera e noi ossequienti al suo invito ispirato dall'amore il più fervido per il bene dell'umanità, innalzeremo stasera dinanzi a Gesù in Sacramento esposto sopra di quell'ara l'inno liturgico per implorare lumi dall'alto ai rappresentanti delle nazioni chiamati a decidere sulle loro sorti. Voglia il cielo che la pace che sarà sanzionata in quell'Augusto consesso, sia una pace giusta e duratura. E si mostrerà veramente tale se sarà basata sul riconoscimento di tutti i diritti divini ed umani; eco fedele della pace che 1918 anni or sono veniva annunziata dagli Angeli sulla culla del neonato Salvatore, nel quale soltanto possiamo sperare salute »⁷¹.

Sesta Catechesi

1° Gennaio 1919, Festa del nome di Gesù: "Filius dei unigenitus"

Iniziando la sesta omelia sulle espressioni del Credo, mons. Conforti⁷² constata con amarezza che, nonostante siano trascorsi ben 19 secoli dalla nascita di Gesù, i fedeli del suo tempo non stanno più seguendo le orme dei padri. Molti, anzi tantissimi, intraprendono le strade del secolo nuovo, quelle che propugnano religioni e fedi senza dogmi, senza comandamenti e senza leggi. Rileva infatti come «Gesù Cristo purtroppo da una gran parte dell'odierna società non è conosciuto e per molti è pressoché straniero. Eppure in questo consiste la vera vita, la vita dello spirito: conoscere Dio e Gesù Cristo che Egli ha mandato a noi nella pienezza dei tempi»⁷³. Riprendendo poi le parole del vangelo di Giovanni afferma con decisione che Gesù è davvero la via, la verità e la vita, anche per il futuro che verrà, e

« senza di Lui è giocoforza deviare dalla mèta, cadere nelle tenebre, essere sopraffatti dalla morte. Basta dare uno sguardo a quei popoli che lo ignorano affatto e non hanno ancora risentito il benefico influsso dell'opera per convincersene ad oltranza. Orbene se ad altri non interessa di conoscere Gesù Cristo e si chiudono gli occhi per non contemplare la divina bellezza che attrae, che rapisce, che soggioga le menti e i cuori, ci sforzeremo di bene conoscerLo noi che da Lui prendiamo il nome di cristiani ed a Lui siamo debitori di ogni nostro bene »⁷⁴.

Il Verbo Unigenito: Salvatore atteso e preannunciato

Venendo a parlare dell'incarnazione del *Verbo di Dio*, mons. Conforti pone in evidenza la povertà e la debolezza che caratterizzarono la vita di Gesù: «*Quel Bambino ha la stessa*

⁷¹ FCT 17, p. 183.

⁷² Dal *Diario* di mons. Conforti veniamo a sapere che l'omelia da lui svolta in cattedrale nel primo giorno dell'anno fu seguita "da molto concorso di popolo" (FCT 26, p. 84).

⁷³ FCT 17, pp. 185-186.

⁷⁴ FCT 17, p. 186.

carne, la stessa natura che hanno tutti i figli degli uomini, quel Bambino, anziché risplendere per maestà apparisce sotto le più umili sembianze. Ma sotto quel velo di umanità, sotto quella divisa di povertà, la fede ci ammaestra che si nasconde la pienezza della divinità»⁷⁵.

Adamo ed Eva - ricorda il presule - nel giorno della loro ribellione hanno generato nel genere umano tre profonde piaghe: l'avidità per le ricchezze, la sensualità per i piaceri carnali e l'affermazione sociale priva di scrupoli. A causa di tutto questo il genere umano ha vissuto un continuo delirio: *«trasportato vorticosamente da questi sregolati impulsi del suo cuore, in cerca della felicità, non ha trovato che amari disinganni e con le parole del più sapiente e felice dei mortali fu costretto ad esclamare: "Vanità, menzogne, afflizioni: tutto è illusione, vale più il giorno della morte che il giorno della nascita"»⁷⁶.*

Per guarirci da queste tre ulcere maligne, Cristo, medico divino, è disceso dal cielo in terra per redimerci. All'amore disordinato delle ricchezze, degli onori e dei piaceri, il figlio di Dio contrappone il distacco dai beni della terra, l'umiltà, l'abnegazione e il sacrificio. Proprio agli inizi del nuovo anno, mons. Conforti ricorda l'immane tragedia della guerra che ha provocato milioni di morti, lutti e sofferenze in tantissime famiglie. Tutto questo immenso dolore lo si deve al fatto che mai come in questo nostro tempo

«si disconobbe la umana fratellanza quanto ai giorni nostri. Gli odii di razza furono portati al parossismo: più che da confini i popoli erano divisi da rancori; in seno ad una stessa nazione e tra le mura di una città medesima abbiamo veduto ardere di mutuo livore le classi dei cittadini e tra gli individui tutto regolarsi con l'egoismo fatto legge suprema »⁷⁷.

Solo Dio ha posto fine al pianto di tante famiglie, facendo finalmente sorgere la luce fra le tenebre, la pace dopo l'infuriare della violenza. Per questo, afferma mons. Conforti,

«L'anno che oggi sorge ci si presenta sotto lieti auspici e noi possiamo pregustare il gaudio di giorni migliori che ci promettiamo mai più funestati dagli orrori della guerra. Niuno, però, dimentichi che non basta l'aver debellato i nemici formidabili che attentavano alla libertà e alla vita delle nazioni. La vittoria delle armi non basta ad assicurare l'ordine e la prosperità sociale»⁷⁸.

Per il santo vescovo Conforti è necessario però sconfiggere anche un altro nemico, quello che, a suo dire, causò la guerra, ossia quello delle *«nostre sregolate passioni, causa funesta di tutte le rovine individuali e sociali»⁷⁹*. Proprio per questo termina il suo discorso con le parole che Paolo apostolo rivolse al suo diletto Tito e che la liturgia della festa di capodanno proponeva: *«Fratelli, è apparsa la grazia e la benignità del Signore nostro Gesù Cristo, affinché*

⁷⁵ FCT 17, p. 186.

⁷⁶ FCT 17, p. 194. La citazione biblica si riferisce a Qoelet 7,1.

⁷⁷ FCT 17, p. 195.

⁷⁸ FCT 17, p. 195.

⁷⁹ FCT 17, p. 195.

*rinnegando noi l'empietà ed i malsani desideri, viviamo sobriamente, piamente, giustamente nel presente secolo in aspettazione dell'adempimento delle divine promesse*⁸⁰.

Settima Catechesi

14 Gennaio 1919, Festa di S. Ilario: "Credo in Jesum Christum Dominum Nostrum"

La settima omelia, tenuta in Cattedrale per la festa del patrono della città di Parma, Sant'Ilario di Poitiers, offre al vescovo Conforti l'occasione di confrontare i nemici di Cristo di ieri con quelli odierni.

Se all'epoca di sant'Ilario i nemici della fede cattolica erano gli ariani, che contestavano la divinità di Cristo, oggi sono i positivisti, i razionalisti, i deisti, i quali per sostenere le loro tesi non usano di certo argomenti presi dalla Sacra Scrittura, dalla Teologia e dalla Tradizione cristiana, ma in nome della scienza e della critica storica si prefiggono lo stesso scopo: mettere in discussione la divinità di Cristo. Considerano Gesù un semplice uomo, un filantropo generoso, un filosofo umanitario o, nella migliore delle ipotesi, il più grande fra i nati di donna, ma non un Dio. È semplicemente un uomo. In tal modo lo spogliano della sua divinità, sminuendone così la sua vera identità, e

*« ammessa come dimostrata la tesi, passano senz'altro a negare per legittima conseguenza la divinità della religione di Cristo ed il culto a Lui dovuto, dichiarando tutto questo come ormai sorpassato, che ha già fatto il suo tempo e della quale non dovrà rimanere, fra non molto, che un ricordo storico, come dei numi della Grecia e di Roma »*⁸¹.

In particolare, è nei confronti del pensatore francese Ernesto Renan⁸² che Conforti si scaglia: *«Essi intanto dimenticano, o fingono di dimenticare che il loro maestro, Renan, più romanziere che scienziato, più eclettico che pensatore profondo, dopo di aver tentato di strappare a Cristo la divina corona e d'incenerire Dio medesimo con le folgori razionalistiche»*⁸³. Sul finire

⁸⁰ FCT 17, p. 195.

⁸¹ FCT 17, p. 197.

⁸² Ernest Renan, nasce a Treguier nel 1823 e molto giovane si indirizzò verso studi religiosi al Seminario di San Sulpicio, a Parigi. Non prese però la veste talare, già tormentato da dubbi circa la veridicità della lettura canonica dei testi sacri. Filologo, studioso di lingue semitiche, mantenne per quindici anni la cattedra universitaria di lingua ebraica, viaggiando in Palestina. Quando ormai la sua fama era consolidata, pubblicò "Vita di Gesù", che doveva far parte di una più vasta storia del cristianesimo. Nel 1863 gli venne revocata la Cattedra al Collège de France per il clamore suscitato da un suo libro considerato eretico. Quello che la gerarchia ecclesiale e la cultura ortodossa francese non perdonavano a Renan era di aver applicato rigorosi metodi scientifici a verità rivelate e indiscutibili. Di avere cioè sottoposto a indagine critica e razionale ciò che si doveva accettare per fede e ubbidienza. Inaccettabile parve ai denigratori di Renan la sufficienza con cui egli sottovalutava il miracolistico e il soprannaturale in genere nella vicenda umana di Gesù, definendo Cristo "taumaturgo per forza", rifiutando anche la resurrezione come prodotto "della passione di un'allucinata".

⁸³ FCT 17, p. 197.

della sua vita Renan rivide le sue posizioni. Mons. Conforti ricorda come tanti pensatori atei, a un determinato momento della loro vita, non poterono «sfuggire ad un senso di brivido innanzi allo spettacolo di tanta ruina filosofica e chiedersi con dolorosa angoscia se una vita senza Dio e senza Cristo meriti davvero la pena di essere vissuta»⁸⁴.

Gesù è il Signore nostro e Salvatore, re dei secoli e delle menti

Il vescovo Conforti invita così i suoi fedeli a contemplare l'umanità di Gesù, a pensare a quell'uomo, il figlio di Dio, povero, che non sa dove posare il capo, stanco, odiato e calunniato a morte dai suoi nemici e dal suo popolo. Uomo dei dolori agonizzanti, trascinato dinnanzi ai tribunali, deriso e considerato pazzo, proclamato ribelle, flagellato e crocifisso a un tronco infame, morente nella solitudine

« tra l'abbandono del Padre e le maledizioni degli uomini. Tanto gli costò la redenzione. E noi redenti col suo sangue, fatti ricchi, dice Paolo, per le sofferenze del Salvatore dimenticheremo i diritti che Egli si è acquistato sopra di noi? Egli venne, raggiunse, sborsò il prezzo del riscatto e ricomprò il mondo. Noi dunque non siamo stati redenti con oro caduco od argento, ma col prezioso sangue di Cristo, come d'immacolato e d'innocente agnello. Or non sapete, egli conclude, che voi non siete più vostri, ma di Cristo, dopo d'essere stati comprati a così caro prezzo? Per questo a Lui furono date in eredità dal Padre suo celeste tutte le umane generazioni sopra delle quali esercita, per diritto, sovrano universale dominio. Cristo stesso lo disse: data est mihi omnis potestas in coelo et in terra: a me è stato dato ogni potere in cielo ed in terra »⁸⁵.

Evidenzia poi Conforti come proprio l'uomo di Nazareth, il condannato che moriva sopra un patibolo, di fatto è divenuto il conquistatore del mondo. Quella stessa croce ritenuta fonte d'infamia e scandalo, ora invece brilla in capo ai re, sul petto degli uomini valorosi e prodi, sullo stendardo delle nazioni.

Al contempo il vescovo Conforti sottolinea come l'insegnamento contenuto nel vangelo di Gesù Cristo abbia portato nel mondo la scienza, la civiltà, la carità. La croce ha fatto «germogliare i frutti d'ogni virtù, d'ogni santità; ecco la Chiesa di Gesù Cristo in cui Egli vive, insegna e trionfa, maestra universale di verità, sorgente di salute, continuatrice della missione del Redentore. Molti e feroci i nemici, ma Cristo vince e regna, glorioso del passato, sicuro dell'avvenire, re immortale dei secoli»⁸⁶.

Nonostante che «i rabbiosi Giudei, i tiranni di Roma, le plebi efferrate e corrotte, i barbari sanguinari; intelletti superbi, imperatori prepotenti, eresiarchi ostinati, empîi filosofi, accaniti settarii scesero in campo contro di Cristo e dell'opera sua, fecero stragi e vittime molte, ma inutilmente»⁸⁷; non riuscirono a sconfiggere la verità proclamata da Cristo.

⁸⁴ FCT 17, p. 197.

⁸⁵ FCT 17, p. 200.

⁸⁶ FCT 17, p. 201.

⁸⁷ FCT 17, pp. 201-202.

Appellandosi al genio sublime di Bossuet afferma che il grande pensatore francese ha dimostrato con evidenza la grandezza di Gesù nella storia dell'umanità⁸⁸. Conforti poi riconosce come sia stato fatto di tutto, in questi ultimi tempi, per detronizzare Cristo e bandirlo alla società. Ma, nonostante questa lotta ideologica contro la religione, Cristo continua ad essere punto di riferimento per tutta l'umanità; infatti

« il clero si moltiplica, si moltiplicano i religiosi, i missionari, e la coesione col centro della cattolica unità, Roma, si fa ognora più mirabile. I campi si delineano più spiccatamente e quel rigoglio di vita cristiana a cui le vecchie nazioni latine si rifiutano, la Chiesa lo fa rifluire nel rinato cattolicesimo dell'Olanda, dell'Inghilterra, della giovane America e nel fervore dei novelli cristiani che crescono a milioni nelle Indie, nella Cina, nel continente Nero, nelle isole dell'Oceano »⁸⁹.

Proprio in tempi così bui dove troni, governi e imperatori cadono, la Chiesa svolge *« con calma serena la sua grande missione e proclama a mezzo del suo capo augusto quei principii santi di giustizia e di carità che contengono il segreto della pace, dell'ordine, della prosperità sociale »*⁹⁰. Cristo conquista il mondo non con le armi della violenza, del dominio, del sopruso, del terrore e della forza degli eserciti, ma bensì con la persuasione che soggioga le menti e coll'amore che avvince i cuori.

Mons. Conforti vuole che tutta la società riconosca la signoria del Cristo in quanto pure essa è a lui debitrice d'ogni suo bene. Se a lui deve venerazione ed amore l'individuo, tanto più lo deve la società, che altro non è che l'aggregazione d'individui, uniti per l'attuazione del bene comune.

Ha parole dure Conforti con tutti coloro che sostengono che la società come tale deve essere areligiosa, verso coloro che relegano la religione nella sola sfera individuale o nell'intimo della coscienza. Conforti è fermamente convinto che coloro che così pensano e così parlarono sono i veri nemici della Chiesa, gli stessi che impugnano l'arma insidiosissima del laicismo per mettere al bando la religione cattolica e, in nome di una pseudo religiosità naturale, fan di tutto per spogliare la religione cristiana della sua confessionalità. I detrattori della cristianità propugnano quindi

« Una scuola laica, tribunali laici, stato laico, famiglia laica, matrimoni laici, il che significa separazione della religione dalla vita pubblica, affinché esautorata la religione sia aperto l'adito all'ateismo con tutte le tristi conseguenze che ne derivano. E che vuol dire questo? Vuol dire senza dubbio che nella religione risiede principalmente la nostra forza; vuol dire che in lei principalmente sta la più lieta e sicura delle nostre speranze »⁹¹.

Pertanto esorta tutti i credenti a un'azione di lotta, affinché quanto più si cerchi di laicizzare, tanto più si deve insistere nel promuovere un'alleanza della religione con

⁸⁸ FCT 17, p. 202.

⁸⁹ FCT 17, pp. 203-204.

⁹⁰ FCT 17, p. 204.

⁹¹ FCT 17, p. 206.

ogni nostra impresa. Al centro di questo nuovo programma dei cattolici parmensi mons. Conforti pone la parola di Paolo: *in omnibus Christus*, che è anche il suo motto episcopale. In tutto e in tutti Cristo vivificatore. Arriva persino a proporre una guerra santa, quando dice

« Quanto maggiormente vien dichiarata l'ostilità contro Dio e contro la sua religione, tanto più franco e solenne deve uscire dal nostro labbro il grido della guerra santa. Noi vogliam Dio che è nostro Padre, noi vogliam Dio che è nostro Re »⁹².

Mons. Conforti sostiene come si faccia di tutto per relegare la religione nelle anguste pareti del tempio o delle sagrestie; e per questo si chiede: può la scienza, con le sue fredde asserzioni, dare risposta ai grandi interrogativi dell'esistenza? E risponde: *« Solo la religione ha risposte che appagano il cuore dell'uomo e ne è prova il fatto che non è infrequente il caso di uomini illustri per dottrina che la fede impugnavano ieri, rimpiangere oggi al tramonto delle idealità religiose ed invocare il soprannaturale in nome dell'ordine, della morale e della prosperità sociale »⁹³*, scoprono che la religione è balsamo di vita.

Agli occhi di Conforti, l'anima dell'uomo contemporaneo vive nell'angoscia, soprattutto dopo la tremenda esperienza della grande guerra che ha dilaniato non solo le contrade dell'Europa, ma soprattutto il cuore dell'uomo. Dalla guerra l'umanità dovrebbe aver imparato una lezione fondamentale, di quanto il mondo ha bisogno di Dio. Non la tecnica e la scienza possono salvare l'uomo ma bensì la fede in Dio, che può far rinascere la speranza e il desiderio di un autentico futuro di benessere:

« Dio ha fatto le nazioni sanabili, fratelli e figlioli direttissimi e forse non è lontana l'ora del disinganno dopo la tremenda lezione che egli ha impartito all'età nostra che dovrebbe pure cominciare a vedere, attraverso tante rovine di recente accumulate, l'abisso spaventevole a cui conducono certe dottrine esiziali e certi principi deleteri. E dall'alto e dal basso spuntano già raggi di luce benefica e confortatrice. E noi tutti intanto a seconda delle nostre forze e nello stato in cui la divina Provvidenza ci ha collocati, cooperiamo a questa restaurazione solenne e salutare, adoperandoci a riconsacrare la umanità, a ricondurla ai piedi di Cristo »⁹⁴.

Per questo, mons. Conforti è dell'avviso che ogni atto di fede collettiva, di pubblica riparazione, affretterà l'arrivo di quest'ora di salute, di desiderata restaurazione, il solenne plebiscito che riconoscerà e vedrà il sovrano dominio di Cristo sopra l'intera umanità. Per Conforti la patria italiana avrà vera gloria, pace stabile e duratura solo tra le Sue braccia e nella osservanza fedele della Sua santa legge di giustizia e di amore.

⁹² FCT 17, p. 206.

⁹³ FCT 17, pp. 206-207.

⁹⁴ FCT 17, p. 207.

Ottava Catechesi

Giugno 1919, Festa di Pentecoste:

“Qui conceptus est de Spiritu Sancto, Natus ex Maria Virgine”

Nel giorno di Pentecoste del 1919 mons. Conforti «*tiene pontificale in Cattedrale, ed al vangelo fa l'omelia spiegando il terzo articolo del Credo*»⁹⁵. Dal pergamo della Cattedrale di Parma, parla della nascita di Gesù, ed afferma che da sempre, da epoche immemorabili, tutta l'umanità attende un salvatore, o meglio «*il salvatore*»:

«*Tutto l'Oriente e l'Occidente invocano il Salvatore. I cinesi guardano all'occidente d'onde ha da venire il vero Santo inviato da Dio, il Santo che conoscerà tutte le cose ed avrà ogni potere in cielo e in terra.*

Gli indiani credono ad una incarnazione di Visnù per riparare i mali fatti da Kaly, l'antico serpente. Gli Egiziani salutano da lungi il figlio della donna che deve spegnere la rabbia di Tifone. I persiani, ammaestrati dai Magi, tendono l'orecchio verso la parola che viene dal primo principio e si chiama io sono. È Mitra, il mediatore tra Ormuz da cui riceve gli ordini e gli uomini commessi alle sue cure. Mitra, vincitore del malvagio principe Ariman; Mitra il liberatore che nascerà da una vergine.

*I Messicani e gli Scandinavi per ingannare l'aspettativa scolpiscono nella roccia viva e sui monumenti la figura di Dio che deve schiacciare il grande serpente. I druidi della Gallia innalzano una statua ed un altare alla Vergine dalla quale si aspetta il figlio. La Grecia spera in un germoglio di Apollo che condurrà il regno della giustizia; in un Dio caro, figlio di un padre nemico che soffrirà per soffrire in luogo di Prometeo, figura del genere umano punito dalla collera divina »*⁹⁶.

Questa attesa di un salvatore - ricorda Conforti - è proprio l'anelito cantato dai poeti e dai grandi pensatori dell'umanità: «*I poeti coi loro carmi ravvivano questa speranza ed i filosofi la confermano coi loro insegnamenti. Bisogna aspettare, così Platone, che qualcuno venga dal Cielo per ammaestrarci intorno al modo con cui dobbiamo condurci verso gli dei e verso gli uomini*»⁹⁷. Ma poi, quando l'umanità era al colmo della sua attesa, Dio si mosse a pietà della misera umanità.

«*Ma perché attendere quattromila anni per questo? Perché non ha riparato subito, al principio dei secoli, al fallo primo prevenendo tante rovine materiali e morali che ne dovevano derivare? A noi non è lecito chiedere conto a Dio del suo operato, ma sapendo per fede e per ragione che Egli ogni cosa dispone con sapienza, bontà e giustizia possiamo bene indagare le ragioni di questo fatto che a prima vista sembra affatto inesplicabile* »⁹⁸.

⁹⁵ Guido Maria CONFORTI, *Diario 1919*. E' curiosa l'annotazione che egli aggiunge: «*Poco concorso di popolo per il fatto che oggi ha avuto luogo un pellegrinaggio cittadino alla tomba dei caduti in guerra che trovansi alla Villetta. Nel pomeriggio non ho pontificato ai Vespri, ma data soltanto la benedizione. Non sono uscito a passeggio*» (cfr. FCT 26, p. 110).

⁹⁶ FCT 17, pp. 211-212.

⁹⁷ FCT 17, p. 212.

⁹⁸ FCT 17, p. 212.

L'incarnazione

Se la caduta del genere umano iniziò per opera di un angelo delle tenebre, mons. Conforti è dell'idea che la redenzione ebbe inizio dall'opera di un angelo della luce: Gabriele. Per lui l'angelo delle tenebre simbolizza l'astuzia e la menzogna, mentre quello della luce simboleggia la santa forza di Dio. Mette quindi a confronto Eva e Maria, entrambe in dialogo con due angeli, quello delle tenebre e quello della luce:

« L'angelo delle tenebre esce dalle tenebre e strisciando sale l'albero della scienza; l'Angelo della luce discende dal cielo e si presenta sotto una forma degna della sua perfetta natura, dell'alta maestà di Dio che egli rappresenta e della missione che egli deve compiere. L'angelo delle tenebre comincia col proporre una questione insolente condita di menzogne: Perché Dio vi ha proibito di mangiare di tutti i frutti del Paradiso? L'angelo della luce si fa innanzi con un saluto rispettoso che esprime tutta la verità delle preparazioni divine: Ti saluto, piena di grazia, il Signore è teco, tu sei benedetta fra tutte le donne. Eva doveva diffidare della domanda e della menzogna, ma troppo sicura di se stessa vuol secondare l'avidità sua curiosità »⁹⁹.

Maria al contrario viene turbata dalle parole dell'angelo, con la sua umiltà rifiuta di credere di meritare così tanto rispetto.

Nona Catechesi

15 Agosto 1919, Festa dell'Assunta:

“Passus sub Pontio Pilato, Crucifixus, Mortuus, Sepultus”

Le vicende dolorose della Passione ed il dramma del Calvario

Questa nona catechesi mons. Conforti la presenta tenendo un genere letterario narrativo che, parafrasando i testi sacri, in un crescendo di immagini ci racconta l'amore di Gesù per l'umanità; al contempo ci mostra la viva sofferenza del figlio di Dio, patita per noi e per la nostra salvezza. In particolare suggestive risultano le pagine che descrivono il dramma del calvario. Questa catechesi mira a far nascere nel cuore dell'uomo un senso di colpa, perché a causa dei tuoi peccati Dio soffre. Colpisce il realismo che fa sì che chi ascolta si senta coinvolto in prima persona. Conforti ci ricorda la fine ingloriosa di coloro che poi accusarono ingiustamente Gesù e condannarono il giusto:

« Tre anni dopo la condanna di Gesù, Lucio Ponzio Pilato, mandato a Roma da Vitellio, fu destituito e venne relegato a Vienne nel Delfinato ove nella miseria estrema pose fine ai suoi giorni. Caifa, spogliato del Pontificato nel tempo stesso che Pilato veniva tolto al governo, si uccise per disperazione. Anano, figlio del gran Sacerdote Anna, era barbaramente trucidato

⁹⁹ FCT 17, pp. 213-214.

dagli zeloti con tutti gli ultimi discendenti della sua famiglia. E così si inaugurava la storia della fine dei persecutori di Cristo che doveva avere il suo epilogo nella distruzione della città decida della quale non rimaneva pietra sopra pietra. Ibis ad crucem, aveva sentenziato il Preside Romano e Cristo riconoscendo in questa sentenza le disposizioni del Padre suo celeste per la redenzione del genere umano, abbraccia volonterosamente la croce che doveva essere tra breve l'altare del suo olocausto »¹⁰⁰.

Rifacendosi a Cicerone e a Tito Livio descrive il supplizio della croce come «*il più orribile, il più crudele e spaventoso che l'animo umano seppe escogitare. Questo supplizio infame era riservato agli schiavi colpevoli e ai traditori della patria. A questo albero fu condannato dall'umana perfidia il giusto per eccellenza!*»¹⁰¹.

Usando suggestive immagini ed invitando alla contemplazione, mons. Conforti delinea la via crucis dell'uomo di Nazareth:

« Contempliamo questo divino Paziente avviarsi verso il luogo del suo sacrificio. Gli sguardi di tutti sono a Lui rivolti. Egli cammina lentamente sotto il peso della Croce, è pallidissimo, estenuato, affranto. Cammina fra la plebaglia che lo dileggia, lo insulta, lo bestemmia, cammina bagnando di sudore e di sangue quella via dolorosa che poi l'umanità di ogni secolo bagnerà di lacrime e coprirà di baci. Gesù però tra le spasmodiche sue sofferenze è divinamente calmo. C'è in Lui una austera pacatezza sovrumana; attorno alla fronte grondante sangue gli sta un'aureola di luce che non è terrena, e dalla sua persona traspira un alito d'ineffabile sovranità, un'aria nobile di gloria indefettibile, uno sflogorio di maestà divina»¹⁰².

Di questa narrazione colpisce particolarmente il realistico modo con cui mons. Conforti descrive la sofferenza di Gesù, cercando di provocare nell'ascoltatore un'immedesimazione con ciò che viene descritto. L'ascoltatore, o il lettore, non può restare indifferente dinnanzi a un simile spettacolo, è chiamato a condividere e a sentirsi coinvolto in prima persona. La descrizione tocca poi toni ancor più suggestivi e profondi:

« Il triste corteo giunge al luogo destinato al supplizio: la cima di un monticello roccioso, grigiastro e brullo, e che evocando, nella sua forma, un cranio pallido e nudo, si chiama Golgota, o Calvario. L'ora della potestà delle tenebre è giunta! Comincia l'opera nefanda della crocifissione. Il Nazareno è spogliato e nudo si distende sul patibolo. Allarga le braccia ed unisce i piedi giù lungo il tronco della croce. I carnefici gli sono sopra, puntano i chiodi alla base delle mani e martellano feroci, impassibili. Il sangue sprizza; il suppliziato si scuote in una tremenda e straziante convulsione. Le gambe intanto piegate a metà si dispongono crudelmente sul tronco infame. Altri chiodi martellati con pazza ferocia, penetrano nell'osso del metatarso, lacerano i nervi e le vene. Nuovi getti di sangue. La vittima augusta è pronta nell'iniquo altare. Ecco! Il Giusto è sospeso fra il cielo tetro e minaccioso e la terra cupa e

¹⁰⁰ FCT 17, pp. 224-225.

¹⁰¹ FCT 17, p. 225.

¹⁰² FCT 17, p.225.

*piena di delitti. Ai piedi della croce, in un mare di dolore stanno la gran Vergine Madre, il discepolo prediletto ed alcune pie donne. Dietro ed attorno queste poche anime fedeli, s'estende la folla che insulta, deride e sfoga i più atroci istinti*¹⁰³.

Per mons. Conforti nessun pittore, nessun scultore, nessuna lingua per quanto eloquente mai sapranno ritrarre secondo verità, un tale evento drammatico per la storia del mondo. Ma ciò che ancora più colpisce nella descrizione della passione è la dolcezza, la mitezza, l'umiltà con cui viene presentata la figura di Gesù: tra tante sofferenze e umiliazioni egli affida alla tenerezza della Madre sua santissima l'umanità intera.

« Gesù perdona al buon ladrone che gli sta a fianco e gli promette il Regno celeste. E Gesù affida al Padre la sua grand'anima ed emesso un grido forte come lo schianto della folgore, segno non dubbio della sua sovrumana potenza, reclina il capo e muore.

*Il velo del tempio in quell'istante si squarcia in due parti quasi a significare la riprovazione d'Israele; la terra si scuote, le rocce si spaccano, il sole si oscura, i sepolcri si aprono ed uno stuolo di giusti, risorti, vagano per la città santa ed appaiono a molti. Il centurione scosso da questo lugubre apparato e con lui molti altri si battono il petto ed esclamano esterrefatti: Veramente costui era Figlio di Dio!»*¹⁰⁴.

Il vescovo Conforti, utilizzando come traccia il vangelo di Giovanni, descrive con spirito di venerazione pure la deposizione di Gesù dalla croce:

*« Allora sul Calvario comincia una scena pietosa. Quel corpo adorabile da mani amiche e con ogni delicata precauzione vien depresso dalla croce. Lo si porta con amorosa sollecitudine nel vicino orto. Là, postolo sopra una pietra, lo si lava con acqua odorosa, lo si purifica, lo si spalma di preziosi aromi, lo si avvolge in candidi lini, secondo il costume ebraico, e lo si depone in un sepolcro nuovo, in cui nessuno era ancora stato posto. Si chiude poscia l'entrata del sepolcro con una pietra enorme. Ecco, fratelli, in breve il gran dramma del Calvario che abbiamo tante volte letto, tante volte udito e meditato e che si compendia nelle parole del simbolo apostolico che ogni giorno ripetiamo a conforto della nostra fede: patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morto e seppellito »*¹⁰⁵.

Decima Catechesi

8 Dicembre 1919, Festa dell'Immacolata:

“Descendit ad inferos, Tertia die Resurrexit a Mortuis”

Iniziando la decima omelia mons. Conforti afferma che colui che nelle contrade della Palestina donava a tutti parole di vita, ora giaceva disteso sulla nuda pietra, muto e immo-

¹⁰³ FCT 17, pp. 225-226.

¹⁰⁴ FCT 17, p. 226.

¹⁰⁵ FCT 17, p. 227.

bile. La sua era una parola onnipotente: comandava alle forze della natura, agli spiriti del male e gli obbedivano, scuotendo profondamente i cuori. Il Suo tocco santo guariva da ogni infermità. Ora

« Se noi solleviamo il lenzuolo che lo avvolge vedremo sul suo sacro corpo le tracce della crudeltà dei suoi nemici. Le cicatrici della sua fronte trafitta dalle spine, le piaghe delle mani e dei piedi traforati dai chiodi, la apertura del suo fianco trapassato da parte a parte dalla lancia del soldato e dappertutto le lividure ed i solchi della flagellazione. La morte ha abbattuto la sua vittima e se ne è impossessata, ma invano essa presume di proceder più oltre nella sua agognata conquista perché quella fredda salma appartiene alla vita e dovrà servire di strumento al trionfo più strepitoso sulla morte stessa »¹⁰⁶.

Facendo poi riferimento a Dante, mons. Conforti afferma:

« Il divino poeta descrive quel luogo d'esilio ove le anime giuste dell'antico patto che vissero nella speranza del Redentore promesso sospiravano alla patria celeste. Unica cosa che sappiamo del mondo degli spiriti, è la sua esistenza. In quali condizioni scorresse la vita mortale di quelle anime, il fiore, l'eletta della passata umanità, non lo si può dire, tuttavia è agevole comprendere che formavano una società, senza dubbio felice, ma ancora accessibile ai desideri e ai bisogni. E chi potrà esprimere la gioia ed il tripudio di quella turba gemente allorché l'anima gloriosa di Cristo sarà loro apparsa circonfusa dai fulgidi raggi della divinità? Parmi che avrà detto loro: Eccomi ad appagare i vostri voti ardenti, la pace sia con voi. Pax Vobis »¹⁰⁷.

All'epoca del Conforti, per quanto riguarda l'interpretazione biblica della "discesa agli inferi", vi erano diverse scuole di pensiero, alcune delle quali mettevano in discussione numerose verità che appartenevano al deposito della tradizione cattolica. Nessuno osò mai muovere il minimo dubbio - afferma Conforti - sul fatto che Cristo discese al Limbo e, con la sua presenza, effuse alle anime giuste le beatitudini della salvezza. Ed aggiunge: *« Benché alcuni padri e teologi l'ammettano per ragioni di congruenza, è comune sentenza però che Cristo non si mostrasse alle anime dannate e nemmeno alle purganti, ma che però a queste ed a quelle in modo diverso e per diverse ragioni facesse sentire l'effetto della sua presenza e del suo trionfo »¹⁰⁸.*

Il terzo giorno risuscitò da morte

Interessante è il racconto che mons. Conforti svolge nel narrare l'andata al sepolcro delle donne il primo giorno dopo il sabato:

« Siamo all'alba del terzo giorno dacché il corpo adorabile di Cristo è stato posto nella tomba, le pie donne molli il viso di pianto e con il cuore profondamente addolorato tacite e leste si avviano al sepolcro portando seco preziosi aromi. Un solo pensiero le preoccupa: chi

¹⁰⁶ FCT 17, p. 237.

¹⁰⁷ FCT 17, p. 237.

¹⁰⁸ FCT 17, p. 238.

ci aiuterà, van dicendo, a levare la pietra che chiude il sepolcro? Avanzano ancora incerte e confuse. Ormai sono vicine al luogo santo; il loro cuore balza forte e guardano senza fiatare. La pietà e l'amore danno loro coraggio; intrepide si accostano al sepolcro e vedono la grossa pietra che lo chiudeva rovesciata e due angeli sfolgoranti in bianche vesti ritti all'estremità della tomba »¹⁰⁹.

Le donne sono dubbiose e trepidanti, ma i messaggeri celesti si rivolgono loro ribadendo: Perché cercate tra i morti l'autore della vita? È risorto non è qui: resurrexit, non est hic. Annunziate questo ai suoi discepoli, dite loro che egli li precederà in Galilea.

« Resurrexit, è risuscitato: ecco la grande parola, compendio della più grande delle opere, epilogo dei più strepitosi trionfi, fondamento inconcusso della nostra fede di cristiani. Ecco il fatto contro del quale i nemici del soprannaturale di ogni tempo da Celso e Porfirio a Strauss e Renan si sono arrovellati con sofismi inconcludenti e con ipotesi assurde onde dimostrarne l'insussistenza. Ma ad onta dei loro sforzi la grande parola da quasi venti secoli risuona potente come divino squillo di tromba diffondendo ovunque luce e calore, sicurezza e conforto. Nessun fatto o argomento della nostra fede è più dimostrabile, più accertato di questo anche al lume della semplice ragione naturale. Resurrexit, Cristo è veramente risorto! È risorto perché Egli lo aveva predetto senza veli ai suoi nemici, alle turbe, ai discepoli e la sua parola non poteva fallire »¹¹⁰.

A parere di Conforti i discepoli, nel momento tragico dell'arresto e della morte ignominiosa in croce, dimenticarono le parole di Gesù che più volte aveva parlato loro in merito alla sua passione e morte. Più volte aveva affermato: "Distruggete questo tempio che è il mio corpo ed io lo riedificherò in tre giorni". Ma i suoi discepoli non avevano capito le Sue parole: "e dopo che io sarò risorto vi precederò in Galilea".

« Sopraffatti dal terrore dopo le pene dolorose della passione, gli apostoli dimenticarono questo oracolo sì preciso, ma se ne ricordarono i Giudei e con la persuasione di prevenire una impostura, un errore, si presentano a Pilato non appena Cristo è spirato e gli dicono: quel seduttore, mentre viveva andava dicendo - al terzo giorno io risusciterò. Fa dunque custodire il suo sepolcro, affinché i discepoli di lui non vengano per avventura a levarlo e dicano al popolo: egli è risorto da morte. E furono poste le guardie al sepolcro, e furono messi i sigilli dello stato sulla pietra sepolcrale.

Ma oh, degli umani eventi antiveder bugiardo! Quelle stesse guardie dovevano essere i testimoni, più insospettabili della risurrezione dell'odiato nazareno. All'alba del terzo giorno come abbiamo detto, si scuote la terra e Cristo risorge gloriosamente a novella vita, vincitore della morte e dell'inferno. Resurrexit, è risorto; e questa parola si diffonde tosto per tutta la Giudea e la Galilea colla rapidità del baleno. Lo proclamano gli angeli, lo vanno diffondendo le pie donne, che a più riprese hanno visto il risorto Redentore, lo confermano i due

¹⁰⁹ FCT 17, pp. 238-239.

¹¹⁰ FCT 17, p. 239.

discepoli di Emmanus che con lui hanno parlato a lungo e si sono assisi a mangiare; lo attesta Pietro al quale egli è apparso e va ripetendo a tutti esultante: Vidi Dominum, ho visto il Signore e gli apostoli e i discepoli alla loro volta fanno eco alla testimonianza di Pietro dicendo a quanti incontravano: Il Signore è apparso a Simone: Dominus apparuit Simoni. E come se tutto questo non bastasse confermare la verità della gloriosa risurrezione, il Redentore moltiplica le sue apparizioni. Si mostra a Giacomo come abbiamo dalla sua epistola a quei di Corinto, si mostra a sette discepoli insieme sulla riva del lago di Genezaret, si mostra nel Cenacolo a dieci e poco dopo ad undici apostoli ivi raccolti per timore dei Giudei. Si mostra a centoventi persone presso Betania, si mostra altra volta, come afferma l'apostolo a circa cinquecento persone, molte delle quali vivevano ancora, quando Egli dettava la sua lettera. A tutto questo si aggiunge la affermazione dei soldati posti a guardia del sepolcro, ed in fine il terrore della Sinagoga che si sforza di occultare il fatto strepitoso e paga profumatamente i soldati stessi perché abbiano a diffondere nel popolo la diceria che gli apostoli, nottetempo, mentre essi dormivano, erano venuti ed avevano rapito il corpo esangue del Crocifisso Nazareno. Nessun fatto dunque, anche umanamente parlando, è più accertato di questo »¹¹¹.

Ipotesi pseudoscientifiche neganti la risurrezione

Mentre la prima parte della decima omelia di mons. Conforti riguardava l'evento delle donne che il primo giorno dopo il sabato si recarono al sepolcro, la seconda parte invece, con tono apologetico analizza tutte le diverse ipotesi, definite pseudoscientifiche, che negano la resurrezione di Gesù¹¹². Ieri Celso¹¹³ e Porfirio¹¹⁴, come oggi David Friederich Stauss¹¹⁵,

¹¹¹ FCT 17, pp. 239-240.

¹¹² FCT 17, pp. 240-247.

¹¹³ Celso sostiene l'ipotesi della visione: gli Apostoli, delusi per il fallimento di Gesù, sarebbero rimasti vittima della loro tendenza visionaria e del loro stato di allucinazione: si sarebbero auto-illusi che Gesù fosse ancora vivo e di averlo visto; il resoconto della tomba vuota non sarebbe quindi storico. Celso scrive un'opera dedicata interamente alla polemica contro i Cristiani, dal titolo *Discorso veritiero (Alethès logos)*; essa è comunemente datata tra il 177 e il 180. Quest'opera, ignorata a quel che sembra dai contemporanei e trascurata dalle generazioni successive, ci è giunta parzialmente solo perché Origene nel 248 decide di farne una dettagliata confutazione (il *Contra Celsum*); per ribatterne una ad una le argomentazioni.

¹¹⁴ Nel tentativo di rivalutare il paganesimo contro l'espansione del Cristianesimo, Porfirio compose un trattato *Contro i cristiani*, testo che viene in seguito bandito sotto l'imperatore Teodosio II, e più volte pubblicamente bruciato, tanto che di quest'opera ci rimangono solo diversi frammenti recuperati grazie a testi latini e greci che ne hanno riportato alcune citazioni.

¹¹⁵ L'accademico David Friederich Strauss (1808-1874), con la sua pubblicazione *La vita di Gesù o Esame critico della sua storia* (1835), non solo non si accontenta semplicemente di respingere i miracoli dei Vangeli come incredibili, come avevano fatto i suoi predecessori sottovoce, ma li sottopose ad un esame approfondito in merito al loro contesto nei Vangeli e le loro implicazioni nel resoconto evangelico stesso. Strauss usò la parola "mito" costantemente nel caratterizzare i materiali neotestamentari. Il motivo di tale "razionalizzazione" dei miracoli era quello di asserire l'affidabilità dell'evento, e di stabilirne la veridicità facendolo apparire non miracoloso e non soprannaturale. Strauss negò come mitica la nascita verginale, le genealogie che fanno risalire la discendenza di Gesù a Davide e anche che Betlemme fosse il suo luogo di nascita. David Friedrich Strauss riteneva la fede pasquale non una frode deliberata, ma la conseguenza di visioni dei discepoli sconvolti. I seguaci di Gesù avrebbero superato così la morte del loro Signore. Si verificò qualcosa soltanto nell'anima dei discepoli in lutto. I discepoli, delusi per il fallimento di Gesù, si sarebbero auto-illusi che fosse ancora vivo e di averlo visto. Il resoconto della tomba vuota non sarebbe quindi storico.

Ernest Renan¹¹⁶ e Paolo d'Heidelberg¹¹⁷ - afferma Conforti - mettono nuovamente in discussione, con argomenti diversi e contraddittori, il centro della fede cristiana: la Resurrezione di Gesù.

Il vescovo ricorda poi che Paolo d'Heidelberg è ricorso all'ipotesi della morte apparente del Salvatore per spiegare la sua risurrezione, ma l'agonia del Getsemani, lo strazio della flagellazione, della coronazione di spine e l'orrendo supplizio della Crocifissione non erano più che sufficienti per produrre la morte del figlio di Dio? Per non pensare poi a quello che fecero i soldati che, saliti sul Golgota per constatare ed affrettare la morte dei giustiziati, venuti a Gesù e vistolo già esangue gli ruppero le gambe, e uno di essi, quasi per assicurarsi della morte, gli conficcò una lancia nel petto che gli squarciò il cuore dal quale uscì sangue ed acqua. E pone l'interrogativo: Come si può affermare che si possa parlare di morte apparente o di trafugamento del corpo? A suo parere non è necessario essere di certo profondi fisiologi per dover rifiutare come assurda queste ipotesi, poiché non reggono alla sana critica e al buon senso naturale.

« La cosa infatti più necessaria ed urgente era quella di levare il corpo del maestro dal sepolcro e farlo sparire. Ma presso quel sepolcro stavano le guardie, e senza dubbio vegliavano più che mai avvertite del pericolo. Si potevano corrompere e guadagnare con il denaro. Sì, ma ci voleva una grossa somma e subito e chi la forniva se questi erano poveri? Chi avrebbe assunta la pericolosissima missione di farne la proposta a quei soldati, e sopra più stranieri, che ignoravano forse la lingua del paese? E se avessero respinta la offerta e denunciati i corruttori? E nella migliore delle ipotesi chi poteva assicurare il segreto tanto necessario? Potevasi rapire il corpo con la forza, mettendo in fuga i soldati, ma ci volevano armi e coraggio e tutto questo faceva difetto a coloro che appunto dovevano essere gli esecutori dell'audace colpo. E quando pure in una colluttazione fossero riusciti nell'intento chi non vede che la cosa sarebbe stata propalata ed avrebbe messo in lume l'inganno che si voleva tentare? Poi, riflettiamo noi, o gli apostoli credevano nella divinità del Maestro oppure non credevano. Nella prima delle ipotesi essi dovevano rimanere senza preoccupazioni sicuri della sua prossima resurrezione da lui più volte chiaramente annunciata. Se poi non credevano, essi dovevano per necessità ritenerlo un illuso o peggio ancora un impo-

¹¹⁶ Il francese, Ernest Renan (1823–1892), scrisse il suo libro *Vie de Jésus (Vita di Gesù)* nel 1863. La *Vie de Jésus* di Renan è alquanto diversa da quella di Strauss. Il libro dello studioso tedesco è completamente privo di narrazione e consiste invece in una discussione dettagliata di evento dopo evento dei Vangeli, dedito a decidere se detto evento sia storico o meno. Il libro di Renan si presenta come un romanzo. Il Gesù di Renan è naturalistico e umano quanto un qualsiasi eroe di romanzo: è un resoconto ardente, un'opera di adulazione e quasi di adorazione. I suoi dinieghi, specialmente di quanto è contenuto nel Vangelo di Giovanni, provocò un'ondata di invettive da parte di devoti cristiani paragonabile a quella generata dal libro di Strauss.

¹¹⁷ Domande e risposte per l'insegnamento della dottrina riformata. Una sintesi felice di fede, dottrina e pietà. Una riproduzione geniale della sostanza dell'intera Riforma. Commissionato nella seconda metà del Cinquecento da Federico III del Palatinato, il Catechismo di Heidelberg è un classico della fede riformata, di cui offre uno dei compendi meglio riusciti. Illustrando con rara chiarezza che cos'è il cristianesimo, il suo rigoroso discorso teologico è tuttavia animato - cosa assai rara in un catechismo - da un afflato di viva pietà. Ritraducendolo in toto e commentandone con ampiezza ciascuno dei 129 articoli, il teologo Paolo Ricca ne fa concretamente il proprio "testamento spirituale".

store ed in tale caso non valeva la pena mettere a repentaglio la vita per lui nell'incertezza dell'insuccesso »¹¹⁸.

In questo suo confutare la diceria che i discepoli potessero aver trafugato il corpo di Gesù per poi dire che era risorto, mons. Conforti con un'arte dialettica di stampo apologetico dimostra l'infondatezza di tale illazione. È convinto che nessuno dei seguaci di Cristo ebbe il folle pensiero, che scaturì invece dalle menti dei postumi nemici dell'Uomo-Dio, i quali non furono migliori degli scribi e dei farisei che ricorsero all'infelice astuzia che non portò altro frutto che un sorriso di compassione sul volto del grande dottore di Ippona.

A suo parere non mostrò il più elementare buon senso neppure lo stesso Strauss quando, per confutare il fatto della Risurrezione di Cristo, avanzò l'ipotesi che il suo corpo non fu veramente seppellito, ma soltanto interrato sul Calvario, di fretta, vista l'imminenza della Parasceve e dato che dopo la Pentecoste più non si potè trovare per opporlo alla predizione degli apostoli.

« Infelix astutia, è il caso di ripetere. Ma e perché mostra lo Strauss di ignorare che il fatto più strepitoso della Risurrezione prima ancora della Pentecoste già correva sulla bocca di tutti ed era argomento della comune ammirazione e dei comuni commenti? Perché dunque i nemici di Cristo non hanno subito dimostrato l'insussistenza di tale fatto che suonava per essi condanna e riprovazione? »¹¹⁹

Si può ragionevolmente supporre - afferma mons. Conforti - che dopo la Pentecoste, vale a dire dopo 50 giorni soltanto, essi avessero dimenticato il luogo preciso della sepoltura di Cristo? Quando il positivismo con tutto il suo acume non ha altri argomenti da opporre alle verità indiscutibili della fede, noi, anziché vacillare di fronte ai suoi sofismi, ci sentiamo forti e sicuri e così prorompe spontanea dalle nostre labbra l'esclamazione scritturale: *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis*. Ancora una volta possiamo vedere come il romanziere Renan, allorché tentò di dire nuove ipotesi in stile fosforescente e con tinta scientifica per mostrare insussistente il fatto della resurrezione di Cristo, cadde in frivolezze talmente basse che solo in una mente superficiale possono far breccia.

« Uditelo ad incremento della vostra fede: I discepoli e le pie donne specie la Maddalena non potevano persuadersi che Gesù fosse morto. Credevano confusamente alla immortalità dell'anima. Il Rabbi era uscito in certe espressioni che parevano una promessa della sua Resurrezione. Alla Maddalena ardente nella fede, sembrò udirlo e di vederlo nell'orto. A costei nel colmo della allucinazione ed al colmo della gioia sfuggì la magica parola: è risorto! »¹²⁰.

Gli apostoli - prosegue mons. Conforti - se ne stavano chiusi e silenziosi nel cenacolo quando a loro parve di sentire un lieve soffio sul capo e taluno affermò di avere udito in quel silenzio, il saluto consueto di Gesù: *Pace a voi*.

¹¹⁸ FCT 17, p. 241.

¹¹⁹ FCT 17, p. 242.

¹²⁰ FCT 17, p. 242.

« Bastò; tosto si disse: È risorto, l'abbiamo sentito, l'abbiamo veduto. È così che nacque e si stabilì universale e fermissima la fede nella risurrezione di Gesù e nella sua dottrina. È così che nacque e si stabilì il cristianesimo, esso propriamente poggia sulla allucinazione di una donna comunicata alle altre donne ed ai discepoli ... Oh, sì, continua il Renan, la gloria della resurrezione appartiene a Maria di Magdala. Dopo Gesù è Maria che contribuì di più di ogni altro alla fondazione del cristianesimo »¹²¹.

Un'affermazione grande e tosta quella di Conforti, considerare Maria Maddalena cofondatrice del cristianesimo, significa ritenere che l'ombra creata dai sensi delicati della Maddalena governi ancora il mondo. Ella è Regina e Patrona degli idealisti. La Maddalena seppe meglio di tutti affermare il suo sogno e imporre a tutti la santa visione della sua anima appassionata. La sua grande affermazione "egli è risorto", fu la base della fede dell'umanità! Dialogando di nuovo idealmente con il razionalista francese Renan, mons. Conforti afferma:

« Quanta leggerezza, quanta fluidità in queste parole del Razionalista francese! Il cristianesimo, il fatto più grandioso ed universale, che si è svolto e si svolge di continuo, effetto di una allucinazione muliebre! Quale anomalia e quale assurdo incomparabile!¹²².

Proclama quindi che le allucinazioni sono possibili ma non nelle proporzioni presentate da Renan in ordine alla risurrezione di Cristo. Infatti quando esse sono possibili? Quando gli uomini sono preparati a subirle, in preda a grande aspettazione o ardentissimi desideri, a passioni violente. Ma è forse questo il caso nostro? Abbiamo ora una serie di domande retoriche che, nella logica narrativa hanno lo scopo di coinvolgere l'ascoltatore:

« Ma se le donne non credono a ciò che vedono e pensano che il corpo di Cristo sia stato involato? Ma se gli apostoli le reputano colte da delirio? Ma se essi stessi vedendo Gesù non credono ai propri occhi e pensano di trovarsi alla presenza di uno spettro? Ma se è necessario che Gesù faccia loro toccare le mani, le cicatrici del suo corpo, segga e mangi con loro? Ma se uno dei discepoli si ostina negare fede ai compagni che dicono di aver veduto il maestro risorto e solo allora si arrende quando con le sue mani tocca le cicatrici del Redentore? »¹²³.

Per il vescovo di Parma gli apostoli e le pie donne non erano sotto l'effetto di allucinazioni se spinsero la loro incredulità al punto di non arrendersi. Essi ed esse hanno constatato nel modo più positivo la verità dell'avvenuta risurrezione. Egli ribadisce che le allucinazioni sono sempre soggettive, non sono di certo collettive, non possono durare a lungo ed essere comuni a tanti come nel caso qui in analisi:

« Cristo risorto, è visto da uomini e da donne, ora insieme, ora separatamente, ora di giorno, di sera, in casa, a mensa, sulle sponde del lago, sulla strada, sul monte, in un giardino: i suoi cari parlano con lui, con lui mangiano, lo toccano come abbiamo detto, ascoltano le sue pa-

¹²¹ FCT 17, p. 242.

¹²² FCT 17, p. 243.

¹²³ FCT 17, p. 243.

role, lo interrogano ed Egli risponde e questo per 40 giorni, in Gerusalemme, nella Giudea, nella Galilea, e tutto questo sarebbe effetto, chiediamo a Renan, di una semplice allucinazione? Se questo fosse vero poi potremmo con ragione dubitare che anche la vita nostra sia una continua illusione, il che ripugna»¹²⁴.

Mons. Conforti afferma invece che il primo allucinato sia Renan!

« Siamo piuttosto indotti a credere che allucinato veramente fosse il romanziere francese, allorché accecato dal suo odio al soprannaturale, dettò la pagina sopra riportata. Né alcuno dica che i testimoni della risurrezione di Cristo non meritano fede perché furono, dopo tutto, persone rozze, ignoranti e quindi assai proclivi ad ammettere ciò che era meraviglioso e soprannaturale »¹²⁵.

Il vescovo di Parma Conforti sostiene con determinazione che questa non è opinione comune e attesta che per confermare il fatto visibile e palpabile d'un morto che è risuscitato, non occorrono sottili ragionamenti, lunghe discussioni ed esperimenti critici. Bastano gli occhi per vedere, le orecchie per sentire, e le mani per toccare. A suo parere dunque, i testimoni della resurrezione di Cristo che si trovarono in queste condizioni esperienziali, meritano tutta la nostra fede. La meritano inoltre per la rettitudine del loro operare, per la schiettezza e sincerità con cui, attraverso la parola e gli scritti, annunziarono il meraviglioso e reale accaduto. La meritano per il coraggio invitto con cui lo proclamarono al cospetto di coloro che avevano commesso il deicidio:

« Sulle piazze di Gerusalemme, nel tempio, ovunque, essi gridano: Abitanti di Gerusalemme, questo Gesù di Nazareth che avete crocifisso per mano degli empi, Dio lo ha risuscitato; di questo fatto noi siamo testimoni. Principi del popolo ed anziani, sappiate che se noi operiamo guarigioni, lo facciamo nel nome di questo Gesù, che voi avete crocifisso e che Dio richiamò a novella vita. La meritano per il fatto che gli stessi nemici del Nazareno che fremevano nel sentirsi rinfacciare l'orrendo delitto commesso con la uccisione del giusto, non seppero che opporre al fatto luminoso della sua resurrezione per confutarlo, e solo ebbero ricorso alla violenza per impedire agli apostoli la libera divulgazione della verità »¹²⁶.

La certezza della resurrezione è data dal fatto che - aggiunge il Conforti - coloro che sostengono che Gesù è risorto hanno donato la loro vita.

« (La notizia della risurrezione) la meritano finalmente perché tutti quanti hanno suggellato la testimonianza di questo fatto col proprio sangue, testimoni che confermano la loro asserzione con il sacrificio della vita, dice il Demaistre¹²⁷, noi dobbiamo portare fede »¹²⁸.

¹²⁴ FCT 17, p. 243.

¹²⁵ FCT 17, pp. 243-244.

¹²⁶ FCT 17, p. 244.

¹²⁷ Joseph-Marie de Maistre (Chambéry 1 aprile 1753 - Torino, 26 febbraio 1821) è stato un filosofo, politico, diplomatico, scrittore, magistrato e giurista savoiardo di lingua francese.

¹²⁸ FCT 17, p. 244.

Sulla tomba di Gesù è scritto: Lui non è qui...

*« Mentre sulla tomba di tutti gli uomini che hanno pagato il tributo alla caducità della vita si è dovuto scrivere l'inesorabile, il fatale hic jacet, qui giace; sulla tomba di Cristo invece il dito stesso di Dio ha inciso una parola di ben diverso suono: Resurrexit, non est hic; è risorto, non è qui »*¹²⁹.

Mons. Conforti dichiara che nonostante l'ipercritica, il positivismo, l'incredulità di tutti i tempi e tutti coloro che hanno alzato la voce contro la verità per eccellenza del cristianesimo, la resurrezione di Gesù, questo rimane il miracolo per eccellenza, il suggello del supremo potere e della bontà di Dio impresso nel Vangelo.

« Le pagine splendide di questo libro santo, brillano di nuova luce onde la fede si conforta fino divenire trionfante. Il mistero nascosto da secoli si è rivelato; il condannato Nazareno che moriva sopra di un patibolo infame è divenuto il conquistatore del mondo. La croce già infamia e scandalo brilla in capo ai re, sul petto dei prodi, sullo stendardo delle nazioni. La dottrina di Gesù Cristo il codice del suo vangelo, diffusi sulla terra, accolti come nunzi di pace, come legge santa e benefica.

*Ecco fiorire all'ombra della croce la scienza, la civiltà, la carità, germogliare i fiori ed i frutti di ogni più eletta virtù. Ecco la chiesa di Gesù Cristo, in cui Egli vive, insegna e trionfa, maestra di verità, sorgente di salute, continuare da diciannove secoli in mezzo a lotte e contrasti d'ogni maniera l'opera di Lui; eccovi in una parola la più grande rivoluzione che siasi mai compiuta sulla terra, rivoluzione benefica di cui siamo ogni giorno testimoni e di cui godiamo gli effetti salutari, rivoluzione pacifica e costante che continuerà fino al termine dei secoli sino a che il mondo non si possa dire interamente conquistato a Cristo »*¹³⁰.

Il Conforti passa così a chiedersi di nuovo come sia possibile affermare che Cristo non sia risorto. E tutto questo, ripete il vescovo di Parma, sarebbe effetto di un'allucinazione, di un volgare inganno, di un fanatismo passeggero? No, no! La ragione umana non può che ribellarsi, sarebbe questo un portento più strepitoso di quello che vorrebbe negare. No, no, rispondono gli apostoli, i martiri, e i santi di ogni età, i geni più sublimi che in ogni secolo piegarono la fronte dinanzi alla sapiente follia della croce. Cristo è Risorto: *surrexit vere!* Ed aggiunge come nonostante l'odierno agnosticismo, sia accertato storicamente che Gesù è risorto:

« Nessun fatto è stato mai fecondo di effetti più salutari, di avvenimenti più grandiosi, costanti ed universali. Dunque non è vana la nostra fede, dunque non è fallace il verbo che in nome di Cristo ci venne annunziato, che ha risuonato lungo il corso di tanti secoli e risuonerà finché il mondo sarà. E così pure non sono vane le nostre speranze. Se ben riflettiamo tutte le nostre speranze si assommano in questa unica incessante aspirazione del nostro cuore: vivere

¹²⁹ FCT 17, p. 245.

¹³⁰ FCT 17, p. 245.

perennemente, essere perennemente felici. E questa suprema aspirazione del nostro cuore riceve dalla risurrezione e dal trionfo di Cristo la più solenne conferma»¹³¹.

Concludendo l'omelia mons. Conforti esorta ogni credente a sentirsi chiamato a risorgere dal sepolcro delle proprie viziose abitudini, onde si possa dire di ciascuno:

« È risorto dalla tiepidezza in cui giaceva da tanto tempo al fervore di una vita santa. È risorto stabilmente da quelle frequenti cadute che avvilitano la dignità dell'uomo e la santità del cristianesimo. È risorto da quegli amori illeciti, da quegli odi inveterati, da quella vanità che portava al vestire immodesto e procace, da quella vita amante unicamente del teatro, dei balli, dei festini. È risorto da quella deplorabile dimenticanza di Dio e delle celesti cose come se questa terra fosse la suprema nostra destinazione.

Resurrexit! Allora soltanto, passata questa triste settimana di passione che è la vita presente, spunterà anche per noi il sospirato mattino di un'altra risurrezione: l'alba radiosa di quel giorno che non conosce tramonto; ove saremo sempre felici della felicità stessa di Dio. »¹³².

Undicesima Catechesi

25 Dicembre 1919, Festa del S. Natale:

“Ascendit in caelum, sedet ad dexteram Dei Patris”

Natale: Dio in terra per sollevarci al cielo

Esortando ad accostare la culla del Natale con rispetto e venerazione, mons. Conforti riprende immagini già espresse e ricorda come il primo nostro padre Adamo, nel giorno della sua ribellione ha portato tre profonde ferite che sventuratamente ha trasmesso a noi: l'amore disordinato per le ricchezze, gli onori e il piacere:

« Questo triplice amore è diventato per noi una febbre cocente. Per quattro mila anni il genere umano è rimasto in continuo delirio e si è veduto questo grande inferno agitarsi convulso nel suo doloroso giaciglio. Ha chiesto a tutte le creature la felicità ma inutilmente, ed allora nella sua disperazione ha esclamato per bocca del fedele e sapiente dei mortali: tutto è vanità, menzogna, afflizione, disinganno, val più il giorno della morte che quello della vita. E per tutto quel tempo l'uomo ha posto in dimenticanza il proprio fine, la propria natura »¹³³.

L'uomo è stato creato da Dio nell'onore e nella gloria ma si è adeguato alla condizione del brutto e l'iniquità, pari a torrente limaccioso e fetido, si è sparsa su tutta la terra. Per Conforti il cielo è la nostra eredità e la nostra vera patria, perché soltanto in esso troveremo la nostra vera felicità.

¹³¹ FCT 17, p. 246.

¹³² FCT 17, p. 247.

¹³³ FCT 17, p. 249.

Il vescovo di Parma commenta, durante questa festa di Natale, il 6° articolo del simbolo apostolico: salì al Cielo ove siede alla destra di Dio Padre onnipotente; e dimostra come esso sia strettamente legato alla celebrazione della nascita di Gesù:

« Le relazioni che passano tra questo argomento e quello soavissimo dell'odierna solennità sono più strette, più intime di quello che non possa a prima vista sembrare, sono le relazioni che passano tra il mezzo e il fine da conseguire, tra la via e la mèta da raggiungere, tra il principio e il termine di un grande dramma che nel caso nostro è un dramma divino »¹³⁴.

Toccando questo aspetto mons. Conforti menziona e rende grazie a Dante e Raffaello Sanzio per avere, con la poesia e la pittura in tutta la loro sublime grandiosità, reso tangibile la gloria di Cristo e del Padre. Citando l'illustre Le Camus¹³⁵ afferma che: *«la loro opera è stata immensa»*. Il pensiero umano non è ancora in grado di afferrarne tutti i contorni e tutte le ramificazioni. Ciò che in generale si può dire, è che Gesù essendo stato il figlio di Dio, riuscì a sollevare l'umanità fino al Padre e a far discendere la divinità sino all'Uomo. Ecco il grande miracolo dei secoli. Era necessario un Dio per far questo, e Gesù Cristo veramente è Dio.

Quindi, ancora una volta mons. Conforti si scaglia contro il polemista francese Renan ed invita i suoi uditori a sentire come ne parli colla solita leggerezza il romanziere della vita di Cristo:

« Quando le visioni di Cristo si fecero più rare, gli apostoli si appigliarono ad un'altra idea; si figurarono Gesù entrato nella gloria e seduto alla destra del Padre. È asceso al cielo, dissero. E queste parole rimasero per alcuni una immagine vaga, un'induzione. Per altri si tradussero in una scena materiale. Vollerò che dopo l'ultima visione comune a tutti gli Apostoli, nella quale diede loro le supreme raccomandazioni Gesù si fosse elevato verso il cielo. Questa scena più tardi fu amplificata e diventò una leggenda completa. Si narrò come uomini celesti, secondo l'apparato delle più splendide manifestazioni, fossero apparsi nel momento che la nube lo rapiva e avessero confortato i discepoli con la promessa di un ritorno sulle nubi, simile alla scena di cui erano stati testimoni. Una tradizione pose il luogo di questa scena presso Betania sulla cima del monte degli Ulivi, luogo rimasto carissimo ai discepoli »¹³⁶.

Quindi mons. Conforti si chiede: ma quali prove può addurre Renan per dimostrare che gli apostoli si inventarono la figura di Gesù salito al cielo? Quando, come, e perché avvenne questo? E come si spiega che questa idea sia rimasta saldissima nella persuasione di tante generazioni cristiane che sino a noi si sono succedute per il corso di 19 secoli?

« Come ben potete comprendere la narrazione del Romanziere francese trova tutta la sua ragione di essere nella fantasia di chi l'ha dettata.

¹³⁴ FCT 17, p. 250.

¹³⁵ Étienne Le Camus (Parigi, 24 settembre 1632 - Roma, 12 settembre 1707) è stato un cardinale e vescovo cattolico francese.

¹³⁶ FCT 17, pp. 253-254.

Ovvero la trova, se volete, nel falso supposto, ammesso da lui come canone indiscutibile, che il soprannaturale non esista; che il soprannaturale sia indimostrabile. Ad onta di tutte le negazioni del razionalismo, quando un fatto od una serie di fatti stanno sotto i nostri occhi, per dimostrarne l'esistenza è solenne follia volersi ostinare a rigettarlo come assurdo ed il fatto del quale ora ci occupiamo è appunto uno di quelli. Anche questo fatto come quello della risurrezione è lì visibile, palpabile, indubitato; nessuna forza naturale lo poteva produrre, dunque vi era un'altra forza soprannaturale che lo ha prodotto, la sola che lo poteva produrre: Dio. Quanto è più ragionevole il nostro ossequio alla fede che non sia l'ossequio alla ragione emancipata da questa ai canonici bene spesso assai discutibili della superba scienza moderna. Ma perché Gesù Cristo non ha voluto testimoni del trionfo della sua ascensione la città, gli scribi, i farisei, gli uomini del potere che lo avevano condannato al supplizio della croce? Il suo trionfo sarebbe stato più completo »¹³⁷.

Grazie a una sapiente argomentazione mons. Conforti dimostra che Gesù ha rinunciato ad apparire sulla pubblica piazza al momento dell'ascensione perché la sua resurrezione non risultasse una rivincita umana. A suo parere noi prestiamo a Dio le debolezze del nostro amor proprio se pretendiamo che Cristo si prenda una vendetta pubblica e solenne apparendo a tutti: questa sarebbe una violenza, mentre egli preferisce regnare nei cuori.

« Sono sempre le nostre vedute umane, risponde un insigne oratore moderno, che noi vorremo adottate dalla infinita sapienza di Dio, e senza accorgerci noi prestiamo a Dio le debolezze del nostro amor proprio. Umiliati, ingiustamente perseguitati, traditi, noi vogliamo la rivincita, aneliamo alla vendetta pubblica, solenne, sopra i nostri nemici. E vogliamo che il mondo tutto la vegga e così sia riscattato l'onore nostro o più veramente il nostro orgoglio offeso. Non sono questi i consigli della sapienza divina, Gesù non si cura di questi piccoli trionfi, di queste piccole vendette architettate dall'amor proprio e ad esso assai care. Egli vuole ammaestrarci con il suo esempio ed a più alti e più nobili ideali solleva le nostre menti. Egli non pensa a schiacciare sotto il peso di un trionfo teatrale i suoi nemici. Egli lascia che il tempo e la forza della verità aprano la via della loro mente e del loro cuore; sa che ben presto molti di loro verranno a lui vinti dall'evidenza della verità e attratti dalla sua grazia. Egli non vuol far violenza al libero arbitrio di chicchessia perché vuole l'ossequio libero delle menti e dei cuori.

Egli mette a parte dello spettacolo dolcissimo della sua Ascensione soltanto i suoi cari, quelli soli che ebbero parte ai dolori ed alle umiliazioni della sua passione e della sua morte; è una ricompensa che dà loro sulla terra, pegno di quell'altra pienissima ed eterna che riserba loro in cielo. Non ricusa i benefici effetti di questa ricompensa nemmeno a quelli che non ne sono meritevoli, anzi che ne sono indegni perché i testimoni e gli spettatori della sua Ascensione potranno e dovranno narrare anche a loro ciò che hanno veduto coi loro occhi ed in qualche misura renderli per essi partecipi del beneficio di quest'ultimo trionfo ed insieme argomento della divina sua missione¹³⁸.

¹³⁷ FCT 17, p. 254

¹³⁸ FCT 17, pp. 254-255.

Facendo proprie le parole di San Tommaso, mons. Conforti cerca di spiegare il significato delle parole: “sedere alla destra di Dio Padre”. Asserisce che la parola “sedere” può avere due sensi: può riferirsi al riposare d’una persona, o affermare la sua dignità di giudice e di re, chiamato ad esercitare pacificamente il suo potere. Ora questo potere compete a Cristo in cielo:

« Gli compete nel primo senso in quanto Egli è immortale e vive eternamente col Padre ed il suo riposo e la sua felicità non saranno mai soggetti a turbamento, né mai scemeranno. Allorché diciamo che Gesù siede alla destra del Padre, intendiamo, dice S. Agostino, che Gesù abita e dimora con lui, come diciamo d’un uomo che siede nella patria sua.

Sedere pertanto a destra del Padre è proprio di Cristo come Dio e più particolarmente come uomo: come Dio, distinto perché soltanto come uomo poté meritare l’onore d’essere giudice dell’umanità da lui ricompensata. Nessun uomo, nessun angelo, nessuna creatura quale che sia può sedere alla destra del Padre celeste: è onore riservato al solo Cristo perché Dio e uomo, perciò di lui solo si dice: salì al cielo e siede alla destra del Padre. Di qual nobile orgoglio deve far palpitare il nostro cuore questa verità.

Egli è salito in cielo per prepararci il seggio di gloria; lo ha detto Lui: vado parare vobis locum. Infatti che fa Egli in cielo? L’ufficio di avvocato, al dir dell’Apostolo. Egli perora di continuo la nostra causa »¹³⁹.

In alto i cuori

Per mons. Conforti la vita del cristiano dovrebbe essere una continua ascensione verso l’ideale di perfezione che Cristo ha additato all’umanità. Così anche la vita della società dovrebbe essere una continua ascensione verso quell’ideale di perfezione che Cristo ci ha indicato con la sua vita. Questo cammino di perfezione le porterebbe di certo la pace, l’ordine e la prosperità che invano va cercando, ma che non troverà mai se si allontana dalla Verità del Vangelo. Quindi, provocatoriamente, così si esprime:

« Udite come parla un’illustre pubblicitista moderna, che sente la nostalgia della fede perduta o che forse non l’ha mai posseduta e vorrebbe possedere, al contemplare le delusioni, l’orgasmo, le convulsioni dell’odierna società, dopo la tragedia immane della quale siamo stati testimoni e parte:

“Se ci fossero stati in questi ultimi tempi, molti cristiani, cioè uomini capaci d’amare la povertà, capaci d’amare i prossimi, i lontani, i rivali, i nemici; capaci d’amare le gioie dello spirito più delle bestiali soddisfazioni della materia, gli uomini non sarebbero oggi così schiavi, confusi, dominati, mutilati, impoveriti, scontenti ed esasperati. E tali continueranno ad essere finché non capiranno che la vera ricchezza sta nel distacco, la vera grandezza nell’umiltà, la vera natura nel vincere la propria natura, la vera vittoria nell’amare. Gli uomini rifiutando ostinatamente i consigli di Cristo son divenuti feroci ed infelici. Il loro destino che soltanto alcuni sono riusciti ad avverare è d’essere genii e santi. Non v’è altra beatitudine possibile al di fuori del genio e della santità.

Ma per conquistare questa beatitudine, per fondare sulla terra il Regno dei cieli, che è il regno dello spirito e dell’amore, è necessario quel che Gesù consigliava a Nicodemo: nascere

¹³⁹FCT 17, pp. 257-258.

una seconda volta. Il segreto di questa seconda nascita si trova per testimonianza di tutti quelli che lo hanno inteso nelle pagine del Vangelo. Perché nel Vangelo è insegnato meglio che altrove, il cammino del totale rinnovamento della natura umana. Seguendo gli istinti della nostra natura, come tanti solenni filosofi ci hanno insegnato, siamo diventati animali più tristi e più crudeli degli antichi, perché più capienti ed armati. Bisogna questa nostra pessima natura storcerla rovesciarla: bisogna ridiventare cristiani »¹⁴⁰.

Così Conforti conclude la sua undicesima catechesi sul Credo: *“Avete udito che cosa scrive con molta sincerità un attento e profondo osservatore che non milita nel nostro campo, costretto dall'evidenza dei fatti?”*¹⁴¹.

Dodicesima Catechesi

1° Gennaio 1920: “*Inde venturus est iudicare vivos et mortuos*” Festa del Capodanno

L'inizio del nuovo anno offre a mons. Conforti l'occasione di trattare il tema del XII articolo del Simbolo apostolico, imperniato sul giudizio universale particolare. Infatti egli si chiede: *«Come è trascorso, per noi, domandiamoci, l'anno testè spirato?»*¹⁴². Invita così i suoi diocesani a fare il punto sull'anno trascorso, che è caduto *«come una goccia d'acqua nell'oceano senza sponde della eternità»*¹⁴³. L'aver compiuto un attento discernimento permetterà a ciascuno di verificare il cammino svolto, cogliendo i benefici ricevuti da Dio, e in pari tempo esaminare le colpe e gli errori commessi. Solo così si potrà - a parere del santo vescovo - iniziare a guardare il 1920 che sorge, *«per chiederci quello che ci convenga fare, per allenarci a generosi propositi per la nostra santificazione»*¹⁴⁴. Ciascuno - ribadisce il presule di Parma - sarà giudicato in base alle sue azioni, alla sua condotta, ed

*« in quel giorno tremendo quel tenero Bambinello che oggi sparge le prime gocce di sangue per il nostro riscatto, tramutato nel terribile Leone di Giuda che atterra tutti i suoi nemici, sarà il nostro Giudice ed alla stregua degli insegnamenti, dei suoi esempi e della sua legge di giustizia e di amore saremo inesorabilmente giudicati »*¹⁴⁵.

Cristo giudice dell'umanità, ad ogni istante

Mons. Conforti afferma che tre grandi uffici competono al Figlio di Dio fatto uomo, quello di Redentore, Avvocato e Giudice dell'umanità. Il primo ufficio lo compì con la sua

¹⁴⁰ FCT 17, pp. 258-259.

¹⁴¹ FCT 17, p. 259.

¹⁴² FCT 17, p. 261.

¹⁴³ FCT 17, p. 261.

¹⁴⁴ FCT 17, p. 261.

¹⁴⁵ FCT 17, pp. 261-262.

Incarnazione e col suo sacrificio in croce; il secondo in Cielo patrocinando la causa di ogni uomo presso il Padre; e compirà il terzo alla fine dei secoli quando in tutto il fulgore della sua grandezza e maestà verrà a giudicare tutte le genti convenute al suo cospetto.

Ciò che viene espresso con questa realtà è una di quelle verità che trova riscontro e si intreccia con le tradizioni più antiche e ancestrali dei popoli della terra, che nelle loro mitologie o nei loro libri sacri danno origine alle tradizioni che costituiscono per certi aspetti il substrato dell'esperienza religiosa.

Conforti per spiegare il giudizio universale utilizza il testo di Matteo 25, sulle opere di misericordia, ed afferma

*« Popoli civili e popoli selvaggi, uomini del settentrione e del mezzodì, dell'oriente e dell'occidente rappresentanti di tutte le età del mondo, dalla sua infanzia fino alla sua maturità e decrepitezza, tutti, assolutamente tutti saranno colà curvi sotto lo scettro del Re immortale dei secoli. (...) Ed Egli il giudice eterno separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecorelle dai caproni »*¹⁴⁶

Mons. Conforti paragona la Chiesa a un corpo, ove se un membro soffre tutto il corpo soffre. Proclama infatti: *« Il Signore vive fin nel più piccolo dei servi suoi, che degna chiamare fratello. Amarli, soccorrerli è amare e soccorrere Lui stesso, disprezzarli è disprezzare Cristo stesso e provocare il suo sdegno »*¹⁴⁷. E ci tiene a ribadire che non si legga il testo di Matteo in senso storico cronachistico, ma simbolico, metaforico:

*« Non dobbiamo intendere in senso letterale questo apparato scenico che accompagnerà l'universale giudizio. (...) Questo è detto unicamente per accomodarsi alla nostra limitata capacità, avendo noi bisogno di questo apparato materiale per elevarci e concepire le cose divine che sono ineffabili ed incomprensibili. Per quel solennissimo giudizio Gesù Cristo non avrà bisogno né di trono, né di interrogatorio, né di risposta, farà tutto, dice l'apostolo, in un baleno, in un muover di ciglio, 'in ictu oculi', svelando le coscienze di tutti colla sua luce infinita, e ritenendo a ciascuno secondo le sue opere, 'iuxta opera ejus' »*¹⁴⁸.

Conforti si chiede: ma quanti si salveranno nel giorno del giudizio? Se sulla terra ci sono solo 300 milioni di cristiani, i rimanenti mille e duecento milioni che fine faranno? A questo riguardo egli sostiene che per dare a tutta l'umanità la possibilità di salvarsi, Dio ritarderà il suo giudizio finale:

*« Se Dio fece precedere una preparazione di oltre quaranta secoli allo stabilimento del Regno di Gesù Cristo che è la Chiesa, come si può pretendere che questo regno debba essere di minor durata? Il preludio sarebbe più lungo dell'opera, la prefazione più voluminosa del libro, l'atrio più grandioso del tempio, il che non è a nostro modo di intendere ammissibile »*¹⁴⁹.

¹⁴⁶ FCT 17, 264-265.

¹⁴⁷ FCT 17, p. 266.

¹⁴⁸ FCT 17, pp. 266-267.

¹⁴⁹ FCT 17, p. 268.

Ma è alla nostra morte - conclude mons. Conforti - che si fa esperienza del giudizio particolare sulla nostra vita; ed aggiunge come semplificazione:

« Muore un uomo, ed ecco che compare a lui il Figliuol dell'uomo per chiedergli ragione della sua vita. Per questo Gesù ripete agli Apostoli: vegliate e non vi lasciate sorprendere impreparati dalla morte. Ripete ad ognuno di noi: prendete guardia, vegliate ed orate, poiché voi non sapete il tempo e l'ora in cui sia per venire il Signore; non sapete se verrà la sera o alla mezzanotte o al cantar del gallo o alla mattina. Vegliate che talora venendo egli all'improvviso, non vi trovi dormendo. (...) Vegliamo dunque, e non ci lasciamo sorprendere dall'ultima ora che forse ci sovrasta, che forse sta per scoccare. La giustizia che giudicherà l'universo nell'estremo dei giorni, giudica in ogni istante l'uomo che si trasforma morendo »¹⁵⁰.

Tredicesima Catechesi

6 Gennaio 1920: “Credo in Spiritum Sanctum” La Terza Persona della Trinità

Per comprendere chi sia lo Spirito, proclama mons. Conforti, è necessario fissare lo sguardo nel sole della verità eterna, e sarebbe inoltre doveroso scrutare il più incomprensibile dei misteri, quello della Trinità, in quanto solo Dio conosce veramente Sé stesso. Rifacendosi al Concilio di Lione¹⁵¹, il vescovo di Parma così si esprime:

« Noi confessiamo fedelmente e con pietà che lo Spirito Santo procede eternamente dal Padre e dal Figlio non come da due principi ma da un principio, non per due spirazioni ma per una sola spirazione. Dunque lo Spirito Santo è Dio e la sua Divinità ci viene proclamata dai Libri Santi dell'Antico e del Nuovo patto. Attraverso i mali che hanno preceduto l'Incarnazione del Verbo, questo mistero ineffabile era avvolto da nebbie provvidenziali ed impediva al popolo d'Israele di piegarsi al politeismo al quale si sentiva fortemente inclinato, ma la luce della pienezza dei tempi ha poi dissipate quelle nebbie »¹⁵².

Visto che noi esseri umani, continua mons. Conforti, siamo di carne e la nostra mente è limitata, Dio ha voluto “materializzare” lo Spirito Santo.

¹⁵⁰ FCT 17, pp. 270-271.

¹⁵¹ Secondo Concilio di Lione - dal 7 maggio al 17 luglio 1274 - con papa Gregorio X (1271-1276), in 6 sessioni. Nell'ultima sessione fu approvata la costituzione dogmatica sulla processione dello Spirito Santo: “*Con fedele e devota professione, confessiamo che lo Spirito Santo procede eternamente dal Padre e dal Figlio non come da due principi, ma come da uno solo; non per due spirazioni, ma per una sola. Questo ha ritenuto finora, ha predicato e insegnato, questo crede fermamente, predica, confessa e insegna la sacrosanta chiesa Romana, madre e maestra di tutti i fedeli. Questa è l'immutabile e vera dottrina dei padri e dottori ortodossi, sia Latini che Greci. Ma poiché alcuni, ignorando l'irrecusabile verità ora accennata, sono caduti in vari errori, noi, desiderosi di precludere la via a questi errori, con l'approvazione del santo concilio, condanniamo e riproviamo tutti quelli che osano negare che lo Spirito santo procede eternamente dal Padre e dal Figlio, o anche asserire temerariamente che lo Spirito santo procede dal Padre e dal Figlio, da due principi e non come da uno solo*” (cap. 1°, in VI°) (Cfr. Conciliorum Oecumenicorum Decreta, EDB, Bologna 1991, p. 314).

¹⁵² FCT 17, p. 275.

« Il Signore intanto adattandosi alla esigenza della mente nostra limitata ha voluto che anche la Terza Persona facesse le sue manifestazioni in forma sensibile. Per questo lo Spirito Santo è comparso più volte sulla terra sotto diversi simboli secondo la natura del mistero per il quale discendeva. Nel Battesimo di Nostro Signor Gesù Cristo si mostrò in forma di colomba per farci conoscere l'innocenza e la dolcezza infinita del divino Maestro; nella Trasfigurazione, al dire di taluni Padri, in forma di nube per manifestarci che sebbene il Salvatore portasse le nostre sembianze Egli era non di meno il Figlio di Dio e che la sua divinità stava nascosta sotto il velo della sua umanità¹⁵³.

Ed è proprio nel giorno di Pentecoste che lo Spirito si rende ancor più visibile mediante le lingue di fuoco per annunciare un'epoca nuova per la storia del genere umano. Dall'esperienza di Babele, segnata dalla divisione, sorge ora un'epoca che chiama tutta l'umanità alla concordia e alla pace, all'incontro tra i popoli.

Rifacendosi alla teologia classica, mons. Conforti afferma che le tre persone della Trinità sono «*creatrici e consumatrici, santificatrici e remuneratrici degli uomini*»¹⁵⁴. Al Padre si attribuisce specialmente la Potenza, al Figlio la Sapienza, mentre allo Spirito Santo l'Amore. Compito specifico dello Spirito è quello di santificare e di governare la Chiesa. Ed è proprio lo Spirito Santo che cambia gli apostoli, facendoli divenire uomini nuovi, accompagnandoli e guidandoli nel loro apostolato verso tutti i popoli, riempiendo inoltre le menti dei fedeli di lumi e doni soprannaturali, che presiede i Concili e sostiene i martiri. Ora, lo Spirito Santo agisce e vivifica le persone attraverso i sacramenti e le santifica mediante le grazie interiori che comunica loro. Per Conforti l'uomo abbandonato a sé stesso è debolissimo, incapace di resistere alle seduzioni del tentatore, ma grazie al dono dello Spirito egli si può opporre alle sette forze dello spirito del male. Infatti lo Spirito comunica all'uomo i sette doni: la sapienza, l'intelligenza, il consiglio, la forza, la scienza, la pietà e il timore di Dio.

Per mons. Conforti,

« *l'uomo decaduto dallo stato primitivo, in cui Dio lo aveva collocato, è un infermo colpito da sette ferite mortali, un soldato debole continuamente alle prese con sette formidabili nemici. Lo spirito di Dio con i suoi sette doni diventa il medico supremo di questo grande infermo apprestandogli sette farmaci di infallibile effetto, per chi sa e vuole usarne si fa il possente ausiliare del soldato che sta per soccombere mettendogli a lato sette armi invincibili* »¹⁵⁵.

Proseguendo nella sua catechesi, mons. Conforti approfondisce singolarmente i sette doni dello Spirito.

Il dono della Sapienza permette al credente di far conoscere e gustare ai credenti le cose di Dio, e nel contempo provoca il disgusto per i piaceri della carne e dei sensi, diffondendo l'amore per la giustizia, l'armonia, la sapienza, la vita di grazia e innalza l'uomo al livello degli angeli.

¹⁵³ FCT 17, pp. 276-277.

¹⁵⁴ FCT 17, p. 277.

¹⁵⁵ FCT 17, p. 279.

Il dono dell'Intelletto rende capaci di intuire con facilità e intendere, nonostante la mente umana sia limitata e debole, le verità della Religione. La virtù dell'intelletto è indispensabile per penetrare e dunque comprendere i libri sacri e la parola stessa di Dio.

Il dono del Consiglio fa discernere le vie del cielo affinché l'individuo intraprenda un cammino di santità. Mediante il dono del Consiglio il soggetto è aiutato a discernere e a camminare in una vita nuova, distaccandosi da tutte le preoccupazioni materiali, liberandosi così dalla tirannia dell'avarizia, che secondo il senso comune viene definita come vile e sordida.

Il dono della Fortezza rende l'individuo capace di superare la propria innata debolezza ed abile a fare grandi cose, operando per Iddio e per i fratelli, permettendo così il superamento di tutti quegli ostacoli che si oppongono all'adempimento dei propri doveri. E tutto questo è possibile perché la virtù del coraggio dà un nuovo slancio all'anima e alle sue potenze, facendo sì che si affrontino con audacia le più ardue imprese, come è avvenuto negli apostoli, nei martiri e nei missionari di ogni tempo. Abilita il credente a respingere con orrore le istigazioni della carne e del demonio, gli scandali e le seduzioni del mondo corrotto e corrompitore. Questo dono dello Spirito rende idonei a sopportare con dolce e tranquilla rassegnazione le infermità del corpo e le pene dell'anima, le contrarietà, i rovesci della fortuna, la perdita dei congiunti e la morte stessa.

Il dono della Scienza dà una conoscenza certa delle verità della fede e aiuta a fare un retto uso delle cognizioni umane. Questo perché illumina l'intelletto e guida la mente a scegliere e valutare le cose secondo il pensiero di Dio. Dona la semplicità della colomba, la prudenza del serpente e mette in guardia contro le false convinzioni e i giudizi affrettati. Il dono della Pietà dilata il cuore nel compiere i doveri religiosi, comunicando un senso di amore delicato e forte che nobilita, intenerisce e rende rispettosamente filiali verso Dio. Fa sì che ci si prodighi verso tutti gli uomini con un amore pari a quello di un fratello verso il fratello.

Il dono del Timore di Dio, infine, imprime nell'anima un grande rispetto verso Dio e un grande orrore per il peccato. Rende piccoli sotto la possente mano di Dio, umili, modesti, sensibili e teneri verso il prossimo. È ben lontano dall'umiliare il nostro spirito lo libera da ogni timore umano conferendo un carattere libero ed indipendente che rende superiori.

Una nota speciale Conforti la riserva ad elencare gli «*influssi del Santo Divino Spirito già enumerati dall'apostolo delle genti e che sono*»: la carità, il gaudio, la pace, la pazienza, la benignità, la bontà, la longanimità, la mansuetudine, la fedeltà, la modestia, la continenza e la castità». Sventurati invece quegli individui, quelle famiglie e quei popoli che assecondano l'influsso dello spirito delle tenebre. E prosegue in modo encomiabile, donandoci una pagina assai eloquente:

« Da quando l'uomo non ha voluto più sottostare alla legge divina anche l'autorità umana è venuta a perdere il suo prestigio, e già si sente debole di fronte all'anarchia che divampa minacciosa. Alla purezza cristiana si è contrapposta la riabilitazione della carne aprendo l'adito ad ogni licenza del senso depravato; alla carità del vangelo è subentrato l'egoismo accentratore che acuisce la differenza sociale e prepara le reazioni più feroci; alla pace proclamata da Cristo è succeduta la guerra più disastrosa che abbia registrata la storia.

In opposizione poi alla legge evangelica della mortificazione si è sostituita la parola che è il compendio della vita sensuale e animalesca del paganesimo: panem et circenses.

E se poi volessimo descrivere con verità la vita individuale e domestica di gran parte dei

nostri contemporanei si sarebbe costretti a stendere una pagina le cui tinte sembrerebbero mutuate dalla storia del tempo degli dei falsi e bugiardi.

Non bastano le leggi, la cultura, il progresso delle scienze e delle arti, non bastano le leggi, le alleanze potenti, la floridezza dei commerci, il benessere materiale e neppure le vittorie militari per rendere veramente felice, prospero e grande un popolo, si richiede la morale e questa non si concepisce senza Dio, senza il Suo Spirito Vivificante.

Alla stessa maniera con cui il succo nutritore di un albero è posto in moto dalla luce e dal calore dei raggi solari, così la vita individuale e sociale, la vita morale non può vigoreggiare, non può sussistere senza il benefico influsso dello Spirito di Dio che illumina le menti con le luci della verità, che riscalda i cuori con la fiamma santa dell'amore, che rende forti nella lotta della vita, che affratella le anime e tende a formare degli uomini tutti una sola famiglia. È questo Spirito che colloca nell'intimo dell'uomo i più puri godimenti facendogli trovare le nobili delizie della virtù, il contento di sé, la pace intima, il riposo di una buona coscienza a cui nulla potrà essere sostituito e che mai conosceranno gli adoratori e gli schiavi delle proprie sregolate passioni. Senza di questo Spirito vivificatore tutto riesce sterile, tutto presto degenera come canta la Chiesa nella Sacra Liturgia: Sine tuo numine nihil est in homine, nihil est innoxium. E noi che abbiamo la sorte incomparabile di credere, uniamoci sempre più strettamente a questa sorgente di vita divina a mezzo dei sacramenti, a mezzo della grazia che ci rende giusti, che ci contrassegna con il suggello della adozione che è garanzia della nostra eredità. Uniamoci sempre più a mezzo della grazia che ci stringe a Dio coi vincoli dell'amore, che risveglia nell'animo i sentimenti della vera pietà, che ci trasforma in una vita novella, che ci rende infine partecipi della vita divina per renderci poi partecipi della gloria eterna. (...)

Oh, se la società odierna si lasciasse guidare dall'influenza di questo Spirito divino ben presto muterebbe aspetto. La carità fraterna, l'equità, la purezza dei costumi sottentrerebbero ben presto ai vizi dominanti che la rendono infelice e che minacciano a lei sventure peggiori.

E verrà senza dubbio questa nuova pentecoste che muterà aspetto al mondo civile impedendo che si ricada del tutto nella barbarie da cui è stato tratto dall'opera redentrice di Cristo.

Verrà senza dubbio questa pentecoste - conclude Conforti - perché il Signore ha fatto le nazioni sanabili e vuole la loro salvezza.

Noi intanto affrettiamo con i nostri voti ardenti e con il contributo dei nostri sforzi individuali e sociali l'avvento di questo giorno sospirato »¹⁵⁶.

Quattordicesima Catechesi

14 Gennaio 1920 Festa di S. Ilario: "Credo in Unam Sanctam Ecclesiam Catholicam" L'esempio di S. Ilario

Mons. Conforti inizia la sua quattordicesima omelia sul Credo affermando che desidererebbe possedere l'eloquenza e la fede del grande padre della Chiesa Ilario. La sua è stata una parola «insinuante», coraggiosa e autorevole capace di parlare agli uomini di tutti i tempi

¹⁵⁶FCT 17, pp. 281-282.

in modo degno della Chiesa, per la quale egli ha consumato il suo genio, le sue fatiche, i suoi dolori, tutta la sua passione apostolica. Il vescovo di Parma rimarca che vorrebbe quindi possedere la sua eloquenza per far comprendere la figura di Gesù Cristo, Uomo-Dio, nei confronti del quale egli aveva una profonda venerazione e un amore filiale. Conforti sottolinea che la Chiesa, in questo momento storico, non è amata, non le viene riconosciuto il suo ruolo sociale di coesione e moralità dei costumi, anzi da tanti è combattuta e osteggiata, e questo a suo parere perché non è conosciuta, perché in tanti ne ignorano le origini, la natura, le benemeritenze insigni. In questa catechesi, il vescovo di Parma desidera trattare brevemente della origine divina della Chiesa e della sua costituzione, riservando il resto per altre omelie, e commentare oggi il nono articolo del simbolo apostolico: *Credo sanctam catholicam ecclesiam*.

Origine divina della Chiesa e sua efficacia per l'individuo e la società

Mons. Conforti illustra, in questa sua catechesi, come la Chiesa cattolica abbia un'origine divina; infatti l'opera redentrice di Cristo non è terminata con la sua ascesa al cielo ma si perpetua nella Chiesa sino alla fine dei secoli. L'uomo, sottolinea il presule, è un essere sociale, la sua vita si svolge nelle relazioni di comunità. Gli individui sono socievoli non solo secondo l'ordine della natura bensì anche nell'ordine della grazia:

« Per questo appunto noi vediamo un nesso meraviglioso tra l'ordine naturale e l'ordine soprannaturale, il che ci induce a concludere che un medesimo è l'autore dell'uno e dell'altro ordine. E questa società reclamata dalle nostre abitudini sociali, voluta dai nostri istinti, è appunto la Chiesa erezione dell'amore infinito per noi di Dio »¹⁵⁷.

Le immagini che Conforti utilizza per descrivere la Chiesa sono tratte dagli scritti del Nuovo Testamento. La Chiesa è chiamata "ovile" in cui le pecorelle si raccolgono sotto la guida di un solo pastore; "campo" in cui spuntano le buone e le cattive sementi; "banchetto" a cui sono invitati uomini di ogni stato e condizione; "rete" gettata nel gran mare dell'umanità e che raccoglie ogni genere di pesci; "regno di Dio" aperto a tutti i popoli della terra. Per l'oratore Conforti lo stesso Gesù ha conferito alla Chiesa l'autorità di insegnare a tutti gli uomini:

« Egli conferisce a questa Chiesa l'autorità di insegnare a tutti gli uomini: docete omnes gentes; imponendo a questi di accogliere i di lei insegnamenti: qui vero non crediderit condemnabitur, chiunque non crederà sarà condannato. Conferisce a questa Chiesa il potere di giudicare senza appello: se il fratello tuo pecca dillo alla Chiesa, se non ascolta la Chiesa abbilo in conto di pagano e di pubblicano.

Conferisce a questa Chiesa il potere di rimettere e di ritenere i peccati, di sciogliere e di legare: Tutto ciò che voi legherete sulla terra sarà legato in Cielo, tutto ciò che voi scioglierete sarà sciolto. Conferisce a questa Chiesa la sua rappresentanza conferendole la stessa sua autorità: Chi ascolta voi, ascolta me; chi accoglie voi, accoglie me; chi disprezza voi, disprezza me »¹⁵⁸.

¹⁵⁷ FCT 17, p. 286.

¹⁵⁸ FCT 17, p. 287.

Per questo Gesù ha assicurato alla sua Chiesa - quella cattolica - l'indefettibilità affermando: *non vogliate temere poiché io sarò con voi fino alla fine dei secoli*. La Chiesa è nella sostanza, per mons. Conforti, una società perfetta, rivestita di un triplice potere dottrinale, sacramentale, legislativo e giudiziario. Essa risponde a tutti i bisogni dell'individuo e della società, soprattutto a quello della verità. L'uomo è per sua natura chiamato a conoscere la verità e proprio per questo Cristo ha costituito nella sua Chiesa un magistero infallibile, custode, interprete autorevole delle verità soprannaturali, della rivelazione che Dio ha fatto agli uomini lungo il corso dei secoli.

Per il vescovo di Parma quindi la Chiesa Cattolica con i suoi ministri è l'interprete autorevole, infallibile del dogma e della morale, affinché i credenti professino la vera religione e vivano secondo gli insegnamenti morali proposti da essa. Solo operando in questo modo l'individuo può conseguire la felicità eterna. Il magistero ecclesiale è per Conforti, pertanto, come un faro di sapienza che guida la comunità dei credenti verso la salvezza. Senza l'opera del magistero

« ci troveremo di continuo tra le angustie del dubbio in continua lotta tra noi. Non è che la triste storia delle contraddizioni, degli errori, delle superstizioni che ci dicono con il fatto quel che possa la povera natura nostra, la nostra povera ragione abbandonata a se stessa. Quando il protestantesimo rigettò il magistero della Chiesa esso si divise tosto in tante sette diverse ed opposte da rendere malagevole agli storici il compito di enumerarle. Nella vera chiesa di Gesù Cristo invece sempre e ovunque la stessa parola di verità, la stessa dottrina immutabile ascoltata da tutte le generazioni passate, e da tutti gli uomini siano dotti od ignoranti perché le verità delle quali la chiesa è custode debbono essere patrimonio di tutti: docete omnes gentes »¹⁵⁹.

Ma è grazie alla Chiesa che l'uomo può incontrare Cristo e ricevere, mediante i sacramenti, i doni di grazia.

« Una colpa primitiva pesa sopra di noi e noi lo sperimentiamo ogni giorno e starei per dire ad ogni istante. Sentiamo dentro di noi una lotta tremenda, lo spirito tende all'alto e la carne cerca di trascinarci al basso. Ebbene Gesù Cristo con il dare alla sua chiesa il potere sacramentale volle rigenerare agli uomini, trasfondere in essi la virtù del suo sangue per dare loro nuova forza e nuovo vigore contro gli assalti della corrotta natura, per fare di essi degli esseri divini che potessero chiamarsi figli di Dio: Ut filii Dei nominemur et simus »¹⁶⁰.

Questo tema permette a mons. Conforti di affrontare tutta una serie di questioni politiche e sociali in ordine a quale sia il governo più consono a tutelare i diritti di un popolo:

« Lungo il corso dei secoli si è discusso non poco dai dotti quale sia la miglior forma di governo. Molte guerre si sono fatte e molto sangue si è sparso per il sopravvento di questa o di quella forma di governo che si riduce a tre: la monarchia, la aristocrazia e la democrazia.

¹⁵⁹ FCT 17, p. 289.

¹⁶⁰ FCT 17, p. 289.

Nella prima la somma del comando, del reggimento della cosa pubblica risiede in un solo. Nella seconda è riposto nella parte più eletta della nobiltà d'una nazione. Nella terza viene esercitata da tutto un popolo a mezzo dei suoi rappresentanti.

Qual sia la migliore di queste tre forme di governo in se stesse considerate non è facile decidere, come invece riesce praticamente facile il dichiarare che la migliore è quella che meglio risponde alle giuste esigenze della società ed è in grado di procurarne onestamente il benessere e la felicità »¹⁶¹.

Per Conforti nella Chiesa queste tre modalità di esercizio del potere sono presenti, a significare che proprio ogni ordinamento statale presenta aspetti che non vanno sottovalutati nell'esercizio dei processi:

« Il divin Fondatore della chiesa, che tutti i secoli hanno valutato il più grande legislatore dell'umanità, ha congiunto insieme, a così esprimerci, queste tre forme di governo quasi per integrarle, e dà alla sua chiesa un organismo tutto speciale quale nessun altro ha saputo attuare, presentandoci la forma più perfetta di governo che immaginare si possa.

Egli chiama all'apostolato dodici discepoli e li costituisce principi della sua chiesa. 'Mi è stata conferita ogni podestà in cielo ed in terra, dice loro, ed io la trasmetto a voi. Andate dunque, istruite tutte le genti battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito santo. Insegnate ad osservare tutto quello che vi ho comandato. Chiunque crederà sarà salvo, chiunque non crederà sarà condannato »¹⁶².

Mons. Conforti ribadisce che agli apostoli Cristo ha conferito il suo potere, potere che ora viene esercitato dai loro successori che sono i vescovi e ciascuno di essi governa le varie frazioni della sua Chiesa¹⁶³:

« Ecco l'episcopato, la aristocrazia della Chiesa, ecco i Padri e i maestri, i giudici, i pastori, i principi immediati delle Chiese particolari dalla cui unione si costituisce la chiesa cattolica. Ma si rendeva necessario un vincolo intermediario fra costoro ed il popolo da essi governato. Ed ecco che Cristo aggiunge agli apostoli settantadue discepoli ai quali fa imporre le mani dagli stessi apostoli e costoro insigniti di speciali poteri sono i rappresentanti del Vescovo innanzi al popolo e nello stesso tempo i rappresentanti del popolo innanzi al vescovo. Ecco il sacerdozio che governa le anime, ecco la grande, la santa democrazia della chiesa.

Questo grande organismo però non avrebbe posseduta l'unità che lo doveva rendere compatto come un sol tutto e costituirne la forza se fosse così rimasto. E Cristo costituisce insieme le

¹⁶¹ FCT 17, p. 290.

¹⁶² FCT 17, p. 290.

¹⁶³ Secondo Polibio, Roma poggiava su una costituzione mista, risultato della sintesi delle tre forme di governo più importanti, cioè: la monarchia (rappresentata a Roma dai consoli), l'aristocrazia (rappresentata dal senato) e la democrazia (rappresentata dai comizi). In questa costituzione, Polibio coglie le caratteristiche più profonde del percorso storico compiuto da Roma. In tal modo si contribuisce alla teorizzazione e alla giustificazione dell'imperialismo romano. Conforti fa sua la trasposizione cristiana di tale dottrina politica intravedendo anche nella Chiesa la costituzione mista: la monarchia rappresentata dal papato, la oligarchia rappresentata dall'episcopato e la democrazia rappresentata dalla regalità dei fedeli laici.

diverse parti del corpo sociale e ne forma una monarchia dandole un capo supremo dal quale tutti debbono dipendere: Tu sei Pietro, dice Cristo un giorno a Simone figlio di Giona, tu sei Pietro e sopra di questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte dell'inferno non avranno forza contro di essa e a te darò le chiavi del regno dei cieli e qualunque cosa avrai sciolta sopra la terra sarà sciolta anche nei cieli. E un altro giorno: Io ho pregato per te affinché la tua fede non venga meno e tu una volta ravveduto conferma i tuoi fratelli. E poco prima di salire al cielo ancor più chiaramente gli conferma il grande mandato con le memorande parole: Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle. E così lo costituiva definitivamente capo supremo del regno indistruttibile delle anime, capo supremo dei Vescovi e dei fedeli. È cosa meravigliosa, fratelli e figliuoli diletteggissimi l'opera di Cristo, la Chiesa, che da diciannove secoli incede maestosa nel suo cammino che procede innanzi nella sua marcia trionfale verso la conquista del mondo governata dal supremo gerarca e guidata dai Vescovi, sorretti dalla cooperazione di centinaia, di migliaia di sacerdoti. Niente di simile noi possiamo trovare nella storia delle umane istituzioni; guardano alla grande opera gli increduli non possono a meno di riconoscere la forza poderosa che sfida i secoli e sopravvive a tutte le umane vicende »¹⁶⁴.

L'anima e il corpo della Chiesa: la salvezza

Rifacendosi al Catechismo Romano, mons. Conforti ribadisce:

« Da quello che brevemente siamo venuti dicendo avrete compreso con quanta sapienza il catechismo cattolico definisca la chiesa così: 'la società dei fedeli che vivono insieme uniti con il vincolo della medesima fede, nella partecipazione degli stessi sacramenti sotto il regime dei legittimi pastori e specialmente del Romano Pontefice .

Dalla quale definizione emerge che la Chiesa, ente sociale, collettivo ha come i singoli individui un'anima ed un corpo. Dicesi anima della chiesa quell'influsso interno, soprannaturale con il quale Gesù infonde ed alimenta la vita nei suoi membri onde possano operare in ordine alla salvezza loro. L'anima e la vita della chiesa risultano dalla grazia santificante e dai doni interiori, specialmente dalle tre virtù teologali. Il corpo della Chiesa poi è l'aggregata dei suoi membri, di coloro che le hanno dato il nome e che le appartengono per il battesimo.

Ne consegue quindi che non tutti appartengono alla chiesa nel medesimo modo; appartengono all'anima ed al corpo della chiesa i cristiani giusti che posseggono la grazia di Dio, mentre i peccatori appartengono soltanto per il vincolo della fede. Appartengono soltanto al corpo e non all'anima della chiesa gli acattolici validamente battezzati e che si trovano in buona fede, e coloro che vittime innocenti di false imputazioni a torto fossero espulsi dalla chiesa. Non appartengono né al corpo né all'anima della chiesa gli eretici che negano espressamente una o più verità della fede; gli scismatici che rifiutano l'obbedienza dovuta ai legittimi pastori, al Papa e al proprio vescovo e gli scomunicati, ossia coloro che in pena di qualche loro grave delitto, furono con sentenza della Chiesa esclusi dal suo grembo.

Deh, non vi abbia mai tra voi alcuno che dopo di essere stato aggregato alla Chiesa con la grazia del battesimo viva poi così dimentico dei suoi doveri da essere considerato come

¹⁶⁴FCT 17, p. 291.

membro morto o rescisso e destinato alla riprovazione! Non ci illudiamo in cosa di tanto momento! Fuori dalla Chiesa non c'è salvezza.

Questa verità non è una deduzione nuova dei principi evangelici: la Chiesa nel definirla dogma di fede, altro non fece che consacrare solennemente quanto già era nel sentimento cattolico profondamente radicato.

E così il Concilio Lateranense IV° proclamava: "Non si può sfuggire alla perdizione fuori della Chiesa, come non sfuggirono al diluvio quelli che non si ricoverarono nell'arca noetica". Ed il pontefice s. Gregorio compendiando a riguardo l'insegnamento cattolico, scrive: "La Chiesa crede e proclama che nessuno si salva fuori del suo grembo: chi è fuori del suo grembo non può ottenere salute". Il primo a proclamare questo esclusivismo è stato Gesù Cristo stesso quando ha detto: Qui non crediderit condemnabitur. Qui Ecclesiam non audierit sit tibi uti ethnicus et publicanus. Se non fosse così Dio dovrebbe essere indifferente alla osservanza o alla trasgressione dei suoi ordini, alla verità o all'errore, alla virtù o al vizio, il che ripugna. Egli del resto vuole salvi tutti gli uomini e nessuno si perde se non per propria colpa. Quando diciamo che fuori della Chiesa non vi può essere salute intendiamo parlare soltanto di coloro che dopo aver conosciuto la verità, il dovere di appartenere alla Chiesa, si rifiutano volontariamente di entrare nel suo seno »¹⁶⁵.

A questo punto Conforti ritorna a descrivere una distinzione tra l'anima e il corpo della Chiesa:

Molti anche involontariamente in buona fede possono essere fuori dal corpo della Chiesa come gli eretici nati nella eresia e gli scismatici. Tutti costoro possono appartenere all'anima della Chiesa e salvarsi. Dio solo al quale è noto il numero degli eletti da mettere a parte dell'eterna felicità, come canta la Chiesa nella sua liturgia, può misurare l'estensione dell'anima della sua Chiesa capolavoro della sua infinita misericordia¹⁶⁶.

Citando San Tommaso e sant'Agostino, mons. Conforti afferma che nonostante una persona possa essere fuori dalla Chiesa, essa si può salvare se segue con la sua coscienza la legge naturale:

« Ed anche per quanto si attiene alla salvezza eterna degli infedeli udite come parla l'Angelico Dottore: "Spetta alla divina Provvidenza provvedere ad ogni uomo ciò che è necessario alla sua salute, perché essa non sia ostacolata. Pertanto se un infedele, anche un selvaggio cresciuto nelle selve, seguisse le ispirazioni della ragione naturale che tende al bene, rifugge dal male, è bene ritenere come certissimo che Dio grazie ad una ispirazione interna, gli rivelerebbe ciò che è necessario di credere, ovvero gli manderebbe un predicatore come un tempo mandò Pietro al centurione Cornelio".

E tanti secoli prima il grande dottore d'Ipbona, lasciava scritto: "Vi sono degli uomini che giacciono nella eresia e nella superstizione dei gentili, ma anche là Dio conosce i suoi, poiché

¹⁶⁵ FCT 17, pp. 292-293.

¹⁶⁶ FCT 17, p. 293.

¹⁶⁷ FCT 17, pp. 293-294.

nella ineffabile presenza di Dio, molti che sembravano fuori della Chiesa, sono dentro la Chiesa, come molti che sembravano dentro, sono fuori”.

Di regola ordinaria la grazia si riceve per la Chiesa e per il tramite di quei mezzi che Dio le ha affidati, ma in modo straordinario Cristo può comunicare la sua grazia direttamente senza l'opera della Chiesa. A torto dunque la miscredenza ci accusa di ingiusta intolleranza allorché diciamo che fuori della Chiesa non si può dare salute, alla quale accusa con troppa leggerezza fa eco la fede pusillanime e poco illuminata di certi cristiani dei giorni nostri »¹⁶⁷.

Visto che noi facciamo parte della Chiesa - afferma mons. Conforti - abbiamo la sorte incomparabile di appartenere alla Chiesa di Gesù Cristo, riconosciamo la grazia grande che ci ha fatto il Signore ed i benefici incessanti che dalla Chiesa riceviamo:

« Essa santifica il primo soffio della nostra vita, ci accompagna di continuo in questa valle di lacrime, indirizza al bene i nostri cuori, ha rimedi per tutti i mali, non v'è grandezza o miseria che le sfugga.

Vedetela come tutti i giorni attende alla sua missione, sempre con tenerezza e pietà, piccola con i piccoli, serena con l'età adulta, confortatrice con la vecchiaia. È la compagna, l'amica dell'uomo in tutta la vita. Lo sostiene in tutti i suoi combattimenti, versa balsamo su tutte le sue ferite, fascia tutte le sue piaghe, conforta tutti i suoi dolori.

Non è la Chiesa che predica la legge dell'amore? Non è essa che punisce a malincuore figli travciati, ed ancora in mezzo ai rigori della giustizia ha i conforti della misericordia? Chi può dire le consolazioni della Chiesa anche in mezzo ai gemiti più dolorosi della vita? Dove si troverà una potenza capace di proporzionarsi a tanti dolori, di sanare tanti mali? Gesù Cristo diede alla Chiesa la Croce e le conferì in pari tempo la forza di adempiere alla sua missione. Gesù Cristo diede alla Chiesa il suo Cuore, la sua parola le ispirò altresì il suo amore confidandole la missione di consolare e di amare. Questa parola la Chiesa la pronuncia ancora: misereor super turbam, ho compassione di questa turba »¹⁶⁸.

Mons. Conforti proclama poi come ogni individuo sia amato dalla Chiesa, nessuno è escluso dal suo amore e dalla sua carità; ella è come una madre che si prende cura dei suoi figli amati, nonostante alcuni la combattano fieramente:

« Nominated un dolore per cui la Chiesa non abbia avuto un conforto, una pena a cui non abbia dato un soccorso, un male a cui non abbia offerto un rimedio. Amiamo dunque la Chiesa come il figlio ama la propria madre ed amiamola in proporzione dell'odio con il quale tanti suoi figli degeneri la amareggiano, la denigrano, le dichiarano guerra senza quartiere.

Il momento che attraversiamo è uno dei più difficili della storia; un fremito segreto immenso agita il mondo sin dal profondo delle sue viscere. Si intendono rumori sordi come boati di vulcani immani in prossima eruzione. Forse ci sovrastano giorni di rovina e catastrofi sociali, giorni più tristi ancora di quelli che abbiamo da poco attraversato. Forse si dovranno raccogliere tra breve gli ultimi fatali frutti dell'apostasia sociale da Dio che si è voluto prescrivere

¹⁶⁸ FCT 17, p. 294.

¹⁶⁹ FCT 17, pp. 294-295.

in nome della scienza e del progresso. Fra il vortice di tanti flutti minacciosi solo da Cristo ci può venire l'aiuto opportuno e Cristo continua ad operare la salvezza del mondo a mezzo della sua Chiesa »¹⁶⁹.

Per mons. Guido M. Conforti infine, solo se si è uniti alla Chiesa, si possono superare le insidie del momento presente. Anche dopo la grande guerra la Chiesa risplende davanti ai popoli come faro per il vero progresso dell'umanità. E di fronte a leggi che vorrebbero limitare la libertà di culto e disciplinare in modo arbitrario l'organizzazione dei credenti, il presule Conforti chiama tutti ad impegnarsi nella sana battaglia per la difesa della Chiesa:

« Uniti quindi alla Chiesa, fratelli e figliuoli diletteggissimi, con la ubbidienza, con l'affetto, con la fede, con la mente, con il cuore e con le opere.

Ascoltiamone docilmente la parola, veneriamone l'autorità, difendiamone i diritti e specialmente la piena libertà che le compete nell'esercizio dell'alta sua missione e che l'Apostolo proclama fin dai primi giorni del Cristianesimo fra l'infuriare delle persecuzioni, allorché scriveva: Christi Ecclesia non habeatur ancilla.

E con i diritti della Chiesa quelli pure rivendicate che a voi appartengono come membri della medesima: il diritto di credere, e di professare anche pubblicamente i vostri principi, il diritto di vivere e di morire cristianamente, il diritto di educare i figli nella nostra religione, il diritto di associarvi per il bene e per le opere di fede come gli altri si associano nel commercio dell'industria e delle finanze. Il diritto insomma di conservare la vostra fede, di trasmetterla e di propagarla. E quando un senso di sconforto cercasse mai di impossessarsi di voi pensate che la Chiesa nella sua storia come Gesù nel suo sepolcro porta con sé il potere di risuscitare a vita sempre più vigorosa. Ce lo attesta il passato, ce lo conferma il presente. Tra tante rovine accumulate dalla conflagrazione mondiale alla quale siamo di recente usciti essa sola non è rimasta menomata, essa sola prosegue nella sua marcia ascensionale circondata dalla simpatia, dall'ammirazione del mondo civile a cui non fa velo lo spirito settario. E sarà sempre così, fratelli diletteggissimi, il braccio di Dio la sorregge e nulla mai potrà contro di essa la forza degli uomini e degli eventi »¹⁷⁰.

Quindicesima Catechesi

4 Aprile 1920 - Pasqua di Resurrezione: "Credo in unam Ecclesiam"

Nel giorno di Pasqua del 1920 mons. Conforti trattava dell'articolo del Credo "la Chiesa Una", toccando il problema dell'unità della fede, caratteristica della vera Chiesa di Cristo che la distingue dalle altre chiese che presumono di costituire il Regno di Cristo. Ma con la pubblicazione dell'enciclica *Mortalium Animos*, otto anni dopo il 6 gennaio 1928, riscrive la sua catechesi sulla *Unam Ecclesiam* alla luce di questo documento pontificio: il testo è quello riportato in FCT 17 di Franco Teodori, e che noi seguiremo.

¹⁷⁰FCT 17, p. 295.

Prendendo spunto dall'Enciclica, con la quale il papa invita le Chiese cristiane dissidenti e le sette alla Cattolica unità, mons. Conforti tratta della unità della chiesa. L'incipit dell'Enciclica pone in evidenza che se “*forse in passato non è mai accaduto che il cuore delle creature umane fosse preso come oggi da un così vivo desiderio di fraternità*”, un simile desiderio di unione non può avvenire al di fuori della Verità e del giusto ordine delle cose. Pertanto, afferma il papa: “*Non possono certo ottenere l'approvazione dei cattolici tali tentativi fondati sulla falsa teoria che suppone buone e lodevoli tutte le religioni, in quanto tutte, sebbene in maniera diversa, manifestano e significano egualmente quel sentimento a tutti congenito per il quale ci sentiamo portati a Dio e all'ossequente riconoscimento del suo dominio*”¹⁷¹.

Anche mons. Conforti ribadisce che l'Unità nella Chiesa la si costruisce avendo come fondamento, prima di tutto, la Verità:

*« solo la verità forma l'unione. Fuori di questa via regale esse non potranno mai sciogliere l'arduo problema che andrà sempre più sviluppandosi. Fuori dell'unica vera Chiesa di Cristo non vi può essere che la divisione e la discordia in permanenza. Tutto questo il regnante Pontefice ricorda ai fratelli separati e par che ripeta loro le parole accorate di Cristo: Venite a me voi tutti che siete affaticati ed io vi ristorerò »*¹⁷².

Unità nella verità

Pertanto lo sforzo ecumenico, teso alla riunificazione dei cristiani, non può essere concepito né attuato al di fuori e al di là della Verità di Cristo. Non si tratta quindi semplicemente di una presa di posizione - da parte della gerarchia cattolica - contro un certo movimento ecumenico che crede di giungere all'Unità mettendo tra parentesi la verità del deposito della fede. Non c'è alternativa all'ecclesiologia della Chiesa cattolica e quindi non è possibile aprire nessun dialogo su questo punto.

L'enciclica è un forte richiamo ai cattolici a non confondere l'aspirazione della Chiesa cattolica all'Unità, fondata e alimentata dalla fedeltà alla tradizione, con i tentativi affidati a incerte concezioni che niente hanno a che fare con la dottrina cattolica. Queste iniziative, secondo la *Mortalium animos*, sono pericolose per la vita della Chiesa poiché rischiano di dar origine a una sorta di pancristianesimo¹⁷³. Solo nel riconoscimento dell'unicità della Chiesa di Roma si può avere l'Unità della Chiesa, della quale il papa è garante. Gesù proprio durante l'ultima cena raccomanda ai suoi discepoli il dovere dell'unità, affinché, i suoi discepoli siano uniti tra di loro e il mondo creda. Infatti, tutto l'insegnamento di Gesù è volto affinché i discepoli vivano uniti tra di loro e da questa unione fraterna il mondo crederà alla Parola del Signore. In questa Enciclica anche lo stesso papa mostra come debbano interpretarsi

¹⁷¹ *Mortalium Animos*, in Eucardio MOMIGLIANO e Gabriele CASOLARI, a cura di, *Tutte le Encicliche dei Sommi Pontefici*, vol. I, dall'Oglio editore, Milano 1959, pp. 802-803.

¹⁷² FCT 17, p. 299.

¹⁷³ In particolare nell'enciclica il Pontefice Pio XI mette in guardia dall'ecumenismo vietando ai cattolici di partecipare ad incontri ecumenici. Il pontefice esprime infatti una condanna degli incontri degli anni precedenti delle commissioni ecumeniche «Vita e Azione» (Stoccolma, 1925) e di «Fede e Costituzione» (Losanna, 1927), mentre ribadisce al tempo stesso gli elementi fondamentali e irrinunciabili dell'ecclesiologia cattolica senza la quale non si può pensare di vivere l'unità della Chiesa.

correttamente le parole evangeliche di Gesù sull'Unità e in tal modo smascherare l'inganno dei "falsi ecumenisti":

*"I fautori di questa iniziativa quasi non finiscono di citare le parole di Cristo: Che tutti siano una cosa sola. Si farà un solo ovile e un solo pastore, nel senso però che quelle parole esprimano un desiderio e una preghiera di Gesù Cristo ancora inappagati. Essi sostengono infatti che l'unità della fede e del governo - nota distintiva della vera e unica Chiesa di Cristo - non sia quasi mai esistita prima d'ora, e neppure oggi esista; essa può essere sì desiderata e forse in futuro potrebbe anche essere raggiunta mediante la buona volontà dei fedeli, ma rimarrebbe, intanto, un puro ideale"*¹⁷⁴.

Gesù, afferma Conforti, aveva chiamato la Chiesa suo regno, sua città, sua casa, affermando che non avrebbe potuto sussistere senza Unità, perché ogni regno diviso sarà deserto, come ogni città, ogni casa divisa in se stessa andrà in rovina. E prosegue:

*« Lo stesso insegnamento risuona sul labbro di coloro che dovevano essere i continuatori dell'opera sua. La chiesa, secondo la dottrina del Principe degli Apostoli: "E' un edificio spirituale innalzato sulla pietra viva rigettata dagli uomini, scelta e glorificata da Dio e tutte le pietre di quest'edificio devono riposare l'una su l'altra e rassodarsi intorno allo stesso Sacerdozio e agli stessi spirituali sacrifici che Dio gradisce per il Figlio Suo". Così Paolo nella sua prima epistola. La Chiesa, ancora secondo la dottrina di S. Paolo, è un corpo le cui membra debbono essere unite insieme come lo sono le membra del corpo umano »*¹⁷⁵.

Nell'enciclica si aborrisce la posizione di coloro che intendono, in qualche modo, gerarchizzare le verità della fede. Come se esistesse una verità più vera delle altre: *"in materia di fede, non è lecito ricorrere a quella differenza che si volle introdurre tra articoli fondamentali e non fondamentali, quasi che i primi si debbano da tutti ammettere e i secondi invece siano lasciati liberi all'accettazione dei fedeli"*¹⁷⁶.

La Chiesa Cattolica, a differenza delle Chiese scismatiche, possiede la Verità nella sua integrità e ha ricevuto la missione di insegnare questa Verità a tutti i popoli: il magistero della Chiesa - che per divina Provvidenza fu stabilito nel mondo affinché le verità rivelate si conservassero sempre incolumi, e facilmente e con sicurezza giungessero a conoscenza degli uomini - ha però l'ufficio di procedere opportunamente alla definizione di qualche punto con riti e decreti solenni, se accada di doversi opporre più efficacemente agli errori e agli assalti degli eretici, oppure d'imprimere nelle menti dei fedeli punti di sacra dottrina più chiaramente e profondamente spiegati. Però con questo uso straordinario del magistero non si introducono invenzioni né si aggiunge alcunché di nuovo al complesso delle dottrine che, almeno implicitamente, sono contenute nel deposito della Rivelazione divinamente affidato alla Chiesa, ma si dichiarano i punti che a parecchi forse ancora potrebbero sem-

¹⁷⁴ *Mortalium Animos*, in E. MOMIGLIANO e G. CASOLARI, a cura di, *Tutte le Encicliche*, cit., p. 806.

¹⁷⁵ FCT 17, p. 300.

¹⁷⁶ *Mortalium Animos*, in E. MOMIGLIANO e G. CASOLARI, a cura di, *Tutte le Encicliche*, cit., p. 808.

brare oscuri, o si stabiliscono come materia di fede verità che prima da taluno si reputavano controverse¹⁷⁷.

La Chiesa vive la fedeltà al deposito rivelato se essa conserva integra la credenza a tutte le verità che Cristo ha insegnato, inoltre se vive la grazia dei sette sacramenti, se si vive l'obbedienza al magistero.

Citando il catechismo¹⁷⁸ Conforti afferma che:

« La vera chiesa si dice una, perché i suoi figli di qualunque tempo e luogo sono uniti tra loro nella medesima fede, nel medesimo culto, nella medesima legge e nella medesima partecipazione dei medesimi sacramenti sotto un medesimo capo visibile il Romano Pontefice.

La chiesa di Cristo è una perché la verità è in essa chiaramente insegnata in modo che tutte le menti s'ispirano alla stessa fede.

La verità in essa è piena e l'insegnamento di Cristo è ricevuto da tutti nella sua integrità; la verità in essa è inviolabile e gelosamente conservata nel suo nativo candore »¹⁷⁹.

Per mons. Conforti diventa necessario quindi un magistrato supremo, che ha il compito di riconoscere, spiegare, definire e proporre l'oggetto della fede e nel contempo preservare la divina rivelazione dalle alterazioni che l'ignoranza e le interpretazioni temerarie dello spirito umano potrebbe recarle. Compete al papa il magistero supremo per fronteggiare le apostasie di chiunque vorrà alterare il deposito della fede. E prosegue:

« Per questo il Pontefice esclama di fronte gli insani conati di una conciliazione impossibile: E come potremmo Noi tollerare l'iniquissimo tentativo di vedere trascinata a patteggiamenti la verità, e la verità divinamente rivelata?

La Chiesa di Cristo è una perché è l'anima che la pervade, penetra il suo corpo per mezzo dei Sacramenti, segni sensibili, strumenti sacri ai quali Cristo ha legata l'efficacia della Redenzione. Colui quindi che disconosce la loro divina armonia e ne ripudia anche un solo come inefficace ed inutile alla vita cristiana, cessa di far parte della Chiesa. La Chiesa è una perché tutti i suoi membri debbono conservare l'ordine gerarchico, in cui li ha collocati il suo fondatore. Il movimento che parte dal capo deve essere ricevuto e secondato in tutti i gradi ed in guisa che nessuno possa sottrarsi volontariamente senza diventare simile a quei membri infermi che si recidono dal corpo umano affinché più oltre non turbino lo svolgimento della vita »¹⁸⁰.

Citando infine l'apostolo delle genti Paolo, mons. Conforti afferma che l'unità della chiesa è data da: *Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio padre di tutti.* Nel corso della storia la Chiesa ha indetto Concili e sinodi per mantenere integro il deposito della fede e ha condannato qualunque dottrina che non sia conforme a quella della Chiesa. Porta a questo riguardo un bellissimo esempio:

¹⁷⁷ Ibid., p. 809.

¹⁷⁸ *Catechismo*, n. 156: Perché la Chiesa si dice Una?

¹⁷⁹ FCT 17, p. 301.

¹⁸⁰ FCT 17, p. 301.

« Supponiamo per un istante che si potesse evocare dalle tombe in un'ora medesima un cattolico dei 19 secoli che ci hanno preceduto: il Cattolico dell'Oriente, dell'Occidente, del Setten-trione e del Mezzodì e che noi domandassimo ad ognuno di essi che vissero senza conoscersi, senza vedersi, morti gli uni 100 anni fa, gli altri 1000, gli altri 1800: qual è la vostra fede? Ognuno per parte sua reciterebbe lo stesso Simbolo, il Simbolo che noi recitiamo ogni giorno e che anche oggi si recita in tutti i punti del mondo cattolico.

Questo accordo così perfetto, questa perpetua unità rapiva già d'ammirazione i primi Padri della Chiesa, e già essi adoperavano un tale argomento per dimostrare agli eretici che si trovavano nell'errore »¹⁸¹.

Per questo il Simbolo apostolico deve essere posto a fondamento della unità della Chiesa ed è compito del vescovo, nelle Chiese locali, quello di essere l'eco fedele, il portavoce della parola del Vicario di Cristo.

Sedicesima Catechesi

23 Maggio, 1920 Festa di Pentecoste: "Credo Sanctam Ecclesiam"

Lo spirito santificatore

Iniziando questa sedicesima omelia mons. Conforti afferma che la Chiesa è santa perché santo è il suo fondatore. Come Dio è santo così la Chiesa non può che esserlo a sua volta! È santa in quanto unita al suo divin capo, ma resta peccatrice poiché innervata nel mondo. La santità è il carattere essenziale, la perfezione per eccellenza di Dio, in cui non si può concepire ombra di male e di errore. La vera Chiesa dunque, capolavoro della Divina Bontà e Sapienza, non può che essere santa.

Conforti stila un piccolo trattato di fenomenologia religiosa della santità nelle religioni: in esso traspare un "complesso" di superiorità cristiana, anche se egli sa cogliere i *semina veritatis* sparsi nelle altre tradizioni religiose. Afferma infatti:

« Se noi interroghiamo i popoli ai quali non giunse la luce della rivelazione divina, vedremo che essi della santità formularono i concetti più disparati. Il popolo cinese la ripone nella pratica tranquilla e perfetta della rettitudine e secondo i suoi maestri in etica non è propriamente un merito personale, ma un semplice prodotto ereditario. Pei Greci, seguaci della filosofia platonica, la santità è unicamente ciò che piace agli dei, e per i Romani, secondo il giudizio di Cicerone, essa consiste negli atti di pietà verso i numi.

Il Buddismo la ripone nell'annientamento della natura, che considera malvagia, sino a raggiungere il nirvana, che rende l'uomo come insensibile a tutto ciò che lo circonda. E nel concetto dei marabutti mussulmani essa è riposta in una rinascenza eterna delle funzioni corporali, che porta ad un'intima comunicazione con Allah »¹⁸².

¹⁸¹ FCT 17, p. 302.

¹⁸² FCT 17, pp. 314-315.

Per mons. Conforti la santità nasce dalla sinergia tra natura e grazia, e consiste nella pratica della giustizia, che esige il rispetto di tutti i diritti e l'osservanza di tutti i doveri e che prepara all'unione con Dio, alla fusione con Lui nella carità, da cui attingere l'eroico coraggio per le più sublimi ascensioni, per le opere più generose a gloria di Dio e per il bene dei fratelli. Conforti chiede inoltre agli astanti di osservare attentamente i più celebri personaggi ritenuti saggi dagli uomini di tutti i tempi, in particolare Socrate, Mosè, Marco Aurelio, Epitteto, Confucio. Tutti costoro eccellevano per doti umane a tal punto da meritare lodi, onori e ammirazione, ma nonostante questo le loro virtù erano imperfette. Inoltre, a suo parere

*« quei tipi di moralisti restano sempre produzioni locali, fiori e frutti di questo o di quel paese: greco o romano, cinese od indiano. Cristo non è così. Egli è modello universale ed unico di santità. Egli è veramente inarrivabile ed inaccessibile a tutti »*¹⁸³.

Cristo - per Conforti - è il santo per eccellenza, il termine di paragone per conoscere ogni grado di perfezione morale, è la fonte soprannaturale e inesauribile d'ogni santità. Lo stesso scettico Saint Beuve¹⁸⁴ ha scritto: *“Dal giorno in cui Cristo venne in terra un nuovo ideale di perfezione si è aperto agli occhi degli uomini. Studiate bene la mente e il cuore di coloro che hanno misconosciuto Gesù Cristo, vedrete che a costoro manca qualche cosa”*. Per Conforti tutti quelli che ebbero il coraggio di contemplare anche per breve tempo la vita di Gesù ne restarono affascinati, soprattutto per la sua bellezza morale, a tal punto che lo stesso Carlo Marx, che l'osservò con l'occhio “annebbiato” dello scienziato positivista e con un linguaggio che potrebbe suonare come bestemmia, osò affermare: *“Se Dio esiste, Cristo è Dio”*.

La chiesa santa custode della verità e della grazia

La Chiesa è santa in quanto custode della Verità e della Grazia, ma da quando Lutero ha negato il libero arbitrio e ha proclamato che per salvarsi basta credere, senza preoccuparsi delle opere, ha aperto l'adito a ogni licenza. I suoi seguaci si videro quindi costretti a modificare quasi radicalmente il pensiero del monaco ribelle, spaventati dalle conseguenze funeste dell'insegnamento del maestro. Conforti per questo afferma che la fede è la sola che può risvegliare nell'uomo l'amore per le virtù:

« Datemi un uomo morto da parecchio tempo alla virtù, il quale però abbia conservato i sani principii della fede. Non sarà difficile risvegliare nel fondo del cuore salutari rimorsi e domare la sua volontà ribelle perché in lui ci sono delle energie sopite, ma che possono essere ridestate, ci sono delle corde silenziose, ma non infrante e possono ancora vibrare e cantare il ritorno alla virtù e la risurrezione alla vita morale. E questo non deve recar meraviglia. Che cosa infatti è la santità? È il complesso di opere buone non solo, ma eccellenti e perfette. E donde derivano le opere? Dal conoscimento, per cui l'opera si può dire ed è veramente figlia del pensiero.

¹⁸³ FCT 17, p. 316.

¹⁸⁴ Charles Augustin de Sainte-Beuve (Boulogne-sur-Mer, 23 dicembre 1804 - Parigi, 13 ottobre 1869) è stato un critico letterario, scrittore e aforista francese, una delle figure di spicco della critica letteraria in Francia.

Pensieri buoni e santi ossia un complesso di dottrine buone e sante potranno dare una vita buona e santa; e per ragione dei contrari, pensieri ed idee false, ossia un complesso di dottrine erronee, produrranno opere cattive. Egli è per ciò che la virtù suppone la verità e dove non vi ha verità essa è pressoché impossibile»¹⁸⁵.

Per questo, facendo suo il pensiero di Napoleone, mons. Conforti afferma che era da temersi maggiormente più il diffondersi di una massima perversa che non 100.000 soldati armati alle nostre frontiere. Proclama poi che la ragione di tutto questo è data dal fatto che nell'uomo è incancellabile l'istinto del bene, ossia quel senso intimo che lo porta a desiderare il vero e il buono, e questo perché la legge naturale è stata scolpita da Dio stesso nel cuore dell'individuo.

Il cammino verso la santità è possibile all'uomo grazie ai sacramenti e alla preghiera, mediante l'ausilio della Grazia si possono vincere le debolezze umane, e la Chiesa come madre amorosa somministra ai suoi figli

« i Sacramenti dei quali essa è stata costituita da Cristo dispensatrice. Sono riti semplici, apparentemente umili e poveri, eppure efficacissimi e d'una forza sovraumana. Sono le fonti dalle quali sgorgano le acque della vita; sono i fili misteriosi per i quali ci si trasmette invisibile, come corrente elettrica, la energia divina, che investe, rigenera e trasforma le anime »¹⁸⁶.

Mediante questi doni celesti la Chiesa accompagna i suoi figli dalla culla sino alla tomba. Appena nati, grazie al battesimo si è rigenerati alla vita soprannaturale della grazia e, divenuti più grandicelli, ovvero quando la ragione comincia a dischiudersi e le passioni a farsi sentire, il sacramento della cresima viene a corroborare la debolezza, allenandoci alla lotta della vita. Il sacramento della comunione, definito "*il pane degli Angeli*", sostiene il credente nel cammino verso la santità e se dovesse cadere sul campo del combattimento un altro sacramento fu apprestato per guarire e ridonare novello vigore: è il sacramento della penitenza. La Chiesa non lascia solo l'uomo nel momento della sofferenza e nel cammino verso la patria eterna, ma gli dona il conforto del sacramento dell'unzione degli infermi: esso verrà a lenire e consolare le agonie, per fortificare nell'estremo combattimento e per ravvivare le speranze in Colui che volentieri perdona, sempre pronto ad accogliere il prodigo figlio che a lui pentito ritorna.

La Chiesa, per mons. Conforti, è continuatrice dell'opera redentrice di Cristo: per mezzo dei sacramenti insegna all'uomo ciò che è vero e ciò che vale, gli insegna in tal modo a rispettare sé stesso e i suoi simili. La bellezza della Chiesa rifulge grazie ai santi, dal primo il diacono Stefano, ai gloriosi martiri dell'Uganda e agli eroi del *Chan-si settentrionale* guidati dai vescovi invitti Grassi e Fogolla, caduti sotto la mannaia del carnefice nella persecuzione cinese del 9 luglio 1900.

Mons. Conforti non manca ancora una volta di entrare in contesa con i protestanti chiedendosi quali potrebbero essere, se ve ne sono, i frutti che può offrirci il protestantesimo. Afferma che in alcuni suoi membri vi è di certo qualche virtù cristiana, ma l'insieme della

¹⁸⁵ FCT 17, p. 317.

¹⁸⁶ FCT 17, p. 318.

vita religiosa da loro professata non si eleva di certo al disopra dei corifei della riforma del secolo XVI:

« Noi non abbiamo nulla da contrapporre a Francesco Saverio. E quello che si diceva allora, lo si potrebbe ripetere oggi: il protestantesimo nulla ha da contrapporre a Giovanni Bosco ed al Cottolengo. Lo stesso principio fondamentale del protestantesimo, che basta credere per essere giustificati, tarpa le ali ad ogni slancio generoso per l'eroismo della virtù »¹⁸⁷.

Compie poi mons. Conforti un breve *excursus* per descrivere il processo di canonizzazione di un servo di Dio. Questo iter prevede: la pratica in grado sommo ed eroico delle virtù; l'esercizio di esse secondo il proprio stato ed il proprio rango; tutto questo deve essere confermato da un miracolo. Utilizzando a questo proposito le parole di Gesù, il Conforti le ricorda: *« Tutti quelli che crederanno in me faranno le opere che io faccio ed anche maggiori »*. Affermare che la Chiesa è santa significa non misconoscere che essa è anche peccatrice. Tutti sono chiamati alla santità, e la santità è il lavoro costante che deve impegnare ogni credente.

Nella Chiesa: santi e peccatori

Dopo essersi chiesto: perché arrogarsi della nota della santità, quando tanti cristiani sono figli degeneri della Chiesa? Mons. Conforti risponde:

« Un albero, una casa, un'opera qualunque possono essere bellissime nel loro complesso, quantunque alcune parti siano difettose. Dicasi altrettanto d'ogni individuo ed anche della Chiesa: i difetti e i disordini che appaiono in essa non tolgono la sua bellezza e la sua santità; sono nella chiesa, ma non della chiesa. Una famiglia di persone virtuose si dirà virtuosa ancorché alcune persone spettanti alla medesima non siano tali: il giudizio si forma sempre dalla parte migliore, non dalla peggiore »¹⁸⁸.

Aggiunge poi il Conforti che lo stesso Gesù ha paragonato la sua Chiesa a una rete in cui si trovano sia pesci buoni che cattivi; a un'aia in cui la paglia è mescolata al frumento; a un campo in cui assieme al buon grano cresce la zizzania. Conforti identifica la Chiesa con il Regno di Dio, che si realizza sulla terra. Con il battesimo si è chiamati alla santità e, affinché si passi dalla potenza all'atto, è necessario camminare nella carità, in una vita nuova. Ma per Conforti l'uomo diventa virtuoso solo grazie alla fede:

« Passate in rassegna da una parte tutti coloro che hanno religione e dall'altra parte tutti coloro che si vantano di non averne e poi ditemi da quale parte si trovino in genere i migliori. La risposta non può essere dubbia. Prendete la media degli uomini, togliete ad essa la fede cristiana e la pratica della religione e poi ditemi sinceramente se la moralità loro cresce o diminuisce; se vi è maggiore sobrietà, maggiore purezza tra coloro che più non frequentano

¹⁸⁷ FCT 17, p. 321.

¹⁸⁸ FCT 17, p. 323.

la chiesa e più non pregano il Dio della loro fanciullezza; ditemi insomma se col separarsi da Gesù Cristo la società diventa migliore »¹⁸⁹.

Avviandosi a concludere questa omelia, mons. Conforti afferma che non vi è confronto tra l'onestà dei peccatori cristiani e l'onestà di coloro che non appartengono alla fede cattolica:

« Nel cattolicesimo vi sono individui che si corrompono malgrado le lezioni di una morale santa e gli impulsi della grazia divina; fuori di esso però abbiamo delle masse che vivono una vita materiale e totalmente sprofondata nelle aberrazioni del male, prodotte dalla immoralità eretta a sistema »¹⁹⁰.

Diciassettesima Catechesi

15 Agosto 1920: “Credo Catholicam et Apostolicam Ecclesiam”

La chiesa, regno di Dio su questa terra

Nel pensiero di mons. Conforti la Chiesa non è altro che il Regno di Dio in questa terra. In che senso? Per il fatto che nella Chiesa sussiste la verità. La Chiesa ha ricevuto dallo stesso Cristo il potere di ammaestrare tutte le genti.

Il vescovo di Parma compie per questo un *excursus* sulla missione apostolica intrapresa dagli apostoli che li porterà a predicare il vangelo sino agli estremi confini della terra. Come nei tempi degli inizi, anche nei secoli successivi sono comparsi nel seno della Chiesa altri missionari: Frumenzio che conquista alla chiesa la Etiopia, Patrizio l'Irlanda, Remigio la prode nazione dei Franchi, Villibrardo predica il Vangelo nella Frisia e nella Danimarca, Agostino è l'apostolo dell'Inghilterra; Bonifacio della Germania, la Turingia, la Baviera e la Sassonia; Ascario porta la fede nella lontana Svezia, Ottone nella Pomerania, Cirillo e Metodio nella Bulgaria; il re Stefano, coadiuvato dall'arcivescovo Sebastiano, dilata e consolida il cristianesimo in tutta l'Ungheria. L'Europa grazie a questi apostoli del vangelo è divenuta così cristiana, centro di civiltà costituendosi come una sola famiglia di fratelli. Il vangelo va però annunziato a tutte le genti e proprio per questo il missionario

« s'addentra a foreste inesplorate, attraversa mari procellosi, affronta popoli selvaggi e barbari che lo ricambiano con ingratitudini, attentati, persecuzioni crudeli: ma a tutto esso si rende superiore, di tutto trionfa, perché la carità di Cristo è forte come la morte. Per questo noi lo vediamo nuovamente percorrere per ogni loro parte della Siria, l'Armenia, l'Etiopia, la Persia, l'Egitto, per ridestarvi la fede pressoché spenta e alterata dalla eresia e rinnovarvi le antiche glorie cattoliche »¹⁹¹.

¹⁸⁹ Ivi, p. 324.

¹⁹⁰ FCT 17, p. 324.

Inizia ora il racconto dell'opera dei grandi missionari che dall'Europa giunsero ad evangelizzare il continente americano. La terminologia è tipica dell'epoca:

«Si porta alle lontane Americhe e dalla Baja di Hudson, al Canada, alla Luigiana, alla California, alle Antille, alla Guajana, sino al Paraguaj, all'Uruguaj, alla Patagonia, segnando ogni passo di conquiste preziose, compiute, non già in nome di un monarca o di un governo, ma bensì nel nome santo di Dio, in nome della fede e della civiltà cristiana.

E dal grande Cipriano al De Jacobis al Massaja al Lavigerie: da Mons. Las Casas a Mons Cagliero è un succedersi di Vescovi intrepidi, di missionari infaticabili, salutati da tutti non solo come eroi cristiani, ma anche come pionieri della civiltà, come benefattori insigni dell'umanità.

E così pure dall'Indostan alla penisola al di qua e al di là del Gange, fino a Manilla, alla nuove Filippine, al Celeste Impero, agli arcipelaghi brulicanti nell'immenso oceano si spinse l'operosità del missionario cattolico, ben prima che il telefono, il telegrafo, la vaporiera, l'aeroplano avvicinasero tra loro i punti più lontani del globo, i popoli più disparati per lingua e costumi, perché la carità di Cristo aveva già prestato le ali allo zelo dell'Apostolo cristiano che non conosce difficoltà e gli ostacoli che incontra lungo il suo cammino se non per superarli e vincerli senza mai arrestarsi»¹⁹².

Mons. Conforti afferma che la cattolicità è una proprietà esclusiva della Chiesa Cattolica, i protestanti visto che son divisi al loro interno, sono chiese che non possono definirsi cattoliche «*nè per ragione del numero, nè per ragione dello spazio*». Mette poi a confronto l'agire missionario cattolico e quello delle Chiese protestanti

« che da oltre un secolo, scimmiottando la chiesa, vanno facendo ovunque, con ardire di migliore causa, non può dirsi cattolica. A tacere che con tutti i milioni di sterline che profonde, con il numero ingente di Bibbie, che ogni anno sparge, ad onta di tutte le missioni a cui dà vita, nonostante l'opera sua rimane prodigiosamente sterile.

Il solo seminario delle Missioni estere di Parigi conquista alla fede, se le cifre non sono un opinione, un numero di infedeli di gran lunga superiore a quello che possono vantare tutti i ministri protestanti messi insieme. Non vale illudersi; contrariamente ai calcoli dell'umana prudenza, il successo è riservato non a chi dispone di maggiori risorse materiali e di più potenti appoggi politici, ma bensì a coloro che hanno ricevuto la legittima missione di annunziare il Vangelo e che perciò posseggono quella forza d'espansione che Cristo ha comunicato soltanto ai suoi apostoli ed ai loro successori »¹⁹³.

Nella Chiesa ha un ruolo centrale la figura del sommo pontefice, che garantisce la successione apostolica.

¹⁹¹ FCT 17, pp. 331-332.

¹⁹² FCT 17, p. 332.

¹⁹³ FCT 17, pp. 333-334.

« La sola chiesa romana, e le chiese uscite dal suo seno possono additare l'ordine e la successione dei loro vescovi sino agli apostoli, oppure sino ad uno degli uomini apostolici che furono dagli apostoli inviati; e per tal modo le chiese veramente apostoliche autenticano la legittimità della loro origine.

Cominciando dal pontefice Benedetto XV°, felicemente regnante, si risale per una serie non interrotta di 272 pontefici sino a S. Pietro fondatore della romana Chiesa e giunti a Pietro noi siamo a Cristo e così si dica delle altre chiese cattoliche. Tutte ad un modo ci additano alla loro testa un apostolo od un inviato dagli Apostoli che le ha fondate e che comincia la catena della tradizione »¹⁹⁴.

Ciò che Tertulliano rivolgeva agli scismatici del suo tempo, mons. Conforti lo rivolge ai nuovi scismatici del XVI°: « Chi siete voi; da qual tempo e d'onde siete venuti? Dove eravate prima del secolo XVI°? Or fanno 400 anni nessuno parlava di voi, non eravate conosciuti nemmeno di nome ». Come non seppero rispondere a queste incalzanti domande gli eretici dei primi tempi, così non sanno dare una risposta soddisfacente quelli che sorsero successivamente nel corso dei secoli successivi, poiché ognuna di queste domande li colpisce a morte», afferma Conforti. E la persecuzione che sempre si è abbattuta contro la Chiesa Cattolica risiede proprio nel fatto che essa è garante della verità:

« Finché il diadema della persecuzione splenderà sulla sua fronte, siamone certi, ella non avrà fatto né con il mondo, né con il vizio, né con l'errore alcuna adultera alleanza. Più sarà viva la persecuzione e più vivo ancora sarà lo splendore della sua inviolabile fedeltà e più sarà degna della nostra fiducia e del nostro amore »¹⁹⁵.

Sprona infine mons. Conforti la sua Chiesa affinché promuova e favorisca le opere di *Propagazione della Fede*, della *Santa Infanzia*, di *San Pietro Claver per la redenzione degli schiavi*, l'*Apostolato di Fede e Civiltà* per la formazione dei missionari e Dio compenserà copiosamente l'opera della carità dei credenti, avendo promesso la giusta ricompensa dell'apostolo a chiunque aiuterà il missionario nell'opera della redenzione.

Diciottesima Catechesi

8 Dicembre 1920 Festa dell'Immacolata: "Credo Sanctorum communionem" Il corpo mistico di Cristo

Che cosa s'intende per comunione dei santi? Così la spiega Mons. Conforti iniziando questa diciottesima catechesi, tenuta in Cattedrale a Parma nella festa dell'Immacolata:

« E' la più magnifica fraternità che possa idearsi, il comunismo più bello, il solo vero, il solo

¹⁹⁴ FCT 17, pp. 334-335.

¹⁹⁵ FCT 17, p. 337.

possibile, il solo desiderabile sotto ogni rispetto. E' la società universale della anime santificate dalla grazia, che forma un tutto vivente, un vero corpo, un solo corpo, meravigliosamente bello, guidato da una sola mente, animato da un solo cuore, e da una sola vita, che sono la mente, il cuore, la vita di Gesù Cristo.

La comunione dei santi è la partecipazione a tutti i beni spirituali della chiesa, in modo che le grazie interiori ed i doni esteriori che ciascuno riceve, le buone opere che ciascuno compie giovino a tutto il corpo e ad ogni membro della Chiesa, nella stessa maniera per cui delle sostanze e delle ricchezze di una famiglia godono e partecipano tutti i figli »¹⁹⁶.

Mons. Conforti sottolinea come la chiesa più che un popolo, più che una famiglia, essa è un corpo mistico così mirabile, costituito ed ordinato che nessuna organizzazione sociale possiede. Vi è, infatti, nella Chiesa una realtà visibile che riunisce tutti i fedeli nella professione di una medesima fede nella partecipazione allo stesso culto, nella soggezione agli stessi pastori, è questa l'unità del corpo della Chiesa cattolica. Mentre la seconda, più intima, più profonda, riunisce le anime sotto uno stesso capo invisibile che diffonde in esse la medesima grazia e la medesima vita: questa seconda si chiama unità dell'anima della chiesa Cattolica. Se la comunione esterna è data dal legame visibile dei membri della Chiesa, quella intima che chiamiamo la comunione dei santi è l'unione delle anime con Cristo in un medesimo legame di grazia, in una medesima fede interna, in una stessa speranza, in uno stesso amore. La Chiesa cattolica, per questo, può proclamare con una stessa voce, ciò che è vissuto da tutti i credenti.

Conforti, a questo riguardo, riporta l'insegnamento di Francesco Saverio, il quale, qualora non riusciva con la sua predicazione ad ottenere la conversione di qualche anima perduta, passava le notti in preghiera e si sottoponeva a dure penitenze per il bene delle anime pagane. Mediante la comunione dei santi - afferma mons. Conforti - si rende un immenso servizio agli uomini che soffrono nel purgatorio. Come insegna il Concilio di Trento

« nel purgatorio le anime che vi sono trattenute possono essere aiutate dai suffragi e dalle preghiere dei fedeli, specialmente con la celebrazione dell'eucarestia ove i fedeli possono compiere la espiazione di Gesù Cristo e dei Santi e applicarla alle anime che scontano le debolezze della battaglia combattuta. Redente da questa preziosa moneta, si liberano più prontamente dal loro debito ed il cielo vien loro aperto per il nostro intervento»¹⁹⁷.

Con la preghiera i credenti si incontrano tra di loro e stabiliscono una comunione con la Chiesa celeste, in tal modo le distanze sono superate e

«Le nostre preghiere salgono al cielo ed i santi le presentano a Dio e intercedono per noi. Essi riconoscono in noi altrettanti fratelli per natura e per fede e ci continuano la loro dilezione. Lo stato di gloria non distrugge nulla affatto della natura nostra, ma solo la eleva, la nobilita, la trasforma precisamente come la grazia »¹⁹⁸.

¹⁹⁶ FCT 17, 342.

¹⁹⁷ FCT 17, pp. 346-347.

¹⁹⁸ FCT 17, p. 347.

Facendo sue le parole di un grande vescovo, mons. Conforti afferma:

«La solidarietà che nell'ordine politico e sociale non è che una utopia, è reale invece nella sfera delle anime, non solo a dispetto dei mari e dei monti, degli interessi e delle lingue, ma ciò che è più ammirabile, a dispetto della morte e del tempo»¹⁹⁹.

Trova posto in questa diciottesima catechesi un accenno all'opera delle missioni. Mons. Conforti riconosce che se un tempo erano proprio i governi che favorivano anche materialmente le missioni, da quando questi governi nazionali si sono proclamati laici nulla ci si può aspettare da loro, *«incombe ora al popolo cristiano»* in toto il compito missionario. Il mandato missionario appartiene a tutti e i laici devono sostenere l'apostolato cattolico favorendo le opere destinate a sostenerlo e fra queste di preferenza quelle della *Propagazione della Fede* e della *Santa infanzia*, che - si augura il santo vescovo - possano rifiorire fra di noi. E conclude aggiungendo:

« Anche le anime degli infedeli sono care al Cuore di Gesù perché più abbandonate, più bisognose, più esposte alla perdizione eterna. Gesù vuole salvi tutti quanti gli uomini, Egli vuole che tutti vengano alla cognizione del suo nome. Egli continua a ripetere anche a noi: alias oves habeo quae non sunt ex hoc ovili et illas oportet me adducere. Ho altre pecorelle che non appartengono al mio ovile, e conviene che io ve le conduca.

Queste parole divine siano per noi un invito e uno stimolo a cooperare alle pacifiche conquiste del Vangelo.

Non potremmo in modo migliore dimostrare a Dio la nostra riconoscenza per averci chiamati alla luce della fede.

Non potremmo in migliore modo assicurare per noi e per la patria nostra il possesso di questo dono incomparabile »²⁰⁰.

Diciannovesima Catechesi

25 dicembre 1920: "Credo remissionem peccatorum"

L'umanità sotto il peccato, liberata e riconciliata da Cristo

Nel giorno in cui la Chiesa ricorda la nascita di Gesù, mons. Conforti tratta l'articolo "Credo nella remissione dei peccati"²⁰¹. Non può esserci - a suo parere - accostamento più azzeccato: l'incarnazione del figlio di Dio porta all'umanità, schiava del peccato, la liberazione e quindi la pace vera! Il peccato è il grande male che divora e umilia l'umanità, tutti, qualunque sia la loro condizione sociale, il proprio tenore di vita, ricchi e poveri sono sotto il giogo del peccato. Esso *«si insinua nel cuore del fanciullo, si mostra negli ardori giovanili*

¹⁹⁹ FCT 17, pp. 347-348.

²⁰⁰ FCT 17, p. 351.

²⁰¹ Nel suo *Diario*, Conforti annota in data 25 dicembre 1920: *«Oggi ho tenuto pontificale. Grandissimo concorso. Nell'Omelia ho parlato del 10° articolo del Simbolo Apostolico»* (FCT 26, p. 167).

segue l'età matura in tutte le vie e deturpa perfino i bianchi capelli della tarda vecchiaia»²⁰². Il peccato è il più grande dei mali, l'unico vero male, perché ci rende ribelli a Dio, ci fa perdere la sua amicizia: ci allontana da Dio che è il sommo bene. Cristo per amore dell'umanità si è addossato i pesi dei nostri peccati, «fu coperto di piaghe e ha versato tutto il suo sangue. Colla la sua passione e morte ci ha riscattati dal giogo di satana e dalla schiavitù del peccato. Gesù perdona»²⁰³.

Ribadisce Conforti con forza che il potere di rimettere i peccati Cristo lo ha affidato alla Chiesa, alla sua gerarchia: «Solo essa possiede questa potestà, in quanto ha ricevuto lo Spirito Santo, senza il Quale niun peccato può essere rimesso»²⁰⁴. Con il perdono dei peccati si sperimenta l'efficacia dell'amore di Dio, la sua misericordia. Con il battesimo si cancella il peccato originale mentre «la penitenza rimette tutti i peccati attuali: veniali e mortali che siano e tutti gli altri sacramenti rimettono per propria virtù ex opere operato, i peccati veniali per i quali non si conserva affetto»²⁰⁵. Con parole da cui traspare una profonda umanità e tenerezza, mons. Conforti sottolinea che

« nel tribunale della penitenza siede un uomo peccatore come noi, il quale ascolta l'accusa dei nostri peccati e ci accorda il perdono. Ma non dimentichiamo che Cristo è nel sacerdote e il sacerdote è un velo vivente sotto il quale Cristo si nasconde, cela la sua presenza, la sua gloria, la sua potenza. Quando il sacerdote ci dice "Io vi assolvo", due voci si riuniscono in una sola, la voce dell'uomo mortale in terra e la voce di Cristo immortale nei cieli »²⁰⁶.

Anche se un sacerdote con il suo comportamento potrebbe essere di scandalo, mons. Conforti esorta il penitente a credere che nonostante le fragilità umane di cui è rivestito un sacerdote, in lui opera sempre la grazia divina. «Noi sacerdoti siamo fragili e miseri ma Gesù Cristo possiede tutte le perfezioni, ogni sorta di incanti, di tenerezze, di amabilità. Egli è sempre pronto a darci l'amplesso della pace e della riconciliazione »²⁰⁷. Il Conforti vuole inculcare nei suoi fedeli che il tribunale della penitenza è prima di tutto un tribunale di misericordia e di perdono: infatti il frutto del perdono è la pace, è la vera felicità, è la gioia.

Si pone una domanda Conforti: come può l'uomo che ha perduto la pace del cuore, la fiducia in se stesso, ritornare a una nuova vita? E risponde: «Ha bisogno di un mezzo facile e sicuro di riabilitazione, altrimenti tutto è subissato, perché un uomo oppresso dall'avvilimento, sarà sempre o inutile o pericoloso»²⁰⁸. A coloro che asseriscono che la confessione sia una «*carneficina delle coscienze*» egli con forza ribadisce che se sperimentassero la confessione, non farebbero una tale affermazione, in quanto:

« riconoscerrebbero in essa una istituzione provvidenziale che risponde mirabilmente alle più intime e legittime aspirazioni della povera nostra natura. Il cuore umano afflitto dalla colpa

²⁰² FCT 17, p. 355.

²⁰³ FCT 17, p. 356.

²⁰⁴ FCT 17, p. 357.

²⁰⁵ FCT 17, p. 358.

²⁰⁶ FCT 17, p. 359.

²⁰⁷ FCT 17, p. 359.

²⁰⁸ FCT 17, p. 360.

trova un cuore - è il cuore di Dio - che sa accogliere le sue pene e i suoi tormenti. Il confessore è l'amico, il confidente che saprà compatirci e dirci quella parola che sempre scende in fondo al cuore quale rugiada celeste, qual balsamo consolatore, perché non è parola umana ma divina, la sola che possa darci la sicurezza, la forza e la vita di cui abbisogniamo »²⁰⁹.

Per Conforti il sacerdote è l'uomo che con la sua umanità può guarire il cuore ferito del peccatore, infondendo in lui il riscatto e la fiducia nella misericordia divina che non condanna ma salva. L'ideale a cui ogni cristiano e buon cittadino deve tendere è quello di essere un uomo virtuoso, ossia capace di giustizia, di disinteresse, di tendere alla purezza dei costumi. Per questo il sacerdote

« è un medico pietoso, a cui è stato conferito il potere di guarire tutte le infermità contratte, mentre è in grado di preannunciare da quelle che possono incogliere per l'avvenire, addita per ogni male il farmaco opportuno, applica la religione ai bisogni di tutti in particolare, richiama tutti all'osservanza dei loro doveri, suggerisce rimedi più efficaci per vincere le passioni predominanti, impone la restituzione del mal tolto, il perdono delle offese, la fuga delle occasioni cattive, esorta la pratica delle più belle virtù »²¹⁰.

Riporta poi il racconto edificante di Silvio Pellico²¹¹, il quale ogni volta che riceveva il sacramento del perdono, diceva poi:

« ardevo d'amore per la virtù, non aborrisco più nessuno: io avrei dato la vita per il minimo dei miei simili, benedicevo Dio di avermi fatto uomo. Infelice chi ignora la sublimità della confessione! Infelice chi per non parere volgare si crede obbligato di guardarla con scherno! Non è vero che ciascuno sapendo già che bisogna essere virtuoso sia inutile il sentirselo dire; che bastano le proprie riflessioni ed opportune letture: no! La favella viva di un uomo ha una possanza che né le letture, né le proprie riflessioni non hanno. L'anima ne è più scossa e le impressioni che vi si fanno sono più profonde! Nel fratello che parla vi è una vita ed una opportunità che sovente si cercherebbero indarno nei libri e nei nostri pensieri »²¹².

Mons. Conforti conclude le sue riflessioni omiletiche con un riferimento al Cardinal Ferrari - che si spegnerà il 2 febbraio 1921 - il quale dal suo letto di dolore

« fra gli spasimi di morbo crudele, continua il suo sublime apostolato in una serenità di spirito, così piena di Dio, dinnanzi all'ultima ora, da strappare dal labbro di tutti, credenti e non credenti, l'accento dell'ammirazione. Pare anzi che in questi momenti supremi ripeta le parole dell'apostolo: sovrabbondo di gaudio in mezzo alle mie afflizioni. Possiamo ben dire di lui quello che Alessandro Manzoni diceva del cardinale Federico Borromeo del quale è successore degnissimo: l'abitudine dei pensieri solenni e santi, la pace interna di una lunga

²⁰⁹ FCT 17, p. 361.

²¹⁰ FCT 17, p. 361.

²¹¹ S. PELLICO, *Le mie prigioni*, capitolo LXXVIII.

²¹² FCT 17, p. 362.

vita, l'amore degli uomini, la gioia continua di una speranza ineffabile gli fanno pregustare in questo tramonto della vita il gaudio eterno dei giusti »²¹³.

Ventesima Catechesi

1° Gennaio 1921: “Credo carnis resurrectionem”
Un bisogno del nostro essere: tutti risorgeremo

La catechesi sul Simbolo apostolico giunge a uno snodo importantissimo per Conforti: si tratta di mettere al centro della riflessione il cuore della fede cristiana, la resurrezione della carne²¹⁴. Si vive in tempi in cui si sta spegnendo il desiderio del cielo, l'uomo vive solo per la terra e le cose di questo mondo. Si fa di tutto per soffocare in lui l'anelito al paradiso. L'uomo non è fatto per il paradiso dei sensi, sulla terra tutto si dilegua e si corrompe; ma è fatto per cose più grandi. «Dio ha fatto l'uomo indistruttibile, inestermibile e, se l'anima è tale per sua natura, il corpo lo sarà pure per disposizione di quella sapienza e bontà infinita che ogni cosa ordina saggiamente e soavemente con peso e misura»²¹⁵. Più volte la catechesi è segnata dalla espressione: Risorgeremo.

Partendo dalla natura mons. Conforti afferma che vi sono simboli e figure della resurrezione, del grande avvenimento che si compirà nell'ultimo giorno. Citando Dante ricorda le sue parole: «Non vi accorgete voi, che noi siamo vermi nati a formare l'angelica farfalla che vola verso la giustizia senza schermi?»²¹⁶ L'uomo è più di quello che è, figura di ciò che sarà.

A questo punto mons. Conforti compie un *excursus scritturistico* che va dall'Antico Testamento al Nuovo, e che dimostra ancora una volta una profonda conoscenza delle scritture. Il centro della fede cristiana è la resurrezione e una tale affermazione non può che «accendere l'amore delle cose celesti e il disprezzo dei piaceri della vita mortale. Risorgerà questo nostro corpo»²¹⁷. Continuamente si fa esperienza della morte, il nostro corpo infatti invecchia. «Ma che importa tutto questo se scorge in questi segni precursori l'avvicinarsi del giorno felice della sua palingenesi in cui sperimenterà, toccherà con mano la verità delle altre parole dell'apostolo: si semina un corpo corrottile e sorgerà incorrottile, si semina ignobile e sorgerà glorioso, si semina inerte e sorgerà robusto»²¹⁸.

Ma questa verità - sottolinea Conforti - è messa fortemente in discussione dalle moderne teorie non solo scientifiche ma anche culturali. Contesta tutte quelle teologie che intravedono nello stesso corpo mortale la possibilità di una progressiva “mutazione” e che alla fine dei tempi è chiamato a svilupparsi e perfezionarsi. Nel contempo contesta la dottrina secondo la quale l'anima abbia in sé la forza e la virtù di formarsi un altro corpo nuovo simile a quello che la morte e il tempo distrussero. Non è ammissibile sostenere la «dottrina

²¹³ FCT 17, p. 363.

²¹⁴ Nel suo *Diario*, Conforti annota in data primo gennaio 1921: «Alle 10 mi sono recato in Cattedrale per l'Assistenza Pontificale e l'Omelia. Ho parlato al Vangelo del XI° articolo del Simbolo Apostolico» (FCT 26, p. 169).

²¹⁵ Purgatorio, CX, vv. 124-126; FCT 17, p. 367.

²¹⁶ FCT 17, p. 367.

²¹⁷ FCT 17, p. 370.

²¹⁸ FCT 17, p. 371.

di coloro che hanno sostenuto per spiegarsi il fatto della resurrezione che l'anima nostra abbia in sé la forza, la virtù di formarsi un altro corpo nuovo simile a quello che la morte e il tempo distrussero»²¹⁹. Queste teorie che vagheggiano le tesi reincarnazioniste non fanno altro che diminuire lo strappo che intercorre tra la morte e la resurrezione. Mons. Conforti lo ribadisce: il corpo con la morte muore e Dio farà risorgere dalla polvere quel corpo a vita nuova. Il presule si confronta pure con le teorie della metempsicosi, correnti filosofiche che affermano che l'anima dopo morte passa di continuo da un corpo all'altro, finché non si sia resa del tutto indipendente e libera dalla materia:

« E tanto meno fa buon viso alla teoria moderna del perispirito, utopia del neo metempsicosismo moderno. No! Noi risorgeremo con questo stesso corpo che ora possediamo e con questi stessi occhi vedremo e con queste stesse orecchie udiremo il figliolo dell'uomo che verrà nell'ultimo dei giorni a giudicare tutte quante le umane generazioni »²²⁰.

La teoria della metempsicosi, proprio in quel momento storico trovava nuovi adepti soprattutto nei circoli spiritisti e nelle sette pseudomistiche.

Mons. Conforti si scaglia contro una educazione che restringe «la sorte del corpo umano alla sola vita animale senza che se ne possa intravedere la gloriosa sorte futura»²²¹. Nelle scuole pubbliche un sistema educativo di stampo «pagano» e ateo combatte e muove guerra a tutte le impostazioni antropologiche della fede cattolica. Agli occhi del vescovo di Parma, la progressiva laicizzazione sta creando le basi per un disordine sociale; infatti «le conseguenze previste ci stanno sott'occhio: l'ordine pubblico minacciato, i diritti della proprietà e della vera libertà manomessi, l'autorità disprezzata, le leggi misconosciute o ad arbitrio applicate»²²².

Conforti compie una brillante sintesi per dimostrare che nel cuore dell'uomo c'è l'anelito alla resurrezione, tutti risorgeremo alla gloria dei cieli:

« La voce della natura, le istintive e indomabili aspirazioni dell'animo nostro, il grido della giustizia, il lume della ragione ed il magistero della fede, impediranno, ne sono sicuro, che i popoli diano ascolto a sì degradanti dottrine; ma purtroppo l'indifferenza religiosa, la sfrenata cupidigia dei beni materiali e lo spirito pagano che informa l'età nostra, distolgono la massima parte degli uomini dal pensiero dell'eternità e fanno sì, ripeto, che viva nell'oblio quasi totale dei suoi supremi destini »²²³.

Se un tempo l'epicureismo fu la rovina della civiltà greca e romana, oggi la nostra civiltà - afferma il presule - può essere disgregata «dall'adorazione della carne» e dall'accumulo dei beni terreni, che fanno dimenticare le ricchezze del cielo. Citando Dante ricorda che «noi fatti non fummo a viver come bruti»²²⁴ né siamo nati soltanto per consumare biade», ed aggiunge

²¹⁹ FCT 17, p. 371.

²²⁰ FCT 17, pp. 371-372.

²²¹ FCT 17, p. 373.

²²² FCT 17, p. 373.

²²³ FCT 17, p. 374.

²²⁴ Canto XXVI dell'Inferno, 119.

che i poteri forti del suo tempo “vorrebbero che al Paradiso di Cristo preferissimo il Paradiso di Maometto e che per una vile moneta perdessimo i tesori della beata immortalità”²²⁵. Si fa di tutto per far dimenticare il cielo alla povera gente promettendo sulla terra felicità e gioia senza fine,

*« mentre sanno di non potere coi beni temporali, né appagare le brame del nostro spirito né provvedere a tutti i bisogni del nostro corpo, né asciugare sui nostri volti le lacrime del dolore. Assicurano di far sorgere nell'orizzonte di questa vita un sole fecondo del più lieto avvenire ed intanto fanno sì che in questa vita il cielo si ottenebri dei più minacciosi nubi, rotti solo da orridi lampi di odio e da sinistre fiamme di feroce vendetta »*²²⁶.

A questo riguardo mons. Conforti invita i credenti a combattere i nuovi nemici che con le loro idee stanno distruggendo la fede nel cuore e nella mente del popolo cristiano:

*« Combattiamo vigorosamente l'empia propaganda dei nemici dell'immortalità e della futura nostra resurrezione con l'apostolato nobilissimo della fede; insorgiamo contro il paganesimo rinascendo ponendo il dogma della vita futura e della futura nostra resurrezione a base della vita sia individuale che sociale del nostro popolo »*²²⁷.

Infine invita per questo la sua «Parma gentile» a non essere insensibile alle nuove sfide che l'attendono. Come un tempo, sotto la protezione e le insegne di Maria riuscì a vincere l'esercito di Federico II, così

*« anche ai giorni nostri altri nemici attentano alla libertà, alla sicurezza, alla prosperità di questo nostro paese e questi nemici ben più formidabili di quelli di un tempo sono l'irreligione, il malcostume, lo spirito della rivolta che serpeggia ovunque e che noi dobbiamo combattere ad oltranza, diffondendo ovunque lo spirito di Gesù Cristo, spirito di ordine, di purezza, di amore »*²²⁸.

Ventunesima Catechesi

14 Gennaio 1921 - Festa di S. Ilario:

“Credo Vitam aeternam”. L'Immortalità

S. Ilario: la potenza della fede

Per mons. Conforti, sant'Ilario di Poitiers è stato un eroe della santità, in quanto con tutto il suo ingegno, il suo sapere e con le sue forze si dedicò al trionfo della religione, affrontando l'ostilità dei grandi e la disapprovazione del popolo. A causa di questo ambiente ostile subì l'esilio, la povertà, le insidie dei tanti adepti dell'arianesimo, in quell'epoca dilagante,

²²⁵ FCT 17, p. 375.

²²⁶ FCT 17, p. 375.

²²⁷ FCT 17, p. 376.

²²⁸ FCT 17, p. 377.

spalleggiato dal braccio dei potenti della terra, e per questo cadde da prode sul campo dopo aver combattuto con la penna e con la parola in difesa della divinità di Gesù Cristo. La società odierna - a parere del Conforti - sembra sempre più

*« immersa nei traffici, avida di guadagni, di onori e di piaceri, si comporta come se questa terra fosse la vera sua patria. Antepone gli interessi del corpo agli interessi dell'anima, gli interessi del tempo agli interessi dell'eternità, e dalla grande maggioranza si vive come il bruto a cui nulla è riservato al di là della tomba »*²²⁹.

Per questo, rivolgendosi a tutti, esclama: *« Fino a quando amerete la vanità e seguirete la menzogna, come dice il salmista, dopo aver sperimentato che il piacere non può rendere felice il povero nostro cuore? »*²³⁰. In virtù del battesimo la Chiesa crede in una vita dopo la morte:

*« Si crediamo in quella vita ultraterrena che tanti rinnegano per abbandonarsi più liberamente agli sfrenati impeti delle loro passioni, quasi a protesta contro la brevità di questa misera esistenza che si dilegua con la rapidità del baleno »*²³¹.

La credenza in una vita futura e l'innato bisogno di eternità

Se ci pensiamo bene - continua il presule - tutti i popoli coltivano una speranza, quella di una vita dopo la morte:

« La credenza infatti in una vita futura è la base di tutte le religioni, dalle più materialistiche alle più spirituali. Tutti i popoli più antichi: i Semiti, i Cinesi, i Celti, gli Etiopi, gli Assiri, con l'offrire sacrifici e preghiere per i loro defunti, con l'effigiare nelle loro necropoli i supplizi o le beatitudini che attendono l'uomo oltre la tomba, espressero unanimi la loro fede in un'altra vita.

*Le genti più colte e civili: gli Egizi, i Greci, i Romani ebbero sempre ferma ed universale la medesima fede come lo attesta il ricordo dei Campi Elisi, del Tartaro, delle Erinni e delle Eumenidi »*²³².

Mons. Conforti sa intravedere in ogni manifestazione di sapienza, di arte, di scienza umana l'incessante ricerca da parte dell'umanità di una apertura, di uno squarcio che faccia accedere al cielo. Ricorda infatti:

« Né altrimenti sentirono ognora gli uomini più sapienti: i sommi filosofi da Socrate a Platone, da Seneca a S. Tommaso, da Pascal a Vico; gli oratori e gli storici più insigni da Pericle a

²²⁹ FCT 17, p. 381.

²³⁰ FCT 17, p. 381.

²³¹ FCT 17, p. 381.

²³² FCT 17, pp. 381-382. Conforti nello scrivere queste riflessioni si rifà ai miti greci. I campi elisi è un riferimento al paradiso, mentre il Tartaro è il luogo tenebroso in cui furono imprigionati i Titani e alcuni mortali tra cui Tantalos. Le Erinni sono la personificazione del rimorso; mentre le Eumenidi quella della vendetta.

Demostene, da Erodoto a Tito Livio, da Cicerone al Crisostomo, dal Macchiavelli al Cantù, dal Bossuet al Montalembert; i massimi poeti da Omero a Virgilio, da Dante a Shakespeare, da Milton a Victor Hugo; i più celebri artisti e scienziati da Fidia a Parassio, da Archimede a Tolomeo, dal Sanzio al Canova, dal Galileo al Volta tutta questa fulgida schiera di uomini grandi, tutti questi primi rappresentanti del pensiero scientifico, quantunque vari di civiltà e di patria, di costumi e di tradizioni, s'accordarono nel lungo volger dei secoli a ripetere il grido 'Sursum corda', in alto i cuori oltre una vita ultraterrena immortale»²³³.

Questi riferimenti che Conforti fa ai grandi della cultura, non solo religiosa ma anche laica di ogni tempo, denotano la sua profonda conoscenza e nel medesimo tempo la sua versatilità di lettura che spaziava con dimestichezza da un campo all'altro dello scibile umano. Nonostante la cultura positivista che aleggiava nell'Ottocento e che negava una vita dopo la morte, mons. Conforti riconosce che molti intellettuali e scienziati si sono ricreduti, hanno abbandonato le loro posizioni agnostiche e atee:

« dopo di aver negli anni della loro giovinezza disprezzato e deriso il dogma consolante della vita futura, quali il Flammarion²³⁴, il Richet²³⁵, Crooch, Tolstoj, Rod²³⁶, Graf²³⁷, sono diventati poscia gli autori di una reazione spiritualistica che fa scintillare al loro sguardo, benché ancora non cristiana, visioni ultramondane »²³⁸.

La fede, per il vescovo di Parma, apre verso orizzonti spirituali, proprio perché c'è nel cuore dell'uomo un innato bisogno di eternità:

« La ragione di questa credenza noi la troviamo nella stessa nostra natura, noi la troviamo in un innato bisogno, costante, prepotente del nostro cuore. Se studiamo i palpiti del nostro

²³³ FCT 17, p. 382.

²³⁴ Nicolas Camille Flammarion, più conosciuto col nome di Camille Flammarion (Montigny-le-Roi, 26 febbraio 1842 - Juvisy-sur-Orge, 3 giugno 1925), è stato un astronomo, editore e divulgatore scientifico francese, autore prolifico di più di cinquanta opere, tra le quali guide divulgative popolari di astronomia e romanzi scientifici anticipatori della fantascienza.

²³⁵ Charles Robert Richet (Parigi, 25 agosto 1850 - Parigi, 4 dicembre 1935) è stato un medico e fisiologo francese, premio Nobel per la medicina nel 1913. Grazie alla sua indole eclettica e alla sua incessante curiosità è stato capace nel corso della sua vita di dedicarsi agli studi e alle attività più varie. Rimane però universalmente noto come il fondatore della sieroterapia, nonché pioniere nella ricerca sull'anafilassi per la quale vinse il Premio Nobel per la fisiologia nel 1913.

²³⁶ Édouard Rod, scrittore svizzero di lingua francese (Nyon 1857 - Grasse 1910). I suoi primi romanzi (*La femme d'Henri Vanneau*, 1884; *La course à la mort*, 1885) mostrano un orientamento verso il naturalismo. Dal 1886 insegna letterature moderne all'università di Ginevra e scrive saggi critici su *Dante* (1891), *Stendhal* (1892), *Lamartine* (1893). Il successo del suo romanzo *Le sens de la vie* (1889) lo induce a rinunciare alla cattedra per dedicarsi all'attività di scrittore a Parigi. Notevoli i suoi studi sulle letterature del sec. 19° e l'*Essai sur Goethe* (1898). Si occupò di vari scrittori italiani e tradusse in francese *I Malavoglia* di G. Verga (1887).

²³⁷ Arturo Graf (Atene, 19 gennaio 1848 - Torino, 31 maggio 1913) è stato un poeta, aforista e critico letterario italiano. Le dolorose vicende familiari di questo periodo, tra le quali la morte per suicidio del fratello Ottone nel 1894, lo avvicinano alla religione e il poeta scrive l'opera «Per una fede» nel 1906, il «Saggio sul «Santo» di A. Fogazzaro», gli aforismi e le parabole di «Ecce Homo» nel 1908 e il suo unico romanzo, *Il riscatto*, nel 1901.

²³⁸ FCT 17, p. 382.

cuore, se ne ascoltiamo le aspirazioni, facilmente constateremo che esso sempre avido e desioso non fa che anelare alla felicità, va senza posa in traccia della felicità, al conseguimento di questo sono diretti tutti gli sforzi. La cerca nei piaceri, ma più ne assapora, più sente in se stesso il vuoto e la tristezza, sperimentando la verità del detto del poeta 'extrema gaudii luctus occupat'²³⁹. La ricerca delle ricchezze e la cupidigia dell'oro è una passione che non vi sazia, né coi tesori di Crespo né con la carta monetata dei nostri tempi. La cerca nella gloria, ben presto si avvede che questa splendida fata dai colori smaglianti dell'iride non è che illusione, ombra che dilegua in un baleno, uno squillo di tromba che si perde per l'aria »²⁴⁰.

Il Petrarca è la fonte ispiratoria di questa riflessione, che ha come vertice la contraddizione dell'uomo che cerca la felicità in ciò che è fugace e che lascia amarezza dopo un breve godimento, sofferenza nella quale l'uomo prova una sorta di: *voluptas dolendi*.

Per mons. Conforti «*basta dare uno sguardo alla vita dei grandi rappresentanti del pensiero scientifico per vedere che il più delle volte ciò che doveva procurare loro la desiderata felicità, fu per essi sorgente copiosa di pene e dolori al punto di strappare all'infelice Recanatese, il disperato verso "amaro e noia è la vita e fango il mondo" »²⁴¹.*

Orazio scrisse: «*non omnis moriar*»²⁴², egli non fece che esprimere quanto indistintamente sentono in fondo al loro essere tutti gli uomini. Tutti anelano ad una vita che duri per sempre, ad una pace che non abbia termine, tutti hanno nell'animo delle prospettive interminate, degli ideali immensi, infiniti e pur col piede sulla tomba sospirano l'immortalità.

«Sarà dunque vera - si chiede il Conforti - la dottrina del materialismo che l'anima non è che soffio? un alito? un po' di fosforo che presto si spegne e che dopo la morte di questo nostro essere altro non resta che il sordo brulichio del verme che rode le nostre carni in decomposizione? (...)

La nostra esistenza non deve essere dunque circoscritta alla presente nostra vita mortale; è necessario che a questa succeda una vita sempiterna che acquieti ed appaghi le nostre innate aspirazioni. Questo nostro corpo perché materiale dovrà in tempi più o meno lontani sfasciarsi e ridursi in cenere, ma l'anima nostra, come anche ci insegna la sana ragione, non è punto soggetta alla materia; il suo intendere anzi è tanto più perfetto ed il suo volere tanto più puro quanto più astrae dal sensibile; essa quindi allo sfasciarsi di questo frale mortale vola attraverso lo spazio, varca tutti i limiti del creato, s'affissa negli orizzonti dell'eternità e sitibonda di luce infinita ferma il suo volo e s'acquieta in Dio »²⁴³.

²³⁹ «*Il lutto abita negli estremi piaceri*» (Francesco Petrarca).

²⁴⁰ FCT 17, p. 383.

²⁴¹ FCT 17, pp. 383-384. *A se stesso* è una poesia di Giacomo Leopardi scritta a Firenze nel settembre del 1833, appartiene ai cinque canti del ciclo di Aspasia, e fu pubblicata a Firenze nel 1835.

²⁴² La locuzione latina *Non omnis moriar* (Orazio, *Odi*, III, 30, 6), tradotta letteralmente, significa *Non morirò interamente*. Orazio probabilmente si riferiva alla sua opera poetica, che sarebbe sopravvissuta alla sua morte, in analogia a un altro suo famoso verso: *Exegi monumentum aere perennius (Ho eretto un monumento più duraturo del bronzo, Odi*, III, 30, 1), in cui il poeta esprime la convinzione di aver creata, con i suoi poemi, un'opera perenne che lo renderà immortale.

²⁴³ FCT 17, p. 385.

Anche Giuseppe Mazzini - continua mons. Conforti - in mezzo alla sua vita agitata e turbolenta sentiva in se stesso questo imperioso bisogno e scriveva con tutta sincerità in una delle sue migliori lettere:

« In fondo al mio cuore nei momenti migliori di amicizia, di poesia, di entusiasmo, mi sorpresi a balbettare le parole: Dio, infinito, immortalità. Donde potevano venire queste parole, queste idee? Non dai miei sensi che sono finiti e muoiono; non dal mondo materiale che è finito e muore. Queste idee dunque rispondono ad un mondo morale del quale c'era, quale c'era nella mia anima, una qualche traccia o si facevano sentire tutte le volte che sottraendosi a tutte le passioni, a tutte le piccole filosofie, mi fermavo ad ascoltare la mia anima, la mia coscienza, il mio Dio »²⁴⁴.

Molti per far dimenticare il cielo promettono una illusoria felicità sulla terra mentre sanno di non potere coi beni temporali né appagare le brame dello spirito né provvedere a tutti i bisogni del corpo, né asciugare le lacrime del cuore. Per mons. Conforti non si può strappare

« dal cuore questa dolce ineffabile speranza che è il balsamo migliore nel tempo della sventura, nella perdita dei nostri cari senza meritarsi la taccia di inumano, di crudele. Noi tutti infatti sentiamo dentro di noi un altro desiderio vivissimo ed è il desiderio di stare sempre coi nostri cari ... Ho un padre ed una madre che mi amano tanto, ho fratelli e sorelle che sono tanta parte di me, ho amici carissimi ... presto scenderanno nella tomba. Lo scredente si avvicina e mi dice "Non li vedrai mai più; oltre tomba non esiste che il nulla". Non vedremo dunque più i nostri cari? Non vedremo più quel volto che ci sorrideva con tanta bontà, non sentiremo più quella voce soave che nei momenti dello sconforto specialmente scendeva come armonia celeste fino in fondo al nostro cuore? Non li vedremo più i nostri cari, che spesero per noi l'intera loro vita? Chi oserà dire a quella donna che piange sulle funebri zolle che ricoprono la fredda salma dello sposo amato, a quella madre a cui la morte ha involato l'unico figlio, vita della sua vita, "non rivedrai mai più il consorte amato, non vedrai mai più il figliolo desideratissimo perché oltre la tomba non esiste che il nulla"? »²⁴⁵.

Il cuore non ci inganna, figlioli e fratelli direttissimi, proclama mons. Conforti: esso è la voce della natura, e per il credente è la voce pure della fede, che ci dice: "Sì, li rivedrete i vostri cari, in una vita migliore, li abbraccerete, sarete con essi felici per sempre".

Questa speranza deve quindi alimentare il cammino terreno del credente, la si deve richiamare spesso al pensiero, ripensando come conforto ai fortunati momenti della vita. E concludendo, afferma, rivolto ai presenti ed al patrono della città S. Ilario:

« Ed ora [che ho soddisfatto al bisogno di rivolgere una parola di conforto a coloro che piangono] termino con le parole con le quali ho cominciato e dico a tutti indistintamente: Non ci

²⁴⁴ FCT 17, p. 385.

²⁴⁵ FCT 17, p. 387.

cada mai di mente che noi siamo immortali; non siamo del tempo ma dell'eternità: dunque non dobbiamo lavorare per il tempo, ma per l'eternità ed a questa dobbiamo poi far servire tutte le creature che ne circondano a nostro utile diletto. Esse non sono che altrettanti mezzi datici da Dio per giungere ai nostri supremi destini; non sono che altrettanti gradini della scala per la quale dobbiamo salire all'eternità. Tutto quello che ci allontana da essa è vano e dannoso. Non siamo del tempo, ma dell'eternità: nulla dunque deve turbarci. Iddio vede nel mondo tanti disordini e li tollera, ode le bestemmie degli empi e tace; permette che la sua chiesa sia perseguitata, umiliata ed i suoi nemici trionfino e siedano ai primi posti nel governo degli stati. Egli è paziente nel tempo perché ha seco l'eternità.

Da Dio prendiamo ispirazione. Non ci turbino le rivoluzioni politiche che scuotono le nazioni, non i mali che affliggono la chiesa e le tempeste alle quali viene esposta; non le ingiurie che ci vengono inflitte, non le ingiustizie di cui possiamo essere vittime ed i maltrattamenti immeritati che dovremo forse subire.

Uomini dell'eternità, ricordiamoci che tutti questi disordini sono di un momento che passa. Tutto deve rientrare nell'ordine. Al regno dell'iniquità deve succedere il regno della giustizia perché deve pur giungere il gran giorno di Dio. Vedremo allora la chiesa gloriosa e trionfante come una regina nel giorno delle sue nozze, vedremo i perseguitati, gli afflitti per Cristo e per la giustizia, ricompensati con il centuplo, ammessi ad una felicità, ad un gioire eterno, mentre scenderà sul capo dell'empio, del libertino tremenda la maledizione di Dio. Così sarà per sempre incoronata la virtù e punito il vizio.

L'inclito nostro protettore che i padri nostri sempre invocarono con fede ci ottenga da Dio di poter passare come egli ha fatto per mezzo delle cose temporali, per guisa di giungere all'eterna felicità del cielo: Sic transeamus per bona temporalia ut non amittamus aeterna? »²⁴⁶.

Ventiduesima Catechesi

27 Marzo 1921 - Festa della S. Pasqua: "Credo vitam aeternam". Paradiso Pasqua, trionfo della vita

Per mons. Conforti la festa di Pasqua, come afferma S. Gregorio, è la maggiore delle solennità perché ci solleva dalla terra per trasportarci nell'eternità: è il trionfo della vita sopra la morte, della libertà sopra la schiavitù, il Cristo distrugge la morte e porta a tutto il genere umano la gioia e la pace. Inoltre la Pasqua ci fa vivere una nuova armonia con il creato, ricordando all'uomo che la sua vita è immortale.

« In primavera, nel tempo cioè in cui tutto rinasce nel mondo materiale, noi celebriamo il mistero della nostra Resurrezione primieramente alla grazia e poi alla gloria. In mancanza di libri tutte le creature possono istruirci: non vi è erba del campo, non vi è fiore che non ci dica voi risusciterete. Voi risusciterete: ecco ciò che la Chiesa proclama anche per mezzo della voce eloquente delle sue cerimonie. Tutti i segni di duolo sono spariti, gli altari rifulgono

²⁴⁶FCT 17, p. 389.

nella loro magnificenza, i suoi paramenti sfavillano d'oro e d'argento. Esultano i ministri del Santuario. Tutte le fronti sono raggianti e i sacri bronzi squillano a festa. Il canto di gioia, l'Alleluja, questa parola del linguaggio del Cielo mandata sopra la terra per i giorni nostri di festa risuona da ogni parte, si ripete ad ogni momento, si varia, si modula su tutti i toni »²⁴⁷.

Oggi l'evento della Pasqua, grazie ai missionari, risuona anche

« nelle capanne dei selvaggi d'America, nei tuguri del regno dell'Africa centrale, nelle pianure immense della Cina, e tra le montagne ghiacciate del Polo. Ed oggi pure risuona sul labbro di milioni e milioni di credenti riempiendo di gaudio l'oriente e l'occidente.

Ed in questo giorno appunto in cui tutto parla di resurrezione, di vita, seguendo di buon grado il corso delle mie istruzioni omiletiche vi parlerò del consolante argomento della vita beata riservata al giusto oltre la tomba, unica vera vita degna di questo nome: Credo vitam aeternam »²⁴⁸.

Il vescovo oratore prosegue ricordando come il premio riservato ai giusti sia chiamato col nome di vita, perché è la suprema aspirazione del povero nostro cuore. E continua:

« Maggior luce, ancor più amore, ancor più vita, ecco il desiderio incessante, il grido d'ogni anima cosciente. E se noi interroghiamo il nostro cuore, se noi pensiamo a Dio come la ragione e la fede ce lo presentano, sentiamo accendersi in noi tutte le speranze dell'immortalità. Noi tutti per il corso di alcuni anni sentiamo affluire, crescere in noi la vita, poi di colpo sostare. E pervenuta a quel culmine dove si resta sì poco la sentiamo decrescere come lampada che più non s'alimenta. Ed eccoci in breve indeboliti, affranti, piegati verso la terra che si apre sotto i nostri piedi per ingoiarci. E' questo il nostro fine? No! Noi rivedremo il nostro Dio nella terra dei viventi »²⁴⁹.

Per il vescovo Conforti quando il cristiano non sente più la terra sotto i suoi piedi, *«la religione si asside al suo guanciale e gli addita il cielo avvertendolo della sua ora estrema»²⁵⁰.*

Abbiamo a questo punto, nell'omelia del Conforti, un compendio spirituale/pastorale, su come prepararsi alla buona morte:

« Per prepararlo alla lotta suprema tocca le membra stanche della vita e grave sempre, alterna idee di pentimento alle sue parole di speranza. Dopo averlo reso umile, dolce, rassegnato con la memoria delle sue colpe, lo riveste di forze mettendo tra le sue mani l'immagine di quel Dio di bontà infinita che ha sofferto per noi.

In tal modo armato, ella lo conduce a mano incontro alla morte e gli insegna a salutarla come una liberatrice. Ancora un momento e i suoi sogni saranno effettuati. Egli si disseterà alle sorgenti inesauribili della luce e dell'amore. Ecco quello che dice la religione alla anima

²⁴⁷ FCT 17, 391.

²⁴⁸ FCT 17, 392.

²⁴⁹ FCT 17, pp. 392-393.

²⁵⁰ FCT 17, p. 393.

credente che forse tanto ha desiderato, che tanto ha sofferto e che sì poco ha goduto in questa misera valle di lacrime. Già il morente ne respira l'anticipazione. L'aurora del giorno senza tramonto già comincia ad apparirgli, ne ha come un riflesso sopra la fronte. Un olezzo di immortalità si diffonde intorno al giaciglio dove muore in pace. E gli occhi di coloro che lo hanno amato, lo cercano ancora sopra la terra mentre egli è già volato in cielo »²⁵¹.

Felici della stessa felicità di Dio

Conforti poi ricorda come, con un «*linguaggio metaforico*» si cerchi di spiegare l'indicibile. Un tale linguaggio più che alla realtà delle cose espresse vuole rispondere alla limitatezza del nostro intelletto, incapace di assurgere nell'attuale stato alla comprensione di concetti che di gran lunga superano la sua forza visiva. Che cosa si intende affermare con le parole «*vita celeste, il paradiso*»?

« Per parlare con linguaggio teologico, è soprattutto e prima di tutto uno stato. Se ce lo figuriamo come un luogo è per necessità del linguaggio ed anche del pensiero che non sa sollevare gli oggetti fuori di questa categoria dello spazio e del tempo »²⁵².

Citando il dottore di Ippona, Agostino, mons. Conforti prosegue:

« “Quaggiù noi cerchiamo Dio nel lavoro, in cielo nel riposo; quaggiù vediamo Dio nell'ombra, in cielo Lo vedremo nello splendore; quaggiù amiamo Dio con amore incipiente, in cielo Lo ameremo con un amore perfetto. Quaggiù noi adoriamo Dio con la lingua della preghiera; in cielo Lo canteremo con la lingua della lode. Qui sulla terra lavoriamo, crediamo, amiamo, preghiamo nel tempo, in cielo il nostro riposo sarà senza fine, la nostra scienza senza ombra, il nostro amore senza oscillazioni, la nostra lode senza fine”.

È questo stato di felicità che ci attende oltre questa vita, costituisce propriamente il regno di Dio di cui Cristo sì spesso parla nel suo Vangelo. Regno riservato a coloro che avranno prima appartenuto in questa vita al regno della verità, della grazia e della giustizia. E per questo appunto avranno acquistato il diritto al regno della gloria, in cui si raggiunge l'ultimo nostro fine, il nostro sommo bene, la perfetta felicità dell'anima e del corpo, la compiuta sazietà dei nostri desideri »²⁵³.

L'esperienza del paradiso è descritta da mons. Conforti come piena beatitudine che ha come effetto la trasfigurazione dell'uomo:

« Il nostro intelletto fatto per la verità, conoscerà la verità, tutta la verità di cui è capace e non pronuncerà più il grido del genio sitibondo di verità; luce, sempre più luce! Perché nuoterà nel pelago della luce infinita di Dio.

²⁵¹ FCT 17, p. 393.

²⁵² FCT 17, p. 394.

²⁵³ FCT 17, pp. 394-395.

Coi misteri della sua vita e coll'armonia della sue perfezioni, Dio ci mostrerà i profondi e vasti segreti della sua scienza; l'immenso regno del vero, l'economia del suo governo, la sapienza dei suoi disegni, la rettitudine delle sue vie, e la perfezione dei suoi atti. Noi vedremo le idee in una sola idea; i principi in un solo principio. Le estremità del tempo verranno a congiungersi sotto i nostri occhi in un punto, dove noi contempleremo d'uno sguardo solo tutti gli avvenimenti. Noi in una parola vedremo Dio ed in Dio, come in un prisma divino, vedremo e conosceremo tutte le cose, che in Lui trovano la loro ragione di essere.

Il nostro cuore inoltre, fatto per il bene, possederà Dio bene sommo, fonte di ogni bene e nel possesso di questo bene l'anima nostra esclamerà: "Io ho trovato colui che amo, lo tengo, non voglio più separarmi da lui".

È come un incendio che dilata la sua fiamma per avvolgere la creatura amata; Dio si darà all'anima e l'anima a Lui e l'ebbrezza di questa profonda e intima unione la colmerà di gioia eterna, perché la pienezza della felicità celeste dipende dalla sua durata. Si avvererà appieno quanto egli diceva un giorno al suo fedel servo Mosè, dando del premio la più bella, la più adeguata delle definizioni: "Io sarò la tua mercede grande assai: Ego ero merces tua magna nimis!"²⁵⁴.

A questo riguardo, mons. Conforti se la prende - per così dire - con tutti coloro che parlano in modo non corretto del paradiso. Ricorda lo stesso Maometto che descrive il paradiso come un luogo coperto di splendidi tappeti, ornato d'oro e di gemme preziose, riboccante di ogni tipo di piaceri sensuali: raccontandolo in questo modo dimostra di «non conoscere a fondo il cuore umano, che ha la nostalgia dell'infinito»²⁵⁵. In Dio la creatura troverà l'origine, ogni bellezza, ma ciò che riempirà il suo cuore è lo scoprire l'amore di Dio:

« Dio invece risponderà alla nostra adorazione ed al nostro amore sicché ognuno potrà dire: Dio è mio e mi ama ed io lo posseggo, amante riamato, e nessuno me lo potrà togliere: nemo tollet a nobis. Ed ecco il possesso di quel sommo Bene che solo può riempire le brame del nostro cuore, il quale al dire di Agostino sarà sempre inquieto, non avrà stabile pace finché non riposi in lui »²⁵⁶.

Si interroga poi mons. Conforti anche su quale corpo, su che sembianze avremo dopo la morte, esso non sarà più adornato «con quella bellezza corporale di cui era adorno quando partì» ma con un altro splendore, altra bellezza che vincerà i raggi del sole. Sottolinea che nel cuore dell'uomo vivono potenti passioni, vivono gli affetti, vivono i pensieri del mondo, vivono le cupidigie e le concupiscenze, e ciò impedisce in noi la vita divina. Vorremmo essere tutti di Dio, ma non ci è dato salire al cielo perché siamo in balia degli istinti mondani che ci «inviluppano nel mondo»²⁵⁷. Ciò non è altro che frutto del peccato originale, del disordine che esso ha creato in noi. Ma c'è un male che invece possiamo vincere ed è quello che può essere causato da noi.

²⁵⁴ FCT 17, p. 395.

²⁵⁵ FCT 17, pp. 395-396.

²⁵⁶ FCT 17, pp. 396-397.

²⁵⁷ FCT 17, p. 400.

A questo punto il Conforti si chiede: «Credete voi che il vostro corpo vivrebbe quando non gli porgeste ogni dì l'alimento del cibo? Avreste vita intellettuale voi senza l'alimento degli studi, della lettura, delle meditazioni, del conversare colto e gentile?»²⁵⁸.

Si potrebbe, in altre parole, vivere senza affetti? Ma ancor di più potremmo vivere senza nutrire il nostro spirito? Dimostrando una conoscenza pratica nella guida delle anime, così mons. Conforti prosegue:

« Dove sono le preghiere, i sacramenti, le opere di culto con le quali noi alimentiamo la vita soprannaturale in noi? Quando mai e quante volte al giorno cerchiamo di pensare a Dio? Alla vita futura, all'ordine morale, al fine del nostro dovere? Leggiamo noi libri che almeno per breve tratto tolgono noi alla vanità del mondo per sollevarci ai pensieri gravi e profondi della vita eterna? Oh, se questa ricchissima virtù che forse è nel fondo del vostro cuore, voi la lasciate fecondare alla grazia celeste e dalle opere vostre, quanto sareste diversi da quello che ora siete! Chissà in quanti di voi non si svelerebbe un'amplessissima e ricchissima vena di pensieri ed affetti celesti di cui non avete ora alcun sentore.

Si vive purtroppo quaggiù nella grande maggioranza come se questa fosse la nostra suprema dimora, ed ecco perché questa misera terra ci rende così feroci gli uni contro gli altri.

Ecco perché tante guerre hanno fatto scorrere a rivi tanto sangue e lacrime, ecco perché anche ai giorni nostri siamo di continuo rattristati da scene fratricide da degradare i secoli più barbari della nostra storia. Bologna, Ferrara, Modena e Milano per parlare delle più recenti, ben dicono se io esagero. Diamo all'anima nostra il nutrimento che le compete, giudichiamo le cose e gli eventi umani da più alto punto di vista e tutto allora entrerà ben presto nella tranquillità dell'ordine, perché comprenderemo che non siamo fatti per la terra, ma per il cielo, non per il tempo, ma per l'eternità »²⁵⁹.

Ventitreesima Catechesi

**1° Novembre 1921 - Festa di Ognissanti: “Credo Vitam aeternam”. Inferno
Festa dei Santi: gloria del Paradiso**

Nel giorno in cui la Chiesa celebra la festa dei suoi santi - afferma mons. Conforti iniziando l'ultima sua catechesi sul Credo - viene proclamato nel Vangelo il «discorso della Montagna che è il più sublime compendio della cristiana perfezione dettata dalla bocca stessa della Sapienza Incarnata. Discorso che a ragione fu chiamato della Beatitudine perché ci svela il segreto più sicuro per raggiungere la felicità presente e futura e nel tempo stesso che la vita nostra è simile ad una lotta continua»²⁶⁰.

Di conseguenza essere figli della terra comporta saper combattere, sull'esempio dei santi che nel loro tempo sono stati non semplici spettatori ma protagonisti delle vicende della loro storia. Non sono stati di certo spettatori indifferenti, ma amici degli uomini: «essi oggi

²⁵⁸ FCT 17, p. 401.

²⁵⁹ FCT 17, p. 401.

²⁶⁰ FCT 17, p. 403.

ci animano con il gesto e con lo sguardo, ci sostengono con le possenti preghiere loro, ci rialzano se cadiamo, ci accolgono tra le braccia se abbiamo vinto e applaudono al Rimuneratore di ogni bene che ci pone sulla fronte la corona dei vincitori»²⁶¹.

L'eternità misera, riservata ai reprob: l'Inferno

Ma, avendo già parlato della vita beata riservata agli eletti in cielo, mons. Conforti oggi tratta il tema della «*eternità misera riservata ai reprob*», cioè l'inferno.

Per il vescovo Conforti questa è una verità che si vuole celare, «*che oggi giorno più non si vorrebbe fosse proclamata perché turba i sonni all'empio e al libertino, urta l'orgoglio umano e cerca porre un freno alle sregolate passioni, ma non è per questo meno vera l'esistenza di un inferno eterno che attende ogni uomo che non tema Dio*»²⁶².

L'esistenza dell'inferno è la garanzia della giustizia divina, come in tutte le società umane il potere ha l'obbligo di comminare delle sanzioni o pene qualora non ci sia stato il rispetto della legge, così anche nell'ordine divino sono previste sanzioni a chi non rispetta i dieci comandamenti, qualora gli uomini non si lascino allettare dal premio eterno e la sana ragione non basti ad indurre gli uomini al compimento dei propri doveri.

« Se così non fosse non si avrebbe di famiglia e di società neppure l'idea, non potendosi concepire che su queste basi. Qualora fuori di esse fosse pur dato di costituire una famiglia ed una società, riuscirebbe impossibile governarla: come infatti vi si potrebbe conservare l'ordine la concordia e la vita? Resterebbero inerti tutte le più utili energie e per il capriccio e la malvagità di pochi membri, indegni ed indisciplinati, si vedrebbero in breve andare in ruina »²⁶³.

La società umana, agli occhi di mons. Conforti, è come una grande famiglia che ha per padre e legislatore Dio. I doveri Dio li scrisse prima di tutto nella coscienza di ciascuno, poi nelle tavole della Legge e finalmente nel Vangelo di Gesù Cristo.

Constata come ai suoi giorni non ci sia più il rispetto di alcuna legge, ognuno fa di tutto per eludere le proprie responsabilità assicurandosi l'impunità,

« e con la scaltrezza e con gli artifizii, spesso con la più fine ipocrisia, si punta a salvare le apparenze e a sfuggire più o meno al pubblico disonore, dei comandamenti di Dio, e del Vangelo, dei loro doveri di cittadini e di cristiani, non si pigliano il minimo pensiero. Pare che per essi la legge naturale e divina non esista. A Dio non pensano o se vi pensano è per deriderlo, bestemmiarlo, offenderlo nei suoi precetti, nella sua Chiesa, nelle sue creature. Non santificano le feste; non rispettano i genitori, calunniano ed odiano il prossimo, danneggiano nei traffici, nei contratti, si fanno ricchi dell'altrui sostanza, grufolano nel fango a guisa di bruti senza pudore e senza ritegno, dicono vero il falso e falso il vero; contaminano l'onore della famiglia. Pessimi padri, sposi infedeli, figli snaturati, cittadini turbolenti sono il flagello della casa, il tormento del consorte, il cordoglio dei parenti.

²⁶¹ FCT 17, pp. 403-404.

²⁶² FCT 17, p. 404.

²⁶³ FCT 17, p. 405.

Ammoniti disprezzano, corretti insultano, redarguiti bestemmiano ed imbrancatisi nella setta dei tristi, nell'orgia e nello stravizio, macchinano rovine e lutti alla società.

Or, ditemi, tutti questi empì contro Dio e scellerati contro i loro simili, i quali spesso celano nell'animo molta maggiore perversità di quella che ne trapela di fuori, ricevono essi sempre la pena dovuta ai loro misfatti, raccolgono sempre quaggiù il triste frutto di quello che hanno seminato? Voi mi rispondete tosto che no »²⁶⁴.

A questo punto, mons. Conforti chiede ai credenti presenti di essere attenti a non lasciarsi sedurre dagli intellettuali del proprio tempo o dai libertini che fanno di tutto per negare l'esistenza dell'inferno; anzi deridono e pongono in dubbio tale verità di fede.

« Ebbene: osservate chi sono, come vivono, come operano costoro, e poi argomentate in quale conto dovete tenere la loro miscredenza, i loro dubbi, la loro compassione e il loro sogghigno. Raramente troverete un uomo assennato, intimamente virtuoso, sinceramente rispettabile tra la turba di questi tali. Gente che dell'anima non si preoccupa, tutti intesi ai negozi della vita materiale, spiriti o leggeri o ignoranti o traviati. Sovente libertini che vorrebbero fare lecito di ogni libertà, quale meraviglia che scuotano il capo al sentirsi parlare di una verità tanto molesta, che ricalcitrino al freno, che aborriscono la legge e si argomentino di persuadere sé stessi ed altri che poco monta violarla e che non esiste la tremenda sanzione? »²⁶⁵

Più volte Gesù con la sua predicazione ha richiamato gli uomini ad abbandonare una vita meschina e idolatra: altrimenti la conseguenza di un tale comportamento sarebbe stata la maledizione, la condanna eterna nel fuoco inestinguibile:

« Quindi il pianto e lo stridore dei denti che secondo la parola di Gesù Cristo si troverà in quel carcere sempiterno, mentre esprime il martirio interiore dell'anima condannata che troppo tardi si avvede della sua immensa iattura, e disfoga in gemiti, in fremiti inutili, e disperati, l'ambascia che la riempie, la preme, l'avvolge, ci significa ad un tempo le orribili pene dei sensi compagni dell'anima nel peccato. Né all'eternità dei tormenti ripugna, fratelli e figliuoli diletteggissimi, la retta ragione. Tagliate un grande albero. Dato l'ultimo colpo di scure, dalla parte verso cui tentenna e cade, là starà immobile e sempre, se una forza amica non lo rilevi. Così avverrà di noi, miseri. Giungerà la morte! Dato l'ultimo respiro, il tempo della prova, del merito, della misericordia è finito, incomincia quella della giustizia. L'anima in una mirabile chiarezza vede sé, vede Dio, si giudica in un baleno, in un attimo e quel giudizio non potrà essere mutato più, mai, perché fondato nella verità e formulato nell'eternità. L'albero caduto a sinistra non potrebbe essere rilevato che dalla divina Misericordia, ma essa si arrestò alla soglia del tempo, lamentando quella caduta che indarno, con tutte le premurose industrie di un cuore divino, aveva tentato di riparare»²⁶⁶.

²⁶⁴ FCT 17, p. 405.

²⁶⁵ FCT 17, pp. 408-409.

²⁶⁶ FCT 17, pp. 412-413.

Mons. Conforti ricorda ancora una volta che Dio è sommamente giusto, e che affermare altrimenti di lui, è bestemmia. Dio non solo è giusto, ma è anche buono con i dannati, giacché potrebbe distruggere i miseri e non li distrugge; ciò che costituisce un atto della sua infinita bontà, non potendovi essere per una creatura maggiore male che la non esistenza, né maggior castigo che la distruzione. Ancora con esempi molto concreti Conforti ricorda che il male deve essere punito, lo fa anche la giustizia umana:

« Vediamo infatti che l'uccisione di un innocente, di un principe, perpetrata anche in un attimo, è punita dalla umana giustizia col carcere perpetuo o con la morte, che toglie il reo per sempre di mezzo alla società in cui ha mostrato di essere indegno di vivere. Ciò non è che una immagine di quanto fa la giustizia divina togliendo per sempre di mezzo dalla società ultra mondana col supplizio della seconda morte, il reprobato che con il peccato tentò di distruggere Dio, la vita, l'ordine universale. (...)»

Io vorrei avere l'intelligenza e la lingua di un angelo per dirvi chi è Dio, verità, bellezza, amore infinito; vita, bisogno, gaudio della nostra vita; centro santo e felice di ogni esistenza, fonte essenziale di luce e di perfezione. Allora soltanto potrei farvi comprendere, in qualche modo, il danno di chi lo ha perduto per sempre.

Se noi piangiamo con tanto dolore una creatura cara che non potremo mai più rivedere quaggiù, che sarà quando il misero spirito, creato e fatto per Iddio, per amarlo, per vederlo, per unirsi a Lui, e vivere in Lui e di Lui, sentirà di doverlo irresistibilmente fuggire, odiare, maledire insieme con i parenti, colla vita, con la terra, con l'intero universo? La sua pena sarà in un certo modo infinita, perché al dire dell'Angelico equivarrà alla perdita di un bene infinito »²⁶⁷.

Meditare spesso questa verità

Pertanto, e prima che sia troppo tardi, mons. Conforti invita tutti a meditare, a rientrare in se stessi per comprendere la grandezza e il valore di una tale verità:

« Chiudete gli orecchi alle voci mendaci del maligno che si serve dei miscredenti per ripetervi le parole con le quali trasse a rovina i nostri progenitori: "non moriemini, non morrete". Menzognero fin da principio ce li ingannò; ingannati peccarono e la morte, non creduta, piombò nel mondo. Guai a voi se crederete ai tristi che per avervi complici nelle loro nequizie vi sussurrano che l'inferno non c'è. L'inferno esiste. La fede, la ragione, il consenso universale dei popoli, la coscienza nostra, la parola infallibile di Gesù Cristo ci assicurano di questo castigo eterno, di questo carcere di fuoco, serbato ai nemici di Dio, all'impenitenza finale »²⁶⁸.

Ed infine conclude:

« Fuggiamo il peccato, l'impenitenza finale. Che pochi momenti di gioie, di piaceri, di soddi-

²⁶⁷ FCT 17, pp. 414-415.

²⁶⁸ FCT 17, pp. 415-416.

sfazioni avvelenate non siano poi causa di rimorso di un lutto senza fine. Dio dona all'uomo il tempo propizio per la conversione. (...)

Viviamo cristianamente con sobrietà, giustizia, pietà, osservando in ogni cosa la legge santa di Dio. (...)

Che non ci avvenga di dovere un giorno eromperci in quel disperato grido che lo scrittore ispirato pone sul labbro dei reprobri: "Nos insensati! Vitam illorum aestimabamus insaniam et finem illorum sine honore. Ecce quomodo computati sunt inter filios Dei et inter sanctos sors illorum est. Noi insensati, reputavamo la loro vita una follia, e la loro fine inonorata, ed ecco che essi sono ora considerati tra i figli di Dio e la loro sorte è di trovarli tra i santi »²⁶⁹.

²⁶⁹ FCT 17, pp. 416-417.

DOCUMENTAZIONE

- Ermanno Ferro -

Presentazione

Sono descritti, in questa sezione di *Documentazione* del quaderno *Parma negli anni 23*, testi pervenuti al *Centro Studi Confortiani Saveriani* ed eventi accaduti lungo l'anno 2018, ritenuti dallo stesso *Centro* degni di essere raccontati.

Dalla lettura di queste pagine si arguisce quanto siano vasti gli elementi sviluppati attorno alla personalità di Guido Maria Conforti, costituiti da scritti suoi autografi di cui oggi si prende conoscenza e da circostanze di missionarietà realizzatesi all'ombra delle sue convinzioni.

Tratteremo questi argomenti:

- I. **Stampa del Saverio.**
- II. **I volti di Olga - Bernardetta - Lucia: Missionarie Saveriane uccise a Kamenge.**
- III. **Tre scritti inediti del Conforti.**
- IV. **Torna in Sala Rossa il quadro "Gesù sulle acque..."**.
- V. **Parma 16 settembre 2018: muore mons. Domenico Magri estimatore di san Guido Maria Conforti.**
- VI. **30 settembre 2018: ultimo giorno della presenza delle Saveriane in Via S. Martino 8.**

I

Stampa del Saverio

Giovedì 11 gennaio 2018, l'amico dei Saveriani di san Guido Maria Conforti, il Ragioniere parmigiano Mario Valla donava alle *Memorie Confortiane Saveriane* una rara stampa raffigurante il Saverio, prodotta da Cornelis Galle, ad Anversa nel 1660, recuperata in quel di Brescia.; e la accompagnava con un certificato di autenticità.

L'omaggio è giunto gradito ai Missionari del Conforti, quale ulteriore elemento che documenta l'intensa relazione vissuta dallo stesso vescovo fondatore con il grande missionario gesuita del 1500.

Ben presto incorniciato dal pittore acquerellista e fotografo saveriano Angelo Costalonga, il soggetto è ora visibile alle accennate *Memorie*, in un quadro che misura, nella cornice esterna, centimetri 56 x 46.

Questi i dati descrittivi, dedotti dal certificato di autenticità:

“Titolo: S. P. Franciscus Xaverius e Societate Jesu Indiarum Apostolus / Tratta da: Foglio sciolto / Autore Cornelis Galle / Data e luogo: Anversa 1660 circa / Misura 315 x 430 mm // Rara e curiosa raffigurazione del gesuita e missionario Francesco Saverio che in piedi su di una roccia e con un giglio in mano benedice i malati e i devoti ai suoi piedi. Sullo sfondo interessanti ed atipiche rappresentazioni delle città di Bologna, Parma, Napoli e Aquileia (sic!) per segnalare i luoghi e le tappe significative della sua vita. / Raffinata incisione all’acquaforte con ripasso al bulino firmata in basso a destra C. Galle excudit Antuerpiae / Incisione originale d’epoca”.

All’interno della stampa, si leggono tre scritte, in successivi tre spazi:

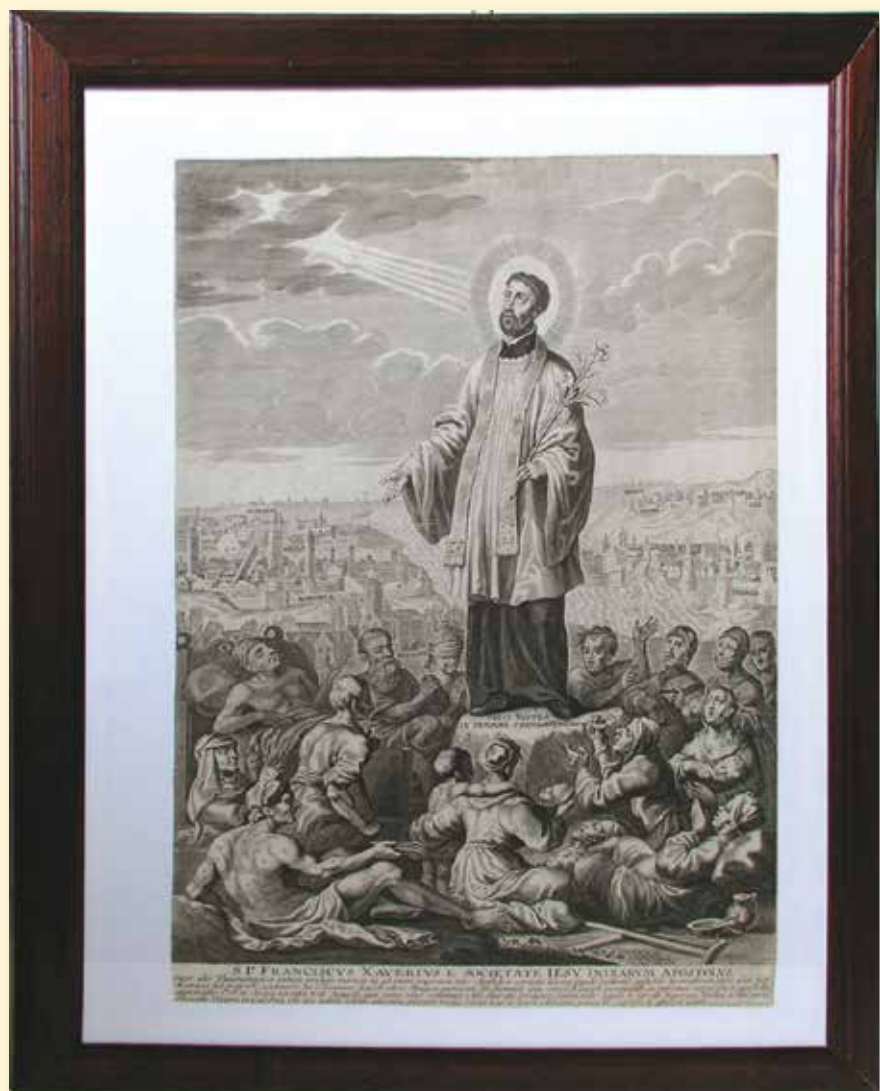
- attorno alla figura del Saverio, sette nomi di città: *“Manaria, Aquila* (non Aquileia, come letto dal certificato!), *Bononia, Potamus”* (a sinistra di chi guarda); *“Malaca, Parma, Neapolis”* (a destra);

- ai piedi del Saverio: *“Salus Nostra in Tempore Tribulationis. Isaiae 33,2”;*

- sotto l’intera stampa: *“S. P. Franciscus Xaverius E Societate Iesu, Indiarum Apostolus. / Inter alia Thaumaturgicae virtutis prodigia mortuos 25 ad vitam revocavit: inter Apostolicae caritatis labores populis pestilentia conflictatis bis ministravit; saepius saluti fuit, Manariae sua praesentia, cadaveris sui e Sanciano devecti odore Malacae, patrocinio suo Bononiae, quae, concordii civium pietate, eum in patronum cooptarunt et pari studio, approbante S.mo D. N. Alexandro VII Neapolis, quae anno 1656 complures e suis, illius ope, prodigiose sanari vidit, Aquila et Parma: Maceratae, Forolivij et alibi patrati miracula, Potami in Calabria, ubi hoc habitu colitur, plurima, quorum multa varijs locis in lucem edita sunt, pauca hic expressa in afflictorum solatiu. / G. Galle excudit. Amverphiae.”*

La terza epigrafe di questa stampa, letta nella traduzione italiana curata dal latinista Amico del Cinquenevembre, Pietro Bonardi, spiega come in piena seconda metà del Seicento, il Saverio fosse conosciuto in molte città, tanto dell’Oriente quanto dell’Occidente, come compatrono e protettore contro la peste, assieme al classico san Rocco. Rileggiamo il testo e poi faremo qualche commento:

“San Francesco Saverio Gesuita Apostolo delle Indie. Tra gli altri prodigi della sua virtù taumaturgica ha richiamato in vita 25 morti; durante le sue fatiche apostoliche per due volte ha portato soccorso a popolazioni colpite dalla peste, più volte le ha salvate a Manaria con la sua presenza, a Malacca con il profumo del suo cadavere traslato da Sanciano, a Bologna con la sua intercessione, e queste città, per unanime pietà dei cittadini, lo hanno eletto a patrono e con identico slancio hanno fatto Napoli, con l’approvazione del Santissimo Signore Nostro Alessandro VII, - che nel 1656, ha visto, grazie al suo aiuto, riacquistare la salute moltissimi dei suoi - L’Aquila e Parma; a Macerata, a Forlì ed altrove si sono realizzati miracoli, per essere stato invocato come patrocinatore; moltissimi i prodigi pure a Potami in Calabria, dove è venerato nella foggia di questo quadro,



S. FRANCISXAVIERI E SOCIETATE IESU INDIARUM APOSTOLUS

molti dei quali sono stati resi noti in varie località, mentre solo pochi sono stati messi in evidenza qui a conforto dei sofferenti”.

L'elencazione della città di Parma, tra quelle nominate in questa stampa quali località ove sono avvenuti prodigi di guarigioni attribuite al Saverio, costituisce un eloquente elemento di conferma storica sulla devozione saveriana presente nella nostra città. Di essa, secoli dopo, beneficerà pure san Guido Maria Conforti, quando, negli anni 1878-1880, seminarista di terza ginnasio, ha modo di leggere una biografia dell'Apostolo delle Indie, che diverrà per lui una rivelazione e modello ispiratore della sua opera missionaria.



Il Saverio infatti, oltre aver soggiornato a Parma la notte del 3 aprile 1540, poco più di cento anni dopo la sua morte, il 23 novembre 1656 è invocato compatrono della città, trovandosi questa minacciata da una ennesima epidemia di peste. *Parma negli anni* ha già approfondito l'episodio di Saverio compatrono della città, nella ricorrenza del “Quinto Centenario della Nascita di Francesco Saverio”, nel 2006. In proposito, il lettore può trovare dovizia di elementi nello studio a cui qui si rimanda: M. Ortensia Banzola Pellegri ed Ermanno Ferro, a cura di, *Francesco Saverio e Parma, in Parma negli anni 11*, pp. 207-229.

II

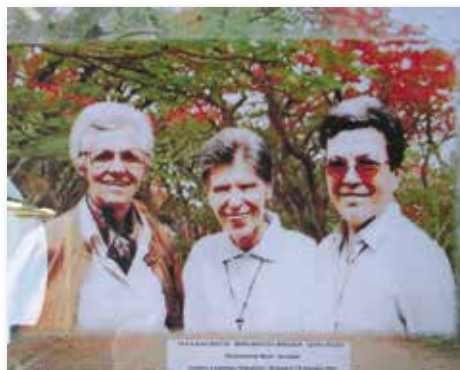
I volti di Olga - Bernardetta - Lucia Missionarie Saveriane uccise a Kamenge

Sin dalla data di inaugurazione delle *Memorie Confortiane Saveriane*, effettuata il 30 marzo 1995, il lungo corridoio che costituisce l'atrio di accesso ai diversi ambienti che le compongono, ospita pure acquerelli e fotografie dei Saveriani morti in circostanze violente, e chiamati “i Martiri Saveriani”.

In occasione della festa della Giornata della Vita Religiosa, il 2 febbraio 2018, è stato esposto alle medesime *Memorie* l'immagine ingrandita delle tre ultime Missionarie Saveriane uccise a Kamenge in Burundi nei giorni 7 ed 8 settembre 2014. Il quadro misura 50 x 40 cm. e riporta alla sua base questa scritta: “*Olga Raschietti - Bernardetta Boggian - Lucia Pulici Missionarie di Maria - Saveriane trucidate a Kamenge/Bujumbura (Burundi) il 7-8 settembre 2014*”.

La presenza di questa effigie alle *Memorie*, accanto a quella della laica trentina

Catina Gubert uccisa ugualmente in Burundi il 30 settembre 1995 ed a quella del sacerdote diocesano congolese Albert Joubert ucciso a Fizi (R.D.Congo) il 28 novembre 1964, dà completezza ai volti dei Saveriani ivi esposti, quali testimoni di persone che hanno donato la vita per il Regno di Cristo Signore, nell'attività apostolica.



Dopo il triste episodio del loro assassinio, presso la Casa Madre delle Missionarie di Maria Saveriane a Parma, è stata stampata un'immaginetta che presenta le tre sorelle uccise, riportandone sobri dati biografici e brani dai loro scritti. Più tardi, nei tipi dell'EMI di Bologna, è uscito il volume “*Và, dona la vita! Storia, parole, morte di tre missionarie saveriane in Burundi*”, a cura di Teresina CAFFI, edito nel 2016, in 256 pagine.

Ad utilità del lettore, si riporta qui il contenuto della prima immaginetta:

Olga Raschiatti.

Aveva da poco compiuto 83 anni. Nel 1968 partì per la prima volta per l'allora Zaire, oggi Repubblica Democratica del Congo. Olga aveva svolto con passione e dedizione attività di pastorale e catechesi in varie parrocchie della Diocesi di Uvira, nel Sud-Kivu. Con fede e coraggio aveva vissuto le vicende delle guerre che hanno insanguinato i Paesi dei Grandi Laghi africani.

Nel 2010 era stata inviata nella missione di Kamenge, in Burundi, in un quartiere popolare della periferia di Bujumbura.

Raccontava nel luglio 2013:

«Sono ormai sulla soglia degli ottant'anni. Nel mio ultimo rientro in Italia, le superiori erano incerte se lasciarmi ripartire. Un giorno, durante l'adorazione, pregai: “Gesù, che la tua volontà sia fatta; però tu sai che desidero ancora partire”. Mi vennero limpidissime in mente queste parole: “Olga, credi di essere tu a salvare l'Africa? L'Africa è mia. Nonostante tutto, sono però contento che parti: va' e dona la vita!”. Da allora, non ho più dubitato».

Lucia Pulici.

Avrebbe compiuto l'8 settembre 75 anni. Nel 1970 partì per il Brasile dove svolse la sua professione di infermiera e ostetrica, soprattutto tra i più poveri.

Nel 1982 venne inviata nell'allora Zaire, oggi Repubblica Democratica del Congo, dove rimase per venticinque anni, fino al 2007, continuando il suo servizio di ostetrica e infermiera nella diocesi di Uvira.

Nello stesso anno venne mandata in Burundi, nella comunità di Kamenge.

Nell'ottobre scorso, alla vigilia del suo ritorno in Burundi, diceva:

«Adesso sto tornando in Burundi, alla mia età e con un fisico debole e limitato, che non mi permette più di correre giorno e notte come prima. Interiormente però credo di poter dire che lo slancio e il desiderio di essere fedele all'amore di Gesù per me concretizzandolo nella missione è sempre vivo. La missione mi aiuta a dire nella debolezza: "Gesù, guarda, è il gesto d'amore per te"».

Bernardetta Boggian.

Aveva 79 anni. Nel 1970 era partita per l'allora Zaire, oggi Repubblica Democratica del Congo, dedicandosi con passione e amore al lavoro pastorale e in particolare alla promozione della donna attraverso i 'foyers', le scuole di alfabetizzazione e di formazione per la donna.

Nel 2007 venne inviata a Kamenge, in Burundi, dove svolgeva attività pastorale e caritativa, con una capacità di incontro semplice e fraterno.

Ripartendo per il Burundi, in agosto 2013, scrisse:

«Occorre nutrire in noi uno sguardo di simpatia, rispetto, apprezzamento dei valori delle culture, delle tradizioni dei popoli che incontriamo. Questo atteggiamento, oltre che dare serenità al missionario, aiuta a trovare più facilmente il linguaggio e i gesti opportuni per comunicare il Vangelo. Nonostante la situazione complessa e conflittuale dei Paesi dei Grandi Laghi, mi sembra di percepire la presenza di un Regno d'amore che si va costruendo, che cresce come un granello di senape, di un Gesù presente, donato per tutti. A questo punto del mio cammino continuo il mio servizio ai fratelli africani, cercando di vivere con amore, semplicità e gioia».



III

Tre scritti inediti del Conforti

Sono ancora presenti, in particolare nell'ambiente di Parma, scritti di Guido Maria Conforti sconosciuti alla Postulazione Saveriana, e quindi all'attività di raccolta degli scritti del santo vescovo di Parma fondatore dei Saveriani.

In data 20 aprile 2018, il signor Valerio Fattori faceva pervenire al Centro Studi Confortiani Saveriani tre scritti inediti redatti dal Conforti, recuperati nelle carte del defunto don Fernando Azzali, rettore di Campora.

Si tratta di tre semplici messaggi epistolari, caratterizzati dalla natura di avvisi pratici, indirizzati al *«Molto Reverendo Signor Don Luigi Campanini / Rettore di Ba-*



Visti Pastore

8	Maggio	- S. Sepolcro e S. Olcese
15	"	- S. Bartolomeo
22	"	- S. Andrea
13	Aprile	- Roncole Verdi e S. Eusebio
14	"	- Vicolo
19	"	- Erreale
25	"	- S. Maria
27	"	- S. Magno e Conicella
28	"	- Fontanazzo e Palerone
29	"	- Colto
3	Maggio	- S. Secondo
4	"	- Corticella - Ronchetti
5	"	- Pizzo e Castelaicardi
14	"	- S. Maria
15	"	- S. Vitale e Calignano
16	"	- Maglietta

ganzolino / Comune di Cortile S. Martino Parma”, e vergati su altrettanti biglietti da visita, nelle seguenti tre date: “Parma 4 Febbraio 1930”; “Parma 3 Novembre 1930”; “Parma 18-3-1931”.

Il destinatario era una figura di rilievo nel clero di Parma, all’epoca di Guido Maria Conforti vescovo della Diocesi. Così è descritto in un breve necrologio dopo la sua morte, nel mensile della Curia di Parma, *L’Eco*:

“Il 9 giugno 1948 è morto il M. R. Sig. Can. Campanini Don Luigi, Parroco di S. Leonardo. Nato il 10 Settembre 1883 a Castelnuovo di Golese, ordinato sacerdote il 29 Giugno 1906, fu dapprima coadiutore a Vicomero, delegato vescovile a Sanguigna, Canonico Coadiutore a Colorno, quindi Parroco di Baganzolino dal 1911 al 1943 e Parroco di S. Leonardo da quest’ultima data. Occupò inoltre per qualche periodo gli Uffici di Vice-Cancelliere della Curia, Economo del Seminario ed era membro del Consiglio Amministrativo Diocesano” (cfr. *L’Eco*, novembre-dicembre 1948, p. 95).

Questi i contenuti dei tre messaggi:

1- « Guido M. Conforti / Arcivescovo Vescovo di Parma / saluta cordialmente la S. V. e La invita alla prima Adunanza Presinodale, che avrà luogo Venerdì p.v. in Episcopio alle ore 15. / Parma 4 febbraio 1930 ».

2- « Guido M. Conforti / Arcivescovo di Parma / saluta cordialmente la S. V. e Le rende noto che entro la mattinata del 24 corrente mese avrà luogo la Sacra Visita Pastorale in codesta Parrocchia. / Parma - 3 - Novembre 1930 ».

3- « Guido M. Conforti / Arcivescovo Vescovo di Parma / trasmette alla S.V. l’elenco delle Parrocchie in parte visitate ed in parte da visitarsi in questi primi mesi del corrente anno. / Parma 18-3-1931 ».

In annesso a questo terzo messaggio, il seguente foglio:

« Visite pastorali / 8 Marzo - S. Sepolcro e S. Michele / 15 Marzo - S. Bartolomeo / 22 Marzo - S. Andrea / 13 Aprile - Roncocampocaneto e S. Quirico / 14 Aprile - Viarolo / 19 Aprile - Trecasali / 26 Aprile - Sissa / 27 Aprile - S. Nazzaro e Torricella / 28 Aprile - Gramignazzo e Palasone / 29 Aprile - Coltaro / 3 Maggio - S. Secondo / 4 Maggio - Corticella e Ronchetti / 5 Maggio - S. Secondo / 14 Maggio - Sala Baganza / 15 Maggio - S. Vitale e Talignano / 16 Maggio - Maiatico ».

IV

Torna in Sala Rossa il quadro “Gesù sulle acque...”

Nello studio del suo appartamento - ambiente oggi noto come “Sala Rossa” - usato nei tempi in cui mons. Conforti poteva trascorrere qualche tempo con i suoi missionari nella Casa Madre in Campo Marte, c’era sul tavolo di lavoro un qua-

dretto a colori, di cm. 27 x 18,50. Raffigurava “Gesù sulle acque”, cioè il Signore in atteggiamento di soccorrere gli Apostoli minacciati di naufragio, ed in particolare stendente la mano al titubante Pietro..., come descritto dall’evangelista Matteo in 14, 24-33.

Il dipinto era scomparso dopo la morte del santo fondatore, il 5 novembre 1931. In fase di ricomposizione delle *Memorie Confortiane Saveriane*, nel 1995, saputo che il quadretto era finito con i Saveriani negli Stati Uniti d’America, venne sostituito da una copia autentica, più piccola, ottenuta dagli USA per interessamento dell’allora Postulatore padre Alfiero Ceresoli.

Lo scorso 10 agosto 2018, il quadretto, nella sua veste originale, veniva inoltrato a Parma, affinché potesse di nuovo essere collocato nella sua antica sede. Esso riporta alla sua base la seguente didascalia dattiloscritta: “*This picture has historical value: it dates back to the first days of the Xaverian Society. It used to hang in the Office of Archbishop Guido M. Conforti, Founder of the Xaverians*”.

Il medesimo padre Alfiero, nel febbraio 1992, redigendo il testo di “*Una Parabola n. 4*” nel supplemento al mensile *Missionari Saveriani*, raccoglieva in alcune paginette di quello stampato, la storia e la valenza iconografica di questo soggetto artistico, ripieno di richiami confortiani e parmigiani. La storia veniva narrata dal saveriano statunitense padre Bob Maloney, scomparso nel recente 4 ottobre 2017; mentre il padre Alfiero ne raccoglieva e spiegava i correlati confortiani in un commento ascetico-religioso.

Questo quindi il testo completo di “*Una Parabola 4*”, che riportiamo nelle sue due parti, a vantaggio del lettore di *Parma negli anni*:

“La storia di un quadro.

E’ un particolare piccolo, piccolo: un fatto di banale quotidianità. Forse per questo è passato inosservato per lungo tempo. Un quadretto e la sua storia ci rivelano la tensione spirituale di mons. Conforti ed il suo fedele e costante fidarsi di Dio.

Eravamo nell’estate del 1971, durante la celebrazione di un Capitolo Generale Saveriano. Approfittando di un weekend, visitai con alcuni confratelli capitolari, la casa saveriana di Napoli. Fu durante quella visita che il padre Romano Turci, allora direttore della clinica annessa, mi diede un piccolo quadro, una stampa di poco valore. Vi era rappresentata la scena evangelica della tempesta sul mare, proprio nel momento in cui Pietro sta scendendo dalla barca per camminare sulle acque. Il fatto è raccontato da Matteo in 14,24-33. Gli apostoli sono nella barca: onde, vento, notte, turbamento...

‘E si misero a gridare dalla paura / Ma subito Gesù parlò loro: / Coraggio, sono io, non abbiate paura. / Pietro gli disse: / Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque. / Ed egli disse: Vieni! / E Pietro scendendo dalla barca...’

Questo è l’istante esatto raffigurato dal quadretto: il momento in cui Pietro, fidandosi pienamente di Gesù, si butta in acqua.

Padre Turci ci tenne a chiarire che il dono era molto semplice e di nessun valore economico, ma aggiunse subito che aveva un inestimabile valore affettivo e simbolico perché era appartenuto a mons. Conforti. Non solo. Egli lo teneva costantemente sulla sua scrivania.

Padre Turci, alla morte del Fondatore, aveva trattenuto con sé il quadro, come prezioso tesoro, fino a quel giorno. Lo consegnava ora a me come dono a tutti i Saveriani degli Stati Uniti.

Portai con me il quadro negli Stati Uniti e alla fine del mio servizio come provinciale in quella regione, lo consegnai al padre Francesco Signorelli perché lo conservasse nella comunità della teologia che era allora a Franklin.

Attualmente il quadro è conservato nella sala delle riunioni della comunità saveriana di Franklin. (Bob Maloney) ”.



“ Non Temete! (Mt 14, 28-31).

La rappresentazione di questa piccola, ma simpatica e significativa, avventura di Pietro è affrescata nella Cattedrale di Parma e ora, per i recenti restauri, restituita alla primitiva bellezza.

Questa icona della fede - di fatto Pietro scende in acqua - e della debolezza e paura di Pietro, oltre che sul tavolo di lavoro, il Conforti la contemplava anche durante le celebrazioni in Cattedrale. Per il Vescovo di Parma fondatore dei Missionari Saveriani, non

era soltanto la rappresentazione di un fatto avvenuto ai tempi della vita terrena di Cristo, ma era costante memoria della sua vita e della sua fedele e sempre rinnovata volontà di 'buttarsi' per Cristo e nel nome di Cristo.

La tempesta era la sua vita e - perché no? - la nostra vita.

Il vento contrario del papà che non gli vuol dare il permesso di entrare in seminario; la notte della malattia che gli ostacola il cammino verso il sacerdozio; le onde della persecuzione in Cina dove si trovano i suoi primi missionari; il timore della nomina episcopale e la violenza del vento che lo obbliga a dimettersi dall'episcopato Ravennate...

Onde e vento sono le situazioni storiche del suo tempo.

Un esempio. Siamo nel 1917, in uno dei momenti più tragici della prima guerra mondiale. In quell'occasione scrive:

« Quando vengono meno gli umani conforti ed aiuti, e le sventure s'incalzano con incessante vicenda, il cristiano, in luogo di abbandonarsi allo scoraggiamento, deve innalzare la mente e il cuore a Dio, raddoppiando in Lui la propria fiducia ed affrontare intrepido la prova, attendendo dalla divina bontà la liberazione dai mali che lo affliggono. Gli uomini hanno potuto sollevare il furore dell'odierna procella che travolge l'Europa nei suoi gorgi ed ora si trovano impotenti a far ritornare la calma, ed a noi non resta che rivolgerci a Colui che tiene in sua mano le fila degli umani eventi e dirgli: Tu solo puoi salvarci e ridonare la sospirata tranquillità: salva nos! Salvaci! (Lettera pastorale 10.2.1917) ».

Questa la sua fede: solo la mano tesa di Gesù ci può aiutare nei molteplici pericoli della vita. Per questo ai missionari che partivano per la Cina - allora erano rari i ritorni - ripeteva le parole di Gesù agli apostoli: Non temete!:

« Vi attendono, non v'ha dubbio, difficoltà e prove d'ogni maniera, ma risuonino di continuo al vostro cuore le parole rassicuranti di Cristo: non vogliate temere, poiché io ho vinto il mondo; non vogliate temere, perché io sarò con voi sino alla consumazione dei secoli. E nei fortunosi momenti dell'angustia e del dolore, vi conforti il pensiero di quel crocifisso, la cui adorabile immagine vi è stata posta stamane sul petto e che voi avete baciata e stretta al seno con tanto ardore di affetto. Egli sarà il vostro gaudio, la vostra forza, la vostra guida (Discorso ai partenti del 29.12.1914) ».

E questo è l'augurio per tutti i nostri amici devoti di mons. Conforti: Gesù, il Signore, sia per tutti gaudio, forza, guida. (Alfiero Ceresoli). »



Parma, Cattedrale, navata centrale, affresco di Lattanzio Gambara, realizzato tra il 1567 e il 1571: "Cristo invita san Pietro a scendere dalla barca e a camminare sull'acqua" (Laudadeo TESTI e Marco PELLEGRI, *La Cattedrale di Parma*, Artegrafica Silva, Parma 2005, p. 74).

**Parma 16 settembre 2018:
muore mons. Domenico Magri
estimatore di san Guido Maria Conforti**



Vi sono almeno due motivazioni che giustificano l'interessamento di *Parma negli anni* nei confronti della figura sacerdotale di monsignor Domenico Magri (Calestano 31.7.1931 - Parma 16.9.2018): - la sua venerazione per il santo pastore di Parma e fondatore dei Missionari Saveriani, Guido Maria Conforti; - il suo interessamento pratico per aggiornarne in Duomo l'esposizione di una sua 'Reliquia insigne', già in possesso della Cattedrale.

La prima motivazione è stata vissuta direttamente con lui, dagli *Amici del Cinquennale*, durante il confezionamento di *Parma negli anni 10*, quaderno elaborato nell'estate 2006, dedicato al ricordo della solenne traslazione dei resti mortali del Conforti, dal Duomo di Parma alla Casa Madre dell'Istituto Saveriano in fondo all'antico Campo di Marte, l'8 novembre 1942. In quella circostanza le indicazioni suggeriteci da don Domenico furono molto pertinenti nel rintracciare persone e luoghi, che avevano preso parte all'imponente corteo della traslazione.

La seconda si riferisce a quanto egli ha sognato..., in merito alla realizzazione in Cattedrale a Parma di un 'memoriale / segno adeguato', che costituisse l'esposizione materiale alla venerazione dei fedeli, della 'Reliquia insigne' del Santo vescovo G. M. Conforti. La reliquia è stata donata dai Saveriani al Capitolo ed alla Fabbriceria della Basilica Cattedrale nei giorni successivi alla Beattificazione del Conforti - nella primavera del 1996 - ad espletamento della richiesta dei Canonici del Duomo, formulata alla vigilia della accennata traslazione del 1942, e



Parma negli anni n. 10, p. 11.



Parma negli anni n. 10, p. 119.

posta quale “condizione morale...” per la sua realizzazione. E’ attualmente custodita in una artistica teca, esposta al pubblico ogni 5 novembre, ricorrenza della data di morte del Conforti, e conservata nella Sagrestia del Transetto della Crociera presbiterale nord.

Ma, è lo stesso don Domenico a meglio descrivere entrambe queste motivazioni, in un testo fatto pervenire alla scrivente, in qualità di Responsabile del *Centro Studi Confortiani Saveriani* di Parma, in data 16 ottobre 2011, vigilia della Canonizzazione del Conforti.

Lo riportiamo nella forma estesa, ad utilità informativa del lettore e nell’auspicio che il suggerimento proposto da don Domenico possa trovare esecuzione...:

“ San Guido Maria Conforti. Canonizzazione domenica 23 ottobre a Roma.

Dati biografici essenziali: nato a Casalora di Ravadese (PR) il 30 marzo 1865 - alunno del Seminario di Parma - ordinato sacerdote il 22 settembre 1888 - nel 1895 fonda l’Istituto Missioni Estere intitolato a S. Francesco Saverio, approvato dal vescovo di Parma nel 1898 e definitivamente dalla Santa Sede nel 1921 - Vicario Generale della Diocesi di Parma nel 1895 - Arcivescovo di Ravenna nel 1902 - Coadiutore del vescovo di Parma nel 1907 - Vescovo di Parma dal 12 dicembre 1907 - morto a Parma il 5 novembre 1931 - beatificato il 17 marzo 1996 - canonizzato il 23 ottobre 2011 - le sue spoglie sono collocate nel Santuario a lui dedicato all’Istituto Missioni Estere.

La figura del Santo

Lettera al settimanale diocesano ‘Vita Nuova’ del 15 ottobre 2011.

Sono nato pochi mesi prima della morte di mons. Conforti e sono entrato in seminario dieci anni dopo per respirare il fresco profumo della ammirazione per questo vescovo santo. C’ero anch’io alla solenne traslazione della sua salma dalla Cattedrale all’Istituto Missioni Estere e nel mio cuore di piccolo seminarista in quell’occasione sono echeggiate le parole forti e appassionanti del saveriano padre Luigi Grazzi alla folla di fedeli raccolti davanti all’Istituto. Ogni anno il 5 novembre, in Cattedrale c’era il solenne Ufficio funebre nell’anniversario di mons. Conforti. Anch’io ho gioito per la sua beatificazione e gioisco ancora di più oggi per la canonizzazione.



Teca contenente la “Reliquia insigne” del braccio destro di san Guido Maria Conforti, custodita in Cattedrale a Parma. Cesello in bassorilievo a stacciato, dell’artista don Battista Marellò di Caserta, 2011.

Come Capitolo della Cattedrale, d'accordo con la Fabbriceria, stiamo studiando un progetto per un segno adeguato di mons. Conforti in Cattedrale: è stata per tanti anni la sua Cattedrale! Collocheremo la sua Reliquia insigne, già a nostra disposizione, in modo che i fedeli possano riconoscerla e sostare in preghiera.

Ho sempre gustato le tante testimonianze di quelli che lo avevano conosciuto di persona, a cominciare dai tanti che si 'vantavano' di essere stati cresimati dal santo Vescovo.

Dico di più: ho avuto la fortuna di ascoltare più di una volta un mio lontano parente, Angelo Calzolari, che era stato al servizio personale di mons. Conforti a Ravenna e poi a Parma nel primo periodo del suo episcopato. Me ne parlava con 'devozione', quasi anticipando il giudizio della Chiesa.

Ho letto i volumi di padre Franco Teodori con la ricca documentazione che vale più dei discorsi elogiativi.

Tutta Parma e in particolare la Chiesa di Parma ha il merito di avere 'generato' questo campione di santità, ma ne ha avuto e ne ha un ritorno straordinario, perché mons. Conforti ha fatto conoscere in benedizione il nome della nostra terra e della nostra Chiesa parmense in tutto il mondo con i suoi Missionari che partono da Parma. Con tutto il rispetto per gli altri motivi di orgoglio che ha Parma, è proprio un personaggio come san Guido Maria Conforti che ne è il grande valore aggiunto.

Non bisogna mai dimenticare che i Missionari Saveriani, se sono andati e vanno in tutto il mondo a predicare il Vangelo, hanno pure reso e rendono un servizio prezioso e insostituibile alla nostra Diocesi con la loro disponibilità totale a sostenere le celebrazioni e la pastorale nelle nostre Parrocchie. Come faremmo senza i Saveriani?

Ormai nella coscienza e nel cuore del clero e dei cristiani di Parma si è sedimentata una grande ammirazione e riconoscenza per il dono di san Guido ricevuto dal Signore e per i Missionari Saveriani, figli di questo santo e nostri fratelli di adozione.

Il santo vescovo Guido Maria sarà sempre un segno di speranza e di grazia innalzato per tutti noi. E avremo un protettore in più: ne abbiamo bisogno! don Domenico Magri”.

VI

30 settembre 2018: ultimo giorno della presenza delle Saveriane in Via S. Martino 8

Si legge in *Xaverian News* - settimanale interno all'Istituto Saveriano, emesso dalla Direzione Generale in Roma - alla data *Sabato 06 Ottobre 2018*:

“Domenica 30 Settembre è stata una data storica per la comunità della Casa Madre: dopo 60 anni di servizio le sorelle saveriane hanno terminato la loro collaborazione con il luogo storico della nostra congregazione. Durante la celebrazione dell'Eucaristia, presieduta dal superiore generale, si è salutato in modo speciale le sorelle che per tanti anni

*Saveriani alle prese con gli impegni di cucina e lavanderia a Parma,
nella loro Casa Madre di Via san Martino 8, negli anni 1901-1940.
Immagini e didascalie tratti dalla Mostra fotografica
“Come eravamo nei primi Cinquant’anni di storia in Italia e Cina 1895-1954”:*



“Fratel Giovanni Andreazza e Cesarino Sereni in cucina”.



“Al bucato del lunedì”.



“Fratel Isaia Vidali e un domestico aiutano in cucina”.



“Si stendono i panni ad asciugare al sole”.

con amore e dedizione sono state la presenza materna nella comunità di Parma. Dopo la Messa, le saveriane hanno organizzato un momento per fare memoria della loro presenza e collaborazione con l'Isme. Il clima trasmetteva una certa tristezza per i tempi che cambiano ma anche tanta gratitudine per l'affetto, il servizio e la presenza che in questi anni le sorelle hanno dedicato al nostro istituto”.

La cessazione della presenza femminile, avutasi prima con le Suore Chieppine poi con le Saveriane, nella Casa Madre dell'Istituto fondato a Parma da mons. Guido Maria Conforti, merita una premessa informativa storica, prima di addentrarci nella Cronaca particolareggiata della giornata di addio...

Sin dagli inizi della vita comunitaria saveriana a Parma in fondo al Campo di Marte, dal trasloco dalla prima sede dell'Istituto in Borgo del Leon d'Oro il 7 novembre 1901, mons. Conforti aveva desiderato che i suoi allievi missionari fossero il più possibile autonomi, per quanto riguardava l'organizzazione pratica, attinente ai servizi di cucina, lavanderia, guardaroba e pulizia degli ambienti. Ciò avrebbe reso i futuri apostoli del Vangelo più preparati ed allenati alle fatiche del vivere quotidiano in missione.

Era tuttavia contemplata la presenza di qualche cuoco o cameriere che coordinasse le attività in tali settori, sorretti alle volte da qualche genitore o laico benemerito, che aveva desiderato chiudere i suoi giorni in aiuto alla comunità di appartenenza dei loro figli. Sono assai eloquenti in proposito molti scatti fotografici di vita quotidiana, già recepiti da *Parma negli anni*, pubblicati in taluni precedenti quaderni e riproposti nella pagina precedente.

Tentiamo qui di raccogliere i nominativi di alcune persone che svolgevano questi compiti, nei primi decenni di vita della Casa Madre saveriana. Li riportiamo come li abbiamo “pescati”, scorrendo velocemente un “coacervo ingarbugliato di fonti saveriane varie...”, il più delle volte difficilmente descrivibili e riferite all'anno di presenza dei medesimi nominativi. Li pubblichiamo pertanto con un “buon beneficio di inventario...”:

“1909: Questa sera il cuoco Icilio Bosi mi disse che à pensato di voler cambiare posizione; vorrebbe andare a Milano. Povero ... santo...! Mi dispiace proprio” (cfr. *Diario di Amatore DAGNINO*).

“13 settembre: Abbiamo un nuovo cameriere, Nandino. Ci si è messo di buona volontà, e speriamo bene” (id.).

“1911: quando padre Bonardi torna dalla Cina all'Isme di Parma, trova all'opera due servitori: Dante e Ferdinando Bertoni” (...?).

“1913, 7 agosto: Entra all'Istituto come benemerito Oreste Bioli, il quale per lunghi anni sarà il factotum della casa, specialmente durante la guerra europea del 1914-1918” (cfr. Angelo LAMPIS, *Conversazioni sull'Istituto Saveriano*, p. 273).

“1917, 15 marzo: è cameriere Roberto Bianchi di anni 60... Uscì il 1° luglio 1920” (cfr. ?).

Risale al 25 settembre 1940 la venuta in Casa Madre saveriana di una comunità di Suore adde- tte alla cucina ed al guardaroba, in sostituzione dei Fratelli saveriani. Esse sono le Suore Chieppi- ne di Parma. Così ne descrive i preparativi e l'ar- rivo il cronista di *Vita Nostra*, il Bollettino priva- to dell'Istituto Saveriano edito in veste stampata dal 1918, da cui attingiamo dati precisi riferiti alle date indicate:

“ Agosto 1940: Sono stati fatti vari lavori di ri- pulitura di ambienti e di adattamento, quasi tutto per opera dei nostri Fratelli Coadiutori.

In particolare: si è riadattata l'antica sa- grestia munendola di plafone e di pavimento a mattonelle. Tale pavimento si è fatto continuare per tutto l'andito di passaggio, fino al corridoio esterno. Si è adattato il Refettorio a ricevere le due Comunità in luoghi distinti e a permettere l'isolamento, dato che vi dovranno venire le Suore.

A questo scopo sono state aperte varie porte onde le suore dalla cucina possano portarsi



(Da destra): Giovanni Andrezza, Agostino Giacomelli e Remigio Piacere alle stoviglie.

nella dispensa (stabilita ora in quella che era la legnaia) senza passare per il corri- doio adiacente al refettorio. La sagrestia fu adattata con opportune chiusure e nuove aperture ad essere stanza da letto per le suore; una grata le mette in comunicazione con la Cappella. Per mettere tale stanza in comunicazio- ne con la cucina si è dovuto aprire una porta all'esterno. Le suore che verranno a so- stituire i nostri Fratelli in Cucina saranno le Rev. Ma- dri Chieppine.

Il progetto dei lavori, in parte eseguiti e in parte anco- ra in corso, è completamente opera dei nostri Fratelli Coa-



Parma 8 novembre 1942: *“ Il folto gruppo delle Piccole Figlie dei Sacri Cuori mentre attraversano i cancelli dell'Istituto Missioni dopo aver preso parte all'imponente corteo per il trasporto della salma del servo di Dio Mons. Conforti dalla Cappella di S. Agata del Duomo di Parma alla Cappella interna del suo istituto”* (FCT 5, p. VXXVI). Da due anni tre loro Suore sono presenti nella cucina saveriana.

diutori con a capo i FF. Zonta e Capra. Gli Scolastici si prestano però con molto impegno dando mano nei lavori di sterro e come manovali.

(...)

25 settembre: Fanno l'ingresso e si stabiliscono in casa le Suore Chieppine per le quali è preparato un luogo di clausura. Attenderanno alla cucina e al refettorio aiutate da una donna di servizio. Il P. Generale con tutta la Comunità le riceve alla porta e le conduce in Cappella ove dice solenni parole di 'Benevenuto' e di 'Ringraziamento'. I Superiori e i Padri le accompagnano nel loro reparto. Con le tre Suore che si fermeranno c'è pure la Superiora Generale ed altre Suore che le accompagnano".

Alla data 10 novembre 1958 il manoscritto della "Cronaca giornaliera della Pia Società (saveriana) settembre 1939 - dicembre 1963" riporta la seguente notizia: "Da alcuni giorni due Missionarie di Maria prestano il loro aiuto come sarte ed aiutanti del guardaroba". E' questo l'inizio della presenza delle Saveriane nella Casa Madre dei figli del Conforti.

In data 23 dicembre 1959 il cronista continua: "Sono iniziati i lavori per le fondamenta della casa che ospiterà le nostre 'Sorelle', che lavorano in cucina: essa sorgerà nell'orto vicino alla lavanderia, verso il lato ovest, cioè presso l'ala vecchia della Casa madre" (cfr. *Id.*, alla data).

Infine, dallo *Stato del Personale dell'Isme - gennaio 1961* si apprende l'entità delle Saveriane ormai già definitive in Via San Martino 8: "Missionarie di Maria per cucina, n. 9 (più una alla Casa Generalizia). Personale esterno: due donne per aiuto cucina e due per aiuto lavanderia. Sette donne per guardaroba e sartoria. Un ortolano e due calzolai. Un sagrestano per la Parrocchia del S. Cuore".

Da questa data in avanti, la migliore documentazione è rappresentata da quanto le stesse Missionarie di Maria hanno ricordato nelle manifestazioni realizzate il giorno della loro partenza definitiva dalla Casa Madre saveriana, cioè nella Domenica 30 settembre 2018, quando vi furono le tre manifestazioni che ora si vanno a descrivere:

- celebrazione eucaristica in Santuario Conforti - trattenimento in Sala Conferenze
- agape fraterna di addio.

- Celebrazione Eucaristica in Santuario Conforti:

In *Informa Regione n. 117* - bollettino informativo interno ai Saveriani attivi in Italia - a pagina 4 si legge:

"Durante la celebrazione eucaristica di domenica 30 settembre 2018, presieduta dal p. Generale, nell'omelia il rettore della Casa Madre saveriana, p. Gabriele Cimarelli ha ringraziato le sorelle con le seguenti parole:

'Cari fratelli e sorelle, siamo qui per rendere grazie al Signore per il dono delle Sorelle Saveriane, che per decenni hanno servito le nostre comunità di Parma con un amore fedele, gratuito e umile. Non dimentichiamo che hanno svolto inoltre il loro apostolato in città in numerosi ambiti. Il loro servizio alle nostre comunità, nella cucina, nella lavanderia,

*Scorci storici sulla presenza delle Sorelle Saveriane in Via San Martino 8
negli anni 1958 - 2018*



In basso a sinistra, con l'entrata in Viale Rustici: la nuova Casa delle Sorelle Saveriane.



L'entrata interna alla nuova Casa delle Saveriane.

*Scorci storici sulla presenza delle Sorelle Saveriane in Via San Martino 8
negli anni 1958 - 2018*



Ben presto le Saveriane effettuarono la cerimonia delle Prime Professioni Religiose in Via S. Martino 8: qui, il 2 luglio 1960.



Neoprofesse del 2 luglio 1962.

Scorci storici sulla presenza delle Sorelle Saveriane in Via San Martino 8 negli anni 1958 - 2018



Il 28 ottobre 1962, il cardinale statunitense Richard Cushing complimenta le Sorelle Saveriane per il gustosissimo... pranzo, da loro preparato in occasione delle ordinazioni di 23 Saveriani neosacerdoti.



Parma 13 dicembre 1967: una delle prime Superiore delle Saveriane residenti in Via S. Martino 8 – la parmigiana Verina Passani - non disdegna di essere fischiata..., partecipando tra i componenti della giuria per un concorso canoro, organizzato dagli Studenti saveriani nel salone teatro...

*Scorci storici sulla presenza delle Sorelle Saveriane in Via San Martino 8
negli anni 1958 - 2018*



... mentre le Sorelle si salutano all'esterno della cucina (sopra)
la loro Fondatrice madre Celestina Bottego (sotto) intrattiene in Aula Magna
gli Studenti saveriani su quanto ha visto recentemente in Congo...



*Scorci storici sulla presenza delle Sorelle Saveriane in Via San Martino 8
negli anni 1958 - 2018*



Le gare sportive che rallegrano gli incontri catechistici realizzati presso l'Istituto delle Missioni di mons. Conforti sono appannaggio delle Saveriane... benché aiutate dal cappellano nella parrocchia del Sacro Cuore, p. Angelo Guttoriello (in alto); entrambe le foto si riferiscono al 5 maggio 1968.



nel guardaroba ed in sagrestia è stato una testimonianza di amore fedele e gratuito, opera educatrice, nella quale sono state delle vere maestre di vita per noi tutti! Disponibilità ad ogni ora per i pasti, pazienza, donazione totale. Servizio ai poveri (mensa, panini, vestiti...). Grazie per le lezioni che ci hanno dato, per le meritate lavate di capo, rimbrotti... Ci hanno aiutato a crescere. Oggi sentiamo tristezza per la loro partenza: un vuoto nella nostra comunità. Il Signore le ricompensi per tutto quello che sono state per noi tutti!”

- Trattenimento in Sala Conferenze:

La manifestazione ha visto la presenza di quasi tutti i Saveriani della Casa Madre ed un folto gruppo di Missionarie di Maria, tante di esse tra noi già nel passato. Ha animato l'incontro la Consigliera generale delle Saveriane, Elena Conforto, la quale ha esordito dicendo:

“Qualche giorno fa mi è stato chiesto di pensare a questo momento che avremmo trascorso insieme chiedendomi di dire anche qualche parola su noi Missionarie di Maria Saveriane e sulle sorelle... Ho subito pensato a questo tempo come a uno spazio per manifestare GRATITUDINE - molto bene già espressa nell'Eucaristia che abbiamo appena celebrato – per questi 60 anni di presenza nostra qui all'Istituto, facendo anche un po' memoria della storia attraverso immagini, volti e anche qualche breve intervento delle sorelle che sono passate di qui. Abbiamo 'donato' molto attraverso il servizio, ma anche abbiamo molto ricevuto da voi Fratelli Saveriani: uno scambio reciproco di doni. Coltivare una memoria grata delle tracce di realtà belle, accadute colma il nostro cuore e lo rende fecondo, sostenendoci e aprendoci a cammini presenti e futuri. Coltivare una memoria grata ci incoraggia per il futuro della missione...”

Prima di noi, dal 1940, qui alla Casa Madre dell'Isme c'erano le Piccole Figlie. Noi abbiamo iniziato il 10 novembre 1958 con alcune sorelle che aiutavano in sartoria. Nel gennaio 1961 c'era già la casa pronta ad accogliere dieci giovani missionarie per aiutare in cucina e lavanderia. Come sappiamo, c'era già nel pensiero del Conforti di avere un Istituto femminile che integrasse l'opera dei suoi missionari. La prima comunità delle Missionarie di Maria qui presenti viene eretta il 13 novembre 1963. Noi già dal 1954 eravamo presenti a Petersham (USA), nel noviziato saveriano...: la prima di altre presenze e collaborazioni.

Sicuramente tra le sorelle della Direzione generale, sono quella meno indicata a far memoria della storia, essendo la più giovane; ho comunque cercato di documentarmi e di raccogliere qualche testimonianza.

Sinceramente non ho trovato molta documentazione 'ufficiale' e nemmeno molto materiale fotografico sulla nostra presenza all'Isme. La cosa mi ha fatto riflettere e mi è venuto spontaneo pensare alle nostre sorelle, passate per le case saveriane, come alle donne della storia del popolo di Israele: se guardiamo alla Bibbia, le figure femminili rimangono più in secondo piano, sullo sfondo a volte quasi invisibili, pur contribuendo - anche se in modo silenzioso ma a volte determinante - al dispiegarsi degli eventi... della storia della salvezza.

Infatti le donne nella Bibbia le troviamo in momenti chiave, strategici e quasi sempre sono a servizio della VITA del popolo d'Israele; a volte lottano 'al posto' degli uomini quando questi rinunciano per timore alla loro responsabilità di credenti, si preoccupano della crescita del popolo e della sua formazione: pensiamo alle matriarche, alle levatrici in Egitto..., o ai Giudici..., fino a Maria... Forse, oso dire, che è stato così anche per noi sorelle in questi anni di presenza all'Istituto e nella casa della Direzione generale in Roma.

I Documenti del nostro 1° Capitolo Generale (1967) così descrivevano le nostre attività: 'Le Sorelle lavorano a fianco dei Padri Saveriani soprattutto nelle loro Case: Casa generalizia, tre Studentati, due Noviziati, Casa di Cura di Napoli. Collaborano nel lavoro parrocchiale a Londrina e Jaguapitá (Brasile). Hanno collaborato nella Parrocchia di Uvira e Kiliba (Congo). Ultimamente sono andate 'ad experimentum' a svolgere un lavoro medico-infermieristico nel Parà brasiliano a servizio della Prelazia affidata a S. E. mons. Gianni Gazza. E' minimo il numero delle sorelle che collaborano nell'apostolato in confronto di quelle che lavorano nelle loro Case. Si vorrebbe invece mettere al primo posto la collaborazione direttamente missionaria, per rimanere fedeli alla Chiesa, la quale oggi vuole che le Religiose si dedichino prevalentemente alle attività apostoliche...

Il Primo Capitolo generale delibera che la collaborazione con i Padri sia fatta prevalentemente nelle missioni e nel lavoro apostolico. Secondo la possibilità si assegnino volentieri le Sorelle alle Case dei Padri Saveriani, in cui maggiore è il bisogno, all'estero e in Italia, dedicandole ordinariamente alla direzione del personale laico'.

Due anni fa abbiamo concluso la nostra presenza nella Comunità di Viale Vaticano a Roma e oggi, dopo 60 anni lasciamo la Casa Madre saveriana, spinte anche da una necessità nostra di dedicare le forze che abbiamo esclusivamente a un servizio apostolico il più possibile diretto. Rimane salvo - e anzi, ce lo ricordiamo più di prima - il VALORE della COLLABORAZIONE tra noi, fratelli e sorelle appartenenti ad un'unica famiglia e chiamati a servire un'unica missione.

Dal 1958 fino ad oggi sono cresciuti gli ambiti di lavoro insieme nelle Circoscrizioni dove siamo entrambi presenti: in alcune parrocchie, nell'Animazione vocazionale missionaria, in alcune esperienze significative di dialogo interreligioso, nel Centro Studi Africani e quello Latinoamericano, collaboriamo anche in alcune pubblicazioni del Centro Studi Asiatico... Possiamo dire: speriamo che siano sempre di più gli spazi apostolici e anche formativi in cui crescere insieme...?

Oggi, in un certo senso, si chiude una porta ma si aprono davanti altre nuove possibilità che sono alla nostra portata se desideriamo crearle..., cercarle..., facilitarle..., incoraggiarle; se crediamo nella ricchezza e bellezza della collaborazione tra noi. Così come lo abbiamo sperimentato in questi anni di convivenza qui all'Istituto.

Vorrei ora mostrarvi qualche bella immagine trovata, e che dice qualcosa di questi anni...: assistiamo ad un video con quelle poche foto che siamo riuscite a raccogliere in questi giorni..., solo per fare memoria... Non ha la pretesa di essere esauriente... Qui tra noi ci sono sorelle che son passate da questa comunità per decenni... - si pensi a Marisa

Sgarzi attiva qui per trent'anni - e possono testimoniare... Ricordiamo la presenza della Madre Fondatrice Celestina Bottego, prima donna ad insegnare inglese, in questa casa allora seminario saveriano...".

Dopo la proiezione del video, prendono la parola alcune Saveriane. Qui riportiamo un testo di quegli interventi, quello letto da Dolores Onelia Comisso:

"La realtà dell'Istituto per le Missioni Estere l'ho sperimentata venendo qui, in Via San Martino, dove affondano le radici più profonde dello spirito saveriano: avevo 28 anni ed ero al 2° anno di iuniorato; vi rimasi dal 1979 al 1982.

Ripensando a questa esperienza la definisco un 'corso di formazione per la missione' tra i più arricchenti. L'istituto contava due comunità: lo Studentato teologico con circa 70 membri, tra studenti, corpo docente ed altri Padri, e la Casa Madre. Non mi sono mai sentita una 'domestica', anche se il servizio poteva definirsi tale. Piuttosto mi consideravo una ragazza alla quale il Signore aveva rivolto la chiamata a seguirLo e trovavo nella comunità degli studenti teologi, altri giovani che condividevano la stessa vocazione. Con il passare del tempo, poi, mi sentivo sempre più una 'sorella' e così venivo considerata da Voi. Rettore dello Studentato teologico era padre Amato Dagnino che aveva per noi sorelle, grande apprezzamento e stima. Si respirava un bel clima di spontaneità e libertà e la comunità era vivace e piena di vita. Ho il ricordo vivido di un fatto che mi diede l'esatta dimensione del ruolo educativo del padre Rettore. Ci trovavamo insieme per un momento ricreativo in salone, gli animatori studenti erano simpatici e divertenti; qualcosa però mi sfuggì e lo capii da come il padre Dagnino reagì: si alzò in piedi e ingiunse rispetto ai padri missionari più anziani. Io mi irrigidii e rimasi con il fiato sospeso: non mi era mai capitato di assistere a tanta fermezza.

Tra i padri che venivano la sera ad asciugare le posate, c'era il padre Santi: era stato missionario in Cina e aveva subito la prigionia sotto il regime comunista. Se non ricordo male, era incaricato del Museo Cinese. Era gioviale e bonariamente sapeva mettersi al tono scherzoso degli studenti. Un giorno mi portò dei paramenti liturgici di mons. Conforti, perché fossero alcuni arieggiati, altri lavati a secco. Mi raccomandò di usare molta cautela ed attenzione. Comprendevo di avere tra le mani le reliquie di un santo ed esse mi parlavano con tanta eloquenza di una grande passione e cura pastorale. Tutto era un grande dono per me!

In Casa Madre mi capitò di servire mons. Faustino Tissot, anch'esso missionario in Cina, veniva a mangiare prima degli altri padri. Mi incuteva un po' di timore, era taciturno, con una lunga barba bianca e mi guardava con uno sguardo che scrutava l'animo. Io ero timida e non trovavo parole per conversare. Fu lui, un giorno, a ricordarmi gli eventi dell'inizio della nostra Opera quando, lui stesso - mi disse - aveva invitato il p. Giacomo Spagnolo ad interessarsi della fondazione delle 'nostre suore'. Penso fosse consapevole di aver avuto un ruolo nella storia degli inizi e diveniva tutto così palpabile per me.

In questi due anni ho incontrato tanti testimoni che mi hanno ammaestrata con la loro vita. Voglio ricordare anche il padre Ercole Marcelli, Rettore della Casa Madre, che mi aveva edificato per il suo servizio fatto con grande amore ai fratelli ammalati ed anziani:

*le sue notti di veglia, la sua umile dedizione ed il suo modo fraterno di trattare.
Ho tanti motivi per essere davvero grata per tanti doni ricevuti”.*

- Agape fraterna di addio:

Durante il pranzo finale, effettuato nel grande refettorio dell'Isme di Via San Martino, nello stesso ambiente ove per 60 anni le Sorelle Saveriane hanno provveduto a 'sfamare' migliaia di Fratelli Saveriani e loro famigliari ed amici in visita, sono riecheggiati canti e messaggi di ringraziamento, animati dagli attuali giovani teologi dello Studentato Internazionale Saveriano di Parma. Il trattenimento è terminato con la consegna di un Diploma pervenuto dalla Direzione generale saveriana di Roma e con l'omaggio, a ciascuna delle Sorelle presenti, di una allegorica rosa.

Quindici giorni dopo la partenza delle Missionarie di Maria dall'Isme di Via San Martino, domenica 14 ottobre 2018, tutte le Signore costituenti il Personale attualmente attivo nella Casa Madre saveriana e che quindi operano al loro posto..., si sono recate in Via Omero 4, alla casa delle Missionarie per un momento di grata convivialità.



Parma - Casa Madre delle Saveriane in Via Omero 4, domenica 14 ottobre 2018: il Personale dipendente attivo tra i Saveriani di Via San Martino 8 si è portato dalle Missionarie di Maria, per un momento di grata convivialità, dopo i decenni di collaborazione vissuti insieme nella Casa Madre dei Missionari del Conforti.

Cenni e fotocronaca dell'anno 2018 a Parma al riflesso della personalità di San Guido Maria Conforti

- Ermanno Ferro -

Premessa

Anche l'anno 2018 è stato ricco di presenze in *Santuario Conforti*. Molte persone, provenienti in prevalenza dal territorio parmigiano come da altre parti d'Italia e del Mondo, sono venute in questo luogo di preghiera, e ne sono uscite rinfrancate nel loro cammino umano e cristiano, affascinate dall'esempio di vita evangelica vissuta dal santo vescovo di Parma e fondatore dei Saveriani, Guido Maria Conforti che qui riposa.

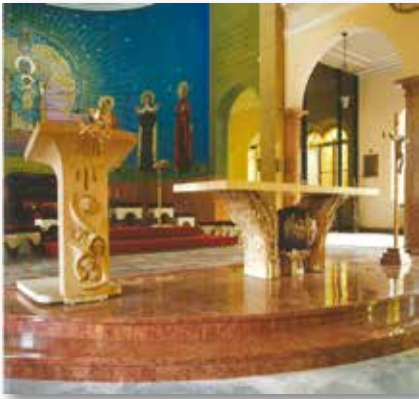


Foto Gigi Pinna, ottobre 1997.

Questa constatazione è rivelata dalla semplice lettura di alcune tra le migliaia di espressioni che sono state vergate nel *Libro dei Visitatori*, posto all'entrata, e che *Parma negli anni 23* seleziona e riassume ora così:

- *“Caro S. G. Maria, ti ringrazio per i tuoi missionari qui a Parma in questo tuo Santuario, per il loro Ministero delle Confessioni. E' un dono grande per me e per la città di Parma...”*.

- *“Il mondo entra in questo Santuario Missionario di S. GMC, con le nuove pagine di ‘Missionari Saveriani’...”*.
- *“La famiglia Saveriana sia sempre feconda nella vita di chi la incontra. Questo Santuario è per me un luogo dell'anima, dove tutto ha avuto inizio ...”*
- *“Padri Saveriani, chiedo una preghiera. Sono capitata in questa bellissima chiesa ‘per caso?’”*.
- *“E' stata molto bella questa messa... E' stato molto bello confessarsi: ti senti più libero nel cuore...”*
- *“Grazie Signore per averci dato i nostri Missionari di S. Guido Conforti...”*.

Le formulazioni appena ricordate possono sembrare da un lato laudative. Dall'altro invece esse dicono la continuità di una frequenza spirituale verso un luogo sperimentato come caro e costruttivo: in esso, la ricerca di stimoli capacitanti il raggiungimento del trascendente si armonizza con atteggiamenti di gioia nell'accoglienza della quotidianità, testimoniata poi nell'amore al fratello, soprattutto al più povero e bisognoso e nell'annuncio di Cristo Signore.

Inoltre, le migliaia di persone pellegrine in questa chiesa dedicata a san Guido Maria Conforti - per l'anno 2018 più di venticinquemila in *Santuario* e mille e quattrocento alle *Memorie* - dicono quanto la sua figura di vescovo missionario continui a parlare oggi, non solo ai suoi missionari, non solo alla città di Parma, ma a tutto quel mondo che ama ritrovarsi nella "utopia" da lui perseguita: *Fare del mondo un'unica famiglia*.

Quanto infine è riportato in queste pagine, circa l'esperienza spirituale ed ecclesiale vissuta dai frequentatori del *Santuario Conforti*, trova un completamento nei brevi cenni di cronaca sull'anno 2018 qui realizzati, assieme a talune immagini connesse con alcuni dei tanti eventi verificatisi.

Gennaio 2018

"Pace in terra, per tutte le persone di Buona Volontà. "Senza Dio, ultimo fine, non vi è armonia di affetti". "GMC " (01.01.18).

"San Guido Maria Conforti ti affido la mia famiglia. Grazie, P.L.P." (01.01.18).

"Caro Santo Guido Maria Conforti, oggi vengo a te per chiederti una grazia particolare alla quale tengo molto. Tu che hai fatto della tua vita una Missione Sacrificale per portare in tutto il mondo la carità di Cristo - Caritas Christi urget nos - sostieni, appoggia, conferma davanti all'Altissimo con l'intercessione della Madre SS. di Dio la missione di cui si fa carico e sono il carissimo amico mio, fratello nella rete, R. B., e intercedi affinché anche i mezzi materiali di cui abbisogna gli giungano copiosi tramite la provvidenza divina. A maggior gloria e onore della SS. Trinità. Amen. Grazie, tua C." (18.01.18).

"Padre Guido Maria, guarda con animo di intercessione questa tua comunità saveriana in Casa Madre: ottenibile, dallo Spirito la forza di sapersi RINNOVARE" (31.01.18).

Sabato 6 gennaio. Mentre nella Cattedrale di Parma si svolge quest'oggi la *Festa dei Popoli*, con un'Eucaristia animata dalle molteplici Etnie presenti in città e sul territorio parmense, nel Santuario Conforti viene esposta una locandina preparata dalla diocesi di Parma, dal titolo "*Celebrazioni dell'Eucaristia in lingua*". Essa è completata, alla sua base, dalle indicazioni pratiche circa il Sacramento della Riconciliazione, come è possibile effettuarlo in più lingue presso questo stesso Santuario, grazie alla disponibilità dei Saveriani della Casa Madre: ne gioirà san Guido Maria in cielo, raggiunto dall'eco della "salvifica Babele contemporanea" ...

Sabato 13 gennaio. La Festa del Patrono della città di Parma, sant'Ilario di Poitiers, trova riunito in Cattedrale un folto pubblico. Durante la celebrazione più volte viene ricordato san Guido Maria. Anche perché a fine della preghiera si procede solennemente alla accensione e deposizione del Cero donato dal Comune di Parma, nella *Cappella dei Caduti*, luogo che san Guido Maria concepì e realizzò in memoria dei parmigiani periti nella prima guerra mondiale. Per l'occasione la Fabbriceria della Cattedrale lancia una raccolta di fondi per il restauro di detta Cappella. Durante l'anno, allo stesso scopo, saranno realizzate altre iniziative musicali, nelle seguenti date: - il 5 novembre; - il 17 novembre; - il 14 dicembre.



Domenica 28 gennaio. A partire da oggi, nuovo incaricato del Santuario Conforti quanto all'animazione liturgica ed all'organizzazione della sagrestia e manutenzione, è il saveriano padre Gerardo Cagliani: egli sostituisce il padre Ermanno Ferro, impegnatovi da ventidue anni, cioè sin dalla beatificazione del Conforti e successiva elevazione a Santuario di questo luogo di preghiera dedicato al Conforti. Il padre Ermanno continuerebbe a guidare persone e gruppi alla visita di questo singolare ambiente. Rettore del Santuario Conforti continua ad essere il rettore della Casa Madre saveriana, padre Gabriele Cimarelli.

Febbraio 2018

“Sia benedetto il Signore per la delicatezza, il pudore, l'onestà, la dolcezza dei suoi Missionari. M.” (03.02.18).

“Pace e amore per tutti i popoli della terra. In fede M. F.” (07.02.18).

“Gesù caro, fammi capire quale strada devo percorrere per il mio futuro! Guidami in ogni decisione e proteggimi me e mio fratello. A.”

“Eccomi Signore! Manda me. Dove vuoi TU. R.!”

“Viva P. V. e tutti i popoli della terra che possano vivere felici, per l'eternità. Shalom Yahve Sairam, India. In fede M. Ferrari, il poeta pittore.” (14.02.18).

“Caro Santo Guido Maria, ti rinnovo le preghiere per M. e S. Particolarmente bisognosi e sofferenti, intercedi affinché ricevano le grazie necessarie per la loro salute del corpo e dell'anima, e per essere ammessi un giorno in paradiso, amen. G.C.”

“Caro San Guido M. Conforti. Ti chiedo di intercedere per C. affinché il Signore conceda a lui e alla sua famiglia tutte le grazie necessarie per la salvezza fisica e spirituale della sua famiglia a gloria e lode del Suo nome. Tua C. grazie!” (15.02.18).

“Signore Gesù illuminami nel mio cammino per la vita che mi resta da vivere, servire Dio e P.V. sia sempre in salute, e nella gloria di Dio. In fede M. F.” (16.02.18).

Mercoledì 14 febbraio. Le Ceneri. Con la ricorrenza liturgica odierna, cioè con l'inizio del Tempo Quaresimale, nel Santuario Conforti vengono ufficialmente promossi dei cambiamenti circa l'orario feriale della celebrazione Eucaristica serale, fissato non più alle 18.30 ma alle 18, compresa quella prefestiva del sabato sera.

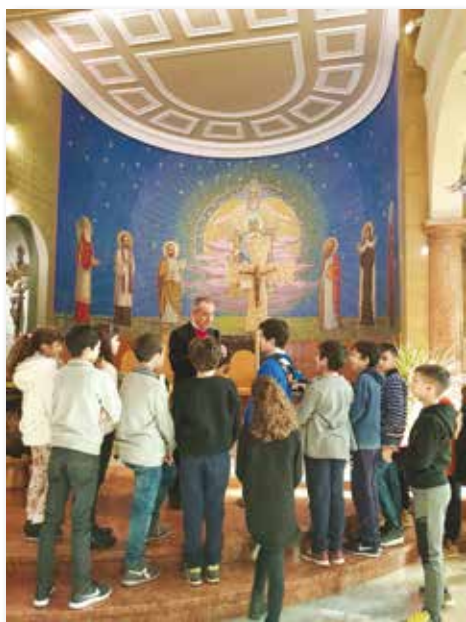
Il cronista coglie questa circostanza per segnalare i gruppi in visita e le iniziative di preghiera svoltesi nel mese di febbraio in questo luogo di preghiera:

SERVIZIO LITURGICO SETTIMANALE		
* Domenica	10.00	Celebrazione Eucaristica
- Lunedì	18.00	Yahweh con i Missionari
- Martedì	18.00	Celebrazione Eucaristica
- Mercoledì	18.00	Celebrazione Eucaristica
- Giovedì	18.00	Celebrazione Eucaristica
o	18.45	Adornando il sacrificio
- Venerdì	18.00	Celebrazione Eucaristica
* Sabato	18.00	Celebrazione Eucaristica

WEEKLY LITURGICAL SERVICE		
* Sunday	10.00	Eucharistic celebration
- Monday	18.00	Yahweh's prayers
- Tuesday	18.00	Eucharistic celebration
- Wednesday	18.00	Eucharistic celebration
- Thursday	18.00	Eucharistic celebration
o	18.45	Eucharistic Adoration
- Friday	18.00	Eucharistic celebration
* Saturday	18.00	Sunday Vigil Mass

NOTA: Il Santuario è aperto dalle 9.00 alle 12.00 dalle 15.00 alle 18.00.
 Il Sacrificio di agnello, nei giorni di celebrazione, è disponibile su richiesta per il servizio della Eucaristia.

NOTA: The Conforti Shrine opens 9.00 to 12.00 and 15.00 to 18.00.
 A Mystery Mass is available for the Sacrament of Eucharist when the Shrine is open and there is no other celebration.



- **Domenica 4 febbraio:** Ragazzi con Catechisti e Genitori della Parrocchia di Parma, Cristo Risorto.
- **Lunedì 12 febbraio:** Cinque sacerdoti di Bergamo, con l'ex rettore del Seminario don Pasquale Pezzolli ed una trentina di Viadanesi della Parrocchia di S. Pietro Apostolo.
- **Martedì 13 febbraio:** Una dozzina di Ragazzi della Parrocchia di Corna Imagna (Bergamo).
- **Mercoledì 14:** Pregano e ricevono le Ceneri, in due turni, un centinaio di Alunni delle Medie della scuola Laura Sanvitale ubicata nel vicino Seminario Minore.
- **Martedì 20 febbraio:** Una Cinquantina di Cresimandi della Parrocchia dell'Immacolata di Parma.
- **Venerdì 23 febbraio:** La diocesi di Parma si ritrova in Santuario per la Via Crucis di orario, nella giornata di Preghiera per il Congo e Sud Sudan.

Marzo 2018

“Caro S. G. Maria, ti ringrazio per i tuoi missionari qui a Parma in questo tuo Santuario, per il loro Ministero delle Confessioni. E' un dono grande per me e per la città di Parma. Prego anche per Papa Francesco e il vescovo Enrico: aiutali a svolgere bene il loro ministero.” (10.03.18).

“Ti affido M. e N. aiutali nel loro cammino di fede. Grazie.” (22.03.18).

“Carissimo Santo Guido M. Conforti, affido alla tua santa intercessione le intenzioni del caro amico L. affinché la Divina Provvidenza gli conceda tutte le grazie necessarie per questa vita e per la vita eterna in Paradiso. A lode e gloria a Dio Uno e Trino tramite il cuore immacolato di Maria. Grazie, tua C.” (22.03.18).

“Per B. e G. intercedi per la loro guarigione per mezzo dello Spirito Santo. Amen.”

“Caro S. Guido Maria Conforti, ti affido la mia famiglia, C.,R.,A.,M., e L.,M. e M. Proteggili e fa loro trovare la pace e la concordia. Per una Santa Pasqua di Risurrezione. R.” (26.03.18).

“Signore abbi pietà di tutti i nostri ragazzi che devono affrontare un mondo senza riferimenti positivi, dove la solidarietà è scomparsa e dove le persone contano solo per il posto che riescono a raggiungere spesso senza merito alcuno per cui nulla hanno da insegnare in positivo. Signore pietà. T.”

“San Guido Maria Conforti, aiutami fare una buona confessione generale, per poter ripartire di nuovo, in Cristo Gesù. Amen. Grazie. L.”

Domenica 4 marzo. Effettuano una giornata di Ritiro spirituale in Casa Madre e nel Santuario Conforti una ventina di Ragazzi dell’Azione Cattolica di Sissa, con il parroco don Filippo Stievano. Concludono la giornata celebrando l’Eucaristia in Cappella Martiri, nel pomeriggio.

Domenica 11 marzo. Una trentina di Carismatici della diocesi di Parma trascorrono quest’oggi una giornata di “deserto quaresimale”, in Casa Madre dei Saveriani del Conforti. Alle 10 partecipano all’Eucaristia di orario in Santuario e, nel pomeriggio, vi ritornano per altri due momenti di preghiera.

Martedì 13 marzo. Cinquanta Cresimandi della parrocchia della Trasfigurazione di Parma sono, questo pomeriggio, in visita al Santuario del già loro vescovo san Guido M. Conforti. L’appuntamento, animato dal padre Ermanno Ferro, conclude una serie di incontri svoltisi presso le sale di catechismo della loro parrocchia, basati sull’accostamento a figure esemplari nella storia della Chiesa di Parma: san Guido Maria è stato per loro modello di “fortezza e sapienza evangelica”.

Mercoledì 14 marzo. Si svolge oggi in Santuario Conforti la celebrazione di Funerale del padre Augusto Luca, morto all’età di quasi 101 anni, lunedì 12 u.s. Moltissime persone, da Parma e da fuori città, si fanno presenti tra i Saveriani a questa preghiera di suffragio, per ringraziare il Cielo del dono di questo eccezionale “patriarca” tra i figli missionari di san Guido Maria Conforti.

Il cronista coglie questa circostanza per ricordare gli altri dieci confratelli saveriani defunti lungo l’anno 2018.



P. AUGUSTO LUCA
Missionario Saveriano

Mare di Modona (SI - ITA)
11 aprile 1917

Parma (PR - ITA)
11 marzo 2018

«Dobbiamo ritrovare la pratica della preghiera personale. La preghiera liturgica delle ore non supplisce a tutto. "Il cristiano, benché chiamato alla preghiera comune, è sempre tenuto a entrare nella propria stanza per pregare il Padre in segreto" [...]. Io, da tempo, ho ripreso le preghiere del mattino e della sera del buon cristiano e sento che mi fa bene ringraziare Dio per avermi creato... chiamato al suo santo servizio, ecc., con gli atti di fede, di speranza e di carità, alla sera.

(P. Augusto Luca ss, 22 agosto 2013)

Saveriani defunti nel 2018



P. BRUNO MARCHETTI
Missionario Saveriano

Galvani di Bassi (19 - 1947)
17 agosto 1918

Vicenza (19 - 1947)
10 gennaio 1918

«Da lungo tempo desidero il ministero della Professione religiosa missionaria, per dottissimi e Chi tutto mi ha dotato. Il mio sacrificio vuole essere una offerta totale di me stesso e delle cose mie per rendere continuamente alla santificazione e alla salvezza del mondo non cristiano».

Op. Bruno Marchetti n. 2 agosto 1971



P. ANGELO PISANO
Missionario Saveriano

Bassano (19 - 1947)
14 gennaio 1914

Guastalla (19 - 1947)
14 marzo 1914

La vita interiore di p. Angelo Pisano non è stata solo quella che deriva dalla sua esperienza di essere abbeccato e circondato dall'amore di Dio, ma anche quella che è inseparabile dall'azione apostolica, tanto che egli mai disgiunse, alla luce del dono totale di sé a Dio e al prossimo, il nostro programmatico "Alla maggior gloria di Dio", dall'invito pastore: "Gesù a me se non perdica il vangelo".

Saveriani defunti nel 2018



P. GIACOMO PERUZZO
Missionario Saveriano

Morto il 14 - 1942
a Milano 2018

Stessa Ord. 15 marzo 2018

«Ancora ora da lontano, in pensione, mi ripeto:
Quando andavo la sera al malato,
al povero abbandonato,
mi sentivo sempre un missionario autentico,
perché nel mio aiuto e conforto
adempivo il dialogo dovuto
di unire la sofferenza e la fatica umana
alla realizzazione del regno di Gesù».

(P. Giacomo Peruzzo sc)



P. DANTE MAININI
Missionario Saveriano

Morto il 20 - 1942
a Genova 2018

Morto il 20 - 2018
a Genova 2018

«Per parte mia non ho alcun motivo di ringraziare.
In tre anni di vita religiosa la mia vocazione
mi si è rivelata senza aspetti sempre più interessanti
e io ho imparato ad amarla sempre più.
Non ho mai posto dubbio sulla mia vocazione.
Sarebbe veramente irriverente verso Dio
pensare d'essere stato ingannato
in affari di tanta importanza.
Fin dalla prima professione mi sono sentita
strettamente e indissolubilmente legata alla Congregazione;
per questo la professione perpetua è un avvenimento
che non muta nulla la mia situazione privata».

(P. Dante Mainini sc. 22 luglio 1942)

Saveriani defunti nel 2018



E. ALDO LA RUFFA
Missionario Saveriano

Trapani (TP) - (MI)
7 settembre 1937

Trapani (TP)
10 giugno 2018

«Non rimpiango nulla perché il Buon Dio
mi dà la gioia di essere ancora utile alla Missione
e la forza e salute di poter continuare a lavorare
anche se a ritmo ritardato.
Non ho che ringraziare il Signore
per ogni giorno che mi dà,
per continuare a lodarlo e servirlo
anche con tutte le deficienze e manchevolezze».

(P. Aldo La Ruffa, 17 settembre 2018)



E. TEALO ANTONIO NORIS
Missionario Saveriano

Missionario di Trapani (TP) - (MI)
17 giugno 1931

Trapani (TP) - (MI)
23 settembre 2018

«I ha le mani quasi vuote,
non ho nulla da dare al grande figlio
in cambio di tanta grazia.
Gli restituisco un solo dono:
la sola della mia innocenza battesimale.
Gli offero una sola consacrazione:
la conoscenza del mio misero nulla.
Gli conosco una sola volontà:
amar e vivere sempre più Gesù Eucaristia».

(P. Tealo Noris sc. 31 marzo 1981)

Saveriani defunti nel 2018



P. LEONE OCCHIO
Missionario Saveriano

Quindicianni (19 - 1934)
1 dicembre 1927

Assunta (19 - 1934)
11 settembre 2018

«È bello poter ringraziare insieme il Signore e sentirlo che la sua grazia ci ha accompagnato in mezzo a tanti cambiamenti. Quante esperienze, persone, ambienti e situazioni diverse ho vissuto in questi anni. Ringrazio il Signore perché mi ha tenuto la mano nella vita in questi 90 anni».

*P. Enzo Cecchi os.
(In occasione del suo 90° di sacerdotato)*



P. SANTO MARIO FESTA
Missionario Saveriano

Quindicianni (19 - 1934)
16 dicembre 1929

Assunta (19 - 1934)
10 ottobre 2018

«Quando un seminarista compleva 15 anni si chiama se avessi fatto il missionario si potrei rinunciare. Io subito dissi: "Sì, certo. Come missionario mi sono nutrito in pieno. Fatti la stessa strada, ma con un pezzetto più occhio, senza perdere tempo. Sono coscientissimo di essere sacerdote missionario».

P. Santo Mario Festa os.

Saveriani defunti nel 2018



P. GIUSEPPE BARITO
Missionario Saveriano

Visciana (Sa) - (1942)
14 gennaio 2018

Visciana (Sa) - (1942)
14 gennaio 2018

«Al Signore chiedo quello che Lui
potrà sia meglio per me
e che io non gli ponga ostacoli.
Chiedo la conversione dei peccati peccatori
e di tutti i fratelli.
Il Signore non traccata nessuno
di a tutti l'occasione di ascoltare la sua parola
per essere salvati.
A tutti auguro la stessa felicità
che io provo stando col Signore».

*P. Giuseppe Barito sc
(14 gennaio 2018)*



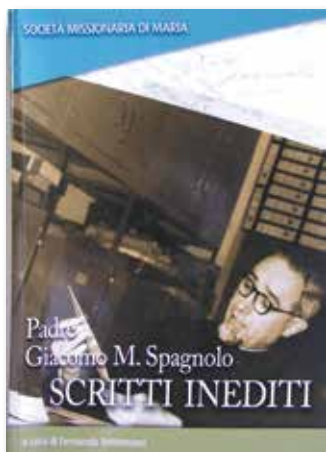
P. ERCOLE ANTONIO MARCELLI
Missionario Saveriano

Pinna (Sa) - (1922)
21 febbraio 2018

Pinna (Sa) - (1922)
21 novembre 2018

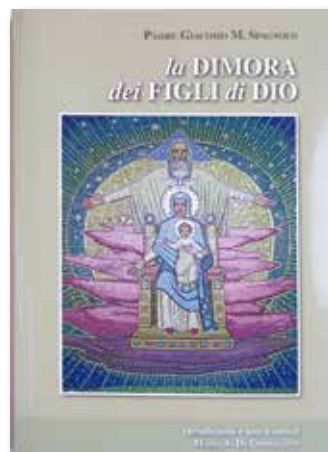
«Attendo con ansia di entrare in requie
e di abbracciare con estasi
la vita religiosa asertiana.
Da varie cose deduco che questo è la mia via.
Guardandomi indietro,
posso scoprire facilmente
il filo delicato della Divina Provvidenza,
che mi ha guidato fino a questo punto.
Non voglio affrettare decidere il Signore».

*Padre Ercole Marcelli sc
(11 luglio 2018)*



Domenica 18 marzo. Splendida celebrazione questa mattina in Santuario Conforti, nel ricordo del 40° di morte del saveriano padre Giacomo Spagnolo, Fondatore con la madre Celestina Bottego delle Missionarie di Maria.

Per l'occasione viene distribuito il volume *Padre Giacomo Spagnolo. Scritti Inediti*, curato dalla saveriana Fernanda TETTAMANZI, in 344 pagine. Più tardi, in agosto, viene pure presentato il volume *Padre Giacomo Spagnolo. La dimora dei Figli di Dio*, a cura della saveriana Maria DE GIORGI, in 156 pagine.



Martedì 20 marzo. Oltre un Centaio di Giovani della diocesi di Parma si ritrovano questa sera in Santuario Conforti, per un *Martedì del Vescovo*, imperniato sulla meditazione/preghiera penitenziale del tema “*E tu vuoi insegnare la strada a me? Seguimi!*”, sviluppato dal vescovo Enrico Solmi e vissuto poi con il sacramento della Riconciliazione.

Aprile 2018

“Padre V., non so se ci vedremo ancora, torno in India, ma sappi che ti voglio bene. M.F.” (12.04.18).

“San Guido Maria tu sai ... Grazie. L.”

“La famiglia Saveriana sia sempre feconda nella vita di chi la incontra. Questo Santuario è per me un luogo dell’anima, dove tutto ha avuto inizio ... Grazie, F.” (15.04.18).

“Signore ti supplico per la vita di A. Grazie”.

“Fratelli mi chiamo G. sono una mamma sola con L. Un anno fa il padre se ne è andato dalla sua mamma e papà ad abitare. Vi chiedo aiuto nelle preghiere e offerta di sacrifici per noi. Che Dio mi aiuti a trovare una nuova casa, lavoro e famiglia

per me e il mio piccolo. Gesù aiutami. Mamma Celeste intervieni. Aiuto! G. e L.”
(26.04.18)

“S. Guido Maria Conforti anche se non sono degna come cristiana (se puoi) aiutaci a credere tutta la nostra famiglia. Abbiamo tanto bisogno della fede. F.S.”

“S. Maria Conforti prega per il nostro Papa Francesco perché riesca a far cessare l'odio e le guerre. Te ne supplico aiutalo! Per la mia famiglia, la mia scuola, per tutti. C.”

Domenica 15 aprile. Sono presenti alla Eucaristia delle 10, in Santuario Conforti una cinquantina di Giovani Universitari del Coro di San Frediano di Pisa, a Parma per una gita alla città, ed ospiti per la notte nel vicino ex Seminario Minore. Le loro voci danno un tono intenso alla celebrazione, arricchita poi da una visita guidata nello stesso Santuario. con accompagnamento di E. Ferro.



Domenica 22 aprile.

Venerdì 25 aprile. In mattinata sono in visita al santuario Conforti ed alle Memorie una decina di persone provenienti da Aversa (Caserta), venute a Parma per conoscere l'ambiente di vita di colui che fu loro pastore negli anni 1980-1993, il saveriano mons. Gianni Gazza (1924-1998). Sono anche latori di un gagliardetto "Serra International - Club Aversa" di cui tanti fanno parte e che lasciano in dono alle Memorie.



Lunedì 30 aprile. Sono ospiti della Casa Madre saveriana, quest'oggi, cinque Sacerdoti della diocesi di Abaetetuba (Parà-Brasile), ove i missionari di mons. Conforti sono tuttora presenti in aiuto pastorale alla chiesa locale, ormai divenuta autonoma. Sono i padri Francisco, Nazareno, Milton, Sebastiano e Renan. Concludono la loro sosta sulle orme del Conforti celebrando in Cappella Martiri in portoghese.

Maggio 2018

“Signore, per intercessione di San G. Conforti, aiuta e sostieni i missionari anziani e ammalati, perché sentano la gioia e la consolazione di partecipare ancora alla missione tramite la preghiera e l’offerta delle loro sofferenze. E.” (05.05.18).

“Grazie sempre per l’accoglienza che riempie sempre di gioia. A. S. e famiglia.” (06.05.18).

“Custos, quid de nocte? A che ora siamo della notte ..., a che ora siamo?”. “Bella praemunt, ostilia. Da robur fer auxilium. Qui vitam sine termino nobis donet in Patria” Intercedente S.cto Guido Maria et Maria SS. Virgine. Grazie. Supplicando le grazie necessarie adesso e nell’ora della nostra morte. Amen. G. e G.” (11.05.18).

“Il mondo entra in questo Santuario Missionario di S. GMC, con le nuove pagine di “Missionari Saveriani”. (11.05.18).

“Santi missionari di San Guido pregate per me, per mamma e per C. e mio papà”.

“Caro S. Guido Maria Conforti, chiedo la tua protezione per S. e P., per i quali sono stato il loro padrino di Battesimo, Comunione e Cresima. Che lo Spirito Santo non li abbandoni mai, e rimanga in loro tutta la loro vita. Dona a loro fede, speranza, carità, forza, sapienza, timor di Dio, salute psicofisica. Amen. Il loro padrino L.”

“Signore proteggi le nostre famiglie, assisti i nostri figli, aiutaci nelle malattie, guida i nostri passi e i nostri pensieri verso il bene. Allontana da noi il male, le malignità, le critiche, gli egoismi, le intolleranze, le cose volgari e riempici di grazia e bontà. Grazie.”

“Carissimo Santo G. M. Conforti, ti affido anche G., intercedi per la sua conversione e anche G.: dona loro le grazie necessarie per la salvezza. Grazie e anche a G. pensaci tu. C.” (24.05.18).

Martedì 1° maggio. E’ lungo, ma nello stesso tempo vario ed attraente, l’elenco di gruppi e visitatori del Santuario Conforti e delle Memorie, fattisi presenti durante il mese di maggio 2018. Tentiamo qualche indicazione:

- **Sabato 5 maggio:** Alcuni giovani del Centro Missionario di Desio, con il saveriano p. Emmanuel Adili Mwassa.

- **Domenica 6 maggio:** Festa annuale dei Familiari Saveriani residenti a Parma. Sono pure presenti quest’oggi, in ritiro per tutto il giorno, circa cinquanta Ragazzi della Parrocchia delle Stimmate di Parma.

- **Domenica 13 maggio:** Su invito del pronipote di mons. Conforti, Gianni, e del presidente dei Paracadutisti Sezione di Parma, Paolo Azzali, p. Ermanno Ferro celebra quest’oggi una Eucaristia sui Monti di Tiedoli, in onore della *Madonna*





dei Cieli, in un totale ed affascinante ambiente Alto Appenninico.

- **Mercoledì 16:** Visitano la Casa Madre dei Missionari saveriani una quindicina di Neosacerdoti di Trento. Dedicano particolare attenzione al Santuario Conforti, visitandolo con padre Mauro Loda, ed alle Memorie con p. Ferro E. Celebrano un'Eucaristia conclusiva con gli Studenti teologi in Cappella Martiri.

- **Giovedì 17 maggio:** Diversi gli accenni al missionario saveriano p. Gino Foschi (1944-2016) fatti questa sera in Sala Conferenze dell'Istituto da mons. Erio Castellucci, mentre presenta il suo libro *Solo con l'altro. Il cristianesimo un'identità in relazione*, edito nell'Emi.

- **Sabato 19 maggio:** Cresimandi di Sissa e di Trecasali. Nel pomeriggio *Premiazione Concorso Poesie del Quartiere Bizzozzero*.

Tra le persone premiate sulla Poesia Religiosa va ricordata la signora Giuliana Leporati Gerbella che in tanti altri modi ha manifestato ai Missionari di mons. Guido Maria Conforti la sua stima e vicinanza artistica ed umana, con disegni graziosi e delicati.

- **Domenica 20 maggio:** Partecipano all'Eucaristia di orario in Santuario e poi effettuano altri incontri in Casa Madre diversi fidanzati della parrocchia di S. Maria del Rosario di Parma.



Giugno 2018

“Carissimo S. Guido Conforti, in questa nuova fase della mia vita, aiutami a spendere bene i talenti che mi sono stati dati, a non nasconderli ma a metterli a disposizione di chi ha bisogno. Lode a te o Cristo!. E.” (02.06.18).

“Merci à la communauté Xaverienne qui fait beaucoup de biens en Afrique et partout dans le monde. Je suis leur fruit avec mes deux sœurs et le reste de ma famille naturelle à Kitutu. Merci au Reverend Père Lorenzo Camorani. Que son ame repose en Paix et que Dieu recompense ses bienfaits. Merci au Reverend G. F. qui m’a permis encore de venir me confier sur la tombe du Père Lorenzo et d’entrer dans cette Sainte Communauté que j’aime de tout mon cœur. J. K. » (19.06.18).

“San. Guido Ti prego per la mia completa liberazione, conversione, guarigione e salvezza eterna. Amen, grazie. E.” (26.06.18).

“Come ogni anno rieccomi nella tua casa, San Guido Maria Conforti e come ogni anno sono a ringraziarti per quanto hai fatto e continui a fare per mia figlia A., per i suoi figli A. e per suo marito F. Tu sei sempre al nostro fianco e in ogni nostro

momento difficile. Tu ci sei ad aiutarci. Quest'anno anche il marito di A. ha avuto bruttissimi momenti, ed io come sempre l'ho affidato a te, come ho fatto quando ti ho affidato mia figlia A. e tu l'hai salvata. Io mi ritengo una madre fortunata perché non ho perso mia figlia e lei ha potuto e può continuare a crescere i suoi figli. Ti ringrazio anche per ciò che fai per me, infatti per me il solo fatto di potermi rivolgere a te, mi tranquillizza. Grazie, grazie, grazie. A.” (28.06.18).

“Obrigado, Dom G. M. C. pela escuta diària, apesar da pobreza da gente!!!” (29.06.18).

Sabato 2 giugno: Si svolge nella tarda mattinata, in Santuario Conforti, una celebrazione eucaristica a ricordo del 25° Anniversario delle *Missioni Mediche in Bangladesh*, effettuate da Dottori, Infermiere/i ed Amici dell'Ospedale di Parma, unitamente all'anniversario di morte del Dottor Elio Rinaldi, promotore instancabile dell'iniziativa. Presiede il saveriano p. González Delgadillo Carlos; concelebrano i saveriani Alfio Coni, Antonio Germano, Filippo Rondi ed Osvaldo Torresani.





Domenica 3 giugno. Il Santuario Conforti, dopo l'Eucaristia di orario delle 10, "gioisce" quest'oggi per un'altra animatissima e gaudiosa Messa nell'annuale *Festa dei Popoli*, presieduta in inglese dal saveriano padre Alfredo Turco. Canti, danze ed animazione appropriata caratterizzano questo appuntamento religioso, che poi continua nel giardino della Casa Madre, per la condivisione di un'agape fraterna a base di cibi interculturali.

Luglio 2018

"Nel ricordo di Santa Maria Goretti Vergine e Martire ti affido il mio Ordo Virginum e la mia conversione e quella della mia famiglia in particolare di M. e di A., di C. e R., di

M. e M. Grazie. R." (06.07.18),

"S. Guido Maria Conforti, ayudame a comprender el misterio de Dios en mi vida a que esta decision que he tomada sea la verdadera. Protege mi relation con este hombre con el que estoy enamorada. Que reine el amor de Dios entre nosotros, e todos los que nos aman. Cuide de mi madre. R.».

"San Guido cosa vuole il Signore da me?"

"San Guido Maria Conforti, se è per il bene della mia anima, se è per la mia salvezza eterna, ti prego con fervore d'intercedere presso Dio per la grazia che mi sta tanto a cuore," (19.07.18).

"Carissimo San Guido M. Conforti Ti prego di leggere nel cuore di G. la preghiera che lui ti sta rivolgendo in questo momento e intercedi per lui. Grazie C." (19.07.18).

"San Guido grazie per avermi invitata qui nella tua casa. G." (22.07.18).

"San Guido ti chiedo di guarire dell'infortunio causato dall'incidente. G. C. tuo nipote. Amen grazie. E." (27.07.18).

"Carissimo San Guido intercedi per la nostra conversione, per il perdono dei nostri peccati e per la nostra salvezza. Pregha Gesù che ascolti le preghiere di A. Grazie amen. M." (28.07.18).

Lunedì 2 luglio. In Santuario Conforti, questa mattina, le Missionarie di Maria Saveriane celebrano la festa del "due luglio", data di inizio della Congregazione. Si commemorano gli Anniversari di Consacrazione delle Sorelle, di 60°, 50° e 25° di Professione.



Lunedì 23 luglio. E' presente a Parma per tutto il giorno il gesuita congolese padre Rigobert Kyungu. Egli intervista vari Saveriani, nonché diverse Piccole Figlie, sulla figura del vescovo di Bukavu (RDC) mons. Christophe Munzihirwa, ucciso nel 1996. Rimane entusiasta delle testimonianze raccolte ed affascinato dall'aver trovato, nella Croce dei Martiri accanto all'altare in Santuario Conforti, il volto ed il nome di mons. Christophe!



Agosto 2018

“Carissimo S. Guido reza por todos nos. G. T.” (01.08.18).

“Signore ti ringrazio per la tua MISERICORDIA.” /02.08.18).

“G. M. Conforti ti affido la mia figlia che è nella ricerca della sua vocazione. Aiutala insieme a M. con cui ha iniziato un cammino di fidanzamento.” (02.08.18).

“Grazie mio Signore per la salute della C. e per G. Guarda la mamma, la M. e tutte la famiglia. In te mi affido San Guido Maria Conforti, tuo amico e fedele C.” (07.08.18).

“Amado Senhor, pela intercessão de São Guido Maria e V. Maria peço-os a graça da santificação das famílias e dos sacerdotes; para que em tudo sejamos doces às vossas inspirações.”

“Ti affido la vocazione dei miei figli in particolare A. Proteggi P. e la mia famiglia. La fede non ci abbandoni mai. G.” (16.08.18).

“Ti ringrazio o S. Guido Conforti perché mi hai fatto venire qui. Lo so che hai fatto dei miracoli. Io sarei egoista a cercarti soltanto quando sono ammalato di questa depressione; ma se puoi appena risollevami, e fammi fare delle buone azioni. Sono venuto anche a confessarmi per riparare il male che ho fatto ... Ti ringrazio Gesù di tutto cuore: fammi venire ancora qua. P.G.” (25.08.18).

“A Te la lode e la gloria Padre in Gesù tuo figlio nella forza dello Spirito oggi e sempre per i secoli dei secoli. Amen, alleluia Vieni Signore Gesù.”

“Caro S. Guido intercedi per F, G. tutti gli amici di facoltà. Grazie. C.”

“Grazie a S. Guido Maria Conforti per tutto il bene che ha fatto nella vita terrena e che continua a fare dal cielo. N.” (26.08.18).



Mercoledì 29 agosto. Significativa sosta alle Memorie quest'oggi, da parte del saveriano brasiliano padre Michel Luciano Augustinho Da Rocha. Stando per rientrare in Giappone così egli scrive nel *Libro dei Vistatori*: “*Mi fa sempre piacere ritornare nel posto dove è nata la nostra famiglia. Sono passato qua per li anni della teologia e ogni ricordo mi dà la carica di tornare in missione. Oggi, memoria del Martirio di san Giovanni Battista chiedo al nostro Santo Fondatore la grazia di essere testimone del suo Amore ai giapponesi. Oggi parto ancora una volta per il Giappone. Che san Francesco Saverio mi aiuti ad annunciare Gesù Cristo a chi ancora non lo conosce*”.

Settembre 2018

“Padri Saveriani, una preghiera per le mie figlie. Sono capitata in questa bellissima chiesa “per caso” le affido a voi entrambe M. e G. per aiutarle nel loro cammino: la prima perché manifesta una vocazione religiosa e che forse porterà avanti e la seconda che desidera tanto un figlio che forse non avrà mai (io spero che Dio le regali il dono di un bimbo). Grazie S.” (28.09.18).

Mercoledì 5 settembre. Una quarantina di ragazzi e loro assistenti del Grest Cristo Risorto, dopo che hanno visitato il rinnovato Museo Cinese e fatta una colazione in giardino dinanzi alla Grotta de Lourdes tanto cara a mons. Conforti, visitano il Santuario e sostano dinnanzi al Crocifisso che ha ispirato il ragazzo Guido Maria.



Domenica 23 settembre. Duecento Pellegrini Bergamaschi, della Comunità Parrocchiale Villa di Serio, invadono oggi simpaticamente Parma. In tutta la mattinata e primo pomeriggio si godono i monumenti dell'antica città ducale. Per il resto del pomeriggio, sino a serata inoltrata, sono ospiti nella Casa Madre dei Saveriani del Conforti. Vistano il Santuario, poi

a gruppi sostano alle Memorie ed in Cappella Martiri e concludono la giornata con l'Eucarestia in Santuario, presieduta dai loro conterranei i saveriani Filippo Rondi e Gerardo Caglioni. Curioso e sorprendente, attorno alle 17.00, il passaggio di un gruppo di Cresimandi della parrocchia dello Spirito Santo di Parma, desiderosi di "guardare", almeno per un minuto..., il Crocifisso che "*diceva tante cose ...*" al piccolo Guido.



Domenica 30 settembre. Ultimo giorno della presenza sessennale delle Sorelle Saveriane Missionarie di Maria in Casa Madre dei Saveriani. Altrove in questo quaderno è dato spazio a questo storico evento: qui si ricorda l'intensa Celebrazione Eucaristica in Santuario, all'orario domenicale, presieduta dal padre generale Fernando Garcia Rodriguez, carica di preghiere e messaggi intonati alla circostanza.



Ottobre 2018

“Carissimo S. Guido Maria Conforti. Ti chiedo umilmente la grazia per la mia mamma affinché trascorra in serenità questo periodo. Grazie mille.” (02.10.18).

“Carissimo San Guido Conforti, ti chiedo di assistermi in questo difficile momento, la tua sapienza illumini il mio operare e mi renda chiara la strada intrapresa. Grazie. E.” (10.10.18).

“Carissimo San Guido Maria Conforti in questa particolare santa ricorrenza dei Martiri Saveriani, Ti affido la carissima amica M. L. affinché tu interceda per l'accoglimento da parte della SS. Trinità di tutte le sue intenzioni di Preghiera. Grazie, tua C.” (12.10.18).

“Ricordo dei Martiri Saveriani. Carissimo Santo Guido Maria Conforti ti prego proteggi e assisti con la tua santa Benedizione il mio cammino con F. Grazie tua C.” (12.10.18).

“Carissimo S. Guido Maria Conforti Ti affido C. per una pronta e perfetta guarigione del corpo e affinché tu interceda per tutte le grazie necessarie alla sua salvezza eterna, unitamente ai suoi carissimi famigliari tutti! Grazie tua C.” (12.10.18).

“Grazie Signore per averci dato i nostri Missionari di S. Guido Conforti.” (14.10.18).

“Ti affido i coniugi M. e A. insieme al loro piccolo L.! Sono bravi educatori alla fede, e attenti ad essere buoni testimoni. Aiutali per aumentare la loro fede e che rispettino i loro genitori. R.” (19.10.18).

“Solo un umile e riconoscente “Grazie” A. C.” (20.10.18).



Giovedì 4 ottobre. Nel pomeriggio, in Santuario, si svolge la Prima Eucaristia del nuovo anno sociale 2018-2019 con il Gruppo Amici Missionari Saveriani. Presiede la celebrazione il saveriano viadanese padre Andrea Facchetti reduce dal Mozambico ed in Italia per qualche mese di riposo.

Domenica 7 ottobre. Trascorrono una giornata di Ritiro Spirituale, oscillando tra il Santuario Conforti ed altri luoghi della Casa Madre saveriana, diversi Cresimandi della parrocchia di Panocchia, animati dalle Responsabili pastorali suor Plautilla Brizzolara ed Anna Ricci delle Piccole Figlie.





Venerdì 12 ottobre. Molta affluenza questa sera in Santuario Conforti per la Veglia di preghiera nella “Prima Giornata dei Martiri Saveriani”, i confratelli che hanno donato la vita in totale testimonianza al Vangelo. In preparazione all’evento, da tempo era stato prodotto un volantino che ne ricorda i volti.

Lunedì 15 ottobre. In Sala Conferenze ed in Sala Riunioni dell’Istituto Saveriano, questa sera viene inaugurata la “Mostra Interculturale Vi racconto una Storia: C’era un Volto”. Organizzata e montata dai Laici Saveriani ruotanti attorno alla Casa di Salerno, essa è visitata in questi quindici giorni da molteplici scolaresche di Parma città e territorio. In un pannello apposito si ammira il volto di Guido Maria Conforti, con le parole rivolte nel novembre 1924 ai suoi figli partenti per la Cina: « ...Il missionario è la personificazione più bella e sublime della vita ideale. Egli ha contemplato in spirito Gesù Cristo che addita agli Apostoli il mondo da conquistare al Vangelo, non già con la forza delle armi, ma con la persuasione e con l’amore e ne è rimasto rapito ...».





Domenica 21 ottobre. L'odierna *Giornata Missionaria Mondiale* è resa ancora più solenne e significativa, in Santuario Conforti, dalla celebrazione giubilare del *50° di Sacerdozio dei Saveriani ordinati nel 1968*. Presiede il p. Guglielmo Camera Postulatore generale, attorniato dai compagni di classe Marco Campagnolo, Bruno Ghiotto, Lorenzo Mattiussi e Silvano Zordanello, Nell'Omelia, più volte il p. Guglielmo ricorda espressioni di san Guido Maria Conforti, indirizzate in Cappella martiri ai suoi missionari in procinto di partire per la Cina.

Venerdì 27 ottobre. In Sala Conferenze dell'Istituto anziché nel previsto Santuario, questa sera il teologo domenicano Padre Timoty Radcliffe presenta il suo nuovo libro "*Alla radice della Libertà. I paradossi del cristianesimo*", in cui si parla dei cristiani attivi nel mondo arabo e nel Medio Oriente. L'oratore, all'inizio del suo intervento, manifesta la sua gioia per trovarsi in una casa ove aleggia tuttora viva la spiritualità di san Guido Maria Conforti, propagatore di un mondo unificato dall'amore fraterno.



Domenica 28 ottobre. Oggi pomeriggio, lungo il suo viaggio di ritorno dopo i giorni di permanenza in Cattedrale, l'Effigie della Madonna di Fontanellato sosta per un'ora di preghiera dinnanzi alla statua di San Guido Maria Conforti, all'esterno del Santuario a Lui dedicato. E' stata così la Madre del Signore a restituire ... a mons. Conforti le tante visite da lui



effettuate nel più celebre santuario mariano parmense.

I Saveriani e le Saveriane delle loro Case Madri, fedeli alla tradizione/eredità avuta da mons. Conforti, si erano già portati in Pellegrinaggio a Fontanellato, all'inizio del nuovo anno scolastico, lunedì 1° ottobre pomeriggio.

Lunedì 29 ottobre. Ha inizio questa sera, in Santuario Conforti, un ciclo di incontri di preghiera intitolata “Mani per il Mondo”, organizzato dallo Studentato saveriano. Oggi si vuole pregare per l’Africa, in particolare per il popolo della Repubblica Democratica del Congo, nel 22° anniversario dell’assassinio di mons. Christophe Munzihirwa.



Novembre 2018

“Grazie Gesù per quello che mi hai fatto capire. Grazie per l’amore che mi hai donato, proteggi il mio sposo e la mia famiglia e tutto il mondo. G.A.” (01.11.18).

“Carissimo S. Guido M. Conforti ti prego di assistermi nel mio cammino di fede affinché non perda mai la speranza e il coraggio in ciò che scelgo. Grazie per la tua presenza.” (02.11.18).

“S. Guido ti raccomando mia sorella E. in questo momento difficile della sua vita. Assistila, proteggila con tutto il tuo amore. Grazie.” (08.11.18).

“Grazie Padre, per mezzo dello Spirito Santo. Grazie Gesù per quanto mi doni ogni giorno, lode gloriosa tu sei. Fam.F. e N. M.”

“S. Guido M. Conforti ti prego con infinito amore di proteggere L. nel suo cammino verso la patria celeste. Grazie.

“Oggi abbiamo fatto visita al santuario e abbiamo riposto tutte le nostre preghiere per i nostri cari. S., E., M., G., U., E.” (22.11.18).

“Conduci, Cristo Re, i miei giorni. Amen.”

“Madonna Santa, ti affido mia figlia in questo momento della sua vita. Indicale la strada. A.”

“Guido Maria, continua a proteggere i tuoi cari come hai sempre fatto. Ne abbiamo bisogno e tu lo sai. Grazie E.”

Novembre 2018

 **Parrocchia San Guido M. Conforti - Missionari Sacramenti - Diocesi di Parma**

CALENDARIO CELEBRAZIONI LITURGICHE - NOVEMBRE 2018

Giorni	1 Novembre	18.00	Solenità di tutti i Santi Celebrazione Eucaristica
		19.00	Vespri Festivi con i missionari
Venerdì	2 Novembre		Commemorazione di tutti i Fedeli Defunti
		15.00	Visita al Cimitero della villetta
4 Domenica	4 Novembre	16.00	XXXI Domenica T.O. - II Celebrazione Eucaristica
		16.00	Concerto M. Leo G. Pedrini e Coro "Don Parlati"
Luigi	5 Novembre	18.00	SOLENNITÀ S. GUIDO M. CONFORTI Eucarestia con Professioni (Perpetue e Temporali) Studenți Severiani della Teologia
Giorni	8 Novembre	15.30	Eucarestia con il GAMS (+ castagnate)
Venerdì	9 Novembre	16.00	Pomeriggio Culturale Coasfortiano sul "1918"
6 Domenica	11	10.00	XXXII Domenica T.O. - II Celebrazione Eucaristica
	Novembre	19.00	Vespri Domenicali con i missionari
7 Domenica	13		2ª Giornata dei Poveri
	Novembre	10.00	XXXIII Domenica T.O. - II Celebrazione Eucaristica
		19.00	Vespri Domenicali con i missionari
8 Domenica	20	10.00	XXXIV Domenica Cristo Re dell'Universo - II
	Novembre	19.00	Celebrazione Eucaristica Vespri Domenicali con i missionari A Vicenza proclamazione della Venezibilità del P. Pietro Ucelli

P. Gabriele Casavoli, rettore

La celebrazione dell'Eucarestia settimanale ha luogo ogni giorno alle h. 18.00

 **"Cristo in mezzo a noi"**

Missionari Sacramenti - Tel. 0521/444111 - 0521/444112 - 0521/444113

Santuario Guido Maria Conforti
V.le S. Martino, 8 Parma

Domenica 4 Novembre Ore 16.00

**CONCERTO IN ONORE DI
SAN GUIDO MARIA CONFORTI
E IN MEMORIA DEL
M° LEANDRO PEDRINI**

BRANI TRATTI DAL

REQUIEM

DI DON ARNALDO FURLOTTI
E MUSICHE DI G. VERDI, G. ROSSINI, C. FRANZ

CON LA "DON ARNALDO FURLOTTI" DI SAN SECONDO
CORO "IL PELLEGRINO" DI PELLEGRINO PARDENSA

SOLISTI

SOPRANO: DANIELA ZILIOLO - GIUDITTA SAIW
TENORE: FEDERICO BONCHI
BASSO: FABIO BONELLI

Con la collaborazione di
Art. Organico - M. Alberto Muggia

5 novembre 2018



MISSIONARI SAVERIANI DI PARMA
PROFESSIONE PERPETUA DI

JOSEPH GHOMSI DEFFO (CAMERUN)

INNOCENT MUNANDI BAHIGE (RD CONGO)

SERGE KABALAMA CIBANGALA (RD CONGO)



5 NOVEMBRE 2018 ORE 18.00

**SANTUARIO GUIDO MARIA CONFORTI, VIA
PARMA**



9 novembre 2018

Amici del Cinquesenove

PARMA NEGLI ANNI

società civile e religiosa



QUADERNO N. 22/2017

1917: «... di fronte ai tristi avvenimenti
di questi giorni ...»



22

diocesi di Parma
Istituto Saveriano Missionarie Estere
Circolo Culturale Il Borgo
Biblioteca Palatina

PARMA NEGLI ANNI

società civile e religiosa



1918

VERSO UNA PACE TRIBOLATA

Venerdì 9 novembre 2018
ore 16.00

Centro Pastorale Diocesano
Viale Solferino 25

invito



Ritratto postumo
di mons. Guido Maria Conforti
eseguito nel 1951 dal pittore cremonese
Massimiliano Galelli (1863-1957),
per essere collocato
nella Casa Saveriana di Cremona
e pervenuto a Parma, dove attualmente si trova,
dopo la chiusura di quella sede (15 luglio 2013).

gli amici del cinquesenove sono lieti di invitare
al pomeriggio culturale nella festa annuale di
SAN GUIDO MARIA CONFORTI



Nel ricordo di padre Augusto Luca
LUIGI LANZI

Parma 1918: tra trepidazione ed esultanza
LUISELLA BRUNAZZI MENONI

Il "Credo" di Guido Maria Conforti
UMBERTO COCCONI

Moderata
MARIA ORTENSIA BANZOLA

Nella circostanza viene presentato
e distribuito in omaggio ai partecipanti
"Parma negli anni n. 22" quaderno dedicato al tema
1917: «... di fronte ai tristi avvenimenti
di questi giorni ...»



Parma - Vescovado, 19 Maggio 1918

«... Nel pomeriggio, aderendo al disdetto
dei seminaristi e dei sacerdoti che trovarsi
presso questa Scuola militare, ho acconsentito
di lasciarli fotografare in un gruppo coi essi ...»
(Guido M. Conforti, dal Diario, alla data)



SEGRETERIE

Istituto Saveriano Missionarie Estere
Via S. Martino 8, Parma
Tel. 0521 920511 - Fax 0521 960645
e-mail: centro.studi@saveriani.it

Istituto Missionarie di Maria Saveriane
Via Sidoli 70, Parma - Tel. 0521 493841

Circolo Culturale "Il Borgo"
Via A. Turchi 15/a, Parma - Tel. 0521 284203

In prima pagina acquarello di A. Costalunga sc. 1981

Altri appuntamenti in novembre 2018:

Iniziativa promossa e organizzata da
Scuola d'Infanzia PISM Monumento ai Caduti di Guerra - San Lazzaro Parma

Sabato 10 Novembre 2018 ore 10,30
presso Scuola d'Infanzia Monumento ai Caduti di Guerra
Via Emilio Lepido 20 - Parma

**CENTENARIO DELLA FINE
DELLA GRANDE GUERRA**



Programma

Benvenuto del Presidente
Commemorazione
Posa della Corona d'Alloro in onore ai Caduti
Inno nazionale con le voci dei bambini e degli Alpini
Canti dei bambini della Scuola d'Infanzia
Interventi delle Autorità Istituzionali
Omaggio alla Pace
Preghiera alla Regina Pacis
Apertura mostra fotografica

- **Sabato 10 novembre.** Presso la *Scuola d'Infanzia Monumento ai Caduti di Guerra* del quartiere San Lazzaro, già fuori Parma, avviene oggi la celebrazione del Centenario della Fine Prima Guerra Mondiale. A ricordo di mons. Conforti, il quale presenziò all'inaugurazione dell'edificio il 4 novembre 1926, è stato invitato pure il saveriano Ermanno Ferro: egli, assieme a mons. Pietro Delsante, procede alla Preghiera per l'apertura di una mostra storica sulle origini e sulla costruzione del singolare Monumento, nel quale per alcuni anni si sono prestate come Maestre d'Asilo anche le figlie Missionarie di Madre Celestina Bottego, la celebre personalità del Quartiere San Lazzaro.

- **Mercoledì 14 novembre.** Trenta Seminaristi di Cremona sono a Parma in visita agli Studenti teologi saveriani: sostano in Museo Cinese, in Santuario ed alle Memorie; chiudono la giornata celebrando in Cappella Martiri, prima di ritrovarsi in agape fraterna con gli Studenti.

- **Domenica 25 novembre.** Nella festa di Cristo Re, sono presenti quest'oggi in Santuario due gruppi di visitatori: - Giovani del Centro Missionario di Biella, venuti con il loro animatore; - Una decina di Cresimandi di Sissa (Parma) con il loro parroco.

- **Giovedì 29 novembre.** Per tutta la mattinata, il p. Ermanno Ferro viene intervistato dal signor Antonio Nicolichia, operatore della *TV Giovanni Paolo II di Parma*, con continue riprese sugli ambienti visitati: Santuario, Memorie, Centro Studi Confortiani Saveriani. Il tutto in vista di mandare in onda, nella medesima TV locale, questa conoscenza sulla figura di Guido Maria Conforti.

Dicembre 2018

“Nella solennità di S. Fr. Saverio un ricordo speciale al Signore e a S. Guido M. per tutti i suoi e nostri Missionari, davvero PREZIOSI per la chiesa e per la nostra diocesi. Un memento particolare per il p. M. un santo Missionario e sacerdote.” (03.12.18).

“Oggi qui mi confesso dopo tanti anni. Dio mi usa misericordia e mi è stato suggerito cosa fare. I sensi di colpa però non svaniscono in me. E del mio futuro non so cosa sarà. Grazie a Dio.”

“Una mattina all'insegna della fede e dell'armonia. Grazie. O. C. da Udine.” (09.12.18).

“Grazie Gesù perché sei amore, misericordia, perdono, luce. Custodisci i nostri cuori, guarisci le nostre ferite, donaci pace, carità, umiltà, proteggi mia figlia F. papà P., e tutta la mia famiglia. Grazie di cuore. C.” (12.12.18).

“Signore aiutaci a superare le difficoltà quotidiane! Grazie C.”

“Caro Gesù Bambino ti affido la mia figlia, proteggila.”

“Avvicinandoci a questo Santo Natale vorrei pregare per tutti gli ammalati e i bisognosi. A.” (23.12.18).

“E' stata molto bella questa messa. C. E' stato molto bello confessarsi: ti senti più libero nel cuore (23.12.18).

“S. Natale 2018: per la prima volta abbiamo partecipato alla celebrazione eucaristica dei Missionari Saveriani. Che sia un Natale di pace e salute, per tutti. M., L., e G.” (25.12.18).

“Caro G. M. Conforti, grazie per l'esempio che ci hai dato. Cara Sacra Famiglia, metto nelle vostre mani la mia famiglia e quella dei miei cari. Grazie del vostro amore. S., T. e famiglie.” (30.12.18).

- **Sabato 1° dicembre.** Un gruppo di Suore dell'Usmi Sezione Diocesana di Parma si ritrovano in mattinata per un Ritiro di inizio Avvento: celebrano l'Eucaristia finale in Cappella Martiri.

3 Dicembre 2018

CALENDARIO CELEBRAZIONI LITURGICHE - DICEMBRE 2018

Giorno	Data	Orario	Evento	
* Domenica	2 Dicembre	10.00	I Domenica Avvento - C Celebrazione Eucaristica	
		19.00	Vespri con i missionari	
Lunedì	3 Dicembre	11.00	SOL. S. FRANCESCO SAVERIO Celebrazione Eucaristica	
		20.45	Veglia di preghiera "Mani sul Mondo"	
Martedì	4 Dicembre	18.00	Eucaristia in Santuario	
		18.30	S. Bernardo degli Uberti Eucaristia in Cattedrale	
Venerdì	7 Dicembre	20.45	Veglia di Preghiera in Santuario	
Sabato	8 Dicembre	17.00	SOL. IMMACOLATA Eucaristia nel Tempio S. Croce e Celebrazione Diaconia di DONOCENTI, SERIZI E JOLINI	
		19.00	II Domenica Avvento - C. Celebrazione Eucaristica con la Corale di Fiumicino (UD) Vespri con i missionari	
Giovedì	13 Dicembre	15.30	Eucaristia del Dono con il GAMS	
* Domenica	14 Dicembre	10.00	III Domenica Avvento - C. Celebrazione Eucaristica	
		16.00	Concerto Mandolinisti di Parma	
		19.00	Novena di Natale in Santuario	
		19.00	Novena di Natale in Santuario	
Giovedì	20 Dicembre	14-19c	Recite e Preghiere Natalizie Scuole "D.M. Villa" e "Laura Savetale"	
		18.00	Eucaristia in Cappella Martiri	
		19.00	Novena di Natale in Cappella Martiri	
		19.00	Novena di Natale in Santuario	
* Domenica	23 Dicembre	10.00	IV Domenica Avvento - C. Celebrazione Eucaristica con i Volontari e i Dipendenti	
		19.00	Novena di Natale in Santuario	
		19.00	Novena di Natale in Santuario	
		21.30	EUCARESTIA NOTTE DI NATALE	
		21 Dicembre	10.00	SOLENNITÀ NATALE DEL MINORE Celebr. Eucaristica
		19.00	Vespri con i missionari	
Sabato	24 Dicembre	10.00	S. Stefano Celebrazione Eucaristica	
		19.00	Festa S. Famiglia - C. Celebrazione Eucaristica	
* Domenica	30 Dicembre	10.00	Festa S. Famiglia - C. Celebrazione Eucaristica	
		19.00	Vespri con i missionari	
Lunedì	31 Dicembre	18.30	Eucaristia di ringraziamento Dio Azim	

P. Gabriel Casaroli, rettore

Missione Evangelica del Sac. Mission. S. - 00133 Roma - Tel. 06/4781201-1

MANI PER IL MONDO per chi si profila nel mondo

Una giornata di preghiera e ascolto
in compagnia di esperti missionari.
Offriamo un momento di preghiera
dedicato ai Rohingya.

LA TRAGEDIA DEI ROHINGYA
In ascolto e in preghiera
per i nostri fratelli e sorelle Rohingya

IL MONO IL PAPA' QUELLO DEL VI-KHANG TO'NG LUTTORE E' ANNO 1971
NEL MARE IN UNO DEI VANGUARDI DELLA TRAGEDIA

Palma: Santuario San Guido Maria Conforti 3 DICEMBRE 2018,
ORE 20.45 nella Festa di San Francesco Saverio Fattore della
Missione e della Diocesi. In compagnia di PADRE PIER LUPI,
Missionario in Bangladesh

Logos, Caritas, and other organizational logos are visible at the bottom.

3 Dicembre 2018

FESTA SAN FRANCESCO SAVERIO 2018

LUNEDÌ 3 DICEMBRE 2018

ore 7.30 **Lodi in Santuario** animate dallo Studentato e presiedute da P. Cimarelli Gabriele.

INVITATI: sacerdoti, religiosi/e, amici del Cinque Novembre, rappresentanti del GAMS.

ore 9.00 **Ritiro in Sala Conferenze**
Predicatore: p. Emilio Iurman

ore 11.00 **Celebrazione solenne dell'Eucaristia**
nel Santuario Conforti
Presidente: P. Mario Mula

ore 12.00 **Incontro pastorale in Sala Conferenze**

ore 13.00 **Agape fraterna in refettorio animata dai nostri studenti (regalo: Parma negli anni, libro sui martiri dell'Algeria)**

ore 20.45 **Veglia di preghiera con l'Asia in Santuario.**



8 dicembre 2018



MAESTRO,
E BELLO PER NOI
ESSERE QUI.
Lc 24,35

I Missionari Saveriani annunciano con gioia

L'ORDINAZIONE DIACONALE

di
Serge Kabalama Cibangala
Innocent Munandi Bahige
Joseph Ghoms Deffo

Per l'imposizione delle mani
e la preghiera consacratoria
di Mons. Enrico Solmi vescovo di Parma

**VEGLIA DI
PREGHIERA**

Venerdì 7 dicembre
Ore 20,45
Santuario
Guido Maria Conforti
Viale San Martino, 8 PR

SABATO 8 DICEMBRE 2018 • ORE 17

PARROCCHIA SACRO CUORE
Via Piazzale Alessandro Volta, 1 Parma



- **Domenica 9 dicembre.** All'Eucaristia delle 10 in Santuario, sono presenti circa trenta Componenti i Cori liturgici delle parrocchie friulane di Flumignano e Sant'Andraat, conoscenti dei nostri confratelli loro conterranei Alfredo Turco ed E. Ferro: accompagnano la Messa con il canto, visitano il Santuario con presentazione guidata, e proseguono poi per i Luoghi Verdiani di Busseto.



- **Mercoledì 12 dicembre.** Sono una quindicina le citazioni relative a mons. Conforti, presenti nel volume VII/2 della *Storia di Parma*, edita dall'Università di Parma in collaborazione con l'editrice Mup, presentato quest'oggi nell'Auditorium Ape Parma Museo; per i Saveriani presenza la manifestazione E. Ferro.

Sabato 15 dicembre 2018



Domenica 16 dicembre 2018

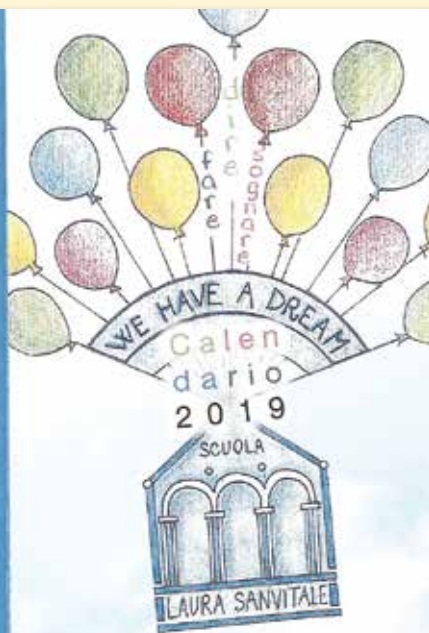


Mercoledì 19 e Giovedì 20 dicembre 2018

*Scuola Matera
Domenico Masia Villa
43100 Parma
Via Domenico Masia Villa, 8 - Tel. 0521.80000*



Scuola Paritaria "Laura Sanvitale"
Primaria e Secondaria
Viale Salaria, 26 - 43124 Parma
Tel. 0521.800000 - Fax 0521.500009
Info@laurasanvitale.pcr - www.laurasanvitale.pcr



INDICE ONOMASTICO-BIBLIOGRAFICO

(a cura di Pietro Bonardi)

AVVERTENZE:

- le singole **“voci”** sono disposte in **rigoroso ordine alfabetico**, come se si trattasse di un'unica parola fino alla *virgola* o ai *due punti*;
- il **numero in carattere tondo senza parentesi** rinvia alla **pagina** in cui la **“voce”** ricorre una o più volte; quando questo numero è seguito da uno o più **numeri posti tra parentesi tonde** (e tra parentesi sono esclusivamente i rimandi alla **note** a piè di pagina), significa che la **“voce”** compare una o più volte, **solo in nota**; quando, invece, è **seguito dalla congiunzione “e”**, significa che la **“voce”** compare **sia nella pagina del testo sia nella nota o nelle note**;
- il **numero o la serie di numeri in carattere corsivo** rimanda alla **pagina** in cui la **“voce”** compare o in una **didascalia** o in una o più **illustrazioni** offerte da quella pagina o in uno **scritto riportato a mo' di illustrazione**, oppure è il **soggetto** o uno dei soggetti **della o delle illustrazioni** stesse;
- le **parentesi quadre** contengono in prevalenza integrazioni introdotte dal curatore;
- in **carattere maiuscolo** sono esclusivamente i cognomi;
- le **“voci bibliografiche”** sono riportate in forma succinta: la loro completezza è rintracciabile in corrispondenza del **primo rinvio**; per i riferimenti bibliografici racchiusi sotto la sigla FCT, si veda il **retro della copertina**, e per quelli sotto il titolo *Parma negli anni* si veda la **penultima di copertina**

- Abatetuba: 262; 257
 Abele: 150(42)
 Accordo Torre-Trumbic': 106(194)
 ACSCS [Archivio Centro Studi
 Confortiani Saveriani]: 49(17), 62(59),
 73(92), 95(156)
 Adamo: 159, 176
 ADILI Mwasia Emmanuel, *saveriano*: 263
 Adonai: 151
 ADORNI Anna Maria, *beata*: 37
 ADORNI Marco: 57(44), 59(51)
 Adriatico: 109
 Adua: 45(9)
 Adunanza Presinodale: 230; 229
 Africa centrale: 215
 Africa: 25(16), 125, 227, 264, 273; 24,
 273
 AGASSO Renzo: 37(23); 40
 AGASSO Renzo-COMUZZI Alberto-LUCA
 Augusto, *Con Loro sempre*: 267
 Agenzia Fides: 29
 AGNETTI Pino, *Parma nella Grande
 Guerra*: 67(72), 130(253)
 AGNETTI Pino, *Tutti Eroi*: 67(72)
 Agnosticismo: 144, 145
 AGOSTINELLI Nazzareno, *novizio
 saveriano*: 16(12)
 Agostino [*Sant'Agostino di Canterbury*]:
 200
 Alba Eroica: 68 e (76); 67
 Albania: 80(113), 132(261)
 ALBANI Camillo: 127
 ALBERTELLI Guido: 53(29), 54, 55(37),
 59(51)
 ALBRICCI, *generale*: 65(64)
 ALEOTTI Giovanni Battista: 69(81)
- Alessandro VII [Fabio CHIGI], *papa*:
 224; 225
 Alexandra [Aleksandra Fëdorovna
 ROMANOVA], *zarina*: 107(197)
 Algeria: 280
 ALIGHIERI Dante: 65(67), 126(244), 168,
 177, 207, 208, 211, 211(236); *Inferno*:
 208(224); *Purgatorio*: 207(215)
 Alla Corte d'Appello: 71(86)
 Allah: 196
 Alla vittoria di oggi perché maturi quella
 di domani: 109(202)(203)
 Allievi Ufficiali: 63
 Altipiani: 109
 Alto Commissariato per i profughi di
 guerra: 96, 97
 AMANTINI Salvatore, *saveriano*: 248
 America: 5, 47(13), 70(83)(84), 76(100),
 102(179), 162, 215, 231
 Americhe: 201; 273
 Amici del Cinquenovembre: 5, 6, 8, 11,
 38(25), 42, 138(1), 234; 42, 234,
 276, 280
 Amico: 53(31)
 AMORETTI Antonio: 76(97)
 AMORUSO Francesco, *Prigionieri parmensi
 nella Grande Guerra*: 100(176)
 AMPÈRE Andrea Maria: 148
 A.N.A. [Associazione Nazionale Alpini]: 252
 Anano: 165
 ANCeSCAO [Associazione Nazionale
 dei Centri Sociali Comitati Anziani e
 Ortì]: 284
 Ancora la testa sulle spalle: 74(94)
 ANDREAZZA Giovanni, *coadiutore
 saveriano*: 237, 239
- ANELLI Nicola: 63
 Angeli: 157, 158
 Angelico: 221; v. San Tommaso d'Aquino
 Angelico Dottore: 190; v. San Tommaso
 d'Aquino
 Angelico Imperial Ordine Costantiniano
 di S. Giorgio: 94
 Anna, *gran sacerdote*: 165
 Annali della Fondazione Ugo La Malfa:
 54(33)
 ANNI Rolando: 102(179)
 Anno Giubilare della Cattedrale di
 Parma: 234
 Annotando: 108(198)
 ANPd'I Parma [Associazione Nazionale
 Paracadutisti d'Italia]: 263
 ANSALDO SVA, *velivoli*: 95(157)
 Antico Testamento: 207
 Antille: 201
 Antuerpia: 224; 225; v. Anversa
 Anversa: 223, 224
 Aosta: 111
 A Parma e nel mondo: 38(23)(25)
 APOLLINAIRE Guillaume: 91(148)
 Apollo: 164
 Apostolato di Fede e Civiltà: 202
 Apostoli: 177, 182, 200, 202, 231, 271
 Appennino Parmense: 97; 34, 35, 36
 A proposito dell'OMBRA che si terrà oggi
 al cinema Edison: 72(89)
 Aquila: 224; 225
 Aquileia: 224
 ARA Angelo: 108 e (200)
 ARA Angelo, *Fra nazione e Impero.
 Trieste, gli Asburgo, la Mitteleuropa*:
 108(200)

- Araucária: 259
 Arcangelo, città: 134
 Archimede: 211
 Archivio dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio: 234
 Archivio di Stato di Parma: 100(176)
 Archivio di Stato Vaticano, Guerra: 95(156)
 Archivio Ligure di Scrittura Popolare: 44(3)
 Archivio Storico Comunale di Parma: 234
 Ardre, battaglia: 65(64)
 Argonne: 65(64)
 Arianesimo: 209
 Ariman: 164
 Aristotele: 141, 145
 Armenia: 200
 Armstrong: v. Cantieri Armstrong di Pozzuoli
 Artegrafica Silva: 233
 ASBURGO, dinastia: 108(200)
 ASBURGO Carlo I d': 93, 108 e (199), 117(226)
 Ascario [vescovo visigoto]: 200
 Ascensione: 178
 Ascoli Piceno: 129(250), 130(250)
 Asia: 28, 273, 280
 Asiago: 107
 Asia Minore: 134
 Aspasia: 212 (241)
 Assiri: 210
 Associazione Amici della Sierra Leone: 262, 282
 Associazione cristiana dei giovani uomini: v. Young Men's Christian Association
 Associazione dei Maestri Cattolici: 22; 24
 Associazione Emiliano-Romagnola Cori: 252
 Associazione Medici Cattolici Italiani - Sezione "Giancarlo Rastelli" Parma: 282
 Associazione Nazionale Alpini: 252
 Associazione Nazionale Combattenti di Parma: 58(45), 132(260)
 Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di guerra Sezione di Parma: 58(45), 67, 67(72)
 Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia: 263
 Associazione "Progetto Smiling Pikin": 262, 282
 Assunta, festa: 115(214), 144, 165
 Ateismo: 144, 145
 Atelier Butteri: 56
 Atene: 211(237)
 Atti degli Apostoli: 41
 Atti del Convegno tenuto a Parma il 17 marzo 2012 in occasione del 70° anniversario della fondazione di CEM: 24
 Atti parlamentari: 100(175)
 Auditorium Ape Parma Museo: 282; 282
 Aurea Parma: 87(138), 116(220), 130(254)
 Austria: 47 e (12), 93,100(176), 101 e (177), 102 e (179), 106, 106(194), 107 e (196), 108(198)(199), 110, 117(226), 132 e (260)(261), 134(264); 94, 111
 Avanti!: 103
 Ave Maria: 113
 Aversa: 262; 262
 Avvenire: 118(227)
 Avvento: 278
 Avviso importante a tutti i sottoscrittori del Prestito Nazionale: 54(34)
 Azienda Elettrica Municipale: 81
 AZZALI Fernando, don: 228
 AZZI Giuseppe (Peppino): 44(3)
 AZZOLINI Augusto, vescovo saveriano: 34
 Babel: 251
 Bachi Riccardo: 57(42)
 BACHI Riccardo, L'Italia economica nel 1918: 56(42), 76(96)(97)(99), 77 e (100)(101)(110), 81(118)
 BACLIERI Bartolomeo, vescovo: 95(156)
 Baden: 103(186)
 Baganza: 85(133)
 Baganzolino: 228, 230; 229
 Bagnoli: 92 e (152)
 Bainsizza: 72(89)
 Baja di Hudson: 201
 BAJARDI, famiglia: 126, 129(247)
 Balcani: 47, 132
 BALESTRAZZI Giuseppe: 67(72), 130
 BALESTRAZZI Giuseppe, Il contributo di Parma alla vittoria: 130(254)
 Balilla [Giovan Battista PERASSO]: 72(89)
 BALZINI Giovanni: 63
 Banca Commerciale Italiana: 54(34), 114
 Banca d'Italia: 54(34)
 Banca Generali Private: 252
 Banca Italiana di Sconto: 54(34)
 Banda Musicale dell'Arma dei Carabinieri: 252
 Bangladesh: 265; 279
 BANZOLA Maria Ortensia, Atti nei piatti: ricette di guerra, briciole di storia: 49(16)
 BANZOLA Maria Ortensia, Il Vescovo tra gli ospedali: 49(17), 89(141), 126(241)
 BANZOLA PELLEGGRI Maria Ortensia, 2, 43(1); 234, 276
 BANZOLA PELLEGGRI Maria Ortensia, Organizzazione sanitaria dell'esercito Italiano: 95(158)
 BANZOLA PELLEGGRI Ortensia-FERRO Ermanno, Francesco Saverio e Parma: 226; 226
 BANZOLA Vincenzo: 234
 BARACCA Francesco: 108(201)
 BARBERO Alessandro, Caporetto: 46(9)
 Barbiano: 86(135)
 BARELLI Innocente: 127
 BARILLA, ditta: 57(43)
 Barriera Vittorio Emanuele: 70
 BARTOLETTI Nico: 87(137)
 BARTORELLI Antonio: 107
 Basilicogaiano: 116(221)
 Bassano: 252
 Battaglia del solstizio: 108
 BATTAGLIERIN Dante, vescovo saveriano: 127
 BATTEI Luigi: 86
 Battesimo, sacramento: 198, 209
 Battesimo di Gesù: 183, 199
 BATTISTI Cesare: 65(67), 67, 114(212)
 Baviera: 101, 200
 Bay of Bengal: 279
 Beato Guido Maria Conforti arcivescovo-vescovo di Parma. Omelie catechetiche. Padre Nostro. Sacramenti: 138(1); 138
 Bedonia: 97(164)
 BEGANI Giacomo, don: 89 e (142), 90 e (143)
 BEGANI Giacomo, Cronachetta: 89, 90(142)(143)
 Belgio: 62
 BELLOCCHI Ugo: 52(27)
 Belluno: 47
 Belmonte: 122
 Benedetto XV [Giacomo Paolo Giovanni Battista DELLA CHIESA]: 89(141), 93, 117 e (226), 118(226), 124(235), 202
 Benedetto XV, Quod Iam Diu: 135
 BENEDUCE Alberto: 57
 BENETTI Ulisse, saveriano: 29(20); 29
 BENINCASA Nicola, canonico: 123
 Beozia: 86(135)
 BERENINI Agostino: 55 e (35)(36)(37), 65(68), 66, 67(74), 68, 70 e (81), 92, 93(153), 100
 BERENS Hermann: 127
 Bergamo: 254; 122
 Berlino: 109
 Berna: 102(179)
 BERNARDI Ferdinando, vescovo: 16(13)
 BERNINI Giovanni, don: 37
 BERRI Gino, Il contributo italiano alla vittoria in Francia: 65(64)
 BERTACCHINI Giordana, saveriana: 2
 BERTAZZONI Giuseppe, vescovo: 122
 BERTOLINI, villa di Vicenza: 17
 BERTOLINI Lorenzo: 150(42)
 BERTOLINI Lorenzo, Abele morente: 150(42)
 BERTOLINI Lorenzo, Giotto: 150(42)
 BERTONI Dante: 238
 BERTONI Ferdinando: 238
 BERTOTTO Luigi: 63
 BERZIERI Cristina, Parma nella grande

- guerra (1914-1919). Interventismo, condizioni di vita, organizzazione assistenziale*: 74(95)
- Besançon: 143(12)
- BESSO Marco: 64(62)
- Betania. 170, 177
- Betlemme: 170(115)
- BETTA Pio: 63
- BETTI Ugo: 101
- BIAGETTI Biagio: 126, 129 e (248)(249)
- BIANCHI Alfredo, *don*: 234
- Bianchi Icinio: 85
- BIANCHINI Oreste, *allievo saveriano*: 106
- BIANCHI Roberto: 238
- Bibbia*: 201, 246, 247
- Biblioteca Angelica di Roma*: 93(155)
- Biblioteca degli Uffizi*: 38(23)
- Biblioteca Palatina di Parma*: 53(28), 93(155)
- Biella: 278
- BILLOT Louis, *card.*: 122
- BIOLI Oreste: 238
- Birmania: 125
- BISSOLATI Leonida: 103 e (185)
- BIZET Georges: 262
- BIZZARRI Vitale, *francescano*: 234
- BIZZOZERO, *quartiere*: 264
- BIZZOZERO Antonio: 76; v. BIZZOZERO
- Cittadella solidale e BIZZOZERO, quartiere*
- BIZZOZERO Cittadella solidale*: 262, 282
- BOCCHI Valentina: 100(176)
- Bodoniana*: 83(126)
- Boemia: 101, 107 e (196)
- BOGGIAN Bernardetta, *saveriana*: 3; 223, 226, 228; 227, 228, 271
- BOGGIO TOMASAZ Cecilia: 44(3)
- BOGGIO TOMASAZ Cecilia, *Fiori nel fango. Lettere di Giuseppe Azzi dalla grande guerra*: 44(3)
- BOGGIO TOMASAZ Cecilia, *La "Spagnola" a Parma nel 1918*: 87(138), 88(140), 90(145), 91(148)
- Bollettino della vittoria*: 111
- Bollettino Diocesano di Parma*: v. *L'Eco*
- Bologna: 44(6), 49(17), 85(132), 218, 224, 227
- BOLONDI Paolo: 71(87)
- Bonaparte Napoleone: 198
- BONARDI Giovanni, *saveriano*: 16(12), 26(17), 37(23), 82, 105(190), 238; 120, 127, 128
- BONARDI Pietro: 2, 3, 38(25), 85(132), 224
- BONARDI Pietro, *Città e Chiesa di Parma prima e dopo Caporetto*: 44(4), 49(17), 56(40), 73(92), 85(132), 87(138)
- BONARDI Pietro, *Conservazione e mutamento nella Chiesa di Parma*: 62(61), 116(220)
- BONARDI Pietro, *I cattolici parmensi di fronte alla guerra imminente*: 116(220)
- BONELLI Fabio: 274
- BONELLI Franco: 57(42)
- BONGHI Federico: 274
- BONI Alessandro: 121
- Bonifacio [*San Bonifacio di Magonza*]: 200
- BONOMINI Umberto: 71(87)
- Bononia*: 224; 225; v. Bologna
- BORBONE, *dinastia*. 94
- BORBONE PARMA Zita: 93, 108(199)
- Borgo del Leon d'Oro: 238
- Borgotaro: 97(164)
- BORRELLI Giovanni: 50(20)
- Borromeo Federigo*, *card.*: 148(34), 206
- BOSCO Giovanni, *don*: 199
- BOSI Icilio: 238
- BOSSUET Jacques Benigne: 155, 162, 211
- BOTTEGO Celestina, *madre*: 37, 248, 261, 277; 244
- BOTTON Giovanni, *saveriano*: 271
- BOTTONI Antonio, *don*: 49(17)
- Boulogne-sur-Mer: 197(184)
- Brasile: 125, 227, 247, 262; 257, 259, 271
- BREDÀ Marzio, *Intervista al presidente Mattarella*: 43(3)
- Brennero: 110(206)
- Brenta: 111
- Brescia: 223; 24, 259
- Brest Litovsk: 107(197)
- Brigata Alpi*: 53(28)
- BRIOSCHI Achille: v. *Società BRIOSCHI*
- BRIZZOLARA Plautilla, *chiappina*: 270
- Brugnato: 123
- BRUNAZZI Luciana, *Parma nel primo dopoguerra. 1919-1920*: 130(255), 131(258)
- BRUNAZZI MENONI Luisella: 2, 3, 5, 6
- BRUNAZZI MENONI Luisella, *Parma 1918: tra trepidazione ed esultanza*: 43-136; 276
- BRUNAZZI MENONI Luisella, *Umori, aspettative e ansie nella città*: 98(168)
- BRUNAZZI Pietro: 43(3)
- BRUNAZZI Priamo: 67(72), 132(260)
- Buddismo*: 196
- BUFFETTI Giovanni Battista: 117(221)
- BUFFON Giorgio Luigi de: 148
- Bujumbura: 226, 227
- Bukavu: 267; 258, 273
- Bulgaria: 134, 200
- Burundi: 226, 227, 228, 271
- Busseto: 97(164), 282
- BUTTURINI Giuseppe: 26(17)
- CACCAMO Giulia, *Esserci a qualsiasi costo: Albania, Mediterraneo orientale e spedizioni minori*: 132(261)
- Cadore: 72(89), 96(160)
- CAFARO Pietro: 282
- CAFFI Claudia: 101(178)
- CAFFI Teresina, *Và, dona la vita! Storia, morte di tre missionarie saveriane in Burundi*: 227; 228
- CAGLIERO Giovanni, *mons.*: 201
- CAGLIONI Gerardo, *saveriano*: 253, 269; 273
- CAGNIN Stefano: 63
- C.A.I. [*Club Alpino Italiano*]: 252
- Caifa: 165
- Calabria: 224
- CALACE Nicola: 282
- CALAMANDREI Piero: 50
- Caestano: 67 e (73), 85 e (133)(134), 87(138), 89, 234
- California: 201
- CALLEGARI, *colonnello*: 78(106)
- CALLEGARI Giuseppe: 108(201)
- Calvario: 165, 166, 167, 172
- CALZA Luigi, *vescovo saveriano*: 38(23)
- CALZA Pietro, *novizio saveriano*: 16(12)
- CALZOLARI Angelo: 236
- Camera dei Deputati*: 60, 77, 84, 100(175)
- Camera del Lavoro di Parma*: 54, 84(132), 85
- Camera di Commercio di Parma*: 48(16), 57(43); 282
- CAMERA Guglielmo, *saveriano*: 272
- Camere*: 108(198)
- Camerun: 275
- CAMIZZI Corrado, *Parma di fronte alla Grande Guerra*: 43(1)
- CAMORANI Lorenzo, *missionario*: 264
- CAMPAGNOLO Marco, *saveriano*: 272
- CAMPANELLI Angelo: 63
- CAMPANINI Giorgio: 2
- CAMPANINI Luigi, *don*: 228, 230
- Campi Elisi*: 210 e (232)
- Campidoglio: 106
- CAMPIGLI M., *Soldati italiani in Russia*: 132(261)
- Campo di Marte: 82, 89(141), 134, 230, 234, 238
- Campo Marte: v. Campo di Marte
- Campora: 228
- Canada: 201
- CANDELORO Giorgio, *Storia dell'Italia moderna*: 107(195), 108(201), 117(226), 130(252)
- CANEPA Antonio: 77
- CANOVA Antonio: 211
- CANTALUPO Roberto, *Un'arma incruenta della vittoria*: 53(28)
- Cantieri Armstrong di Pozzuoli: 92(152)
- CANTÙ Cesare Ambrogio: 211
- Capitolo della Basilica Cattedrale di Parma*: 115(214), 234, 236; 252
- Capitolo Generale Saveriano*: 231
- Capodanno: 180
- Caporetto: 5, 43, 44, 45(7), 45(8)(9), 46(9)(10), 47(10), 51(24), 52, 53(28), 57, 59, 60(54), 61, 71, 72(90), 77 e

- (104), 88(138), 96 e (159)(160)(161), 97(164), 101,104(187), 107 e (195), 108(198), 109 e (202), 110(205), 139; 44
- Cappella BAJARDI: 129(249)
- Cappella dei Caduti: 129(248), 252; 252
- Cappella Espiatoria: 129(248)(250)
- Cappella Martiri: 255, 262, 264, 269, 272, 277, 278; 279
- Cappuccini: 125
- CAPRA Dante, *coadiutore saveriano*: 240
- Caprazucca, *ponte*: 109
- CAPUTI Giuseppe: 26(19)
- CARDANI Pietro: 100
- CARDIN Augusto, *saveriano*: 35
- CARDUCCI Giosuè: v. Via Giosuè CARDUCCI
- Carignano: 68
- Carismatici*: 255
- CARLI Giovanni, *vescovo*: 123
- Carlo I: v. ASBURGO Carlo I d'
- Carlo III: 94
- Carmelitani*: 125
- CARMIGNANI Renzo: 26(19)
- Carnia: 103(186), 135(269)
- Carpegna: 16(11)
- Carpineti: 135(270)
- Carpinetti: 135(270)
- CARRARA Luigi, *saveriano*: 271
- CARREGA, *famiglia*: 57(43)
- CARREGA Franco: 99
- CARUBBI Luciano: 234
- Casa delle Saveriane: 241
- Casa del Soldato*: 70(82)
- Casa di Cura di Napoli: 247
- Casa Generalizia: 240, 247
- Casalora: 235
- Casa Madre delle Missionarie di Maria Saveriane: 227, 249; 249
- Casa Madre Saveriana: 5, 6, 16(14), 49(17), 230, 234, 236, 238, 239, 240, 246, 247, 248, 251, 253, 255, 262, 264, 266, 268, 269, 270; 237, 249, 251, 262, 264, 270, 271, 282
- Casa saveriana di Cremona: 276
- Casa Saveriana di Salerno: 271; 271
- Casaselvatice: 99(173)
- Casa del soldato*: 49(17)
- Caserma "Alessandro FARNESE": 64, 65
- Caserta: 262; 235
- CASOLARI Gabriele: 193(171), 194(174) (176)
- Cassa di Risparmio di Parma*: 54(34), 57(43), 67
- CASSETTA Francesco di Paola, *card.*: 98(164); 122
- CASSI Antonino: 82
- Castelfranco: 134(266)
- Castellammare di Stabia: 122
- CASTELLETTI Rosalba, *Russia, cento anni fa la strage dei Romanov*: 107(197)
- CASTELLUCCI Erio, *vescovo*: 264
- CASTELLUCCI Erio, *Solo con l'altro - Il cristianesimo, un'identità di relazione*: 264
- Castelnuovo di Golese: 230
- CATALANI Alfredo: 127
- CATARZI Danilo, *novizio saveriano e vescovo saveriano*: 16(12); 34
- Catechismo della Chiesa Cattolica*: 139
- Catechismo di Heidelberg*: 171(117)
- Catechismo di San Pio X*: 139
- Catechismo romano*: 139, 189, 195
- CATTARUZZA Marina, *Angelo Ara fra Nazione Impero: biografia e storiografia*: 108(200)
- Cattedra ambulante di agricoltura*: 76
- Cattedrale di Parma: 6, 8, 110, 113 e (211), 115 e (214)(215), 125 e (238), 126 e (247), 129 e (247)(248)(249) (250), 137, 138 e (1), 139, 141, 158(72), 160, 164, 202, 207(214), 232, 234, 236, 252, 272; 36, 112, 233, 234, 235, 251
- Cattolicesimo*: 200
- CAVALCA Martino, *saveriano*: 31
- Cavalleria rusticana*: 72(89)
- CAVOUR Camillo Benso conte di: v. Via Cavour
- CAZZULLO Aldo, *La guerra dei nostri nonni: 1915-1918: storie di uomini, donne, famiglie*: 44(3)
- C.C.V. *Quartiere Cittadella*: 282
- CDSR: v. *Centro Documentazione Saveriana Roma*
- CECCARELLI Agostino, *cappellano militare*: 63
- Celebrazione per la fine della guerra 1915-1918*: 125(238)
- Celebrazioni dell'Eucaristia in lingua*: 251
- Celeste Impero: 201
- Celeste Impero: 37(23), 201; v. *anche Cina*
- Cellelager o Celle-Lager: 101, 105, 106(192), 134, 135(270)
- CELLINI Benvenuto: 114(214)
- Celso, *filosofo*: 169, 170 e (113)
- Celso, *Discorso veritiero (Alethés lógos)*: 170(113)
- Celti*: 210
- CEM *Mondialità*: 22(16); 24; v. *Centro di Educazione alla Mondialità*
- Cenacolo: 170
- Censimento dei profughi*: 97(163)
- Centenario della fine della Grande Guerra*: 277; 277
- Centro di Educazione alla Mondialità*: 16 e (14), 22, 25(16); 24
- Centro di Educazione Missionaria*: 22; 23, 24
- Centro Documentazione Saveriana Roma*: 15(6)
- Centro Educazione Missionaria*: v. *Centro di Educazione Missionaria*
- Centro Educazione Mondialità*: v. *Centro di Educazione alla Mondialità*
- Centro Missionario di Desio*: 263
- Centro Missionario Diocesano*: 264
- Centro Pastorale Diocesano*: 121, 276
- Centro Saveriano Animazione Missionaria*: 37(23)
- Centro Studi Africani*: 247
- Centro Studi Asiatico*: 247
- Centro Studi Confortiani Saveriani*: 7, 8, 25(17), 26(18), 44(4), 138(1), 223, 228, 235, 278; 121
- Centro Studi Latinoamericano*: 247
- CERESOLI Alfiero, *saveriano*: 231, 233
- CESCHIN Daniele, *Dopo Caporetto. L'invasione, l'occupazione, la violenza sui civili*: 96(160)
- CESCHIN Daniele, *Gli esuli di Caporetto*: 96(161), 97(164)
- CESCHIN Daniele, *L'Italia del Piave. L'ultimo anno della Grande Guerra*: 109(201)
- Chambéry: 174(127)
- Champagne: 53(28)
- Chan-si settentrionale: 198
- Chengchow: 38(23), 93(154); v. *anche Zhengzhou*
- CHIABERGE Riccardo, *La grande epidemia. Quindici storie della febbre spagnola*: 87(137)
- Chicago: 59(51)
- CHIERICI Arnaldo: 104
- CHIERICI Gabriele, *francescano*: 234
- Chiesa cattolica*: 25(16), 37(23), 38(23), 118(226), 136, 139, 143, 144, 154, 161, 162, 175, 181, 183, 185, 186-202, 236, 247; 23, 24
- CHISTONI, *prof.*: 66
- Chittagong: 279
- CIAFREI Massimiliano: 252
- CICCOTTI Ettore: 50(22)
- CICERONE Marco Tullio: 146, 153, 166, 196, 211
- CIMARELLI Gabriele, *saveriano*: 253, 240; 274, 279, 280
- Cimone*: pseudonimo di FAELLI Emilio (v.)
- Cina: 16(11), 22, 26(17), 49(17), 93, 124(237), 125, 134, 162, 215, 233, 238, 248, 271, 272; 24, 75, 237, 271
- Cina martire*: 27
- Cina 1899-1954 Immagini di un tempo remoto*: 38(25)
- Cinema Edison*: 72(89)
- Cinesi: 210
- Ciò che scrive chi fu prigioniero*: 104(187)
- CIPRIANI Oreste, *La propaganda dell'insidia*: 53(31)
- Cipriano: 201

- Circolo culturale Il Borgo*: 276
CISM: v. Conferenza Italiani Superiori Maggiori: 37
 Città del Vaticano: 138(1); 138
 Cittadella di Parma: 64.;264
 Cittadella di Padova: 135(269)
Civilisation all'Edison: 72(89)
 CLEMENCEAU Georges Eugène Benjamin: 108
 CLEMENTI Muzio: 127
Clinica Chirurgica di Parma: 109
 COCCONI Ildebrando: 132(260)
 COCCONI Umberto, *don*: 2, 3, 6, 138(1)
 COCCONI Umberto, *Il "Credo" di Guido Maria Conforti nelle sue ventitre Catechesi*: 137-222; 276
 Codogno: 80(113)
 COLARIZI Simona, *Storia del novecento italiano*: 51(24)
Collana di Studi Saveriani: 38(24)
 Collecchio: 97(164)
 Colmar: 148(34)
 COLOMBO Cesare: 71(86)
Colonialismo: 37(23)
 Colorno: 58(46), 230
 Coltaro: 230; 229
Comandamenti: 139
 COMANDINI Ubaldo: 51
Comando del Presidio di Parma: 61(57)
Comando supremo dell'esercito: 48, 49(17), 102, 103(183), 108(198), 117(226), 126(244); 111
Come eravamo nei primi Cinquant'anni di storia in Italia e in Cina: 237
 COMISSO Dolores Onelia, *saveriana*: 248
Comitato di Mobilitazione Industriale di Bologna: 85(132)
Comitato di Parma dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano: 43(1)
Comitato di preparazione civile: 64, 66, 76, 98 e (168), 100(174)
Comitato di resistenza interna: 57, 58 e (45), 59, 65, 66, 79, 84 e (130), 110
Comitato di sorveglianza di Parma: 85(132)
Comitato esecutivo dei Soviet: 107(197)
Comitato Nazionale Femminile interventista antitedesco: 48(15)
Comitato nazionale femminile per l'intervento: 95
Comitato per una cerimonia patriottica e di beneficenza: 67(74)
Comitato propaganda film: 72(89)
Comissariato generale per gli approvvigionamenti e i consumi: 77
Commissione Centrale Lombarda di Propaganda: 120
Commissione dei Prigionieri: 97(162), 101(177)
Commissione per la protezione dei monumenti e delle opere d'arte nelle zone di guerra: 95(157)
Commissione requisizioni: 83
 Compiano: 97(164)
Comunali: 83(126)
 Comunione, sacramento: 198
Comunione dei Santi: 202-204
Comunità dei Saveriani in Italia: 264
 COMUZZI Alberto: 37(23); 40, 267
Concerto de'I Mandolinisti di Parma: 262, 279, 282
Concerto in onore di San Guido Maria Conforti: 274
Concilio di Costantinopoli: 140
Concilio di Lione: 182 e (151)
Concilio di Nicea: 140
Concilio di Trento: 139, 203
Concilio Lateranense IV: 190
Concilio Vaticano I: 139
Concilio Vaticano II: 25(16), 38(23), 139; 24
Conciliorum Oecumenicorum Decreta: 182(151)
Conferenza della pace di Parigi: 57(42), 77(103), 135, 136(271)
Confessione: v. Penitenza, sacramento
 CONFORTI Gianni: 263
 CONFORTI Guido Maria: *beato*: 138(1); 138; *mons.*: 15(9), 38 e (24); 35; *ragazzo*: 268, 269; *santo*: 3, 7, 8, 15, 16, 22, 37, 223, 226, 234, 235, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 261, 262, 263, 264, 266, 267, 270, 272, 273, 278; 24, 36, 40, 235, 274, 276; *servo di Dio*: 239; *vescovo-arcivescovo*: 3, 5, 6, 7, 15 e (7), 16(11)(14), 25, 26(17), 38(25), 61 e (57), 62, 66 e (69), 70, 73 e (92), 82, 89(141), 93, 99, 114(214), 115(214), 116 e (219), 117, 118 e (227)(228), 119 e (231), 124 e (235), 125, 126 e (240)(241), 129, 134(267), 135, 136(273), 137, 138(1), 139, 140, 149, 223, 228, 230, 231, 232, 235, 238, 240, 248, 264, 271; 17, 27, 120, 121, 123, 229, 234, 249, 276, 277; 277; v. anche Santuario Conforti
 CONFORTI Guido Maria, *Al presidente del Consiglio Vittorio Em. Orlando*: 124(237)
 CONFORTI Guido Maria, *Al Segretario di Stato card. Gasparri*: 124(237)
 CONFORTI Guido Maria, *Al Venerando Clero della Città e della Diocesi*: 99(172)
 CONFORTI Guido Maria, *Al Venerando Clero e dilettissimo popolo della Città e della Diocesi*: 73(92), 91(146), 116(218), 126(246), 136(273)
 CONFORTI Guido Maria, *A S.E. Rev.ma il Sig. Card. Pietro Gasparri*: 95(156); 94
 CONFORTI Guido Maria, *A Sua Maestà Vittorio Emanuele III Re d'Italia*: 124(237)
 CONFORTI Guido Maria, *Catechesi sul Credo*: 137-222
 CONFORTI Guido Maria, *Congresso Internazionale della Pace*: 136(272)
 CONFORTI Guido Maria, *Diario*: 61(57)(58), 70 e (85), 78(106), 88, 89(141), 110 e (207)(210), 115 e (216), 117(221), 118(227)(230), 124(235)(237), 125 e (239), 126(242)(243)(244), 129(247)(248), 134(267), 158(72), 164(95), 204(201), 207(214); 276
 CONFORTI Guido Maria, *Discorso ai partenti*: 233
 CONFORTI Guido Maria, *L'Arcivescovo Vescovo di Parma ai suoi dilettissimi Diocesani*: 112
 CONFORTI Guido Maria, *Lettera alla Santità di Nostro Signore Benedetto XV*: 124(235)
 CONFORTI Guido Maria, *Lettera al Venerando Clero della Città e della Diocesi*: 61(59), 73(92)
 CONFORTI Guido Maria, *Lettera a S. E. Rev.ma il Card Gaetano De Lai, Segretario della S.C. Concistoriale*: 117(224), 119(234)
 CONFORTI Guido Maria, *Lettera A S.E. Rev.ma il Card. F. Cassetta, Prefetto della S. C. del Concilio*: 98(164)
 CONFORTI Guido Maria, *Per la Vittoria*: 113(211)
 CONFORTI Ismaele: 234
 CONFORTI Paolo: 234
 CONFORTO Elena, *saveriana*: 246
 Confucio: 197
 Congo: 247, 254; 33, 34, 244; v. anche Repubblica Democratica del Congo e Zaire
Congregazione saveriana: 257
Congresso americano: 47(11)
Congresso della resistenza: 58
Congresso di Vienna: 94
Congresso Internazionale della Pace: 135, 136(272)
 CONI Alfio, *saveriano*: 265
Conservatorio di Parma: 103(186)
Consiglio Amministrativo Diocesano: 230
Consiglio comunale di Parma: 79(111), 80 e (116); 282
Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Parma: 55(37)
Consiglio provinciale dell'Ural: 107(197)
Consiglio provinciale, In onore di S.E. Berenini: 55(37)
Consolato italiano: 12
Consorzio provinciale granario: 57(43)
 CONTARINI Renzo: 38(23); 39
 Continente Nero: 162
 Convegno "Alessandro Valignano e la

- scoperta del Giappone*: 38(23)
Convegno Parma 1915-1918. L'opera della donna in tempo di guerra: 129(248)
Convenzione di Ginevra: 70(84)
Convenzione internazionale dell'Aja: 101
Convitto Maria Luigia: 234
Cooperativa di Felino: 86(135)
Cooperativa parmense per le munizioni: 57(43)
 COPERNICO Nicolò: 148
Corale di Flumignano: 279
Corale "Don Arnaldo Furlotti": 274
Corale "G. Verdi": 252
 Corinto: 170
 Corna Imagna, *parrocchia*: 254
 Cornelio, *centurione*: 190
Coro Alpino Monte Orsaro: 252
Coro di San Frediano di Pisa: 262
Coro Edelweiss: 252
Coro "Il Pellegrino": 274
Coro La Martinella: 252
 Corpo mistico: 202-204
 CORREGGIO [Antonio ALLEGRI]: 115(214)
 CORRIDONI Filippo: 57(44), 65(67)
Corriere della Sera: 47(12), 70(84), 93(152), 110(205)
Corriere del Mezzogiorno: 93(152)
 Corsica: 29(20)
 CORSI Mario: 72(89)
Corte d'Appello di Parma: 71(86), 78(109)
 Corticella: 230; 229
 Cortile San Martino: 230; 229
 CORUZZI Giuseppe: 86(135)
 COSCIALI Francesco: 63
 COSMACINI Giorgio, *Medicina e sanità in Italia nel ventesimo secolo*: 92(149)
 COSTALONGA Angelo, *saveriano*: 37(23), 223; 39
 Costantinopoli: 140
Costituente Parmense: 66
 COTTA Adolfo: 51, 64, 68, 99, 114, 117, 131 e (258)
 COTTOLENGO Giuseppe Benedetto: 199
Cox's Bazar: 279
Credere Oggi: 139(2)
Credito Italiano: 54(34)
Credo, catechesi di mons. Guido Maria Conforti: 137-222
Credo niceno-costantinopolitano: 139
 Cremona: 16, 277; 18, 24, 259, 276
Cresima, sacramento: 198
 Creso: 212
 CRESPI Silvio: 77 e (103)(104), 78, 80(114), 91
 CRESPI Silvio, *Alla difesa d'Italia in guerra a Versailles (Diario 1917-1919)*: 77(103)(104), 78(105)(106)(108), 80(114)(115), 92(149)
 CRISOSTOMO Giovanni: 211
Cristianesimo: 32, 38(23), 144, 170(114), 173, 192
 Cristo: v. Gesù Cristo
Cristo Re dell'Universo, festa: 29(20), 278; 274
 Cristo Risorto, *parrocchia*: 254, 268
Croce dei Martiri: 267
Croce Rossa Americana: 70 e (83)
Croce Rossa di Felino: 102(180)
Croce Rossa di Vienna: 97(162)
Croce Rossa Italiana: 87(137), 89, 97(162), 100 e (174), 101(179), 102 e (180), 103
Croce Rossa Italiana e welfare dal 1914 al 1927: 87(137)
 Crocetta, *quartiere di Felino*: 86(135)
Crocevia: 28
Crociata Missionaria: 28
 Crocifisso: 268, 269
Cronaca da Felino: 86(135)
Cronaca giornaliera della Pia Società (saveriana) settembre 1939-dicembre 1963: 240
 CROOCH: 211
 CSAM: v. Centro Saveriano Animazione Missionaria
 CSCS: v. Centro Studi Confortiani saveriani
Cucina di famiglia: 98 e (169)
Cuore di Gesù: 204
 Curia di Parma: 119, 129(248), 230
 CUSANI Lamberto: 129(248)
 CUSHING Richard, *card.*: 243
 Cusinati di Rosà: 256
 Custozza: 45(9)
 D'AGNINO Amato, *novizio saveriano e saveriano*: 16(12), 248
 D'AGNINO Amatore, *saveriano*: 75
 D'AGNINO Amatore, *Diario*: 238
Dal foglio alla trincea. Soldati parmensi alla Grande Guerra: 100(176)
 DALL'ACQUA Marzio: 282
 DALL'OLIO Alfredo: 54(34)
 Dalmazia: 106(194)
 Dalmine: 258
 DAL POZZO, *sindaco di Rotzo*: 14
 DANIELI Sandro, *saveriano*: 22; 24, 29, 31
 DANIELI Sandro, *Andiamo insieme*: 22; 24
 Danimarca: 200
 D'ANNUNZIO Gabriele: 95 e (157)
 D'ANNUNZIO Gabriele, *Laudi del cielo del mare della terra e degli eroi*: 110(205)
 D'ANNUNZIO Gabriele, *Preghiera di Sernaglia*: 110(205)
 D'ANNUNZIO Gabriele, *Versi d'Amore e di Gloria*: 110(205)
 Dante: v. ALIGHIERI Dante
 DA ROCHA Michel Luciano Augutinho, *saveriano*: 268
 Davide: 170(115)
 DE AMBRIS Alceste: 57(44)
De Angelis: 155
Decreti Luogotenenziali: 50(23)
 DE FELICE Renzo: 59 e (52)
 DE FELICE Renzo, *Mussolini e il fascismo*, vol. I: 58(47)
 DE FELICE Renzo, *Mussolini il rivoluzionario*: 59(52), 107(195)
 DE GIORGI Luigi: 114(212), 129(247)
 DE GIORGI Luigi, *Pro Cappelle Espiatoria*: 129(247)
 DE GIORGI Luigi, *Sciacalli*: 114(212)
 DE GIORGI Maria, *saveriana*: 261; 261
 DE GIORGI Maria, *Padre Giacomo Spagnolo. La dimora dei Figli di Dio*: 261; 261
 DEGLI ESPOSTI Fabio, *L'economia di guerra italiana*: 54(33), 78(107)(108)
 DELANA Salvatore, *saveriano*: 271
 DE JACOBIS Giustino, *lazzarista*: 201
 DE JORIO Michele, *vescovo*: 122
 DEJUSNIN, *botanico*: 148
 DE LAI Gaetano, *card.*: 117(222), 119 e (234)
 Delfinato: 165
 DEL RIO Guerrino, *don*: 56(39)
 DELSANTE Pietro, *mons.*: 277
 DELSANTE Ubaldo: 2, 38(25)
 DELSANTE Ubaldo, *Novant'anni fa la "spagnola"*: 90(145)
 DELSIGNORE Roberto: 282
 DEL SOLDATO Pietro, *mons.*: 129(247)
 DE MAISTRE Joseph-Marie: 174 e (127)
 DE MICHELE Andrea, *Tra due divise. La Grande Guerra degli italiani d'Austria*: 100(176)
 Demostene: 211
 DENTONI Maria Concetta, *Annona e consenso in Italia. 1914-1919*: 78(107)
 DEP: v. Deportate, esuli, profughe
 Deportate, esuli, profughe: 96(159)
 Deputazione provinciale: 131 e (259)
 DE RUBEIS Grazia Maria, *Appunti sulla tutela del materiale bibliografico durante la grande guerra*: 93(155)
 DESIDERI Ippolito, *gesuita*: 37(23); 39
 Desio: 263
 DE STROBEL Daniele, *saveriano*: 26(17)
 DE VECCHIS Primo, *La Grande Guerra - 100 anni dopo (Palazzo dei Capitani, Ascoli Piceno)*: 130(250)
 DE VECCHIS Primo, *La Grande Guerra nei bozzetti divisionisti di Biagio Biagetti*: 129(250), 130(250)
 Dhaka: 279
 DIABELLI Anton: 127
 DIAZ Armando: 48, 108(198); 111
Didattica Missionaria: 22; 23, 24
 DIDONÈ Giovanni, *saveriano*: 271
 DI FALCO Nicolò: 120
 DI MICHELE Andrea, *L'Italia in Austria*:

- da Vienna a Trento*: 132(260)(262)
 (263)
 DI NAPOLI Vincenzo, *saveriano*: 29, 32
 e (22)
 DINDINGER Giovanni, *o.m.i.*: 27
 DI NOTO Sergio: 43(1)
 DI NUCCI Loreto: 59(53)
 Dio: 7, 13, 14, 22, 82, 90(143), 93, 105,
 113, 115(214)(215), 118, 119, 136,
 139-222, 233, 253, 254, 261, 266,
 268, 278; 24, 28, 112, 120, 137, 256,
 258, 272
 Dio della Giustizia: 65(67)
Dio è con noi!: 118(229), 119(231); 123
 Dio Padre: 140, 151, 152, 177, 179,
 188; 273
Direttorio catechistico generale: 139
Direzione Generale dei Missionari
Saveriani in Roma: v. *Direzione*
Generale dell'Istituto Saveriano
Direzione Generale dell'Istituto
Saveriano: 8, 15(6), 236, 246, 247,
 249
Direzione Generale Saveriana: v.
Direzione Generale dell'Istituto
Saveriano
 DI RIENZO Eugenio, *Caporetto come*
problema storiografico: 45(9), 50(20)
Discorso della Montagna: 218
Divieti di vendita: 82(122)
Dizionario Biografico degli Italiani:
 57(42)
 Domodossola: 103
 DONATI, *tipografia*: 57(43)
Doni dello Spirito Santo: 183-184
Dopo l'assassinio di Nicola II: 107(197)
 DRIGO Riccardo: 262
 Druidi: 164
 Duca d'Aosta [*Amedeo di Savoia*]: 111
Due nazioni. Legittimazione e
delegittimazione nella storia
dell'Italia contemporanea: 59(53)
Due opportuni manifesti: 110(208)
Due Prestiti: 56(39)
 Duomo di Parma: v. *Cattedrale di Parma*
 DUPRÉ Amalia: 150(42)
 DUPRÉ Giovanni: 150 e (42)
Economato del Convitto Maria Luigia:
 234
Ecumenismo: 193(173)
 EDISON Thomas Alva: v. *Cinema EDISON*
Editrice Ave: v. *Edizioni Ave*
Editrice Mup: 282; 282
Edizioni Ave: 22, 25(16); 24
Edizioni CSAM: 267
 Egitto: 200, 247
 Egizi: 210
 Egiziani: 164
 Ekaterinburg: 107(197)
Emi [Editrice missionaria emiliana]: 227,
 264; 228, 272
 Emilia: 134(266)
 Emilia Romagna: 36
 Emmaus: 170
Enciclopedia Zanichelli: 143(12)
Ente Autonomo dei Consumi: 98
 Enza: v. Sant'Ilario d'Enza
Epicureismo: 208
Episcopato Italiano: 118(227)
Episcopato italiano: 61
 Episcopo di Parma: v. *Vescovado di*
 Parma
 Epitteto: 197
Eriini: 210 e (232)
 Erodoto: 211
Eroe dei due mondi: 66
Esercenti da biasimare: 71(88)
Espressione di gratitudine: 115(216)
 Estremo Oriente: 37(23), 124(237),
 132(261)
 Etiopi: 210
 Etiopia: 200
Eucaristia, sacramento: 251
Eumenidi: 210 e (232)
Eunomia. Rivista semestrale di Storia e
Politica internazionale: 43(1)
 Europa: 47, 72(89), 87, 96(160), 125,
 138, 200, 201, 233, 273
 Eva: 159, 165
 FAÀ DI BRUNO Emilio, *via*: 28
Fabbricceria della Basilica Cattedrale:
 234, 236; 252
Fabbricceria della Cattedrale: v.
Fabbricceria della Basilica Cattedrale
 FABI Lucio, *Soldati d'Italia*: 101(179)
 FACCHETTI Andrea, *saveriano*: 270
 FACCHINELLO Tarcisio, *novizio saveriano*:
 16(12); *ordinato*: 16(13)
 FACCIN Vittorio, *fratello saveriano*: 271
 FAELLI Emilio *Cimone*: 54, 55, 56(39)
 Familiari Saveriani: 263
 FARINELLI Leonardo: 2, 95(158)
 FARINI Carlo Alberto: v. *Via FARINI*
 FARNESE, *dinastia*: 94
 FARNESE Alessandro: 64, 65; 264
 FARNESE Elisabetta: 115(214)
 FARNESE Ranuccio: 69(81)
Fascio parlamentare di difesa nazionale:
 58 e (47)
Fascismo: 139
 FATTORI Valerio: 228
 FCT: *Fonti Confortiane Teodoriane*
 FCT 4: 125(239)
 FCT 5: 239
 FCT 17: 138-222
 FCT 20: 116(218)
 FCT 24: 73(92)
 FCT 25: 73(92), 99(172)
 FCT 26: 61(57)(58), 62(59)(60)(61),
 70(85), 78(106), 89(141), 91(146),
 95(156), 110(207)(210), 113(211),
 115(216)(217), 116(217), 117(221)
 (224)(225), 118(227)(228)(229)(230),
 119(231)(232)(233)(234), 124(235)
 (237), 125(239), 126(242)(243)(246),
 129(247)(248), 134(267), 136(272)
 (273), 158(72), 164(95), 204(201)
Febbre spagnola: 5
Fede e Civiltà: 25, 26(17); 28
Fede e Costituzione: 193(173)
Fedeli Defunti: 274
Federazione Socialista Parmense: 59(51)
 Federico II [*Federico Ruggero Costantino*
di Hohenstaufen]: 113(211),
 115(214)209; 112
 Federico III del Palatinato: 171(117)
 Felino: 68 e (77), 84(131), 85, 86(135),
 102(180); 86
 FEMINELLA Giovanni, *novizio saveriano*:
 16(12)
 Ferrara: 218
 FERRARI Andrea Carlo, *card.*: 38(24), 206
 FERRARI M.: 253
 FERRARI Tommaso: 98(164)
 FERRO Ermanno, *saveriano*: 2, 3, 5, 7, 8,
 38(23)(25); 125 e (238), 138 e (1),
 253, 255, 262, 263, 264, 277, 278, 282
 FERRO Ermanno, *Cronaca - Cenni e*
fotocronaca dell'anno 2018 a Parma
al riflesso della personalità di San
Guido Maria Conforti: 250-283
 FERRO Ermanno, *Documentazione*: 223-
 249
 FERRO Ermanno-BANZOLA PELLEGRINI
 Maria Ortenzia-CONFORTI Paolo, 8
novembre 1942 dalla Cattedrale
alle Missioni Estere:immagini
inedite dell'imponente corteo che
accompagna la salma di Guido
M. Conforti sullo sfondo di una
Parma non ancora martoriata dai
bombardamenti: 234
Festa dei Popoli: 266; 251, 266
Festa dello Statuto: 65, 66, 67, 102(180),
 117
 FESTA Santo Mario, *saveriano*: 259
 FIAB Parma [*Federazione Italiana*
Ambiente e Bicicletta]: 282
 Fidenza: 97(164)
Fides: v. *Agenzia Fides*
 Fidia: 211
 Figlie della Croce: 37
Figure, luoghi e monumenti di vita
medica a Parma: 95(158)
 FILIPPA Giuseppe: 127
 Filippine: 201
 Filippo V di Spagna: 114(214)
Fior di Martirio. 128
Fioretti Missionari: 23
 Firenze: 38(23), 43(1), 58, 93(153),
 150(42), 212 (241); 252

- Fizi: 227
 FLAMMARION Nicolas Camille: 211 e (254)
 FLORIO Romano: 63
 FLOURENS Giovanni: 148
 Flumignano: 282; 279
 FOGAZZARO Antonio, *Il Santo*: 211(237)
 FOGOLLA Francesco Antonio Domenico, vescovo: 198
Fondazione Cariparma: 252
Fondazione Italia-Giappone: 38(23)
Fondazione Marco BESSO: 64(62)
Fondazione Monteparma: 282
Fondo per il Culto: 123
 Fontana del Trianon: 264
 FONTANA Lorenzo: 127
 Fontanello: 97(164), 272; 272
 Fontevivo: 97(164)
Fonti Confortiane Teodoriane: 138(1)
 Forlì: 224
 Fornace di San Michelino: 84 e (132)
 Fornovo: 85(133)
Forum delle Associazioni Culturali Parmensi: 252
 FOSCHI Gino, *saveriano*: 264
Francescani Minori: 125
 FRANCESCHINI Alberto: 127
 Francesco [*Jorge Mario Bergoglio*], papa: 254, 262; 279
 Franchi: 200
 Francia: 53(28), 62, 64, 65(64), 101 e (179), 197(184), 200
 Francisco, *sacerdote brasiliano*: 262
 FRANK César Auguste-Jean-Guillaume-Hubert 274
 Franklin, città: 232
 FRANKLIN Beniamino: 148
 FRASSINETI Mario, *saveriano*: 37(23)
Fratelli saveriani: 239, 249
 FRESCHING Mario: 128
 Frisia: 200
 Frumenzio [*San Frumenzio d' Etiopia*]: 200
 FURLOTTI Arnaldo, *don*: 133, 274
 FURLOTTI Arnaldo, *Composizione musicale*: 133
 FURLOTTI Arnaldo, *Il ritorno*: 133
 FURLOTTI Arnaldo, *Requiem*: 274
 FURLOTTI Maria Rita, *Il fronte degli angeli*. *Significati e allegorie delle figure femminili nella cappella Baiardi della Cattedrale*: 129(248)
 FURLOTTI Maria Rita, *La Cappella Bajardi nella Cattedrale di Parma. Il "fronte degli angeli" nel monumento ai martiri della Grande Guerra*: 129(248)(250)
 Gabriele, *angelo*: 165
 GADDA Carlo Emilio: 72(90), 101
 GADDA Carlo Emilio, *Giornale di guerra e di prigionia*: 72(90)
 GALANTE GARRONE Alessandro: 64(62)
 Galilea: 169, 174
 GALILEI Galileo: 211
 GALLE Cornelis: 223, 224; 225
 GALLELLI Massimiliano: 276
 GALLETTI Angelo, *benedettino*: 234
 GALLI, generale: 60, 64, 70
 Gallia: 164
 GALLI DELLA LOGGIA Ernesto: 59(53)
 Gallignano: 259
 GALVAN Andrea, *allievo saveriano*: 103
 GAMBARA Lattanzio: 233
 GAMBAROTTO Stefano-CALLEGARI Giuseppe-PICCOLO Giuseppe, *Francesco Baracca. Indagine sulla morte di un eroe italiano*: 108(201)
 GAMS [*Gruppo Amici dei Missionari Saveriani*]: 270; 274, 279, 280
 Gange: 201
 GARCIA RODRÍGUEZ Fernando, *saveriano*: 269
 GARIBALDI Giuseppe: 65, 67, 70
 GAROSCI Aldo: 64(62)
 GASPARRI Pietro, *card.*: 93, 95(156), 124(235)(237); 94
 GASTALDON Stanislao: 262, 282
 GATTI GALASI Marmilia, *Molokai*, 22 e (15); 24
 GAZZA Gianni o Giovanni, *allievo saveriano*: 52(27), 56 e (40)(41), 93 e (154); vescovo *saveriano*: 247, 262
Gazzetta di Parma: 15 e (9), 47 e (11) (12), 48(14), 50(22), 51, 52(26), 53(29), 54(34), 55 e (35)(37), 56(39), 57(43), 58(46)(47)(48)(49)(50)(51), 60(55), 61(57), 62(60), 65(64)(65)(66) (67)(68), 66(70), 67(72), 69 e (78), 70(81)(82)(83), 71(86)(88), 72(89), 74(93)(94), 76(97)(98), 78(106) (109), 79(111)(112), 80(116), 81(117) (119)(120)(121), 82(122)(123), 87, 88(140), 90(142)(144)(145), 91(146) (147), 93(153)(155), 97(162), 98 e (167)(168)(169)(170), 100(174), 102(180)(181)(182), 103 e (184) (186), 104 (187)(188), 106(194), 107(196)(197), 108(198), 109(202) (203)(204), 110(206)(208)(209), 113 e (211), 114(212)(213)(214), 115(215) (216), 117 e (221), 118(228)(229), 124 e (236), 125, 126(240)(244)(246), 129(248), 131(259)
Genesi: 140, 154
 Genezaret, lago: 170
 Genova: 70(84)
 Genovesato: 76(97)
 GENOVESI Piergiorganni, *Parma 1914-1918, Vita quotidiana di una città al tempo della Grande Guerra*: 48(14)
 GENOVESI Piergiorganni, *Parma durante la Grande Guerra*: 48(14), 57(44), 74(95), 117(222), 118(229)
 GENTILE Emilio: 46(9)
 GENTILE Giovanni: 64(62)
 Germania: 45(9), 100(176), 101, 102(179), 103(186), 106(192), 110, 130, 132, 134(264), 200
 GERMANO Antonio, *saveriano*: 265
 Gerusalemme: 174
Gesù Bambino: 278
 Gesù Cristo: 7, 13 e (4), 15, 37(23), 42 e (26), 119, 129(247), 140, 141, 144, 152, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 227, 228, 231, 233, 250, 251, 253, 254, 262, 266, 271, 267, 268, 273, 278; 13, 39, 41, 233, 257, 258, 273
Gesuiti: 125
Gesù sulle acque...: 3, 223, 230, 231; 232
 Getsemani: 171
 GHEZZI Paolo, *don*: 234
 GHIOTTO Bruno, *saveriano*: 272
 GHISALBERTI Alberto Maria: 64(62)
 GHISALBERTI Alberto Maria, *Ricordi di uno storico allora studente*: 64(62)
 GHOMSI Deffo Joseph, *saveriano*: 275, 279, 281
 GIACOMELLI Agostino: 239
 Giacomo, *apostolo*: 170
 GIANELLA A.M., *La Croce Rossa Americana in Italia*: 70(84)
 GIANOTTI Emilio: 63
 Giappone: 25, 29 e (20), 32, 37(23), 38(23), 268; 24, 28, 29, 30, 31, 35
 Giapponesi: 268
 Giardini pubblici di Parma: 66
 GIARDINO Gaetano: 108(198)
 Giardino Pubblico di Parma: 98
 GIBELLI Antonio: 44(3), 64
 GIBELLI Antonio, *La Grande guerra degli italiani. 1915-1918*: 44(3), 65(63)
 Ginevra: 69(79), 70(84), 101(179), 211(236)
 GINOCCHIO Domenico: 12
 GIOLITTI Giovanni: 55
 Giona: 189
Giornale di Trincea: 53(31)
Giornali di trincea: 53
Giornata dei Poveri: 274
Giornata della Vita Religiosa: 226
Giornata Missionaria Mondiale: 272; 23
 Giotto [*di Bondone*]: 150(42)
Giovani del Centro Missionario di Biella: 278
 Giovanni, *apostolo ed evangelista*: 141, 158, 171(116)
 GIOVANNINI Paolo, *Le malattie del corpo e della mente*: 87(136)
 GIOVANNINI Paolo: 87(136)
 Giovanni Paolo II [*Karol Józef Wojtyła*]: 108(199), 278; 40
 Giuda: v. Leone di Giuda

- Giudea: 169, 174
 Giudei: 161, 169, 170
 Giudici: 247
 Gli Czechoslovacchi: 107(196)
 Glorie e nefandezze della guerra aerea: 92(151)
 GM: v. *La Giovane Montagna*
 GOETHE Johann Wolfgang von: 211(236)
 GOLDONI Alessandro: 108(201)
 GOLDONI Luca-GOLDONI Alessandro, Francesco Baracca. *L'eroe dimenticato della Grande Guerra*: 108(201)
 Golesse: 92(150), 230
 Gologota: 166, 171
 GONIZZI Giancarlo, *Le trasformazioni urbane 1918-1926*: 92(150)
 GONZALES DELGADILLO Carlos, *saveriano*: 265
 GONZI Giovanni: 43(1)
 GORETTI Maria: v. Santa Maria GORETTI
 Gorgonzola: 52(27)
 Gossolengo: 134(266)
 GOUNOD Charles: 127
 GP: v. *Gazzetta di Parma*
 GRABAU Marcello: 100(175)
 GRAF Arturo: 211 e (237)
 GRAF Arturo, *Ecce Homo*: 211(237)
 GRAF Arturo, *Il riscatto*: 211(237)
 GRAF Arturo, *Per una fede*: 211(237)
 GRAF Arturo, *Saggio sul "Santo" di A. Fogazzaro*: 211(237)
 GRAF Ottone: 211(237)
 Gramignazzo: 230; 229
 Grammatica: 35
 Gran Bretagna: v. Inghilterra
 GrandeGuerra: 43(1)(2)(3), 44(3), 45(8), 46(10), 48(14), 64(62), 74(95), 81(116), 87(136)(137), 90(145), 93(155), 95(158), 96(159)(161), 97(164), 100(176), 101(177)(179), 108(201), 109(201), 118(226)(229), 126(245), 129(249)(250), 130 e (250)(251)(253), 131(256)(257), 134(266), 192; 252, 277
 Grandi Laghi africani: 227, 228
 Granili, *quartiere di Napoli*: 92(152)
 GRANZOTTO Maria Luciana, *Intervista a Mario ISNENGI*: 45(8)
 Graphital: 38(23); 282
 Grappa: 46(9)
 Grasse: 211(236)
 GRASSI Gregorio Maria, *vescovo*: 198
 GRAZZI Luigi, *saveriano*: 235
 Greci: 196, 209
 Grecia: 43(3), 107(197), 160, 164
 Gregorio X [Tedaldo VISCONTI]: 182(151)
 Grest [Gruppo estivo]: 268
 GRISENTI Franco, *mons.*: 234
 Grotta di Lourdes: 268
 Grumone: 16 e (11); 18, 21
- Gruppo Amici Missionari Saveriani: v. GAMS
 Guadalajara: 256
 Guajana: 201
 GUARNIERO Aldo, *saveriano*: 16(12); 33
 GUBERT Catina: 227
 GUERCI Cornelio: 54(34), 57(43)(44)
 Guerra delle Nazioni: 72(89)
 GUERRA Enore: 2
 Guerra 1915-1918: 252
 GUERRI Roberto: 64(62)
 GUERRIERO Maria: 23
 Guglielmo II [Friedrich Wilhelm Viktor ALBRECHT]: 130
 GUTTORIELLO Angelo, *saveriano*: 245
- Hannover: 101, 106(192)
 HASHIMOTO, *famiglia*: 34
 Heindelberg: 171 e (117)
 HIRN Gustav-Adolf: 148 e (34)
 Hsiang-hsien: 75
 Hudson: 201
 HUGO Victor: 211
- I bimbi d'Italia son tutti Balilla*: 72(89)
Idea Nazionale: 110(206)
Il Borgo: 276
Il cambiamento dell'ora: 79(111)
Il comunicato ufficiale Comando Supremo: 108(198)
Il contributo di Parma all'Opera Naz. per le famiglie dei combattenti: 57(43)
Il Convegno di Firenze: 58(48)
Il Corriere della Sera: 53
Il Corriere.it: 87(137)
Il Cristianesimo e le altre religioni: 264
Il decreto per le limitazioni d'energia elettrica: 81(119)
Il discorso del ministro BERENINI a Napoli: 93(153)
Il dopoguerra individuale: 47(11)
Il giornale del soldato: 53(28)
Il giovane CONFORTI e i suoi vescovi: 38(25)
Il Messaggero: 118
Il mondo è tutto mio: 25(16); 24
Il nemico in disordine ripassa il Piave: 108(198)
Il nido degli aquilotti: 52(27)
Il Novecento-Economia e società: 282
Il nuovo Decreto 18 febbraio sulle colture alimentari: 76(97)
Il Papa della pace: 116(221)
Il pensiero patriottico del nostro Vescovo: 124(236)
Il Popolo d'Italia: 53
Il prete al campo: 69 e (80)
Il prof. Luigi TONELLI prigioniero in Germania: 103(186)
Il rancio del soldato: 48(16), 49(16)
Il Razzo: 53(28)
- Il Re all'esercito vittorioso*: 108(198)
Il Resto del Carlino: 48(15), 53, 92(151), 107(197), 114(212), 118(227)
Il saluto dei nostri artiglieri partiti per la Francia: 65(64)
Il Secolo: 53
Il Soldato: 53(28)
Il Sole 24 Ore: 101(178)
Il solenne "Te Deum" per la vittoria: 113(211)(214)
Il Tempo.it: 107(197)
Il tripudio della vittoria: 109(204)
Il Trovatore: 72(89)
 Ilva di Bagnoli: 92(151)
 I Martiri Saveriani: 226
 I Missionari Saveriani nel centenario dalla fondazione (1895-1995): 40
 I missionari saveriani secondo la mente del CONFORTI: 38(25); 40
 Immacolata, festa: 153, 167, 202; 279
 Immacolata Concezione, *parrocchia*: 254; 251
 Imperi centrali: 47, 132, 108, 110(206)
 Impero Asburgico: 64(62), 101(178)
 Impressionante narrazione di un prigioniero di guerra: 104(188)
 Inaugurazione di una lapide commemorativa: 68(75)
 Inaugurazione solenne di una lapide a ricordo dei combattenti nella campagne dal 48 al 70: 67(74)
 Incetta bovini: 84(129)
 Incontro Culturale Confortiano: 138(1)
 India: 125, 253, 261
 Indiani: 164
 Indie: 162, 224, 226
 Indonesia: 258
 Indostan: 201
 Industrie Italiane Illustrate: 74(94)
 Inferi: 167
 Inferno: 218, 219, 220, 221
 Informa Regione n. 117: 240
 Inghilterra: 47(13), 101 e (179), 77(97), 162, 200
 In memoria dei gloriosi caduti per un'Italia più grande e più forte: 115(216)
 Innominato: 148(34)
 In onore dei caduti in guerra: 115(216)
 In suffragio dei caduti in guerra: 115(216)
 Internazionale dei ragazzi: 24
 Intesa: 45(9), 53, 72(89), 108
 I pacchi e le lettere ai prigionieri: 103(184)
 Ippona: 172, 190, 216
 I problemi jugoslavi: 106(194)
 I profughi della Grande Guerra nel Parmense 1915-1918: 97(164), 98(166)
 I Promessi Sposi: 148(34)

- I provvedimenti del Governo nell'epidemia di influenza:* 87(137)
I riti della Patria: 66(71)
 Irlanda: 200
 Isaia: 224; 225
I segnali d'allarme: 93(155)
 ISME: v. *Istituto Saveriano Missioni Estere di Parma*
 ISNENGI Mario: 44 e (6), 45(8), 49
 ISNENGI Mario, *Il mito della grande guerra:* 44(6)
 ISNENGI Mario, *L'anniversario della grande guerra in Italia:* 45(8)
 ISNENGI Mario-ROCHAT Giorgio, *La Grande Guerra 1914-1918:* 44(6), 49(18)
 Isonzo: 45(7), 46(9), 77(104), 103(186), 106(194)
 Israele: 151, 182, 246, 247
Istituto dei Santi Pietro e Paolo di Roma: 125
Istituto delle Missioni Estere di Milano: 125(239)
Istituto delle Missioni Estere di Parma: v. *Istituto Missioni Estere di Parma*
Istituto di Milano: 125
Istituto Missionarie di Maria Saveriane: 276
Istituto Missioni Africane: 19
Istituto Missioni Estere di Parma: v. *Istituto Saveriano Missioni Estere di Parma*
Istituto Nazionale delle Assicurazioni: 50(23)
Istituto Parmense di San Francesco SAVERIO per le Missioni Estere di Parma: v. *Istituto Saveriano Missioni Estere di Parma*
Istituto PARRI: 44(6)
Istituto per la Storia del Risorgimento italiano: 43(1), 64(62)
Istituto San Francesco Saverio per le Missioni Estere di Parma: v. *Istituto Saveriano Missioni Estere di Parma*
Istituto Saveriano: v. *Istituto Saveriano Missioni Estere di Parma*
Istituto Saveriano Missioni Estere di Parma: 6, 15(7), 16, 25(17), 26(17), 38 e (25), 49(17), 82, 88, 89(141), 125, 129(248), 234, 235, 236, 238, 239, 246, 248, 249, 271; 17, 18, 21, 23, 28, 35, 65, 74, 79, 82, 120, 127, 128, 234, 239, 245, 276
Istituto Saveriano per le Missioni Estere: v. *Istituto Saveriano Missioni Estere di Parma*
Istituto Storico della Resistenza e dell'età contemporanea: 74(95), 97(164)
Istituzione Biblioteche del Comune di Parma: 48(14), 92(150)
 Istria: 106(194)
- Istruzioni al clero per combattere l'epidemia:* 91(147)
 Italia: 5, 6, 12, 14, 26(17), 37, 43, 45(8), 46(9), 47(10), 48, 49(17), 50(20), 52, 55, 56, 57(42), 59, 60, 64, 66, 67(72), 68, 69, 70(84), 71(86), 72(90), 74, 77, 90(143), 91, 92(149), 96(160)(161), 98, 102, 106, 107, 110, 113(211), 115(216), 124(237), 130, 132 e (260), 134 e (264), 138, 139, 227, 240, 247, 250, 270; 34, 35, 44
 237, 255, 256, 257, 258, 259, 260
Italia Contemporanea: 43(1), 45(8)
Italia Press: 37(23)
 IURMAN Emilio, *saveriano:* 280
Jacopo da Cassio: 89(141), 90(141); v. BEGANI Giacomo, *don*
 Jaguapitá: 247
 JAHIER Piero: 50
 Jeovah: 151
 JESUS Mariano: 63
 Jimmu San: 28
 JOREX, *dott.:* 58(49)
 JOUBERT Albert, *don:* 227
 Juvisy-sur-Orge: 211 e (254)
- KABALAMA CIBANGALA Serge, *saveriano:* 275, 279, 281
 Kaly: 164
 Kamenge: 3, 223, 226, 227, 228
 Kanoya, *lebbrosario:* 32
 KAPLAN Dora Fanni Efimovna: 107(197)
 KEPLERO Giovanni: 148
 Kiliba: 247
 Kitutu: 264
 KOBE Pietro: 38(23);31
 KOK Enzo: 282
 KYUNGU Rigobert, *gesuita:* 267
 Kyushu, *isola:* 32
- LABANCA Nicola, *Discutendo di storia:* 43(1)
La battaglia dalla Bainsizza al Timavo: 72(89)
La Césa di Sant e dintorni: 88(138)
La città del sogno: 93(153)
La Commemorazione del 2 Giugno: 65(68), 118(228)
La conferenza di pace di Parigi fra ieri e domani: 117(226)
La Critica: 64(62)
La difesa antiaerea: 93(155)
L'adunanza dei sindaci per pensare al dopoguerra: 131(259)
 LAFACE Salvatore, *novizio saveriano:* 16(12)
La Fiaccola: 52(27), 59(51)
La furia distruttrice austriaca: 92(151)
La fine di un Impero: 107(197)
 Lagambiente: 282
- LAGASI Primo: 70
La Gazzetta del Veneto: 53(31)
La Ghirba: 53(28)
La Giberna: 53(28)
La Giovane Montagna: 54(34), 55(34), 67 e (73)(74), 68 e (75), 83 e (126)(127), 84(129)(130), 85(133)(134), 86(135), 99(173), 117(221), 118
La Grande Guerra-100 anni dopo: 129(250)
La Grande Guerra. Monumenti e testimonianze nelle province di Parma e Piacenza: 93(155), 129(249)
La guerra del sessantasei: 65(65)
Laicato Saveriano: 271, 279
Laici Saveriani: 271; 271
 Laicismo: 162
 L'Aja: 101
L'alba del nuovo giorno: 109(202)
La Lettura: 49(17), 50(23), 53(28)(31), 65(64), 70(84), 79(110), 80(113), 104(187), 132(261)
La Libera parola: 58(45), 132(260)
 LA MALFA Ugo: 54(33)
 LAMARTINE Alphonse de: 211(236)
La matinée benefica all'EDISON: 72(89)
 LAMPIS Angelo, *Conversazioni sull'Istituto Saveriano:* 238
La Nazione: 93(153)
 Langhirano: 97(164)
La nostra scuola e l'onore dell'Italia: 58(49)
La nuova crociata: 47(12)
 LANZI Luigi: 2, 3, 5, 37(23); 39
 LANZI Luigi, *Nel ricordo di padre Augusto Luca:* 276
 Laos: 279
La pace della disfatta e la pace della vittoria: 72(89)
La parola del profugo: 98(171)
La parola dell'Arciv. Vescovo al Clero e al popolo: 74(93), 91(146), 118(228)
La parola di un Vescovo ai cattolici italiani: 121
L'appello alternativo: 262
La prigionia degli Italiani in Austria. Impressioni e ricordi: 101(177)
La propaganda cinematografica: 72(89)
La propaganda femminile pel Prestito: 54(34)
La propaganda per il prestito: 55(35)
La propaganda protestante: 69(80)
La Provincia Parmense: 55 e (36), 58(51), 66 e (71), 67(72)
La questione del caro-viveri risolta: 85(133)
 L'Aquila: 224
La rappresentazione di beneficenza al teatro Lux: 72(89)
La realtà: 108(198)
 L'Arena: 53

- La Repubblica.it*: 107(197)
La Ricchezza della Diversità: 266
La richiesta di pace dei nemici: 110(206)
La rinnovazione delle tessere: 78(109)
La rivolta dei maledetti: 96(160)
 LA RUFFA Aldo, *saveriano*: 258
La salute pubblica in città: 88(140), 90(144)
 LAS CASAS Bartolomé de, *mons.*: 201
La solenne consegna delle medaglie al valor militare: 61(57)
La solenne festa patriottica del 2 giugno: 65(68)
La sorte dell'Austria è decisa: 107(196)
L'Astico: 53(28)
La Tradotta: 53(28)
La Tragedia dei Rohingya: 279
La trincea: 53(28)
La triste situazione degli Imperiali di Russia descritta dalla regina Olga di Grecia: 107(197)
L'attacco aereo di Parigi: 92(151)
La vendetta di Caporetto: 109(202)
 LAVIGERIE Charles-Martial-Allemand, *card.*: 201
La vittoria senza pace, Le occupazioni militari alla fine della grande Guerra: 130(251), 132(260)(261)
La vittoria del Piave: 109(202)
La Voce degli Studenti: 55
La voce della morte di Lenin: 107(197)
 LAVOISIER Antoine-Laurent de: 148 e (35)
Lavoratore, ascolta!: 55(36)
Lavori al ponte: 85(133)
Le aquile del Vangelo: 52(27)
 LE CAMUS Étienne, *card.*: 177
 Lecco: 154(58)
Le Ceneri: 253, 254
L'Eco del Litorale: 53(31)
L'Eco - Foglio Ufficiale della Curia Vescovile di Parma: 73(92), 99(172), 116(218), 119 e (233), 129(248), 230; 123
Le due città. Parma dal dopoguerra al fascismo 1919-1926: 92(150), 130(255)
Le feste militari in Provincia. Calestano: 67(73)
 LEGA Michele, *card.*: 122
Legia proletaria fra mutilati, invalidi, feriti e reduci di guerra: 131(256)
L'elettorato ai combattenti: 50(22)
L'enigma di Lenin: 107(197)
 LENIN [Vladimir Il'ic Ul'janov]: 107(197), 131
L'enormità della strage: 108(198)
Leone di Giuda: 180
 LEOPARDI Giacomo: 212 e (241)
 LEOPARDI Giacomo, *A se stesso*: 212 (241)
Le parole e i fatti: 55(37)
 LEPORATI GERBELLA Giuliana: 264; 264
Le potenze centrali chiedono un armistizio per trattare la pace sulle basi di Wilson: 110(206)
Le prove di bombe tonanti: 93(155)
 Lesignano Palmia: 82 e (127), 89 e (142), 90(142)(143)
 LESIGNOLI Lino, *don*: 102(180)
L'esultanza per la vittoria: 110(209)
Lettera ai Romani: 145
Lettera del sen. Luigi TORRIGIANI al vescovo CONFORTI: 118(228)
Lettere di San Paolo: 41
 LETTERIO Marino: 61(57)
 Levada di Padova: 49
 Libia: 49(17), 50(23), 64, 80(113), 104(189), 134 e (268)
Libreria Editrice Vaticana: 138(1); 138
Libro dei Visitatori: 250, 268
L'Illustrazione Italiana: 95(156)
 Limbo: 168
 LINATI Filippo: 66
L'inaugurazione della Casa del Soldato: 70(82)
 LINNEO Carlo: 148
L'Internazionale: 54 e (32), 67(72), 84 e (131)(132), 85(133)
 Lione: 182 e (151)
 LI-PE, *poeta*: 127
 Lissa: 45(9)
L'Italia economica: 57(42)
Liturgia: 185, 190
 LIVI François, *La Grande Guerra nei giornali di Trincea. "Sempre Avanti..."*: 53(28)
 LODA Mauro, *saveriano*: 264
 Lodi: 80(113)
L'offensiva austriaca incominciata venerdì: 108(198)
L'offensiva pacifista degli Imperi centrali: 110(206)
 Logelbach: 148(34)
 Lombardia: 51
 LOMBARDO RADICE Giuseppe: 49
 Londra: 55, 69(79), 136(271)
 Londrina: 247
 LORENZI Maria: 12
 LORENZINI Ezio, *don*: 72
 LORENZINI Ezio, *La guerra e i preti soldati*: 73(91)
 LORENZINI Jacopo, *Disfattisti e traditori. I comandi italiani e il "nemico interno"*: 51(23)
 LOSANNA: 193(173)
Lo sviluppo della "Cucina di famiglia": 98(169)
 Lourdes: 268
 LOYOLA Attilio: 101(177)
 LUALDI Alessandro, *card.*: 122
 Luca, *evangelista*: 275, 281
 LUCA Augusto, *nonno di padre Luca*: 12
 LUCA Augusto, *novizio saveriano*: 16(12); ordinato: 16(13); *saveriano*: 3, 5, 11-42, 255; 11, 18, 19, 20, 23, 27, 29, 30, 31, 33, 34, 35, 36, 40, 262, 267, 276
 LUCA Augusto, *Agnese Shih Hsienchin, Testimone remoto di Cristo*: 37(23); 39
 LUCA Augusto, *Alessandro Valignano. La missione come dialogo*: 37(23); 39
 LUCA Augusto, *Cina Immagini di un tempo remoto*: 37(23); 39
 LUCA Augusto, *Compiti missionari del laicato*: 23
 LUCA Augusto, *Con Loro, sempre*: 37(23); 40
 LUCA Augusto, *Contro la roccia dell'Islam*: 19
 LUCA Augusto, *Episcopato parmense di Guido Maria Conforti*: 38(24)
 LUCA Augusto, *Figure di conquistatori*: 27
 LUCA Augusto, *Giappone, il secolo dei martiri. Pietro KOBE e 187 martiri giapponesi*: 38(23); 39
 LUCA Augusto, *Gli inizi di CEM*: 24
 LUCA Augusto, *Guido Maria CONFORTI Vescovo e missionario*: 38(24); 40
 LUCA Augusto, *Guido Maria CONFORTI. Testimonianze sulla vita e le opere*: 38(24)
 LUCA Augusto, *Il Card. FERRARI e Mons. CONFORTI*: 38(24)
 LUCA Augusto, *La collina di Sion*: 37(23)
 LUCA Augusto, *Luigi CALZA Vescovo di Zhengzhou e le Suore Giuseppine Cinesi*: 38(23)(25); 39
 LUCA Augusto, *L'ultimo missionario. L'Abate Giovan Battista SIDOTTI*: 38(23); 39
 LUCA Augusto, *Mons. CONFORTI*: 38(24); 40
 LUCA Augusto, *Monsignor CONFORTI Vescovo di Parma fondatore dei Missionari Saveriani*: 38(24)
 LUCA Augusto, *Nel Tibet ignoto. Lo straordinario viaggio di Ippolito Desideri, S.J.*: 37(23); 39
 LUCA Augusto, *Nella Cina dei Boxers*: 37(23); 39
 LUCA Augusto, *Oriente. Incantevole Cina*: 37(23)
 LUCA Augusto, *Padre Pietro UCCELLI. Una vita per la missione*: 37(23)
 LUCA Augusto, *Parma 20 Dicembre 2003*: 25(17)
 LUCA Augusto, *Parma 26 ottobre 2008*: 26(18)
 LUCA Augusto, *Pietro UCCELLI, Uomo di Dio*: 37(23); 40
 LUCA Augusto, *Racconti dal Giappone*: 29 e (21), 38(23); 30, 31, 39
 LUCA Augusto, *Ricordi di famiglia*: 11 e (1), 12(2), 13(3), 14(5); 12
 LUCA Augusto, *Sono tutti miei figli*: 38(24); 40

- LUCA Augusto, *Storia della Chiesa primitiva*: 41
- LUCA Augusto, *Suore Giuseppine di Mons. Luigi CALZA Vescovo di Chengchow*: 38(23)
- LUCA Augusto, *VALIGNANO in Giappone*: 38(23)
- LUCA Augusto, *Venerato come un Padre*: 32(22)
- LUCA Augusto, *Vi racconto il Vangelo*: 13 e (4), 42(26); 13, 41
- LUCA Ettore: 14
- LUCA Francesco: 11, 12
- LUCA Luca, *papà di padre Luca*: 12 e (2), 13, 14, 15(7)
- LUCA Ulisse: 12
- Lucera: 123
- LUGARESÌ Nicola, *Casa del Soldato*: 49(17)
- Luigi CALZA vescovo di Zhengzhou: 138(25)
- Luigiana: 201
- LUISANO Pietro: 63
- L'ultimo quarto d'ora*: 110(206)
- LUNARDI Virginia: 15(7)
- Lungoparma: 71(87)
- Luni: 123
- L'Unità d'Italia*: 95 e (157)
- L'unità d'Italia - Gennaio 1918*: 48(15)
- Luoghi verdiani: 282
- LUPI Pier, *saveriano*: 279
- LUTERO Martino: 197
- LUTRARIO Alberto: 87(137)
- LUZZATTI Luigi: 96
- MACCHIAVELLO Giuseppe: 67
- Macedonia: 43(3), 80(113), 132
- Macerata: 119(231), 224; 123
- MACHIAVELLI Niccolò: 211
- MACIOCCHI Robert Martin: 262
- Maddalena: v. Maria di Magdala
- Madonna dei Cieli*: 263-264; 263
- Madonna di Fontanelatto*: 272
- Magdala: 173
- Magi: 164
- MAGLIARO Fernando M., *Russia, lo zar Nicola II ancora senza pace dopo cent'anni*: 107(197)
- MAGNANI Luigi, *saveriano*: 104 e (189), 105 e (190)(191), 134 e (268); 44, 49
- Magnum Theatrum Orbis*: 69(81)
- MAGRI Domenico, *don e mons.*: 3, 7, 223, 234, 235, 236; 234
- MAGRIS Claudio: 108(200)
- Maiatico: 230; 36, 229
- MAININI Dante, *saveriano*: 257
- Makeni: 34
- Malaca: 224; 225
- Malacca: 224
- MALAPARTE Curzio: 53(28), 96(160)
- MALAPARTE Curzio, *L'Europa vivente e altri saggi politici (1921-1931)*: 96(160)
- MALAPARTE Curzio, *Ritratto delle cose d'Italia*: 96(160)
- Malo: 258
- MALONEY Bob, *saveriano*: 231, 232
- Manaria: 224; 225
- Manciuria: 132(261)
- MANFREDI Angelo, *don*: 116 e (219)
- MANFREDI Angelo, *Guido Maria Conforti*: 116(219), 117(223), 119(233), 124 e (235) (237), 125(239)
- MANFREDI Angelo, *Guido M. Conforti e la nascita dell'Unione Missionaria del Clero*: 125(239), 126(240)
- MANFREDI Giuseppe: 66
- Manifestazione patriottica*: 68(77)
- Manilla: 201
- Mani per il Mondo*: 273; 273, 279
- MANNA Paolo, *missionario*: 125(239)
- MANNA RONCADELLI DI CARPEGNA Maria: 16(11)
- MANNI Pier Giorgio, *saveriano*: 38(23)
- MANZI Alberto, *Il ponte d'oro*: 25(16); 24
- MANZONI Alessandro: 206
- Maometto: 209, 217
- MARCELLI Ercole Antonio, *saveriano*: 248; 260
- MARCHETTI Bruno, *saveriano*: 256
- MARCHIOL Aldo, *saveriano*: 271
- Marcia Reale*: 64
- Marco Aurelio: 197
- MARELLI Luigi Maria, *vescovo*: 122
- MARELLO Battista, *don*: 235
- Maria di Magdala: 172, 173
- Maria Luigia: 94; v. anche *Convitto Maria Luigia*
- Maria Vergine: 165, 209, 247, 254, 263, 267
- MARINELLI Pietro, *novizio saveriano*: 16(12)
- MARINI Annibale, *seminarista saveriano*: 49(17), 52(27), 134, 135(269)
- MARIOTTI Giovanni: 69(81), 71(86)
- MAROSI Silvia-RASTELLI Paolo, 4 novembre 1918. *Fu vera gloria? Storia e mito di Vittorio Veneto*: 108(201)
- Marseillaise*, nave: 29(20)
- Marsiglia: 29(20)
- Marsigliese: 64; 65
- Marte: v. Campo di Marte
- Martedì del Vescovo*: 261
- MARTINI F.M.: 72(89)
- MARTINI, *colonnello*: 83
- Martiri Saveriani*: 270
- MARX Carlo: 197
- Marzolarà: 251
- MASCAGNI Pietro: 262
- MASCAGNI Pietro, *Amica*: 72(89)
- MASCARELLO Elisabetta: 15(7)
- MASCARELLO Giovanni, *figlio e padre*: 15(7)
- MASERA Felice: 54(34)
- MASNOVO Omero: 54
- Mason: 15(7)
- Massa Carrara: 122
- MASSAJA Guglielmo, *cappuccino*: 201
- MASTELLA, *profugo*: 98(171)
- Materialismo*: 212
- MATTARELLA Sergio: 43 e (3)
- MATTEI, *commendatore*: 65, 69(81)
- Matteo, *evangelista*: 181, 231, 232
- MATTIUSI Lorenzo, *saveriano*: 272
- MAULE Ottorino, 271
- Mauthausen: 101, 103, 104
- MAZZINI Giuseppe: 55, 65 e (67), 146, 213
- MAZZOLI Alberto: 274
- MAZZOLI Ercole: 85
- MAZZOLI Francesca: 234
- Medesano: 97(164)
- Medio Oriente:
- Mediterraneo: 132 e (261)
- MELE Aurelio: 66(71)
- MELOGRANI Piero, *Storia politica della grande guerra*: 46(10), 50(21), 51(25), 53(28)(30), 69(80), 126(245), 131(257)
- Memorie Confortiane Severiane*: 223, 226, 231, 251, 262, 263, 268, 269, 277
- MEOMARTINI Pasquale: 100(175)
- MESCHIA Paolo: 68
- Mesopotamia: 125
- Messaggero di S. Antonio*: 73(91)
- Messican: 164
- Messico: 256
- Mestre: 92(151)
- Metempsicosi*: 208
- MEZZACAPO Marco: 262
- Mezzodi: 196
- MICHELI Giuseppe: 54, 67, 82 e (126), 84, 97(162), 102, 116
- MICHELI Giuseppe, *Disposizioni pel soccorso giornaliero alle famiglie dei militari di truppa alle armi*: 83(126)
- MICHELI Giuseppe, *Il lavoro agricolo durante la guerra*: 83(126)
- MICHELI Giuseppe, *Le norme per gli esoneri agricoli*: 83(126)
- MICHELI Giuseppe, *Per una proposta di legge sulle Comunalie*: 83(126)
- MICHELI Giuseppe, *Quattromila maestri a lire 39,12 mensili*: 83(126)
- MIELI Paolo, *Febbre "spagnola", milioni di morti*: 87(137)
- MILANI Domenico, *saveriano*: 22, 25(16); 24
- Milano: 37(23), 53 e (28), 58 e (47), 70(84), 72(90), 79(110), 125 e (239), 154(58), 218, 238; 120
- MILIANI Giambattista: 76(97)
- 1917: "... di fronte ai tristi avvenimenti di questi giorni...": 44(4); 276
- 1918: verso una pace tribolata: 276

- MILTON, *sacerdote brasiliano*: 262
MILTON John: 211
MINARDI Marco: 98(164)
MINGRINO Giuseppe: 68, 69
Ministero degli Esteri: 102
Ministero dell'Agricoltura: 77
Ministero della Guerra: 79(113), 134
Ministero dell'Interno: 51(25), 77
MINOZZI Giovanni, *cappellano militare*: 49(17), 69(80)
MIODINI Italo, don: 36, 234
MIODINI Marco: 87(137)
Mirandola: 134(266)
Missionari del S. Cuore: 125
Missionari di San Guido Conforti: 270; v. anche *Missionari Saveriani*
Missionari di Verona: 125
Missionarie di Madre Celestina BOTTEGO: v. *Missionarie di Maria Saveriane*
Missionarie di Maria Saveriane: 227, 240, 246, 261, 269, 277; 264, 266, 269, 271, 272, 273, 279
Missionarie Saveriane: v. *Missionarie di Maria Saveriane*
Missionari Saveriani: 5, 137, 232, 234, 236; 24, 234, 253, 279, 281
Missionari Saveriani, mensile: 26 e (18), 231, 250, 263; 27
Missionari Saveriani Caritas Christi *urget nos*: 271, 272, 273, 279
Missionari saveriani 1906: *affidamento di un territorio in proprio*: 38(25)
Missione Americana in Parma: 70(81) (82)
Missioni estere di Parigi: 201
Missioni italiane all'estero: 126(240)
Missioni Mediche in Bangladesh: 265
Missio Parma-CentroMissionarioDiocesano: 264, 272
Missouri: 12
Missione Americana: 115(214)
Mitra: 164
Mitteleuropa: 108(200)
Miyazaki, *provincia giapponese*: 28, 31
Mobilitazione agraria: 76 e (98)
Mobilitazione industriale: 74
Modena: 98(165), 135(270), 218, 264
MOLARONI Romolo, *vescovo*: 119(231); 123
MOLINARI Luca, *Il decano: Guido Maria CONFORTI?*: 15(9), 16(10)
MOLINARI Maria Luisa, *La Provincia parmense*: 55(36)
MOLINARI Maria Luisa, *La Voce degli Studenti*: 55(38)
Molokai: 22 e (15); 24
Molvena: 5, 11; 255
MOMBELLI Savino, *saveriano*: 25(16); 24
MOMIGLIANO Eucardio-CASOLARI Gabriele, *Tutte le Encicliche dei Sommi Pontefici*: 193(171), 194(174)(176)
Monarchia Austro-Ungarica: 107
MONICA Adelmo, don: 234
MONTALEMBERT Charles Forbes conte di: 211
MONTALI Ottavio, *Il razionamento di una grande città*: 79(110)
MONTALI Roberto: 92(150)
MONTANARI, *sottosegretario alla guerra*: 61(57)
MONTANARI Pietro, *tenente*: 85
Montebelluna: 135(269)
Montecitorio: v. Piazza Montecitorio
Monte degli Ulivi: 177
Monte Grappa: 108(201), 109(201); 252
MONTELLA Fabio, *1918 prigionieri Italiani in Emilia*: 134(266)
Montello: 109(201)
Monte Orsaro: v. *Coro Alpino Monte Orsaro*
MONTI Carlo: 123
Monti di Tiedoli: 263
MONTICONE Alberto: 62(62)
Montigny-le-Roi: 211 e (254)
MORONI Antonio, don: 234
Mosca: 107(197)
MOSCA Rodolfo: 61(56)
Mosè: 151, 197, 217
Mostra Interculturale Vi racconto una storia: *C'era un Volto*: 271; 271
Movimento CEM: 22
Movimento difesa del cittadino: 282
Movimento Missionario Classi Colte: 28
Mozambico: 270
MULA Mario, *saveriano*: 280
Mulino, *quartiere di Felino*: 86(135)
MUNANDI BAHIGE Innocent, *saveriano*: 275, 279, 281
MUNZIHIRWA Christophe, *vescovo*: 267, 273
Mure di Molvena: 5, 11, 15(7); 255
Murmania: 132(261)
Musei Vaticani: 129(248)
Museo Cinese: 248, 268, 277
Musica e preghiera in attesa del S. Natale: 282
Musica in Cattedrale: 252
MUSSOLINI Benito: 58(47), 59(52), 66, 67(72), 107(195)
MUSSOLINI Benito, *Dopo la vittoria: diritti e doveri*: 67(72)
Myanmar: 279
Nandino, *cameriere presso i Saveriani*: 238
Napoleone: v. BONAPARTE Napoleone
Napoli: 52(27), 56 e (41), 70(84), 92 e (152), 93 e (153), 134, 224, 231, 247
Natale: 156, 157, 176, 177, 204, 278; 282
Naturalismo: 211(236)
Naypydaw: 279
Nazareno, *sacerdote brasiliano*: 262
Nazareth: 161, 166, 174
NAZZONI I., *prof.*: 76(97)
Neapolis: 224; 225; v. Napoli
NEGRI, *colonnello*: 64
Nell'alto Cadore: 72(89)
Nell'anniversario della morte di Giuseppe MAZZINI: 65(67)
Nell'ora del sacro entusiasmo: 114(212) (213)
Nel mondo nuovo. Parma da Verdi a Vittorio Veneto: 48(14), 52(26), 55(36) (38), 57(44), 59(51), 62(61), 93(155), 97(163), 103(183), 116(220)
Nel quarto anno di guerra: 60(55)
Neviano de' Rossi: 55(34), 85(133)
NEWTON Isaac: 148
Nicea: 140
Nichinan: 29, 32
Nicodemo: 179
Nicola II [Nikolaj Aleksandrovic ROMANOV]: 107(197)
NICOLICCHIA Antonio: 278
Niente più come prima. La Grande Guerra e l'Italia cento anni dopo: 43(1)
Nirvana: 196
NITTI Francesco Saverio: 50(21)(23), 54(33), 56, 57, 72(89), 132(260)
NOBEL ALFRED BERNHARD: 211(255)
Nobeoka, città: 32
Nobile esortazione dell'Arcivescovo di Parma per la resistenza e la vittoria della Patria: 120
Noceto: 97(164)
Nome di Gesù, festa: 158
Nonantola: 264
Nord d'Italia: 80(113)
NORIS Italo Antonio, *saveriano*: 258
NOSENGO Gesualdo: 16, 22; 24
Notiziario Saveriano: 32(22)
Noviziati: 247
NUMANA BARTOLI G.: 65(66)
Nuova Storia Contemporanea: 44(5), 53(28)
Nuove limitazioni sull'uso dell'energia elettrica: 81(121)
Nuovo prestito nazionale: 54(34)
Nuovo Testamento: 186, 207
Nyon: 211(236)
O'CAROLAN Turlough: 282
Occhi aperti: 69(80)
OCCHIO Leone, *saveriano*: 259
Occidente: 37(23), 164, 196, 215, 224; 272
Oceania: 125
Oceano: 162
Ognissanti: *festa*: 218; *parrocchia di Parma*: 88
OJETTI Ugo: 53, 95(157), 109(205)
OJETTI Ugo, *Lettere alla*

- moglie(1915-1919):* 109(205)
Olanda: 162
Olga di Grecia [Ol'ga Konstantinovna ROMANOVA]: 107(197)
OLIVIERI Erminio: 52(26), 70(81)(82), 71(86), 110, 114
Oltremare - Rivista delle Civiltà: 26 e (19)
Oltretorrente: 44(3), 109
Omaggio alla Pace: 277
Omero: 211
OMODEO Adolfo, *Momenti della vita di guerra:* 64(62)
OMODEO Adolfo: 64(62)
ONDARZA Paolo, *Verità e Bellezza. La "via pulchritudinis" di Biagio Biagetti:* 130(250)
Onorificenza: 102(180)
Opera Nazionale per le famiglie dei combattenti: 57 e (43)
Opera per la Propagazione della Fede: 125
ORAZIO Flacco: 212
ORAZIO Flacco, *Odi:* 212(242)
Ordinazione diaconale: 281
Ordine Costantiniano di San Giorgio: 234
Ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro: 125(237)
Ordo Virginum: 266
Oriente: 37 e (23), 132, 164, 196, 215, 224; 279
Origene: 170(113)
Origene, *Contra Celsum:* 170(113)
Origini e storia dell'Istituto Saveriano per le Missioni Estere: 38(25)
ORLANDO Vittorio Emanuele: 53(29), 60, 89(141), 101(179), 103, 124(237)
ORLANDO Vittorio Emanuele, *Memorie (1915-1919):* 60(56)
Ormuz: 164
Orsoline: 37
Osaka: 38(23)
Ospedale di Parma: 265
Ospedali militari territoriali: 98, 125(237)
Osservatore Romano: 118(227)
Ottone [Sant'Ottono di Bamberg]: 200
Padang: 258
Padiglione di Scultura: 98
Padova: 26(17), 92 e (151), 110; 49
Padovano: 98
Padre Damiano dei lebbrosi [Damiano DE VEUSTER]: 25(16); 24
Padre Giacomo SPIGNOLO sx fondatore della Società Missionaria di Maria Saveriane: 38(25)
Padre: v. Dio padre
Padre nostro: 137, 138, 139
Padri della Chiesa: 196
PAGANO Flavio, *Quando lo Zeppelin ferì Napoli:* 92(152)
Pagliacci: 72(89)
Pakistan: 33
Palasone: 230; 229
Palatino: 171(117)
Palazzo dei Capitani di Ascoli Piceno: 129(250), 130(250)
Palazzo del Giardino di Parma: 126(244)
Palazzo del Governatore di Parma: 114
Palazzo Ducale di Parma: 130(253)
Palazzo Vescovile: 99(172); 112
Palermo: 93; 122
Palestina: 125, 160(82), 167
PALLADINO Bartolomeo: 63
PALLI Natale: 95(157)
PALLINI Dino: 127
Pancristianesimo: 193
Pandino: 24
PANDOLFO Paolo: 63
Pane degli Angeli: 198
Panocchia: 270
PANTALEONI Maffeo: 58(47)
Paolo, *apostolo:* 141, 145, 147, 159, 161, 163, 194, 195
Paolo d'Heidelberg: 171 e (117)
Paolo VI [Giovanni Battista Enrico Antonio Maria MONTINI], *Ecclesiam suam:* 25(16); 24
Parà: 247, 262; 257
Paracadutisti sezione di Parma: 263
Paradiso: 165, 207, 209, 214, 216, 217, 218, 254
Paraguay: 201
Parasceve: 172
Parassio: 211
Parco Ducale di Parma: 264
Parigi: 53(28), 57(42), 77(103), 92(151), 117(226), 135, 136(271), 143(12), 160(82), 177(135), 197(184), 201, 211(255), 211(236)
Parlamento italiano: 60, 84, 109
Parma: *aeroporto:* 95(157); *chiesa:* 228, 232, 234, 235, 250, 255; 229, 230, 234, 251, 281; *città:* 3, 5, 6, 7, 8, 15(7), 16 e (11), 16(14), 22, 26(17), 37, 38(23), 43(1)(2)(3), 44(3), 48(14)(16), 49(17), 53(28), 54(34), 57(43), 58 e (45), 62, 64, 65, 67(72)(74), 68, 69(78), 70(81)(82), 71, 74(95), 79, 80(113), 88 e (140), 89, 90(145), 92(150), 95 e (158), 100(176), 102 e (180), 103(183)(186), 107, 109, 110, 113, 115(214), 117 e (222), 118(227)(229), 124(237), 125(239), 126, 129(248), 130(253)(254)(255), 131(259), 132(260), 137, 138(1), 139, 202, 209, 224, 226, 227, 228, 230, 231, 234, 235, 236, 238, 239, 240, 249, 250, 252, 254, 255, 262, 263, 265, 267, 268, 269, 271, 277; 13, 17, 21, 23, 28, 35, 42, 44, 63, 65, 74, 79, 82, 88, 94, 112, 120, 121, 127, 127, 128, 225, 229, 233, 234, 237, 239, 243, 249, 252, 253, 255, 259, 262, 263, 264, 274, 275, 276, 277, 279, 281, 282, 283; *città ospedale:* 95; *diocesi:* 5, 6, 7, 8, 16, 61, 62(61), 73, 116(220), 125, 119, 126, 129(248)(249)(250), 137, 149, 150, 155, 157, 164, 173, 174, 177, 180, 182 e (151), 186, 187, 200, 208, 211, 254, 255, 261, 278; 19, 112, 120, 121, 122, 123, 251, 252, 266, 276; *comune:* 48(14), 97, 103(183), 115(214), 130(253), 131, 252; 252, 262, 282; *ducato:* 94, 264; *provincia:* 43 e (1), 51, 54, 55(37), 57(43), 67(72), 76, 84(130), 85(132), 87(138), 88(140), 90(145), 93(155), 95 e (158), 97(164), 98(164), 100(176), 102 e (180), 129(249), 130(253), 131, 235, 278; 86, 99, 229, 282; *torrente:* 79(111); *vecchia:* 114; *zona di guerra:* 57
Parma Club "la Bella Età": 282
Parma di fronte alla Grande Guerra: 43(1)(2)
Parma 2019 nel rispetto ecologico: 264
Parma 2020 Capitale della cultura: 252, 262
Parma in cartolina: 71(87)
Parma negli anni - Società civile e religiosa: 5, 8, 38(25), 226, 231, 238; 276, 280; 3: 38(25); 8: 25(17), 38(25); 10: 38(25), 234; 234; 11: 38(25), 226; 16: 38(25); 18: 22(15); 20: 49(17), 89(141), 98(168); 21: 125(239), 129(249); 22: 44(4), 49(17), 56(40); 276; 23: 138(1), 223, 250
Parma nella Grande Guerra. Dalla guerra immaginata alla realtà della guerra: 53(28), 118(229), 130(253)
Parmense: 76(97), 83, 87, 97(164), 98(166), 130 e (253)
Parmigianino [Girolamo Francesco Maria MAZZOLA]: v. Piazzale del Parmigianino
PARRI Ferruccio: 44(6)
Partiti e culture politiche nell'Italia unita: 59(53), 60(53)
PASCAL Blaise: 210
Pasqua di Risurrezione: 192, 214, 215, 254
PASSANI Verina, *saveriana:* 243
PASTEUR Luigi: 148
PATACCONI Alessandro, *saveriano:* 16(12), 22
Patagonia: 201
Patria e Umanità: 57 e (44)
Patrizio [San Patrizio, nato con il nome di Maewyin SUCCAR]: 200
Patto di Londra: 136(271)
Patto di Roma: 106, 107(195)
PEDRINI Gregorio: 274
PEDRINI Leandro: 274
Pei funerali dei caduti: 115(216)

- Pel censimento dei cereali*: 78(106)
 PELLERZI Eugenio, *saveriano*: 26(17)
 PELLIZZO Amedeo, *Profili Biografici saveriani. P. Ulisse BENETTI*: 29(20)
 PELLEGRINI Marco: 233
 PELLEGRINI, *nome fittizio*: 14
 Pellegrino Parmense: 274
 PELLEGRINI Ormida, *don*: 26(17)
 PELLICO Silvio: 206 e (211)
 PELLICO Silvio, *Le mie prigionie*: 206(211)
Pel prestito nazionale: 56(39)
Penitenza, sacramento: 198, 205
Pentecoste: 6, 137, 141, 164, 172, 183, 196; 137
Perché il ricordo degli eroi non muoia: 126(246), 129(248)
Percorsi Storici: 51(23)
Percorso didascalico alla mostra sulle Stampe saveriane: 38(25)
 PERFETTI Francesco, *Grande Guerra e identità nazionale*: 43(1)
 Pericle: 210
Per il servizio volontario civile: 52(26)
Per i nostri caduti in guerra: 115(215)
Per i nostri prigionieri di guerra: 102(182)
Per i profughi: 98(167)
 Perito: 260
Per la corrispondenza dei militari: 54(34)
Per la denuncia dei cereali: 78(106)
Per la indipendenza della Boemia: 107(196)
Per la macinazione dei cereali: 78(106)
Per la requisizione dei boschi: 83(128)
Per la resistenza interna: 58(45)
Per la spedizione del pane ai prigionieri di guerra: 102(181)
Per la Val Baganza 2017: 90(142)
Per la Vittoria: 57(44)
Per le coperte di lana: 100(174)
Per le limitazioni della illuminazione e per gli orari di chiusura: 81(120)
Per le notizie dei paesi invasi: 97(162)
Per l'esportazione di suini: 82(123)
 PERLINI Gaetano, *saveriano*: 35
 Persia: 125, 200
 Perù: 125
 PERUCCHETTI Carlo: 102(179)
 PERUZZO Giacomo, *saveriano*: 257
 PESCI E.: 63
 Petersham: 246
 PETRARCA Francesco: 212 e (239)
 PEZZOLLI Pasquale, *don*: 254
 Piacenza: 70, 93(155), 117(221), 129(249), 135(270); 34, 264
 PIACERE Remigio, *saveriano*: 239
 Piano del Monte: 263
 Pia Società saveriana: 240
 Piave: 5, 45(7)(9), 46(9), 50(23), 96(160), 106, 107, 108 e (198)(201), 109 e (201)(202), 124, 139
 Piazza della Ghiaia: 71(87), 79(111), 98(170)
 Piazza del Parmigianino: 71(87)
 PIAZZA Francesco, *don*: 234
 Piazza GARIBALDI di Parma: 70, 71(87), 109
 Piazza Ghiaia: v. Piazza della Ghiaia
 Piazzale Alessandro VOLTA: 251, 281
 Piazzale Pablo: 251
 Piazzale Sant'Uldarico: 251
 Piazza Montecitorio: 97(162)
 Piazza San Sepolcro di Milano: 120
 PICCI Ersilia: 35
 PICCI Giovanni, *saveriano*: 37(23); 35
Piccole Figlie dei Sacri Cuori: 37, 246, 267, 270; 239
 PICCOLO Giuseppe: 108(201)
 Piemonte: 51, 66
 PIEROBON Alberto, *saveriano*: 271
 Pietro, *apostolo*: 141, 170, 189, 190, 202, 231, 232
 Pietro l'Eremita: 47(12)
 PIGNATELLI Granito, *card.*: 122
 PIGORINI LUSIGNANI Adriana: v. PIGORINI, *palazzo di Parma*
 PIGORINI, *palazzo di Parma*: 48(14), 92(150)
 PILATO PONZIO Lucio: 165, 167, 169
 PILLITTERI Giuseppe: 63
 Pime [Pontificio Istituto Missioni Estere]: 29(20)
 Pinacoteca Civica di Ascoli Piceno: 129(250)
 PINNA Gigi, *fratello saveriano*: 250
 Pio X [Giuseppe Melchiorre SARTEO]: 139
 PIOTTI Angelo: 63
 Pio XI [Ambrogio Damiano Achille RATTI]: 193(173)
 Pio XI, *Mortalium animos*: 192, 193 e (171), 194(174)(176)
 Pio XI, *Rerum Ecclesiae*: 23
 PIOVANI Nicola: 282
 Pisa: 262
 PISANO Angelo, *saveriano*: 256
 PISSERI Marcello: 21
 PISTONE Giovanni: 44(3)
 PIVA Gino: 92(151)
 PIZZO Bartolomeo: 63
 PLATONE: 141, 145, 164, 209
 PLUTARCO: 146
 POGLIAGA Defendente: 127
 Poitiers: 160, 209, 252
 POLIBIO: 188(163)
 Polo: 215
 Polonia: 65(67)
 Pomerania: 200
 Pomeriggio Culturale Confortiano: 274
 PONCI Francesco, *don*: 2
 Ponte di Mezzo: 109
 Pontificie Opere Missionarie: 26, 29
 POPOLI Alfredo, *saveriano*: 93 e (154)
Popoli in festa: 266
 PORFIRIO: 169, 170 e (114)
 PORFIRIO, *Contro i cristiani*: 170(114)
 Porta Santa Croce di Parma: 115(214)
 Porta Santa Croce di Vicenza: 17
 Posillipo: 92(152), 93(152)
 Positivism: 151, 172, 175
Postulazione Saveriana per la Causa di Canonizzazione del CONFORTI: 138(1), 228
 Potami: 224
Potamus: 224; 225
 POTTITO Serena, *L'INA. Gli anni del monopolio (1912-1923)*: 51(23), 54(33)
 Pozzuoli: 92 e (152)
 Prato: 34
 PRAVOLI Giovanni: 63
Prefettura di Parma: 110, 114; Parma: 252
Preghiera alla Regina Pacis: 277
Preghiera "Mani per il mondo" e "Mani sul mondo": 279
Premiazione Concorso Poesie Quartiere Bizzozzero: 264
Premio NOBEL per la fisiologia: 211(255)
 Premuda, *isola*: 109
Presidenza del Consiglio: 108(198)
Presidio Militare di Parma: 89(141)
Prestito nazionale: v. *Quinto prestito nazionale*
Prestito per la Vittoria: 55
 Prete Pero: 70
 Preti della Missione: 125
 PREZZOLINI Giuseppe: 45(9), 49, 50 e (20), 73(90)
 PREZZOLINI Giuseppe, *Dopo Caporetto. Vittorio Veneto*: 46(9), 107(195), 109(202)
 PREZZOLINI Giuseppe, *Tutta la guerra*: 50(19)
 PREZZOLINI Giuseppe, *Vittorio Veneto*: 46(9), 50(19), 73(90)
Prima Giornata dei Martiri Saveriani: 271
Primo Capitolo Generale: 247
Print&graphic: 262
 PROCACCI Giovanna: 102(179)
 PROCACCI Giovanna, *L'internamento di civili in Italia durante la prima guerra mondiale*: 96(159)
 PROCACCI Giovanna, *L'Italia nella Grande Guerra*: 47(13), 51(24), 96(159), 131(257)
 PROCACCI Giovanna, *La società italiana e la Grande Guerra*: 54(33), 81(116), 87(136), 96(160), 101(179)
 PROCACCI Giuliana: 44(6)
 PROCACCI Giuliana, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande Guerra*: 100(176), 101(177), 102(179),

- 103(185), 134(264)(265)(266)
 PROCACCI Giuliana, *Un libro di prosa e di poesia*: 44(6)
 Programmi di lavoro per il dopoguerra: 131(259)
 Pro indipendenza Boemia: 107
 Prometeo: 148, 164
 Propagazione della Fede: 202, 204; 23
 Protestantesimo: 198, 199
 PROUDHON Pierre-Joseph: 143 e (12)
 Provvidenza: 163, 190, 194, 254; 260
 P. SEMERIA al Regio: 126(244)
 PUCCINI Giacomo: 262, 282
 PULICI Lucia, *saveriana*: 3, 223, 227; 227, 228, 271
 PUPO Raoul: 130(251)
 Purgatorio: 203
- Qoeler*: 159(76)
 Quaderni del Centro Studi Asiatico: 38(23)
 Quaresima: 253
 IV Armata: 96(160)
 4 novembre 1918. *La Vittoria*: 49(17), 50(23), 53(31), 65(64), 70(84), 79(110), 80(113), 104(187), 132(261)
 Quinto Centenario della nascita di Francesco SAVERIO: 226
 Quinto prestito nazionale: 54 e (33), 56; 56
- RABITO Giuseppe, *saveriano*: 260
 RADCLIFFE Timoty, *domenicano*: 272; 272
 RACLIFFE Timoty, *Alla radice della libertà. I paradossi del cristianesimo*: 272; 272
 Ragazzi di Azione Cattolica di Sissa: 255
 Ramiano: 89
 RANIERI Giulio, *mons.*: 2
 RASCHIETTI Olga, *saveriana*: 3, 223, 226, 227; 227, 228; 271
 Raskhine State: 279
 Rassegna Corale *Onoriamo e... non dimentichiamo*: 252
 Rastatt: 101, 103(186), 106(192)
 RASTELLI Caio, *saveriano*: 271
 RASTELLI Giancarlo: 282
 RASTELLI Paolo: 108(201)
 Ravadese: 235
 RAVANETTI, *famiglia*: 86
 Ravarano: 83
 Ravenna: 16, 26(17), 235, 236; 19
 RDC: v. Repubblica Democratica del Congo
 Recanatese: v. LEOPARDI Giacomo
 Reggio Emilia: 80(113), 98(165), 135(270)
 Regia Commissione parlamentare d'inchiesta sulle violazioni del diritto delle genti commesse dal nemico: 100(176)
 Regia Marina: 80(113), 92(150)
- Regina Madre: 118(228)
 Regina Pacis: 277
 Regio Commissario per la propaganda sul nemico: 53
 Regno dei cieli: 179
 Regno di Cristo Signore: 192, 227
 Regno di Dio: 186, 199, 200
 REINACH Oscar: v. Teatro REINACH
 Relazione dell'opera compiuta dalla Deputazione provinciale dall'agosto 1914 al gennaio 1920: 131(259)
 Relazione della Commissione d'inchiesta. Dall'Isonezo al Piave (24 ottobre-9 novembre 1917): 45(7)
 Reliquia insigne di San Guido Maria CONFORTI: 234, 236; 235
 Remigio [*San Remigio di Reims*]: 200
 RENAN, *sacerdote brasiliano*: 262
 RENAN Ernest: 160 e (82), 161, 169, 171 e (116), 172, 173, 174, 177
 RENAN Ernest, *Vita di Gesù*: 160(82), 171(116)
 RENZI Lorenzo: 101(178)
 Repubblica Democratica del Congo: 227, 228, 267, 273; 258, 273, 275
 Repubblica.it: 45(8)
 Repubblica romana: 55
 Requiem nei monti: 125(238)
 Reuter: 77(104)
 RICCA Paolo: 171(117)
 RICCI Anna, *chieppina*: 270
 RICCO Mario: 37(23); 39
 RICHT Charles Robert: 211 e (255)
 Riconciliazione, sacramento: 261; 251, 253
 RIDOLFI Tito: 127
 Riforma: 171(117)
 Rimini: 70(84)
 RINALDI Elio: 265
 Risorgimento: 62, 64(62), 65, 114
 RIVA Anna: 100(176)
 RIVA Bruno, *don*: 234
 Rivista telematica di studi sulla memoria femminile: 96(159)
 RIZZO Luigi: 109
 RIZZOLI Emanuelli, *ditta*: 57(43)
 ROCHAT Giorgio: 44(6), 49 e (18)
 Rod Édouard: 211 e (236)
 Rod Édouard, *Dante*: 211(236)
 Rod Édouard, *Essai sur Goethe*: 211(236)
 Rod Édouard, *La course à la mort*: 211(236)
 Rod Édouard, *La femme d'Henri Vanneau*: 211(236)
 Rod Édouard, *Lamartine*: 211(236)
 Rod Édouard, *Le sens de la vie*: 211(236)
 Rod Édouard, *Stendhal*: 211(236)
 Rohingya: 279
 Roma: 8, 15(6), 22, 25(16), 26, 53(28), 58(47), 70(84), 89(141), 93 e (155), 97(162), 106, 107(195), 108, 118 e (230), 124 e (235), 125, 134(267), 160, 161, 162, 165, 177(135), 188(163), 193, 235, 236, 247, 249; 24, 27, 28, 122
- Romani: 210
 Romania: 132
 ROMANOV, *dinastia*: 107(197)
 Ronchetti: 230; 229
 Roncocampocaneto: 230; 229
 RONDI Filippo, *saveriano*: 265, 269; 271, 273
 ROOSVELT Franklin Delano: 87(137)
 ROSA Augusto: 68
 ROSATI Romano: 234
 ROSI Bruno, *Sulla spiaggia dei mondi. Canti e poesie d'ogni terra*: 22, 24
 ROSSI Berardo, *francescano*: 234
 ROSSI Diego: 282
 ROSSI Marina, *I prigionieri dello Zar. Soldati italiani dell'esercito austro-ungarico nei lager della Russia (1914-1918)*: 100(176)
 ROSSINI Gioacchino: 274
 ROSSI UBALDI: v. Tipografia ROSSI UBALDI
 ROTEGLIA Luigi, *studente saveriano*: 105, 106(192), 134, 135(270)
 Rotzo: 12 e (2), 14
 ROVERE Innocente: 63
 Rubrica dei reclami. *Per il pane occorrente per le giornate*: 83(127)
 RUMI Giorgio: 117(226)
 RUMI Giorgio, *Intercettazioni del Comando Supremo italiano dei dispacci telegrafici tra Benedetto XV e Carlo I d'Asburgo*: 117(226)
 RUMIZ Paolo, *Come cavalli dormono in piedi*: 100(176)
 RUMIZ Paolo, *Intervista a Mario ISNENGHI*: 45(8)
 Russia: 47, 107 e (197), 131, 132(261), 134
- SABBATUCCI Giovanni: 59
 SABBATUCCI Giovanni, *La Grande Guerra come fattore di divisione*: 59(53), 131(256)
 SABBATUCCI Giovanni-VIDOTTO Vittorio, *Storia d'Italia - Guerre e fascismo: 1914-1943*: 47(13)
 SACCHELLI Luigi, *don*: 99
 SACCHI Beatrice: 48(15)
 SACCHI Ettore: 61 e (58)
 SACCO Domenico, *Per una storia della storiografia classica*: 43(1)
 Sacra Congregazione Concistoriale: 117(222)
 Sacra Congregazione del Concilio: 98(164)
 Sacra Famiglia: 278; 279
 Sacramenti: 137, 139, 198
 Sacra Scrittura: 160

- Sacro Cuore*: 282
Sacro Cuore: cappella: 126 e (246)(247), 129(247); *parrocchia di Parma*: 240; 245, 251, 281; *tempio*: 279
Sacro Cuore, Apoteosi della Vittoria, Il sacrificio dei combattenti: 129(250)
Sacro Monte della Verna: 124(235)
 SAINTE-BEUVE Charles Augustin de: 197(184)
 Saint Louis: 12, 13
 Sala Baganza: 54 e (32)(34), 67, 68(76), 230; 67, 229
 Sala Rossa: 3, 223, 230
 Salerno: 271; 260, 271
 Salesiani: 12.; 125
 Salmo 150: 251
 Salone Magliabechiano: 38(23)
 Salonicco: 43(3)
 SALSALSA Carlo, *Episodi di prigionia*: 104(187)
 SALSIS Giuditta: 274
 Salsomaggiore: 97(164)
 SALVEMINI Gaetano: 50
 SALVETTI Guido: 262
 San Bartolomeo: *chiesa*: 251; *parrocchia*: 230; 229
 San Bernardo degli UBERTI: 279
 San Biagio, *borgo*: 112
 San Carlo: v. Teatro San Carlo di Napoli
 San Cirillo: 200
 SANDRINI Amedeo: 72(89)
 San Francesco, *carceri di Parma*: 117(221)
 San Francesco d'Assisi: 150, 155
 San Francesco SAVERIO: 3, 42, 125, 223, 224, 226, 235, 268, 278; 128, 225, 234, 268, 279, 280; v. anche *Istituto Parmense di San Francesco Saverio per le Missioni Estere*
 San Frediano: 262
 San Giorgio: 94, 234
 San Giorgio di Piacenza: 34
 San Giovanni Battista: 268
 San Gregorio, *papa*: 190, 214
 Sanguigna: 230
 SANI Valentino: 2; 234
 Sanità e ospedali Militari a parma durante la Grande Guerra: 95(158)
 San Lazzaro: 277; 277
 San Leonardo: 230
 San Marco: 109
 San Martino, *fešta*: 14
 San Metodjo: 200
 San Michele dei Gatti: v. San Michelino
 San Michele: 230; 229
 San Michelino o San Michele dei Gatti: 84 e (132), 85(132)(133), 102(180)
 San Nazzaro: 230; 229
 San Paolo apostolo: 125; 41; v. anche Paolo, apostolo
 San Patrizio, *parrocchia*: 251
 San Pietro, apostolo: 125; v. anche Pietro, apostolo
 San Pietro Apostolo, *parrocchia di Viadana*: 254
 San Pietro di Marzolaro: 251
 San Pietro Valdastico: 12
 San Pietro Claver per la redenzione degli schiavi: 202
 San Pietro in Vincoli di Ravenna: 16; 19
 San Pio X: 139
 San Quirico: 230; 229
 San Rocco: 224; *chiesa*: 251
 San Secondo Parmense: 230; 229, 274
 San Sepolcro: 230; 229
 San Sulpicio, *seminario*: 160(82)
 SANTACATTERINA Marta: 129(249)
 Santa Corona, *chiesa di Vicenza*: 16(13); 20
 Sant'Agata, *cappella della Cattedrale*: 239
 Sant'Agostino, *tipografia*: 117(221); 112
 Sant'Agostino d'Ippona: 179, 190, 216, 217
 Santa Infanzia: 202, 204
 Santa Maria della Pace, *parrocchia*: 251
 Santa Maria del Rosario, *parrocchia*: 264
 Santa Maria GORETTI: 266
 Sant'Andraat: 282
 Sant'Andrea: 230; 229
 Sant'Antonio Abate: 82
 Santa Sede: 92 e (151), 95(156), 113, 117(226), 119, 124(237), 136(271), 235
 Santa Teresa del Bambino Gesù: 15(7)
 Sant'Ilario d'Enza: 257
 Sant'Ilario di Poitiers: 213, 252; *fešta*: 160, 185, 209
 San Tommaso, *parrocchia*: 251
 San Tommaso d'Aquino: 151, 179, 190, 210
 Santo Stefano, *corazzata*: 109
 Santo Stefano, *protomartire*: 198; 279
 Santuario Conforti: 235, 240, 250, 251, 253, 254, 255, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 277, 278, 280, 282; 42, 250, 251, 253, 254, 262, 265, 266, 270, 272, 273, 274, 275, 279, 280, 281, 282
 Sant'Uldarico, *parrocchia*: 251
 San Vitale Baganza: 84(131), 230; 229
 SANVITALE Laura: v. *Scuola Laura SANVITALE*
 Sanzio Raffaello: 177, 211
 Sapienza: 145
 Sardegna: 70(84)
 SARTORI Antonio, *saveriano*: 82, 134(267)
 SARTORI Luigi: 282
 SARTORI Marietta: 12, 14, 15
 Sarzana: 123
 Sassari: 256
 Sassonia: 200
 Satana: 205
 SAURO Nazario: 65(67), 67
 Saveriane: 3, 223, 236, 238, 240; v. anche *Missionarie di Maria Saveriane*
 Saveriani: 15, 16(14), 26(17), 32, 37(23) 226, 231, 250, 267; 75, 243; v. anche *Missionari Saveriani*
 SAVERIO Francesco, *gesuita*: 199, 203, 224; v. anche. Istituto Parmense di San Francesco SAVERIO per le Missioni Estere e San Francesco SAVERIO
 SAVORANI Giannetto: 68
 SCAGLIA Angelo, *novizio saveriano*: 16(12)
 SCAGLIUSO Vito, *Una padre centenario vivace*: 15(8)
 Scala: v. Teatro della Scala
 Scandinavi: 164
 SCARFOGLIO Carlo: 93(153)
 Scene dolorose: 80(114)
 SCHENETTI Leopoldo, *francescano*: 234
 SCHUBERT Franz: 282
 SCOTTÀ Antonio: 118(226)
 SCOTTÀ Antonio, *I Vescovi veneti e la Santa sede nella guerra 1915-1918*: 95(156)
 SCOTTÀ Antonio, *La conciliazione ufficiosa. Diario del barone Carlo Monti*: 117(226)
 SCOTTÀ Antonio, *Papa Benedetto XV: la Chiesa, la Grande Guerra, la pace*: 118(226)
 Scuola Allievi Ufficiali: v. *Scuola Militare di Applicazione*
 Scuola apostolica dei saveriani: 15 e (7)
 Scuola Apostolica di Grumone: 16(11)
 Scuola Apostolica di Vicenza: 16(13); 17
 Scuola d'Infanzia FISM Monumento ai Caduti di Guerra San Lazzaro: 277; 277
 Scuola Laura SANVITALE: 254; 279, 283
 Scuola "Laura SANVITALE", *Calendario 2019*: 283
 Scuola Materna "Domenico Maria Villa": 279, 283
 Scuola Militare di Applicazione: 66, 69, 70, 117, 118(227)(229)(230), 124(235); 63, 120, 276
 Scuola militare di Parma: v. *Scuola Militare di Applicazione*
 Scuola rurale: 98
 Sebastiano, *arcivescovo d'Ungheria*: 200
 Sebastiano, *sacerdote brasiliano*: 262
 2° Corpo d'Armata Italiano in Francia: 53(28), 65(64)
 SEGRE Roberto: 132(262)
 Selva del Bocchetto: 83, 84(129)
 SEMERIA Giovanni, *barnabita*: 126(244)
 SEMERIA Giovanni, *Il patriottismo di Dante*: 126(244)
 Seminario delle Missioni estere di Parigi: 201

- Seminario di Bergamo: 254
 Seminario vescovile di Parma: 16, 89(141); 19, 36
 Seminario di San Sulpicio: 160(82)
 Seminario Minore di Parma: 254, 262
 Semiti: 210
 Sempre Avanti: 53(28)
 SENECA Lucio Anneo: 209
 SENUZ Ernesto: 63
 Sernaglia: 110(205)
 Serra Internatinal-Club Aversa: 262; 262
 SERRA Maurizio, *La Grande Guerra e gli intellettuali*: 44(5)
 Servi di Maria: 16(13)
 Servizio Liturgico Settimanale: 253
 Servizio P.: 48, 50(19)
 62° Reggimento Fanteria di Parma: 43(3), 67, 87(138)
 VI Armata: 53(28)
 Settentrione: 196
 Sezione Cinematografica del Comando Supremo: 72(89)
 Sforzatica di Dalmine: 258
 SGARZI Marisa, *saveriana*: 247-248
 Sgombero fino a Brennero: 110(206)
 SGUAZZI Mario, *saveriano*: 22
 SHAKESPEARE William: 211
 SHIH HSIENCHIN Agnese, *orsolina*: 37 e 823)
 Sicilia: 70(84)
 SICURI Fiorenzo: 59
 SICURI Fiorenzo, *Il rosso e il nero. La politica a Parma fra il 1919 e il 1925*: 130(255)
 SICURI Fiorenzo, *La vita politica di Parma dalla "belle époque" alla prima guerra mondiale*: 48(14), 57(44), 58(45), 59(52), 117(222)
 SIDOTTI Giovan Battista: 38(23); 39
 Siena: 150(42)
 Sierra Leone: 34, 262, 282
 Sigmundsherberg: 101, 103
 Signor si: 53(28)
 Signore: 104, 116(217), 118, 119, 240, 248, 250, 253, 254, 261, 263, 267, 270; 120, 133, 258, 259, 260; v. anche Dio e Gesù Cristo
 SIGNORELLI Francesco, *saveriano*: 232
 Signorina profuga: 98(170)
 SILVANO Giovanni: 87(137)
 SILVANO Giovanni, *L'epidemia di influenza spagnola: la grande paura*: 87(137)
 Simbolo apostolico: 137, 139, 141, 151, 180, 196, 204(201), 207 e (214)
 Simone: 170, 189; v. Pietro, apostolo
 Sinagoga: 170
 Sinodo dei Vescovi del 1985: 139
 Siria: 200
 Sissa: 230, 255, 264, 278; 229
 Sittwe: 279
 SLICKLEN o SLIKLEN, *capitano e predicatore protestante*: 69(78), 115(214)
 Socchieve: 135(269)
 Società Brioschi: 81
 Società delle Nazioni: 57(42)
 Società Missionaria di Maria Saveriane: 38(25)
 Società Parmense per Materiali da Costruzione: 84, 85
 Società Petrolifera Italiana: 85(133)
 SOCRATE: 145, 197, 209
 SOFFICI Ardengo: 50
 Solignano: 97(164)
 Sol Levante: 29
 SOLMI Enrico, *vescovo*: 254, 261; 281
 SONCINI Giulio: 117(221)
 Soprintendenza per i beni Storici Artistici ed Etnografici di Parma e Piacenza: 93(155)
 Sorelle Saveriane: 240, 249; 241, 242, 243, 244, 245; v. anche Missionarie di Maria Saveriane
 SORSO: 256
 SOS Ortopedia: 262, 282
 Sostegno Nuove Patologie Intestinali: 282
 Spagna: 87, 114(214)
 Spagnola, epidemia: 87-92, 130; v. anche Febbre spagnola
 Spagnoli, quartiere di Napoli: 92(152)
 SPAGNOLINI Piero: 234
 SPAGNOLO Francesco, *novizio saveriano*: 16(12); *ordinato*: 16(13); *saveriano*: 38(25), 248, 261; 33
 SPANILANI Ettore, *Le case del soldato alla fronte della III Armata*: 49(17)
 SPINNEY Laura, *L'influenza spagnola. L'epidemia che cambiò il mondo*: 87(137)
 Spirito Santo: 7, 141, 182-185, 188, 205, 254, 263, 267; *parrocchia*: 269
 SPITZER Leo: 101(178)
 SPITZER Leo, *Le lettere di prigionieri di guerra italiani*: 101(178)
 SPITZER Leo, *Le perifrasi al concetto di fame. La lingua segreta dei prigionieri italiani nella Grande Guerra*: 101(178)
 SPOCCI Roberto: 43(1), 71(87), 95(158); 234
 SPOCCI Roberto, *Parma di fronte alla Grande Guerra*: 43(1), 95(158)
 Sporzana, valle: 89
 SS.Trinità: 251, 270; *parrocchia di Parma*: 56(39)
 STADERINI Alessandra, *Le città italiane durante la prima guerra mondiale*: 81(116), 98(165)
 Stati Uniti: 12, 47(11), 87, 108, 231, 232, 246
 Stato del Personale dell'Isme: 240
 Statuto: v. Festa dello Statuto
 Steccata: 94
 Stefano [Santo Stefano d'Ungheria]: 200
 Stendhal [Marie-Henri BEYLE]: 211(236)
 STEVANO Filippo, *don*: 255
 Stimate, *parrocchia*: 263
 Stimmadini: 89(141)
 STOCCHI Angelo: 85
 STOCCHI Christian, *Una trincea della solidarietà*: 67(72)
 STOCCHI Giovanni: 85
 Stoccolma: 107(197), 193(173)
 STOPPANI Antonio: 154 e (58)
 Storia del giornalismo italiano: 52(27)
 Storia di Parma - Il Novecento - La vita politica: 48(14), 130(255); vol. VII/2: 282; 282
 Storia e Documenti: 74(95)
 storia e memoria di bologna.it: 49(17)
 STORTI Fabrizio: 282
 Strada Farini: 251, 282
 Strada Università: 251
 STRAUSS David Friedrich: 169, 170 e (115), 171(116), 172
 STRAUSS David Friedrich, *La vita di Gesù o esame critico della sua storia*: 170(115), 171(116)
 Studentati saveriani: 247
 Studentato Internazionale saveriano di Parma: 249, 273
 Studi Trentini: 108(200)
 Studio ZAN: 276
 SUCKERT Kurt Erich: 53(28)
 Sud-Kivu: 227
 Sud Sudan: 254
 Sull'applicazione del Decreto Prefettizio 20 genn. 2018 alla coltivazione del Pomodoro: 76(97)
 Suore Chieppine: 238, 239
 Suore dell'USMI: 278
 Suore Gesuippine: 38(23)(25)
 Suore Seminario: 251
 Superstizione: 146
 Svizzera: 88(139)
 TACCHI, villa di Vicenza: 17
 TACCHI VENTURI Pietro, *gesuita*: 118(230)
 Tailandia: 279
 TALAMO Giuseppe: 43(1)
 TALAMO Giuseppe, *"Grande Guerra" o quarta guerra d'indipendenza*: 43(1)
 Talignano: 99 e (173), 230; 99, 229
 T'ANG, *dinastia*: 127
 Tantalò: 210 (232)
 TANZI Roberto S., *Cartoline da Parma*: 71(87)
 Taranto: 29
 TARASCONI Anselmo: 90(143)
 TARASCONI Domenico: 90(143)
 Tartaro: 210 e (232)
 TASCHERI Antonio: 120
 TASSI CARBONI Alessandro: 282

- Teatri e cose d'arte. Il grande successo della stagione del "Reinach":* 72(89)
- Teatro della Scala: 58(47)
- Teatro Farnese: 69, 70
- Teatro Lux: 69, 72(89)
- Teatro Regio di Parma: 60, 61(57), 66, 67, 70, 71(87), 126(244)
- Teatro REINACH: 70, 72(89)
- Teatro San Carlo di Napoli: 56, 93
- TECCHI Bonaventura: 101
- TEDESCHI, *ingegnere*: 65
- Te Deum*: 110, 113 e (211), 114; 112
- TEI Cesare: 127
- Teodori Franco, *Guido Maria CONFORTI. Unione missionaria del Clero. Lettere e Discorsi dalla Fondazione (1916) al termine del suo mandato di presidente (1927)*: 125(239)
- TEODORI Franco, *saveriano*: 137, 138 e (1), 192, 236
- Teodosio II: 170(114)
- Teologia*: 160
- Terenzo: 84(130)
- TERRIN Aldo Natale, *Il credo e l'atto di fede nelle religioni. Breve analisi linguistica e storico-comparata*: 139(2)
- TERTULLIANO Quinto Settimio Fiorente: 202
- 3ª Battaglia del 266 Fanteria: 49 Terzo Mondo*: 25(16); 24
- TESTI Laudaeo-PELLEGGI Marco, *La Cattedrale di Parma: 233*
- Testimoni di Cristo- Missionari Saveriani*: 271
- TETTAMANZI Fernanda, *saveriana*: 261; 261
- TETTAMANZI Fernanda, *Padre Giacomo Spagnolo. Scritti Inediti*: 261; 261
- Theresienstadt: 101, 104(187)
- Tibet: 37(23)
- Tiedoli: 263; 263
- Tifone*: 164
- Timavo: 72(89)
- Tipografia ROSSI UBALDI*: 26(17)
- TISSOT Faustino, *saveriano*: 248
- Titani*: 210 (232)
- Tito Livio: 166, 211
- Tito, *discepolo di San Paolo*: 159
- TOGNOTTI Eugenia, *La "spagnola" in Italia*: 87(137)
- Tokyo: 29(20)
- Tolentino: 119(231); 123
- Tolmezzo: 135(269)
- TOLOMEO Claudio: 211
- TOLSTOI Lev: 211
- TOMASI Tomaso, *mons.:* 15(7)
- TOMASIN Lorenzo, *Morti di fame, ma con stile*: 101(178)
- TOMASO Mario: 127
- TONELLI Emenegildo: 85
- TONELLI Graziano: 100(176)
- TONELLI Luigi: 103(186)
- TORELLI Giorgio, *Bella Parma*: 71(87)
- Torino: 93, 174(127), 211(237); 56
- Torre, *fiume*: 111
- TORRE Andrea: 106(194)
- TORRESANI Osvaldo, *saveriano*: 265
- Torricella: 230; 229
- TORRICELLI Lamberto, *don*: 116(221)
- TORRIGIANI Luigi: 118(228)
- Torrione, *quartiere di Felino*: 86(135)
- TOSCANO Giuseppe, *saveriano*: 37(23)
- Touring Club Italia*: 37(23)
- Tradizione cristiana*: 160
- Transiberiana: 132(261)
- Trasfigurazione*: 183; *parrocchia*: 255
- Trattamento dei prigionieri di guerra e degli internati civili*: 100(176)
- Trattato di Brest Litovsk*: 107(197)
- Trattenimento musico-letterario per la chiusura dell'ano scolastico 1917-18*: 127
- Trecasali: 230, 264; 229
- Treguier, *località*: 160(82)
- Trentino: 25(16), 113; 24
- Trento: 43, 110, 113, 114 e (212), 132(260), 139, 203, 264; 111
- Trenzano: 259
- Treviso: 92(151)
- Triade: 137; v. Trinità
- Trianon: 264
- Tribunale militare di Piacenza*: 117(221)
- TRICHES Liliana, *chieppina*: 234
- Trieste: 43, 53(31), 108(200), 110, 113, 114 e (212)
- Trinità: 182, 183
- TRIONFINI Paolo: 2
- TROMBI Ugo: 2
- Tropea: 258
- TRUMBIC Ante: 106(194)
- Turchia: 110
- TURCHI Adeodato, *vescovo*: 276
- Turci Romano, *saveriano*: 37(23), 231, 232
- TURCI Romeo: 127
- TURCO Alfredo, *saveriano*: 266, 282
- Turingia: 200
- Tutti i Santi, solennità*: 137, 151; 274; v. anche *Ognissanti*
- TV Giovanni Paolo II di Parma*: 278
- UBERTI: v. San Bernardo degli UBERTI
- UCCELLI Pietro, *saveriano*: 15(7); 40, 274
- UCIIM: v. *Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi*
- Udine: 47, 113; 279
- Ufficio approvvigionamenti*: 78(109)
- Ufficio centrale della censura postale dell'esercito austriaco*: 101(178)
- Ufficio d'Arte comunale*: 93
- Ufficio di Stato Civile*: 88(140)
- Ufficio P.: 48, 50
- Ufficio requisizione militare formaggi*: 79(113)
- Ufficio Sorveglianza*: 85
- Ufficio Stampa e Propaganda di Parma*: 54, 68
- Ufficio Storiografico della Mobilitazione Industriale*: 50(20)
- Ufficio Territoriale del Governo*: 252
- Uganda: 198
- ULIAN Angelo, *saveriano*: 138(1)
- Una conferenza di Benito Mussolini*: 67(72)
- Una giornata indimenticabile*: 65(68)
- Una Parabola 4*: 231
- Un appello al Clero*: 62(60)
- UNGARETTI Giuseppe: 53(28)
- UNGARI Andrea: 45(9)
- Ungheria: 100(176), 101, 102, 106, 108(199), 200; 111
- Un grande spettacolo teatrale*: 72(89)
- Un'inchiesta sugli esoneri agricoli*: 84(130)
- Un'interrogazione sulla censura*: 53(29)
- Unione Cattolica Insegnanti Medi*: 16
- Unione Italiana del Lavoro*: 60
- Unione Missionaria del Clero*: 125 e (239)
- Unione Popolare fra i cattolici d'Italia*: 113(211)
- Unità Cattolica*: 106(194)
- Unità d'Italia*: 43
- Università Cattolica del Sacro Cuore: 282
- Università di Padova: 26(17)
- Università di Parma: 68, 100; 282
- Università popolare*: 65 e (66), 67(72), 104, 107
- Unni: 66
- Un omaggio agli Allievi Ufficiali*: 66(70)
- Un ordine del giorno del gen. Giardino*: 108(198)
- Un'ottima iniziativa*: 57(43)
- Un parroco, un editore ed un tipografo*: 117(221)
- Un penoso episodio*: 117(221)
- Unzione degli infermi, sacramento*: 198
- Ural: 107(197)
- Uruguay: 201
- USA: v. Stati Uniti
- USMI Sezione diocesana di Parma: 278
- Utang: 128
- Uvira: 227, 247; 34
- VALDONIO Odovaldo: 85
- VALENTINI Alfeo, *francescano*: 234
- VALENTINI Luigi, *mons.:* 2
- VALERI Antonio: 131
- VALIGNANO Alessandro: 37(23); 39
- VALLA Mario: 223
- Vallezza: 55(34)
- Vangeli*: 170(115), 171(116)

- Vangelo*: 5, 13, 25(16), 52(27), 136, 144, 175, 179, 180, 184, 200, 201, 204, 207(214), 216, 218, 219, 228, 238, 271; 23, 256
- VAN ROSSUM Willem Marinus, *card.*: 122
- VANZIN Vittorino Callisto, *saveriano*: 16(11), 28
- Vaticano: 119
- VECCHIO Giorgio: 48(14); 282
- VECCHIO Giorgio, *Il primo dopoguerra (1918-1925)*: 130(255)
- Vendita di carne bovina per ammalati*: 81(117)
- VENERI Giovanni: 125(238)
- VENERI Giovanni, *Requiem nei monti*: 252
- Veneto: 51, 53(31), 62, 92
- Venezia: 70(84), 92(151), 109; 260
- Venga il tuo Regno - Quaderno di religione*: 23
- XXIX Corpo d'Armata: 111
- 28° reggimento Artiglieria da campagna: 64, 66
- VERA Domenico: 282
- VERDERI Luciano, *Il terribile flagello della "spagnola"*: 88(138)
- VERDI Giuseppe: 48(14), 52(26), 55(36) (38), 59(51), 66, 97(163), 103(183); 252, 262, 274
- Verdun: 130(253)
- VERGA Giovanni, *I Malavoglia*: 211(236)
- Vergine Madre*: 167
- Verna: 124(235)
- Verona: 53, 95(156), 125; 19
- Vescovado di Parma: 88, 113, 114, 125, 126(244), 230; 36, 63, 229, 276
- Via Battilocchi Giovanni di Marzolarà: 251
- Via CARDUCCI: 109; 251
- Via CAVOUR: 71(87)
- Via Crucis*: 254
- Viadanesi: 254
- Via d'AZEGLIO: 109
- Via del Prato: 251
- Via Domenico Maria VILLA: 283
- Via Emilio Lepido: 277
- Via FARINI: 71(87), 98, 100(174), 109
- Via Giosuè CARDUCCI: 58(45), 109; v. anche Via CARDUCCI
- Via LANFRANCO Giovanni: 251
- Viale RUSTICI: 241
- Viale San Martino: 251, 264, 271, 273, 274, 275, 281, 282
- Viale Solferino: 276, 283
- Viale Vaticano: 247; 28
- VIA LONGHI Bruno 251
- Via Montebello di Torino: 56
- Via Omero: 249; 249
- Viareggio: 230; 229
- Via San Martino: 3, 223, 236, 240, 248, 249; 237, 241, 242, 243, 243, 244, 245, 249, 253, 274, 276, 279; v. anche Viale San Martino
- VIA TURCHI Adeodato: 276
- Via Università: 103
- Vibo Valentia: 258
- Vicenza: 5, 11, 12 e (2), 15 e (7), 16 e (13); 17, 20, 255, 256, 257, 260, 274
- VICO Antonio, *card.*: 122
- VICO Giambattista: 210
- Vicomero: 230
- VIDALI Isaia, *fratello saveriano*: 237
- Vidor: 96(160)
- VIDOTTO Vittorio: 47(13)
- Vienna: 97(162), 101(178), 109, 132 e (260); 94
- Vienne: 165
- Vigolone: 89
- Villa di Serio, *parrocchia*: 268; 269
- VILLA Domenico Maria, *vescovo*: v. Scuola "Domenico Maria VILLA"
- Villa GIUSTI: 110
- Villaverla: 260
- Villetta, *cimitero di Parma*: 164(95)
- VILLETTI Abdon: 65, 127
- Villibrardo [San Villibrardo]: 200
- VINCI Guido: 101(179)
- VIRGILIO Publio Marone: 211
- Visita pastorale*: 116, 136(273), 230; 229
- Visite Pastorali*: 230; 229
- Visnù: 164
- Vita e Azione*: 193(173)
- Vita in famiglia*: 52(27)
- VITALI Enrico, *Un benefico alimento per i combattenti*: 80(113)
- Vita Nostra*: 6, 15(7), 16(12), 16(13), 49(17), 52(27), 56 e (41), 82(124) (125), 89(141), 93(154), 104(189), 105(190)(191), 106(192), 125(237), 126(240), 134(267)(268), 135(269) (270), 239
- Vita Nuova*: 15 e (8), 16(14), 235
- VITELLIO Aulo Germanico Augusto: 165
- Vittoria, *città*: 115(214)
- Vittorio: 110; v. Vittorio Veneto
- Vittorio Emanuele III: 108(198), 124(237)
- Vittorio Emanuele: v. Barriera Vittorio Emanuele
- Vittorio Veneto: 5, 43 e (3), 45 e (8)(9), 46(9), 48(14), 52(26), 55(36)(38), 59(51), 60(54), 97(163), 103(183), 106, 107(195), 108(201), 109(202), 110
- VIVARI Melchiade, *stigmatino*: 26(17)
- Voci d'oltremare*: 22; 24
- Voci e silenzi di prigionia cellalager 1917-1918*: 102(179)
- VOLPATO Maria Grazia: 234
- VOLPE Gioacchino: 45(9), 50 e (20), 59 e (52), 72(90)
- VOLPE Gioacchino, *Da Caporetto a Vittorio Veneto*: 45(9), 50(22), 59(52), 60(54), 73(90)
- VOLPE Gioacchino, *Ottobre 1917. Dall'Isongo al Piave*: 46(9)
- VOLTA Alessandro: 148, 211; v. anche Via Alessandro Volta
- We have a dream*: 283
- WILSON Thomas Woodrow: 47(11), 65(67), 70(82)(84), 110(206)
- WINTER Jay, *Il lutto e le memoria. La Grande Guerra nella storia culturale europea*: 68(74), 91(148)
- Xaverian News*: 236
- Xaverius Franciscus*: 224; 225; v. San Francesco SAVERIO
- YMCA: v. *Young Men's Christian Association*
- Young Men's Christian Association*: 69 e (79)(80)
- Zaire: 227, 228; 271
- ZANI Santo: 276
- ZANICHELLI Nicola: v. *Enciclopedia ZANICHELLI*
- ZANLARI Andrea: 282
- Zelarino: 260
- ZENONE: 141
- Zeppelin*: 92 e (152)
- Zhengzhou: 38(23)(25); v. anche Chengchow
- Zibello: 97(164)
- ZILIOLI Daniela: 274
- ZONTA Giuseppe, *coadiutore saveriano*: 240
- ZORDANELLO Silvano, *saveriano*: 272
- ZUPPI Matteo, *mons.*: 228

Grafica STUDIO ZANI • PR

Finito di stampare nel mese di novembre 2019
da Stamperia srl (PR)